

ANNALI DI STATISTICA

Anno 86

Serie VIII - Vol. 6

LE RILEVAZIONI STATISTICHE IN ITALIA DAL 1861 AL 1956

STATISTICHE DEMOGRAFICHE E SOCIALI

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA
ROMA 1957

ANNALI DI STATISTICA — SERIE VIII - VOL. 6

Errata Corrige

PAG.	R I G A	E R R A T A	C O R R I G E
10	35	(7, 8, 9,)	(7 e 8)
49	nota (I), riga I	1892	1893
76	Le modalità «per i nati vivi» e «per i nati morti» attribuite al carattere «Causa di morte fetale» vanno spostate al carattere «Durata della gestazione»		
76	col. 3, riga 19	1937-1940	1927-1940
85	col. 3, riga 21	1949-1952	1949-1953
512	Cap. II Sez. 1 ^a	Censimenti dell'agricoltura	Superficie e produzione dei boschi

INDICE

CAPITOLO I

STATISTICHE DEL MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE

	<i>Pag.</i>
Sez. 1 ^a - MOVIMENTO ANAGRAFICO	3
Introduzione (pag. 3) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 8) - Modelli di rilevazione (pag. 21) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 24) - Ela- borazione e pubblicazione dei dati (pag. 27) - Considerazioni finali (pag. 30)	
Sez. 2 ^a - MOVIMENTO NATURALE	32
<i>MATRIMONI</i>	
Introduzione (pag. 32) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 35) - Modelli di rilevazione (pag. 37) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 45) - Elaborazione e pubblicazione dei dati (pag. 48) - Considerazioni finali (pag. 55).	
<i>NASCITE</i>	
Introduzione (pag. 60) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 61) - Modelli di rilevazione (pag. 72) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 77) - Ela- borazione e pubblicazione dei dati (pag. 86) - Considerazioni finali (pag. 88).	
<i>MORTI</i>	
Introduzione (pag. 90) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 91) - Modelli di rilevazione (pag. 93) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 100) - Ela- borazione e pubblicazione dei dati (pag. 103) - Considerazioni finali (pag. 109).	

CAPITOLO II

STATISTICA DELLE FORZE DI LAVORO E DEL MOVIMENTO MIGRATORIO

Sez. 1 ^a - FORZE DI LAVORO	113
Introduzione (pag. 113) - Scopo delle rilevazioni (pag. 115) - Procedimento di for- mazione dei campioni (pag. 119) - Modalità tecniche ed organizzative delle rile- vazioni (pag. 126) - Grado di attendibilità delle stime (pag. 129) - Considerazioni finali (pag. 132).	
Sez. 2 ^a - MOVIMENTO MIGRATORIO CON L'ESTERO	134
Introduzione (pag. 134) - Oggetto e caratteristiche tecniche delle rilevazioni (pag. 136) - Modelli di rilevazione (pag. 141) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 144) - Ela- borazione e pubblicazione dei dati (pag. 148) - Considerazioni finali (pag. 153).	

CAPITOLO III

STATISTICHE SANITARIE E ASSISTENZIALI

	<i>Pag.</i>
Sez. 1 ^a - STATISTICHE SANITARIE	157
<i>CAUSE DI MORTE E NOMENCLATURE NOSOLOGICHE</i>	
Introduzione (pag. 157) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 159)	
- Modelli di rilevazione (pag. 175) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 176) -	
Elaborazione e pubblicazione dei dati (pag. 178) - Considerazioni finali (pag. 179).	
<i>MALATTIE SOGGETTE A DENUNCIA</i>	
Introduzione (pag. 181) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 182)	
- Modelli di rilevazione (pag. 185) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 186) - Ela-	
borazione e pubblicazione dei dati (pag. 187) - Considerazioni finali (pag. 193) - Ap-	
pendice - Disposizioni legislative ed amministrative riguardanti le malattie soggette a	
denuncia obbligatoria (pag. 195).	
Sez. 2 ^a - STATISTICHE OSPEDILIERE	201
<i>ISTITUTI DI CURA</i>	
Introduzione (pag. 201) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 203)	
- Modelli di rilevazione (pag. 203) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 205) - Ela-	
borazione e pubblicazione dei dati (pag. 205) - Considerazioni finali (pag. 206).	
<i>RICOVERATI</i>	
Introduzione (pag. 207) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 208)	
- Modelli di rilevazione (pag. 209) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 212) - Ela-	
borazione e pubblicazione dei dati (pag. 213) - Considerazioni finali (pag. 214).	
Sez. 3 ^a - ASSISTENZA SOCIALE	215
Introduzione (pag. 215) - Oggetto e caratteristiche tecniche delle rilevazioni (pag. 217)	
- Modelli di rilevazione (pag. 234) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 240) - Ela-	
borazione e pubblicazione dei dati (pag. 243) - Considerazioni finali (pag. 252).	

CAPITOLO IV

STATISTICHE CULTURALI E SOCIALI VARIE

Sez. 1 ^a - ISTRUZIONE	255
<i>ISTRUZIONE ELEMENTARE</i>	
Introduzione (pag. 255) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 260)	
- Modelli di rilevazione (pag. 267) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 269) - Ela-	
borazione e pubblicazione dei dati (pag. 271) - Considerazioni finali (pag. 274).	
<i>ISTRUZIONE MEDIA E ARTISTICA</i>	
Introduzione (pag. 275) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 278)	
- Modelli di rilevazione (pag. 282) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 284) - Ela-	
borazione e pubblicazione dei dati (pag. 285) - Considerazioni finali (pag. 288).	
<i>ISTRUZIONE SUPERIORE</i>	
Introduzione (pag. 289) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 293)	
- Modalità e organi di rilevazione (pag. 298) - Modelli di rilevazione (pag. 300) - Ela-	
borazione e pubblicazione dei dati (pag. 302) - Considerazioni finali (pag. 303).	

	<i>Pag.</i>
Sez. 2 ^a - STATISTICHE CULTURALI VARIE	305
Introduzione (pag. 305) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 305)	
- Modelli di rilevazione (pag. 312) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 315) - Elaborazione e pubblicazione dei dati (pag. 320) - Considerazioni finali (pag. 328).	
Sez. 3 ^a - STATISTICHE SPORTIVE	329
Introduzione (pag. 329) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 334)	
- Modelli di rilevazione (pag. 341) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 347) - Elaborazione e pubblicazione dei dati (pag. 351) - Considerazioni finali (pag. 356).	
Sez. 4 ^a - STATISTICHE ELETTORALI	358
Introduzione (pag. 358) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 358)	
- Modelli, organi e modalità di rilevazione (pag. 365) - Elaborazione e pubblicazione dei dati (pag. 369) - Considerazioni finali (pag. 371).	

CAPITOLO V

STATISTICHE GIUDIZIARIE

Sez. 1 ^a - ATTIVITÀ GIURIDICO-AMMINISTRATIVA E GIUDIZIARIA CIVILE	375
Introduzione (pag. 375) - Oggetto e caratteristiche tecniche delle rilevazioni (pag. 376)	
- Modelli di rilevazione (pag. 390) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 393) - Elaborazione e pubblicazione dei dati (pag. 397) - Considerazioni finali (pag. 398).	
Sez. 2 ^a - GIUSTIZIA PENALE E CRIMINALITÀ	400
<i>FATTI DELITTUOSI</i>	
Introduzione (pag. 400) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 403)	
- Modelli di rilevazione (pag. 407) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 409) - Elaborazione dei dati (pag. 412) - Considerazioni finali (pag. 414).	
<i>ATTIVITA' GIUDIZIARIA PENALE</i>	
Introduzione (pag. 417) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 421)	
- Modelli di rilevazione (pag. 430) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 438) - Elaborazione e pubblicazioni dei dati (pag. 444).	
<i>CRIMINALITA'</i>	
Introduzione (pag. 447) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 450)	
- Modelli di rilevazione (pag. 457) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 459) - Elaborazione e pubblicazione dei dati (pag. 462) - Considerazioni finali (pag. 466).	
<i>DELINQUENZA MINORILE</i>	
Introduzione (pag. 470) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 472)	
- Modelli di rilevazione (pag. 475) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 477) - Elaborazione e pubblicazione dei dati (pag. 479).	
Sez. 3 ^a - ISTITUTI DI PREVENZIONE E DI PENA	481
Introduzione (pag. 481) - Oggetto e caratteristiche tecniche della rilevazione (pag. 482)	
- Modelli di rilevazione (pag. 495) - Organi e modalità di rilevazione (pag. 499) - Elaborazione e pubblicazione dei dati (pag. 506).	

CAPITOLO I

STATISTICA DEL MOVIMENTO
DELLA POPOLAZIONE

SEZIONE 1^a

MOVIMENTO ANAGRAFICO (*)

INTRODUZIONE

1. Come ogni azienda sociale ha cura di tenere in evidenza l'inventario patrimoniale e di dimostrare con rigorosa contabilità il movimento delle operazioni ed il bilancio annuale, così ogni Stato ben organizzato ha bisogno di conoscere, con i mezzi più sicuri e solleciti, quale sia l'entità e la formazione della popolazione di cui si compone e di seguire e valutare i principali fenomeni della vita sociale e le variazioni che si verificano nella popolazione residente in dipendenza delle nascite e delle morti ovvero dei trasferimenti di residenza.

Da questa necessità si pensa sia sorta l'idea della istituzione del registro della popolazione residente — oggi più noto sotto il nome di anagrafe della popolazione — nel quale vengono annotati nominativamente tutti gli abitanti di un comune, come singoli e quali componenti di una determinata famiglia; in esso vengono, altresì, riportati tutti i cambiamenti e le successive modificazioni della popolazione del comune, ponendo in evidenza, in ogni momento, lo stato della popolazione.

La istituzione dei registri (o dell'anagrafe) della popolazione residente è del tutto moderna e quasi contemporanea a quella dei registri dello stato civile e delle operazioni di censimento.

Ciò si spiega facilmente considerando che, per una esatta e rigorosa tenuta del registro della popolazione è necessaria la intelligente, fattiva e sentita collaborazione da parte di tutti i cittadini: collaborazione che può intervenire, evidentemente, solo presso popoli giunti ad un elevato livello culturale e di coscienza sociale-amministrativa.

Questo, peraltro, non significa che nel passato gli Stati non abbiano sentito la necessità di conoscere per scopi politici, militari o sociali, il numero dei loro sottoposti.

(*) A cura del dott. PILADE DI RIENZO, Consigliere di prima classe presso l'Istituto centrale di statistica.

Il primo esempio di un rudimentale registro della popolazione può essere considerato il libro dei Numeri, ricordato nella Bibbia e compilato da Mosè: in esso si trova non solo la elencazione nominativa di tutti gli ebrei, ma anche la loro classificazione per genealogia e per casa, con la indicazione delle relative terre, dei beni e delle rendite.

Va ricordato, inoltre, che molta parte della legislazione di Licurgo e di Solone si fondava sulla esatta conoscenza quantitativa e qualitativa della popolazione e che presso i Romani il censo, istituito da Servio Tullio, serviva per seguire il movimento della popolazione e della pubblica ricchezza e veniva preso a base per il servizio militare (i soldati potevano essere scelti soltanto tra i cittadini dotati di un certo censo), per i tributi e per il suffragio politico.

Nel medioevo veniva seguito soltanto il movimento naturale della popolazione mediante registri dei nati, dei morti e dei matrimoni, tenuti dalla Chiesa.

E' doveroso, comunque, riconoscere che, per il passato, la tenuta dei registri della popolazione costituì un fatto eccezionale, di regola limitato alle città più importanti e progredite.

Soltanto con l'unificazione dell'Italia si ebbe un primo tentativo per l'istituzione dei registri della popolazione residente in ciascun comune.

Ad istituire, infatti, registri della popolazione in ogni comune si era pensato fin dai primi anni della costituzione del Regno d'Italia, nei quali, in mezzo a difficoltà di ogni specie, si cercava con alte finalità civili di riordinare in ogni sua parte il nuovo Stato; con decreto del 31 dicembre 1864, n. 2105, pertanto, furono gettate le prime basi. Purtroppo molti comuni non si uniformarono alle prescrizioni del regolamento e in molti altri il servizio procedette per qualche tempo senza ordine e senza rigore.

Si provvide, quindi, in modo più efficace con due articoli inseriti nella legge del 20 giugno 1871, n. 297, relativa al censimento della popolazione, imponendo l'obbligo a tutti i comuni di istituire un registro di popolazione e prescrivendo, con un successivo regolamento del 4 aprile 1873, n. 1363, norme uniformi circa il modo di tenerlo e sanzioni penali per i trasgressori a tali disposizioni.

Il fine a cui si mirava con tali norme era non solo quello di fornire ai comuni un utile insieme di notizie sulla popolazione residente per gli svariati servizi amministrativi, ma quello di avere una rappresentazione fedele dei movimenti demografici ed un bilancio annuale sufficientemente esatto della popolazione residente.

Purtroppo, tali fini, ed in particolare quello dell'accertamento continuo dello stato della popolazione, non vennero raggiunti, riuscendo estremamente difficile tenere il registro della popolazione con quella esattezza che il regolamento voleva e che dipendeva non solo dalla

diligenza di ogni singolo comune, ma dalla collaborazione di tutti i cittadini per i frequenti mutamenti di residenza.

La prova evidente di ciò si ebbe ad ogni censimento, in quanto, messi a confronto i risultati di questi con quelli dedotti dai registri della popolazione, apparivano delle forti differenze ed in generale il numero degli abitanti secondo i registri superava di molto quello accertato in sede di censimento.

Le norme esistenti in materia furono quindi riordinate e completate con il regolamento approvato con R.D. 21 settembre 1901, n. 445, il quale rimase in vigore fino all'emanazione del regolamento approvato con R.D. 2 dicembre 1929, n. 2132.

Quest'ultimo regolamento detta nuove norme per il funzionamento del registro della popolazione, mettendo questo essenziale elemento della amministrazione comunale in condizione non soltanto di vivere di una vita propria ed indipendente, ma altresì di assolvere con esattezza e rapidità ai precipui fini di carattere giuridico-amministrativo-statistico per i quali esso fu istituito.

Con tale regolamento la vigilanza delle anagrafi della popolazione residente, finora esercitata dai soli prefetti, viene demandata al Ministero dell'interno ed all'Istituto centrale di statistica.

Poichè l'istituzione dei registri della popolazione non era stata finora sancita con una legge apposita, ma contemplata — come più sopra detto — in due articoli (7 e 8) inseriti nella legge del censimento del 20 giugno 1871, n. 297, e rilevato che le norme contenute nel regolamento del 2 dicembre 1929, n. 2132, si erano manifestate ancora incomplete sotto vari aspetti, l'Istituto centrale di statistica si è fatto promotore fin dal 1948 dell'emanazione di apposita legge con relativo regolamento, al fine di giungere ad un sistematico ordinamento della materia, mai attuato nel passato.

Con la recente legge n. 1228 del 24 dicembre 1954, concernente lo « Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente », si è attuata la prima parte di tale programma, fissando in essa i principi basilari che avranno pratica attuazione con il relativo regolamento di imminente pubblicazione.

2. Agli Stati che intervennero al Congresso internazionale di statistica tenuto nel 1872 a Pietroburgo, fu raccomandato l'impianto dei registri della popolazione; purtroppo tale istituzione non risulta generalmente adottata e dove i registri della popolazione vennero istituiti, essi non furono poi tenuti in modo preciso.

Nel Belgio, nell'Olanda, nella Germania, nella Svezia, nella Norvegia, nella Danimarca, nella Bulgaria, nella Grecia, nel Lussemburgo, nella Polonia, nella Cecoslovacchia, nell'Ungheria, nella Romania e nella Fin-

landia il registro della popolazione, che è obbligatorio, costituisce una seria base per la conoscenza demografica dello Stato e serve anche per il computo del movimento annuale della popolazione residente.

Nella Spagna, nell'Austria, nella Russia, nella Svizzera e nel Messico il registro della popolazione è, invece, facoltativo e generalmente viene tenuto soltanto nelle città più popolate; esso quasi sempre è affidato alla polizia.

In Francia, pure essendo ancora in vigore una legge fondamentale del 1791, non esistono registri della popolazione, tranne rarissime eccezioni per qualche comune.

Non esistono, parimenti, registri della popolazione in molti altri Stati, anche assai progrediti, tra i quali ricordiamo il Canada, gli Stati Uniti, l'Argentina, il Brasile (ove, però, è allo studio la possibilità di istituire tale importante servizio), l'Uruguay, la Jugoslavia, il Portogallo, la Turchia, l'Egitto.

In particolare, si danno brevi cenni sulle leggi istitutive dei registri della popolazione, nonché sulle caratteristiche sommarie delle rilevazioni anagrafiche nei Paesi ove tale istituzione ha raggiunto un maggiore sviluppo.

Nella Finlandia l'anagrafe è stata istituita in tutti i comuni fin dal 1865; le successive leggi del 1892 e 1894 hanno apportato miglioramenti al servizio anagrafico stesso. Attualmente è in vigore la legge del 1° settembre 1939, alla quale ha fatto seguito un regolamento del 1944 che disciplina l'iscrizione nelle anagrafi comunali della sola popolazione stabile. Requisito per la dimora abituale è l'abitazione nel comune ove si intende essere iscritti. L'anagrafe è composta di soli fogli di famiglia. E' fatto obbligo di denunciare i cambiamenti di residenza e di abitazione da parte dei cittadini; la segnalazione di fatti riflettenti lo stato civile promana dall'ufficiale di stato civile o dai parroci.

Nella Norvegia, con la legge del 29 aprile 1905, l'istituzione delle anagrafi nei comuni era soltanto facoltativa; con successiva legge del 1915 veniva sancito l'obbligo di istituire l'anagrafe in 49 città e 42 distretti provinciali. Finalmente, con legge e regolamento del 15 novembre 1946, l'obbligo veniva esteso a tutti i comuni dello Stato, con un ufficio statistico centrale avente una funzione direttiva e di vigilanza. L'iscrizione in anagrafe è subordinata alla dimora abituale nel comune. L'anagrafe stessa è composta di schede di famiglia nelle quali sono registrati i genitori ed i soli figli con meno di 15 anni e di schede individuali per tutte le persone, ad eccezione dei minori di 15 anni. I cittadini hanno l'obbligo di denunciare i cambiamenti di abitazione e di residenza, mentre le autorità ecclesiastiche notificano all'ufficio anagrafe i fatti di stato civile.

Nella Svezia la legislazione in materia anagrafica trova le sue origini in alcune leggi medioevali: le più recenti disposizioni sono quelle del 28 giugno 1946. L'anagrafe, che esiste in tutti i comuni ed è affidata all'autorità ecclesiastica che nella Svezia è organo statale, si compone esclusivamente di schede individuali ed è limitata alla popolazione con dimora abituale. La legge prevede le denunce obbligatorie da parte dei cittadini dei cambiamenti di abitazione e residenza.

In Germania l'istituzione dell'anagrafe risale al 1872; la legge che disciplina attualmente la materia è quella del 6 gennaio 1938 che prescrive una anagrafe statale, tenuta in tutti i comuni, a cura della polizia nei grandi comuni e del borgomastro in quelli di minore importanza. Lo schedario anagrafico si basa su fogli di famiglia, con obbligo di denuncia da parte degli interessati per quanto concerne i cambiamenti di residenza ed abitazione, mentre le segnalazioni dei fatti di stato civile provengono dalle competenti autorità pubbliche.

L'ordinamento anagrafico olandese risale, come istituzione, al 1887; con successive leggi modificatrici si giunge a quella attualmente in vigore del 28 giugno 1947 che prevede una anagrafe composta di sole schede individuali. In particolare nella scheda individuale del capo famiglia vengono riportate le notizie relative alla moglie ed ai figli. L'anagrafe viene istituita nei singoli comuni che ne sostengono le spese, mentre, presso l'Ispettorato statale demografico è tenuto il registro centrale della popolazione. Anche in Olanda vi è l'obbligo delle denunce dei cambiamenti di residenza ed abitazione che, come le denunce di stato civile, sono a carico degli interessati e degli uffici stessi.

In Belgio l'anagrafe è statale ed è istituita in tutti i comuni. Le prime norme in materia sono del 1856, mentre quelle attualmente vigenti risalgono al 1900. Il requisito per l'iscrizione anagrafica in un determinato comune è, come nel nostro ordinamento, quello della dimora abituale. L'anagrafe è composta soltanto di fogli di famiglia, nei quali sono incluse anche le domestiche che lavorano presso la famiglia stessa.

L'ordinamento anagrafico del Lussemburgo, che trova ancora il suo fondamento in una legge del 1843, prevede una interessante norma per quanto concerne la figura del capo famiglia che viene dichiarato espressamente « responsabile della dichiarazione della sua famiglia ». L'iscrizione viene operata nei confronti di tutti coloro che abbiano nel comune una abitazione.

In Polonia, in Cecoslovacchia, in Ungheria, Romania e Bulgaria le anagrafi sono disciplinate da disposizioni assai recenti, emanate tra il 1935 e il 1947, che prevedono la tenuta di anagrafi statali, affidate agli organi di polizia. Il criterio per l'iscrizione è costituito da un contemporamento tra quello della dimora abituale ed il fatto di esercitare nel

comune una attività. In genere le anagrafi sono costituite da uno schedario individuale ed in qualche caso anche da uno per famiglia. Le dichiarazioni relative ai trasferimenti di residenza e ai cambiamenti di abitazione debbono essere effettuate dagli interessati, come pure le segnalazioni relative allo stato civile.

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA RILEVAZIONE

3. Le rilevazioni concernenti il movimento della popolazione sono rivolte a seguire i fenomeni che si determinano in essa in relazione alle nascite, alle morti ed ai trasferimenti di residenza nell'ambito del territorio nazionale e da e per l'estero.

Tali fenomeni sono registrati, di volta in volta, nelle anagrafi comunali che costituiscono, quindi, lo strumento indispensabile e la fonte delle rilevazioni in questione.

Nel concetto ideale l'anagrafe della popolazione residente costituisce un libro di contabilità demografica, nel quale, una volta inventariata la popolazione di un comune, si tiene conto delle entrate e delle uscite, costituite, rispettivamente, dai nati e dagli iscritti per trasferimento di residenza, dai morti e dai cancellati per trasferimento di residenza.

Amministrativamente parlando, la funzione essenziale dell'anagrafe della popolazione residente è quella di fornire gli elementi per la compilazione delle liste elettorali, politiche ed amministrative, di quelle della leva militare e scolastica, nonché per la compilazione dei ruoli dei contribuenti alle varie imposte governative e comunali e di rilasciare, d'altra parte, le conseguenti certificazioni concernenti la residenza e lo stato di famiglia di una persona.

Al fine di impiantare l'anagrafe della popolazione residente, occorre, necessariamente, avere un punto di partenza; questo non può essere altro che il censimento generale della popolazione, il quale, come è noto, accerta lo stato della popolazione di ogni comune in un determinato istante.

Trascritte nell'anagrafe della popolazione residente di ciascun comune le notizie rilevate in occasione del censimento, vengono impartite opportune norme affinché siano riportati, in modo continuativo, tutti i cambiamenti che avvengono nella situazione della popolazione stessa ed in particolare gli aumenti e le diminuzioni causate sia dal movimento naturale delle nascite e delle morti, sia dal movimento sociale in dipen-

denza delle immigrazioni ed emigrazioni intervenute con gli altri comuni dello Stato e con l'estero.

In tal modo, il legislatore può essere messo in grado di poter in qualunque tempo formare il bilancio della popolazione totale e scrutarne nel contempo la composizione per sesso, età, stato civile, professione e condizione sociale.

Giustamente il Messadaglia soleva dire che mentre « il censimento coglie gli elementi demografici nella loro attualità, l'anagrafe della popolazione residente li coglie nella loro continuità ».

Riepilogando, l'anagrafe della popolazione residente per il suo scopo e la sua funzione coadiuva lo studio dei fenomeni del movimento della popolazione e permette di seguire le mutazioni quantitative di essa sia in generale, sia nella sua distribuzione sul territorio, fornendo, altresì, un criterio indispensabile per tutti i provvedimenti di ordine politico-amministrativo ed offrendo, in pari tempo, allo studio della scienza demografica, una grande quantità di notizie d'ordine economico, morale, sociale e politico.

Le prime disposizioni impartite per impiantare un sistema di calcolo in base al movimento della popolazione successivamente alla costituzione del Regno d'Italia sono certamente quelle contenute nella circolare della Direzione generale della statistica del 17 novembre 1862, n. 9552, contenente, appunto, le « Istruzioni per la compilazione della statistica del movimento della popolazione ».

Si deve tener presente che nel 1862 non esistevano ancora regolari registri di anagrafe, in quanto, a parte poche disposizioni emanate in sede di censimento nel 1861, le prime norme unitarie per la tenuta del registro di popolazione furono stabilite col R. D. 31 dicembre 1864, n. 2105 — di cui si dirà tra poco — prescrivendo l'obbligo, per ciascun comune, di registrare le nascite e le morti riferentisi alla popolazione residente, nonchè i trasferimenti di residenza.

Pertanto, al fine di poter seguire il movimento della popolazione, definito come rassegna statistica delle nascite, delle morti, dei cambiamenti di domicilio (più esattamente di residenza) e dei matrimoni, fu necessario adottare criteri profondamente diversi da quelli oggi in uso.

In particolare, per poter seguire i movimenti della popolazione a seguito di trasferimenti di residenza, furono impartite, con la circolare di cui si è fatto cenno, opportune disposizioni per la compilazione di appositi prospetti di « cambiamento di domicilio » (cioè di residenza), prescrivendo: « Per ciò che riguarda i cambiamenti di domicilio da un comune ad un altro, ossia le emigrazioni od immigrazioni, di cui ciascun comune dovrà rimettere alla fine di ogni anno un prospetto (Mod. 2) alla prefettura, i comuni saranno nella necessità di provvedervi con apposite disposizioni di polizia municipale che obblighino tanto coloro

che escono definitivamente dal comune quanto quelli che vengono a porvi stabile dimora, a fare regolare denuncia di tali cambiamenti all'ufficio comunitativo. La formula delle denunce dovrà contenere le indicazioni necessarie per poter compilare il detto stato comunale delle emigrazioni ed immigrazioni, con che rimane compiuto il lavoro statistico del movimento della popolazione commesso ai comuni».

Peraltro, nemmeno tali precise disposizioni raggiunsero il loro scopo e, quindi, per gli anni 1861-1871 fu eseguito un calcolo della popolazione dell'intero territorio nazionale sulla base del solo movimento naturale, supponendo di scarsa entità il movimento migratorio da e per l'estero.

Tuttavia la necessità di seguire il movimento della popolazione di ciascun comune veniva vivamente sentita, tanto che le competenti autorità promossero l'emanazione del regolamento anagrafico del 31 dicembre 1864, n. 2105, concernente la «Formazione e tenuta del registro di popolazione», dettando delle particolari norme affinché il registro della popolazione venisse istituito in ogni comune. Tale registro doveva tener conto, oltre che delle nascite e delle morti, di tutti i movimenti relativi ai trasferimenti di domicilio; a quest'ultimo fine i cittadini avevano, per la prima volta — sotto comminatoria di pene pecuniarie — l'obbligo di denunciare il trasferimento sia al comune di precedente dimora abituale che a quello in cui andavano a stabilirsi.

Ma lo sforzo compiuto dal Governo con l'emanazione del predetto regolamento e delle varie circolari veniva frustrato, oltre che dalla applicazione limitata di tali norme da parte delle amministrazioni comunali e dalla totale negligenza da parte di alcuni comuni, anche dalla scarsa coscienza sociale dei cittadini. Non poche città possedevano, in effetti, uffici anagrafici ma variamente ordinati e forse più subordinati agli intendimenti delle autorità politiche che agli interessi delle Amministrazioni comunali. La causa degli inconvenienti prospettati fu attribuita dagli organi responsabili dell'epoca al fatto che il regolamento del 1864 non aveva a proprio sostegno le virtù coattive di una legge speciale, per cui, essendo dubbio se le sanzioni riportate nella legge comunale e provinciale fossero applicabili a quel regolamento, il registro di popolazione venne a mancare in molti comuni.

Pertanto, si ritenne opportuno inserire specifici articoli (7, 8, 9) nel R. D. 20 giugno 1871, n. 297, relativo al censimento generale della popolazione, imponendo l'obbligo a tutti i comuni di istituire un registro della popolazione e prescrivendo, con un successivo regolamento del 4 aprile 1873, norme informative circa la sua tenuta.

In tal modo si volle creare uno strumento organico che rispondesse pienamente ai suoi due compiti essenziali e cioè di fonte dei dati demografici e di strumento amministrativo.

Nel regolamento del 1873 una delle novità di maggior rilievo fu costituita dal fatto che elemento principale del registro della popolazione divenne la scheda individuale in luogo del foglio di famiglia; inoltre, abolito il registro rilegato a volume rivelatosi di scarsa praticità, fu data la preferenza ad un sistema a fogli sciolti.

Accanto alla popolazione stabile (costituita da tutti coloro che avessero la dimora abituale nel comune) veniva registrata, a parte e con minori formalità, la popolazione mutabile, al fine di poter seguire anche le persone aventi dimora temporanea nel comune.

Purtroppo, anche il regolamento del 1873 non permise di raggiungere pienamente gli scopi per i quali era stato emanato; in particolare si rivelò inadatto proprio ai fini statistici della registrazione dei vari movimenti della popolazione e ciò in primo luogo perchè in molti comuni il registro della popolazione non venne mai formato o non fu aggiornato e tenuto secondo le norme del regolamento ed in secondo luogo in quanto non fu praticamente possibile attuare le disposizioni emanate, rivelatesi troppo complesse specie in rapporto ai tempi.

Fu osservato, a proposito del regolamento del 1873, che esso prescriveva dei modelli troppo complicati e richiedeva eccessive indicazioni. Il registro era composto, infatti, di fogli di casa che richiedevano notizie sulle abitazioni, sulla loro ubicazione, nonchè sulle persone che le occupavano; dei fogli di famiglia, che registravano la composizione dei nuclei familiari ed infine delle schede individuali con le quali venivano rilevate, per ogni abitante, le condizioni del sesso, di nascita, di stato civile, di professione, di abitazione, di istruzione, di religione. Venne, tra l'altro, ritenuto di difficile attuazione il collegamento tra le parti del registro della popolazione, specie in relazione agli spostamenti dei fogli di famiglia da uno ad altro foglio di casa in seguito a cambiamento di abitazione. Altro rilievo formulato nei confronti del regolamento del 1873 fu quello che esso non dava la sicurezza di seguire la popolazione stabile nei mutamenti per trasferimento di residenza da un comune all'altro con conseguente possibilità di duplicazioni di iscrizione anagrafica di una stessa persona, in quanto venivano ad essere comprese nella popolazione del comune persone le quali da tempo avevano cessato di appartenervi e che allo stesso tempo figuravano nel registro di popolazione di altro comune; al riguardo, si deve osservare che tali inconvenienti derivavano più che dalla insufficienza delle norme del regolamento, dalla noncuranza di talune Amministrazioni comunali nell'attenersi scrupolosamente alle disposizioni del regolamento stesso.

Per questi motivi, appena effettuato il censimento del 1901, fu emanato un nuovo regolamento anagrafico che, ispirandosi a criteri più modesti ma più aderenti alle possibilità pratiche, intese dare alle Ammi-

nistrazioni comunali delle norme per la tenuta di un registro della popolazione limitato alle sole persone residenti stabilmente nel comune, sopprimendo il registro della popolazione mutabile.

Tale concetto informatore veniva così illustrato nella relazione: « Se si deve rinunciare a chiedere al registro della popolazione ciò che esso non potrà mai indicare con precisione, cioè quanta sia la popolazione reale di ciascun comune che solo il censimento può ad un dato momento contare e far conoscere, esso deve rimanere e come uno strumento statistico per seguire le vicende di quella parte della popolazione, la più numerosa ed insieme la più facile a rilevarsi, che è la popolazione stabile, e soprattutto come un aiuto al comune per l'applicazione di molteplici leggi e regolamenti, per l'esercizio di funzioni d'ordine amministrativo e sociale, per valutare al giusto le condizioni di vita degli abitanti, ai cui bisogni collettivi esso, nel giro delle sue attribuzioni, deve provvedere ».

Come si è già accennato, il regolamento del 1901 intese ovviare ai difetti rilevati nel regolamento del 1873 con norme notevolmente semplificate e chiarificatrici, specialmente nei confronti della iscrizione anagrafica di quelle persone che, per la natura delle loro attività, possono al tempo stesso avere dimora stabile in una città ed occasionale in un'altra (militari, studenti, bambini a balia, ecc.). D'altra parte, mentre affidava al registro della popolazione il compito di seguire la popolazione stabile, perchè questa principalmente interessava conoscere e seguire nelle sue variazioni ai fini amministrativi e statistici, non trascurava del tutto di prendere nota di quelle persone provenienti da altri comuni per le quali si poteva presumere che intendessero stabilire in seguito la residenza nel comune dove erano immigrate temporaneamente. Infatti, quando la permanenza di tali persone nel comune si fosse protratta oltre i due mesi, si sarebbe dovuto procedere all'iscrizione nel registro della popolazione stabile, ovvero alla compilazione di una scheda provvisoria.

Il concetto di dimora abituale veniva meglio determinato nel regolamento anagrafico del 1901, il quale prescriveva che dovessero essere iscritte nel registro della popolazione oltre alle persone che ne avessero fatta dichiarazione anche coloro che abitassero nel comune da almeno un anno senza notevoli interruzioni. Tale innovazione doveva permettere sempre più la rispondenza della registrazione anagrafica allo stato di fatto.

Per quanto concerne l'ordinamento ed il coordinamento dei tre elementi del registro della popolazione (foglio di casa, foglio di famiglia e scheda individuale), in particolare fu stabilito che i fogli di famiglia non fossero più inseriti nelle cartelle di casa, ma ordinati secondo un numero progressivo di formazione; inoltre i fogli di casa — collocati in ordine alfabetico delle vie e piazze e per ciascuna di esse secondo

la numerazione civica — portavano l'indicazione dei numeri d'ordine delle famiglie che vi abitavano o che vi fossero venute ad abitare. Rimaneva fermo, per le schede individuali, l'obbligo di mantenerle in ordine alfabetico di cognome e nome degli intestatari.

Allo scopo, infine, di assicurare la rispondenza allo stato di fatto e l'aggiornamento delle notizie contenute nel registro della popolazione, veniva disposto che, prima della consegna delle certificazioni richieste dagli interessati, l'ufficio comunale doveva accertarsi se il richiedente era iscritto nel registro della popolazione e se le indicazioni rispondevano alla situazione attuale, provvedendo, in caso contrario, alle rettificazioni occorrenti.

4. Come indubbiamente le rilevazioni e gli studi statistici hanno risentito dei benefici effetti conseguenti alla creazione dell'Istituto centrale di statistica, realizzata con la legge 9 luglio 1926, n. 1162, così i servizi anagrafici sono certamente migliorati sia nei confronti della loro istituzione in tutti i comuni dello Stato, sia del riordinamento e della regolare tenuta dei servizi stessi.

Nella legge istitutiva, infatti, veniva precisato che « l'Istituto centrale di statistica cura il coordinamento delle pubblicazioni statistiche, dando le direttive per le indagini statistiche alle quali le Amministrazioni statali, le Amministrazioni pubbliche e gli Enti parastatali debbono attenersi »; tale legge inoltre ordinava che « sono tenuti a prestare la loro collaborazione all'Istituto centrale di statistica nelle materie di loro competenza, le Amministrazioni centrali, le Autorità governative locali, le Amministrazioni comunali e provinciali, le corporazioni professionali ed altri enti ed organi pubblici e gli enti privati, comunque soggetti a tutela, controllo o vigilanza da parte dello Stato ».

Avvalendosi del potere che gli veniva attribuito dalla legge sopracitata, l'Istituto centrale di statistica impartiva immediatamente, tramite i prefetti, apposite norme circa la tenuta dei registri della popolazione richiamando l'attenzione dei comuni sulla importanza del servizio anagrafico stesso. A tale opera di vigilanza, diretta ad ottenere un perfezionamento delle anagrafi, si associava lo stesso Ministero dell'interno il quale ribadiva la grande importanza del registro della popolazione, affermando che in avvenire non dovevano essere i censimenti a fornire il materiale per un impianto anagrafico o per una lenta revisione di uno schedario maltenuto, ma piuttosto dovevano essere gli uffici anagrafici in grado di fornire a quelle grandi rilevazioni demografiche le direttive locali ed il controllo. Inoltre, veniva richiamata di nuovo l'attenzione dei prefetti sul fatto che il servizio anagrafico in ogni comune doveva presto essere posto in grado di corrispondere in ogni momento, oltre

che ai bisogni ordinari delle Amministrazioni locali, anche alle necessità di ordine più generale dello Stato.

Mentre con le disposizioni impartite a mezzo di circolari si provvedeva alle necessità più urgenti, gli organi competenti predisponavano un nuovo regolamento anagrafico. Tale regolamento — approvato con R. D. 2 dicembre 1929, n. 2132 — pur ripetendo nelle grandi linee le norme contenute nel regolamento anagrafico del 1901, portava molti miglioramenti nella tenuta del registro della popolazione; in particolare venivano ridotti i termini per le varie denunce al fine di assicurare la esatta rispondenza, in ogni momento, delle risultanze anagrafiche con lo stato di fatto.

Per quanto riguardava l'ordinamento dei fogli di famiglia il nuovo regolamento lasciava facoltà ai comuni di collocare i fogli stessi secondo la numerazione progressiva per l'intero comune o secondo l'ordine alfabetico delle denominazioni delle strade e località del comune.

Le difficoltà successivamente incontrate — in sede di confronto tra censimento ed anagrafe — dalle Amministrazioni comunali che avevano adottato il sistema della numerazione progressiva dei fogli di famiglia, consigliarono l'Istituto centrale di statistica di non consentire più oltre tale sistema invitando — con apposita circolare — i comuni a collocare i fogli di famiglia soltanto secondo l'ordine alfabetico delle denominazioni delle strade e località del comune e ciò appunto per facilitare il compito della revisione dell'anagrafe in base ai risultati dei censimenti, per la cui esecuzione veniva presa a base la ripartizione del territorio comunale in frazioni e sezioni di censimento determinate con il criterio topografico.

Un'altra innovazione di notevole importanza fu quella relativa alla vigilanza sull'anagrafe; ferma restando, come per i precedenti regolamenti, la competenza dei prefetti, l'alta vigilanza venne conferita al Ministero dell'interno ed all'Istituto centrale di statistica, assicurando, così, l'uniformità delle direttive ed una maggiore autorità alle disposizioni di volta in volta impartite per ovviare ad inconvenienti manifestatisi nella tenuta del registro della popolazione.

I benefici effetti derivanti dalla nuova organizzazione dell'attività di vigilanza si concretarono nella comprovata istituzione — ad un solo anno di distanza dall'emanazione del regolamento del 1929 — del registro della popolazione in tutti i comuni dello Stato, ciò che non era stato possibile ottenere nonostante le precedenti norme ed i numerosi tentativi effettuati per raggiungere tale scopo.

In conseguenza di tale riassetto — sia sotto l'aspetto istitutivo, con l'assicurare la tenuta dell'anagrafe della popolazione residente in tutti i comuni, sia nel campo della più esatta registrazione dei movimenti naturale e sociale della popolazione — è stata possibile l'auspicata realiz-

zazione del calcolo della popolazione residente e si è potuto seguirne mese per mese ed anno per anno i movimenti, notarne le differenze, studiarne le vere cause, così da assicurare un documento valido agli uffici comunali ed a quelli centrali, capace di dimostrare lo sviluppo demografico del comune.

A tal fine l'art. 39 del regolamento anagrafico del 1929 obbligava i comuni alla tenuta di un registro ufficiale Mod. D nel quale doveva essere riassunto periodicamente il movimento avvenuto nella popolazione residente del comune in dipendenza delle nascite, morti, iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza da e per altri comuni, nonché da e per l'estero.

I due censimenti (1931 e 1936) successivi alla emanazione del regolamento anagrafico del 1929 costituirono anche essi un severo collaudo della organizzazione anagrafica nei comuni attraverso la revisione degli atti anagrafici stessi con le risultanze dei censimenti.

E' pur vero che mediante tale confronto emersero delle lacune nelle norme regolamentari e delle incertezze nella loro pratica attuazione, manchevolezze queste che negli anni successivi si è cercato di eliminare a mezzo di numerose circolari integrative ed esplicative.

5. Per le conseguenze che derivarono alla tenuta delle anagrafi dalla applicazione della legge 6 luglio 1939, n. 1092, concernente provvedimenti contro l'urbanesimo, è necessaria, in questa sede, una breve illustrazione di detta legge, anche se gli scopi e le finalità cui tendeva erano di natura economico-politico-sociale e quindi senza riflessi dannosi nella tenuta delle anagrafi, semprechè tali norme fossero state esattamente applicate.

La legge contro l'urbanesimo venne emanata, come è noto, per evitare l'abbandono delle campagne e l'afflusso dei lavoratori nelle grandi città, attratti dalla facilità di trovare lavoro nei centri urbani. Pertanto, la legge stessa veniva a porre delle limitazioni alla facoltà di trasferire la residenza nei comuni ove il fenomeno dell'urbanesimo si manifestava con maggiore intensità, nonché alla possibilità di assumere al lavoro mano d'opera residente altrove ed infine alla libertà di passaggio di taluni lavoratori agricoli a categorie diverse di lavoro. Per i trasgressori la legge disponeva l'arresto o l'ammenda e il rimpatrio con provvedimento di polizia ai comuni di origine.

Speciali disposizioni circa l'iscrizione anagrafica integravano le norme limitative della facoltà di immigrazione nei comuni di cui all'art. 1 della legge contro l'urbanesimo. Infatti l'art. 4 della predetta legge disponeva esplicitamente: « Nessuno può essere iscritto nel registro della popolazione di alcuno dei comuni di cui all'art. 1, se non comprovi di trovarsi

nelle condizioni indicate nell'articolo stesso. Gli emigrati temporanei non possono ottenere l'iscrizione nel registro della popolazione di uno dei comuni stessi se non comprovino la stabilità delle condizioni per le quali otterranno l'autorizzazione alla immigrazione ».

Come verrà più diffusamente provato in seguito, l'adozione di tali provvedimenti (rimpatrio, arresto, ammenda) presentò, fin dal momento dell'emanazione della legge, notevoli difficoltà di attuazione, per cui il dispositivo che doveva frenare l'afflusso di gente in cerca di lavoro nei centri di maggiore attività industriale non ha mai funzionato per il passato, nè può funzionare oggi in regime politico democratico, in relazione anche ai principi di libertà fissati nella Costituzione.

Cosicchè, col tempo, nei comuni « protetti » dalla legge in questione, si è andata formando e continua ad ingrossarsi una massa per così dire « clandestina » di persone isolate e di intere famiglie con dimora abituale, cioè con residenza di fatto, ma senza iscrizione anagrafica e quindi senza residenza di diritto.

Tale situazione, naturalmente, ha avuto effetti dannosi nella tenuta delle anagrafi dei comuni « protetti », dalle quali sono state forzatamente escluse delle persone di fatto dimoranti in essi, persone che, d'altra parte, sono rimaste iscritte nelle anagrafi del comune di precedente dimora abituale.

In tal modo è stata gravemente compromessa quella corrispondenza tra stato di fatto e registrazione anagrafica che aveva ispirato ogni successiva riforma ed ogni nuova disposizione in materia anagrafica.

Per quanto sopra esposto, l'Istituto centrale di statistica, non potendo più oltre tollerare il mantenimento in vigore di una disposizione che determina il disordine nell'anagrafe della popolazione residente, sulla cui regolare tenuta è per legge chiamato a vigilare, ed al fine di evitare le gravi conseguenze sopra accennate, ha ritenuto non solo opportuno ma doveroso chiedere — a distanza di pochi anni dall'emanazione — la modifica della legge in questione, nel senso di disancorare da essa la iscrizione in anagrafe, in modo che quest'ultima non sia considerata quale mezzo per raggiungere lo scopo che quella legge si prefigge. D'altra parte, si deve osservare che alla dannosa irregolarità delle anagrafi, cui si è fatto cenno più sopra, non fa riscontro alcun vantaggio ai fini della lotta contro l'urbanesimo, rimanendo le persone che non avrebbero potuto trasferirsi nella città protetta a vivere indisturbate in essa.

Vedremo nella trattazione del periodo dal 1945 al 1955 come sia stata sviluppata l'azione svolta dall'Istituto centrale di statistica presso le competenti autorità per l'abrogazione o comunque modifica della legge in questione nel senso sopra chiarito e quali risultati ne siano derivati.

6. Nel quadro della ripresa dell'attività da parte dell'Istituto centrale di statistica avvenuta nel mese di giugno 1944, dopo la parentesi di inazione e chiusura dovute alle vicende belliche, una particolare attenzione fu rivolta alla riorganizzazione dei servizi anagrafici dei comuni.

Infatti, fin dal giugno 1945, fu ordinata una revisione straordinaria delle anagrafi, al fine di accertare la situazione delle stesse, duramente provate dalla guerra e dallo sconvolgimento sociale da essa determinato.

Fu possibile rilevare, in particolare, il numero delle anagrafi che avevano subito la distruzione totale o parziale degli atti anagrafici. Alle Amministrazioni comunali che ebbero a sopportare tali danni, fu data una particolare assistenza tecnica, inviando presso di esse funzionari dell'Istituto, esperti in materia anagrafica; l'Istituto, inoltre, richiese lo interessamento del Ministero dell'interno per la concessione, a favore delle predette Amministrazioni, di contributi straordinari, al fine di porle in condizioni di ricostituire, nel più breve tempo e nel miglior modo possibile, le loro anagrafi.

Si può affermare che quasi nessuna anagrafe era andata immune dalle perniciose conseguenze della guerra; infatti, anche quando i registri della popolazione non erano andati distrutti o danneggiati o manomessi in conseguenza di particolari eventi bellici o di atti di violenza, essi subirono un dissesto veramente notevole, determinato dalla inosservanza delle disposizioni regolamentari o dalla impossibilità di definire pratiche migratorie con determinati comuni o dagli innumeri spostamenti, collettivi o individuali (sfollati, profughi, rimpatriati, ecc.) ed infine, non ultimo dei motivi, dall'inidoneità od insufficienza qualitativa e quantitativa del personale addetto alle anagrafi, a causa di ripetuti richiami alle armi. A ciò deve aggiungersi il disordine causato dall'applicazione della legge contro l'urbanesimo (7 luglio 1939, n. 1092), la quale, come innanzi detto, ha asservito le iscrizioni anagrafiche, in determinati comuni, agli organi preposti alla disciplina del lavoro, sicchè masse cospicue di cittadini vivono da anni nei grossi centri senza potervi ottenere l'iscrizione anagrafica e perciò, almeno in teoria, clandestinamente, continuando a rimanere iscritte nei registri della popolazione stabile dei comuni rurali di provenienza. Da ciò derivano inconvenienti gravi per l'ordinata vita amministrativa dei comuni (ved. elettorato, imposte, ecc.).

Appariva pertanto urgente:

a) l'esecuzione di un censimento della popolazione, in quanto, solo sulla base dei risultati di un'azione simultanea ed uniforme si sarebbe potuta realizzare la condizione pregiudiziale per la sistemazione delle anagrafi e cioè la contemporaneità della loro revisione;

b) la modifica della legge contro l'urbanesimo, nel senso di svincolare da essa l'iscrizione anagrafica.

L'attività dell'Istituto, in attesa del censimento generale della popolazione, necessario per la sistemazione definitiva delle anagrafi della popolazione residente ed in mancanza dell'autorizzazione da parte delle competenti autorità governative ad effettuare un censimento straordinario ai soli fini anagrafici — proposto dall'Istituto nel 1947 — fu diretta alla sistemazione dei servizi anagrafici, mediante la normale attività di vigilanza ed assistenza svolta attraverso copiosa corrispondenza, nonché con ispezioni dirette.

Constatata la disastrosa situazione anagrafica, nonché le numerose e profonde modificazioni subite dal vigente regolamento anagrafico dal momento della sua emanazione, attraverso le circolari integrative, l'Istituto ritenne giunto il momento per la realizzazione della riforma del regolamento vigente la cui necessità era stata avvertita già prima della guerra.

I motivi principali di tale riforma possono essere così riassunti: svecchiamento delle norme anagrafiche vigenti; introduzione di nuovi criteri dettati dall'esperienza; crescente importanza dell'anagrafe come strumento essenziale per l'applicazione di numerose disposizioni di legge e regolamentari, interessanti svariatissimi aspetti della vita del Paese, in particolare quelli connessi con le ripristinate consultazioni elettorali, politiche ed amministrative; integrazione delle norme più specificatamente anagrafiche con quelle strettamente connesse, relativamente alla onomastica stradale ed alla numerazione civica; riordinamento di tutta la complessa materia secondo il nuovo schema logico e sistematico. Tutto ciò da ottenersi con la collaborazione esplicita ed « a priori » da parte dei comuni per la definizione della nuova legge e del regolamento per la tenuta dell'anagrafe della popolazione residente.

Finalmente, con la esecuzione del IX Censimento generale della popolazione, è stato possibile, ai fini del riordinamento qualitativo e quantitativo delle anagrafi, avere la necessaria e sicura base per quella rispondenza tra la situazione di fatto e le risultanze anagrafiche che costituisce il fondamento essenziale dell'anagrafe stessa. Una volta eseguito, il censimento generale della popolazione, l'Istituto si è preoccupato, in base alla norma dell'art. 46 del regolamento per l'esecuzione del censimento — secondo la quale i comuni dovevano effettuare la revisione del registro di popolazione, servendosi dell'esemplare del foglio di famiglia da essi trattenuto — di predisporre particolareggiate istruzioni per la revisione anzidetta, inserendole in apposito fascioletto.

Inoltre, con circolare diretta ai prefetti, veniva richiamata l'attenzione di tali autorità sulla necessità di esercitare una attiva vigilanza nella esecuzione di tali lavori, raccomandando di predisporre anche un piano organico di ispezioni in modo che tutti i comuni dipendenti potessero essere visitati; dal canto proprio l'Istituto disponeva che funzionari particolarmente esperti eseguissero ispezioni in tutti i comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti.

Purtroppo, tale minuziosa opera di sistemazione delle anagrafi, sollecitata e seguita in tutti i modi dall'Istituto centrale di statistica, veniva in parte frustrata dalla legge contro l'urbanesimo che rimane tuttora la causa principale di perturbamento delle anagrafi comunali. Giova a questo proposito sottolineare l'azione svolta dall'Istituto centrale di statistica per raggiungere quel provvedimento, più volte auspicato, per l'abrogazione o quanto meno per la modifica di tali disposizioni di legge. Il risultato finora conseguito può puntualizzarsi nella costituzione di una apposita commissione interministeriale alla quale l'Istituto stesso partecipa; tale commissione ha redatto un apposito progetto di legge, in modo che le disposizioni contenute nella legge contro l'urbanesimo siano armonizzate con i principi stabiliti nella Costituzione, in particolare allo art. 16.

Il nuovo disegno di legge si impernia sul criterio di conciliare, per quanto possibile, il principio della territorialità del collocamento con l'esigenza di attuare, attraverso la eliminazione di quelle che, a giusto titolo, sono state definite le « frontiere del lavoro », un unico mercato del lavoro che metta tutti i cittadini in condizioni di concorrere in egual misura alle possibilità d'impiego offerte dalle attività produttive del Paese.

Attualmente il disegno di legge si trova presso l'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio dei Ministri; l'Istituto auspica che, attraverso ulteriori sollecitazioni, sia possibile far approvare la legge in questione prima della emanazione del nuovo regolamento anagrafico.

7. Con la legge n. 1228 del 24 dicembre 1954, concernente l'« Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente », veniva coronata la aspirazione dell'Istituto e quella degli stessi comuni nel senso, cioè, che, per un miglior funzionamento del servizio anagrafico, le norme basilari trovassero degna sede in un unico provvedimento legislativo in modo da dare alle conseguenti norme esecutive il più valido fondamento giuridico. Infatti, tale legge, al cui processo formativo hanno collaborato anche i dirigenti dei servizi anagrafici di molti comuni, colma le lacune esistenti nell'ordinamento delle anagrafi della popolazione residente, fissando i principi fondamentali per le conseguenti norme esecutive che saranno emanate quanto prima.

Tra le innovazioni di maggior rilievo che caratterizzano il nuovo ordinamento anagrafico è da porre in evidenza, anzitutto, la attribuzione del carattere pubblico agli atti anagrafici (art. 1), la norma concernente l'obbligo della iscrizione anagrafica anche per le persone senza fissa dimora (art. 2) e l'istituzione della figura dell'ufficiale di anagrafe (art. 3), intesa a conferire adeguata autorità al dirigente del servizio anagrafico.

E' prevista, inoltre, l'istituzione di anagrafi separate (art. 7) nei comuni aventi una vasta estensione territoriale con agglomerati distanti dal centro principale, allo scopo di favorire gli abitanti delle località decentrate. Tali anagrafi separate, peraltro, potranno essere istituite soltanto laddove esistono già uffici distaccati di stato civile e ciò in considerazione che gli uffici di anagrafe e quelli di stato civile sono strettamente collegati e si integrano a vicenda. Di notevole rilievo è il disposto del secondo comma dell'articolo stesso che disciplina le circoscrizioni degli uffici distaccati di stato civile, eliminando così l'indeterminatezza dell'art. 2 del R.D. 9 luglio 1939, n. 1238: le circoscrizioni vengono ad avere, in sostanza, confini esattamente determinati in base al criterio antropogeografico della gravitazione naturale della popolazione delle varie parti del territorio comunale verso un determinato centro abitato.

La vigilanza sulla tenuta delle anagrafi (art. 12) è demandata al Ministero dell'interno ed all'Istituto centrale di statistica e, nell'ambito delle singole provincie, ai prefetti; nelle regioni ad ordinamento speciale la vigilanza è demandata all'Autorità governativa, in quanto trattasi di servizio statale che è affidato al Sindaco quale ufficiale del Governo.

Per quanto concerne, poi, l'attuazione di detta legge, l'Istituto centrale di statistica ha predisposto uno schema di regolamento nel quale vengono date — come si è già accennato — particolareggiate norme ed istruzioni per la tenuta delle anagrafi.

Non si può terminare la trattazione delle innovazioni in campo anagrafico senza accennare a quei miglioramenti di carattere tecnico e formale che valgono a snellire e rendere più adeguata alle necessità l'opera delle anagrafi.

Per quanto concerne i modelli anagrafici — fogli di famiglia e schede individuali, nonchè modelli in uso per le comunicazioni da comune a comune e per quelle interne tra ufficio di stato civile ed anagrafe — il nuovo regolamento ne prescrive l'uniformità e come notizie e come impostazione delle stesse.

A questo proposito, l'Istituto, tenuto presente che i comuni sogliono trarre profitto dalle risultanze dei censimenti per rinnovare le loro anagrafi (rinnovo che si dimostrava particolarmente urgente ed indilazionabile per i perniciosi effetti derivati dagli eventi bellici) ha ritenuto opportuno, nelle more dell'emanazione del nuovo regolamento anagra-

fico, di predisporre e trasmettere ai comuni con apposita circolare tre tipi di modelli anagrafici (fogli di famiglia e schede individuali) corrispondenti a tre diversi sistemi di impianto, affinchè le Amministrazioni comunali avessero la possibilità di applicare anticipatamente le direttive di uniformità previste dal regolamento stesso.

Con tali disposizioni, quindi, l'Istituto centrale di statistica, nello svolgimento della funzione di vigilanza sulle anagrafi, ha inteso assicurare alle rilevazioni concernenti la popolazione residente un sicuro strumento di agevole impiego ed una sicura fonte di dati e notizie.

II

MODELLI DI RILEVAZIONE (*)

8. Le prime rilevazioni sul movimento della popolazione residente furono effettuate — in applicazione delle disposizioni contenute nella circolare della Direzione generale della statistica del 17 novembre 1862, n. 9552 — mediante la compilazione da parte dei parroci e dei capi di convivenze di appositi modelli forniti alla fine di ciascun anno dal Sindaco.

In base a tali modelli venivano formati cinque riepiloghi provinciali annuali e cioè: a) stato mensile complessivo delle nascite, morti e matrimoni; b) stato annuo complessivo del movimento generale della popolazione della provincia per comunità; c) stato annuo complessivo del movimento generale della popolazione distinto per mesi; d) stato annuo complessivo delle nascite e dei matrimoni per stato civile e per mesi; e) stato annuo complessivo dei morti per sesso, età e per mesi.

L'obbligo di compilare un bilancio annuale della popolazione per poterne seguire i movimenti fu confermato con il regolamento anagrafico del 1873 e, successivamente, con quello del 1901.

Con i modelli allegati a quest'ultimo regolamento veniva rilevato il movimento della popolazione stabile del comune e cioè il numero delle nascite, delle morti, delle immigrazioni da altri comuni e dall'estero e delle emigrazioni per altri comuni e per l'estero; inoltre veniva indicato il numero delle persone per le quali veniva istituita la scheda provvisoria di cui si è fatto cenno.

Ogni anno, alla fine di febbraio, le Amministrazioni comunali provvedevano ad inviare alla Direzione generale della statistica un prospetto sul quale veniva riepilogato il movimento della popolazione stabile durante l'anno ed indicata la sua consistenza numerica alla mezzanotte del 31 dicembre. A tale situazione doveva seguire l'indicazione del numero

(*) I modelli, qui citati, sono riprodotti in *Annali*, Serie VIII, vol. 8°.

delle persone iscritte nel registro soltanto provvisoriamente e delle truppe stanziate nel comune, la cui consistenza doveva essere notificata dal competente comando alla fine di ogni anno.

Con il successivo regolamento anagrafico del 1929 veniva disposto che ciascun comune inviasse, al termine di ogni anno, all'Istituto centrale di statistica un prospetto, denominato Mod. F, riepilogativo del movimento annuale della popolazione residente e la situazione numerica della popolazione stessa al 31 dicembre di ciascun anno.

Tale modello che veniva compilato desumendo le notizie dal Mod. D — il cui fac-simile era allegato al regolamento anagrafico del 1929 — era riprodotto, fino al 1938, nel « verso » del Mod. E « Riepilogo annuale dei matrimoni, delle nascite e delle morti »; nella raccolta dei modelli di rilevazione si è ritenuto opportuno riprodurre soltanto quelle edizioni annuali del Mod. F che hanno subito notevoli variazioni rispetto a quelle degli anni precedenti.

Nel periodo di tempo considerato i comuni erano tenuti a trasmettere mensilmente all'Istituto centrale di statistica anche un apposito Mod. C relativo al movimento della popolazione presente; nel verso del modello veniva riportato il calcolo della popolazione presente effettuato con il seguente procedimento: alla popolazione presente complessivamente rilevata all'ultimo censimento si aggiungeva il numero dei nati vivi riferiti alla popolazione presente e gli immigrati dopo il censimento considerato. Dal totale così ottenuto veniva detratto il numero dei morti, sempre appartenenti alla popolazione presente, e gli emigrati dopo il censimento. Tale procedimento veniva mantenuto negli anni successivi per ottenere la popolazione presente calcolata alla fine di ciascun anno.

Anche per tale calcolo si teneva conto, inoltre, a somiglianza di quanto effettuato per la popolazione residente, del numero dei militari di stanza nel comune, notificato, all'inizio di ciascun anno, dal locale comando.

Con decorrenza dal 1° gennaio 1954 il prospetto Mod. F è stato sostituito con un nuovo modello di rilevazione (denominato Mod. Istat/P/2), notevolmente semplificato e ridotto nel formato. Su tale modello vengono riportati i seguenti dati:

1. Popolazione residente del comune quale risulta al 1° gennaio dell'anno considerato;
2. Movimento naturale della popolazione residente:
 - 2.1 nati vivi, suddivisi in nati nel comune e fuori del comune;
 - 2.2 morti, suddivisi in morti nel comune e fuori del comune;
3. Differenza tra nati e morti;

4. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimenti di residenza:

4.1 iscritti per trasferimento di residenza, suddivisi a seconda della provenienza da altri comuni o dall'estero;

4.2 cancellati per trasferimento di residenza, suddivisi a seconda della destinazione in altri comuni od all'estero;

5. Differenza tra iscritti e cancellati;

6. Popolazione residente calcolata al 31 dicembre.

Ai fini della rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza è stata istituita, a decorrere dal 1° gennaio 1955, una scheda (Mod. Istat/P/1) che viene compilata dal comune di iscrizione anagrafica ed inviata successivamente al comune di cancellazione che provvede a confermare o meno le notizie relative alla persona od al gruppo familiare cui la scheda si riferisce. Tale scheda viene compilata anche per le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche conseguenti rispettivamente ad immigrazioni dall'estero ed emigrazioni all'estero. Sul modello vengono riportate le seguenti notizie:

1. Comune di iscrizione, data di iscrizione e numero dell'atto;
2. Comune di cancellazione, data di cancellazione e numero dell'atto;
3. Stato estero di provenienza o destinazione (nel caso di immigrazione od emigrazione definitiva da o per l'estero);
4. Cognome, nome e paternità della persona che si trasferisce;
5. Relazione di parentela;
6. Data di nascita (giorno, mese ed anno);
7. Sesso;
8. Stato civile;
9. Cittadinanza per gli stranieri;
10. Professione, arte o mestiere esercitato o condizione non professionale;
11. Posizione nella professione;
12. Ramo di attività economica.

Tale scheda consente di seguire nello spazio e nel tempo i movimenti avvenuti nella popolazione residente dei comuni in dipendenza dei trasferimenti di residenza delle persone considerate dal punto di vista dell'età, del sesso, dello stato civile, della cittadinanza, della professione o condizione e del luogo di provenienza o destinazione.

Inoltre, viene effettuata mensilmente la rilevazione del movimento della popolazione residente dei comuni con popolazione superiore ai 50.000 abitanti mediante il Mod. Istat/P/3 nel quale vengono riportati mensilmente gli stessi dati che vengono riepilogati a fine anno sul Mod. Istat/P/2 già illustrato.

III

ORGANI E MODALITA' DI RILEVAZIONE

9. Come si è già accennato, con la circolare della Direzione generale della statistica del 17 novembre 1862, n. 9552, furono date disposizioni per la rilevazione delle nascite, delle morti, dei cambiamenti di domicilio (cioè di residenza) e dei matrimoni.

L'incarico di dirigere i lavori relativi al movimento della popolazione nel comune fu demandato al Sindaco, il quale, nel mese di dicembre di ciascun anno, avrebbe dovuto fornire ai parroci, ai conventi di religiosi, agli ospizi, ospedali, carceri, corpi militari ed a qualsiasi altro istituto nel quale si fosse tenuto un registro degli atti di stato civile separato da quello della parrocchia, un conveniente numero di modelli appositamente predisposti dalla Direzione generale della statistica per compilare degli estratti mensili sul movimento naturale della popolazione. Inoltre, con la predetta circolare, veniva disposta la compilazione di uno stato annuale dei cambiamenti di domicilio ossia delle migrazioni ed immigrazioni.

Le funzioni di organi di rilevazione furono affidate, come si è detto, al Sindaco nonchè alla Giunta comunale di statistica.

Quest'ultimo organo avrebbe dovuto svolgere una attività di controllo sugli estratti inviati di volta in volta dai parroci; quanto al metodo di rilevazione la circolare suggeriva di ricopiare i vari atti di nascita, morte e matrimonio in altrettante schede.

Altri organi di rilevazione erano la Giunta provinciale di statistica in collaborazione con la prefettura; ad essa veniva demandata, con la predetta circolare, la formazione dei riassunti mensili ed annuali della popolazione della **provincia**

Con apposite istruzioni integrative furono predisposti dei modelli di rilevazione del movimento della popolazione che le Amministrazioni comunali (che divennero così esclusivi organi di rilevazione) dovevano trasmettere alla fine di ciascun anno alle competenti prefetture; in particolare furono anche predisposti dei modelli relativi alle emigrazioni

ed immigrazioni con i quali si intendeva rilevare anche i principali caratteri delle persone che trasferivano la propria residenza, in relazione al sesso, stato civile, età, professione e religione.

Un miglioramento sensibile delle rilevazioni statistiche si ebbe in dipendenza dell'emanazione del regolamento anagrafico del 1929 e della effettiva istituzione delle anagrafi in tutti i comuni del territorio nazionale, in quanto in tale occasione fu iniziato il calcolo della popolazione residente per singolo comune.

E' necessario, anzitutto, premettere che la base per il calcolo della popolazione residente alla fine di ciascun anno era costituita — come del resto ancor oggi — dal dato del più recente censimento. Le componenti per il calcolo, da aggiungere mediante somma algebrica, erano date dalle cifre relative ai nati e ai morti riferiti alla popolazione residente ed agli iscritti ed ai cancellati in anagrafe per trasferimento di residenza nel periodo di tempo considerato.

I nati vivi da computare per il calcolo della popolazione residente (cioè quelli aventi i genitori iscritti nella anagrafe di quel comune stesso) nel Mod. D venivano suddivisi in tre colonne, a seconda che la nascita fosse avvenuta nello stesso comune di residenza dei genitori oppure in altri comuni o all'estero.

Anche nei confronti dei morti il Mod. D prevedeva una analoga triplice distinzione, a seconda che l'evento della morte fosse avvenuto nel comune di residenza oppure in altro comune o all'estero.

Gli iscritti per trasferimento di residenza venivano suddivisi tra iscritti con provenienza da altri comuni del territorio nazionale (della stessa provincia o di altre) o dall'estero (con la ripartizione in italiani e stranieri). Una ripartizione del tutto simile era prevista nel Mod. D per le cancellazioni per trasferimento di residenza.

In base a tali elementi il comune effettuava il calcolo della popolazione residente civile a fine anno, aggiungendo al dato determinato al 1° gennaio i nati vivi e gli iscritti e detraendo i morti ed i cancellati.

Nella successiva colonna del Mod. D il comune doveva riportare, a fine anno, il dato concernente l'ammontare dei militari di stanza nel territorio comunale, notificato dal comando locale. Aggiungendo questa ultima cifra alla popolazione civile veniva determinata la popolazione in complesso da riportare nella penultima colonna del Mod. D.

L'ultima colonna del modello era riservata al numero delle schede provvisorie, esistenti in anagrafe alla fine di ciascun mese.

Successivamente, anche in relazione agli eventi bellici (1940-1944), la rilevazione del dato delle forze armate di stanza nel comune è stata abolita ed il dato stesso è stato eliminato nel modo più assoluto dal calcolo, in considerazione, altresì, che esso veniva a costituire una duplica-

zione palese se considerato a base nazionale (in quanto i militari rimanevano compresi anche nel dato della popolazione civile del comune di residenza) ed una duplicazione nell'ambito del comune limitatamente ai militari iscritti anche nell'anagrafe del comune stesso.

10. La minuziosa opera svolta dall'Istituto centrale di statistica nello immediato dopoguerra per il riassetto qualitativo e quantitativo delle anagrafi della popolazione e la successiva possibilità offerta ai comuni di operare la revisione delle proprie anagrafi in base alle risultanze del censimento del 1951, hanno permesso di perfezionare le statistiche sul movimento della popolazione residente in modo da determinare, nel migliore dei modi, la popolazione di ciascun comune nell'intervallo tra i due censimenti. A questo riguardo, l'Istituto ha dovuto necessariamente impartire le opportune disposizioni anche relativamente alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, istituendo, per questa componente, necessaria per il calcolo della popolazione residente, una apposita scheda (Mod. Istat/P/1).

La scheda viene compilata dal comune di iscrizione anagrafica sulla base delle notizie fornite dall'interessato — all'atto della denuncia di residenza — nell'apposito modello adottato dai comuni per lo svolgimento delle regolamentari pratiche migratorie e viene trasmessa — formalmente completata in ogni sua parte — al precedente comune di iscrizione anagrafica insieme alla richiesta di cancellazione.

Quest'ultimo comune — effettuate le operazioni di controllo per la conferma delle generalità ed eseguita la cancellazione dalla propria anagrafe — restituisce al comune mittente, sempre insieme alla pratica migratoria, la scheda debitamente controfirmata.

Sia nel caso di iscrizione anagrafica di persone provenienti dall'estero che nel caso di cancellazione per l'estero, non può essere, ovviamente, seguita la normale procedura richiesta nello svolgimento delle pratiche migratorie relative ai trasferimenti di residenza nell'interno della Repubblica.

Pertanto, nel caso di iscrizione anagrafica di persone provenienti dall'estero, il comune, per la compilazione della scheda Mod. Istat/P/1, oltre ad effettuare il controllo delle notizie fornite dagli interessati con quelle risultanti dal passaporto od altro titolo equipollente, deve compilare l'apposita dichiarazione inserita nel recto della scheda ed indicare il nome del Paese estero dal quale provengono, annullando, con un tratto di penna, il quadro riservato al « Comune di cancellazione anagrafica ».

Analogamente, nel caso di cancellazione definitiva dall'anagrafe per trasferimento di residenza all'estero, il comune deve indicare il nome

del Paese estero nel quale la persona si trasferisce, annullando, con un tratto di penna, il quadro riservato al « Comune di iscrizione anagrafica ».

Per quanto concerne la compilazione del Mod. Istat/P/2 relativo al movimento della popolazione residente — che è trasmesso alla fine di ogni anno da ciascun comune, tramite la competente prefettura — vengono osservate particolari modalità:

a) il numero dei nati vivi deve comprendere i nati vivi nel comune, i cui genitori risultino iscritti nell'anagrafe della popolazione residente e i nati vivi in altro comune o all'estero, i cui atti di nascita siano stati ricevuti per la prescritta trascrizione; il numero dei morti deve comprendere soltanto i morti nel comune risultanti iscritti nell'anagrafe stessa e i morti in altro comune o all'estero, i cui atti di morte siano stati anch'essi ricevuti per la prescritta trascrizione; devono essere escluse, pertanto, le nascite e le morti avvenute occasionalmente nel comune e riferentisi a popolazione non iscritta nell'anagrafe del comune stesso;

b) il numero degli iscritti e dei cancellati deve comprendere coloro per i quali sia stata regolarmente perfezionata, cioè definita, la relativa pratica migratoria.

In occasione dell'istituzione della cartolina Mod. Istat/P/2 e della soppressione del Mod. F, si è provveduto a dispensare i comuni dall'invio del prospetto Mod. C relativo al calcolo della popolazione presente; ciò nella considerazione che il calcolo stesso non poteva essere effettuato per singolo comune con rigorosa precisione, non essendo noto il movimento migratorio di fatto avvenuto da comune a comune, ma solo quella parte di esso rilevabile attraverso le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche. Pertanto, il calcolo della popolazione presente viene attualmente effettuato dall'Istituto solo per l'intero territorio nazionale, assumendo, quali componenti, il movimento naturale della popolazione presente ed il numero degli immigrati ed emigrati da e per l'estero accertato dallo Istituto attraverso la rilevazione del movimento di frontiera.

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

11. Come si è detto, il regolamento anagrafico del 1873 intese indirizzare il registro della popolazione verso finalità statistiche, oltrechè amministrative.

Al termine di ogni anno, ciascun comune, basandosi sulle risultanze del registro della popolazione ed attenendosi alle apposite norme im-

partite con il regolamento, avrebbe dovuto compilare un bilancio della popolazione onde seguire i suoi movimenti e permettere, a norma dell'art. 46 del regolamento stesso, di pubblicare nella Gazzetta ufficiale il dato della popolazione stabile e mutabile del Regno alla fine di ciascun anno; ciò non fu, però, possibile per quelle considerazioni già esposte precedentemente, in dipendenza della mancata uniforme istituzione del registro della popolazione in tutti i comuni.

A decorrere, comunque, dal censimento del 31 dicembre 1881 fu iniziato per ciascun comune un calcolo della popolazione residente alla fine di ogni anno ed i relativi dati furono oggetto di pubblicazione.

Il procedimento, però, seguito per il calcolo stesso ne scongiò, a partire dal 1886, la prosecuzione in quanto le cifre che ne risultavano potevano avere soltanto un discreto valore di approssimazione per l'intero territorio nazionale, mentre dovevano considerarsi molto lontane dal vero se riferite ai singoli comuni, non essendo considerati affatto i trasferimenti di residenza da comune a comune.

Successivamente al 1886 venne pubblicata la popolazione presente calcolata alla fine di ciascun anno per provincie, compartimenti ed intero territorio nazionale; tale popolazione veniva calcolata supponendosi che di anno in anno si verificasse un aumento nelle medesime proporzioni in cui la popolazione stessa era aumentata nell'intervallo tra gli ultimi due censimenti.

Sempre nel volume « Movimento della popolazione » edito dalla Direzione generale della statistica si rileva che dal 1905 venivano pubblicati i dati relativi alla popolazione presente per provincie, compartimenti ed intero territorio nazionale; il procedimento adottato, però, per ottenere tali dati consisteva nel prendere a base per ciascuna provincia le risultanze del censimento del 10 febbraio 1901 ed aggiungendo a tali dati l'incremento naturale e quello verificatosi a seguito dei trasferimenti di residenza, questi ultimi rilevati dai registri di popolazione.

Nel precitato volume venivano anche pubblicati per provincia il numero degli immigrati e degli emigrati distinti secondo la provenienza da altri comuni o dall'estero e per altri comuni o per l'estero.

Dal 1901 il calcolo dei dati relativi alla popolazione presente dell'intero territorio nazionale venne effettuato tenendo conto dell'incremento naturale della popolazione presente e dell'eccedenza degli espatri sui rimpatri, rilevati dalla statistica del movimento con l'estero. I dati per provincia venivano, invece, calcolati con il procedimento descritto per gli anni successivi al 1901.

Nel volume « Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile » venivano pubblicati, dal 1931, soltanto i dati della popolazione presente per ciascuna provincia, calcolati nello stesso modo degli anni precedenti, mentre i dati relativi alle iscrizioni e cancellazioni ana-

grafiche venivano pubblicati nel « Bollettino mensile di statistica » unitamente al calcolo della popolazione presente alla fine di ciascun mese per i comuni capoluoghi.

La riorganizzazione del calcolo della popolazione residente successivamente al censimento del 4 novembre 1951 ha permesso all'Istituto centrale di statistica la pubblicazione del volume « Popolazione e circoscrizioni amministrative dei comuni » contenente la popolazione residente di ciascun comune calcolata al 31 dicembre degli anni 1952, 1953, 1954 e 1955; l'Istituto si ripromette di procedere ogni anno ad una analoga pubblicazione al fine di fornire dati continuamente aggiornati sulla popolazione residente negli intervalli tra un censimento e l'altro. Nella seconda parte del volume sono contenute, inoltre, le variazioni territoriali e di nome intervenute nelle circoscrizioni amministrative dei comuni — disposte, di volta in volta, con apposito decreto pubblicato nella Gazzetta ufficiale — occorrenti anche esse per l'esatto calcolo della popolazione residente di ciascun comune in relazione al conseguente aumento o perdita di abitanti.

L'ammontare della popolazione residente alla fine di ciascun anno, di cui alla predetta pubblicazione, è ottenuto per ogni comune in base al dato definitivo della popolazione residente accertata al censimento del 4 novembre 1951, pubblicata nella G. U. n. 287 del 15 dicembre 1954, e prendendo in considerazione l'incremento netto totale relativo al periodo considerato, risultante dal movimento naturale riferito alla popolazione residente e dalle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza, nonché l'aumento o la diminuzione della popolazione residente dovuto ad eventuali variazioni territoriali verificatesi durante lo stesso periodo.

Nell'« Annuario statistico italiano » e nel « Compendio statistico italiano » vengono attualmente pubblicati il bilancio demografico nazionale riferito sia alla popolazione residente che alla presente e la popolazione residente calcolata alla fine di ciascun anno per ogni provincia: per il calcolo della popolazione presente — che è rilevata soltanto a carattere nazionale — vengono considerati il movimento naturale ad essa inerente ed il dato degli immigrati ed emigrati di fatto da e per l'estero, rilevati in base al movimento di frontiera. Nel « Bollettino mensile di statistica », a differenza che nel passato, viene pubblicata anche la popolazione residente calcolata alla fine di ciascun mese dei comuni con popolazione superiore ai 50.000 abitanti.

L'Istituto centrale di statistica, oltre a curare il continuo miglioramento delle statistiche relative al movimento anagrafico della popo-

lazione e del calcolo della popolazione residente, ha effettuato recentemente una ricostruzione della popolazione residente dell'intero territorio nazionale nei confini dell'epoca e nei confini attuali, formando, così, una serie storica dal 1861 al 1955 (1) di cui si avvertiva la mancanza ai fini di molte indagini e studi statistici.

CONSIDERAZIONI FINALI

12. Al termine della rapida rassegna del graduale sviluppo che hanno avuto le rilevazioni del movimento della popolazione residente, appare evidente il continuo miglioramento intervenuto nelle rilevazioni in dipendenza della istituzione delle anagrafi in tutti i comuni e del continuo perfezionamento nella loro tenuta.

E' sufficiente considerare che dalla pubblicazione del dato annuale della popolazione residente dell'intero territorio nazionale si è giunti alla pubblicazione per ciascun comune dei dati della popolazione residente calcolata alla fine di ogni anno, dati questi che oggi è possibile ottenere mediante la rilevazione del movimento naturale riflettente la popolazione residente e degli iscritti e cancellati per trasferimento di residenza, segnalati anno per anno, dalle Amministrazioni comunali. Tale razionale procedimento assicurerà la rigorosa attendibilità, nonchè una sollecita elaborazione dei dati stessi.

Si può affermare, pertanto, che attualmente l'unica causa di perturbamento nei confronti del calcolo della popolazione è costituita dalle disposizioni della legge 6 luglio 1939, n. 1092, concernente provvedimenti contro l'urbanesimo.

Tali disposizioni, infatti, applicate dalle Amministrazioni comunali interessate soltanto parzialmente, con il consentire la permanenza nel territorio del comune alle persone cui viene negata l'iscrizione in anagrafe, impediscono la perfetta corrispondenza tra la situazione di fatto e quella risultante dalle anagrafi. Si spera, comunque, di poter rimuovere quanto prima anche quest'ultima causa di perturbamento del calcolo con l'auspicata abrogazione delle predette disposizioni di legge.

Un ulteriore perfezionamento delle rilevazioni concernenti il movimento della popolazione residente è derivato dalla recente istituzione della scheda di iscrizione e cancellazione anagrafica per trasferimento di residenza (Mod. Istat/P/1) di cui si è già trattato.

(1) V. *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955.*

Attraverso l'esame delle schede pervenute durante il primo anno di istituzione, si è potuto effettuare un controllo dei dati trasmessi alla fine di ogni anno da ciascun comune. In tal modo si è accertato, tra l'altro, che il numero delle iscrizioni anagrafiche effettuate per trasferimento di residenza nell'ambito del territorio nazionale risulta maggiore del numero delle cancellazioni. L'equivalenza teorica tra i due dati non si verifica nella realtà amministrativa in quanto a volte vengono effettuate delle iscrizioni anagrafiche di persone non iscritte in alcuna anagrafe, alle quali, pertanto, non corrispondono altrettante cancellazioni; del pari vengono effettuate cancellazioni senza corrispondente iscrizione, a seguito di comprovata duplicazione di iscrizione anagrafica.

L'esame delle singole schede ha permesso di classificare esattamente le cause di tali iscrizioni e cancellazioni, per così dire anomale.

Anche se il Mod. Istat/P/1 permette un controllo dei dati trasmessi alla fine di ciascun anno dalle Amministrazioni comunali, il fine principale della rilevazione effettuata mediante la scheda stessa è costituito dalla possibilità di classificare, per la prima volta in Italia e all'estero, i trasferimenti di residenza a seconda della provenienza e destinazione, del sesso, dell'età, del numero delle persone trasferitesi in gruppo ed altri caratteri.

Le statistiche del movimento della popolazione residente si rivelano, quindi, in continuo, promettente perfezionamento, anche in relazione al miglioramento delle anagrafi che, sotto l'assidua vigilanza dell'Istituto centrale di statistica, potranno costituire sempre più, specie in seguito alla prossima emanazione del nuovo regolamento anagrafico, un utile strumento per ogni rilevazione ed indagine concernente la popolazione residente.

SEZIONE 2^a

MOVIMENTO NATURALE

MATRIMONI (*)

INTRODUZIONE

LA STATISTICA DEMOGRAFICA E L'ORDINAMENTO DELLO STATO CIVILE

1. Le rilevazioni statistiche dei fatti che interessano lo stato civile dipendono direttamente dalla legislazione che in ciascun Paese regola la materia ed in particolare dall'ordinamento dello stato civile.

La necessità di disporre di opportune serie di atti diretti a provare la nascita, la filiazione, il matrimonio e la morte di ciascun individuo, si è sentita già in epoca remota. Si ha notizia, tra l'altro, delle registrazioni di tali eventi in Cina, nel secolo XI a.C., mentre in Giappone si fanno risalire, all'imperatore Suiyn (97-30 a.C.).

In Europa, assai più tardi, furono i parroci che registrarono gli atti religiosi, corrispondenti a ciascun evento e riguardanti ogni membro della comunità; i registri di stato civile, tenuti da funzionari delegati dal governo, furono istituiti, invece, in epoca che può considerarsi vicina a quella attuale: dapprima in Francia, dopo la rivoluzione, e a breve distanza di tempo in Italia dove il servizio, come si è accennato, era da lungo tempo affidato al potere religioso secondo la regolamentazione imposta dalla chiesa cattolica; presso le autorità ecclesiastiche, a seguito di esplicita decisione del Concilio di Trento, l'interessamento per le registrazioni dei nati, morti e matrimoni, trascurate completamente dopo la caduta dell'impero romano, si è sentito più vivo.

Ma un regolare sistema di registrazioni ha cominciato a funzionare quando gli individui, facenti parte di una unità nazionale, hanno conseguito lo stato di cittadini; si è determinata così la necessità di fornirsi, per varie ragioni, di documenti che accertassero il loro stato civile.

(*) A cura del dott. UMBERTO BARONI, Consigliere di prima classe presso l'Istituto centrale di statistica.

Nei tempi (evo medio) e nei luoghi (India, Pakistan) in cui le registrazioni non erano o non sono obbligatorie e vengono osservate disposizioni difformi da regione a regione, i dati di rilevazione sul movimento della popolazione o non possono ritenersi attendibili o si riferiscono solo ad un settore della popolazione tanto ristretto da rendere impossibile l'esecuzione di qualsiasi procedimento inteso ad estendere il calcolo alla intera popolazione.

Per le ragioni su esposte, in alcuni Paesi sono state compiute regolari rilevazioni statistiche, i cui dati hanno raggiunto, in un periodo di tempo recente, un elevato grado di attendibilità appunto in relazione alla buona tenuta del servizio dello stato civile.

In Italia un notevole passo avanti è stato compiuto dopo l'istituzione e la regolare tenuta dei registri di stato civile; le rilevazioni di statistica demografica oggi costituiscono la base di fondamentali ricerche utili sia per lo studio della popolazione che per altre indagini; il loro apporto è prezioso all'attività pratica della pubblica amministrazione ed alle private imprese.

LE NOTIZIE RICHIESTE NEI DOCUMENTI DEMOGRAFICI

2. Le richieste di notizie contenute nei documenti di rilevazione fanno riferimento, in genere, alle notizie riportate nei registri di stato civile; il preteso immobilismo delle schede di rilevazione, per lunghi periodi di tempo, è conseguente, appunto, alla rigidità dell'ordinamento dello stato civile, che dopo il 1865 non ha subito, nei riflessi dell'indagine statistica, variazioni, ad eccezione delle particolari e contingenti disposizioni di legge riguardanti le annotazioni da farsi sugli atti e concernenti la razza.

Un confronto tra le due serie di notizie — richieste nelle schede statistiche di rilevazione e quelle riportate nei registri dei matrimoni secondo il vigente ordinamento (R.D. 9 luglio 1939, n. 1238) — mostra come la quasi totalità delle notizie indicate sui registri di stato civile sia richiesta nella scheda di matrimonio.

Di recente, come accennato, qualche variazione di poco conto è stata introdotta nel documento di rilevazione; tuttavia, dall'esame delle schede succedutesi nel tempo, è facile riconoscere un criterio conservatore nella loro redazione, utile per quanto si riferisce alla necessità di confronto tra i dati rilevati attraverso il tempo e opportuno quando si tenga conto che le richieste di notizie sono avanzate tanto alle amministrazioni comunali delle progredite e popolose città come ai piccoli comuni rurali e di montagna.

E' solo da pochissimi anni che si notano — specie nelle notizie desumibili da fonti diverse dagli atti di stato civile — nei modelli in parola innovazioni e nuove estensioni nelle richieste di notizie.

L'aderenza delle notizie richieste nelle schede demografiche di rilevazione a quelle riportate negli atti di stato civile, non è però assoluta, giacchè, come si vedrà in particolare più avanti, alcune di tali notizie devono essere desunte da fonti d'informazione diverse, anche se gli atti di stato civile ne costituiscono la principale.

LE RILEVAZIONI STATISTICHE PRIMA DEL 1861

3. A questo punto si deve, sia pur brevemente, accennare alla rilevazione del movimento naturale della popolazione nei vari Stati italiani, attuata anteriormente alla proclamazione del Regno d'Italia. Tra i dati raccolti sono compresi quelli sui matrimoni, anche se tali eventi sono stati rilevati soprattutto dalle autorità della Chiesa.

L'esame delle pubblicazioni conservate nelle biblioteche e dei documenti raccolti negli archivi, sulle rilevazioni del movimento della popolazione, mostra chiaramente come l'evento matrimonio fosse rilevato in alcuni degli Stati che poi dovevano costituire quello italiano e come le rare pubblicazioni statistiche del tempo riportassero i dati relativi.

I dati raccolti si riferiscono ad ogni singolo Stato o città e spesso sono rimasti nei registri come notazioni sui fatti, senza subire le elaborazioni statistiche che li avrebbero valorizzati; in molti casi essi non sono stati resi pubblici, ma gelosamente custoditi dai singoli governi.

In particolare, intorno al periodo di tempo del quale si tratta, le rilevazioni statistiche sul movimento della popolazione, hanno interessato i governi del Lombardo-Veneto, delle provincie Parmensi, di quelle Modenesi, dello Stato Romano, del Regno delle due Sicilie. E' da rilevare come nel tempo si sia prodotta una evoluzione crescente nelle rilevazioni di statistica demografica, malgrado la mancanza di schede la cui istituzione avrebbe consentito l'accennata valorizzazione delle notazioni statistiche sul movimento della popolazione.

«Ma appena avvenuta la costituzione del Regno d'Italia, fu subito avvertita la necessità della creazione di un Ufficio di statistica nazionale, il quale, in sostituzione di quegli organismi disformati ed incompleti che erano investiti, nei diversi Stati in cui si trovava frazionata l'Italia, del compito di rilevare le condizioni generali delle rispettive popola-

zioni, avesse la funzione di seguire, passo per passo, i progressi del Paese, servire agli uomini di Governo quale strumento per lo studio e l'adozione della provvidenza più acconcia a favorire lo sviluppo della Nazione avviata a ricomporsi in unità statale». (1)

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE
DELLA RILEVAZIONE

IL MATRIMONIO CIVILE ED IL MATRIMONIO RELIGIOSO

4. La rilevazione statistica dei matrimoni — atti prevalentemente religiosi all'origine e successivamente considerati anche nel loro aspetto economico e giuridico — viene desunta dagli atti dello stato civile dove sono registrati tali eventi. I dati che ne derivano, sino dagli albori della rilevazione, sono stati posti tra le nascite e le morti, fatti biologici questi componenti il movimento naturale della popolazione, malgrado che essi, per le influenze che subisce il fenomeno dall'ambiente nel quale si produce e in cui vivono gli sposi, debbano considerarsi tra quelli sul movimento sociale della popolazione.

In Italia, fino al Concordato con la Santa Sede, il solo ad avere effetti legali era il matrimonio civile; successivamente, dopo il riconoscimento degli effetti civili al matrimonio religioso (legge 27 maggio 1929, n. 847), l'obbligo alla registrazione negli atti di stato civile si estese anche a quest'ultimo e così pure la rilevazione statistica.

Considerato il costume italiano e in particolare quello seguito nei territori già soggetti all'Austria — nei quali il matrimonio religioso era ritenuto valido ad ogni effetto — la rilevazione statistica ha determinato nei dati in parola un incremento da attribuire alla particolare circostanza.

I matrimoni, dopo gli accennati accordi lateranensi del 1929 (11 febbraio), vengono distinti in matrimoni civili e matrimoni religiosi aventi effetti civili (cattolici e di altri culti ammessi dallo Stato), avuto riguardo del rito secondo il quale furono celebrati.

(1) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA del Regno d'Italia, *Decennale*, 1936.

LA RILEVAZIONE STATISTICA

5. La rilevazione statistica del movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile, per i suoi caratteri peculiari, viene attuata alla periferia, fin dal suo inizio, da tutte le amministrazioni comunali in dipendenza della legge di fondazione della statistica ufficiale italiana (9 ottobre 1861).

Fino al 1925 fu l'antica Direzione generale della statistica a provvedere alla stampa della scheda per la rilevazione dei matrimoni e all'invio di essa ai singoli comuni: dal 1926 in poi è l'Istituto centrale di statistica che cura la stampa della scheda in parola e la trasmissione della stessa ai comuni in numero sufficiente al fabbisogno annuale.

Insieme con le schede vengono anche inviate le istruzioni per la rilevazione dei dati, istruzioni che, contenute dapprima in apposite circolari, sono state recentemente ordinate in fascicoli nei quali le norme sono sistematicamente esposte in modo da essere facilmente ricercate e seguite per la esatta compilazione dei modelli.

In particolare, per quanto si riferisce alla indagine sui matrimoni, le istruzioni in corso, che del resto non hanno subito variazioni notevoli dopo gli accordi lateranensi del 1929, avvertono che devono essere rilevati tutti i matrimoni celebrati in ciascun comune — unità territoriale di rilevazione — e pertanto deve essere compilata una scheda:

a) per tutti i matrimoni celebrati davanti all'ufficiale di stato civile;

b) per tutti i matrimoni celebrati davanti a ministri di culto cattolico ed a ministri di culti ammessi dallo Stato.

Gli atti di matrimonio di cui alla lettera a) sono iscritti nella parte prima (art. 124 dell'ordinamento dello stato civile) e nella parte seconda, serie C, dei registri di matrimonio (comma 4°, art. 125 dello stesso ordinamento dello stato civile); quelli di cui alla lettera b) sono trascritti nella parte seconda, serie A, dei medesimi registri (comma 2°, art. 125).

Sono esclusi, pertanto, dalla rilevazione i matrimoni i cui atti sono trascritti nella serie B (comma 3°, art. 125) e nella serie C (comma 5°, art. 125) della parte seconda dei registri di matrimonio.

Quanto precede, oltre a delimitare la rilevazione, stabilisce i riferimenti agli atti dello stato civile con l'evidente fine di evitare omissioni e duplicazioni.

Secondo le istruzioni vigenti, le notizie non indicate o non desumibili con l'esattezza richiesta ai fini della rilevazione dai registri suddetti, riguardano il rito secondo il quale fu celebrato il matrimonio, il luogo di

nascita e di residenza, l'età e la data di nascita, lo stato civile, l'alfabetismo degli sposi, la consanguineità o l'affinità tra gli sposi, le legittimazioni dei figli nati prima del matrimonio, la professione o condizione non professionale, la posizione nella professione, e il ramo di attività economica nel quale viene esercitata la professione degli sposi nonché la professione, la posizione e il ramo di attività del padre della sposa.

II

MODELLI DI RILEVAZIONE (*)

GENERALITÀ

6. Malgrado le ricerche condotte presso biblioteche e archivi, non è stato possibile, purtroppo, consultare la serie completa degli esemplari dei modelli dall'inizio della rilevazione.

La scheda di matrimonio — contrassegnata Mod. A sino alla edizione valida per 1954 e Mod. Istat/D/3 dall'anno successivo, in seguito alla nuova razionale numerazione dei modelli di rilevazione editi dall'Istituto — è stata adottata dal 1883 ed ha apportato alla rilevazione i vantaggi derivanti dall'uso della scheda mobile.

E' solo dall'anno di costituzione dell'Istituto centrale di statistica (1926) che si ha la raccolta degli esemplari della scheda in parola, o in originale o desunti dai fac simili che risultano pubblicati in allegato ai volumi sul movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile o nelle istruzioni per la rilevazione statistica di detto movimento.

Per gli anni precedenti non si ha, quindi, precisa cognizione dei particolari della scheda nè delle singole notizie richieste in ogni esemplare. (1)

Un attento esame delle tavole dove sono contenuti i dati rilevati dal 1862 al 1925, e pubblicati nei corrispondenti volumi sul « Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile », tuttavia, consente di desumere le notizie che sono state richieste in tale periodo.

(*) I modelli di rilevazione di maggiore interesse per le varianti subite sono riprodotti in *Annali, Serie VIII*, vol. 8°.

(1) Nel « Rapport présenté à la Commission permanente de statistique municipale de la ville de Paris sur l'organisation de la Direction générale de statistique en Italie » par M. le docteur Jacques Bertillon, è riprodotto l'esemplare della scheda di rilevazione dei matrimoni adottata in Italia nell'anno di istituzione della scheda medesima che si riporta in allegato.

CARATTERI FORMALI E NOTIZIE GENERICHE

7. Ancor prima di considerare le singole richieste di notizie, la loro formulazione, la data di inserimento nella scheda, è opportuno rapidamente rilevare i caratteri formali del documento di rilevazione che pure hanno subito variazioni nel tempo, in relazione alle necessità via via appalesatesi per raggiungere una sistemazione razionale.

Esaminando tutto il periodo per quale è stato possibile reperire l'esemplare della scheda (1926-56), si rileva che il colore del modello, sempre stampato in nero, si è mantenuto per molti anni, dal 1929 al 1951, rosa, pur passando attraverso varie tonalità. Dal 1952 fino all'esemplare valido per l'anno corrente, la scheda ha assunto, invece, colore giallo.

Elementi necessari perchè la scheda assuma carattere di documento statistico sono il *bollo del comune*, la *firma dell'ufficiale di stato civile* e gli *estremi di riferimento al corrispondente atto di stato civile*.

Notizie generiche sono richieste nel modello, come quelle relative al cognome e nome del marito e della moglie e quelle riferentisi al nome del *comune* in cui ebbe luogo l'evento, nonchè alla *provincia* di appartenenza. L'indicazione del *circondario* è stata richiesta e fornita fino a quando la circoscrizione è stata in vigore e cioè fino al 1927.

Dal 1952, accanto all'indicazione del comune, è richiesto il numero distintivo — che il nome del comune assume nella provincia d'appartenenza secondo l'ordine alfabetico — per esigenze inerenti ai lavori di revisione, codificazione e spoglio meccanografico.

NOTIZIE SUL MATRIMONIO E SUGLI SPOSI

8. Ciascuna delle notizie richieste nella scheda viene esaminata qui di seguito o desumendola dagli esemplari di cui si dispone o deducendola dalle tavole che figurano nelle pubblicazioni ufficiali, presumendo che ogni serie di dati riportati in dette tavole corrisponda ad analoga richiesta della scheda, e ciò dal 1883 ad oggi, o dai documenti di rilevazione in uso anteriormente al 1883.

Le richieste di tali notizie vengono brevemente considerate, indicando per ciascuna di esse, il periodo di tempo nel quale risultano comprese nella scheda o, presumibilmente, lo furono nei documenti di rilevazione precedenti, facendone comunque menzione anche quando non hanno avuto rilevanza agli effetti della rilevazione statistica.

Nella Tavola I sono indicate sinteticamente dette richieste di notizie, secondo le varie formulazioni da esse via via assunte negli anni per i quali figurano nella scheda o che si desumono dalle tavole pubblicate negli anni precedenti il 1926.

Gli allegati esemplari di scheda sono quelli che hanno subito variazioni sostanziali ed importanti, tra quelli dei quali si dispone.

a) *Notizie sul matrimonio*

Luogo di celebrazione — Sempre richiesto: vedasi in proposito quanto riportato al paragrafo « Caratteri formali e notizie generiche richieste ».

Data di celebrazione. — Sempre richiesta dal 1926 al 1930 e successivamente risultante dalla dichiarazione dell'ufficiale dello stato civile. Dall'esame delle tavole — frequenza dei matrimoni per mese di celebrazione, ecc. — si deduce che anche negli esemplari di scheda, anteriori al 1926, e negli altri modelli di rilevazione precedenti, l'indicazione è stata sempre richiesta.

Rito. — La notizia se il matrimonio è stato celebrato davanti all'ufficiale di stato civile o davanti ad un ministro di culto — specificando quale — è stata richiesta nella scheda dal 1930 in poi, dopo la conclusione dei Patti lateranensi dell'11 febbraio 1929 e successive disposizioni di legge.

Dispensa dagli impedimenti. — Notizie sugli eventuali impedimenti al matrimonio e sugli estremi del decreto di dispensa sono state richieste nelle schede dal 1926 al 1940.

b) *Notizie sugli sposi*

Età (anni compiuti). — Tutti gli esemplari di scheda dei quali si dispone riportano la richiesta del dato. Le tavole contenute nei volumi sul movimento della popolazione assicurano che la notizia è stata sempre richiesta, dall'epoca dell'istituzione della scheda ed anche precedentemente negli altri modelli di rilevazione. Certamente dal 1865 dal quale anno ha avuto inizio la pubblicazione della tavola nella quale i matrimoni sono classificati secondo l'età e lo stato civile degli sposi.

Data di nascita (anno, mese, giorno). — La notizia è richiesta a cominciare dall'esemplare della scheda valido per il 1948 allo scopo, tra l'altro, di controllare l'esattezza dell'indicazione dell'età.

Luogo di nascita (comune, provincia). — Nell'esemplare della scheda dal 1931 in poi.

Luogo di residenza (comune, provincia). — Nella scheda di rilevazione dal 1933 in poi.

Stato civile (celibe, vedovo, divorziato; nubile, vedova, divorziata). — Nella scheda la notizia è stata sempre richiesta ed è rilevabile negli esemplari dei quali si dispone; dall'esame delle tavole pubblicate negli anni precedenti si desume altresì che la richiesta è stata sempre avan-

zata, dal 1863 in poi, sia pure con formulazioni diverse e con particolarità varie.

Infatti, negli esemplari di scheda, si nota che mentre nel 1926 sono indicate quali possibili condizioni quelle di celibe o vedovo e nubile o vedova, negli anni successivi vengono riportate anche quelle di divorziato e divorziata; per i vedovi e le vedove negli anni dal 1928 al 1940 è anche richiesto di indicare se vedovo o vedova per la prima, seconda, ecc. volta, ed ancora per le vedove, dal 1926 al 1932, e per le divorziate, dal 1927 al 1932, è richiesto se all'atto del matrimonio la sposa aveva figli minorenni; dal 1931 si vuole anche che sia precisato il numero di tali figli mentre nel 1932 è chiarito che doveva trattarsi di figli legittimi.

Cittadinanza (italiana o straniera). — Dal 1940 e fino al 1953 viene richiesto che sia indicato se la cittadinanza di ciascuno degli sposi, è italiana o straniera ed in quest'ultimo caso quale sia.

Razza (ebraica?). — Introdotta nella scheda la richiesta anche a seguito della disposizione di legge emanata in proposito con la quale era fatto obbligo di apporre apposite annotazioni negli atti di matrimonio. Dato il suo carattere di particolare valore politico e contingente, la richiesta della notizia ha avuto vita assai breve: appare nella scheda dal 1940 al 1945.

Religione (cattolica, israelitica, protestante o altra). — Col 1930 ha inizio la richiesta di notizie relativamente alla religione. Nella scheda di tale anno, si chiede di indicare la religione degli sposi, mentre a cominciare da quella dell'anno successivo e fino all'anno 1950, è richiesto di indicare se la religione professata dagli sposi era cattolica, israelitica, protestante o altra (e in tal caso doveva essere indicata quale) o se non professavano alcuna religione.

Alfabetismo (sottoscrissero l'atto di matrimonio oppure no). — L'esame delle tavole pubblicate rileva che la domanda sul documento di rilevazione, dal 1866 fino al 1905, è stata rivolta per conoscere il grado di istruzione degli sposi (o genericamente o limitatamente per quelli della scuola primaria).

E' dal 1906 e fino al 1925 che gli sposi vengono classificati secondo che sottoscrissero o no l'atto di matrimonio.

Dal 1926, da quando cioè inizia la serie degli esemplari della scheda che è stato possibile consultare, è stata sempre rivolta la domanda sull'argomento, sia pure con formulazione varia.

Infatti, dal 1926 al 1940, come dal 1906 al 1925, la richiesta era diretta a conoscere se ciascuno degli sposi aveva sottoscritto l'atto di matrimonio, e in caso negativo le ragioni della mancata sottoscrizione e cioè se perchè non sapevano scrivere, o per imperfezione fisica o per altro motivo.

Nel 1941, invece, era diretta a conoscere solamente se ciascuno degli sposi aveva sottoscritto o no l'atto, e così fino al 1946. Dal 1947 e fino all'edizione 1956, oltre richiedere se ciascuno degli sposi aveva sottoscritto l'atto, è rivolta la domanda: analfabeta?

Professione o condizione non professionale, posizione nella professione, ramo di attività economica. — Per gli anni che precedono il 1926, dall'esame delle tavole non risulta che l'attività professionale degli sposi sia stata sempre richiesta o per lo meno è certo che i dati, anche se raccolti, non sono stati pubblicati che saltuariamente: infatti è solo dal 1896 che si nota la classificazione professionale, ma ogni traccia di essa scompare col 1900 e riprende nel 1906, ma ancora nulla in argomento tra il 1907 e il 1925.

La richiesta di notizie sulla professione o condizione degli sposi è stata sempre avanzata nella scheda, dall'esemplare dell'anno 1926 fino a quello valido per l'anno corrente, ma rivolta con estensione e formulazione assai varie: particolarità sono state di volta in volta domandate cosicchè è necessario, per una chiara esposizione, distinguere i periodi di tempo nei quali fu adottata ciascuna particolare modalità.

Nell'anno 1927 viene richiesta per la prima volta la professione o condizione non professionale del padre della sposa — dal 1930 al 1940 è precisato anche se defunto — e ciò per il gran numero delle spose per le quali non era indicata la professione o era riportato il termine generico di casalinga o simili, come esplicitamente avvertito nel commento alla elaborazione dei dati del tempo.

Col 1929, anche se non esplicitamente, tramite la numerazione professionale domandata, ha inizio la richiesta relativa alla *posizione nella professione*; avvertenze e note negli esemplari di scheda di molti anni chiariscono tale nuova richiesta di notizie.

All'esame dei documenti demografici pervenuti al centro deve essersi rilevata incertezza e debbono essersi riscontrati errori nella indicazione delle professioni: particolari istruzioni e circolari chiarificatrici sono state inviate ai comuni; dal 1929 al 1946, nella scheda è stato richiesto anche il numero corrispondente alla nomenclatura professionale resa nota tramite le istruzioni predette, appunto per facilitare il compito degli addetti alla rilevazione.

Dal 1947 e fino al 1953, le due richieste circa la professione esercitata da ciascuno degli sposi (professione e posizione nella professione) vengono ulteriormente chiarite nella scheda con esemplificazioni varie per l'attività agricola e quella industriale; dal 1954, nei riguardi della posizione, vengono precisate le cinque specie di posizioni previste dalle istruzioni impartite in proposito. Viene richiesta dal 1954 anche la notizia sul *ramo di attività economica* nel quale è esercitata la professione.

Nuove istruzioni — contenute nella «Guida per la classificazione professionale» — sono state, infine, impartite ai comuni per la rilevazione dell'attività professionale.

Consanguineità o affinità. — Mentre nella edizione della scheda valida per il 1926, viene richiesta la indicazione del grado di parentela e di affinità per i casi di matrimoni contratti tra zio e nipote, tra zia e nipote, tra cugini in primo grado, tra cognati, dall'esemplare del 1927 e fino a quello del 1940, è richiesto di indicare quale delle combinazioni citate si è verificata.

Per oltre un decennio, dal 1941 al 1951, la richiesta della notizia non viene più avanzata per riapparire nel 1952 fino all'edizione valida per l'anno corrente.

Ma notizie in argomento devono essere state richieste anche per gli anni precedenti il 1926 giacchè, dall'esame delle tavole, appare l'esistenza della notizia relativa alla consanguineità e affinità dei coniugi, dall'anno 1868 fino al 1882.

Nell'anno successivo è richiesta notizia solo per i matrimoni tra consanguinei per poi mancare ogni indicazione al riguardo fino al 1897. Col 1898 riappare la pubblicazione della tavola sui matrimoni tra consanguinei che viene conservata fino al 1926.

Legittimazioni (numero e sesso dei figli legittimati). — La richiesta sul numero e il sesso dei figli legittimati appare nella scheda del 1927 e vi figurerà sempre anche in quelle degli anni successivi. Nel 1928 viene unita alla scheda di matrimonio quella particolare (Mod. L) sulle legittimazioni e riconoscimenti (dove sono numerose le notizie richieste sui casi in parola). Dal 1933 non viene più citata la scheda L e fino all'esemplare usato per il 1956 la richiesta è sempre contenuta nei termini riferiti per il 1927.

I PROSPETTI MENSILI ED ANNUALI

9. Il prospetto mensile riepilogativo Mod. Istat/D/7 — negli anni decorsi contrassegnato con la lettera C — è il documento nel quale vengono riportati i dati relativi al movimento della popolazione presente e il numero dei matrimoni verificatisi in ciascun comune, risultanti dai registri dello stato civile. Per quanto si riferisce ai matrimoni, è riportato il dato sulla loro frequenza con la sola distinzione, dall'edizione del 1930, del rito (civile o religioso) secondo il quale furono celebrati.

Come si vedrà più avanti, l'importanza del documento risulta soprattutto nelle fasi di lavorazione e di controllo che si svolgono presso i comuni, le prefetture e l'Istituto centrale di statistica, giacchè tra i dati ri-

TAV. I - NOTIZIE SUI MATRIMONI RICHIESTE NEI MODELLI DI RILEVAZIONE
O DESUMIBILI DALLE PUBBLICAZIONI UFFICIALI

CARATTERI E MODALITA'	PERIODI (1862: inizio delle pubblicazioni ufficiali sul movimento della popolazione — 1926: fondazione dell'Istituto centrale di statistica — 1946: inizio del periodo successivo alla 2ª guerra mondiale)
SUI MATRIMONI	
LUOGO DI CELEBRAZIONE	
Comune	1862-1925; 1926-1945; 1946-1956
DATA DI CELEBRAZIONE	
Anno, mese	1862-1925; 1926
Anno, mese, giorno	1927-1945; 1946-1956
RITO	
Civile, religioso	1930-1945; 1946-1956
DISPENSA DAGLI IMPEDIMENTI	
Specie dell'impedimento, data e decreto di dispensa	1926-1936
Rimosso dall'autorità ecclesiastica?	1937-1939
Consenso del Ministero dell'Interno?	1940
SUGLI SPOSI	
ETÀ	
Anni compiuti	1865-1925; 1926-1945; 1946-1956
DATA DI NASCITA	
Anno, mese, giorno	1948-1956
LUOGO DI NASCITA	
Comune	1931-1945; 1946-1956
LUOGO DI RESIDENZA	
Comune	1933-1945; 1946-1956
STATO CIVILE	
Celibe, vedovo, nubife, vedova	1863-1925
Celibe, vedovo - nubile, vedova e se era vedova dicasi se con figli minorenni	1926
Celibe, divorziato, vedovo - nubife, divorziata, vedova e se era vedova dicasi se con figli minorenni	1927
Celibe, divorziato, vedovo per la 1ª, 2ª, ecc. volta - nubile, divorziata, vedova per la 1ª, 2ª, ecc. volta e se vedova o divorziata dicasi se con figli minorenni legittimi	1928-1932
Celibe, divorziato, vedovo per la 1ª, 2ª, ecc. volta - nubile, divorziata, vedova per la 1ª, 2ª, ecc. volta	1933-1940
Celibe, divorziato, vedovo - nubife, divorziata, vedova	1941-1945; 1946-1956

segue: Tav. I - Notizie sui matrimoni richieste nei modelli di rilevazione o desumibili dalle pubblicazioni ufficiali

CARATTERI E MODALITA'	PERIODI (1862: inizio delle pubblicazioni ufficiali sul movimento della popolazione — 1926: fondazione dell'Istituto centrale di statistica — 1946: inizio del periodo successivo alla 2ª guerra mondiale)
CITTADINANZA	
Italiana, straniera, indicare quale	1940-1945; 1946-1953
RAZZA	
Ebraica ?	1940-1945
RELIGIONE	
Religione?	1930
Cattolica, israelitica, protestante o altra, indicare quale o se nessuna religione	1931-1945; 1946-1950
ALFABETISMO	
Grado d'istruzione degli sposi	1866-1905
Ha sottoscritto o no l'atto di matrimonio? e se no: perchè non sapeva scrivere, per imperfezione fisica o altro motivo. Quale?	1906-1925; 1926-1940
Ha sottoscritto o no l'atto di matrimonio?	1941-1945; 1946
Ha sottoscritto o no l'atto di matrimonio analfabeta?	1947-1956
PROFESSIONE	
Professione o condizione - professione o condizione del padre della sposa	1927; 1929; 1941-1945; 1946
Professione o condizione	1896-1900; 1906; 1926; 1956
Professione o condizione (1), posizione nella professione - professione o condizione e posizione nella professione del padre della sposa	1947-1955
Professione o condizione - professione o condizione del padre della sposa anche se defunto	1930-1940
Ramo di attività economica (2)	1954-1956
CONSANGUINEITÀ O AFFINITÀ	
Tra consanguinei	1863
Tra zio e nipote, tra zia e nipote, tra cugini di 1° grado, tra cognati: per tali casi indicare il grado di parentela o affinità.	1868-1882; 1898-1925; 1926
Tra zio e nipote, tra zia e nipote, tra cugini di 1° grado, tra cognati: indicare la combinazione che si è verificata	1927-1940; 1952-1956
LEGITTIMAZIONE	
Numero e sesso dei figli legittimati (3)	1927-1945; 1946-1956

(1) È richiesta anche l'indicazione relativa alla numerazione professionale con la quale viene data notizia anche della posizione nella professione. — (2) Dal 1954 al 1956 è richiesto anche per il padre della sposa. — (3) Col 1928 fino al 1932 è richiesto che venga unita alla scheda di matrimonio anche quella (L) sulle legittimazioni e i riconoscimenti.

portati sul modello e quelli che risultano dal computo delle schede deve esserci perfetta corrispondenza.

Altri dati riportati nel prospetto, e che vengono richiesti anche nelle schede di rilevazione dei matrimoni, sono quelli sulle legittimazioni (per susseguente matrimonio e per decreto, distinguendo per sesso i

legittimati) delle quali si è detto in precedenza e delle quali si dirà ancora nel capitolo sulla elaborazione e pubblicazione dei dati.

Il prospetto mensile ha subito nel tempo profonde variazioni in ogni sua parte, ma tali variazioni non hanno avuto mai riferimento ai matrimoni, se si eccettua la distinzione del rito secondo cui il matrimonio fu celebrato, introdotto nell'esemplare valido per il 1930, e la soppressione, dall'anno 1938, delle indicazioni relative ai casi segnalati al Pretore per i provvedimenti di tutela dei minorenni avuti da precedenti matrimoni di vedove o divorziate (rilevazione che era attuata con il Mod. D: « Scheda per la tutela dei minorenni », artt. 240, 250 e 261 del Codice civile).

Osservando la serie storica dell'altro prospetto riepilogativo annuale Mod. E ed F, si rileva che anche in esso, fino all'esemplare valido per il 1937, erano richiesti, per ciascun mese, i dati sulla frequenza dei matrimoni.

III

ORGANI E MODALITÀ DI RILEVAZIONE

ORGANI PERIFERICI

10. Gli organi di rilevazione dei dati sul movimento della popolazione sono i comuni, che, oltre a conservare e tenere al corrente i registri degli atti dello stato civile, provvedono a compilare le schede di rilevazione statistica ricavando le notizie da tali atti e da altri documenti (schede individuali e schede di famiglia anagrafiche) in possesso delle amministrazioni; inoltre, possono eventualmente assumere direttamente dai dichiaranti i dati non desumibili da detti documenti ed anche nel caso che le notizie non fossero indicate in questi con l'esattezza richiesta dalle esigenze della rilevazione.

I Sindaci sono responsabili del regolare svolgimento della rilevazione; le prefetture attuano, nell'ambito della loro competenza, una preziosa collaborazione, provvedendo alla continua assistenza ai comuni nell'espletamento dei lavori ad essi affidati. Tale funzione si esplica mediante la revisione ed il controllo dei documenti demografici, la loro raccolta e trasmissione al centro ed infine gli eventuali interventi per eliminare possibili inconvenienti che si fossero determinati nei lavori di rilevazione ed emersi in quelli di raccolta e controllo.

Considerata tale collaborazione, che in genere dà buona garanzia sulla riuscita delle rilevazioni, l'Istituto, ai sensi di precise disposizioni di regolamento interno, provvede a corrispondere ai funzionari delle

prefetture addetti ai lavori di statistica demografica, dei premi semestrali di operosità calcolati tenendo conto del numero dei comuni della provincia e di quello delle schede trasmesse.

L'organizzazione degli uffici periferici di rilevazione statistica è sorta, come l'ordinamento statistico in genere, intorno alla metà del secolo XVIII ed ha dovuto via via adeguarsi alle esigenze dei singoli Stati e di quello unificato, che si sono accresciute col trascorrere del tempo. Nel lungo periodo che va dalla data di unificazione del servizio statistico fino ad oggi, è stata attuata una continua opera di potenziamento e di disciplina degli uffici in parola fino a raggiungere l'attuale elevato grado di efficienza.

Purtroppo tale opera di organizzazione, ancorata alle precise norme che regolano la vita degli organi comunali e provinciali, ha dovuto in alcuni periodi ristare per riprendere dopo l'esaurirsi degli eventi straordinari che l'avevano interrotta e che qualche volta avevano del tutto sconvolto i piani organizzativi predisposti.

La vita delle amministrazioni in parola ha ripreso però ogni volta e così il servizio statistico. La lettura delle pubblicazioni ufficiali denuncia le limitazioni nelle rilevazioni di statistica sul movimento della popolazione in corrispondenza di guerre e gravi crisi economiche.

Durante il trentennio, l'Istituto si è preoccupato di potenziare l'organizzazione degli uffici periferici di rilevazione, compatibilmente con le vigenti norme di legge che regolano la vita delle amministrazioni comunali e provinciali.

Una intensa attività ispettiva e l'invio di norme generali e particolari a ciascuna indagine, hanno permesso di ottenere con la massima esattezza gli adempimenti richiesti e di migliorare negli addetti alle rilevazioni la conoscenza in genere del servizio statistico.

Nell'ultimo decennio, l'Istituto ha ancora di più intensificato la sua azione svolta perchè i servizi presso i comuni e le prefetture rispondessero in pieno alle nuove esigenze statistiche; tale opera ha dato i suoi frutti ed oggi si può affermare, rilevandolo, dalle apposite relazioni, che vi è stato un notevole miglioramento nelle rilevazioni di cui trattasi, suscettibile tuttavia di ulteriore perfezionamento.

LA RILEVAZIONE MENSILE

11. I dati provvisori sul movimento mensile della popolazione presente e sui matrimoni vengono rilevati a mezzo della cartolina modello Istat/D/6 che ciascun comune compila e che l'Istituto riceve, tra-

mite le prefetture, unitamente al riepilogo per la provincia dove i dati vengono riportati.

La rilevazione di tali dati, sommariamente accertati, ha lo scopo di consentire la sollecita pubblicazione di essi nel « Bollettino mensile di statistica » e nel « Notiziario Istat » in attesa che dopo le laboriose operazioni di revisione e di controllo sia possibile pubblicare i dati definitivi.

E' col maggio 1927 che ha inizio la pubblicazione dei dati raccolti nel modo predetto, dopo la rapida elaborazione attuata al centro.

Dall'epoca della istituzione della cartolina fino ad oggi, nessuna variazione sostanziale nella richiesta del dato sulla frequenza dei matrimoni, cioè numero dei matrimoni trascritti durante il mese nel registro di stato civile, come viene praticato per le normali rilevazioni a mezzo delle schede demografiche.

Malgrado i dati raccolti e riportati nella cartolina abbiano carattere di provvisorietà, essi sono, tuttavia, assai attendibili: le divergenze tra questi e i dati ottenuti con la elaborazione completa di quelli corrispondenti raccolti tramite le schede demografiche, per quanto si riferisce ai matrimoni, sono limitate a valori assai ridotti.

La tavola che segue mostra come le cifre provvisorie sulla frequenza dei matrimoni, riportate nelle cartoline, si discostino lievemente da quelle definitive risultanti dalle schede, se si tiene conto che le differenze accertate, sono da attribuirsi in buona parte alla circostanza che la prima rilevazione tiene conto delle trascrizioni dei matrimoni effettuate nel mese e l'altra dei matrimoni effettivamente celebrati nello stesso periodo.

CONFRONTO DEI DATI DEFINITIVI CON QUELLI PROVVISORI SUI MATRIMONI
PER L'INTERO TERRITORIO NAZIONALE (1947-1953)

A N N I	D A T I		D I F F E R E N Z E	
	definitivi (schede demografiche Mod. A)	provvisori (cartoline Mod. I Mov. Popolaz.)	N	% matrimoni
1947.	437.915	427.047	10.868	2,48
1948.	385.034	377.325	7.709	2,00
1949.	359.722	350.506	9.216	2,56
1950.	356.079	348.185	7.894	2,21
1951.	328.225	321.252	6.973	2,12
1952.	334.760	328.358	6.402	1,91
1953.	340.693	332.904	7.789	2,28

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

PERFEZIONAMENTO, SPOGLIO E CLASSIFICAZIONE DEI DATI

12. I documenti demografici, dopo la compilazione da parte dei comuni ed il controllo al quale provvede ciascuna prefettura di competenza, come già accennato, vengono trasmessi all'Istituto che provvede alla elaborazione dei dati.

La elaborazione e pubblicazione dei dati viene attuata, pertanto, con la maggiore garanzia per l'esattezza ed entro il termine più breve possibile dall'epoca in cui gli eventi si verificarono.

Le schede di rilevazione dei matrimoni pervengono all'Istituto insieme a quelle delle nascite e delle morti ed al prospetto riepilogativo Mod. Istat/D/7; dopo lo smistamento dei documenti demografici ed il loro invio agli uffici competenti, i documenti stessi vengono sottoposti alla revisione, diretta a rilevare le eventuali deficienze ed errori nei quali sono incorsi i compilatori e che sono sfuggiti al controllo attuato presso le prefetture.

In caso di discordanza od omissione di dati, l'Istituto corrisponde direttamente con i comuni, richiedendo, secondo i casi, i chiarimenti necessari per la rettifica o il completamento dei documenti di rilevazione.

L'elevato numero delle schede e delle notizie in esse richieste, rende l'elaborazione assai complessa. Essa si articola attraverso le seguenti fasi di lavorazione:

— confronto del numero delle schede con i dati riportati sul prospetto Mod. Istat/D/7;

— compilazione delle « posizioni di verifica » in cui sono riportati i dati sulla frequenza dei matrimoni, distinti secondo il rito col quale furono celebrati, quelli sui riconoscimenti e quelli sulle legittimazioni;

— esame delle schede diretto ad accertare che tutte le notizie richieste siano state riportate nel modello e loro confronto per assicurarsi che vi sia tra esse perfetta concordanza;

— numerazione convenzionale di alcune notizie, e cioè apposizione entro piccoli rettangoli del numero previsto dal piano di codificazione precedentemente preparato;

— corrispondenza con i comuni per l'eventuale completamento o rettifica delle schede errate;

— inserzione delle schede completate o rettificate.

Il materiale demografico, così ordinato e perfezionato, viene inviato all'ufficio meccanografico che, secondo il piano di perforazione stabilito, provvede allo spoglio delle notizie ed alla compilazione delle relative tavole.

LE TAVOLE STATISTICHE DAL 1862 AL 1954

13. L'esame dei dati sui matrimoni è stato limitato a quelli che figurano nelle pubblicazioni ufficiali che si occupano del movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile e che, come riferito più indietro, vanno dal 1862 al 1954.

I dati sulla frequenza dell'evento sono stati sempre riportati nelle tavole: sono variate nel tempo le circoscrizioni per le quali tali dati sono stati messi in evidenza: da quella minima del comune a quella relativa all'intero territorio nazionale.

Per un cospicuo numero di anni, le circoscrizioni minime considerate sono state quelle dei singoli comuni, cosicchè le tavole offrono la distribuzione del fenomeno secondo il *luogo di celebrazione*.

Già nel 1862 i dati vennero ripartiti per *mese di celebrazione* e, dall'anno successivo, secondo lo *stato civile degli sposi*.

I vari aspetti del matrimonio e i caratteri degli sposi, presi in esame, diventano sempre più numerosi col trascorrere degli anni, se si eccettuano i periodi di tempo durante i quali particolari circostanze, come le guerre e difficili contingenze economiche (1) hanno costretto a limitare la pubblicazione dei dati rilevati.

La Tav. II mostra la successione nel tempo dell'ampiezza dell'indagine, sia sotto l'aspetto della elaborazione dei dati, sia nei riguardi delle circoscrizioni prese in considerazione, mettendo in evidenza gli anni nei quali hanno avuto inizio periodi di tempo di particolare interesse nei riguardi della rilevazione statistica: 1862, 1926, 1946.

Qui appresso, ad iniziare dalle notizie i cui dati sono stati elaborati e pubblicati per ristretti periodi di tempo o affatto, sono esaminati singolarmente gli aspetti del fenomeno considerati nelle tavole.

Razza — Malgrado, come si è detto illustrando i modelli di rilevazione, la notizia sia stata richiesta negli anni dal 1940 al 1945, non si rileva dall'esame delle pubblicazioni corrispondenti, che i dati relativi siano stati pubblicati nè si ha la certezza che alla loro elaborazione sia stato provveduto.

(1) Nel commento alle tavole pubblicate nel volume per l'anno 1892 è esplicitamente detto che ragioni di carattere economico hanno imposto di non classificare e pubblicare i dati per singolo comune.

Rito — Dopo gli accordi lateranensi del 1929, la notizia relativa al rito è stata inserita nella scheda dal 1930 in poi; i dati sul rito di celebrazione, infatti, risultano elaborati e pubblicati in particolari tavole dal 1930 in poi, eccettuati alcuni anni di guerra e dell'immediato dopoguerra di cui al volume 1943-48.

Dispensa dagli impedimenti — Le notizie sulla specie dell'impedimento nonchè sugli estremi del decreto di dispensa, vennero richiesti nella scheda di matrimonio, tra il 1929 e il 1940; ciò perchè nelle fasi di lavorazione e di controllo dei documenti demografici, qualora le disposizioni di legge sui limiti di età o sul grado di parentela ed affinità degli sposi non apparissero rispettati, risultasse evidente che era stata richiesta ed ottenuta la prevista dispensa della autorità competente.

Data di nascita — La notizia, come già detto, è stata richiesta dal 1948 in poi, ma essa non ha avuto bisogno di particolari elaborazioni giacchè è servita solo per controllare, nella fase di revisione, se l'indicazione su l'età degli sposi era esatta; in tal modo si sono evitati numerosi accertamenti ai quali si era dovuto ricorrere in precedenza.

Religione — A partire dal 1930 è stata introdotta nella scheda la richiesta della notizia sulla religione, che è stata mantenuta fino al 1950; le elaborazioni relative sono state a volte sospese. Infatti, tavole con i dati sulla religione fanno la loro apparizione solo negli anni dal 1930 al 1940: in esse si tiene conto anche del rito di celebrazione.

Luogo di nascita — I dati sul luogo di nascita degli sposi sono stati considerati dalle pubblicazioni per un periodo di tempo recente. Apposite tavole sono riportate nei volumi sul movimento della popolazione negli anni dal 1931 al 1937 e 1949-1950. Per tali anni, nella introduzione di ciascun volume, viene esaminato il confronto tra la serie dei dati relativi al luogo di nascita dello sposo con quelli della sposa. Particolare tavola sull'argomento è stata pubblicata nel volume « Annuario di statistiche demografiche, 1954 ».

Luogo di residenza — L'« Annuario di statistiche demografiche 1954 » ha pubblicato per la prima volta i dati relativi a tale carattere.

Cittadinanza — Malgrado la notizia sia stata richiesta per oltre un decennio, non risulta che i dati relativi siano stati pubblicati.

Legittimazioni e riconoscimenti — Dal 1891 in poi i dati sulle legittimazioni e dal 1940 in poi quelli sui riconoscimenti, sono stati pubblicati in particolari tavole riguardanti le nascite, nelle quali le legittimazioni dei figli naturali sono distinte in quelle per *sussequente matrimonio* e le altre per *decreto del Capo dello Stato*, mentre i dati sui riconoscimenti per atto autentico sono distinti in *anteriori* e *posteriori alla nascita*.

Le notizie in argomento sono state desunte dal prospetto riepilogativo Mod. Istat/D/7 (già Mod. C), ricorrendo per la conferma dei dati

sulle legittimazioni per decreto del Capo dello Stato, alla competente Divisione del Ministero di grazia e giustizia.

Una indagine particolare in argomento è stata predisposta intorno al 1932; in tale periodo furono raccolti, tramite l'apposita scheda L, dati sulle legittimazioni e sui riconoscimenti, che non risultano però pubblicati.

Professione o condizione — Le tavole con i dati relativi a tale notizia sono apparse dal 1898 al 1899, nel 1906 e dal 1926 al 1942, per classi professionali assai ampie, malgrado la notizia sia stata richiesta presumibilmente senza interruzioni dal 1896.

E' da ritenere, quindi, che per molti anni, le notizie raccolte sulla professione o condizione degli sposi non siano state utilizzate.

Nell'«Annuario di statistiche demografiche» dell'anno 1955 verrà pubblicata una serie di tavole nelle quali figureranno, sia per lo sposo che per la sposa, i dati sulla professione, sulla posizione nella professione nonché sul ramo di attività economica nel quale è esercitata la professione.

L'età degli sposi al matrimonio — Numerose sono le tavole dedicate a tale particolare notizia. Dal 1865, anno nel quale vennero classificati i matrimoni secondo l'età degli sposi, e fino all'«Annuario di statistiche demografiche 1953», il numero delle tavole dedicato all'argomento è andato sempre crescendo, soprattutto per quanto riguarda le combinazioni di età degli sposi e l'età media dei medesimi.

Nell'«Annuario di statistiche demografiche 1954» il particolare esame è spinto fino all'analisi annuale delle combinazioni di età degli sposi.

Sono ancora più numerose le tavole — la segnalata Tav. II ne dà il particolare dettaglio — in cui il dato riguardante l'età degli sposi viene combinato con quello dello stato civile, il sesso, ecc., e ciò per le singole circoscrizioni considerate.

Stato civile — Già nel 1863, la pubblicazione sul movimento della popolazione, riporta i dati sulle combinazioni di stato civile degli sposi (tra celibi e nubili, tra celibi e vedove, tra vedovi e nubili, tra vedovi e vedove); così pure negli anni successivi i dati sono riportati nelle tavole considerando lo stato civile a volte in combinazione con l'età dei coniugi al matrimonio, o per gruppi di anni od anche, come si è detto, per singolo anno.

Alfabetismo — La notizia sull'alfabetismo degli sposi, risulta sempre desunta da quella relativa alla sottoscrizione o meno dell'atto di matrimonio, anche se, per molti anni, dal 1866 al 1905, nella intestazione delle tavole corrispondenti, è detto che i matrimoni sono classificati secondo il grado di istruzione dei coniugi.

E' solamente dal 1906 che viene precisato come la classificazione dei matrimoni, degli sposi o le combinazioni tra essi secondo l'alfabetismo,

venga ottenuto in base alle risposte date, per ciascuno degli sposi, circa la sottoscrizione o meno dell'atto di matrimonio.

Consanguineità o affinità — Dal 1868 al 1928, con una interruzione dal 1884 al 1897, le pubblicazioni riportano le tavole con i dati relativi ai casi di matrimonio tra consanguinei (fra zio e nipote, zia e nipote e tra cugini di primo grado), mentre dal 1929 è pubblicato anche il numero di matrimoni tra affini (tra cognati). Nella introduzione al volume del 1926, per l'intero territorio nazionale, sono riportati i dati sui matrimoni tra cognati.

Nessuna tavola riporta dati sui matrimoni tra consanguinei o affini per gli anni fra il 1941 e il 1951.

Mutano nel tempo anche le circoscrizioni prese in considerazione per il particolare carattere dei matrimoni come rilevasi dalla Tav. II.

Qualche analisi particolare su tale distribuzione si nota nella introduzione al volume del 1926, dove si tengono distinti i dati per il complesso dei centri da quelli degli altri comuni.

LE PUBBLICAZIONI ANNUALI E MENSILI

14. Nel precedente paragrafo, e così nella Tav. II, l'esame delle tavole statistiche si riferisce a quelle che hanno visto la luce nella lunga serie della pubblicazione ufficiale sui volumi del « Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile ».

La serie della pubblicazione speciale ha inizio con i dati per l'anno 1862 — l'anno successivo a quello della organizzazione su base nazionale del servizio statistico — e sia pure con mutamenti nella sostanza e nella forma subiti in circa 90 anni di vita, si è seguita fino al 1950.

Col 1951 ha inizio la pubblicazione dell'« Annuario di statistiche demografiche » in cui, oltre i dati sui matrimoni, sulle nascite e sulle morti, sono riportati quelli sulle « Cause di morte », sulle « Malattie infettive e diffusive » e sulle statistiche mediche, secondo il piano di pubblicazioni stabilito dall'Istituto in conseguenza delle nuove esigenze di ciascuna di dette rilevazioni e di quelle generali dell'Istituto medesimo.

Già altri volumi avevano raccolto in unica pubblicazione i dati sul movimento naturale della popolazione e sui matrimoni, sulle cause di morte e sull'emigrazione, ma per ragioni presumibilmente di ordine economico stabilito dall'Istituto in conseguenza delle nuove esigenze di morte e sull'emigrazione, ma per ragioni presumibilmente di ordine economico, come negli anni 1939 e 1940 e nel biennio 1941-42. Per altri anni ancora — corrispondenti in genere ad anni di guerra od immediatamente successivi o precedenti — i dati sul movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile sono stati raccolti in volumi pluriennali, come quelli relativi ai periodi 1919-23, 1929-30, 1943-48 e 1949-50.

TAV. II - ELABORAZIONI SUI MATRIMONI ATTUATE TRA IL 1862 E IL 1954
I CUI DATI SONO RIPORTATI NELLE PUBBLICAZIONI UFFICIALI

CARATTERI E MODALITÀ	CIRCOSCRIZIONI	PERIODI (1862: Inizio delle pubblicazioni ufficiali sul movimento della popolazione. — 1926: fondazione dell'Istituto centrale di statistica. — 1946: inizio del periodo successivo alla seconda guerra mondiale).
MATRIMONI		
NUMERO IN TOTALE	{ Comuni Classi di Comuni Circondari Provincie Regioni Italia	1862-1891; 1929-1931; 1951-1954 1862-1925; 1926-1945; 1946-1954 1862-1925; 1926 1862-1925; 1926-1945; 1946-1954 1862-1925; 1926-1945; 1946-1954 1862-1925; 1926-1945; 1946-1954
MESE DI CELEBRAZIONE	{ Classi di Comuni Circondari Provincie Regioni Italia	1926-1932 1891-1892 1862-1925; 1926-1928; 1933; 1938; 1954 1862-1925; 1926-1934; 1939; 1943-1945; 1946-1954 1862-1925; 1926-1945; 1946-1954
RITO	{ Classi di Comuni Provincie Regioni Italia	1930-1942; 1949-1954 1931-1942; 1949-1954 1930-1942; 1949-1954 1930-1942; 1949-1954
RITO E STATO CIVILE	Italia	1947-1954 (a)
RELIGIONE DEGLI SPOSI	{ Classi di Comuni Regioni Italia	1930-1940 1930-1933 1930-1940
LUOGO DI NASCITA DEGLI SPOSI	{ Classi di Comuni Provincie Regioni Italia	1931-1937; 1939-1940 1954 1954 1954
LUOGO DI RESIDENZA DEGLI SPOSI	{ Provincie Regioni Italia	1954 1954 1954
PROFESSIONE O CONDIZIONE DEGLI SPOSI	{ Classi di Comuni Italia	1926-1942 1926-1942
STATO CIVILE DEGLI SPOSI	{ Classi di Comuni Provincie Regioni Italia	1927 1863-1925; 1926-1935 1863-1925; 1926-1935 1863-1925; 1926-1942; 1953-1954
ALFABETISMO DEGLI SPOSI	{ Classi di Comuni Provincie Regioni Italia	1890-1898 1866-1888; 1890-1897 1866-1888; 1890-1897 1866-1888; 1890-1897; 1925; 1926

N. B. - Non si è tenuto conto, di norma, delle tavole con cifre relative, nè dei riepiloghi triennali, quinquennali e decennali, nè delle tavole retrospettive in genere.

(a) Pubblicati per la prima volta nell'« Annuario di statistiche demografiche 1951 ».

(b) Vedasi anche: « Introduzione » al volume dell'anno 1927.

Segue: TAV. II - Elaborazioni sui matrimoni attuate tra il 1862 e il 1954
i cui dati sono riportati nelle pubblicazioni ufficiali

CARATTERI E MODALITÀ	CIRCOSCRIZIONI	PERIODI (1862: Inizio delle pubblicazioni ufficiali sul movimento della popolazione. — 1926: fondazione dell'Istituto centrale di stati- stica. — 1946: inizio del periodo successivo alla seconda guerra mondiale).
ETÀ DEGLI SPOSI		
Classi poliennali	{ Provincie Regioni Italia	1867-1886 1866-1886; 1939-1942 1866-1886; 1932-1945; 1946-1954
Classi annuali	Italia	1950-1954
ETÀ E STATO CIVILE DEGLI SPOSI	{ Classi di Comuni Provincie Regioni Italia	1929-1942 1865-1866 1865-1887; 1929-1931; 1951-1952 1865-1887; 1929-1945; 1946-1954
PARTICOLARI CLASSI DI MATRIMONI		
TRA CONSANGUINEI E TRA AFFINI	{ Classi di Comuni Provincie Regioni Italia	1929-1932 1868-1883; 1898-1925; 1926-1932 1868-1883; 1898-1925; 1926-1940; 1952-1954 1868-1883; 1898-1925; 1926-1940; 1952-1954
DISCIOLTI DALLA MORTE - Durata media	Italia	1929-1935; 1936-1940 (a)
MATRIMONI DI VEDOVÌ - Durata della vedo- vanza	{ Provincie Regioni Italia	1883-1886 1883-1886 1883-1886
SPOSI		
ANNO DI NASCITA	{ Provincie Regioni Italia	1888-1892 1888-1892 1888-1892
ETÀ	{ Provincie Regioni Italia	1893-1896 1893-1896 1893-1896
ETÀ PER STATO CIVILE	{ Classi di Comuni Provincie Regioni Italia	1926-1928 1918-1925; 1926-1928 1897-1925; 1926-1928 1897-1925; 1926-1928
ETÀ E STATO CIVILE PER PROFESSIONE	Italia	1896-1899
ETÀ MEDIA PER STATO CIVILE - ETÀ MEDIANA	{ Regioni Italia	1947-1954 1947-1954
ETÀ MEDIA PER PROFESSIONE	Italia	1898-1899; 1906; 1939-1940
ALFABETISMO	{ Classi di Comuni Provincie Regioni Italia	1898-1925; 1926-1938; 1941-1942; 1952 1889; 1898-1925; 1926-1945; 1946-1951, 1953-1954 1889; 1898-1925; 1926-1945; 1946-1954 1889; 1898-1925; 1926-1945; 1946-1954
VEDOVÌ PASSATI A NUOVE NOZZE	{ Regioni Italia	1933-1940 1933-1940

(a) Cfr. la nota (b) a pag. precedente.

Tutte le pubblicazioni generali dell'Istituto riportano dati sulla rilevazione di cui si parla, con l'estensione e l'analisi richiesta dal particolare carattere di ciascuna di esse. Così l'« Annuario statistico italiano », il « Compendio statistico italiano », il « Bollettino mensile di statistica », il « Notiziario Istat », gli « Indicatori mensili ».

CONSIDERAZIONI FINALI

L'EVOLUZIONE DELLA TECNICA NELLA RILEVAZIONE STATISTICA DEI MATRIMONI DAL 1862 IN POI

DAL 1862 ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

15. L'esame in particolare dello sviluppo nel tempo dei modelli di rilevazione, della classificazione dei dati raccolti e distribuiti nelle tavole e la pubblicazione di tali tavole è stato condotto analiticamente nelle pagine che precedono; sarà tuttavia utile considerare sinteticamente l'evoluzione in parola con uno sguardo d'insieme.

Si terrà conto degli anni nei quali si sono verificati mutamenti assai rilevanti nella tecnica della rilevazione — sotto i vari aspetti di essa e per il periodo di tempo che va dalla proclamazione dello Stato italiano in poi — sempre condizionata, oltre che dalle esigenze degli organi politici centrali, dalle segnalazioni degli studiosi delle discipline statistiche e demografiche in generale e di quelle più particolari di coloro che osservano il matrimonio sotto l'aspetto giuridico, morale, sociale ed economico.

Alla costituzione dello Stato italiano è seguito subito l'ordinamento, su base nazionale, del servizio statistico — le cui pur rudimentali attività, nei singoli Stati italiani preesistenti, sono rilevabili dalla metà del secolo XVIII — ed all'anno successivo è riferita la prima pubblicazione ufficiale sul movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile.

Fino a tutto il 1882 sono i comuni che provvedono allo spoglio ed alla classificazione dei dati rilevati che venivano riassunti per provincie dagli uffici provinciali mentre la Direzione generale si limitava a fare il riassunto per compartimenti e per il Regno (1).

La statistica sui matrimoni si segue infatti negli anni fino al 1882 senza modifiche di rilievo nella tecnica della rilevazione, ma a cominciare dal 1883 essa subisce una innovazione fondamentale con l'accentramento di varie fasi della rilevazione. Con tale anno ha quindi inizio la vita della

(1) Cfr. nota (1) a pag. 35.

scheda unica per tutti i comuni con i vantaggi che ne derivano, specie per quanto si riferisce alla classificazione dei dati.

Si rileva, tra l'altro, con l'istituzione del nuovo modello di rilevazione, maggiore precisione e chiarezza nelle richieste delle notizie sulla professione, l'alfabetismo, la consanguineità o affinità degli sposi; la rilevazione subirà però, da lì a qualche anno, un arresto in tale opera di chiarificazione dei quesiti posti, e forse un arretramento nella più analitica elaborazione e pubblicazione dei dati. Infatti, dal 1893, per ragioni di economia, si tralascia di pubblicare i dati per singoli comuni, limitandosi a quelli dei capoluoghi di provincia e di circondario e, fino al 1900, anche dei comuni che contavano più di 15.000 abitanti.

Segue il lungo periodo di anni che va fino alla costituzione dell'Istituto centrale di statistica (1926) senza che si debba rilevare alcunchè di notevole. Le variazioni di poco conto intervenute, per quanto si riferisce ai modelli di rilevazione ed alla elaborazione dei dati, sono state trattate, come detto, negli appositi paragrafi: esse riguardano aspetti assai particolari e di scarso valore.

Con la costituzione dell'Istituto — che assorbiva, tra l'altro, le funzioni della Direzione generale della statistica — ha inizio, invece, un periodo nel quale si è provveduto alla revisione ed al perfezionamento della tecnica delle rilevazioni di statistica demografica, tuttora in corso.

In particolare, per quanto si riferisce ai matrimoni, si nota accentuato sviluppo nelle richieste di notizie contenute nella scheda, oltre quelle relative al rito di celebrazione; il lavoro di classificazione subisce il corrispondente incremento.

L'adozione su larga scala dell'attrezzatura meccanica per eseguire calcoli e spogli e l'assunzione di nuovo personale ha consentito di corrispondere ai nuovi compiti.

Si nota, soprattutto, un enorme progresso nell'attrezzatura meccanica dei servizi: dai piccoli e semplici « contatori » in uso all'inizio del secolo, si è passati, via via, all'adozione di macchine sempre più perfezionate e veloci, fino a raggiungere quelle attualmente in dotazione che consentono la veloce classificazione del dato statistico.

Si è potuto così raggiungere maggiore approfondimento ed estensione in tutte le rilevazioni statistiche, insieme con la sollecita pubblicazione dei dati raccolti ed elaborati.

Il progresso dell'evoluzione nella tecnica della rilevazione si è seguito negli anni, interrotto solo nei periodi della prima e seconda guerra mondiale; già qualche tempo prima del secondo conflitto, il ritmo dell'evoluzione in parola si era rallentato, per arrestarsi poi, anche in conseguenza delle disposizioni sul risparmio della carta e di economia in generale sulle spese pubbliche.

Gli anni di guerra hanno provocato danni assai gravi nella organizzazione delle rilevazioni statistiche, per molte ragioni quali quella della accennata economia, la riduzione del personale dell'Istituto (in qualche anno il personale richiamato alle armi ha raggiunto il terzo di quello in servizio) e degli organi periferici di rilevazione, la dissoluzione di molti uffici comunali e provinciali, il trasferimento nel nord Italia di gran parte degli uffici e dell'attrezzatura meccanica dell'Istituto, rimanendo a Roma solo qualche ufficio di collegamento.

L'attività del servizio di statistica con sede a Vietri sul Mare, che ha funzionato dopo la costituzione in Salerno del Governo Italiano, e dello pseudo Istituto nazionale di statistica, svolta rispettivamente nelle provincie dell'Italia insulare e centro-meridionale ed in quelle dell'Italia settentrionale, non è stata di rilevante utilità quando si tenga conto, tra l'altro, del continuo mutare delle zone di competenza, della paralisi di ogni organo amministrativo nella vasta zona nella quale si svolgevano le operazioni belliche, nonchè della mancanza assoluta di coordinazione dell'attività in parola.

Tutto ciò che era stato costruito in materia di organizzazione statistica, lungo più di 80 anni di lavoro e di studi, era stato in gran parte distrutto, e, come si vedrà più avanti, solo il fervore costruttivo del rinnovato Istituto centrale di statistica ha potuto riedificare sulle rovine — analogamente a quanto è stato fatto in molti campi della nuova Italia democratica — l'organizzazione al centro ed alla periferia del servizio statistico.

DAL 1945 IN POI

16. L'opera di ricostruzione ha avuto inizio non appena ciò è stato possibile: quando cioè l'organizzazione interna dell'Istituto aveva raggiunto il « minimum » indispensabile ed era stato possibile controllare il territorio nazionale — anche se non interamente —, le attrezzature meccaniche erano state nuovamente installate o potute adoperare quelle concesse sul piano ERP, ed erano stati condotti a termine i primi lavori di preparazione.

Già nel marzo 1945, con circolare n. 10 del 21 di detto mese, i comuni dell'Italia insulare e centro-meridionale, erano stati invitati ad inviare alle rispettive prefetture i documenti demografici di rilevazione compilati per gli anni 1943 e 1944; tale invito era stato rivolto dopo aver provveduto, a suo tempo, a trasmettere a ciascuno di detti comuni che ne avevano fatto richiesta, gli stampati occorrenti.

Il ripristino del servizio di raccolta dei documenti statistici, malgrado la diligenza posta dalle prefetture e dai comuni, incontrava serie diffi-

coltà conseguenti alla situazione generale, provocando intralcio e ritardo nel lavoro di revisione e successiva elaborazione dei dati.

Infatti, nel luglio di detto anno, l'Istituto era stato costretto a diramare nuova circolare — n. 21 del 25 luglio — con invito ai comuni medesimi di provvedere con sollecitudine alla compilazione dei documenti suddetti ed alla loro trasmissione alle prefetture di competenza.

L'accentramento del materiale statistico è stato condotto incessantemente dalle zone che potevano via via essere controllate: dapprima di quello presso gli uffici dell'Italia del nord (Venezia, Menaggio) e dell'Italia insulare e centro-meridionale (Vieteri sul Mare), poi di quello relativo ai comuni che erano sfuggiti al controllo di detti uffici.

Ha proseguito per qualche tempo la raccolta delle schede e dei modelli mentre veniva attuata la fase, anche essa assai laboriosa e difficoltosa, della revisione e controllo dei documenti.

Il rientro in sede e nel servizio demografico del personale professionalmente preparato, ha consentito un sempre più veloce ritmo alle varie fasi di lavorazione, fino alla pubblicazione dei dati.

La relazione al Consiglio superiore di statistica del Direttore generale dell'Istituto, per il biennio 1949-50, dà notizia su tale volume di lavoro nei seguenti termini:

« Nel biennio in esame è stata proseguita e condotta a termine la raccolta di tutto il materiale demografico degli anni di guerra, consistente nelle schede individuali dei nati, dei morti e dei matrimoni, oltre a notizie accessorie.

Tale raccolta ha comportato una ingente mole di lavoro che può essere valutato tenendo presente le disastrose condizioni dei comuni e particolarmente dei molti che avevano subito gravi distruzioni nel corso delle operazioni belliche e che hanno dovuto provvedere alla ricostruzione del predetto materiale sulla base dei registri dello stato civile ed altre informazioni debitamente controllate. Solo per alcuni pochi comuni che avevano avuto completamente distrutto le sedi e le documentazioni in esse contenute non è stato possibile compiere questa raccolta; ma trattasi di una lacuna di minima entità, che praticamente non incide sulla completezza della recuperata documentazione del movimento demografico nel periodo sopra menzionato.

E' precipuo merito del reparto preposto a tale fondamentale branca delle nostre rilevazioni statistiche, di avere assicurato agli studiosi un preziosissimo materiale e di avere nel contempo provveduto al controllo della completezza delle notizie riportate nelle varie schede ed alla codificazione delle notizie stesse.

Trattasi di oltre nove milioni di schede che debbono aggiungersi a quelle raccolte e codificate nel precedente quadriennio e per un totale

complessivo di oltre tredici milioni di schede riflettenti il movimento negli anni dal 1943 sino agli ultimi giorni del corrente anno.

Nonostante la deficienza di attrezzatura meccanografica e soprattutto di personale — la prima sola migliorata a partire dal secondo semestre del 1950 con l'arrivo del macchinario concesso sul piano ERP — tutto il materiale in questione è stato perforato e classificato secondo il piano di spoglio a suo tempo predisposto, mercè il ricorso al lavoro straordinario di speciali « équipes » di impiegati adibiti alle macchine perforatrici e selezionatrici, nelle ore pomeridiane e serali di ufficio.

Ormai tutto il materiale relativo al periodo 1943-48 è già tabulato e in corso di approntamento per la stampa di apposite pubblicazioni dedicate la prima al movimento delle nascite, delle morti e dei matrimoni e la seconda alle cause di morte ».

Successivamente, insieme alla preparazione del volume per il biennio 1949-50, si è attuato lo studio per rendere definitive le schede di rilevazione dei matrimoni, come di quelle dei nati e dei morti, in relazione alle esigenze degli studiosi e di quelle degli organi della pubblica amministrazione ed in considerazione della possibilità di rispondenza a tali esigenze da parte degli organi periferici di rilevazione.

17. L'esame comparato della scheda di rilevazione con le pubblicazioni ufficiali degli Stati più progrediti in materia di rilevazioni demografiche, e la lettura dei « Principes fondamentaux d'un système de statistiques de l'état civil » (O. N. U.), danno la certezza che la rilevazione statistica dei matrimoni in Italia è completa.

Tuttavia, è da considerare l'opportunità di ripristinare nel modello di rilevazione l'indicazione che precisi, per gli sposi che prima della celebrazione del matrimonio rilevato erano vedovi, se trattasi di vedovi o vedove per la prima, seconda, ecc., volta e di inserire, per lumeggiare lo stato di vedovanza le seguenti notizie:

- a) data di nascita del coniuge defunto;
- b) data di morte del coniuge defunto;
- c) durata del precedente matrimonio;
- d) numero, sesso ed età dei figli avuti dal o dai precedenti matrimoni.

NASCITE (*)

INTRODUZIONE

1. In Italia la rilevazione statistica delle nascite ebbe inizio in epoca molto remota e si adeguò nel tempo alle esigenze degli organi periferici di rilevazione, al progresso scientifico e qualche volta, particolarmente in alcuni periodi, ai voleri dell'autorità politica centrale.

Dopo la creazione dello Stato italiano, sorto dall'unificazione dei piccoli Stati in cui era divisa l'Italia, il Governo italiano considerò necessario provvedere ad una migliore organizzazione dei servizi statistici ed in particolare modo di quelli relativi ai mutamenti nell'evoluzione della popolazione, costituiti dai fenomeni dei matrimoni, delle nascite e delle morti.

Prima di affrontare il compito prefissosi, il Governo italiano compì, tramite i Prefetti, un'indagine per avere una chiara ed esauriente conoscenza delle operazioni statistiche sulla popolazione predisposte e compiute, o solo iniziate, dalle amministrazioni precedenti. Dall'indagine risultò che tranne Parma e Piacenza dove era ancora in vigore il codice napoleonico e l'Umbria dove con decreto del 31 ottobre 1860 lo stesso codice fu richiamato in vigore, nell'Italia settentrionale e centrale e nella Sardegna i servizi dello stato civile erano affidati ai parroci che con forme e modalità varie ne curavano la trasmissione ai municipi, come nella Lombardia, Marche e Romagne ed ai tribunali, come nelle antiche provincie italiane.

Nell'Umbria, invece, nel Ducato di Parma e nell'Italia meridionale le operazioni di stato civile erano di competenza dei municipi, come nell'antico Regno italico ed all'epoca del governo di Gioacchino Murat.

L'indagine svolta dal governo rilevò inoltre che in alcuni compartimenti del Regno le rilevazioni statistiche consistevano nella semplice compilazione di registri di nascita che erano utilizzati dalla magistratura per gli effetti civili e dalle giunte comunali per le liste della leva militare. In altri compartimenti in base ai dati raccolti si compivano lavori riassuntivi da cui traevano vita delle pubblicazioni, che avevano un qualche carattere di continuità.

(*) A cura del dott. LUIGI CORTESE, Consigliere di terza classe presso l'Istituto centrale di statistica.

Si rilevò anche che oltre al Ducato di Parma dove erano noti i dati sul movimento della popolazione dal 1851 al 1858 ed alla Sicilia dove erano noti quelli dal 1832 al 1858, studi statistici in materia erano stati compiuti in Toscana dal 1818 al 1861, negli Stati Estensi dal 1852 al 1858 e nelle antiche provincie del Regno dal 1827 al 1838 a cura delle locali direzioni di statistica.

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA RILEVAZIONE

PERIODO DAL 1861 AL 1925

2. Le rilevazioni e le altre operazioni statistiche furono fino al 1862 molto vaghe e sommarie e tenuto presente che i dati non erano sottoposti ad alcuna ulteriore elaborazione, il loro contributo alla soluzione dei problemi di carattere amministrativo, economico e sociale si appalesò senza dubbio assai scarso.

Il Governo del Regno, conscio dell'importanza delle rilevazioni sul movimento della popolazione, cercò di dare ad esse un nuovo ordinamento. Infatti con circolare del 5 novembre 1862 il ministro Pepoli si rivolse ai Prefetti del Regno affinché fornissero precise notizie sulle condizioni delle rilevazioni sul movimento della popolazione, onde poter preparare la riforma tendente a dare un nuovo regolamento alla materia.

Con successiva circolare del 17 novembre 1862 il Ministro comunicò ai Prefetti l'avvenuto ordinamento del movimento dello stato civile. Le nuove disposizioni sull'ordinamento dello stato civile, integrandosi con la legge comunale del 23 ottobre 1859 che obbligava i sindaci a tenere i registri dello stato civile, dettero unicità di direttive alle rilevazioni statistiche con una conseguente maggiore precisione. Nelle disposizioni generali della circolare del 17 novembre 1862 furono indicate le fonti delle rilevazioni statistiche del movimento della popolazione che dovevano essere iniziate il 1° gennaio 1863. Esse erano costituite dalle denunce delle nascite fatte direttamente ai municipi, nelle provincie del Regno nelle quali era ad essi affidata la registrazione degli atti dello stato civile, dagli « Estratti » dei registri parrocchiali, nelle provincie in cui la registrazione era affidata ai soli parroci. L'estratto mensile del registro parrocchiale delle nascite doveva contenere per ciascun atto di stato civile: il numero del registro parrocchiale, il numero di ordine mensile dei nati maschi e femmine, il

cognome e nome del nato, il giorno di nascita, la paternità ed il comune a cui apparteneva il nato.

Il modello mensile per gli ospedali degli esposti aveva per oggetto il numero del registro dell'ospedale, il numero d'ordine mensile degli esposti, maschi e femmine, il cognome e nome loro assegnati, il giorno dell'esposizione, l'età apparente dell'esposto.

L'estratto delle nascite comprendeva il numero del registro originale degli atti dello stato civile corrispondente all'atto trascritto.

Allo scopo di porre la statistica del movimento in corrispondenza di tempo con lo stato della popolazione, quale si presentava dopo il censimento generale svoltosi tra il 31 dicembre 1861 ed il 1° gennaio 1862, si raccolsero le notizie del movimento della popolazione anche per gli anni 1862 e 1863 compilando il lavoro per comuni e provincie. I parroci, i municipi, l'ufficio centrale di stato civile di Firenze per le provincie toscane e le giunte comunali e provinciali di statistica per le altre provincie provvidero, ciascuno per la propria competenza, alla comunicazione delle notizie elementari ed alla compilazione dei quadri comunali e provinciali. Onde facilitare il lavoro per il 1862 e il 1863 si semplificarono le formule degli estratti mensili delle parrocchie e quelle degli stati mensili ed annuali dei comuni e delle provincie. Le principali modificazioni apportate ai modelli furono costituite per gli « estratti parrocchiali » dalla soppressione della divisione fra legittimi, illegittimi ed esposti; per gli « stati provinciali » dalla loro limitazione al solo « stato generale del movimento della popolazione per comuni ».

Con il 1866 la statistica del movimento della popolazione acquistò una maggiore normalità per effetto dell'entrata in vigore del Codice civile che, sostituendosi alle fonti precedentemente esistenti, dette maggiore precisione alle indagini, estendendone il campo di azione. Il passaggio dall'una all'altra legge fece sentire i suoi effetti nelle rilevazioni statistiche. Così per i nati morti si rilevò un loro sensibile aumento da attribuirsi a due fattori, quali un più esatto sistema di rilevazione del fenomeno da parte degli ufficiali comunali di stato civile e la inclusione fra i nati morti di quei nati, morti nel periodo di cinque giorni intercorrente tra la nascita e la dichiarazione all'ufficio di stato civile, fissato dalla legge.

Un esame analitico dell'oggetto delle rilevazioni e dei vari caratteri riguardanti il nato per il periodo di cui si tratta è impossibile data l'assoluta mancanza fino al 1923 dei fac-simili dei vari modelli usati, tranne lo stato mensile valido per il decennio 1880-1890 e per il 1924, data di istituzione della scheda individuale di nascita e, per il 1925, delle schede di rilevazione. Tuttavia dai caratteri elaborati e pubblicati nelle tavole dei volumi sul movimento naturale della popolazione si possono desumere le notizie che formarono oggetto di rilevazione nei modelli dal 1861 al

1925. Per quanto concerne i caratteri sesso e vitalità e l'indicazione del mese di nascita, essi furono richiesti per tutto il periodo in esame.

La filiazione formò oggetto di richiesta dal 1863 al 1925. Circa il genere del parto esso fu rilevato nei modelli, limitatamente ai parti plurimi, dal 1868 al 1925. Infine per quanto concerne le legittimazioni dei figli naturali, si può affermare che tale notizia venne rilevata dal 1891 al 1925.

PERIODO DAL 1926 AD OGGI

3. Il compito principale delle rilevazioni del movimento della popolazione fu sempre quello di fornire agli organi della Pubblica Amministrazione a cui era affidata la direzione dell'attività della Nazione una completa ed esatta documentazione dell'evoluzione della popolazione attraverso il tempo. Per raggiungere tale risultato l'Istituto centrale di statistica, sin dalla sua fondazione nel 1926, provvide con tutti i mezzi disponibili a continuare, perfezionandolo, il lavoro già intrapreso dall'ex Direzione generale della statistica.

La rilevazione tramite la scheda individuale ebbe inizio nel 1924 anche se di fatto i dati relativi al fenomeno erano noti sin dalla costituzione dello Stato italiano e ciò per raccogliere dati e notizie sul fenomeno più diffusamente che in precedenza; mentre per i matrimoni e per le morti la scheda individuale fu istituita sin dal 1883. Le richieste di notizie furono in genere dipendenti da quelle riportate negli atti dello stato civile compilati in base alle disposizioni contenute nell'ordinamento dello stato civile allora in vigore.

Un confronto fra le due serie di notizie sarà utile al fine di riconoscere quali delle notizie contenute nell'atto dello stato civile furono poi accolte nella scheda. In qualche caso disposizioni di legge determinarono particolari annotazioni sugli atti per consentire rilevazioni statistiche a carattere contingente quali quelle sulla razza dei nati e dei loro genitori o sui prestiti familiari concessi in occasione del matrimonio, a seguito del quale si era verificata la nascita rilevata. Durante il trentennio che si considera sono state rilevate varie modificazioni nelle richieste di notizie, come presenza e contenuto, da consigliare un esame da vicino di tali variazioni (vedi allegato prospetto illustrativo). Le notizie fornite in esito alle richieste avanzate non sempre sono state poi elaborate e ciò per ragioni varie che si possono riassumere nella poca attendibilità dei dati forniti dai comuni e nella possibilità ed opportunità economica di condurre a termine la particolare indagine.

Le notizie generiche, quali quelle relative al cognome e nome del padre e della madre, sono state sempre richieste. Dal 1948 sono stati aggiunti anche il cognome e nome del nato.

4. Per quanto si riferisce al territorio in cui l'evento si produsse, le notizie hanno riguardato sempre il comune e la provincia di nascita. Per alcuni anni fra le notizie sul luogo di nascita è stato richiesto l'indirizzo di tale luogo (abitazione, casa di maternità, ecc.).

Dalla data di istituzione della scheda fino al 1927, fino a quando cioè tale circoscrizione territoriale era vigente, è stata anche richiesta l'indicazione del circondario.

Dal 1952 accanto all'indicazione del comune è stato apposto anche il numero d'ordine che esso assume secondo l'ordine alfabetico dei comuni della provincia nella circoscrizione al 1° gennaio dell'anno di rilevazione.

5. La richiesta della *durata della gestazione* risulta formulata per lunghi periodi di tempo ed eccettuata l'interruzione corrispondente agli anni dal 1941 al 1945, essa è stata sempre avanzata sia pure con diversa forma ed estensione.

Dal 1927 al 1930 è richiesta per i nati morti o partoriti morti l'età presunta del feto in mesi.

Dal 1931, invece, la durata della gestazione, da esprimersi in mesi compiuti, è richiesta sia per i nati vivi che per i nati morti e così fino al 1940. Negli anni dal 1941 al 1945, come detto precedentemente, la notizia della gestazione non venne richiesta.

Nelle schede relative agli anni dal 1946 al 1953 riappare tale notizia ma limitata ai soli nati morti; nelle schede edizioni 1954, 1955 e 1956 essa invece viene nuovamente estesa a tutti i nati in generale.

6. Circa la *data di nascita* essa è stata dall'epoca della istituzione della scheda sempre diretta a conoscere l'anno, il mese, il giorno e l'ora dell'evento.

Per quanto si riferisce all'indicazione dell'anno, si osserva che essa, in generale, risponde alla necessità di una esatta classificazione annuale e le fasi successive alla raccolta dei dati hanno accertato l'esattezza della notizia, se si eccettuano quei casi di slittamento delle nascite da un anno all'altro dovuti alle denunce differite nel tempo.

L'indicazione del *giorno* nelle schede di nascita è stata richiesta perchè fondamentalmente utile per accertare il suddetto fenomeno delle denunce.

7. Per ciò che concerne il *luogo di nascita*, più chiaramente espresso in « luogo dove avvenne il parto », tale carattere è stato introdotto nella scheda di nascita nel 1929. Esso ha assunto nel tempo forme molto varie, limitatamente, talvolta, all'ottenimento di poche notizie, tal'altra, invece, di notizie più analitiche e particolareggiate.

Negli anni dal 1929 al 1934 si richiedeva dove era avvenuta la nascita: se nell'abitazione, nel quale caso occorreva fosse indicata anche la via ed il numero civico relativi; se in istituti ospedalieri o case di maternità, per cui era necessaria la denominazione corrispondente, se in altro luogo occorreva che esso fosse precisato.

Dal 1935 al 1938 si doveva rispondere con un « sì » o con un « no » alle stesse domande specificando solo quando si trattava di « altro luogo ».

Nel 1939 alla particolare richiesta se in « istituti ospedalieri o case di maternità » è stato aggiunto « e simili » limitando il campo di « altri luoghi » molto probabilmente perchè dalla revisione era emerso che molti nati in altri luoghi avevano visto la luce in istituti assimilabili ad ospedali o case di maternità. La richiesta non ha più subito modifiche fino al 1956.

8. La notizia dell'*assistenza al parto* richiesta dal 1927, anche se ha subito nel tempo lievissime variazioni di forma, è stata inserita allo scopo di conoscere se il parto si era compiuto senza assistenza ovvero con l'assistenza della levatrice o del medico.

La circostanza relativa all'assistenza non può essere messa a confronto con il luogo di nascita, in quanto il termine « senza assistenza » è usato ed interpretato in senso molto ristretto, dato che si dovevano considerare non assistiti i parti compiuti senza la presenza della levatrice e del medico.

9. Circa il *genere del parto* risulta che fino al 1929 la notizia è stata compresa tra quelle riflettenti la madre; essa era rivolta a conoscere se si trattava di parto semplice o plurimo ed in tal caso si voleva conoscere il numero dei nati. Nel 1930 e 1931 la richiesta è stata, invece, inserita, tra quelle sul parto e sul nato, pur rimanendo limitata alle sole notizie predette. Dal 1932 e fino al 1951 ulteriori particolarità sono state richieste e cioè la specificazione del sesso per i nati da parto plurimo e l'indicazione se la madre aveva avuto altri parti plurimi e quanti.

Nelle schede edizioni 1952 e 1953, relativamente ai parti plurimi avuti in precedenza, è stato richiesto quanti di questi erano doppi, tripli, ecc., e ciò anche per le edizioni successive fino ad oggi.

10. L'intestazione della scheda ed il colore della stampa (nero per i maschi, rosso per le femmine) in un primo tempo, il colore del modello, successivamente, hanno distinto, con molta evidenza, la scheda per i maschi da quella per le femmine, oltre al contesto della richiesta di notizie riferentisi all'uno o all'altro sesso.

Sin dall'atto della scelta del modello, in base alla registrazione della nascita, si dà notizia sul *sesso del neonato*; risultava pertanto inutile la particolare richiesta di notizie nella scheda, eccezione fatta, per i casi di anomalie sessuali nei quali si potevano ingenerare incertezze sulla determinazione del sesso.

Tuttavia nei primi anni di adozione della scheda individuale di nascita, l'indicazione del sesso è stata pure richiesta col solo scopo evidente di autocontrollo per i compilatori di essa.

11. Per quanto riguarda la « *vitalità* » la domanda se trattasi di nato vivo o di nato morto è stata contenuta sempre nella scheda. L'esame degli esemplari adottati nei vari anni, oltre a rilevare tale mutevolezza di apprezzamento, conduce a notare un continuo processo di « divisione » tra le notizie concernenti i nati in genere e quelle particolari sui nati morti.

Si nota che nella scheda edizione 1954 la separazione ha portato a considerare le notizie richieste sui nati, distintamente sul « verso » e sul « recto » della scheda, in modo da raccogliere quelle riflettenti il nato, i suoi genitori ed il parto nella prima facciata della scheda e quelle concernenti il nato morto, in particolare per quanto si riferisce alla causa di morte fetale e l'eventuale consanguineità dei genitori, nell'altra.

Felice scelta di una scheda che consente di tenere separate le due serie di notizie senza l'istituzione di due distinte schede. Con le schede edizioni 1954 e 1955 e ultime in ordine di tempo quelle del 1956, si può dire che si sia finalmente giunti all'accennato processo di divisione iniziatosi nei primi anni di vita della scheda.

Nel 1926 tra le notizie richieste per i nati morti è quella relativa ai mesi, evidentemente di gestazione, e la stessa indicazione si trova richiesta più chiaramente per gli anni 1927 e 1928 con l'età presunta in mesi del feto.

Dal 1929 al 1932 è adottato il termine « partorito morto » in luogo del nato morto usato negli anni precedenti e che sarà poi ripreso dal 1933.

Dal 1931 e fino al 1940, è richiesta la causa di nati mortalità secondo tre particolari gruppi:

- 1) morte intervenuta per malattia fetale nel corso della gestazione;
- 2) morte avvenuta per espulsione prematura;
- 3) morte avvenuta nel corso del parto, rispondendo « sì » in corrispondenza alla causa elencata.

Nel 1941 nessuna richiesta particolare oltre quella d'indicare se trattavasi di nato vivo o nato morto; negli anni dal 1942 al 1945 veniva domandato separatamente se la morte era avvenuta prima o durante il parto. Negli anni successivi e precisamente negli anni dal 1946 al 1953, è nuovamente richiesta la causa di natimortalità con l'apposizione del « sì » in corrispondenza di quella accertata, compresa nell'elenco a tergo ed a margine della scheda.

In particolare negli anni dal 1951 al 1953 l'intero « verso » della scheda, se si eccettua la notizia concernente il « periodo di gestazione » del quale

si è detto precedentemente, è occupato dall'elenco in parola dove sono riportate le cause di natimortalità consigliate dopo i lavori della VI Conferenza internazionale per la revisione delle nomenclature nosologiche tenuta a Parigi nel 1948.

Dal 1931 al 1940 la causa di natimortalità viene indicata dal medico sulla scheda di nascita in base ad un elenco di cause riportato sulla scheda stessa. Dal 1941 al 1945 tale elencazione manca sui modelli di rilevazione, per riapparire dal 1946 al 1953.

Con le schede edizioni 1954, 1955 e 1956 la dichiarazione della causa di natimortalità non è più limitata alle voci contemplate dall'elenco riportato sulla scheda, ma è fatta liberamente dal medico specificando la causa e dando notizia circa la presentazione del feto nel caso di anormalità rilevata. Se quest'ultima è stata la causa diretta della morte del feto è necessario sia indicata nella parte relativa alla « causa di morte fetale ». Sulla scheda di nascita è inoltre aggiunta, nella parte in cui il medico è tenuto ad apporre la causa di natimortalità, l'avvertenza di non usare termini generici, quali *asfissia o morte endouterina, asfissia in travaglio di parto, ostacolo all'espulsione, distocia materna o fetale, traumatismo ostetrico, macerazione*, termini che non sono sufficienti a specificare la causa che ha determinato la morte del feto.

Per i nati vivi, quando siano morti prima della denuncia di nascita, è sempre richiesto il tempo vissuto in giorni ed ore e dal 1927 al 1934, anche la causa del decesso, con l'avvertenza, per tali casi, di compilare ed allegare anche la prescritta scheda di morte.

12. Per quanto concerne la *filiazione* dal 1926 al 1928 le notizie sono richieste come notizie sullo « stato civile ». Sull'argomento più di una notizia viene richiesta nella scheda, alcune volte distintamente con separate risposte, altre volte congiuntamente; si notano ancora richieste particolari che sono da considerare, se non marginali per lo meno di ridotta importanza fino a limitare la loro apparizione ad un solo anno.

Le notizie che molto da vicino interessano la filiazione sono, oltre quelle dirette (filiazione legittima, filiazione illegittima), la data del matrimonio, l'ordine di nascita, i figli avuti in precedenza dalla madre.

La notizia se trattasi di filiazione legittima od illegittima è sempre richiesta nella scheda sia pure con estensione varia in relazione alle particolarità accennate ed a quelle sul riconoscimento degli illegittimi ed alla loro legittimazione cui fu provveduto a seguito del matrimonio.

Per la filiazione legittima è sempre richiesta la data di celebrazione del matrimonio dei genitori determinante agli effetti della legittimità della nascita; si mette in rapporto, difatti, la data di matrimonio dei genitori con la data di nascita del figlio, prescindendo perciò dall'epoca della fe-

condazione e dalla data di denuncia della nascita che può essere successiva al matrimonio pur riferendosi ad un nato prima del matrimonio.

La richiesta di tale notizia è avanzata in relazione al variare della norma giuridica che disciplina alcuni aspetti del matrimonio ed anche per l'abbandono di alcune domande che avevano ottenuto risposte di dubbia attendibilità.

La richiesta sulla data del matrimonio, infatti, è rivolta dal 1924 al 1929 in questi termini: « data del matrimonio civile », ma le indicazioni imprecise fornite, le quali non permettevano di calcolare l'intervallo di tempo fra la data del matrimonio e la nascita del figlio, hanno consigliato nell'anno successivo 1930 a richiedere espressamente oltre l'anno, anche il mese ed il giorno in cui il matrimonio fu celebrato completando la richiesta con le parole « e del matrimonio religioso valido agli effetti civili », aggiunta indispensabile dopo il Concordato tra la Santa Sede ed il Governo italiano raggiunto in materia (11 febbraio 1929).

Dal 1931 la data del matrimonio non è più compresa tra le richieste di « notizie sui genitori », ma trova sede nell'apposito settore della scheda destinata alle notizie sulla filiazione, sul matrimonio dei genitori, sull'ordine di nascita, nonché, per i nati illegittimi riconosciuti dalla madre, sullo stato civile di questa.

Nella scheda dell'anno successivo la richiesta è formulata nello stesso modo con la specificazione di prime e seconde nozze, chiedendo di sottolineare la dicitura corrispondente al caso non specificando però se l'ordine delle nozze andava riferito al padre od alla madre, così come invece è richiesto per conoscere il numero dei figli avuti da precedente matrimonio.

La richiesta indicazione per le prime o seconde nozze manca negli anni seguenti e viene precisato che la data di matrimonio deve riferirsi a quello attuale e deve fornirsi solo nel caso di filiazione legittima.

Dal 1926 è anche richiesta l'indicazione dello stato civile della madre nel caso in cui si sia provveduto al riconoscimento del nato da parte della madre o da entrambi i genitori, come pure è richiesto per questi se ebbero figli da precedenti matrimoni.

Negli anni 1933 e 1934 è stato anche richiesto quanti figli avuti in precedenza dalla madre sono stati legittimati durante il matrimonio in atto, ma tale richiesta ha avuto vita soltanto nel biennio citato e nelle edizioni 1941 e 1942 viene a mancare anche la domanda se la madre ha avuto figli prima del matrimonio in atto e quanti. E' solo con il 1952 ed anni seguenti che per il riconoscimento è richiesta l'indicazione se questo è solo del padre, della madre o di entrambi i genitori.

Sui riconoscimenti e sulle legittimazioni le richieste di notizie sono oscillate da un minimo in cui è richiesto se il nato è riconosciuto o no, ad un massimo, come nella scheda edizione 1954. Si ricorda in proposito

la scheda mod. « L » nella quale per un'indagine particolare venivano richieste numerose notizie per i casi di riconoscimenti e legittimazioni.

Questa scheda doveva essere allegata a quella di nascita se si trattava di illegittimi riconosciuti sia dal padre che dalla madre o da entrambi i genitori.

Dal 1956 per la filiazione illegittima è richiesto se il nato fu riconosciuto o meno e nel caso positivo se il nato fu riconosciuto dal padre, dalla madre o da entrambi i genitori, così fino al 1939.

Nel 1940 non è indicata la eventualità di un riconoscimento da parte di entrambi i genitori ed è solo nel 1952 che la domanda sul riconoscimento diventa più ampia distinguendo il riconoscimento o solo del padre, o solo della madre, o di entrambi i genitori.

L'ordine di nascita che per molti anni figura fra le richieste sulla filiazione in generale risulta sempre richiesto dalla data d'istituzione della scheda, a volte compreso fra le notizie sui genitori, altre volte tra quelle sulla vitalità e recentemente nel 1954, 1955 e 1956 distintamente da ogni altra notizia.

La richiesta non ha subito mutamenti durante il trentennio e si è sempre riferita all'ordine di nascita nel matrimonio in atto, compresi i figli premorti ed i nati morti.

E' solo nella presentazione dei dati che vengono seguiti criteri di valutazione circa il predetto « ordine di nascita » o di generazione, come fu denominato sulle schede per alcuni anni, a volte considerando i gemelli dello stesso ordine, altre volte, secondo altro criterio, distintamente.

Tra il 1930 ed il 1940 vengono richieste notizie sui figli avuti in precedenza dai genitori del nato e precisamente: dal 1930 al 1932 distintamente per il padre e la madre; nel 1933 e 1934 si chiede solo relativamente alla madre quanti di tali figli, avuti in precedenza, sono stati legittimati col matrimonio; dal 1934 al 1940 la domanda è limitata a conoscere quanti figli ha avuto la madre prima del matrimonio in atto.

13. Dei casi di legittimazione e riconoscimento si è già trattato nel paragrafo relativo alla filiazione.

I predetti casi sono stati fino ad oggi rilevati dal prospetto mensile Mod. C denominato dal 1955 mod. Istat/D/7.

Per quanto riguarda l'età della madre al matrimonio tale carattere è stato richiesto solo per l'anno 1935.

L'indicazione dell'età in anni compiuti della madre al parto appare sulla scheda dalla data della sua istituzione fino al 1935. La notizia viene nuovamente domandata dal 1951 dopo una lunga pausa di tempo durante la quale doveva essere indicata sulla scheda con anno, mese e giorno, la data di nascita della madre, ciò che consentiva di ottenere i due dati relativi all'età al parto ed al matrimonio.

L'indicazione è ora richiesta unitamente a quella sulla data di nascita, che consente di controllare l'esattezza del dato sull'età varie volte riscontrato errato nella revisione dei documenti demografici.

L'età, in anni compiuti, del *padre* risulta pure richiesta dal 1926 e dal 1930 risulta inserita quella, nei casi in cui il padre era premorto, dell'età alla morte.

Dal 1935 tale ultima notizia non è più domandata, indicandosi però dal 1936 al 1946, come per la madre, la data di nascita.

Nelle edizioni degli anni successivi la notizia perchè giudicata in vari casi poco certa e non strettamente interessante dal punto di vista dello sviluppo delle nascite nel nucleo familiare, cessa di apparire nella scheda malgrado nelle edizioni recenti della scheda si sia sempre cercato di ottenere le maggiori notizie possibili di carattere biologico, sociale ed economico dei genitori del nato cui la scheda si riferisce.

14. Circa la *professione o condizione dei genitori* essa sin dall'inizio ha fornito oggetto di richiesta di dati nelle schede di rilevazione ed ha subito nel tempo precisazioni e richieste di ulteriori dettagli in modo da ottenere sulla importante notizia dati sempre più certi ed indicativi in relazione allo sviluppo dell'interesse da parte dell'autorità centrale alle ripercussioni dell'attività dei genitori sulla natalità per un'adeguata politica sociale. Infatti mentre dal 1926 al 1927 viene richiesta solo l'indicazione della professione o condizione dei genitori del nato, col 1928 viene anche domandata la posizione nella professione. Nella stessa edizione si notano inoltre in calce alla scheda note esplicative allo scopo di evitare che nella scheda fossero riportate indicazioni generiche e per quanto riguarda la posizione nella professione sono riportati alcuni esempi di posizioni diverse nella professione, oltre ad altri chiarimenti dati per l'indicazione della condizione professionale. Nella scheda edizione 1929 la notizia relativa alla posizione nella professione non è più richiesta direttamente, ma mediante l'indicazione del numero corrispondente all'allora vigente nomenclatura professionale col quale numero veniva indicata anche la posizione nella professione. Allo stesso modo per gli anni successivi sino al 1937 con la sola aggiunta, relativamente al padre, della domanda: « anche se premorto ». Questa ultima precisazione scompare col 1938 e nessuna modifica viene apportata alle richieste fino al 1946. Dal 1947 al 1950 è richiesta soltanto la professione del padre con una doppia indicazione che dà notizia anche della posizione. Nel 1951 le domande al riguardo sono avanzate solamente per il padre, ma distinte l'una dall'altra ed in calce alla scheda vengono forniti chiarimenti per una esatta indicazione delle notizie. Dal 1952 al 1953 la richiesta è stata estesa anche alla madre del nato, limita-

tamente ai casi di nati morti, notizia ritenuta necessaria ai fini di una politica sociale svolta a protezione della madre.

Dal 1954 ad oggi la notizia è richiesta per il padre e nei casi di nati morti e di nati illegittimi anche per la madre. La posizione nella professione è richiesta come per il 1953 oltre al ramo di attività economica nel quale la professione viene esercitata.

15. Dall'anno di istituzione della scheda la notizia sulla *residenza* è sempre stata richiesta fino al 1940 e dopo una lunga pausa di tempo essa è stata nuovamente richiesta. Dal 1926 al 1932 è stata richiesta, limitatamente alla madre, la residenza stabile od occasionale, con indicazione dal 1928 al 1930 della via o piazza e numero civico. Dal 1933 al 1940 è stata richiesta, soltanto per la madre, la sola residenza stabile. Dal 1941 al 1943 la notizia non è stata richiesta.

Dal 1954 ad oggi si è ripristinata la notizia richiedendosi per entrambi i genitori la residenza nel comune e, in caso negativo, l'indicazione del comune della provincia in cui i genitori risiedono.

Si conclude l'esame delle notizie che hanno formato oggetto delle rilevazioni eseguite mediante la scheda di nascita, durante il trentennio 1926-1956, con un accenno ai due quesiti relativi alla *razza* ed ai *prestiti familiari*.

Per il primo quesito si ha che esso è stato richiesto dal 1940 al 1944 per il nato e per i suoi genitori, in base all'art. 9 del R.D.L. 17 novembre 1938, n. 1728 e all'art. 73 del R.D.L. 1939, n. 1328.

Per il secondo quesito si ha che dal 1938 al 1940 si è richiesto se la nascita derivava da matrimonio cui era stato concesso prestito familiare, in base al R.D.L. n. 1542 del 21 agosto 1937, modificato e convertito in legge 3 gennaio 1939.

16. Oltre alla scheda di rilevazione è da considerare il modello riepilogativo mensile Mod. C avente per oggetto la richiesta di dati riguardanti i nati vivi legittimi, illegittimi riconosciuti, esposti ed illegittimi non riconosciuti, i nati morti legittimi, illegittimi ed esposti, oltre alla richiesta dei dati concernenti i matrimoni, le morti, le emigrazioni e le immigrazioni.

Dal 1928 furono richiesti col detto Mod. C dati riguardanti i nati vivi illegittimi riconosciuti « all'atto della dichiarazione di nascita », legittimati per susseguente matrimonio e per decreto reale ed i riconoscimenti di figli nati fuori del matrimonio, fatti per atto autentico, non avvenuti all'atto di nascita. Dal 1928 scompare dal predetto modello la richiesta dell'indicazione del circondario.

Dal 1930 sino ad oggi è stata anche richiesta l'indicazione dei parti multipli avvenuti nel mese oltre il numero dei nati vivi e morti dai predetti parti plurimi distinti in doppi, tripli, ecc.

Dal 1935 sino ad oggi si sono sempre richieste le eventuali variazioni territoriali effettuate nella circoscrizione territoriale del comune. Dal 1938 i dati del Mod. C da riportarsi nel Mod. F mensilmente erano solo quelli riguardanti il movimento migratorio. Dal detto anno si è inoltre richiesta l'indicazione delle eventuali legittimazioni di figli naturali avvenute in seguito a riconoscimento per atto pubblico posteriore al matrimonio.

Dal 1946 ad oggi nel Mod. C vengono inoltre indicate anche le tardive dichiarazioni di nascita. Dal 1951 scompare dal modello la richiesta del numero d'ordine del comune.

II

MODELLI DI RILEVAZIONE (*)

PERIODO DAL 1861 AL 1925

17. I modelli di rilevazione, di cui per riflesso si tratta a proposito dell'oggetto e delle modalità delle rilevazioni, sono descritti sommariamente per la mancanza dei relativi fac-simili e con la sola scorta di indicazioni desunte dai volumi sul movimento naturale della popolazione secondo gli atti dello stato civile.

L'unico modello di « stato mensile delle nascite e degli altri fenomeni demografici » di cui si è in possesso è quello valido per il decennio 1880-1890 e che viene riprodotto in allegato ritraendolo dal fac-simile pubblicato nel volume « Rapport présenté à la Commission permanente de statistique municipale de la ville de Paris », sur les travaux de l'Institut international de statistique (Session de Rome, avril 1887) et sur l'Organisation de la Direction Générale de Statistique en Italie, par M. le Docteur Jacques Bertillon.

I principali modelli da compilarli con precise e specifiche modalità, che verranno più innanzi descritte, contenevano particolari riepiloghi. Il più importante era uno « stato mensile degli atti di nascita » da cui erano desunti altri riepiloghi mensili ed annuali e cioè uno « stato mensile complessivo delle nascite e degli altri fenomeni demografici », uno « stato annuo del movimento generale della popolazione del territorio della provincia per comuni », uno « stato annuo complessivo del movimento generale della popolazione », distinto per mesi, uno « stato annuo complessivo delle nascite per stato civile e per mesi ».

(*) Tutti i modelli citati nel testo tranne i modd. ST-2, ST-5, ST-6 e ST-8, sono riprodotti in *Annali*, Serie VIII, vol. 8°.

Per gli ospedali degli « esposti » vi era un modello speciale di estratti mensili.

Nel 1863 furono modificati i modelli degli « estratti parrocchiali » con la soppressione della divisione fra legittimi, illegittimi ed esposti, quelli degli « estratti provinciali » con la limitazione al solo « stato generale del movimento della popolazione per comuni ».

PERIODO DAL 1926 AD OGGI

18. Dopo aver considerato le singole richieste di notizie contenute nella scheda che interessano la nascita, il nato ed i suoi genitori, rapidamente osserveremo i suoi caratteri esterni che pure hanno subito variazioni in relazione alla necessità via via appalesatasi per venire ad una sistemazione razionale di tali caratteri. Sino dal 1924 e fino al 1954 la scheda di nascita era denominata Mod. N per i maschi, Mod. N-bis per le femmine. Dal 1955 ad oggi la denominazione della scheda è Mod. Istat/D/1 e D/2 rispettivamente per i maschi e le femmine. Nel periodo fino al 1949 il colore della scheda da un azzurro intenso attraversò molte tonalità di tale colore. Nel 1949 la troviamo colore celeste pallido per assumere nel 1950 un vivace color giallo.

Dal 1951 in poi la scheda di nascita assume un colore azzurro-verde per i maschi e rosa per le femmine con entrambi gli esemplari stampati in nero, mentre negli anni precedenti il colore della scheda rimaneva il medesimo nei due esemplari che venivano invece distinti, oltre che dal titolo, dal diverso colore della stampa, nero per i maschi, rosso per le femmine.

Si è pervenuti così a poter distinguere agevolmente la scheda relativa ad un sesso o all'altro conferendo ad essa colore che non offende in alcun modo la vista degli addetti al lavoro di revisione.

19. Nella scelta del *formato* si tenne conto delle esigenze di spazio necessarie per contenere le richieste di notizie e le notizie medesime.

Le dimensioni della scheda pertanto si sono accresciute col passare del tempo in relazione alle nuove richieste introdotte durante la pur lenta evoluzione della scheda e al perfezionamento di alcune delle richieste.

Il formato da un minimo di cm. 14 x 19,5 nel 1930 è passato ad un massimo di 17,5 x 21 nel 1953 ed infine nel 1956 ha assunto le dimensioni di cm. 17,5 x 25.

Perchè la scheda abbia il carattere di documento, vengono su essa apposti: il bollo del comune, la firma dell'ufficiale dello stato civile e gli estremi di riferimento al corrispondente atto di stato civile.

Tali attributi, elementi essenziali della scheda, furono richiesti in forma esplicita: i primi due, rispettivamente dal 1932 e dalla data di istituzione della scheda, mentre il riferimento all'atto di stato civile risulta richiesto col solo numero d'ordine sin dal 1926 e fino al 1930 e con l'indicazione del numero, parte e serie dal 1931 in poi.

20. Dopo avere esaminato la scheda di nascita nel suo progressivo sviluppo durante il trentennio di cui si tratta, occorre illustrare, sia pur brevemente, gli altri modelli di rilevazione demografica. Il prospetto riassuntivo Mod. C conteneva anzitutto l'indicazione della provincia, del circondario e del comune e quella del trimestre e dell'anno, cui si riferivano i dati. I dati contenuti nel detto Mod. C riguardavano, come già precedentemente detto, i nati vivi legittimi, illegittimi riconosciuti, esposti ed illegittimi non riconosciuti, i nati morti legittimi, illegittimi ed esposti, oltre ai dati concernenti i matrimoni, le morti, le emigrazioni e le immigrazioni.

Nel 1928 alla indicazione dei dati contenuti nel prospetto, illustrati nel paragrafo « oggetto », sono state apportate alcune aggiunte e varianti.

Dal 1930 il prospetto da trimestrale è divenuto mensile ed i dati in esso contenuti venivano riportati mensilmente nel Mod. E-F. Inoltre i riconoscimenti per atto autentico si distinguevano oltre che per sesso, anche se fatti in data anteriore o posteriore alla nascita.

Dal 1955 il Mod. C ha assunto la denominazione di Mod. Istat/D/7.

21. Nel « recto » del Mod. C era posto un altro prospetto nominativo trimestrale riguardante le Preture alle quali erano state inviate nel trimestre schede Mod. D per la tutela dei minorenni.

22. Questo prospetto doveva essere riempito soltanto nell'esemplare che si inviava al Procuratore del Re presso il tribunale alla cui circoscrizione apparteneva il comune, esemplare che doveva sempre compilarsi anche se negativo.

Qualora l'invio delle schede fosse stato fatto a preture appartenenti ad altri tribunali, si inviava copia del detto modello, limitatamente alla parte che concerneva le dette schede, anche ai Procuratori del Re presso quei tribunali.

Il prospetto comprendeva l'indicazione del comune, della provincia, del trimestre, cui si riferivano le schede Mod. D, quella delle preture ed inoltre il numero delle schede ad esse inviate.

Il prospetto veniva compilato per la nascita di figli di genitori ignoti non ricoverati in ospizi, per la morte di vedovi o divorziati (o vedove, o divorziate) che avessero lasciato figli in minore età, per la morte di persone che avessero lasciato figli legittimati o riconosciuti in minore età

ed infine per i matrimoni di vedove o divorziate aventi figli minorenni da precedente matrimonio.

Dal 1930 al 1937, data della sua soppressione, il prospetto, al pari del Mod. C pur mantenendo invariate le richieste di notizie contenute nelle edizioni degli anni precedenti, da trimestrale divenne mensile.

23. Altro modello demografico da esaminare è il prospetto riepilogativo annuale dei matrimoni, nascite e morti denominato Mod. E.

Detto modello veniva inviato dai comuni alle locali prefetture nella prima quindicina del mese di gennaio dell'anno successivo a quello cui si riferivano i dati.

Per quanto riguarda le nascite gli uffici comunali dovevano registrare nel prospetto solo gli atti di stato civile formati nel comune e quelli trasmessi in originale, non quelli formati in altri comuni o all'estero e trasmessi per copia autentica.

Le cifre contenute nel Mod. E dovevano corrispondere con esattezza a quelle indicate nel Mod. C e se eventualmente vi fossero state delle discordanze occorreva indicarne le cause.

Nel modello « E » si richiedeva anzitutto l'indicazione del comune, del circondario e della provincia. Inoltre era richiesto il numero dei nati vivi distinti in legittimi, illegittimi riconosciuti da uno o da entrambi i genitori all'atto della dichiarazione, gli esposti e gli illegittimi non riconosciuti, tutti distinti secondo il sesso.

Veniva inoltre richiesto il numero dei nati morti distinti in legittimi, illegittimi ed esposti, secondo il sesso, comprendendo fra i nati morti solo quelli morti prima o durante il parto anche se nati da parti plurimi.

Venivano infine indicate le legittimazioni di figli naturali per susseguente matrimonio e per decreto reale, i parti plurimi ed il numero dei nati da detti parti.

I dati contenuti nel modello erano distinti secondo i singoli mesi dell'anno.

Dal 1930 al 1937, data di soppressione del modello, erano richiesti anche i riconoscimenti per atto autentico, distinguendo se essi erano avvenuti in data anteriore o posteriore alla nascita.

Nel prospetto edizioni 1931 e 1936, oltre al totale generale vi erano due totali parziali, uno dal 1° gennaio al 20 aprile, l'altro dal 21 aprile al 31 dicembre.

24. Occorre infine esaminare il Mod. F prospetto del movimento della popolazione residente dal 1° gennaio al 31 dicembre di ciascun anno, contenuto nel « recto », del Mod. E.

Per quanto riguarda le nascite venivano indicati i nati nel territorio del comune, in altri comuni e all'estero, escludendo i nati morti.

TAV. 1 — NOTIZIE RICHIESTE MEDIANTE LA SCHEDA INDIVIDUALE DI NASCITA

CARATTERI	MODALITÀ	PERIODI (1862: inizio delle pubblicazioni ufficiali sul movimento della popolazione — 1926: fondazione dell'Istituto centrale di statistica — 1946: inizio del periodo successivo alla 2ª guerra mondiale)
SUL NATO		
SESSO	maschi e femmine.	1926-1945; 1946-1956
DATA DI NASCITA	giorno, mese, anno, ora	1926-1945; 1946-1956
VITALITÀ	nato vivo, nato morto.	1926-1945; 1946-1956
FILIAZIONE	legittimi	1926-1945; 1946-1956
	illegittimi riconosciuti	1941-1945; 1946-1951
	solo dalla madre	1926-1940; 1952-1956
	solo dal padre	1926-1940; 1952-1956
	da entrambi i genitori.	1926-1939; 1952-1956
	illegittimi non riconosciuti o di filiazione ignota	1926-1945; 1946-1956
ORDINE DI NASCITA DEI FIGLI AVUTI	dalla madre nell'attuale matrimonio	1926-1945; 1946-1956
	dalla madre prima dell'attuale matrimonio dal padre prima dell'attuale matrimonio	1930-1940 1930-1932
LUOGO DI NASCITA	abitazione, istituti ospitalieri, casa di maternità, ecc.; altri luoghi.	1929-1945; 1946-1956
PESO DEL NEONATO	1954-1956
RAZZA EBRAICA	1940-1944
SUL PARTO		
GENERE DEL PARTO	parto semplice, parto plurimo, parti plurimi avuti in precedenza dalla madre	1926-1945; 1946-1956
CAUSA DI MORTE FETALE	per i nati vivi	1926-1940; 1946-1956
	per i nati morti	1931-1940; 1954-1956
DURATA DELLA GESTAZIONE	1937-1940; 1946-1956
ASSISTENZA AL PARTO	dal medico, dalla levatrice	1927-1940; 1947-1956
	senza assistenza.	1927-1930; 1952-1956
NASCITE DERIVANTI DA MATRIMONIO PER CUI FU CONCESSO PRESTITO FAMILIARE	1938-1940
SUI GENITORI		
COGNOME E NOME DEI GENITORI	1926-1945; 1946-1956
ETÀ DEL PADRE	1926-1935
ETÀ DELLA MADRE AL PARTO	1926-1935; 1951-1956
DATA DELL'ATTUALE MATRIMONIO DEI GENITORI	1926-1945; 1946-1956
ETÀ DELLA MADRE AL MATRIMONIO	1935
DATA DI NASCITA DEL PADRE	1936-1945; 1946
DATA DI NASCITA DELLA MADRE	1936-1945; 1946-1956
PROFESSIONE O CONDIZIONE NON PROFESSIONALE	del padre.	1926-1945; 1946-1956
	della madre (a)	1926-1945; 1946, 1952-1956
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	1928-1945; 1946-1956
RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA	del padre.	1946-1956
	della madre	1954-1956
RESIDENZA DELLA MADRE	stabile	1926-1932
	occasionale	1926-1932; 1933-1940
RESIDENZA DEI GENITORI	nel Comune	1954-1956
	in altro Comune o Provincia	1954-1956
CONSANGUINEITÀ DEI GENITORI	zio e nipote, zia e nipote, cugini in primo grado (b)	1954-1956
RAZZA EBRAICA	del padre.	1940-1944
	della madre	1940-1944

(a) Dal 1952 al 1953 solo per i nati morti, dal 1954 anche per i nati illegittimi.

(b) Dal 1954 solo per i nati morti.

Dal 1930 ad oggi nei dati relativi alle nascite sono stati compresi anche i nati morti nel periodo tra la nascita e la dichiarazione all'ufficio di stato civile.

Nel periodo dal 1930 al 1945 nei nati vivi erano compresi anche quelli da parti multipli ed esclusi i nati morti.

Occorre inoltre accennare ai modelli ST-2, ST-6 ed ST-8 relativi alla rilevazione statistica dei prestiti familiari. Vi era inoltre il Mod. ST-5 per l'aggiornamento dello schedario segnaletico dei predetti prestiti.

Per le rilevazioni provvisorie mensili era usato il Mod. 1 mov. pop., denominato dal 1956 Mod. Istat/D/6 e contenente i dati riassuntivi sul movimento della popolazione presente e sul movimento migratorio.

In ultimo il Mod. G.C. per i nati nei comuni con oltre 50.000 abitanti (grandi città) che ebbe vita dal 1950 al 1954.

III.

ORGANI E MODALITÀ DI RILEVAZIONE

PERIODO DAL 1861 AL 1925

25. Nelle provincie del Regno, nelle quali la registrazione degli atti di stato civile era compiuta dai parroci, spettava a questi ultimi la compilazione e l'invio entro i primi otto giorni di ciascun mese all'ufficio del comune, nel cui territorio era posta la parrocchia, di un estratto nominativo degli atti di nascita avvenuti nel mese precedente.

L'indicazione, specialmente del nome e dell'età, doveva essere scritta dai parroci nelle rispettive colonne degli « estratti » a stampa, assegnati loro dai sindaci. Negli estratti delle nascite la trascrizione degli atti doveva essere fatta distintamente per i maschi e per le femmine. Nella prima colonna degli estratti di nascita, come già precedentemente detto, si annotava il numero del registro originale degli atti dello stato civile corrispondente all'atto trascritto.

I nati venivano distinti in legittimi, illegittimi ed esposti ed i parroci nel compilare l'estratto mensile dei nati dovevano indicare nella colonna intestata alla paternità le parole legittimo, illegittimo ed esposto.

Per quanto riguarda i nati morti questi dovevano essere sempre distinti da quelli morti dopo il parto ed occorreva indicare anche le ore di vita.

Qualora durante il mese non vi fosse stato nessun atto di nascita, i parroci inviavano al municipio in luogo dell'estratto mensile una « fede

negativa » su stampati ad essi distribuiti. Gli « estratti mensili » e la « fede negativa » dovevano essere autenticate e firmate dal parroco o dal sostituto.

Per quanto riguarda gli altri ecclesiastici ed i ministri di altre religioni, erano ad essi affidate le identiche mansioni espletate dai parroci.

Gli atti di nascita erano affidati ai cappellani preposti alla direzione spirituale degli ospedali e degli ospizi nel caso in cui i nati vi fossero stati battezzati. Questi estratti mensili dovevano essere rimessi dai superiori dei conventi, dai direttori degli ospizi, ospedali, ricoveri e luoghi di pena, al locale municipio entro i primi 8 giorni di ciascun mese. I cappellani militari, di terra e di mare, redigevano mensilmente l'estratto degli atti di nascita, avvenuti nei loro « Corpi » e li trasmettevano nel termine di otto giorni e tramite i loro capi al municipio territoriale. Queste disposizioni riguardanti gli ecclesiastici ed i ministri di altri culti avevano efficacia solo nel caso in cui gli atti di stato civile avvenuti negli ospedali, ospizi, luoghi di pena, ecc. non fossero già indicati dai parroci nei loro registri.

Gli atti di stato civile degli acattolici e degli israeliti venivano denunziati mensilmente ai municipi, secondo le norme stabilite, dai rispettivi ministri del culto e dai rabbini.

Al sindaco di ciascun comune spettava il compito di dirigere i lavori concernenti il movimento della popolazione nell'ambito del proprio comune curandone il regolare svolgimento. La revisione degli estratti mensili e la compilazione dei quadri per ciascun comune erano affidate alla Giunta di statistica con la collaborazione del segretario comunale. Nel mese di dicembre di ciascun anno il sindaco distribuiva a tutte le parrocchie, conventi di religiosi e religiose, ospizi, ospedali, carceri, corpi militari e ad ogni altro istituto avente un registro degli atti dello stato civile separato da quello parrocchiale, un esemplare delle « istruzioni » ed un adeguato numero di stampati occorrenti per redigere gli « estratti mensili » e le « fedi negative ». I sindaci dovevano altresì provvedere alla completa raccolta degli estratti mensili inviati dalle parrocchie al fine di rendere possibile la compilazione dello « stato complessivo » del comune. A mano a mano che gli estratti parrocchiali pervenivano agli uffici comunali dovevano essere trasmessi per controllo alla Giunta comunale di statistica.

Si procedeva indi allo spoglio degli estratti approvati, mentre per quelli su cui vi erano dubbi dovevano essere espletate le necessarie indagini atte a rettificare le notizie indicate. Le giunte ed i municipi avevano libertà nella scelta del metodo di spoglio degli estratti, ma generalmente si preferiva adottare il metodo di ricopiare ciascun atto di nascita sopra altrettante cartoline o schede staccate, annotandovi le indicazioni contenute nell'estratto, metodo che assicurava una maggiore snellezza nello

espletamento delle operazioni di spoglio. Sulle cartoline venivano annotati anche i cognomi ed il numero progressivo degli estratti mensili, indicazioni che erano di particolare utilità allorchè occorreva ricorrere allo estratto per l'eventuale chiarimento di qualche dubbio.

Eseguito lo spoglio degli estratti, si raggruppavano le cifre relative ai nati ed ai nati morti, oltre a quelle dei matrimoni e morti, nei prospetti dello stato mensile che la Direzione generale della statistica inviava stampati ai comuni. I nati si dividevano in legittimi, illegittimi ed esposti, maschi e femmine ed il numero risultante dalla distinzione si trascriveva nelle colonne del prospetto relativo. In modo identico si procedeva per i nati morti che dovevano essere calcolati distintamente.

I quattro prospetti dello « stato mensile » assegnati ai nati, ai nati morti, matrimoni e morti, erano distinti in due parti, una per i risultati del mese, l'altra per quelli di tutti i mesi anteriori.

Ultimata la compilazione dello stato mensile del movimento della popolazione del comune, questo veniva revisionato ed approvato collegialmente dalla Giunta di statistica, i cui membri vi opponevano la loro firma dopo quella del sindaco, il quale doveva trasmetterlo al Prefetto della provincia non oltre il giorno 25 del mese successivo a quello cui si riferivano i dati dello stato mensile. Se nel corso del mese non si era verificato nel comune nessun atto di stato civile, il sindaco inviava alla prefettura un « certificato negativo » in luogo dello stato mensile.

Alla Giunta provinciale di statistica era affidata la revisione degli stati mensili dei comuni e la compilazione dei riassunti mensili ed annuali del movimento della popolazione della provincia sotto la direzione del Prefetto e con la collaborazione degli impiegati della prefettura.

Gli stati provinciali del movimento della popolazione erano cinque, di cui uno mensile e quattro annuali. Gli elementi per la compilazione dei 4 prospetti dello stato mensile si desumevano dallo spoglio dei singoli stati mensili dei comuni della provincia. Per raggiungere tale risultato la Direzione generale della statistica forniva alle prefetture degli appositi fogli di spoglio per i nati, nati morti, matrimoni e morti, sui quali si scrivevano per ogni singolo comune le cifre risultanti dallo stato mensile. La somma delle diverse categorie di indicazioni trascritte sui fogli di spoglio rappresentava il complesso della provincia e doveva riportarsi nel rispettivo prospetto e nella relativa colonna dello stato mensile.

I Prefetti dovevano trasmettere lo stato mensile del movimento della popolazione della provincia alla suddetta Direzione generale entro il mese successivo a quello cui si riferivano le notizie.

Lo stato generale annuo del movimento della popolazione dei comuni della provincia si formava con la trascrizione sul relativo stampato del totale dei nati, segnati nello stato mensile del comune per il mese di

dicembre. Gli altri tre stati annuali della provincia erano la riproduzione dei vari totali degli stati mensili della provincia. I prospetti degli stati annuali venivano comunicati alla Direzione generale della statistica entro il mese di febbraio dell'anno successivo. Sia gli stati mensili che annuali erano approvati e firmati dal Prefetto e dai componenti la Giunta provinciale di statistica.

PERIODO DAL 1926 A OGGI

26. Per quanto riguarda le modalità di rilevazione occorre esaminare anzitutto il Mod. C che conteneva i dati riepilogativi mensili.

Il prospetto Mod. C, che ha assunto nel trentennio vari formati, veniva inviato dai comuni alle prefetture insieme alle sole schede dei matrimoni e delle morti nella prima quindicina del mese susseguente al trimestre al quale si riferivano le cifre; una copia di esso veniva contemporaneamente spedita al Procuratore del Re presso il Tribunale del circondario a cui apparteneva il comune.

Dal 1928 e sino al 1929 il Mod. C doveva inviarsi in duplice copia alle prefetture con le schede di matrimonio e morte ed inoltre con quelle relative ai *nati*, ai *riconoscimenti* e alle *legittimazioni*.

Nel 1931 sono stati compilati due Mod. C, uno per il periodo 1-20 aprile e l'altro per quello 21-30 aprile per tener distinti i due periodi pre e post censimento.

Nel 1951 sono stati anche compilati dai comuni due Mod. C, relativi rispettivamente al periodo precedente ed a quello susseguente il censimento del 4 novembre.

27. Passiamo ora ad esaminare gli organi preposti alla rilevazione dei dati statistici riguardanti le nascite e le modalità che ne regolano l'esatta esecuzione.

Dal 1928 le rilevazioni statistiche sul movimento della popolazione erano eseguite ricavando i dati dagli atti di stato civile, dai registri di anagrafe ed infine assumendo direttamente dai dichiaranti le notizie non contenute negli atti stessi.

I documenti statistici erano compilati da ciascun comune e consistevano in schede individuali, in prospetti numerici trimestrali (Mod. C), divenuto poi mensile, ed annuali (Modd. E ed F). Le schede per le rilevazioni delle nascite (Modd. N ed N/bis) furono adottate dal 1924.

L'Istituto provvedeva alla stampa e distribuzione dei modelli direttamente a tutti i comuni. I modelli erano accompagnati da una circolare contenente le « istruzioni » per la loro compilazione e trasmissione e nella

quale si richiamava l'attenzione dei compilatori sulle aggiunte e sulle variazioni apportate alle schede adoperate negli anni precedenti e specialmente sugli errori e sulle deficienze notate in precedenza nella revisione del materiale demografico.

La revisione precedeva l'ordinamento e lo spoglio dei documenti ed era compiuta per ogni singola provincia.

28. Essa era costituita dalla verifica fra il numero delle schede individuali di ciascun comune ed i dati iscritti dal comune stesso nel relativo prospetto (Mod. C), nella eventuale rettifica di tali dati, come ad esempio, quando le schede non erano state iscritte secondo la data in cui erano avvenute le nascite, ma secondo la data di compilazione del relativo atto di stato civile ed infine nell'esame delle schede per controllare se esse fossero state compilate dai comuni complete di tutte le notizie richieste. In caso di discordanza o mancanza di dati l'Istituto corrispondeva con i comuni per richiedere che i dati risultanti dalle schede venissero rettificati o, se mancanti, indicati.

Circa il rapporto di legittimazione esso era ottenuto mettendo in confronto il numero dei legittimati durante un dato anno o un dato periodo, indipendentemente dal loro anno di nascita, con il numero dei nati vivi illegittimi di quel dato anno o periodo.

Nelle schede adoperate per la rilevazione era richiesto anche il numero dei figli che la madre aveva avuto prima del matrimonio in atto. Le risposte affermative, classificate a parte, dettero modo di ottenere i dati relativi a nati da madri che si presumeva non avessero avuto figli prima del matrimonio in atto.

Nel 1941 l'Istituto centrale di statistica con circolare del 27 settembre diramò ai comuni istruzioni per la compilazione degli stampati per l'anno 1942. I comuni con oltre 100.000 abitanti, grandi città, dovevano trasmettere direttamente all'Istituto un prospetto mensile contenente i dati definitivi sui matrimoni, nascite e morti.

In base alle disposizioni emanate dalla Direzione generale per la demografia e la razza con circolare, di cui è stato fatto cenno, del 23 maggio 1941 fu ordinato ai comuni di compilare dei moduli (Modd. ST-2, ST-6, ST-8) relativi alla rilevazione statistica dei prestiti familiari, regolata da precise norme.

Per il 1942 furono inviate ai comuni con circolare riservata del 22 dicembre 1941 le istruzioni per la raccolta, il controllo e la trasmissione del materiale demografico. In essa si richiamava l'attenzione delle prefetture sulla perfetta osservanza delle disposizioni impartite dall'Istituto centrale di statistica. Per quanto riguarda la raccolta del materiale demografico da parte delle prefetture, le rilevazioni provvisorie mensili venivano compiute mediante le cartoline Modd. 1 mov. pop. che dovevano essere inviate

dai comuni dipendenti alle prefetture entro i primi 3 giorni del mese successivo a quello cui si riferivano i dati.

Le rilevazioni definitive mensili si compivano mediante il Mod. C, in doppio esemplare, corredato per le nascite delle schede Modd. N e N bis ed il Mod. ST-8 con allegate le schede Mod. ST-2 che le prefetture dovevano ricevere dai comuni tra l'11 ed il 20 del mese successivo a quello cui i dati appartenevano; a loro volta le Prefetture dovevano inviare allo Istituto il prospetto riepilogativo Mod. 2 mov. pop. contenente i dati desunti dalle cartoline Mod. 1 mov. pop. per i singoli comuni entro il giorno 10 del mese successivo a quello cui si riferivano i dati. Le prefetture trasmettevano inoltre all'Istituto, entro il giorno 5 del mese successivo, i prospetti mensili Mod. C, corredati delle schede individuali Modd. N-N bis ed i Modd. ST-8, concernenti le nascite provenienti da matrimoni cui era stato concesso prestito familiare di tutti i comuni della provincia insieme alle schede individuali ST-2.

Le rilevazioni definitive annuali erano effettuate mediante il Mod. F, in doppio esemplare ed il prospetto comparativo fra dati provvisori e dati definitivi.

Infine i prospetti riguardanti le rilevazioni definitive annuali venivano inviati all'Istituto entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello cui si riferivano i dati.

Per le rilevazioni di statistica demografica dell'anno 1943 continuarono ad essere valide le circolari riservate dell'Istituto del 22 dicembre 1941 alle prefetture e del 27 settembre 1941 ai comuni, precedentemente citate. Per il detto anno fu sospeso l'invio da parte dei comuni del prospetto comparativo fra dati provvisori e dati definitivi delle rilevazioni mensili e l'invio da parte delle prefetture dell'elenco alfabetico dei comuni.

Nell'immediato dopoguerra, nel 1945, l'Istituto centrale di statistica inviò ai Prefetti una circolare tendente alla riorganizzazione in tutti i comuni dei servizi statistici demografici. In essa si invitavano le prefetture a collaborare con l'Istituto per ripristinare i collegamenti con i comuni dipendenti in modo completo al fine di ottenere dati statistici precisi, indispensabili strumenti per la ricostruzione della Nazione.

Le istruzioni per la compilazione dei modelli inerenti alle rilevazioni di statistica demografica per l'anno 1946 furono inviate dall'Istituto ai comuni con circolare del 15 dicembre 1945.

Si provide per il detto anno ad apportare alcune aggiunte e varianti ai modelli di rilevazione. Nel verso, parte II delle schede di nascita, Modd. N. ed N. bis fu aggiunto un piccolo prospetto con un elenco delle cause di nati mortalità e la richiesta della durata della gestazione per i nati morti. Inoltre per le dichiarazioni tardive di nascita alla riga 2^a del quadro I del Mod. C fu sostituito un prospetto e precisamente il n. 5 dello stesso quadro primo.

Dopo il periodo bellico furono ricapitolate le rilevazioni demografiche affidate all'Istituto. Esse comprendevano le rilevazioni mensili provvisorie dei tre fenomeni demografici e del movimento migratorio, le rilevazioni mensili definitive del movimento naturale della popolazione presente, con notizie individuali relative ai nati ed ai genitori, rilevazioni annuali definitive del movimento naturale della popolazione residente e le rilevazioni mensili definitive del movimento della popolazione presente nei comuni con oltre 50.000 abitanti.

Le rilevazioni mensili definitive sulla popolazione presente, relative alle nascite, Modd. N. ed N. bis, comprendevano gli atti iscritti nella parte prima, serie A e B, dei registri di nascita (art. 65 Ord. st. civ.), quelli iscritti nella serie B, parte seconda (art. 66 Ord. st. civ.) escludendo invece gli atti formati in altri comuni dell'Italia ed all'estero e trascritti nella serie A, parte seconda (art. 66 comma 1°, Ord. st. civ.) e nella serie B, parte seconda (art. 66 comma 3°, n. 1, Ord. st. civ.).

Le rilevazioni annuali definitive sulla popolazione residente, Mod. F, erano a loro volta regolate da precise norme.

Per quanto riguarda le rilevazioni speciali, i comuni con oltre 50.000 abitanti dovevano trasmettere direttamente all'Istituto un prospetto mensile comprendente i dati definitivi sulle nascite, matrimoni, morti, relativi alla popolazione presente.

Per l'anno 1947 l'Istituto centrale di statistica rese noto ai comuni con circolare del 21 dicembre 1946 la cessazione ai fini statistici della rilevazione relativa ai prestiti familiari. Per le altre rilevazioni continuarono ad essere in vigore le istruzioni contenute nella circolare precedentemente illustrata. Le rilevazioni di statistica demografica per l'anno 1948 furono compiute in base alle istruzioni emanate dall'Istituto con la predetta circolare.

Per il 1949 furono ancora in vigore le istruzioni contenute nella circolare del 21 dicembre 1946. Nella cartolina mensile Mod. 1 mov. pop., denominato attualmente Istat/D/6, fu aggiunto, per le nascite, il quesito sulla filiazione illegittima.

Per l'anno 1950 vi fu come variante la creazione del Mod. G.C. stabilito per uniformare la compilazione del prospetto mensile con i dati definitivi, ottenuti dal Mod. C, sul movimento e calcolo della popolazione presente alla fine di ciascun mese nei comuni con oltre 50.000 abitanti.

Per il 1951 le rilevazioni di statistica demografica furono eseguite in base alle istruzioni emanate per gli anni immediatamente precedenti. Fra le varianti apportate alle schede di nascita vi fu quella dell'inserzione del quesito concernente l'età della madre al parto. Per la compilazione dei prospetti Mod. C per i mesi di novembre e dicembre 1951, i comuni

PROSPETTO ILLUSTRATIVO DELLE NOTIZIE PUBBLICATE NELLE TAVOLE

FENOMENI COMBINAZIONI DEI CARATTERI	CIRCOSCRIZIONI	PERIODI
		(1862: inizio delle pubblicazioni ufficiali sul movimento della popolazione. — 1926: fondazione dell'Istituto centrale di statistica. — 1946: inizio del periodo successivo alla 2ª guerra mondiale)
NATI		
sesso, vitalità, filiazione	Singoli Comuni	1863
	Classi di Comuni	1864-1925; 1926-1945; 1946-1954
sesso, vitalità.	Circondari	1863-1866; 1895-1925; 1926-1927
	Provincie	1863-1925; 1926-1945; 1946-1954
sesso, vitalità, filiazione, mese di nascita (1)	Classi di Comuni	1863
	Comuni	1864-1892
sesso, vitalità, mese di nascita	Circondari	1891-1892
	Provincie	1863-1866; 1882-1894
vitalità, mese di nascita (2)	Regioni	1863-1881; 1891-1894
	Italia	1863-1894; 1952-1954
gruppi d'età della madre, filiazione, genere del parto (3)	Italia	1867-1882; 1895-1925; 1926; 1928,
	Provincie	1938
età singola della madre, filiazione, genere del parto	Regioni	1867, 1895-1925; 1926-1945; 1946-
	Italia	1951
durata della gestazione, filiazione, genere del parto, vitalità, sesso, peso del neonato	Italia	1867-1869, 1895; 1925; 1926-1945;
	Italia	1946-1951
genere del parto, filiazione, vitalità, sesso, durata della gestazione	Regioni	1949-1950, 1952-1954
	Italia	1951
vitalità, luogo di nascita (abitazione, ospedale, ecc.)	Italia	1952-1954
	Italia	1954
residenza dei genitori	Italia	1954
	Provincie	1954
vitalità, peso del neonato	Provincie	1954
	Provincie	1954
sesso, vitalità, parti plurimi	Regioni	1932-1945; 1946-1953
	Regioni	1954
vitalità, parti plurimi con combinazione del sesso	Regioni	1954
	Regioni	1954
NATI VIVI		
sesso.	Comuni	1862
sesso, mese di nascita	Provincie	1862
NATI VIVI LEGITTIMI		
età della madre al parto, ordine di nascita	Regioni	1951-1954
NATI VIVI ILLEGITTIMI (per riconoscimento dei genitori)		
sesso.	Regioni	1952-1954
NATI MORTI		
sesso, durata della gestazione, classificazione del Comune di nascita	Italia	1954
luogo di nascita (abitazione, ospedale, ecc.), sesso, durata della gestazione	Italia	1954
NATI MORTI LEGITTIMI		
ordine di nascita, durata della gestazione	Italia	1933-1934
(B) ordine di nascita, durata della gestazione	Italia	1933-1934
ordine di nascita, durata della gestazione, sesso	Italia	1954
NATI LEGITTIMI		
ordine di nascita, vitalità, genere del parto, sesso (4)		
età della madre al parto	Italia	1930-1945; 1946-1954
(A) ordine di nascita, sesso, vitalità, genere del parto, età della madre al parto	Italia	1930-1932
(B) ordine di nascita, sesso, vitalità, genere del parto, età della madre al parto	Italia	1933
ordine di nascita, professione del padre, genere del parto (5)	Italia	1930-1942
(A) ordine di nascita, professione del padre, genere del parto.	Italia	1930-1932
(B) ordine di nascita, professione del padre, genere del parto.	Italia	1933-1940
ordine di nascita, genere del parto, anno di matrimonio dei genitori.	Italia	1930-1945; 1946-1951
(A) ordine di nascita, genere del parto, anno di matrimonio dei genitori	Italia	1930-1932

(A): da genitori che presumibilmente non ebbero figli prima dell'attuale matrimonio.

(B): da madri che presumibilmente non ebbero figli prima dell'attuale matrimonio.

(1): nel 1952, 1953 e 1954 manca il sesso. — (2): nel 1954 sono stati pubblicati anche per provincie. — (3): nel 1953 e 1954 anche secondo la vitalità. — (4): dal 1943 al 1950 pubblicati per gruppi d'età della madre. — (5): dal 1930 al 1935 manca il genere del parto.

Segue: Prospetto illustrativo delle notizie pubblicate nelle tavole

FENOMENI COMBINAZIONI DEI CARATTERI	CIRCOSCRIZIONI	PERIODI (1862: inizio delle pubblicazioni ufficiali sul movimento della popo- lazione — 1926: fondazione del- l'Istituto centrale di statistica — 1946: inizio del periodo successivo alla 2ª guerra mondiale)
(B) ordine di nascita, genere del parto, anno di matrimonio dei genitori	Italia	1933-1940
ordine di nascita, genere del parto, durata della gestazione, vitalità (6)	Italia	1931-1932
(A) ordine di nascita, genere del parto, durata della gestazione, vitalità	Italia	1931-1932
(A) ordine di nascita, durata del matrimonio, età della madre al parto, genere del parto, vitalità	Italia	1931-1932
(B) ordine di nascita, durata del matrimonio, età della madre al parto, genere del parto, vitalità	Italia	1933
(B) genere del parto, ordine di nascita, durata del matrimonio, età della madre al parto	Italia	1934-1938
(B) ordine di nascita, età della madre al parto, vitalità, genere del parto (7)	Italia	1934-1940, 1943-1945; 1946-1954
ordine di nascita, età della madre al matrimonio, sesso, vitalità, genere del parto	Italia	1936-1938
(B) ordine di nascita, durata del matrimonio, età della madre al matrimonio	Italia	1936-1937
(B) ordine di nascita, durata del matrimonio, vitalità, età della madre al matrimonio, genere del parto	Italia	1938
(B) ordine di nascita, parti semplici	Provincie	1938-1940
	Classi di Comuni	1938
ordine di nascita	Provincie	1941-1942; 1954
	Regioni	1941-1942; 1952-1954
	Italia	1938-1942; 1952-1954
(B) ordine di nascita	Provincie	1939-1940
ordine di nascita, vitalità, genere del parto	Italia	1951-1954
ordine di nascita, vitalità, genere del parto, luogo di nascita (abitazione, ospedale, ecc.) (8)	Italia	1951-1952, 1953-1954
ordine di nascita, assistenza al parto, genere del parto, vitalità (8)	Italia	1951-1952, 1953-1954
vitalità, anno di matrimonio dei genitori, ordine di nascita, genere del parto	Italia	1952-1954
NATI ILLEGITIMI		
genere del parto, vitalità, sesso, età della madre al parto (9)	Provincie	1949-1952
PARTI SEMPLICI		
sesso	Regioni	1929-1945; 1946-1954
PARTI PLURIMI		
combinazione del sesso	Provincie	1868-1925; 1926-1928
	Regioni	1868-1925; 1926-1945; 1946-1954
PARTI LEGITTIMI		
(B) ordine del parto, età della madre al parto	Italia	1935-1938
(B) ordine del parto, età della madre al matrimonio, assistenza al parto, luogo di nascita (abitazione, ospedale, ecc.)	Italia	1936-1938
età della madre al parto	Italia	1938-1940
ordine di nascita, genere del parto	Italia	1939-1940
ordine di nascita, età della madre al parto	Italia	1939-1940
(B) ordine di nascita, età della madre al parto	Italia	1941-1945; 1946-1954
	Italia	1939-1940
PARTI E NATI LEGITTIMI		
ordine di nascita, genere del parto	Italia	1930-1931, 1941-1945; 1946-1951
ordine di nascita, genere del parto, sesso, vitalità	Italia	1932-1942
PARTI DOPPI LEGITTIMI		
combinazione del sesso, ordine di nascita, età della madre al parto	Italia	1949-1954
PRIMOGENITI LEGITTIMI		
genere del parto, combinazione d'età dei genitori alla nascita del figlio, durata del matrimonio	Italia	1930
(A) genere del parto, combinazione d'età dei genitori alla nascita del figlio, durata del matrimonio	Italia	1930
LEGITTIMAZIONE DI FIGLI NATURALI		
sesso (10)	Provincie	1891-1925; 1926-1945; 1946-1954
	Classi di Comuni	1895-1925; 1926-1942
	Circondari	1895-1912
sesso	Italia	1941-1945; 1946-1953

(6) : nel 1931 manca la vitalità — (7) : dal 1943 cessa l'elaborazione per i nati da (B). — (8) : nel 1952 anche secondo la filiazione; nel 1953 e 1954 pubblicati in un'unica tavola. — (9) : nel 1952, 1953 e 1954 manca la vitalità; nel 1954 manca il sesso. — (10) : dal 1943 al 1948 non sono pubblicati secondo il sesso per provincia.

Nel 1938 sono stati pubblicati per la Libia i nati secondo la vitalità.

Nel 1939 sono stati pubblicati per l'Albania i soli nati vivi.

furono tenuti a compilare due Modd. C, uno per il periodo dal 1° al 3 novembre e l'altro per il periodo dal 4 al 30 novembre, adottando per il periodo 1-3 novembre il modello in uso per l'anno in corso e per i periodi 4-30 novembre e mese di dicembre 1951 i nuovi modelli.

Nel 1952 fu inviato ai comuni un manualetto di istruzioni per le rilevazioni demografiche che riassumeva quelle trasmesse annualmente a mezzo circolari, contemporaneamente all'invio del materiale demografico. Nel 1954 fu pubblicata dall'Istituto una seconda edizione del manualetto delle istruzioni contenente le modifiche apportate alle schede edizioni 1952 e 1953.

Fra le innovazioni introdotte nei modelli di rilevazione vi fu l'indicazione del peso del neonato, l'indicazione del ramo di attività economica, e quella della residenza dei genitori; per i nati morti occorreva indicare la presentazione del feto, da indicare nel solo caso di presentazione anormale, l'eventuale malformazione congenita, la consanguineità dei genitori, specificando se fra zio e nipote, fra zia e nipote, fra cugini in primo grado.

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

PERIODO DAL 1861 AL 1925

29. L'elaborazione dei dati pubblicati nelle tavole, dato il metodo ancora poco perfezionato di raccolta e di spoglio dei dati e l'esiguo numero dei caratteri richiesti attraverso i vari modelli in uso nell'epoca, ebbe uno sviluppo molto semplice. Ciò fu dovuto alla mancanza di tanti elementi e ritrovati tecnici di cui l'elaborazione dei dati si è poi avvantaggiata nel corso degli anni.

Per quanto concerne la pubblicazione dei dati nel periodo di cui si tratta, essa ebbe per oggetto la combinazione di pochi caratteri riguardanti il nato e cioè il sesso con la vitalità, la data di nascita, la filiazione ed il genere del parto e quella della legittimazione di figli naturali con il sesso.

PERIODO DAL 1926 AD OGGI

30. L'elaborazione dei dati è andata dal 1926 in poi man mano perfezionandosi, anche per l'ausilio delle moderne e perfette macchine calcolatrici, perforatrici e tabulatrici.

Le fasi di lavoro comprendono la raccolta, lo spoglio e l'elaborazione dei dati.

Le schede e gli altri modelli di rilevazione statistica in materia demografica compilati dagli uffici dello stato civile, secondo le particolari e precise modalità trasmesse dall'Istituto centrale di statistica, vengono raccolti da ciascuna prefettura, che provvede ad inviarle all'Istituto.

Le schede di nascita denominate prima Modd. N ed N bis, ora Istat/D/1 e D/2, pervengono unitamente alle schede dei matrimoni e delle morti ed al prospetto riepilogativo mensile Mod. C, ora Istat/D/7.

Le schede vengono revisionate da impiegati che provvedono a correggerne gli eventuali errori di compilazione e le discordanze tra i dati indicati sulle schede e quelli del modello riepilogativo mensile Mod. Istat/D/7.

Se si rilevano errori o mancanza di dati, dall'Istituto vengono inviati ai comuni speciali formulari-lettera nei quali si indicano di nuovo i quesiti cui non è stato risposto o per i quali siano state fornite notizie errate. I comuni, dopo aver provveduto alle opportune rettifiche, inviano nuovamente i formulari all'Istituto. Ricevuti questi, si procede al perfezionamento delle schede.

Prima si accerta se il numero delle schede sia quello indicato nel modello riepilogativo mensile Mod. Istat/D/7. Poi si portano i dati su appositi fogli provinciali denominati *posizioni di verifica* trascrivendoli accanto ai rispettivi comuni distintamente per mese e per sesso.

Le *posizioni di verifica* o fogli provinciali sono 7, distinte secondo che si tratti di nati vivi legittimi ed illegittimi, nati vivi illegittimi riconosciuti solo dal padre, solo dalla madre o da entrambi i genitori, illegittimi non riconosciuti o di filiazione ignota, nati morti legittimi ed illegittimi, nati morti illegittimi.

Si esegue quindi la codificazione di particolari notizie, cioè la loro numerazione secondo precisi piani di codificazione.

Eseguite tali operazioni si procede allo spoglio meccanografico dei dati ed alla compilazione delle tavole.

E' da rilevare il notevole incremento delle elaborazioni iniziate dallo Istituto dopo la seconda guerra mondiale. Le nuove elaborazioni contenute nelle tavole dei volumi dedicati alla particolare materia demografica, « Annuari di statistica demografica », rispondono alle esigenze di una sempre maggiore esposizione e trattazione dei fenomeni del movimento naturale della popolazione ed in particolare di quello delle nascite.

Per quanto concerne la pubblicazione dei dati, nel periodo in esame come per quello precedente, una visione completa di essa si ha dall'allegato prospetto illustrativo in cui i diversi fenomeni, riguardanti la natalità e le combinazioni dei vari caratteri, oggetto delle tavole, sono presentati per circoscrizioni territoriali e per periodi, in modo che se ne possa agevolmente seguire il loro perdurare o meno nel tempo.

Oltre ai caratteri già considerati nel primo periodo, 1861-1925, nell'anno 1930 è stata introdotta la combinazione di due nuovi caratteri, cioè l'ordine di nascita e l'età della madre al parto.

Nello stesso anno i dati furono per la prima volta pubblicati in combinazione con la professione del padre e ciò fino al 1942.

Dal 1930, inoltre, si è avuta la combinazione di un altro carattere, cioè l'anno di matrimonio dei genitori, che è stato contenuto nelle tavole fino al 1951.

Dal 1954, infine, si sono avute le combinazioni di tre nuovi caratteri e cioè la durata della gestazione, il sesso del neonato e la residenza dei genitori.

Circa l'ordine progressivo di nascita ed il genere dei parti dei nati legittimi, lo spoglio dei dati sulle nascite si basa sul criterio di tenere distinti i nati da parti semplici da quelli da parti plurimi, distinguendo a loro volta questi in parti doppi, tripli, ecc.

Nel periodo in esame l'ordine del parto era determinato in base al numero dei figli avuti in precedenza dalla madre durante l'attuale matrimonio, sia nati vivi che nati morti.

Dal 1939 l'ordine di nascita dei nati da parti plurimi veniva stabilito con il criterio di dare a tutti i nati da un parto plurimo lo stesso numero d'ordine del parto ed agli altri il successivo od i successivi, secondo che si trattasse di parto doppio, triplo, ecc.

In base al sistema adottato per lo spoglio era perciò possibile classificare i nati con il primo e con il secondo criterio. L'ordine di nascita era ed è tuttora stabilito in base al numero dei figli avuti dalla madre nel matrimonio in atto.

CONSIDERAZIONI FINALI

31. Superati i periodi di crisi provocata da svariati fattori, vediamo la statistica ufficiale italiana, dopo la fondazione dell'Istituto centrale di statistica, progredire sempre più nel perfezionare e realizzare le svariate rilevazioni statistiche in modo sempre più perfetto.

Tali rilevazioni hanno subito progressi in ogni fenomeno o manifestazioni della vita economica e sociale del nostro paese.

Il perfezionamento ha raggiunto cospicui progressi sia nei riguardi del contenuto che sul metodo delle rilevazioni, specie se si guarda ai metodi del passato. Con l'intensificazione dell'attività di studio e di ricerche, l'Istituto si è messo sempre più in grado di corrispondere a dare, sia all'interno che in campo internazionale, una sempre più esatta e specifica documentazione dei dati di carattere statistico.

Fra le più importanti rilevazioni sotto l'aspetto demografico, appaiono quelle relative al movimento della popolazione. In particolare le rilevazioni sulla natalità, di cui è oggetto il presente studio, ci mostrano un esempio del progressivo orientamento mirante a raccogliere, attraverso il sistema della scheda, le notizie specifiche necessarie a far conoscere quanto più è possibile perfette le notizie riguardanti l'importante fenomeno. Notiamo attraverso un continuo lavoro di modifiche e contro modifiche raggiungere un progresso innegabile sia dal punto di vista tecnico che funzionale. Con ciò non si può dire di doversi fermare ai risultati raggiunti, ma occorre continuare ad intensificare l'attività di studio e di ricerche in modo da corrispondere sempre meglio alle esigenze nazionali ed internazionali.

MORTI (*)

INTRODUZIONE

1. Immaginiamo la popolazione come un organismo vivente costituito da un insieme di cellule organizzate secondo una struttura intesa non in senso strettamente biologico, ma prevalentemente economico-sociale.

Corrisponda la morte di ogni individuo alla morte di altrettante cellule: la rilevazione numerica di tutti i casi di morte, eseguita man mano che l'evento si verifichi, e la segnalazione delle principali caratteristiche qualitative, che a ciascuna cellula si accompagnano, costituiscono in fondo quella fase del movimento della popolazione che è la « rilevazione delle morti ».

Se consideriamo la popolazione nel suo insieme e ne seguiamo l'evoluzione nel tempo, è possibile dimostrare nella sua intima struttura o composizione, delle variazioni a volte notevoli ed importanti, che derivano dall'alterna, vicendevole influenza delle nascite e delle morti, cioè delle due fasi di accrescimento e di diminuzione della popolazione.

Studiare la fase « catabolica » del movimento della popolazione, cioè la fase caratterizzata dalle morti, nella loro entità e nell'andamento nel tempo, indagarne le cause determinanti o favorevoli, fin dove si può spingerne l'analisi, calcolarne i rapporti e i quozienti più significativi, è in fondo, la finalità principale della rilevazione statistica delle morti.

Lungi dal rappresentare una semplice curiosità scientifica, fine a sè stessa, cristallizzata forma di sapere e di indagine speculativa, la rilevazione delle morti è di viva, pratica utilità: essa porge al Paese e ai suoi amministratori i suggerimenti più validi per provvedere, con documentata realtà, alle esigenze contingenti, a seconda della varietà dei casi e l'importanza dei bisogni.

La morte, oltre alle varie considerazioni di natura demografica, biologica e filosofica, assume particolare importanza anche dal punto di vista legislativo: essa porta, infatti, alla scomparsa dell'individuo dalla colletti-

(*) A cura del dott. ALESSANDRO CIFARELLI, Consigliere di seconda classe presso l'Istituto centrale di statistica.

vità umana e, quindi, all'annullamento della sua figura e personalità giuridica. Per queste considerazioni ad ogni decesso deve seguire una « dichiarazione di morte » che va fatta all'Ufficio di stato civile: le modalità di essa, i termini, le persone tenute a farla sono chiaramente contemplate in precise disposizioni comprese nell'Ordinamento dello stato civile.

Le norme legislative che regolano ogni decesso avvenuto, costituiscono per la rilevazione stessa la più sicura garanzia della quasi perfetta rispondenza all'effettiva entità del fenomeno, perchè sempre più rari sono i casi di morte che, per l'organizzazione odierna, sfuggono ad ogni possibile rilievo.

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA RILEVAZIONE

2. Oggetto della rilevazione sono i decessi, considerati nella loro entità numerica e nei principali caratteri che ne consentono le varie stratificazioni.

Sin dal lontano 1880, con il decreto che istituiva la rilevazione delle cause di morte, veniva fissato, nei suoi limiti e nella sua estensione, l'oggetto preciso della rilevazione che esclude tuttora i nati morti, ma tiene conto, logicamente, di tutti quei nati vivi che vengono a morte nel periodo di tempo intercorso tra la nascita e la dichiarazione agli Uffici dello stato civile.

La rilevazione statistica delle morti poggia, nella sua base organizzativa, su una triade di fondamentale importanza:

- 1) mese di morte;
- 2) comune in cui la morte si verifica;
- 3) riferimento alla popolazione presente.

La rilevazione delle morti tiene infatti conto di tutti i decessi verificatisi nel comune, mese per mese; ma la caratteristica essenziale è quella di riferirsi alla popolazione presente. In qualunque luogo la morte avvenga e da qualsiasi causa sia determinata — naturale o violenta — la dichiarazione di morte e la compilazione della relativa scheda necrologica è fatta nel comune, nel cui territorio si è verificata. Indipendentemente, quindi, dalla residenza abituale, la scheda di morte deve essere compilata per tutte quelle persone che muoiono nel territorio del comune, quand'anche trattisi di persona di passaggio o temporaneamente presente per i più disparati motivi o perchè ricoverata in istituti di cura pubblici o privati. Non si farà pertanto per tutte quelle persone che, pur avendo abituale residenza nel comune, morirono fuori del territorio di esso.

La conseguenza più immediata e diretta di questa caratteristica tecnica della rilevazione è l'artificioso aumento che ne deriva, nel calcolo dei vari quozienti di mortalità, per tutti quei comuni di una certa importanza che, per una particolare ed efficiente attrezzatura ospedaliera o per la presenza di istituti di cura specializzati, esercitano una notevole azione di richiamo dai centri vicini ed anche lontani.

Considerata sotto l'aspetto della metodologia statistica, la rilevazione delle morti, per tener conto di tutti i casi rilevabili, senza distinzione di classi speciali, è per definizione una rilevazione « completa generale », operante su « unità statistiche semplici ».

Tali unità statistiche, in quanto consentono, con la loro rilevazione, l'individuazione dei singoli elementi che compongono l'universo rilevato e ne determinano l'ampiezza, sono per definizione, « unità statistiche » enumerative naturali.

Dal punto di vista concettuale i due significati che ad esse si attribuiscono: unità statistica di studio ed unità statistica di rilevazione, coincidono perfettamente: per ogni decesso viene, infatti, compilata una scheda necrologica individuale.

Dette schede, che rappresentano i modelli della rilevazione, contengono tutte quelle notizie che, sul piano organizzativo, sono ritenute maggiormente significative per la elaborazione dei principali caratteri qualitativi e quantitativi dell'insieme considerato. E' possibile quindi avere dei morti numerose suddivisioni secondo i seguenti caratteri:

- 1) sesso;
- 2) età;
- 3) stato civile;
- 4) professione;
- 5) residenza;
- 6) luogo di morte;
- 7) filiazione (per i morti nel 1° anno di vita).

Tali caratteri possono essere variamente combinati tra loro o presi singolarmente.

Fatto riferimento alle due modalità di « tempo » e di « spazio », fondamentali per ogni rilevazione statistica, la rilevazione delle morti iniziò su scala nazionale nel 1862, prendendo le mosse dal 1° Censimento generale della popolazione eseguito nel 1861 e fu estesa a tutti i comuni.

Nella sistematica dei fenomeni collettivi essa rientra nei fenomeni di movimento e, segnatamente, in quelli di « flusso totale ».

II

MODELLI DI RILEVAZIONE

PERIODO DAL 1862 AL 1925

3. All'inizio della rilevazione, il modello adottato fu del tipo tabulare, cioè del tipo maggiormente rispondente alla rilevazione di gruppi di unità statistiche.

Il *Mod. n. 1* — detto « *quadro comunitativo* » — assumeva in effetti la forma di una vera e propria tabella, composta di più colonne, nelle quali si dovevano trascrivere quelle notizie che, all'epoca, furono ritenute strettamente indispensabili. Tale modello serviva per la compilazione dello stato mensile di tutti i decessi verificatisi nel territorio del comune; i morti vi erano considerati sotto il triplice aspetto del sesso, dell'età e dello stato civile. Altra caratteristica del quadro mensile consisteva nella suddivisione in due parti: una per i dati relativi al mese considerato, l'altra per i dati risultanti dalla somma del mese considerato con i mesi anteriori.

Anche « l'estratto del registro parrocchiale » dei defunti conteneva più colonne nelle quali si dovevano trascrivere le seguenti notizie:

- 1) numero del registro parrocchiale;
- 2) numero d'ordine dei defunti (prima dovevano essere iscritti tutti i morti di sesso maschile e poi, interponendo un rigo tra gli uni e gli altri, tutti i morti di sesso femminile);
- 3) cognome e nome del defunto;
- 4) età;
- 5) stato civile;
- 6) comunità di appartenenza del defunto.

Per gli ospedali degli esposti era in uso uno speciale modello di « estratto mensile » che conteneva soltanto quattro colonne e cioè:

- 1) numero del registro dello spedale;
- 2) numero d'ordine, maschi e femmine, dei defunti;
- 3) cognome e nome del defunto;
- 4) età del defunto.

Anche i modelli compilati dalla Giunta provinciale di statistica, cioè il *Mod. n. 3* — « stato mensile complessivo dei morti » — ed il *Mod. n. 7* — « stato annuo complessivo dei morti per sesso, età e mese di morte » — erano tabelle vere e proprie recanti i dati definitivi quali risultavano dalle elementari fasi di revisione e di spoglio.

Per le loro caratteristiche i vari modelli considerati non consentivano che l'annotazione dei caratteri inizialmente rilevati; tuttavia la natura stessa della rilevazione era tale da rendere sempre più necessaria l'adozione del modello individuale, capace di contenere un numero maggiore di caratteri qualitativi e quantitativi, indispensabili per un'indagine statistica di più vasto respiro.

Nel 1864 si iniziò la rilevazione statistica delle morti violente; anche in questo caso il modello di rilevazione fu del tipo tabulare.

I quadri di rilevazione comprendevano, infatti, distinte per sesso e per mese di morte, cinque categorie prese in esame:

- a) morti accidentali secondo le cause che le produssero;
- b) suicidi secondo le varie modalità;
- c) omicidi;
- d) duelli;
- e) esecuzioni capitali.

Alcune modificazioni apportate nell'anno successivo non mutarono sostanzialmente il modello di rilevazione.

E' solo nel 1866 che leggiamo nei volumi demografici un chiaro accenno al tipo della scheda individuale: in quell'anno si credette opportuno dover adottare il sistema dei « bollettini staccati per ciascuna morte accidentale e per ciascun suicidio » con la notazione di ogni singolo caso di volta in volta verificatosi.

Si rilevarono quindi, per le morti violente, oltre le notizie già pubblicate negli anni precedenti e riguardanti il sesso, il mese di morte e le cause che le produssero, anche:

- 1) l'età;
- 2) lo stato civile;
- 3) la professione o mestiere;

ed infine, per i suicidi:

- 4) la causa probabile o presunta.

Il « bollettino staccato » segna così il punto di passaggio tra i modelli di tipo tabulare e la scheda individuale, alla quale si pervenne solo nel 1881, con l'istituzione della statistica delle cause di morte, in base al decreto 18 novembre 1880, n. 5793.

Non è stato possibile, nelle ricerche bibliografiche eseguite, trovare il fac-simile della scheda necrologica adottata nel 1881: è possibile, tuttavia, dal testo del citato decreto e dalle tavole pubblicate, desumere le notizie in essa contenute:

- 1) cognome e nome (indicati su una parte della scheda, che veniva poi staccata, per garantire all'indagine la necessaria riservatezza);

- 2) età;
- 3) stato civile;
- 4) professione;
- 5) luogo di morte;
- 6) dimora nel comune;
- 7) filiazione (per i morti al disotto dei 5 anni).

Tutte queste notizie erano contenute nella seconda parte della scheda: nella prima era invece stampato l'elenco nosologico delle cause di morte. Benchè la rilevazione delle cause di morte esuli dalla natura del presente lavoro, è utile ricordare che siffatto elenco, approvato da un'apposita Commissione di studio, fu oggetto di ripetuti rifacimenti; nell'anno 1924 venne adottata la nomenclatura nosologica internazionale e da allora le successive revisioni della nomenclatura, il criterio di codificazione ed ogni altra modificazione hanno seguito fedelmente le norme concordate in sede internazionale.

Nel volume « Statistica delle cause delle morti » del 1888, figura, per la prima volta, nella parte introduttiva, il fac-simile della scheda necrologica individuale (1). La parte riservata, per la compilazione, all'Ufficiale di stato civile conteneva le seguenti notizie:

- 1) età (espressa in anni compiuti per i morti al di sopra di 1 anno e in mesi o giorni o ore di vita, a seconda del caso, per i morti nel primo anno di vita);
- 2) stato civile (2);
- 3) professione o condizione (per i defunti al disotto di 15 anni si doveva indicare la professione del padre o, nel caso di orfani, di chi ne aveva il carico);
- 4) filiazione (per i morti al disotto dei 5 anni);
- 5) luogo di morte;
- 6) dimora nel comune (stabile od occasionale).

Dal 1888, tale scheda necrologica individuale, a giudicare almeno dalle notizie pubblicate, rimase invariata, per tutta questa prima fase che va fino all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica.

PERIODO DAL 1926 AL 1945

4. L'impulso determinato dall'ordinamento di un Istituto centrale, autonomo, modernamente concepito e tecnicamente attrezzato, si ripre-

(1) Riprodotto in *Annali*, Serie VIII, vol. 8

(2) Nel caso di defunto vedovo con figli minorenni, spettava il compito allo Ufficiale di stato civile di compilare uno speciale modello — Mod. D — e di trasmetterlo al Pretore del mandamento.

cosse naturalmente sul modello di rilevazione: la scheda di morte, nominativa, subì numerose modificazioni che consentirono la rilevazione di nuove notizie e di particolari maggiori, di quelli precedentemente richiesti.

Tra le notizie più importanti, rilevate per la 1^a volta in tale periodo e tuttora presenti nella scheda di morte, conviene ricordare, segnando accanto a ciascuna voce l'anno in cui la rilevazione ebbe inizio, le seguenti:

- 1) data di nascita dei defunti (espressa in giorno, mese ed anno: tale notizia è indispensabile per poter calcolare i sopravvissuti e, nello stesso tempo, controllare l'età compiuta indicata sulla scheda (1929);
- 2) morti avvenute per infortunio sul lavoro (1931);
- 3) età compiuta in ore, per i morti nel 1° giorno (1937);
- 4) provenienza dal 1° parto per i morti nel 1° anno di vita (1939);
- 5) ora di morte (1942).

Altre notizie vennero modificate: la *filiazione*, ad esempio, dal 1933 fu richiesta solo per i morti nel 1° anno di vita e nel 1941 alle voci preesistenti si aggiunse quella sulla filiazione « ignota ».

In quanto alla residenza, per i defunti che non avessero avuto dimora stabile nel comune ove si verificò la morte, bisognava indicare anche il comune di residenza.

Altre notizie, invece, hanno presentato il carattere di rilevazioni speciali, motivate da condizioni particolari del momento o da necessità contingenti e perciò richieste per periodi di tempo limitati. Tra le principali ricordiamo:

- 1) modi di allattamento per i bambini morti nel 1° anno di vita (1927-1932);
- 2) malattia o lesione determinante intervento chirurgico, seguito da decesso, con l'indicazione dell'operazione praticata (1931-1940);
- 3) infezione puerperale nelle primipare e pluripare come causa di morte (1933-1940);
- 4) morti nel primo mese, provenienti da parto plurimo (1933-1940).

In virtù dell'eccezionale periodo bellico si richiese, inoltre, dal 1941 al 1945, se i defunti fossero militari o al seguito di militari, e, in caso di morte violenta, se questa fosse dipesa da azione di guerra.

PERIODO DAL 1946 IN POI

5. E' in questo periodo che il modello di rilevazione presenta le innovazioni più notevoli. Pur continuando a tener conto di tutte le notizie precedentemente rilevate, la scheda di morte si è arricchita di nuovi quesiti quali la data di nascita del coniuge superstite; la posizione nella professione, il ramo di attività del defunto e la fecondità. Si ritiene opportuno dare per ciascuna di esse qualche particolare.

Data di nascita del coniuge superstite: per i defunti coniugati, si richiede dal 1948 la data di nascita dell'altro coniuge, espressa in giorno, mese ed anno. L'età compiuta veniva fino al 1955 calcolata in sede di revisione e gli anni erano segnati a fianco per la perforazione della notizia; a partire dal 1956 anche gli anni compiuti del coniuge superstite sono calcolati direttamente dal comune e segnati sulla scheda al rispettivo quesito.

Professione: è certamente la notizia che ha subito maggiori variazioni. Fino a tutto il 1946 era richiesta sulla scheda di morte la professione del defunto, con l'avvertenza di notificare l'ultima professione esercitata. A tale criterio, dal 1947, è stato sostituito l'altro di considerare l'occupazione principale, cioè quell'attività che, per continuità di lavoro o per maggior lucro, può essere considerata la professione del defunto.

Per i defunti in età inferiore ai 15 anni si è richiesta la professione del padre ed, infine, per le defunte coniugate senza professione o in condizione non professionale, quella del marito.

Nell'edizione 1956, però, si richiedono solo:

- a) la professione del defunto;
- b) la professione di chi ne aveva il carico, nel caso che il defunto non avesse alcuna professione.

Considerata l'enorme importanza sociale che investe tale problema, alla rilevazione della professione è stata abbinata, in questo periodo, l'indagine sulla posizione nella professione — distinguendo negli ultimi anni le figure dell'imprenditore o libero professionista; dirigente o impiegato; lavoratore in proprio; lavoratore dipendente e coadiuvante — nonchè quella sul ramo di attività economica nel quale viene esercitata la professione.

Fecondità: per le defunte coniugate e vedove si richiede, a partire dal 1952, il numero complessivo dei figli avuti e quello dei figli viventi all'epoca della morte.

Nel computo dei figli avuti, debbono essere logicamente compresi, per la natura del quesito, anche i nati morti e gli eventuali figli illegittimi.

Per il quesito « luogo del decesso » si è al contrario applicato un concetto restrittivo, ma certamente più rispondente alla realtà dei fatti.

Alle numerose voci prima richieste: domicilio, istituti ospedalieri, ricovero, brefotrofio, ecc. sono state sostituite solamente tre voci: abitazione (e qualsiasi privato domicilio); ospedale (e simili istituti); altri luoghi; comprendendo in questa voce ricoveri, brefotrofi, carceri, ecc. e tutti i casi di morte all'aperto.

La scheda individuale di morte (1), denominata dapprima modello B per i defunti e Mod. B/bis per le defunte, è stata contraddistinta, dal

(1) Riprodotta in *Annali*, Serie VIII, vol. 8

NOTIZIE SULLE MORTI RICHIESTE NEI MODELLI DI RILEVAZIONE O DESUMIBILI
DALLE PUBBLICAZIONI UFFICIALI

CARATTERI E MODALITÀ	PERIODI (1862: inizio delle pubblicazioni ufficiali sul movimento della popolazione — 1926: fondazione dell'Istituto centrale di statistica — 1946: inizio del periodo successivo alla 2ª guerra mondiale)
NOTIZIE GENERALI	
GENERALITÀ DEL DEFUNTO	
Cognome e nome (1)	1881-1956
Paternità	1941-1956
DATA DI MORTE	
Giorno, mese, anno	1881-1956
Ora	1942-1956
DATA DI NASCITA	
Giorno, mese, anno	1929-1956
ETÀ COMPIUTA	
Anni, mesi, giorni	1863-1956
Ore	1888-1892; 1937-1956
LUOGO DI NASCITA	
Comune	1930-1956
Provincia	1931-1956
RESIDENZA	
Stabile o occasionale	1881-1941
Comune di residenza	1942-1956
Provincia di residenza	1951-1956
STATO CIVILE	
Celibe, coniugato, vedovo (2)	1863-1880
Indicare se: celibe, coniugato, vedovo	1881-1926
Indicare se: celibe, coniugato, vedovo o divorziato	1927-1930
Celibe, coniugato, vedovo, divorziato	1931-1947
Celibe, coniugato, vedovo, divorziato, separato legalmente (3)	1948-1956
PER I DEFUNTI VEDOVÌ O DIVORZIATI	
Indicare: il numero dei figli minorenni	1888-1892; 1928-1932
PER I DEFUNTI CONIUGATI, VEDOVÌ O DIVORZIATI	
Indicare: il numero dei figli viventi di cui minori di 15 anni	1941
PER I DEFUNTI CONIUGATI	
Data di matrimonio (anno, mese, giorno)	1934-1940
Data di nascita del coniuge superstite:	
anno, mese, giorno	1948-1956
anno, mese, giorno (anni compiuti)	1956
PROFESSIONE O CONDIZIONE	
Del defunto	
Del padre (per i minori di 15 anni)	
Del genitore superstite o di altre persone che li alimenta (per gli orfani minori di 15 anni)	1881-1925
Del defunto (da 15 anni compiuti in sù)	1926-1927
Del defunto: numerazione corrispondente (4)	
Del capo famiglia (per quelli che non lo erano): numerazione corrispondente	1928-1935
Del defunto: numerazione corrispondente	1936-1946
Del defunto (da 15 anni compiuti in sù)	
Del padre (per i minori di 15 anni)	1947-1951
Del defunto (da 15 anni compiuti in sù)	
Del padre (per i minori di 15 anni)	
Della madre (per i morti nel 1º anno di vita)	1952-1955
Del defunto (da 15 anni compiuti in sù)	
Di chi ne aveva il carico (per i defunti che non esercitavano alcuna professione)	
Della madre (per i morti nel 1º anno di vita)	1956

(1) All'inizio le generalità del defunto erano segnate su una parte della scheda che veniva poi staccata dall'Ufficiale di Stato Civile.

(2) Le modalità erano stampate sulle colonne del modello n. 1 «quadro comunitativo».

(3) Nel 1954 i separati legalmente e i divorziati erano compresi in un'unica voce.

(4) La numerazione professionale iniziò nel 1929.

Segue: Notizie sulle morti richieste nei modelli di rilevazione o desumibili dalle pubblicazioni ufficiali

CARATTERI E MODALITÀ	PERIODI (1862: inizio delle pubblicazioni ufficiali sul movimento della popolazione — 1926: fondazione dell'Istituto centrale di statistica — 1946: inizio del periodo successivo alla 2ª guerra mondiale)
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	
Del defunto	
Del capo-famiglia (per i defunti che non lo erano)	1928
Del defunto (da 15 anni in giù)	
Del padre (per i minori di 15 anni)	1947-1953
Della madre (per i morti nel 1° anno di vita)	1952-1953
Imprenditore o libero professionista	
Dirigente o impiegato	
Lavoratore in proprio	
Lavoratore dipendente	
Coadiuvante	1954-1956
RAMO D'ATTIVITÀ	
Indicare: Agricoltura, Industria, Commercio, ecc.	1954
Indicare: Agricoltura, Industrie estrattive, manifatturiere, ecc.	1955
Agricoltura, Industria, Altri	1956
LUOGO DEL DECESSO	
Indicare: abitazione, ospizio, ospedale, casa di cura, ecc.	1881-1925
Casa, ospedale	1926-1928
Casa, ospedale, altro luogo (quale?)	1929-1934
Abitazione	
Istituto di cura	
Brefotrofo	
Ricovero, ospizio	
Carcere	
Luogo di pena (1)	
Orfanotrofo	
Comunità religiose	
Altri luoghi (indicare quali)	1935-1950
Abitazione	
Ospedale, sanatorio, ecc.	
Brefotrofo	
Orfanotrofo	
Altri luoghi (quali?)	1951-1953
Abitazione	
Ospedale	
Altri luoghi	1954-1956
NOTIZIE PARTICOLARI	
FILIAZIONE	
Per i morti nei primi 5 anni di vita:	
Legittimo, illegittimo o esposto	1881-1927
Legittimo, illegittimo (riconosciuto o non)	1928-1930
Legittimo, illegittimo riconosciuto, illegittimo non riconosciuto	1931-1932
PER I MORTI NEL 1° ANNO DI VITA:	
Legittimo, illegittimo riconosciuto, illegittimo non riconosciuto	1933-1940
Legittimo	
Illegittimo riconosciuto	
Illegittimo non riconosciuto	
Filiazione ignota	1941-1956
ALLATTAMENTO (per i morti nel 1° anno di vita)	1929-1932
GENERE DEL PARTO (per i morti nel 1° mese di vita):	
Proviene da parto plurimo?	1933-1940; 1952-1953
ORDINE DI NASCITA (per i morti nel 1° mese di vita)	1939-1956
FECONDITÀ (per le defunte coniugate e vedove):	
Numero dei figli avuti	
Numero dei figli viventi	1952-1956

(1) Dal 1935 al 1939 vi fu un'unica voce per « carcere e luogo di pena ».

1955, con le sigle Mod. Istat/D/4 per i maschi e Mod. Istat/D/5 per le femmine, in modo da distinguere con la lettera D la natura della rilevazione *demografica* e con i numeri progressivi i modelli in uso per detta rilevazione.

III

ORGANI E MODALITA' DI RILEVAZIONE

6. Rispetto alle fonti, le notizie richieste per la compilazione delle schede si desumono dagli atti dello stato civile e relativi allegati e, in parte, direttamente dagli interessati o dalle persone che ne effettuano la denuncia.

PERIODO DAL 1862 AL 1925

7. Nei primi anni che seguirono alla proclamazione del Regno d'Italia, cioè all'inizio della rilevazione statistica delle morti, vigeva in materia di stato civile una legislazione quanto mai varia e disordinata nelle sue prescrizioni e nelle fonti investigatrici, che risentiva direttamente delle origini del nuovo Stato unitario, in quanto derivava dai sistemi precedentemente in vigore.

In alcune regioni, infatti, ed in particolare in Sardegna, nell'Italia settentrionale e centrale, ad eccezione di Parma, Piacenza e dell'Umbria, la registrazione degli atti dello stato civile era affidata esclusivamente ai Parroci, senza garanzia alcuna e quasi senza criteri normativi.

In queste regioni, ogni decesso che si fosse verificato veniva registrato dai Parroci e trascritto, con tutte le informazioni di rito, nel Registro parrocchiale dei defunti.

Per la rilevazione statistica, era prescritto che, nei primi otto giorni di ciascun mese, i Parroci compilassero in base al Registro parrocchiale un « Estratto nominativo » di tutti i decessi avvenuti nel mese precedente e lo rimettessero a quell'Ufficio municipale, nel cui territorio la parrocchia era posta. Lo stesso obbligo era prescritto ai superiori dei Conventi, ai Cappellani degli ospedali, ricoveri, prigionie o altri istituti ed, infine, ai Cappellani militari di terra e di mare.

Qualora nel corso del mese non si fosse verificato nessun atto di morte, in luogo del solito estratto si doveva trasmettere al Municipio una « Fede negativa » i cui stampati, insieme con gli estratti, erano distribuiti in bianco ogni fine anno dal Sindaco del comune a tutte quelle persone che, per legge, avevano l'obbligo della registrazione.

Il compito dei Parroci, una volta compilato e firmato l'estratto, cessava con la trasmissione di esso agli Uffici municipali: a questo punto interve-

niva, nella sua funzione, la Giunta comunale di statistica — presieduta dal Sindaco e coadiuvata dal Segretario comunale — che sulla base degli elementi contenuti nei vari estratti pervenuti, compilava il « Quadro comunitativo » di tutti i decessi avvenuti nel territorio del comune.

In altre regioni, invece, e precisamente nell'Italia meridionale, a Parma, Piacenza e nell'Umbria, la registrazione era affidata esclusivamente all'Autorità municipale: per ogni decesso veniva compilato il rispettivo atto di morte nel Registro dello stato civile. In questo caso il « Quadro comunitativo » era compilato secondo gli elementi desunti direttamente dagli atti di morte.

Il quadro comunale mensile, una volta compilato, era riveduto, approvato collegialmente e firmato da tutti i componenti la Giunta comunale per essere trasmesso, entro il 25° giorno del mese successivo a quello cui si riferivano i dati, al Prefetto della provincia. Qualora non si fosse verificato nel mese in corso nessun caso di morte, si doveva trasmettere alla Prefettura, in luogo del quadro mensile, un « Certificato negativo ».

Infine, nelle provincie toscane, ove gli Uffici speciali con lodevole esattezza ed in virtù di una pratica quasi cinquantennale avevano assicurato un andamento regolare nella rilevazione delle morti, non venne modificata alcuna norma in vigore, eccetto la formula del quadro mensile provinciale.

Questa difformità di sistemi grandemente danneggiava, in quanto ad esattezza, omogeneità ed autenticità, la rilevazione delle morti, sicchè fu subito avvertita la necessità di stabilire norme precise ed univoche che ordinassero in maniera definitiva siffatta materia. Pochi anni dopo, infatti, e precisamente nel 1866, in virtù delle leggi contemplate nel Codice civile, fu stabilita una sola autorità responsabile per gli atti dello stato civile.

Perfezionata dunque la fonte di rilevazione, con l'aver assicurata ad essa l'uniformità dei criteri e la regolamentazione legislativa, gli organi e le modalità di rilevazione rimasero invariati nella loro organizzazione periferica.

I quadri comunali, a mano a mano che pervenivano alle varie prefetture, servivano per la compilazione dell'analogo quadro mensile provinciale e dello stato annuo complessivo: questi due modelli, una volta compilati, erano approvati e firmati dal Prefetto e da tutti i componenti la Giunta provinciale di statistica e, quindi, trasmessi alla Direzione generale della statistica, l'uno entro il mese successivo a quello cui si riferivano i dati, l'altro entro il mese di febbraio dell'anno successivo.

La Direzione generale limitava la propria attività nel riassumere le notizie pervenute, in prospetti per i « compartimenti » e per il totale del Regno.

Tale organizzazione, che conferiva agli organi periferici compiti e funzioni più rispondenti alla natura delle prime fasi dell'elaborazione stati-

stica, dava luogo a numerosi inconvenienti, che toglievano alla rilevazione stessa quel criterio di uniformità e di comparabilità dei dati, senza le quali non può aver credito ogni indagine statistica.

Si pervenne, in conseguenza, al Decreto 18 novembre 1880, n. 5793, che istituiva, in principio solo per i comuni capoluoghi di provincia e in quelli di circondario e distretto, la rilevazione delle cause di morte e l'adozione della scheda individuale. Tale decreto dettava, inoltre, delle norme di importanza fondamentale e tuttora in vigore, fissava l'oggetto preciso della rilevazione delle morti, stabiliva le fonti e le modalità della rilevazione e ne illustrava le più salienti caratteristiche tecniche.

Nel 1883 la scheda nosologica fu adottata per tutti i comuni, però limitatamente alla rilevazione delle notizie fornite dallo stato civile (1); si ebbero, in conseguenza, pur restando invariata l'originaria fonte di rilevazione, sostanziali mutamenti che è bene riassumere, almeno nelle linee essenziali.

Ad ogni inizio di anno solare, l'Ufficio di stato civile distribuiva a tutto il personale sanitario i modelli in bianco delle schede individuali per la dichiarazione di morte.

Per ogni decesso avvenuto, il medico curante o necroscopo doveva indicare per iscritto la causa di morte (2), attenendosi, fin dove possibile, all'elenco nosologico stampato sulla scheda stessa (3). L'Ufficiale di stato civile, ricevuta la scheda con l'indicazione della causa di morte, aggiungeva a tergo tutte le notizie riguardanti lo stato personale del defunto e, qualora queste fossero già state scritte, doveva accertarsi della loro esattezza confrontandole con le notizie indicate nel rispettivo atto di morte.

Tutte le schede relative alle morti avvenute nel Comune e nel periodo di un mese solare erano spedite, insieme con il prospetto del movimento della popolazione, alla Direzione generale della statistica, per il tramite della Prefettura. Tuttavia, prima di spedire le schede, si doveva staccare da ognuna di esse la parte recante le generalità del defunto, perchè tali schede avessero solo « scopo puramente statistico e non venisse mai attribuito ad esse alcun valore legale ». Per facilitare eventuali controlli di indole statistica, nello spazio riservato sulle schede al numero d'ordine si doveva segnare lo stesso numero che contrassegnava il rispettivo atto di morte.

(1) La rilevazione delle cause di morte fu estesa a tutti i comuni nel 1887.

(2) La dichiarazione della causa di morte dipendeva nei primi anni dalla spontanea collaborazione dei medici: in seguito, con la legge 22 dicembre 1888, n. 5849, venne fatto obbligo tassativo a tutti i sanitari di denunciare al Sindaco del comune, per ogni caso di morte, la malattia o l'accidente causale.

(3) Il fac-simile della scheda riportata nel volume del 1888 non riporta più l'elenco della causa di morte la quale doveva essere scritta, per esteso, dal medico curante o necroscopo.

Non ci è dato sapere fino a che anno durò tale disposizione: il fac-simile ritrovato sul citato volume del 1888 riporta, sulla parte riservata al medico curante o necroscopo, il nome e il cognome del defunto.

PERIODO DAL 1926 IN POI

8. Per la sua particolare natura e la regolamentazione legislativa, la fonte di rilevazione non poteva subire modificazione alcuna.

Conviene tuttavia ricordare che con il continuo miglioramento apportato ai modelli di rilevazione non tutte le notizie richieste possono essere desunte dagli atti relativi. Ne deriva quindi la necessità che la compilazione delle schede individuali, specie nei grandi centri, dove, per varie ragioni più notevole ed intenso è il flusso della popolazione presente, avvenga all'atto stesso della denuncia di morte al fine di poter rilevare da chiunque sia in grado di fornirle, tutte quelle notizie che non si possono desumere dagli atti dello stato civile.

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

PERIODO DAL 1862 AL 1925

9. Secondo l'organizzazione statistica periferica, all'inizio della rilevazione le due Giunte comunale e provinciale di statistica avevano funzioni di organi di rilevazione: tuttavia ad esse erano devoluti compiti inerenti alla elaborazione vera e propria per la natura dei dati che dovevano essere trascritti.

La Giunta comunale aveva il compito di « revisionare » gli Estratti parrocchiali a mano a mano che essi pervenivano dalle varie Parrocchie e di procedere allo spoglio delle notizie in essi contenute, per poter quindi compilare il quadro mensile comunale. Le notizie eventualmente omesse, imprecise e contraddittorie dovevano essere prima corrette e completate.

Ogni Giunta comunale era libera di adottare quel sistema di spoglio che meglio fosse ritenuto; tuttavia, nella circolare che accompagnava le disposizioni centrali, era vivamente consigliato, in base alla esperienza fatta dagli Uffici di statistica, di ricopiare ciascun atto di morte su altrettante schede staccate, annotando su di esse, una sotto l'altra, le indicazioni contenute.

Si separavano, quindi, i maschi dalle femmine: gli uni e le altre erano successivamente divisi, secondo lo stato civile, in celibi, coniugati e vedovi e nubili, coniugate e vedove. Ciascuno dei sei mazzetti di schede, risultanti da tale suddivisione, era poi classificato nelle varie categorie d'età considerate nel prospetto mensile comunale.

Convieni, a questo proposito, ricordare che le disposizioni centrali prescrivevano, per l'uniformità del calcolo, di comprendere il compimento esatto di una data età nella classe immediatamente inferiore: « ... si terrà per norma di comprendere nelle varie categorie queglino soltanto che abbiano raggiunta, ma non oltrepassata, anche di un sol giorno, la età che indica il limite estremo della categoria ».

Il numero, quindi, delle schede di ciascun mazzettino così ottenuto, doveva essere trascritto nel prospetto, nella rispettiva colonna ed alla corrispondente categoria d'età.

Alla Giunta provinciale spettava, a sua volta, il compito di revisionare i quadri comunitativi inviati dai singoli comuni, rettificando le eventuali inesattezze, colmando le notizie lacunose e chiarendo ogni altro dubbio; sulla base di questi elementi procedeva alla compilazione dei due modelli provinciali già descritti. Per evitare accumulo di lavoro era vivamente consigliato ai membri della Giunta di trascrivere nella 1^a colonna dei prospetti i nominativi di tutti i comuni della provincia, sicchè, all'arrivo dei quadri comunali, non vi fosse altro da fare che riportarne le cifre nelle rispettive colonne.

Le notizie pervenute dalle varie provincie venivano dalla Direzione generale della statistica riassunte in prospetti regionali e per il totale del Regno ed utilizzate per il calcolo dei principali quozienti — generici e specifici — di mortalità e di tutti quei rapporti ed indici segnaletici ritenuti maggiormente caratteristici della massa rilevata. terminate le varie fasi di calcolo e di intavolazione i dati grezzi ed elaborati, venivano pubblicati in un apposito volume — la cui serie ha avuto inizio dal 1862 — denominato « Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile ».

Si è già accennato ai numerosi inconvenienti derivanti dalla disparità dei criteri adottati, nonostante le precise disposizioni emanate; l'adozione della scheda individuale rimediò a tale stato di cose, poichè le notizie rilevate perifericamente furono spogliate ed intavolate unicamente dalla Direzione generale, che contribuì in tal modo al perfezionamento della rilevazione stessa, regolata da quel momento da un criterio unico ed informatore.

Considerate le difficoltà delle operazioni di spoglio e le modalità prese in esame nei modelli di rilevazione, la pubblicazione dei dati doveva necessariamente limitarsi alle sole possibili combinazioni dei vari caratteri rilevati.

Ricca di particolari fu la *distribuzione territoriale*: i morti furono pubblicati, comune per comune, distinti secondo il sesso; per i circondari, i capoluoghi di provincia, i comuni con più di 20.000 abitanti, le provincie, le regioni e il Regno essi furono distinti secondo il sesso e lo stato civile.

Nei primi anni della rilevazione e fino a tutto il 1871 i morti furono distinti anche nei comuni urbani e in quelli rurali, considerando «urbani» quei comuni che presentavano un nucleo di popolazione agglomerata non inferiore ai 6.000 abitanti, oltre la popolazione sparsa.

In considerazione del carattere mensile della rilevazione fu possibile classificare i morti oltre che per sesso, età e stato civile, anche a seconda della *stagione* nella quale si era verificato il decesso.

La distribuzione dei morti secondo l'*età* ebbe sin dall'inizio preponderante importanza, anche se soggetta a numerose e continue modificazioni. Pubblicati dapprima per classi quinquennali, nel 1879 e fino a tutto il 1888, fu possibile avere la classificazione dei morti per anni singoli. In seguito si ritornò alle classi quinquennali e, nel periodo della massima depressione dell'antica Direzione generale, per gli anni 1893 e 94 non si ebbe alcuna classificazione secondo l'età, determinandosi così una grave ed irrimediabile lacuna nella ricostruzione delle serie storiche.

La classificazione dei morti nei primi 5 anni di vita secondo la *filiazione*, iniziò nel 1883; quella dei defunti in età da 15 anni in su seconda la professione esercitata, iniziò solo nel 1896.

PERIODO DAL 1926 AL 1945

10. Nelle sue linee essenziali l'elaborazione rimase immutata: si ebbero tuttavia, notevoli perfezionamenti che si concretizzarono in una maggiore precisione del materiale raccolto e, in particolare, in una maggiore rapidità nella pubblicazione dei dati.

Le schede di morte, pervenute all'Istituto centrale di statistica, seguendo il normale e già noto «iter» burocratico, venivano accuratamente controllate dal personale revisore, dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Le notizie, che nel corso della revisione risultavano omesse, errate o contrastanti, erano richieste, rettificare e completate per mezzo della corrispondenza diretta con i comuni.

L'uso dei mezzi meccanici di spoglio — una volta che la scheda individuale veniva trasformata nella relativa cartolina perforata — consentì una più rapida elaborazione delle notizie ed insieme una maggiore e più ricca serie di combinazioni tra loro.

I dati per la pubblicazione erano desunti oltre che dalla scheda individuale di morte, dal Mod. C trimestrale e dal Mod. F annuale. Il volume «Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile» rimase

una pubblicazione distinta sino al 1937. Dall'anno successivo, fino al 1942, l'Istituto pubblicò i risultati della rilevazione in un volume che comprese anche i dati relativi alla statistica delle cause di morte.

Delle nuove tabelle pubblicate in questo periodo si ricordano, in particolare, quelle riguardanti:

- 1) i morti classificati per singoli anni di età (1926);
- 2) la classificazione più analitica dei morti nel primo anno di vita (1926);
- 3) la classificazione più analitica dei morti nel primo mese di vita (la prima settimana per singoli giorni di vita) (1929);
- 4) la classificazione dei morti per sesso, età ed anno di nascita (1929);
- 5) la classificazione dei morti nel primo anno di vita, secondo il modo d'allattamento e l'età della morte (1927).

Il perfezionamento sensibile dei metodi usati per il calcolo delle probabilità di morte nei primi cinque anni di vita e dell'età mediana dei morti; l'introduzione nella pratica statistica di due nuovi quozienti di mortalità, la « mortalità ante-neonatale » (espressa dal rapporto fra il numero dei nati morti e i morti nella prima settimana di vita, sul totale delle nascite ragguagliato a 1000) e la « mortalità feto-infantile » (rappresentata dal rapporto fra il numero dei nati morti più quello dei morti nel primo anno di vita sul totale delle nascite, ragguagliato a 1000) segnano e caratterizzano l'attività intensa di questo secondo periodo.

PERIODO DAL 1946 IN POI

11. La terza ed ultima fase di questa indagine retrospettiva sulla evoluzione tecnica della rilevazione statistica delle morti, inizia nel 1946, cioè subito dopo le tristi, affannose vicende determinate dalla guerra.

Ripetere le difficoltà incontrate, lo sforzo organizzativo compiuto nel tentativo di colmare le lacune e riportare tutto alla norma, sembra per lo meno superfluo, essendosene a lungo trattato nello stesso capitolo; troppo recente è inoltre tale epoca, per poterne dare un giudizio onesto ed obiettivo, che non sembri dettato da altre considerazioni.

La revisione delle schede e le successive fasi di elaborazione statistica non hanno subito modificazioni sostanziali: l'innovazione più importante e degna di rilievo è stata apportata nel 1951, per i morti nel primo anno di vita, con l'adozione delle rispettive « posizioni di verifica »: ne è conseguito che, da tale data, è possibile conoscere e, quindi fornire agli studiosi che ne facciano richiesta, il numero preciso dei morti entro l'anno, distinti per sesso e per mese di morte, nei singoli comuni di ciascuna provincia.

ELABORAZIONI

FENOMENI COMBINAZIONI DEI CARATTERI	CIRCOSCRIZIONI	PERIODI (1862: Inizio delle pubblicazioni ufficiali sul movimento della po- polazione — 1926: fondazione del- l'Istituto centrale di statistica — 1946: inizio del periodo successivo alla 2ª guerra mondiale)
MORTI		
Sesso	Comuni	1862-1892; 1951-1954
Sesso, stato civile	Comuni	1863
	Classi di comuni	1881-1894
Sesso, stato civile, popolazione urbana e rurale	Circondari	1863-1866
	Province	1863-1894; 1916-1928
Sesso, mese di morte	Regioni	1863-1954
	Italia	1862-1881
Sesso, stato civile, mese di morte	Province	1862-1881
	Regioni	1862; 1867-1882; 1895-1928; 1954
Sesso, età	Italia	1862-1868; 1929-1933 ; 1943-1954 ; 1862
	Province	1863-1868; 1883-1890
Sesso, età, stato civile.	Regioni	1864-1882
	Italia	1863-1890
Sesso, età, mese di morte	Province	1865; 1867-1890; 1916-1928; 1954
	Regioni	1863-1890; 1895-1954
Sesso, età, stato civile, mese di morte	Italia	1863-1892; 1895-1954
	Province	1864; 1866
Sesso, età, anno di nascita.	Regioni	1865-1882
	Italia	1863-1887; 1895-1954
Età, mese di morte	Province	1863
	Regioni	1866-1882
Età, mese di morte	Italia	1863-1882
	Italia	1866-1882
Luogo del decesso, residenza	Italia	1929-1950
	Italia	1953-1954
MORTI DA 15 ANNI IN SU		
Sesso, età, professioni	Italia	1895; 1926-1935 (Dal 1896 al 1925 solo maschi)
MORTI CONIUGATI		
Età, sesso, età del coniuge superstite	Italia	1952-1954
DECEDUTE CONIUGATE E VEDOVE		
Età, numero dei figli avuti	Regioni	1954
	Italia	1953-1954
Età, numero figli viventi	Regioni	1954
	Italia	1953-1954
Numero dei figli avuti.	Regioni	1953-1954
	Regioni	1953-1954
MORTI NEI PRIMI 5 ANNI DI VITA		
Sesso, età, filiazione	Province	1883-1890; 1916-1928
	Regioni	1891-1892; 1895-1928
Sesso, età, filiazione, mese di morte	Italia	1882-1892; 1895-1928
	Italia	1883-1886
MORTI NEL 1° ANNO DI VITA		
Sesso, mese di morte	Regioni	1951-1954
	Province	1928
Sesso, età, filiazione	Regioni	1926-1928
	Province	1953-1954
Sesso, età, mese di morte	Province	1927-1928
	Regioni	1929-1930

AMPIEZZA DELLA CLASSI DI ETÀ. INTERVALLI DI ETÀ E CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI
IN CUI SONO STATE CONSIDERATE

PERIODO DI OSSERVAZIONE	Giorno	Settimana		Quindicina	Mese		Trimestre	11 mesi
	1ª settim.	1ª quind.	1º mese	2ª quind.	1º mese	1º anno	1º anno	1º anno
1863-1878					IRP		IRP	
1879-1882					IRP		IRP	
1883-1886					IRP		IRP	
1887-1889					IRP		IRP	
1890					IRP			IRP
1907-1915					IRP			IR
1916-1925					IRP			IRP
1926-1928		IR		IR	P	IR		P
1929-1942	IRP	IRP		IRP		IRP		
1943-1948	IR	IR		IR		IR		
1949	IR	IR		IR	P	IR		P
1950	IR	IR		IR	P	IR		P
1951-1953	IR		IR		P	IR		P
1954	IR		IR		P	IR		P

PERIODO DI OSSERVAZIONE	Anno						Quinquennio				Classe aperta	
	1	1-5	1-14	1-15	1-100	1-∞	5-90	5-100	15-90	15-100	oltre 90	oltre 100
1863-1878		IRP						IRP				IRP
1879-1882		P				IR		P				P
1883-1886					RP	i						RP
1887-1889					IRP							IRP
1890		IRP					IRP				IRP	
1891-1892	IR	IR					IR				IR	
1895-1904	IR	IR					IR					
1905	IR	IR						IR				IR
1906	IR			IR						IR		IR
1907-1915				IR						IR		IR
1916-1925			IRP							IRP		IRP
1926-1928					IRP							IRP
1929-1942					IR							IR
1943-1948					IR							IR
1949					IR							IR
1950					R	I						R
1951-1953						IR						
1954						IR		P				

A partire dall'anno 1955, tutte quelle notizie indicate sulla scheda di morte che, per essere perforate, dovevano prima avere un numero di codificazione apposto dal personale revisore, sono solamente controllate nella loro esattezza, in quanto una sezione dell'Ufficio meccanografico accentra la funzione di codificare quelle notizie che, pur appartenendo a rilevazioni diverse, hanno un carattere comune.

La professione del defunto, pur essendo stata regolarmente richiesta negli anni precedenti, è stata perforata per la prima volta dopo la parentesi bellica per l'anno 1955 e, con l'approvazione delle relative tavole di spoglio, i dati potranno essere pubblicati nel prossimo volume « Annuario di statistiche demografiche 1955 ».

Per quanto riguarda la pubblicazione dei dati, conviene ricordare che il volume demografico relativo agli anni 1941 e 1942, contenenti anche i dati sulle elaborazioni delle cause di morte, fu edito solamente nel 1948: nei cinque anni successivi videro la stampa i dati riferentisi a nove anni di rilevazione e precisamente un volume per gli anni 1943-48 ed un secondo per il 1949-50; entrambi questi volumi non contenevano dati sulle cause di morte pubblicate in un volume a parte.

Il volume del 1951 segna il ritorno completo alla normalità: alla ristrettezza necessaria degli anni precedenti, causata dai motivi dianzi accennati, è seguito un considerevole aumento delle tavole pubblicate.

Riprendendo una distribuzione territoriale, interrotta dal lontano 1892, si pubblicarono di nuovo i morti distinti per sesso nei singoli comuni di ogni provincia.

Negli anni successivi, le tavole sui morti per età nei singoli mesi; i morti coniugati in combinazione con l'età del coniuge superstite; l'età media dei coniugi superstiti; le defunte coniugate e vedove secondo il numero dei figli avuti e di quelli viventi, hanno arricchito sempre più le pubblicazioni ufficiali del reparto demografico, spingendo, nei limiti del possibile, l'analisi statistica alla ricerca delle cause che operano nel profondo di ogni fenomeno naturale.

CONSIDERAZIONI FINALI

12. Il principale scopo della presente nota è stato quello di ricercare, con la maggiore fedeltà possibile e attraverso la documentazione dei volumi pubblicati, i punti essenziali che hanno caratterizzato la lenta, ma continua evoluzione della rilevazione statistica delle morti, nelle sue fasi organizzative e nei suoi aspetti tecnici. Queste innovazioni, determinate da condizioni particolari, convalidate dall'esperienza, sempre sono state volte al fine di perfezionare la rilevazione stessa, con l'uniformità dei criteri, l'esattezza delle fonti, la comparabilità dei dati.

Nella fase conclusiva si può certamente affermare che, per la quasi secolare esperienza, la rilevazione delle morti ha raggiunto un grado elevato di sicura garanzia.

Altre considerazioni, sia pure determinate dalla sola ricerca bibliografica, sono balzate evidenti, nella loro pratica utilità, specie ove si pensi alla azione del tempo, quando il numero degli anni trascorsi avrà conferito alle cose attuali il valore di quelle lontane ed indistinte del passato.

Queste necessità di ordine pratico, si possono riassumere nei seguenti punti:

1) assicurare al modello di rilevazione una certa uniformità nel tempo, aggiungendo (o sopprimendo) solo quelle notizie delle quali sia evidente e necessaria la innovazione;

2) riportare nei volumi demografici, anno per anno, il fac-simile del modello adoperato per la rilevazione ed aggiungere, eventualmente, le circolari o i decreti legge che ad essa si riferiscono;

3) accennare nei volumi, alle varie fasi della organizzazione e della esecuzione dell'indagine statistica, specie in quegli anni in cui interviene una qualsiasi innovazione;

4) riportare, per ogni nuovo calcolo di quozienti o di particolari indici segnaletici, la formula esatta per la determinazione.

Si potrà in tal modo offrire, a coloro i quali negli anni futuri avranno il compito di continuare la rilevazione delle morti, una base sicura per tutte le innovazioni che saranno ritenute necessarie, perchè certamente ulteriori innovazioni ci saranno, per essere la presente rilevazione, come ogni altra umana attività, non già perfetta, ma in ogni momento perfettibile.

CAPITOLO II

**STATISTICA DELLE FORZE DI LAVORO
E DEL MOVIMENTO MIGRATORIO**

SEZIONE 1^a

FORZE DI LAVORO (*)

INTRODUZIONE

1. Il campo di indagine delle rilevazioni per campione delle forze di lavoro è costituito da quella parte della popolazione la quale, nel periodo cui le rilevazioni fanno riferimento, è addetta all'esercizio di una attività economica o si trova alla ricerca di una occupazione.

In quanto individuate essenzialmente dalla natura economica dell'attività esercitata o ricercata, le forze di lavoro, intese nel loro senso più lato, risultano costituite da tutte le persone che, nel periodo considerato, agiscono sul mercato del lavoro: quali forze in atto operanti volte alla produzione di beni o alla prestazione di servizi che concorrono ad incrementare il reddito nazionale e quali forze potenziali impedito ad esercitare il loro diritto al lavoro dalle sfavorevoli condizioni di mercato.

Considerate sotto questo punto di vista le rilevazioni delle forze di lavoro non si sovrappongono ad alcun'altra indagine e presentano un contenuto che forse non è stato ancora messo nella sua giusta luce.

E' già stato notato da altri che il concetto di forze di lavoro, così come sopra inteso, non viene ad identificarsi con quello di « popolazione attiva » considerato nelle rilevazioni censuarie demografiche. Più che richiamarci alle differenze di contenuto in cui si traduce tale divergenza concettuale ci sembra utile chiarire la causa prima di detta divergenza, causa strettamente connessa con il diverso carattere delle due rilevazioni.

La natura e le finalità prevalentemente demografiche dei censimenti fanno sì che l'immagine della « popolazione attiva » che essi forniscono sia una immagine nella quale restano delineati i soli caratteri di fondo della popolazione stessa non essendo di questa considerati gli aspetti più propriamente variabili o mutabili ma solo quelli più propriamente stabili ed individuabili. Una immagine paragonabile, se è lecito, a quella che in fotografia si ottiene per posa, in cui cioè quello che vi è di contingente, di

(*) A cura del dott. CARLO VITERBO, Consigliere di seconda classe presso l'Istituto centrale di statistica.

transitorio, di occasionale, di effimero, di saltuario non ha il tempo di fissarsi in qualcosa di definito. La casalinga che oltre ad accudire alle faccende domestiche coadiuva il capofamiglia nei campi, o che lavora in casa, in bottega, in negozio, lo studente che inoltre lavora per mantenersi agli studi, il pensionato che ancora si industria, il disoccupato che si arrangia sono alcune di queste figure effimere che pur esistendo nella realtà di ogni giorno non hanno il tempo di tradursi in immagine.

Le rilevazioni delle forze di lavoro contrappongono a questa immagine fotografica ottenuta per posa, un'immagine fotografica ottenuta per istantanea. Immagine più viva, più nitida, più colorita, più complessa, più vicina all'originale che è la realtà di ogni giorno, la realtà di un giorno qualunque. La casalinga che lavora, il bracciante che oggi non trova quel lavoro che ieri gli si offriva, il disoccupato che si arrangia, fanno parte di questa realtà e come tali vengono rilevati.

Quando sia tenuta presente questa sostanziale diversità, dovuta non tanto ad un differente angolo visuale, quanto ad una diversa *sensibilità* delle due rilevazioni è facile rendersi conto non solo delle diversità di contenuto che possono sussistere tra popolazione attiva intesa nel senso censuario e forze di lavoro, ma anche dello specifico significato che queste ultime vengono ad assumere quando siano considerate quali fonti utilizzabili ai fini della determinazione statistica dell'occupazione e della disoccupazione.

E' ovvio che una realtà tanto più è varia e complessa e tanto più esige per rendersi utilizzabile a fine di analisi e di studio, di essere scomposta nelle sue componenti fondamentali, di essere inquadrata in uno schema classificatorio. D'altra parte è pur vero che uno schema classificatorio, per quanto elaborato ed articolato, non potrà mai perfettamente adeguarsi ad una complessa realtà che, in quanto tale, ignora la rigidità teorica di uno schema, la categoricità astratta di una definizione. Ogni classificazione, pertanto, deve essere interpretata quale il risultato di un compromesso tra un formalismo astratto ed un contenuto vivo e reale e come la bontà di uno schema classificatorio non può essere valutata considerando questo in sé e per sé ma unicamente in funzione del contenuto reale al quale viene riferito, così solo l'identità del contenuto reale può dare un significato a confronti eseguiti su dati attinti a fonti diverse ancorchè classificati sotto una medesima voce.

« Occupazione », « disoccupazione » ed altrettali espressioni di uso corrente, sono tra quelle il cui contenuto reale può variare secondo una gamma infinita di gradazioni e nell'uno come nell'altro verso. E' pertanto necessario tener presente il loro specifico contenuto, caso per caso, onde non incorrere, nei confronti e nelle comparazioni tra dati ottenuti da fonti diverse, in interpretazioni erronee, in deduzioni fallaci.

I

SCOPO DELLE RILEVAZIONI

OGGETTO DELLE RILEVAZIONI

2. Le rilevazioni per campione delle forze di lavoro hanno, come noto, il fine di accertare il volume e la struttura di quella parte della popolazione la quale, nel periodo cui le rilevazioni fanno riferimento, è addetta all'esercizio di una attività economica o si trova alla ricerca di una occupazione.

La vastità del campo coperto dall'indagine costituisce una peculiarità di queste rilevazioni le quali, disponendo di un autonomo metodo di indagine, costituiscono la fonte più idonea per le statistiche dell'occupazione e della disoccupazione. Queste, sino a ieri, unilaterali ed incomplete, quando ancora non subordinate ai fini essenzialmente amministrativi delle fonti utilizzate, ritrovano la loro naturale complementarietà nell'inquadramento unitario delle rilevazioni sopradette.

Le uniche statistiche che nel passato abbracciavano tutto il campo del lavoro erano quelle desumibili dai censimenti generali della popolazione che, come noto, analizzano la struttura demografica sociale ed economica della cosiddetta « popolazione attiva ». L'insufficienza, però, dei censimenti ai fini di una approfondita ed aggiornata conoscenza dei problemi connessi al mercato del lavoro si andò sempre più manifestando e non tanto per il limitato numero di notizie che da essi era possibile raccogliere, quanto per l'impedimento alla conoscenza della dinamica dei fenomeni, dovuto al lungo intervallo tra due successive rilevazioni censuarie.

La tecnica del campione con la quale le rilevazioni vengono effettuate permette di coprire un vastissimo campo di indagine con mezzi relativamente limitati e quindi con forte economia di tempo e denaro. Essa non ha tardato quindi a palesarsi come lo strumento più idoneo a colmare le lamentate insufficienze e deficienze delle statistiche della manodopera si che già nel 1947, nella risoluzione approvata dalla 6^a Conferenza internazionale degli statistici del lavoro, venivano citate le indagini per campione sulle forze del lavoro quali fonti di primaria importanza per le statistiche sulla disoccupazione.

Tali indagini per campione furono iniziate nel 1940 dagli Stati Uniti d'America, i quali furono il primo paese ad avviare una rilevazione regolare, con periodicità mensile, delle forze di lavoro, con un campione che, originariamente di 20.000 famiglie, ne comprende attualmente 35.000.

Con eguale periodicità e con la stessa tecnica tali rilevazioni non tardarono ad essere eseguite anche nel Canada mentre i primi paesi europei, che

sull'esempio americano eseguirono tali indagini statistiche furono la Francia (1950) con un campione di 6.000 famiglie e la Danimarca (1951) con un campione di pari ampiezza.

Il nostro Paese ove la necessità di intraprendere simili indagini era forse più sentita che altrove, eseguì nel marzo del 1951, a cura dell'Istituto centrale di statistica, una prima indagine a carattere sperimentale, su un campione di 5.684 famiglie nella zona A del Territorio Libero di Trieste, aderendo al desiderio espresso dal Governo militare alleato. Un secondo e più importante esperimento veniva eseguito nel settembre dello stesso anno nelle provincie della Sicilia e nelle provincie di Milano, Pisa e Napoli con un campione di 49.753 famiglie. Nel marzo del 1952 venne ripetuta l'indagine nella zona A del Territorio Libero di Trieste ove da allora la rilevazione assumeva una periodicità semestrale.

La prima rilevazione per campione su scala nazionale veniva eseguita dall'Istituto centrale di statistica, in conformità agli accordi intercorsi con la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione, nel settembre del 1952. Contemporaneamente a tale indagine nazionale l'Istituto, accogliendo il desiderio espresso dalla Regione Sarda, eseguiva indagini su scala provinciale, nelle tre provincie della Sardegna. Altre indagini provinciali venivano eseguite per interessamento delle locali Camere di commercio, nelle provincie della Calabria e nella provincia di Brescia, mentre un campione di famiglie, opportunamente maggiorato, permetteva al Comune di Milano di ottenere dalla rilevazione dei risultati estensibili ed attendibili entro il suo territorio.

Le successive rilevazioni a carattere nazionale sono state eseguite, nel mese di maggio degli anni 1954 e 1955 e nel mese di aprile del 1956:

NATURA DEI DATI RICHIESTI - CONCETTI E DEFINIZIONI

3. Onde meglio chiarire la natura dei dati richiesti giova in questa sede illustrare le classificazioni che attualmente vengono adottate nell'esposizione dei risultati delle indagini, classificazioni che possono ricondursi fondamentalmente a due: quella che dà la distribuzione della intera popolazione secondo la condizione per la quale viene considerata appartenente o meno alle forze di lavoro e la classificazione che fa riferimento alla qualificazione economica (posizione nella professione) delle forze di lavoro occupate e disoccupate ossia delle forze di lavoro in condizione professionale.

Con la prima classificazione la popolazione rilevata in età lavorativa viene a ripartirsi in due grandi categorie: *popolazione appartenente alle forze di lavoro* e *popolazione in condizione non professionale*.

La prima categoria risulta costituita dalle persone in atto occupate e dalle persone non occupate alla ricerca di una occupazione. Mentre viene considerato occupato chi risulta tale purchè in età non inferiore ai 10 anni, coloro che si dichiarano in cerca di occupazione non vengono considerati tali se non dopo il compimento del quattordicesimo anno di età e vengono a loro volta distinti in *disoccupati* e in *persone in cerca di prima occupazione* secondo che avevano o meno esercitato una professione, arte o mestiere precedentemente alla ricerca dell'occupazione (1).

La seconda categoria è costituita esclusivamente da persone in condizione non professionale e più precisamente da coloro che, pur essendo in età lavorativa, dichiarano di non esercitare *normalmente* alcuna professione, arte o mestiere, nè di essere alla ricerca di una occupazione.

Al fine però di mettere in evidenza il non trascurabile contributo di lavoro recato, sia pure con discontinuità, da persone — in massima parte donne — che pur attendendo in prevalenza ad occupazioni di carattere domestico, tuttavia esplicano, in via sussidiaria, attività che si inseriscono nel quadro di una economia extra-familiare, la popolazione in condizione non professionale viene ripartita in *persone con occupazione occasionale* ed *altre persone in età lavorativa*.

Nella classificazione adottata, le suddette persone in condizione non professionale con occupazione occasionale, altre volte menzionate con la voce *forze di lavoro occasionali*, costituiscono in un certo senso una zona intermedia non facilmente nè esattamente delimitabile, tra gli appartenenti ed i non appartenenti alle forze di lavoro in quanto non sempre di facile acclaramento è la loro esatta posizione oscillante tra la condizione dell'occupato vero e proprio e quella della persona effettivamente in condizione non professionale.

Le rimanenti persone in età lavorativa, appartenenti a questa seconda categoria, vengono infine distinte in *casalinghe* ossia in persone che attendono esclusivamente alle cure domestiche ed in *altre persone* costituite queste da studenti, militari di leva, benestanti, pensionati, inabili, ecc.

La seconda classificazione fondamentale fa riferimento alle forze di lavoro già qualificate professionalmente ossia alle persone occupate e disoccupate, le quali vengono distribuite secondo la posizione nella pro-

(1) E' da notare che le forze di lavoro così classificate rispondono ad un concetto più ristretto di quello delineato nella introduzione essendo considerate tali soltanto le persone occupate e quelle in cerca di occupazione. Le persone in condizione non professionale, che esplicano all'atto della rilevazione una attività lavorativa occasionale e che potrebbero in senso lato essere definite quali « forze di lavoro occasionali » vengono escluse dalle forze di lavoro per esigenze classificatorie, in conformità a convenzioni adottate onde rendere i dati comparabili in sede di confronti internazionali.

fessione, arte o mestiere per ultimo esercitati. Le posizioni professionali a tal fine considerate sono quelle degli *indipendenti* (imprenditore e libero professionista, lavoratore in proprio), quelle dei *dipendenti*, (dirigente e impiegato, lavoratore dipendente) e quella dei *coadiuvanti*. Tale classificazione, distribuendo gli occupati ed i disoccupati dell'uno e dell'altro sesso secondo la posizione nella professione esercitata nei grandi gruppi di attività economica (agricoltura, industria, altre attività), fornisce quella che sostanzialmente costituisce la struttura demografica, sociale ed economica della vastissima categoria considerata.

Ovviamente, a queste due classificazioni basilari ora illustrate, se ne affiancano altre tendenti a porre in luce aspetti particolari ed interessanti determinate categorie. A questo giovano le ripartizioni secondo il sesso, secondo le classi di età, secondo il titolo di studio conseguito, secondo la classe professionale, secondo il ramo di attività economica, secondo la durata della ricerca della occupazione, secondo le ore di lavoro eseguite nella settimana di riferimento, ed altre ancora.

E' infine da sottolineare che l'aver preso la famiglia come unità di rilevazione ha permesso anche di rilevare il peso che lo stato di occupazione e di disoccupazione dei vari componenti ha nell'ambito familiare, mettendo in luce aspetti non facilmente accessibili con altre rilevazioni e la cui importanza sociale è superfluo sottolineare.

Il concetto di famiglia adottato nelle rilevazioni delle forze di lavoro non si discosta sostanzialmente da quello seguito nelle rilevazioni censuarie demografiche.

La famiglia è intesa come costituita da un insieme di persone abitualmente conviventi (cioè che coabitano e costituiscono una unica economia anche se limitata alla sola alimentazione) legate da vincoli di matrimonio o affettivi, di parentela, affinità, adozione, affiliazione e tutela nonché da coloro che convivono con esse per ragioni di servizio o di lavoro purchè residenti nello stesso comune.

La rilevazione viene estesa a tutti i componenti le famiglie incluse nel campione. Poichè queste vengono scelte tra quelle il cui capo famiglia risulta iscritto nel registro anagrafico della popolazione residente le rilevazioni raccolgono dati riferibili alla intera popolazione residente nel territorio considerato, esclusione fatta per i soli membri permanenti di convivenze (conventi, ospizi, ricoveri, orfanotrofi, stabilimenti penali, ecc.)..

Le notizie richieste alle famiglie fanno riferimento, a seconda della loro natura, ad un giorno prestabilito ovvero a tutta la settimana che comprende il detto giorno. Allo spirare della settimana di riferimento ha inizio la settimana di rilevazione entro la quale, a cura di intervistatori appositamente istruiti, vengono compilati, al domicilio delle famiglie incluse nel campione, i modelli di rilevazione.

Lo stato di occupazione o di disoccupazione dei vari componenti ciascun nucleo familiare, viene acclarato sulla base di quanto dichiara in proposito il capo famiglia intervistato e successivamente controllato sia a mezzo delle altre notizie raccolte dall'intervistatore in sede di compilazione del modello di rilevazione, sia a mezzo di appositi controlli condotti dagli organi rilevatori, nel caso di evidenti incompatibilità o contraddizioni rilevate in sede di revisione dei modelli stessi.

II

PROCEDIMENTO DI FORMAZIONE DEI CAMPIONI

PIANO DI CAMPIONAMENTO

4. Le indagini sulle forze di lavoro sono, come già accennato, rilevazioni statistiche parziali in quanto limitate ad un certo numero di famiglie scelte tra quelle residenti in un certo numero di comuni.

In generale, nelle rilevazioni parziali si designa con la denominazione di « universo » la totalità delle unità statistiche su cui viene operata la scelta e con la denominazione di « campione » l'insieme delle sole unità statistiche prescelte.

Per il fatto stesso di limitare la rilevazione ad una parte dell'universo, le rilevazioni campionarie non sono in grado di fornire notizie « certe » sull'universo che indagano; ciò che può, in determinati casi, richiedersi da esse è solo che il margine dell'incertezza sia ristretto in un intervallo il quale, oggettivamente valutato, risulti accettabile avuto riguardo agli scopi della rilevazione.

La possibilità di valutare oggettivamente questo margine di incertezza, ossia l'ordine di approssimazione da cui risultano affette le stime ottenute col campione, risulta strettamente connessa con i criteri informativi e le modalità tecniche che intervengono all'atto della formazione dei campioni; di qui l'importanza che assumono l'impostazione e l'esecuzione del cosiddetto « piano di campionamento » operazioni che, nella fase preparatoria di tali indagini, sono da annoverare senza dubbio tra le più delicate.

I due diversi piani di campionamento, sinora adottati dall'Istituto centrale di statistica nelle rilevazioni delle forze di lavoro, sono stati entrambi informati a quei criteri ed a quelle esigenze che avrebbero permesso, una volta eseguite le indagini, di calcolare il grado di attendibilità dei risultati ottenuti. Tale calcolo è stato portato a termine in occasione della terza in-

dagine nazionale e dell'ordine di approssimazione delle principali stime ottenute è fatta menzione più avanti.

Qui illustreremo innanzi tutto il piano di campionamento adottato originariamente e con il quale sono state eseguite le prime tre rilevazioni a carattere nazionale.

Tale piano ha avuto attuazione attraverso due stadi successivi: il primo, consistente nella formazione di un campione di comuni nei quali effettuare le rilevazioni; il secondo consistente nella formazione del campione delle famiglie da rilevare nei comuni prescelti.

I comuni hanno pertanto costituito le unità primarie di campionamento; le famiglie le unità secondarie e, ad un tempo, di rilevazione.

PRIMO STADIO DI CAMPIONAMENTO - SCELTA DEI COMUNI-CAMPIONE

5. Al fine di ridurre il più possibile il numero delle unità primarie compatibilmente con le esigenze conoscitive connesse con lo scopo delle rilevazioni ed anche per assicurare una migliore rappresentatività al campione dei comuni, è stato fatto uso, nel primo stadio di campionamento, del procedimento di stratificazione.

Tale procedimento, come noto, consiste nel raggruppare opportunamente in classi l'universo delle unità da stratificare, in guisa che la variabilità dei caratteri pertinenti a tali unità ed interessanti le rilevazioni, risulti, in ciascuna classe, notevolmente inferiore alla variabilità complessiva esistente nell'universo. Da ciò ne consegue che, mentre è necessario estrarre un campione relativamente numeroso da un universo non stratificato, onde salvaguardarsi dall'alea del caso, è invece sufficiente estrarre da ciascuna classe — detta strato — in cui è stato ripartito l'universo, un piccolo campione, data l'omogeneità dei caratteri considerati esistente tra le unità contenute entro ogni singola classe; e questi piccoli campioni, nel loro insieme, forniscono gli stessi risultati che, con pari attendibilità avrebbe fornito un campione ben più numeroso estratto dallo stesso universo non stratificato.

Per quanto le rilevazioni nazionali delle forze di lavoro non si proponessero di ottenere che stime riferibili all'intera nazione o tutto al più alle singole regioni, la stratificazione dei comuni esistenti in ciascuna regione è stata operata provincia per provincia; ciò sia perchè ciascuna provincia fosse adeguatamente rappresentata nel campione nazionale sia per non precludere la possibilità di effettuare, quando ne fosse stata fatta richiesta, indagini che dessero risultati attendibili anche nell'ambito di ogni singola provincia.

Il comune capoluogo, dato il suo particolare carattere, è stato sempre considerato strato a se stante. I rimanenti comuni, sono stati raggrup-

pati in strati sulla base dei tre seguenti caratteri: ammontare della popolazione; grado di ruralità (percentuale della popolazione attiva in agricoltura sul totale della popolazione attiva); regione agraria di appartenenza (pianura, collina, montagna).

Nel caso di indagini su scala nazionale, da ciascuno strato così costituito è stato incluso nel campione un solo comune a rappresentare i comuni dello strato. Tale comune, detto comune-campione, è stato scelto mediante sorteggio tra tutti quelli appartenenti allo strato. Il numero degli strati considerati, e quindi dei comuni-campione scelti in ciascuna regione in occasione della prima indagine nazionale (settembre 1952), figura nella Tav. I. Essi sono rimasti gli stessi nelle due successive indagini nazionali, ove si eccettui l'inclusione operata nella terza rilevazioni dei sei comuni costituenti il Territorio di Trieste e quella di altri sei comuni suggerita da ragioni di ordine diverso.

TAV. 1 — NUMERO DEGLI STRATI FORMATI NELLÈ SINGOLE REGIONI

REGIONI	NUMERO DEGLI STRATI	REGIONI	NUMERO DEGLI STRATI
Piemonte-Valle d'Aosta	63	Lazio	34
Lombardia	76	Abruzzi e Molise	24
Trentino-Alto Adige	13	Campania	51
Veneto	50	Puglia	37
Friuli-Venezia Giulia	13	Basilicata	11
Liguria	20	Calabria	27
Emilia-Romagna	44		
Toscana	52	Sicilia	56
Umbria	11	Sardegna	22
Marche	23	ITALIA	627

Nel caso di indagini a carattere provinciale, ciascuno strato viene rappresentato nel campione da più di un comune-campione; così nelle indagini provinciali effettuate, come già accennato, nel settembre del 1952 nelle tre provincie della Calabria e della Sardegna, il campione dei comuni considerò 45 e 37 comuni-campione rispettivamente nelle due regioni.

SECONDO STADIO DI CAMPIONAMENTO - SCELTA DELLE FAMIGLIE

6. L'ampiezza del campione nazionale delle famiglie è stato determinato tenendo presente l'esigenza di poter disporre di dati attendibili anche

entro l'ambito regionale oltre che nazionale. In relazione a ciò è stato convenuto di rilevare, in ciascun strato, il cinque per mille delle famiglie ivi residenti, eccetto che per le quattro regioni meno popolate: Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Basilicata. In queste ultime regioni, la percentuale delle famiglie da rilevare in ogni strato sul totale di quelle residenti è stato fissato nella misura del dieci per mille ossia dell'uno per cento. Infine, agli effetti delle indagini nazionali, la Valle d'Aosta è stata sempre considerata unitamente al Piemonte.

Nel Territorio di Trieste, incluso come già detto nella rilevazione nazionale con l'indagine del 1955, onde poter disporre di dati attendibili entro l'ambito del Territorio stesso, è stato convenuto di rilevare nel capoluogo ed in ciascuno dei restanti cinque comuni, il quattro per cento delle famiglie ivi residenti.

Complessivamente il campione nazionale è risultato così costituito da 58.397 famiglie nel settembre del 1952, da 60.132 famiglie nel maggio del 1954 e da 68.861 famiglie nel maggio del 1955.

Nelle indagini a carattere provinciale, invece, il campione delle famiglie ha sempre compreso il due per cento del totale delle famiglie residenti nelle provincie considerate.

La scelta delle famiglie nei comuni-campione è stata operata prendendo come base, in linea di massima, l'elenco delle famiglie riportato negli stati di sezione definitivi formati in occasione del censimento del 4 novembre 1951. Tali elenchi sono stati preventivamente ordinati, secondo il numero d'ordine della sezione di censimento e quindi sono stati numerati progressivamente i nominativi dei capi-famiglia residenti. Così disposti i nominativi, la scelta delle famiglie è stata operata mediante l'uso di una apposita tavola di estrazione nella quale erano prefissati, per ogni centinaio di famiglie, i numeri d'ordine dei nominativi dei capi-famiglia che in ciascun comune dovevano essere estratti. Tali numeri risultano diversi da comune a comune-campione in quanto legati alla percentuale delle famiglie da estrarre rispetto alle famiglie residenti in ciascun comune-campione. *Le famiglie estratte venivano elencate in appositi elenchi.*

Al fine di garantirsi contro ipotetici effetti distorsivi dovuti a qualche eventuale influenza della legge secondo la quale i numeri di estrazione si succedevano nella tavola di scelta, veniva in questa sede provveduto ad estrarre un numero di famiglie circa quattro volte superiore a quello effettivamente necessario per la rilevazione e, tra le famiglie estratte con questo procedimento sistematico, si procedeva quindi ad una estrazione casuale pura con la quale veniva individuato il numero di famiglie effettivamente richiesto.

Tale scelta casuale era effettuata mediante estrazione senza ripetizione da un'urna nella quale erano stati preventivamente imbussolati i numeri corrispondenti alle singole famiglie.

I nominativi così individuati venivano trascritti su apposito elenco e successivamente raggruppati per zone di rilevazione per modo da riunire in appositi modelli separati quei nominativi di capi-famiglia abitanti in una stessa zona dello stesso comune.

IL NUOVO PIANO DI CAMPIONAMENTO

7. Come è già stato detto, in occasione della quarta indagine nazionale delle forze di lavoro eseguita nell'aprile del 1956 (1) è stato adottato un nuovo piano di campionamento sia al fine di migliorare quello in precedenza adoperato sia per non assoggettare alla rilevazione sempre i medesimi comuni e le medesime famiglie.

Tale nuovo piano, pur esso a due stadi, ha considerato quali unità primarie di campionamento non più i singoli comuni ma i « settori statistici » che, come noto, sono formati dal raggruppamento di comuni limitrofi appartenenti alla stessa regione agraria nonché alla stessa provincia, ed aventi caratteristiche geografiche, sociali ed economiche simili (2).

I settori statistici costituiti dal comune capoluogo di provincia sono stati sempre inclusi nel campione parimente ai settori statistici formati da più comuni di cui uno almeno con popolazione non inferiore a 30.000 abitanti. Per i restanti settori la loro inclusione nel campione è stata preceduta da una stratificazione dei medesimi condotta nell'ambito di ciascuna regione e sulla base dei tre seguenti caratteri:

- a) appartenenza o meno del settore a regione agraria di montagna;
- b) grado di ruralità del settore (percentuale degli addetti all'agricoltura sul totale della popolazione attiva) superiore o inferiore al grado di ruralità mediano di tutti i settori stratificati;
- c) percentuale, sulla popolazione attiva nel settore, delle persone esercitanti una attività economica alle dipendenze di terzi (esclusi i coadiuvanti) superiore o inferiore al valore mediano di tale percentuale nel complesso dei settori stratificati.

Sulla base di queste caratteristiche i settori statistici, costituiti da gruppi di comuni di cui nessuno con popolazione non inferiore a 30.000 abitanti, sono stati raggruppati in un numero diverso di strati (al più otto per regione) e quindi è stato provveduto alla scelta di quelli da includere nel campione, sorteggiandosi un solo settore-campione dagli strati con

(1) La rilevazione già programmata per il maggio è stata anticipata all'aprile a causa delle elezioni amministrative.

(2) La ripartizione dei comuni italiani in tali raggruppamenti effettuata dall'Istituto centrale di statistica con l'aiuto dei suoi organi tecnici periferici ha portato alla formazione di 1441 settori statistici, raggruppati a loro volta in 585 « zone statistiche ». I comuni capoluoghi di provincia costituiscono, in generale, ciascuno un settore statistico.

meno di 10 settori; due settori-campione dagli strati con 10-25 settori; e tre settori-campione dagli strati con oltre 25 settori.

L'estrazione dei settori-campione è stata eseguita dando a ciascun settore una probabilità di estrazione proporzionale alla sua ampiezza demografica.

Complessivamente sono risultati inclusi nel campione 334 settori statistici per complessivi 1512 comuni ripartiti come segue nelle varie regioni:

TAV. 2 — SETTORI E COMUNI INCLUSI NEL CAMPIONE, PER REGIONI

REGIONI	SETTORI INCLUSI SENZA SORTEGGIO		SETTORI SORTEGGIATI		TOTALE	
	settori	comuni	settori	comuni	settori	comuni
Piemonte e Valle d'Aosta	9	32	15	133	24	165
Lombardia	18	108	11	100	29	208
Trentino-Alto Adige	2	7	7	53	9	60
Veneto	9	14	13	74	22	88
Friuli-Venezia Giulia	2	8	6	34	8	42
Trieste	1	6	—	—	1	6
Liguria	5	18	8	46	13	64
Emilia-Romagna	15	37	11	36	26	73
Toscana	14	31	11	41	25	72
Umbria	6	10	6	15	12	25
Marche	7	23	6	35	13	58
Lazio	8	26	11	68	19	94
Abruzzi e Molise	5	11	10	64	15	75
Campania	13	82	9	66	22	148
Puglia	18	36	6	27	24	63
Basilicata	2	2	5	24	7	26
Calabria	5	16	10	64	15	80
Sicilia	23	60	12	58	35	118
Sardegna	4	8	11	39	15	47
ITALIA	166	535	168	977	334	1.512

Col secondo stadio di campionamento sono state individuate le unità di rilevazione, costituite da famiglie iscritte nel registro anagrafico della popolazione residente, nei diversi comuni dei settori-campione. Le percentuali di campionamento delle famiglie sul totale di quelle residenti sono rimaste quelle già adottate nelle precedenti rilevazioni a carattere nazio-

nale salvo le seguenti varianti: nel Trentino-Alto Adige tale percentuale è stata portata dall'uno per cento al due per cento; nella Liguria e nella Sardegna tale percentuale è stata portata dal cinque per mille all'uno per cento.

Nell'ambito di ciascuna regione la percentuale stabilita di famiglie da rilevare veniva applicata a ciascuno strato in cui la regione era stata ripartita, determinandosi in tal modo il numero delle famiglie da rilevare nei settori-campione di ciascun strato. Nel caso che questi fosse rappresentato nel campione da un solo settore, il numero delle famiglie da rilevare nello strato veniva ripartito tra i vari comuni costituenti il settore campione in maniera proporzionale al peso demografico dei medesimi; nel caso che lo strato fosse invece rappresentato da più settori-campione il numero delle famiglie da rilevare nello strato veniva prima ripartito tra i diversi settori-campione e quindi tra i comuni di ciascun settore, procedendosi in tali ripartizioni proporzionalmente al peso demografico rispettivamente dei settori e dei comuni.

La scelta delle famiglie nei comuni appartenenti ai settori-campione veniva eseguita mediante una prima estrazione sistematica, a mezzo di apposita tavola di scelta, dal registro anagrafico delle famiglie residenti nei comuni stessi e successivamente mediante una scelta casuale pura tra le famiglie così estratte ed ordinate per zona di rilevazione.

Complessivamente l'ampiezza del campione nazionale adoperato nella rilevazione dell'aprile 1956 è risultata pari a 74.861 famiglie così distribuite nelle varie regioni:

TAV. 3 — NUMERO DELLE FAMIGLIE RILEVATE PER REGIONI

REGIONI	N. FAMIGLIE RILEVATE	REGIONI	N. FAMIGLIE RILEVATE
Piemonte-Valle d'Aosta	6.012	Lazio	4.536
Lombardia	9.496	Abruzzi e Molise	1.985
Trentino-Alto Adige	3.798	Campania	5.157
Veneto	4.185	Puglia	3.959
Friuli-Venezia Giulia	2.218	Basilicata	1.560
Trieste	4.133	Calabria	2.120
Liguria	5.104	Sicilia	5.994
Emilia-Romagna	4.513	Sardegna	2.711
Toscana	4.084		
Umbria	1.785		
Marche	1.511	ITALIA	74.861

III

MODALITA' TECNICHE ED ORGANIZZATIVE
DELLE RILEVAZIONI

MODELLO DI RILEVAZIONE (*)

8. Il modello di rilevazione viene predisposto tenendo presente che esso deve essere riempito non dall'interrogato ma da rilevatori appositamente istruiti. Larga parte, pertanto, viene data alle domande cosiddette « chiuse » mediante risposte preformulate espresse da numeri o sigle che, mentre da un lato rendono spedita la compilazione del modello, agevolano dall'altro considerevolmente le operazioni di spoglio dei dati.

Sulla base dell'esperienza di volta in volta acquisita il modello si è andato sempre più perfezionando nel corso delle varie rilevazioni, pur mantenendo inalterata l'impostazione generale, comune del resto ai modelli in uso nei diversi paesi che eseguono tali rilevazioni.

A fine illustrativo e facendo più diretto riferimento al modello di rilevazione adottato nell'ultima indagine nazionale, può dirsi che esso consta essenzialmente di tre parti.

Nella prima parte vengono richieste a tutti i componenti ciascuna famiglia intervistata, e con riferimento a un dato giorno prestabilito, le seguenti notizie: relazione di parentela col capo-famiglia, sesso, età, stato civile, presenza o assenza temporanea dal comune di residenza, grado di istruzione e infine la condizione rispetto allo stato di occupazione ovvero la qualifica non professionale, quest'ultima per coloro che a tale data non avevano nè cercavano alcuna occupazione.

La seconda parte, che riguarda le sole persone in età da dieci anni e più, fa riferimento sia alla normale attività lavorativa svolta dalle persone aventi una occupazione, sia a quella occasionale svolta da persone in cerca di occupazione, sia infine a quella svolta in linea sussidiaria dalle persone che normalmente si trovano in condizione non professionale (casalinghe, studenti, pensionati, ecc.). L'attività lavorativa considerata è quella svolta nella settimana (contata dalla domenica al sabato) che comprende il già citato giorno di riferimento. In relazione all'attività esercitata viene domandata la professione, ovvero l'arte o il mestiere, la posizione nella professione, il ramo di attività economica ed infine il numero delle ore di lavoro effettuate nella settimana.

La terza parte del modello fa esclusivo riferimento alle persone che si sono dichiarate in cerca di occupazione. A seconda che si tratti di persone già occupate in precedenza o meno, viene loro richiesta la causa e la

(*) I modelli citati sono riprodotti in *Annali*, Serie VIII, vol. 8.

data della perdita dell'occupazione, da quanto tempo perdura il loro stato di disoccupazione ovvero la condizione non professionale precedente la ricerca della prima occupazione nonchè la durata di tale ricerca.

E' da aggiungere che, sulla base dell'esperienza acquisita, altre domande sono state talora opportunamente inserite nel modello per rilevare determinate attività che nelle normali rilevazioni si palesano di difficile individuazione. In particolare si allude al lavoro extrafamiliare svolto dalle casalinghe sia con carattere di continuità, anche se limitato a poche ore giornaliere, sia in coincidenza di lavori stagionali, sia in modo del tutto occasionale o saltuario.

Nell'apposito spazio, in calce al modello, l'intervistatore è infine tenuto a segnalare, oltre a tutte quelle notizie ritenute utili ai fini di una migliore interpretazione delle risposte fornite dagli intervistati, anche altre specifiche notizie quali lo stato estero presso cui si sono trasferiti i lavoratori temporaneamente emigrati, la causa della momentanea inattività di coloro che si dichiarano occupati, ecc.

ORGANI DI RILEVAZIONE - COMPITI LORO DEMANDATI

9. Le diverse fasi delle rilevazioni sia a scala nazionale che di quelle a carattere provinciale, vengono dirette dall'Istituto centrale di statistica che si avvale dell'opera degli Uffici provinciali di statistica e, nei comuni-campione, degli uffici comunali preposti alla rilevazione.

Mentre a questi ultimi spetta la materiale esecuzione delle operazioni di rilevazione, agli Uffici provinciali di statistica è demandato il compito di assistenza e di controllo all'operato dei comuni. In particolare, nella fase di formazione del campione, gli Uffici provinciali di statistica presenziano all'estrazione dei nominativi dei capi-famiglia, accertando in tal modo la scrupolosa osservanza delle istruzioni impartite dall'Istituto e volte a salvaguardare la casualità della scelta delle unità costituenti i campioni. Nella fase di rilevazione, visite ispettive ai comuni-campione, condotte dai predetti Uffici in collaborazione con funzionari appositamente inviati dall'Istituto, contribuiscono ad assicurare alle rilevazioni il più regolare svolgimento.

Tra i compiti affidati al comune-campione, nella fase preparatoria delle rilevazioni, il più delicato riguarda il reclutamento e l'addestramento del personale intervistatore. Per quanto, a riguardo, l'Istituto non manchi mai d'impartire precise disposizioni perchè la scelta degli intervistatori, in considerazione della delicatezza del loro compito, cada su persone che uniscano a particolari attitudini e capacità anche un sufficiente prestigio nei confronti degli intervistandi; perchè la loro preparazione tecnica sia curata personalmente dal capo dell'ufficio preposto alla rilevazione ed abbia carattere eminentemente pratico; perchè l'idoneità degli aspiranti intervi-

statori sia accertata mediante una severa prova di esame; tuttavia l'Istituto, per quanto possibile, provvede ad accertare di fatto l'attuazione delle disposizioni a riguardo impartite facendo visitare numerosi comuni da propri funzionari, nella settimana immediatamente precedente quella di rilevazione.

LE OPERAZIONI DI RACCOLTA DEI DATI

10. Le operazioni di raccolta dei dati, al domicilio delle famiglie incluse nel campione, hanno inizio allo spirare della settimana che comprende il giorno di riferimento e vengono, di norma, ultimate entro sette giorni.

Ad ogni intervistatore vengono assegnate una o più zone di rilevazione, a seconda del numero delle famiglie in esse comprese, tenendo presente che, in media, nel corso di una settimana, il numero delle famiglie che un intervistatore può agevolmente visitare non supera di molto la cinquantina.

Sono previsti i casi di impossibilità a svolgere l'intervista che l'intervistatore è tenuto a segnalare giornalmente, siano essi dovuti ad assenza temporanea della famiglia, ad irreperibilità, a rifiuto a concedere l'intervista, oppure ad altre cause.

Sulla scorta di tali segnalazioni il dirigente l'Ufficio localmente preposto alla rilevazione provvede, nei casi di impossibilità perdurante per tutto il corso della settimana di rilevazione, a sostituire la famiglia che non è possibile intervistare con altra di pari ampiezza, appartenente alla medesima zona, traendola, secondo un criterio prestabilito e che esclude ogni arbitrarietà, da un elenco suppletivo di famiglie, formato con gli stessi criteri di casualità messi a base della formazione del campione originario.

Al fine di ridurre al minimo i casi di rifiuto, l'Istituto, specie in occasione delle prime indagini, ha dato larga diffusione ad un apposito opuscolo volto ad illustrare alle famiglie rilevande le finalità puramente statistiche delle indagini e la loro utilità sociale. Diverse altre forme di propaganda, dai manifesti murali alla stampa ed alla radio vengono lasciate all'iniziativa locale che se ne serve nella maniera più idonea sì che i casi di rifiuto che si verificano nel corso delle rilevazioni risultano in numero assolutamente insignificante.

SPOGLIO, REVISIONE ED ELABORAZIONE DEI DATI

11. I modelli compilati dagli intervistatori e giorno per giorno revisionati dall'Ufficio localmente preposto alla rilevazione cominciano a pervenire all'Istituto centrale di statistica allo spirare della settimana di rilevazione e vengono immediatamente revisionati da personale appositamente istruito in vista di accertare che il loro numero corrisponda esattamente con quello delle famiglie considerate nel campione per ogni singolo comune; che le famiglie intervistate siano esattamente quelle scelte a sorte

ed elencate su appositi modelli, in precedenza trasmessi all'Istituto; che le eventuali sostituzioni delle famiglie siano state effettuate secondo le norme impartite; che nella compilazione dei modelli non vi siano omissioni od incompatibilità.

Nel caso di modelli compilati in modo impreciso vengono richiesti tempestivamente ai comuni i necessari chiarimenti mentre nel caso di inesattezze più gravi funzionari dell'Istituto sono inviati ad operare « in loco » la revisione dei modelli.

Terminata la fase di revisione i modelli vengono trasmessi alla codificazione e quindi allo spoglio meccanico che con le operazioni di perforazione, selezione e tabulazione perviene alla compilazione delle tavole di spoglio contenenti i dati relativi alle frequenze rilevate col campione considerato.

Il riporto dei dati all'universo viene effettuato sulla base del rapporto intercorrente tra la popolazione residente nel territorio considerato — calcolata alla data della rilevazione ed escludendo dal calcolo i residenti stabilmente in convivenze — ed il numero delle persone componenti le famiglie rilevate. Tale riporto, nelle indagini a carattere nazionale viene effettuato regione per regione determinandosi le stime relative all'intero stato mediante somma delle stime regionali.

Un notevole perfezionamento è stato introdotto nell'operazione del riporto in occasione di quello effettuato sui dati ottenuti dall'ultima rilevazione nazionale, essendosi provveduto a determinare il coefficiente di riporto per ciascuno dei 1.512 comuni appartenenti ai 334 settori campione.

In tal modo è stato possibile tener conto, strato per strato, anche delle lievi differenze, dovute alla variabilità nella ampiezza delle famiglie, tra la percentuale delle famiglie da rilevare stabilita « a priori » e la percentuale del numero di persone effettivamente rilevate.

Di norma, i primi risultati delle rilevazioni a carattere nazionale vengono pubblicati nel mese successivo a quello in cui ha avuto svolgimento la rilevazione.

IV

GRADO DI ATTENDIBILITÀ DELLE STIME

INTERVALLO FIDUCIARIO

13. Come già è stato detto, in occasione della terza rilevazione nazionale del maggio dello scorso anno sono stati portati a termine i calcoli necessari per la determinazione del grado di attendibilità dei principali risultati ottenuti, ossia l'ordine di approssimazione delle stime conseguite col campione.

Tale ordine di approssimazione non può peraltro essere espresso che in forma probabilistica, determinandosi attorno al valore stimato un intervallo, che suol chiamarsi *fiduciario* entro il quale, con una alta e prefissata probabilità, cade il valore esatto ossia il valore che la modalità ha nell'universo.

Nella tecnica campionaria la probabilità in funzione della quale suole essere determinato l'intervallo fiduciario è quella del 95%, ossia si è soliti determinare dei limiti, attorno ai valori stimati entro i quali in media solo cinque volte su cento non risultano compresi i valori esatti.

Per le stime ottenute dalla terza rilevazione delle forze di lavoro, gli intervalli fiduciari sono stati determinati, a scopo prudenziale, in funzione di una probabilità ancora più alta, pari al 99,7%, cioè tale che, in media, solo in tre casi su mille il valore esatto non è compreso tra i limiti così determinati. Poichè a tale alta probabilità teorica corrisponde in pratica una probabilità ancora maggiore si ha la *pratica certezza* di aver delimitato attorno alle stime i limiti entro i quali vengono a cadere i valori esatti.

GRADO DI ATTENDIBILITÀ DELLE PRINCIPALI STIME

14. Il grado di attendibilità è stato determinato per le stime relative ad alcune tra le modalità rilevate, e che naturalmente sono tra le più importanti delle rilevazioni stesse.

TAV. 4 — PRINCIPALI MODALITÀ STIMATE PER LO STATO E RELATIVI INTERVALLI FIDUCIARI

MODALITÀ	MIGLIAIA			% DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE	
	Stima	Intervallo fiduciario		Stima	Intervallo fiduciario
		+ —	% delle stime		
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Forze di lavoro	19.661	87	0,44	40,7	0,18
Occupati in totale	18.170	87	0,48	37,6	0,18
Occupati nell'agricoltura	6.884	63	0,92	14,2	0,13
Occupati nell'industria	6.011	68	1,13	12,4	0,14
Occupati nelle altre attività	5.275	72	1,36	11,0	0,15
Disoccupati	880	29	3,30	1,8	0,06
Persone in cerca di 1ª occupazione .	611	24	3,93	1,3	0,05
POPOLAZIONE RESIDENTE	48.308	—	—	100,0	—

Nella tavola che precede sono riportate nella colonna madre le modalità considerate e nella colonna successiva le stime, in migliaia, ottenute per le modalità stesse nel complesso dello Stato. Si rileva così che le forze di lavoro sono state stimate in 19.661.000 unità, gli occupati in 18.170.000 unità, ecc.

Nella col. 2 è riportata l'ampiezza (in migliaia) dell'intervallo fiduciario che permette di determinare i limiti, attorno al valore stimato, entro i quali, con *certezza pratica* cade il valore esatto. Così, nel caso delle forze di lavoro si trova che l'intervallo fiduciario corrispondente alla stima risulta delimitato dai valori 19.661.000 + 87.000 e 19.661.000 - 87.000 ossia da 19.748.000 e 19.574.000. Nella col. 3 figura la percentuale, rispetto alla stima, dell'ampiezza dell'intervallo fiduciario che le corrisponde; così il valore percentuale 0,44 significa che la stima ottenuta per le forze di lavoro nel complesso dello Stato ha un grado di approssimazione pari al 4,4 per mille.

Nella col. 4 sono riportati i valori percentuali delle stime, relative alle modalità considerate, rispetto al totale della popolazione residente e nella colonna successiva gli intervalli fiduciari relativi alle percentuali stesse. Dopo quanto è stato detto è facile rendersi conto del loro signifi-

TAV. 5 — PRINCIPALI STIME E RELATIVI INTERVALLI FIDUCIARI PER REGIONE

REGIONI	FORZE DI LAVORO					FORZE DI LAVORO OCCUPATE				
	Migliaia			% sulla popolazione della regione		Migliaia			% sulla popolazione della regione	
	Stima	Intervallo fiduciario		Stima	Inter. fiduc.	Stima	Intervallo fiduciario		Stima	Inter. fiduc.
		+	-				% della stima	+		
Piemonte e V. d'Aosta . . .	1.708	25	1,5	46,8	0,7	1.610	25	1,6	44,1	0,7
Lombardia	3.020	33	1,1	45,3	0,5	2.828	33	1,2	42,4	0,5
Trentino-Alto Adige	305	9	3,0	41,3	1,2	287	9	3,1	38,8	1,1
Veneto	1.588	23	1,4	41,1	0,6	1.438	23	1,5	37,2	0,6
Friuli-Venezia Giulia	387	8	2,1	45,8	0,9	358	8	2,2	38,7	0,9
Trieste	125	3	2,4	42,7	1,0	107	3	2,8	36,5	1,0
Liguria	674	19	2,8	42,7	1,2	618	17	2,9	39,1	1,1
Emilia-Romagna	1.671	25	1,5	47,0	0,7	1.571	25	1,6	44,2	0,7
Toscana	1.394	25	1,8	43,8	0,8	1.274	25	2,0	40,1	0,8
Umbria	344	8	2,3	42,6	1,0	319	8	2,5	39,3	1,0
Marche	624	14	2,2	45,9	1,0	589	14	2,4	43,3	1,0
Lazio	1.343	28	2,1	38,8	0,8	1.231	28	2,3	35,6	0,8
Abruzzi e Molise	711	15	2,1	42,0	0,9	661	15	2,3	39,0	0,9
Campania	1.625	27	1,7	36,2	0,6	1.478	27	1,8	32,9	0,6
Puglia	1.202	20	1,7	36,0	0,6	1.107	20	1,8	33,1	0,6
Basilicata	253	6	2,4	39,7	0,9	248	6	2,4	38,3	0,9
Calabria	760	17	2,2	36,0	0,8	702	17	2,4	33,3	0,8
Sicilia	1.497	27	1,8	32,3	0,6	1.363	24	1,8	29,5	0,5
Sardegna	430	13	3,0	32,1	1,0	381	12	3,1	28,5	0,9

cato. La percentuale del 40,7% delle forze di lavoro sul totale della popolazione residente è una stima del vero valore che, *con pratica certezza*, risulta compreso tra i valori percentuali di 40,88 ($=40,7+0,18$) e 40,52 ($=40,7-0,18$); e così via.

Nella Tav. 5 sono infine riportate le stime delle forze di lavoro e degli occupati con i corrispondenti intervalli fiduciari, relative alle singole regioni. Dopo quanto è stato detto più sopra la tavola risulta di immediata comprensione.

CONSIDERAZIONI FINALI

15. Per quanto è stato detto in precedenza risulta che le rilevazioni delle forze di lavoro possono configurarsi come dei censimenti su scala ridotta volti alla determinazione dello stato di occupazione della popolazione in una settimana prestabilita. Il fatto che tale determinazione venga effettuata entro l'ambito della famiglia fa sì che esse costituiscano al giorno d'oggi l'unica fonte statistica atta a fornire dati i quali, ad un tempo, si riferiscano all'intera mano d'opera e coprano, senza eccezione alcuna, tutti i settori produttivi.

E' noto infatti che generalmente le altre fonti cui fanno capo le statistiche correnti del mercato del lavoro sono caratterizzate sia dal fatto di essere unilaterali ossia di considerare o la sola occupazione o la sola disoccupazione sia dal fatto di essere incomplete non coprendo le stesse che più o meno estesi settori di attività economica, che più o meno specifiche categorie di lavoratori.

Nelle rilevazioni delle forze di lavoro l'unica limitazione, imposta dalla particolare tecnica adoperata, è quella relativa al numero delle unità rilevate le quali vengono ristrette ad una quota parte della totalità. Si è già detto a questo riguardo come esse non siano per ciò in grado di fornire dei risultati con quell'assolutezza di significato che solo le rilevazioni complete possono dare, ma si è pure veduto come la tecnica adoperata permetta, attraverso la determinazione oggettiva del grado di attendibilità delle stime, di attribuire a queste un valore ben definito.

Maggior considerazione merita invece il fatto che attualmente le indagini sulle forze di lavoro, essendo eseguite una volta sola nel corso dell'anno, forniscono una configurazione del fenomeno dell'occupazione e della disoccupazione, per così dire ancorata alla settimana di rilevazione; il che comporta, quand'anche tali settimane cadano in periodi dell'anno corrispondenti tra loro, una non sempre agevole interpretazione delle variazioni che si riscontrano nei dati ricavati da indagini successive.

Una maggiore frequenza delle rilevazioni nell'anno, tale da poter cogliere almeno l'andamento stagionale del mercato del lavoro, agevole-

rebbe senza dubbio i confronti sopradetti in quanto i vari flussi in entrata ed in uscita dalle forze di lavoro nonchè dalle varie condizioni lavorative in cui queste possono configurarsi, risulterebbero più facilmente individuabili, data la ristrettezza del periodo intercorrente tra due rilevazioni successive. E gioverebbe, senza dubbio, ad una migliore comprensione dell'analisi comparativa dei risultati, anche una qualcerta trasformazione delle indagini stesse intesa ad ottenere da esse, oltre gli attuali dati di situazione, anche dirette valutazioni circa la consistenza dei principali flussi sopradetti.

Sono infatti le variazioni che si verificano nella portata di taluni flussi, sotto l'impulso diretto di fattori prevalentemente socio-economici e bio-demografici, che alterano incessantemente la composizione quantitativa e qualitativa della mano d'opera, composizione della quale le rilevazioni puntualizzano la situazione in atto alla data di rilevazione. Riuscire a determinare direttamente la portata di tali flussi significherebbe infatti determinare le variazioni e quindi l'andamento dell'occupazione e della disoccupazione in stretta connessione con i fattori su loro agenti; significherebbe in ultima analisi approfondire la conoscenza delle leggi che governano il mercato del lavoro, un campo nel quale i valori economici si rivestono — come forse in nessun altro — di un così profondo, e purtroppo talvolta doloroso, significato sociale ed umano.

BIBLIOGRAFIA

- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Una indagine sulle forze di lavoro nelle provincie della Sicilia e nelle provincie di Milano, Pisa e Napoli al 7 settembre 1951*, Roma, Stab. tipografico Failli, 1952.
- *La rilevazione delle forze di lavoro all'8 settembre 1952*, in « Atti della Commissione Parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione, Vol. I, tomo I, Camera dei Deputati, Roma, 1953.
- *La rilevazione delle forze del lavoro in Calabria all'8 settembre 1952* (multilith), Roma, 1953.
- *La rilevazione delle forze di lavoro in Sardegna all'8 settembre 1952* (multilith), Roma, 1953.
- COMUNE DI MILANO, *Risultanze delle rilevazioni delle forze di lavoro che hanno avuto luogo nel maggio 1954 e 1955* (Tabelle con dati statistici e relazione del dott. G. P. Mazzoleni), Milano, ed. Stucchi, 1956.
- COMUNE DI TRIESTE, *Le forze di lavoro ed i bilanci familiari a Trieste*, Trieste, Stab. tip. nazionale, 1953.

SEZIONE 2^a

MOVIMENTO MIGRATORIO CON L'ESTERO (*)

INTRODUZIONE

1. Le prime notizie statistiche, per quanto frammentarie, intorno al movimento degli espatri e dei rimpatri di cittadini italiani risalgono agli anni antecedenti la costituzione dello Stato e riguardano gli espatriati per scopo di lavoro, cioè i cosiddetti « emigranti ».

Cesare Correnti, tra gli altri, nel suo « *Annuario statistico italiano* » per gli anni 1857-58, affermava che « profughi, venturieri, mercadanti, medici italiani trovavansi sparsi in tutti quasi gli scali del Levante. Nelle colonie algerine si stanziarono in questi ultimi dieci anni intorno a 15.000 italiani. Gli Stati Uniti accolsero altri 10.000 emigranti, e più che tre volte tanti sono i merciaiuoli, manuali e soldati che trafficano, s'affittano, s'industriano nell'Argentina, nell'Uruguay, nel Brasile e negli altri Stati dell'America meridionale.

... Infine qualche nave ligure salpò con emigranti italiani per la Australia.

Nè minore il numero degli italiani, che stanziarono nella Svizzera, nel Belgio, nell'Inghilterra, dove molti dei nostri montanari vanno come braccianti. In Francia nel passato anno se ne noveravano intorno a 63.000... » (1).

Jules Duval nella sua « *Histoire de l'émigration* » scriveva che dal settembre 1819 al dicembre 1855 entrarono negli Stati Uniti 7.185 italiani; dal 1835 al 1842, su circa 33.000 stranieri entrati nell'Uruguay, 7.894 erano emigranti sardi; 2.738 ne partirono per Buenos Ayres nel 1856 su un totale di 5.790 emigranti con tale destinazione; nella stessa provincia

(*) A cura del dott. SALVATORE MIGNOZZI, Consigliere di seconda classe presso l'Istituto centrale di statistica.

(1) CESARE CORRENTI, *Annuario statistico italiano*, anno I, 1857-58 (Torino e Milano 1858, pagg. 441, 442).

di Buenos Ayres, nel 1859, risiedevano 15.000 italiani e, ancora, nel 1860 fu rilevata la presenza in Algeria di 12.755 italiani (1).

Inoltre, dalle rispettive statistiche ufficiali, si rileva come gli Stati Uniti, l'Argentina e il Brasile fin dalla prima metà dello scorso secolo annoverassero immigranti italiani in quelle terre.

In particolare, i dati risalgono al 1820 per gli Stati Uniti con 30 immigranti italiani, al 1836 per il Brasile con 180 immigranti; al 1857 per l'Argentina con 3.021 immigranti in quell'anno ed altre migliaia ancora in ognuno degli anni successivi.

Da alcuni dati statistici contenuti nel censimento demografico del 1861 si ha conferma che l'emigrazione italiana aveva già una certa consistenza negli anni precedenti. Infatti, esistevano colonie italiane, per esempio, in Francia (circa 78.000 italiani), in Inghilterra (4.500), in Germania e in Svizzera (14.000 ciascuna), in Alessandria d'Egitto (12.000), a Tunisi (6.000).

I primi tentativi di rilevazione del fenomeno emigratorio aventi un carattere semi-ufficiale furono compiuti da Leone Carpi che nell'anno 1871 pubblicò quello che può essere considerato il primo saggio di una statistica dell'emigrazione italiana compiuta sistematicamente e con il concorso di organi ufficiali.

Il Carpi stesso raccolse una larga messe di dati statistici relativi all'emigrazione avvenuta nell'anno 1869 per mezzo di un questionario inviato, per il tramite del Ministero dell'interno, a tutte le Prefetture. Simili indagini egli proseguì anche per gli anni successivi fino al 1876 e ne pubblicò i risultati in parecchi volumi, illustrandoli diffusamente con sue proprie considerazioni (2).

Il materiale raccolto dal Carpi è abbastanza copioso. L'emigrazione è distinta secondo che ha luogo per la via di terra o per la via di mare e secondo che proviene dalle città o dalle campagne. Le notizie sono date per ogni singola provincia del Regno e si riferiscono al sesso ed all'età degli emigranti, alla professione da essi esercitata, ai paesi di destinazione, ecc. L'emigrazione regolare, cioè munita di passaporto, è tenuta separata da quella clandestina ed anche per quest'ultima si danno varie specificazioni.

(1) M. JULES DUVAL, *Histoire de l'émigration européenne, asiatique et africaine au XIX siècle. Ses causes, ses caractères, ses effets* (Paris, Librairie de Guillaumin et C., 1862, 1 Vol.; pagg. 184, 258, 248, 247, 187).

(2) LEONE CARPI, *Dell'emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti con la agricoltura, con l'industria e con il commercio* (Firenze, Civelli 1871, Vol. I); *Delle colonie e dell'emigrazione italiana all'estero* (Milano, D. Salvi 1874, 4 volumi); *Statistica illustrata dell'emigrazione all'estero nel triennio 1874-1876, nei suoi rapporti con i problemi economico-sociali* (Roma, Tip. del « Popolo Romano » 1878, Vol. I).

Per ciò che riguarda il valore del materiale raccolto dal Carpi, per quanto le sue indagini abbiano avuto un carattere semi-ufficiale, essendo state, come si è detto, compiute per mezzo dei Prefetti, non bisogna dimenticare che si tratta dei primi tentativi di rilevazione del fenomeno emigratorio ed è quindi prudente di accettarli con beneficio di inventario.

Oltre il Carpi, non mancarono pubblicisti che si volsero allo studio dell'importante argomento, sebbene in modo incompleto e frammentario: fra gli altri, il Florenzano, che nel 1874 pubblicò un volume dal titolo: « Della emigrazione italiana in America comparata alle altre emigrazioni europee » (1). La inchiesta, che si riferisce all'anno 1872 ed al primo semestre del 1873, è limitata alle sole 16 provincie del Napoletano, « ove la emigrazione — dice il Florenzano — era un fatto nuovo e progressivo e più contrariamente giudicato ». Egli non riuscì per altro a raccogliere le notizie che per sole 14 provincie (escluse, cioè, quelle di Napoli e di Catanzaro). Le tabelle da lui compilate comprendono il numero degli emigranti distinti in maschi, femmine e bambini e se con passaporto o senza, le professioni degli emigranti ed i paesi di destinazione.

E' a partire dal 1876, a cura della Direzione generale della statistica, che cominciarono in Italia a rilevarsi ed a pubblicarsi regolarmente statistiche ufficiali del movimento migratorio con l'estero.

Bisogna far subito notare come il fenomeno migratorio sia stato sempre di difficile rilevazione in un Paese come l'Italia che ha uno sviluppo costiero di oltre 7000 chilometri, con parecchi porti d'imbarco, ed una frontiera terrestre di circa 1900 chilometri con numerosi valichi alpini, attraverso i quali è agevole espatriare.

Per tali motivi, nonchè per il continuo mutare delle esigenze di ordine sociale e conoscitivo del fenomeno migratorio, gli organi, i metodi di rilevazione e il concetto stesso di emigrante vengono a subire, specie per il passato, quei frequenti cambiamenti temporali che più avanti verremo man mano esponendo.

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE DELLE RILEVAZIONI

2. Il campo della rilevazione del fenomeno migratorio italiano da e per l'estero comprende dal 1876 ad oggi il *movimento internazionale* via terrestre, marittima e, dal 1948, aerea di cittadini italiani che attraversano la frontiera muniti di passaporto individuale.

(1) Napoli, 1874.

Nelle statistiche transoceaniche ricavate dalle liste di bordo, di cui parleremo nelle prossime pagine, bisogna tener presente, però, che il Commissariato generale dell'emigrazione non faceva distinzione fra italiani titolari di passaporti italiani e cittadini di origine italiana titolari di passaporti stranieri (*naturalizzati*). Il Commissariato partiva dal concetto del « *juris sanguinis* », nel senso che tutti coloro che erano di origine italiana venivano senz'altro considerati cittadini italiani veri e propri e come tali computati nelle statistiche, indipendentemente dalla nazionalità di cui erano investiti.

Non sorge la questione dei naturalizzati nelle statistiche desunte in base ai passaporti, come anche in base alle cedole, poichè gli stessi sono rilasciati esclusivamente a cittadini italiani.

Dal 1876 al 1927 venivano rilevati soltanto gli *emigranti* nel loro mutevole significato concettuale che più oltre spiegheremo. Solo dal 1928 venne iniziata la rilevazione anche dei *non emigranti*, mediante l'introduzione dei due nuovi termini di *lavoratori* e *non lavoratori*. Quest'ultima terminologia rimase invariata fino al 1947, anno in cui l'Istituto centrale di statistica ritenne opportuno abbandonarla introducendo di nuovo le dizioni *emigranti* e *non emigranti* secondo le nuove definizioni più sotto riportate.

L'unità di rilevazione, come è stato già accennato, è stata variamente considerata nel tempo dagli organi che si sono occupati del fenomeno; in particolare, il concetto di *emigrante* ha subito una evoluzione, in genere parallela a quella della legislazione sull'emigrazione.

Prima del 1901, in assenza di una norma legislativa sicura, si considerava *emigrante* l'individuo sprovvisto di mezzi il quale si recava all'estero per tentare di « fare fortuna ».

La Direzione generale della statistica considerava *emigranti*, fino al 1913, tutti coloro che ottenevano il passaporto e che pagavano la tassa di L. 2,40; infatti, i passaporti venivano rilasciati dietro pagamento di L. 12,40 alle persone agiate e di L. 2,40 alle persone di povera condizione.

Il Commissariato generale dell'emigrazione, dal 1902, e la Direzione generale della statistica, dal 1914, fondavano, invece, le loro statistiche sul concetto di *emigrante* definito dalla legislazione. In base all'articolo 6 della prima legge sull'emigrazione 31 gennaio 1901, n. 23, « sono considerati emigranti i cittadini che, viaggiando in terza classe od in classe equiparata alla terza, si recano in Paesi posti al di là dello Stretto di Gibilterra, escluse le coste d'Europa, e al di là del Canale di Suez, purchè in quest'ultimo caso, il loro numero non sia inferiore a 50 ».

Il concetto di *emigrante* venne notevolmente ampliato dall'art. 3, comma 1, della legge 2 agosto 1913, n. 1075, sulla tutela giuridica degli emigranti. Infatti, la definizione, invece di basarsi su una circostanza formale (la classe del viaggio) si basava su una circostanza sostanziale

(lo scopo del viaggio) procurarsi, cioè, all'estero, un lavoro manuale, esercitare il piccolo traffico e raggiungere parenti o affini già espatriati a scopo di lavoro.

Quest'ultima concezione, mentre estendeva il campo della tutela, e quindi della rilevazione, non solo all'emigrazione transoceanica (esclusivamente contemplata nella legge del 31 gennaio 1901) ma anche alla emigrazione continentale, puntualizzava che dovevano considerarsi *emigranti solo i lavoratori manuali*.

Tale concezione stessa rimase immutata nella legislazione posteriormente sviluppatasi e venne condensata nell'art. 10 del Testo Unico approvato con R.D. 13 novembre 1919, n. 2205 (convertito in legge con legge 17 aprile 1925, n. 473) articolo che è fondamentale per le statistiche dell'emigrazione.

« Salvo disposizioni speciali, è considerato emigrante, agli effetti delle leggi e dei regolamenti sull'emigrazione, ogni cittadino che espatria esclusivamente a scopo di lavoro manuale o per esercitare il piccolo traffico o vada a raggiungere il coniuge, ascendenti, discendenti, fratelli, zii, nipoti e gli affini negli stessi gradi, già emigrati a scopo di lavoro o ritorni in Paese estero ove già precedentemente sia emigrato nelle condizioni previste nel presente articolo ».

Inoltre, secondo l'art. 17 del predetto Testo Unico, doveva intendersi per emigrante transoceanico: « agli effetti del presente capo, sono emigranti i cittadini che, trovandosi nelle condizioni di cui all'art. 10 e viaggiando in terza classe od in classe che il Commissariato generale dell'emigrazione dichiara equivalente alla terza attuale, si rechino in Paese posto al di là del Canale di Suez, escluse le Colonie e i Protettorati italiani, o in Paesi posti al di là dello Stretto di Gibilterra, escluse le coste di Europa »... « I passeggeri che partano spontaneamente ed a proprie spese in terza classe od in classe equivalente alla terza sui piroscafi nazionali o stranieri e viaggino oltre il Canale di Suez, saranno considerati emigranti se quelli di nazionalità italiana superino il numero di 50; è tuttavia in facoltà del Commissariato di autorizzare il trasporto in deroga a queste disposizioni ».

L'art 1 del regolamento approvato con R.D. 28 agosto 1919, n. 1643, per l'applicazione dell'art. 17 del Testo Unico, stabiliva, poi, che « la qualità di emigrante si presume, salvo prova contraria, per coloro che viaggiano anche in classe superiore alla terza nei casi... » in cui si recano all'estero in *condizione sociale non agiata* desumibile da una delle seguenti circostanze:

- a) esercitare un mestiere manuale o girovago;
- b) essere assicurati contro la invalidità e vecchiaia;
- c) essere in possesso del libretto di ammissione al lavoro, prescritto dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli;

d) essere in possesso di certificati di povertà, atti di chiamata o biglietti prepagati;

e) essere provvisti di mezzi appena sufficienti per le minute spese di viaggio, per lo sbarco e per le prime spese vive nel Paese di destinazione;

f) essere in possesso di documenti da cui risultava che le persone presso le quali si recavano erano lavoratori manuali o che esercitavano il piccolo traffico.

Da quanto è stato finora detto si può rilevare come fossero esclusi dalla categoria degli emigranti — e i movimenti di espatrio e di rimpatrio, pertanto, non venivano rilevati — i professionisti, i commercianti, gli industriali, ecc.

A questo punto è opportuno tener presente, quindi, come le statistiche dell'emigrazione fossero praticamente paragonabili solo dal 1914 al 1927.

A partire dal 1928 venne iniziata la rilevazione anche dei *non emigranti*, perchè abbandonata la distinzione di *emigranti* e *non emigranti*, vennero considerate due categorie di migranti: i *lavoratori* e i *non lavoratori*.

La circ. n. 51 del 3 maggio 1928 del Ministero degli affari esteri puntualizzava, infatti, che era considerato *lavoratore* ogni persona che espatriava con contratto di lavoro o per atto di chiamata da parte di congiunti, stabilmente residenti all'estero per motivi di lavoro.

Questa definizione era, da un lato, più restrittiva di quella di emigrante, poichè escludeva le categorie di persone che si recavano all'estero per motivi non di lavoro (motivi privati) in disagiate condizioni, d'altra parte essa comprendeva anche le persone che esercitavano una professione non manuale (professionisti, artisti, ecc.) non contemplate mai in precedenti definizioni.

Erano considerati *non lavoratori* invece, tutti coloro che espatriavano per motivi diversi da quelli anzidetti (cioè, per affari professionali o commerciali, diporto, cure, ecc.) a qualunque professione appartenevano.

L'Istituto centrale di statistica mantenne la predetta distinzione anche dopo l'avvenuto trapasso formale — dell'anno 1933 — dei servizi statistici relativi all'emigrazione da parte, come già è stato detto, del Ministero degli affari esteri. Tali criteri rimasero immutati fino alla seconda guerra mondiale e, precisamente, fino al 1942, l'ultimo anno in cui, cioè, i dati sul fenomeno migratorio vennero elaborati e pubblicati secondo la suddetta terminologia.

Nell'immediato dopo-guerra (1947) l'Istituto stesso, abbandonata la distinzione di *lavoratori* e *non lavoratori*, adotta nuovamente nelle statistiche ufficiali i termini di *emigrante* e *non emigrante* definendo i primi come « coloro che si recano all'estero per motivo di lavoro o atto di chiamata o per ivi fissarvi la propria residenza ».

In quest'ultima categoria sono, pertanto, compresi tutti i lavoratori sia manuali che intellettuali, nonchè *tutte* le persone che si recano all'estero per « atto di chiamata », cioè anche coloro che, per il passato venivano compresi nei *non lavoratori* perchè chiamati da persone diverse dai congiunti già emigrati per motivi di lavoro.

Un ulteriore perfezionamento di questi concetti definitivi è stato introdotto dall'Istituto centrale di statistica attraverso una triplice distribuzione degli espatri e dei rimpatri, che si richiama a distinzioni di fondamentale importanza ormai universalmente adottate nei sistemi standardizzati dei conti economici nazionali.

Gli espatri ed i rimpatri, cioè, vengono distinti in tre gruppi che per brevità possono essere designati con le lettere A, B, C, corrispondenti ordinatamente:

— il *gruppo A*, ai cittadini che espatriano per trasferire la residenza all'estero;

— il *gruppo B*, ai cittadini che, conservando la residenza in Italia, si recano all'estero per esercitarvi una professione, una arte o mestiere o per riunirsi a congiunti ivi occupati;

— il *gruppo C*, ai cittadini che si recano all'estero per turismo, affari, cure e simili.

I primi due gruppi comprendono, quindi, coloro che espatriano per motivi di lavoro o per atto di chiamata, cioè quelle persone che sogliono essere considerate *emigranti*, secondo la terminologia corrente.

Dal punto di vista dei conti economici di cui è stato fatto cenno, la distinzione fra i tre gruppi si concreta nel fatto che i primi due gruppi si recano all'estero per guadagnarvi un reddito ed il terzo gruppo per spendervi il reddito guadagnato in Italia. Le valute trasferite nel paese di provenienza degli emigrati del *gruppo A* hanno carattere di trasferimenti unilaterali o rimesse nell'antico significato della parola; quelle degli emigrati del *gruppo B* hanno carattere di reddito da lavoro all'estero.

Per tali motivi l'Istituto centrale di statistica, mentre nelle varie pubblicazioni di natura generale dell'immediato dopo-guerra (Annuario statistico italiano, Bollettino mensile di statistica, Compendio statistico italiano) ha fatto uso dei termini di *emigrante* e di *non emigrante*, nel primo « Annuario statistico dell'emigrazione » del dopo-guerra stesso — quello del 1955 in cui sono riportati i dati analitici del fenomeno migratorio dal 1950 al 1953 — ha ritenuto opportuno, per agevolare

l'introduzione dei concetti definatori su riferiti, classificare gli espatriati in *espatriati per motivo di lavoro o atto di chiamata* (i cosiddetti *emigranti*) e in *espatriati per turismo, affari, studio, cura od altro* (i cosiddetti *non emigranti*).

Attualmente sono allo studio alcune definizioni concernenti la terminologia e il significato di *emigrante*, allo scopo di ottenere classificazioni del movimento migratorio con l'estero, sempre più adeguate alle crescenti esigenze conoscitive dei fenomeni economici e sociali in genere.

Da quanto è stato finora detto in merito al contenuto dei termini *emigranti, lavoratori, espatriati per motivo di lavoro o atto di chiamata*, risulta, pertanto, che i termini stessi non si equivalgono in modo perfetto, per cui i dati del movimento migratorio relativi ai vari periodi non risultano esattamente comparabili; le divergenze possono, tuttavia, ritenersi di non rilevante entità.

II

MODELLI DI RILEVAZIONE (*)

3. Dal 1876 al 1903 il movimento migratorio da e per l'estero veniva rilevato sulla base dei *registri dei nulla osta per il rilascio dei passaporti*.

Il *nulla osta* veniva concesso dal comune e trasmesso alla competente Autorità di P.S. per il rilascio del passaporto. Ogni concessione di *nulla osta* era regolarmente trascritta in un apposito registro, da cui venivano poi tratti i dati per l'elaborazione della statistica dell'emigrazione.

I dati dedotti dai *nulla osta* concessi dai comuni, tuttavia, venivano integrati dai dati ricavati dalla *notorietà*, per quelle persone che essendosi allontanate dal comune di residenza e non avendo dato notizia di sè ad altro comune, si reputavano espatriate.

Tale sistema di rilevazione presentava, però, vari difetti. In primo luogo quello che ad ogni *nulla osta* concesso non corrispondeva sempre un passaporto rilasciato, essendo in facoltà dell'Autorità di P.S. di negarlo; in secondo luogo quello che la richiesta di *nulla osta*, sebbene esprimesse da parte del richiedente il desiderio di espatriare, non costituiva la prova dell'effettivo espatrio. Aggiungasi, a questi difetti, l'altro relativo all'integrazione che le cifre desunte dai *nulla osta* subivano per effetto delle informazioni ricavate dalla *notorietà*.

Le fonti così costituite erano, pertanto, di natura tale che le statistiche da esse ricavate non presentavano tutte le garanzie di esattezza e di attendibilità necessarie ad una indagine statistica.

(*) I modelli di rilevazione citati sono riprodotti in *Annali*, Serie VIII, vol. 8.

Per eliminare i suddetti inconvenienti a partire dal 1904 la rilevazione si basava, invece, sui *registri dei passaporti rilasciati dalle autorità di P.S.*

Fino al marzo 1905, il tracciato di tali registri non era determinato; cosicchè la trascrizione dei dati non veniva fatta in modo uniforme da tutte le autorità periferiche. Ciò indusse il Ministero degli affari esteri a prescrivere, con la circolare n. 5 del 4 aprile 1905, uno schema di registro dei passaporti rilasciati.

Accentrate le statistiche dell'emigrazione nel Commissariato generale dell'emigrazione, questi apportò nel 1921 una radicale riforma nei registri dei passaporti suddividendoli in quattro specie contraddistinte con le diciture: Mod. A, Mod. B, Mod. C e Mod. D.

Il registro Mod. A era riservato alla trascrizione dei passaporti rilasciati alle persone che non erano o non si presumevano emigranti e che, per tale loro qualifica dovevano pagare la tassa di L. 25 (passaporti ordinari o di classe).

Il registro Mod. B era l'elenco generale dei passaporti rilasciati alle persone che a norma delle leggi e dei regolamenti vigenti, erano o si presumevano emigranti. I passaporti per emigranti erano concessi dietro pagamento della tassa di L. 2 all'atto del primo rilascio e di L. 1 in caso di rinnovazione.

Del registro Mod. B venivano fatti due estratti e trascritti nei registri Mod. C e Mod. D a seconda che i passaporti erano rilasciati per Paesi transoceanici o per Paesi continentali (Europa e Paesi del Bacino mediterraneo) rispettivamente.

Fino al 30 giugno 1929 i suddetti quattro modelli rimasero inalterati; con circolare in data 7 aprile 1929 diretta alle Prefetture — dalle quali dipendevano allora le Questure — l'Istituto centrale di statistica emanava nuove istruzioni per una più precisa classificazione dei passaporti rilasciati, in armonia con le categorie di espatrio, istituite a partire dal 1928 (vedi paragrafo precedente).

Inoltre, con circolare n. 42, in data 28 giugno 1929, diretta dall'Istituto stesso alle Prefetture, ai quattro tipi di « registri dei passaporti » esistenti venivano apportate lievi modifiche. Tali modifiche consistevano, anzitutto, in una maggiore precisazione delle notizie richieste agli effetti statistici; in secondo luogo, nella trasformazione del registro Mod. B da registro dei passaporti rilasciati ai soli lavoratori in registro dei passaporti rilasciati a tutte le persone indistintamente. Veniva stabilito pure che la copia dei registri Mod. A, Mod. C e Mod. D, anzichè trimestralmente, a partire dal 1° luglio 1929, doveva essere inviata mensilmente, entro la prima decade del mese successivo a quello di rilascio dei passaporti.

A questo punto conviene far rilevare, come i registri dei passaporti siano serviti per la rilevazione solo fino al 1930 e per il solo movimento di espatrio, sia esso diretto verso Paesi continentali, sia verso Paesi transoceanici.

Infatti, dal 1902 (anno in cui ebbe inizio la rilevazione dei rimpatri transoceanici) al 1930, per i rimpatriati da Paesi transoceanici, le statistiche ufficiali venivano rilevate in base alle *liste nominative di bordo* (periodo 1902-1920 e periodo 1928-1930) e in base alle *liste nominative di bordo e alle cedole staccate dei passaporti individuali* (periodo 1921-1927); per i rimpatriati da Paesi continentali, in base alle cedole distaccate alla frontiera terrestre e marittima (dal 1921, anno in cui ebbe inizio la rilevazione dei rimpatri dai Paesi continentali).

Le *liste nominative di bordo*, rese obbligatorie ai capitani dei piroscafi dall'art. 150 del Regolamento dell'emigrazione, approvato con R.D. 10 luglio 1901, n. 375, vennero adottate a partire dal 1902 e venivano compilate dai capitani stessi su appositi modelli, uno per i passeggeri imbarcati e l'altro per quelli sbarcati diretti o provenienti dall'estero.

Le liste medesime, contenenti le notizie fondamentali sull'età, sesso, stato civile, professione, hanno nel tempo subito alcuni perfezionamenti fino a quelle attualmente in uso all'Istituto centrale di statistica.

La *cedola di espatrio e quella di rimpatrio*, di cui sopra è stato fatto cenno, vennero adottate, invece, nel 1921 in connessione cioè con l'istituzione del « passaporto speciale per emigranti ». Tali cedole (in numero di due: una di espatrio ed una di rimpatrio) erano unite al passaporto e dovevano essere staccate all'atto dell'espatrio o del rimpatrio dalla Polizia e dagli Ispettorati di frontiera (1).

Le cedole in parola contenevano le notizie personali concernenti il titolare del passaporto (cognome, nome, comune e data di nascita, comune di residenza, professione) nonché il numero dei minorenni che lo accompagnavano ed il Paese di destinazione o provenienza.

Nel 1928 — soppresso il « passaporto speciale per emigrante » e posto in vigore il « passaporto di tipo unico » — furono introdotte nelle cedole alcune innovazioni che permisero una maggiore analisi qualitativa del fenomeno migratorio; inoltre, il numero delle cedole stesse fu portato da due a sei e riunite in un unico blocchetto distinto dal passaporto.

Dal 1931 al 1949 (2), la rilevazione è basata sulle seguenti fonti: a) cedole distaccate dai passaporti, per gli espatri e per i rimpatri continentali; b) liste nominative di bordo per gli espatri e per i rimpatri transoceanici via marittima e cedole per la via aerea (dal 1948) dei medesimi espatri e rimpatri.

(1) Per gli Ispettorati vedi nota a pag. 146.

(2) Nel 1943 la rilevazione è stata limitata al periodo gennaio-agosto; dal 1944 e 1945 la rilevazione non è stata effettuata.

Nel 1934 è da ricordare, inoltre, che furono introdotte altre innovazioni atte a migliorare ancora l'analisi qualitativa del fenomeno e le cedole furono portate da 6 a 12.

Nel 1950 il sistema delle cedole (adottate da tale anno come fonte principale di rilevazione, sia per la via terrestre che marittima ed aerea) venne modificato dall'Istituto centrale di statistica allo scopo di renderlo più efficiente ai fini della completezza delle rilevazioni, specialmente quelle del movimento per via terrestre.

Le caratteristiche del nuovo sistema sono le seguenti:

1) tutti i passaporti sono forniti di un blocchetto di cedole statistiche che *costituisce parte integrante di ciascun passaporto*;

2) il blocchetto si compone di sedici cedole: una grande (cedola di 1° espatrio per i passaporti rilasciati in Italia, cedola di 1° rimpatrio per i passaporti rilasciati dalle autorità consolari all'estero) e quindici piccole;

3) tutte le cedole portano stampato il numero del passaporto del quale fanno parte;

4) le notizie riguardanti il titolare del passaporto (sesso, stato civile, professione, motivo dell'espatrio, ecc.) utili ai fini dello spoglio dei dati, sono indicate soltanto sulla « prima cedola », e la loro compilazione viene effettuata dalle Questure all'atto del rilascio del passaporto;

5) le cedole successive alla prima contengono soltanto l'indicazione del paese di destinazione o di provenienza, da apporsi a cura del titolare del passaporto.

Oltre alle cedole, continuano ad essere usati, per il movimento per via marittima, le liste nominative di bordo e, per le notizie di carattere generale e per rettificare o completare le notizie errate o lacunose delle cedole e delle liste stesse, i registri dei passaporti che dal 1930 non hanno subito modifiche sostanziali.

III

ORGANI E MODALITA' DI RILEVAZIONE

4. Come è stato già detto, le prime rilevazioni statistiche ufficiali del movimento migratorio con l'estero furono iniziate nel 1876 a cura della *Direzione generale della statistica*.

L'attività in materia di statistiche dell'emigrazione del suddetto organo centrale va dal 1876 al 1920. Dal 1876 al 1914 i suoi compiti si limitarono alla coordinazione ed alla esposizione dei dati che, raccolti ed elaborati dagli organi periferici, erano da questi debitamente riepilogati in appositi prospetti.

Dall'anno 1915 fino all'anno 1920, le statistiche dell'emigrazione vennero elaborate direttamente dalla Direzione generale della statistica che sostituì i predetti modelli di riepilogo con una scheda individuale in cui erano riportate le notizie desunte dai registri di passaporto.

A partire dal 1921 le funzioni di organo centrale rilevatore furono assunte dal *Commissariato generale dell'emigrazione* — istituito con legge 31 gennaio 1901, n. 23 — che dal 1902 elaborava e pubblicava già per proprio conto in un apposito bollettino i dati sul movimento migratorio transoceanico in base alle liste nominative di bordo.

Soppresso il Commissariato con R. D. L. 28 aprile 1927, n. 628 (convertito in legge 6 gennaio 1928, n. 1783) venne istituita, in seno al Ministero degli affari esteri, la *Direzione generale degli italiani all'estero* che contenne la rilevazione a pochi dati essenziali, pubblicati con notevole ritardo nel « Bollettino dell'emigrazione » e, soppresso questo nel dicembre 1927, nel « Bollettino mensile di statistica » dell'*Istituto centrale di statistica* che, dal 1926, aveva preso già il posto della antica Direzione generale della statistica.

Con una disposizione governativa del febbraio 1929 le rilevazioni statistiche del movimento migratorio con l'estero furono poste di fatto alle dipendenze dell'Istituto stesso. Ma solo con decreto 8 giugno 1933 detti servizi vennero definitivamente trasferiti dal Ministero degli affari esteri all'Istituto centrale di statistica che tuttora presiede alla rilevazione statistica di tale importante fenomeno sociale.

Nel rimandare ad altra sede circa gli altri compiti istituzionali dei predetti organi centrali, a questo punto torna conto parlare anche degli organi periferici e delle modalità di rilevazione.

Dal 1876 al 1903 le Autorità comunali, le Sottoprefetture e le Prefetture costituivano gli organi di rilevazione e di raccolta dei dati.

Compito delle Autorità comunali era quello di ricavare, mese per mese, dai *nulla osta* concessi dal comune per il rilascio dei passaporti, le notizie richieste dagli organi centrali e di riassumerle in appositi prospetti di spoglio forniti dagli stessi organi centrali. Tali prospetti mensili venivano inviati entro la prima quindicina del mese successivo a quello cui i dati si riferivano alle Sottoprefetture competenti, le quali procedevano al riepilogo per circondario dei vari prospetti comunali. Le tavole così riepilogate venivano trasmesse alle Prefetture.

Alle Prefetture incombeva l'obbligo della revisione delle varie tavole riepilogate per circondario e della trasmissione delle tavole stesse, entro la seconda quindicina del mese successivo a quello della rilevazione statistica, alla Direzione generale della statistica. Le tavole contenevano solo il totale degli espatriati per circondario e per paesi di destinazione. Alla fine di ogni trimestre, le Prefetture, unitamente ad una seconda copia dei prospetti, trasmettevano il prospetto riassuntivo,

per l'intera provincia, delle notizie fornite dai singoli comuni nei tre mesi precedenti con l'aggiunta delle varie caratteristiche degli emigranti (sesso, età, professione, ecc.).

Modificati, con l'anno 1904, i sistemi di rilevazione essendo stata abolita la fonte dei *nulla osta* concessi dai comuni, le Sottoprefetture e le Prefetture divennero fino al 1914 i soli organi di rilevazione e di elaborazione dei dati che continuarono, come in passato, ad essere riassunti negli appositi prospetti trimestrali desunti, però, dai registri dei passaporti rilasciati.

A partire dal 1915, introdotta una ulteriore innovazione nei sistemi di rilevazione, alle Sottoprefetture ed alle Prefetture rimase affidato il solo compito di inoltrare all'organo centrale le schede individuali tratte sempre dai registri dei passaporti.

Istituite, nel 1921, le cedole distaccabili dai passaporti, alle Autorità di P.S. alle frontiere terrestre, marittima e, dal 1948, aerea, venne affidato il compito della raccolta delle cedole di espatrio e di rimpatrio che anche adesso — ad esclusione dei porti in cui esistono Ispettorati di frontiera per gli italiani all'estero (1) i quali dal 1950 provvedono all'inoltro sia delle cedole che delle liste di bordo all'Istituto centrale di statistica — vengono dalle stesse Autorità distaccate dai passaporti delle persone che transitano attraverso i valichi di frontiera terrestre, marittima (ove, dal 1950, non esistono Ispettorati) e aerea sottoposti alla loro giurisdizione. Il materiale così raccolto viene inoltrato all'organo centrale per le successive elaborazioni statistiche.

Attualmente, le cedole devono essere inviate all'Istituto centrale di statistica in busta chiusa e con lettera di accompagnamento nella quale deve essere indicata separatamente per le cedole di espatrio e di rimpatrio la distinta delle cedole che si inviano. La spedizione deve essere effettuata, escluse le cedole distaccate nei porti che vanno spedite il giorno suc-

(1) Gli Ispettorati di frontiera per gli italiani all'estero furono istituiti — con la denominazione di « Ispettorati dell'emigrazione » — con la legge 31 gennaio 1901, n. 23, come organi periferici del Commissariato generale dell'emigrazione. Inizialmente essi erano soltanto nei porti di Genova, Napoli e Palermo. Gli Ispettorati rimasero in vita anche dopo la soppressione del Commissariato generale della emigrazione, avvenuta nell'aprile del 1927, e posti alle dipendenze della Direzione generale degli italiani all'estero la quale, dal dopoguerra, ha assunto la denominazione di Direzione generale dell'emigrazione alle dipendenze sempre del Ministero degli affari esteri.

Attualmente gli Ispettorati esistono nei porti di Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Messina, Brindisi, Venezia.

Essi sono preposti al controllo dell'emigrazione transoceanica che si svolge attraverso i predetti porti, ad eccezione dell'Ispettorato di Livorno che ha particolari attribuzioni per l'emigrazione verso Paesi continentali (Corsica in particolare).

cessivo insieme alle liste di bordo, il primo giorno della settimana successiva a quello cui le cedole si riferiscono, cioè entro la giornata di lunedì.

Come già detto, inoltre, anche nel 1921, come negli anni successivi, fino ad oggi, le Autorità di polizia nei capoluoghi di provincia hanno continuato a compilare ed a inoltrare all'organo centrale a periodi determinati (ogni tre mesi fino al 30 giugno 1929, ogni mese dal 1° luglio 1929 ad oggi) i registri dei passaporti rilasciati.

Questi attualmente vengono compilati ed inviati dalle Questure all'Istituto entro la prima decade del mese immediatamente successivo a quello cui si riferiscono.

Bisogna tener presente, anche, come la Direzione generale della statistica, dal 1902 al 1920, ricavasse i dati sui rimpatri di emigranti transoceanici dalla statistica dei passeggeri sbarcati compilata in base alle liste nominative di bordo del Commissariato generale dell'Emigrazione al quale solo nel 1921 vennero trasferiti i servizi statistici relativi all'emigrazione.

In particolare, gli organi periferici di rilevazione del Commissariato erano costituiti a partire dal 1902 dalle *Compagnie di navigazione* che eseguivano la rilevazione stessa su appositi elenchi nominativi dei passeggeri (le citate *liste di bordo*). Una copia di tali elenchi veniva rimessa al competente *Ispettorato dell'emigrazione* (1) nel porto di partenza o di arrivo del piroscafo.

Dal 1902 al 1915, gli Ispettori raccoglievano in prospetti riassuntivi, desumendole dalle liste di bordo ricevute dalle *Compagnie di navigazione*, le notizie statistiche relative alle migrazioni e le trasmettevano al Commissariato generale dell'emigrazione che se ne serviva per la pubblicazione.

Dal 1916 ad oggi gli Ispettorati si limitano a trasmettere all'organo centrale le liste che vengono loro rimesse dalle compagnie di navigazione.

Attualmente le liste stesse debbono essere compilate a cura delle compagnie di navigazione in cinque esemplari di cui tre vanno consegnati all'Ispettorato di frontiera per gli italiani all'estero oppure, nei porti ove questi non esistono, all'Autorità di P.S.

Uno dei tre esemplari deve essere trasmesso all'Istituto centrale di statistica il giorno immediatamente successivo a quello della partenza o dell'arrivo delle navi.

Le suddette Autorità devono trasmettere le liste dei passeggeri imbarcati e sbarcati unitamente alle cedole statistiche.

(1) Vedi nota a pag. 146.

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

5. Le prime pubblicazioni a carattere non ufficiale sul fenomeno emigratorio, furono, come si è detto nell'introduzione, quelle di Leone Carpi (1).

Le statistiche ufficiali dell'emigrazione, invece, furono pubblicate per la prima volta dalla Direzione generale della statistica in volumi dal titolo « *Statistica dell'emigrazione italiana per l'estero* ».

Le pubblicazioni furono annuali (dal 1876 al 1893, intercalate dalle pubblicazioni biennali del 1877-78, 1880-81, 1884-85), biennali (dal 1894-95 al 1916-17) ed uno — l'ultimo della Direzione generale della statistica — triennale (1918-20). Ciascuno di tali volumi consta di una parte introduttiva, di tavole analitiche e talora di appendice. Nelle introduzioni sono riassunti per compartimenti, per il complesso dello Stato e per Paesi di destinazione in combinazione con le varie caratteristiche degli emigranti, i dati sul movimento migratorio, con l'aggiunta di brevi considerazioni illustrative e di opportuni confronti con gli anni precedenti.

Nelle tavole analitiche i dati medesimi sono esposti per singole circoscrizioni amministrative. Generalmente, per singoli comuni, il numero degli emigranti, con distinzione — fino al 1903 — fra emigrazione permanente e temporanea, e — dal 1904 in poi, abbandonata tale classificazione — fra emigrazione per Paesi di Europa e Paesi del Bacino mediterraneo e per Paesi transoceanici.

Per provincie e compartimenti sono date le notizie circa il sesso e l'età degli emigranti, il periodo dell'anno nel quale ottennero il documento di espatrio (mese o trimestre), la professione o condizione esercitata in Patria, il Paese di destinazione, ecc.

L'appendice contiene appunti di statistica internazionale sull'emigrazione (anni 1877-78, 1880-81, 1884-85, 1891, 1894-95 a 1912-13); talora notizie fornite dai Sindaci e dai Prefetti circa le cause ed i caratteri dell'emigrazione (anni 1877-1878, 1880-81, 1882, 1884-85, 1888); o informazioni degli Agenti diplomatici e consolari intorno alle condizioni degli emigranti (anni 1880-81, 1882, 1884-85); o, infine, sunti delle leggi e dei regolamenti vigenti nei principali Stati d'Europa e di America sulla emigrazione o sull'immigrazione (anni 1887 e 1893).

(1) I volumi del Carpi sono indicati nella nota a pag. 135.

A partire dal 1921, con il passaggio dei servizi statistici relativi all'emigrazione presso il Commissariato generale dell'emigrazione, questi inserisce la parte che soleva essere rilevata dalla Direzione generale della statistica nel proprio *Bollettino dell'emigrazione* (periodico mensile soppresso nel 1927), nel quale, fino dal 1902, pubblicava in forma sommaria le statistiche dell'emigrazione desunte dalle liste di bordo.

Nel *Bollettino dell'emigrazione* ove erano riprodotte anche le notizie concernenti i mercati di lavoro, la legislazione internazionale dell'emigrazione, ecc., la parte statistica era divisa in tre sezioni.

La prima sezione (istituita nel 1921) esponeva desumendolo dai passaporti rilasciati, il movimento migratorio complessivo dando notizie circa i compartimenti di provenienza, i Paesi di destinazione, il sesso, l'età (meno di 16 anni, di 16 anni e più), i mesi in cui erano rilasciati i passaporti.

La seconda sezione (istituita nel 1902) dava la classificazione degli espatriati e dei rimpatriati transoceanici (ricavati dalle liste di bordo) per compartimenti di provenienza o di destinazione, Paesi di destinazione o di provenienza, gruppi di età, professioni, sesso, mesi di espatrio o di rimpatrio.

La terza sezione (istituita anch'essa a partire dal 1921) si riferiva ai movimenti migratori continentali — ricavati dalle cedole distaccate dai passaporti alle frontiere terrestri e marittime — e dava le stesse notizie riprodotte nella seconda sezione, ad eccezione dei gruppi di età e di professioni che vennero inseriti per la prima volta nel 1926. L'età era stata limitata negli anni precedenti ai due soli gruppi: meno di 16 anni, di 16 anni e più.

Il Commissariato generale dell'emigrazione, inoltre, provvide a coordinare tutte le statistiche elaborate dal 1876 al 1925 in un grosso volume dal titolo *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925* (1).

Il volume si suddivide in tre parti.

La prima parte comprende le statistiche elaborate dalla Direzione generale della statistica dal 1876 al 1920, aggiornate al 1925 con le analoghe notizie rilevate dal Commissariato.

La seconda parte abbraccia le statistiche degli espatriati e dei rimpatriati transoceanici elaborate dal Commissariato dal 1902 al 1925.

La terza parte, infine, comprende alcune notizie complementari sull'emigrazione (naviglio adibito al servizio dell'emigrazione, rimesse degli emigranti, condizioni sanitarie degli emigranti durante i viaggi, ecc.).

(1) COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, con note sull'emigrazione negli anni 1869-1875 - L'« Universale » Tip. Poliglotta, Roma, 1926.

Le statistiche delle migrazioni degli anni 1926 e 1927, in forma molto succinta, sono state, come le analoghe degli anni precedenti, pubblicate nel *Bollettino dell'emigrazione*, rispettivamente nei nn. 5 e 12 dell'anno 1927. Inoltre, per le statistiche dell'anno 1926, è stato pubblicato un volume separato dal titolo *Il movimento dell'emigrazione italiana nell'anno 1926*.

Le statistiche degli stessi anni 1926 e 1927, inoltre, debitamente rettifiche dall'Istituto centrale di statistica, sono state pubblicate dall'Istituto medesimo nel 1933 nel suo primo volume dal titolo *Statistica delle migrazioni da e per l'estero*. Tale volume, pertanto, si riallacciava al citato *Annuario statistico dell'emigrazione italiana* di cui costituisce la continuazione.

Le statistiche dell'Istituto centrale di statistica si differenziano dalle analoghe degli anni precedenti per una maggiore copia di dati. Inoltre, per i rimpatriati da paesi continentali — che fino al 1925 erano stati classificati secondo i Paesi di provenienza, i compartimenti di destinazione, il sesso e l'età (limitatamente ai due gruppi: minori di 16 anni, di 16 anni o più) — si hanno nei due anni in questione maggiori particolari circa i vari gruppi di età e le professioni.

I risultati sommari delle statistiche delle migrazioni degli anni 1926 e 1927, oltre nel citato *Bollettino dell'emigrazione*, sono stati pubblicati anche nell'*Annuario statistico italiano* e nel *Bollettino mensile di statistica*, editi a cura dell'Istituto centrale di statistica.

L'Istituto medesimo, adottando lo stesso titolo della pubblicazione relativa al biennio 1926-27, ha pubblicato, successivamente, un volume per il triennio 1928-30, un volume per il biennio 1931-32 e un volume per ciascuno degli anni dal 1933 al 1937. Per gli anni 1938, 1939 e 1940 i dati sul movimento migratorio con l'estero sono contenuti, in una parte appositamente riservata, nei volumi annuali sul *Movimento della popolazione e cause di morte* dei rispettivi anni su menzionati. Nel volume del 1941-42 dal titolo testè citato sono riportati, invece, i dati del biennio suddetto.

Dal 1928 al 1942 le classificazioni fondamentali nei confronti del volume del 1926-27, rimasero sostanzialmente immutate però ovviamente, essi si fondavano sul nuovo concetto di *lavoratore* e *non lavoratore*.

Innovazioni, tuttavia, non mancarono: infatti, le statistiche elaborate nel suddetto periodo classificavano il movimento migratorio a seconda che esso avveniva per la prima volta ovvero si ripeteva per una stessa persona (secondi, terzi, ecc. espatri o rimpatri).

E' bene ricordare, però, come i dati sull'ordine dell'espatrio o del rimpatrio sono da considerarsi, in genere, come largamente approssimativi perchè i movimenti successivi al primo ed anche il primo rimpatrio possono avvenire in anni differenti da quelli del primo espatrio e perchè

il rinnovo del blocchetto delle cedole porta a rinnovare la numerazione dell'ordine dei movimenti.

Un'altra classificazione, abbandonata già nel 1904 e introdotta di nuovo nel 1928 e mantenuta fino al 1942, è stata quella della durata (temporanea o definitiva) del movimento migratorio.

Per gli espatri era considerata temporanea la durata di quelli che avvenivano per motivo di lavoro (indipendentemente dalla durata del contratto di lavoro, che poteva arrivare fino a tre anni), per affari (professionali o commerciali), per diporto, per cura, ecc.; definitiva quella degli espatri che avvenivano per raggiungere congiunti stabilmente residenti all'estero o per fissare all'estero la propria residenza — non in base a contratto di lavoro — allo scopo di esercitarvi un'industria, un commercio, una professione, ecc.

Per i rimpatri la durata era classificata in base alla dichiarazione di definitiva o di temporanea, fatta dagli stessi interessati.

Nella interpretazione, però, dei dati relativi alla durata dei movimenti migratori, occorre tener presente che essi, anche per il periodo 1876-1903, hanno valore solo approssimativo per gli elementi essenzialmente presuntivi che concorrevano a distinguere la natura della durata stessa.

Per gli anni 1928-32, inoltre, i relativi volumi contengono anche speciali tavole di confronto che permettono la comparabilità con i dati anteriori.

Nel dopoguerra la pubblicazione dei dati sul movimento migratorio viene ripresa dall'Istituto centrale di statistica attraverso l'*Annuario statistico italiano*, il *Bollettino mensile di statistica* e il *Compendio statistico italiano*, sui quali figurano tuttora i dati desunti in base alle cedole statistiche, per la via terrestre, marittima ed aerea, nonché in particolare, i dati sugli espatri e i rimpatri che avvengono per via marittima, sulla scorta delle liste di bordo.

Nel 1955 è stato pubblicato il primo *Annuario statistico della emigrazione* del dopoguerra, con il quale ha avuto inizio un'apposita serie di pubblicazioni su tale argomento.

Il predetto Annuario, oltre alle avvertenze e ad alcune importanti tavole introduttive, contiene numerose tavole — distribuite in quattro distinte parti — in cui sono riportati i dati relativi agli anni dal 1950 al 1953, desunti dalle cedole statistiche inserite nei passaporti e staccate dalla Polizia o dagli Ispettorati di frontiera.

Le tavole introduttive mettono a confronto tra di loro i dati fondamentali relativi al movimento migratorio degli anni 1946-53 e consentono un esame comparativo del fenomeno nel periodo che va dall'immediato dopoguerra alla fine del 1953.

Allo scopo di ottenere per gli anni in esame una configurazione del fenomeno più aderente alla realtà, i dati desunti dalle cedole statistiche

— cedole che costituiscono la fonte unica delle statistiche riportate nelle altre tavole del volume — e relativi al movimento migratorio per le vie terrestri ed aerea, sono stati opportunamente integrati.

Inoltre per quanto concerne il movimento degli espatriati per motivo di lavoro o atto di chiamata, i dati desunti dalle cedole sono stati integrati con quelli ottenuti da altre fonti amministrative; per gli espatriati per turismo, affari, ecc. i dati ricavati dalle cedole, e relativi agli anni 1946-50 (anni nei quali la rilevazione è stata molto incompleta, specialmente quella del movimento per via terrestre) sono stati integrati a mezzo di stime basate su informazioni attinte presso vari organi statali ed Enti in grado di fornire utili elementi. Inoltre, per il movimento per via marittima sono stati presi a base i dati ricavati dalle liste nominative di bordo anzichè quelli desunti dalle cedole.

A motivo delle suddette integrazioni e della diversa fonte di rilevazione adottata per il movimento per via marittima, i dati delle tavole introduttive non coincidono con gli analoghi dati riportati nelle parti I, II e III del volume. Oltre che per le ragioni di cui sopra, i dati delle tavole introduttive, esclusa la prima, non coincidono con quelli contenuti nella parte II, anche per il fatto che i primi si riferiscono al complesso degli espatri e dei rimpatri, e cioè sia ai primi che ai successivi espatri e rimpatri, mentre i secondi concernono soltanto i primi espatri.

Per quanto concerne le tavole vere e proprie dell'Annuario stesso nella parte I sono riportati i dati relativi agli espatri ed ai rimpatri — sia primi che successivi — classificati per destinazione o provenienza, per settore di frontiera, porto e aeroporto di partenza o di arrivo, e per residenza degli espatriati e dei rimpatriati.

Nella parte II vengono esaminati i « primi espatri » per motivo di lavoro o atto di chiamata, secondo l'età, il sesso, lo stato civile, la professione, il motivo dell'espatrio, la destinazione e la provincia di provenienza degli espatriati.

Nella parte III sono analizzati i « primi espatri » per turismo, affari, studio, cura od altro, secondo la destinazione, il sesso, la professione e la provincia di provenienza degli espatriati.

Nella parte IV sono esposti i dati relativi ai « primi rimpatri » di residenti all'estero, classificati per età, stato civile, Paese di residenza e provincia di destinazione dei rimpatriati.

L'analisi del movimento di frontiera, riportato nelle parti II, III e IV è limitata ai soli primi espatri e rimpatri perchè — come è stato già detto (1) — i caratteri demografici dei cittadini italiani che attraversano

(1) V. « Modelli di rilevazione » da pag. 141.

la frontiera muniti di passaporto individuale, sono rilevabili soltanto dalla cedola di 1° espatrio per i residenti in Italia e dalla cedola di 1° rimpatrio per i residenti all'estero.

CONSIDERAZIONI FINALI

6. Da quanto precede, si può facilmente arguire come le statistiche del movimento migratorio con l'estero, per quanto abbiano una storia veramente apprezzabile dal punto di vista della metodologia statistica ufficialmente applicata presentano, tuttavia, un evidente travaglio temporale — nel continuo mutare delle definizioni, delle fonti e dei criteri di rilevazione — che solamente con il passaggio dei servizi statistici dell'emigrazione all'Istituto centrale di statistica si è venuto attenuando.

I motivi di tale travaglio sono dovuti alle note difficoltà tecniche di rilevazione di cui è stato fatto cenno nelle pagine precedenti; difficoltà che, purtroppo, essendo di natura intrinseca, più che essere rimosse, possono essere soltanto sormontate.

L'Istituto stesso, infatti, malgrado i sistemi fino ad ora da esso usati ed i vari accorgimenti adottati — non ultimo quello di una speciale punzonatura delle cedole a partire dal 1° luglio 1955 per distinguere l'emigrazione vera e propria dal movimento turistico — incontra ancora vari ostacoli per pervenire ad una soddisfacente rilevazione statistica di un così importante fenomeno sociale, da far pensare seriamente ad abbandonare, addirittura, l'attuale base della rilevazione con le cedole.

Infatti, l'Istituto centrale di statistica, mentre considera definitivamente risolto il problema della rilevazione del movimento via mare mediante le liste di bordo, sta esaminando varie possibili soluzioni per quanto concerne, in particolare, la via terrestre che continua a presentare ancora alcune difficoltà.

CAPITOLO III

**STATISTICHE SANITARIE
E ASSISTENZIALI**

SEZIONE 1^a

STATISTICHE SANITARIE

CAUSE DI MORTE E NOMENCLATURE NOSOLOGICHE (*)

INTRODUZIONE

1. Col sorgere dei concetti sullo studio qualitativo e quantitativo dei fenomeni che si verificano in materia sanitaria nacque anche la necessità di formulare una classificazione sistematica delle cause di decesso da essere usata universalmente. Naturalmente una tale classificazione, non limitandosi ad un elenco di malattie ma essendo articolata con voci raggruppabili e divisibili, non può essere simile a classificazioni di malattie da servire per altri scopi (anatomici, clinici, medico-legali, ecc.), ed aventi anche una diversa terminologia.

I primi tentativi di classificare le cause di morte risalgono al 1662 e furono fatti da John Graunt servendosi dei registri dei decessi avvenuti nella città di Londra. Seguirono nel secolo successivo gli studi di Francois Bossier de Lacroix, detto Sauvages, del Linné e di William Cullen che pubblicò, sotto il titolo « *Synopsis nosologiae methodicae* » una classificazione delle cause di morte.

Solamente però nel 1853, al I Congresso internazionale di statistica tenutosi a Bruxelles, fu affrontato questo problema su un piano organico e generale e si diede incarico a William Farr ed a Marc d'Espine di studiare e preparare una classificazione sistematica delle cause di morte. Al successivo Congresso di Parigi del 1855 però furono presentate dai relatori due diverse classificazioni, non essendosi trovati d'accordo sul criterio da adoperare: il Farr divise le malattie in cinque gruppi (malattie epidemiche, malattie generali, malattie locali, malattie dello sviluppo e traumatismi); d'Espine invece divise le malattie unicamente secondo la loro natura (gottosa, erpetica, ermetica, ecc.).

Il Congresso esaminò le due proposte ed espresse la opinione di usare una classificazione di 139 voci secondo quella presentata da Farr. Tale clas-

(*) A cura del dott. GIOVANNI COCUCCI, Consigliere di prima classe presso l'Istituto centrale di statistica.

sificazione, successivamente revisionata negli anni 1864, 1874, 1880 e 1886, non venne uniformemente ed universalmente adottata.

Nella riunione dell'Istituto internazionale di statistica, che si tenne in Vienna nel 1891, fu dato incarico ad un Comitato di esperti, sotto la presidenza di Jacques Bertillon, capo delle statistiche della città di Parigi, di preparare una classificazione delle cause di morte da presentare nella riunione che doveva tenersi a Chicago nel 1893. La classificazione che Bertillon preparò si basava su quella delle cause di morte usata per la città di Parigi, fondata sul principio adottato da Farr di distinguere le malattie generali da quelle che si localizzano in un organo particolare o in una precisa regione anatomica. Bertillon compilò 3 classificazioni: una analitica composta di 161 voci, una intermedia di 99 ed una abbreviata di 44 voci, che vennero approvate da varie nazioni ed ebbero la prima applicazione nell'America del nord, in alcune nazioni dell'America del sud e d'Europa.

Una nuova assemblea dell'Istituto internazionale di statistica venne tenuta in Cristiania nel 1899. Si discussero ed approvarono le seguenti mozioni: necessità di adottare nomenclature uniformi tra le varie nazioni; necessità della revisione decennale delle classificazioni, invito alle nazioni che non aderivano ancora all'Istituto ad iscriversi come membri e a contribuire ai lavori di revisione.

In base a tali decisioni il governo francese, nel 1900, convocò a Parigi la I Conferenza internazionale per la revisione delle classificazioni delle cause di morte. Vi parteciparono i delegati di 26 nazioni e si decise di adottare una classificazione analitica di 179 voci ed una abbreviata di 35 gruppi di cause.

Le successive Conferenze del 1909 (II) e del 1920 (III) non apportarono sostanziali modifiche e solamente in quella del 1929 (IV), dopo i lavori preparatori svolti da una Commissione mista di rappresentanti della Sezione d'igiene della Società delle nazioni e dell'Istituto internazionale di statistica, furono stabilite tre classificazioni, da adottarsi a scelta da ciascun paese: una analitica a 200 categorie e 124 sottocategorie, una intermedia a 85 voci ed una abbreviata a 43 voci. La Conferenza del 1938 (V) lasciò immutato il numero delle categorie della classificazione analitica (200) e portò invece a 327 le sottocategorie; inoltre le voci delle classificazioni intermedia ed abbreviata furono rispettivamente portate a 87 ed a 44.

Nel 1946 l'Organizzazione mondiale della sanità, che aveva avvocato a sè questo settore della statistica, dopo la soppressione della Società delle nazioni e di tutte le Sezioni di cui era composta, nominò un Comitato di esperti per preparare una nuova classificazione nosologica da presentare per l'esame e l'approvazione alla Conferenza per la VI revisione che ebbe luogo nel 1948 e che approvò una classificazione analitica con 764 categorie e 428 sottocategorie, una classificazione intermedia con 150 voci ed un'altra abbreviata a 50 voci. Questa Conferenza inoltre invitò ciascun paese a

nominare una Commissione nazionale con il compito di promuovere e coordinare tutte le statistiche demografico-sanitarie.

Nella VII Conferenza tenutasi a Parigi nel 1955 si sono infine apportate lievi modifiche ad alcune categorie e sono state aggiunte delle sottocategorie ad alcune cause più frequenti (in particolare ai tumori).

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA RILEVAZIONE

CRITERI E CARATTERISTICHE GENERALI

2. La statistica delle cause di morte ha per oggetto tutti gli individui che muoiono per qualsiasi causa in una determinata zona territoriale. Non sono quindi compresi gli scomparsi, per i quali non è stato compilato un regolare atto di morte per la mancanza del cadavere, ed i nati morti i quali sono oggetto di una statistica separata.

Questa statistica viene eseguita sulla base della malattia che si ritiene *causa iniziale*, cioè di quella malattia che ha dato inizio al processo morboso che attraverso altre eventuali complicazioni ha provocato il decesso. Questo criterio, applicato generalmente pure in passato, viene quindi a dare una visione particolare del fenomeno, perchè mette in risalto non lo episodio terminale che ha provocato la morte, ma la malattia iniziale, la quale in molti casi può anche rimontare a parecchi anni prima della data di morte. Per completare il quadro relativo alle varie cause che determinano la morte, la rilevazione ora si estende anche alle concause di morte, cioè a quelle altre malattie che sotto forma di complicazione della malattia iniziale o come fenomeno morboso da questa indipendente, hanno contribuito, unitamente alla causa iniziale, a determinare il decesso.

La caratteristica tecnica di questa rilevazione, a parte la difficoltà che incontra il medico denunziante di diagnosticare una causa di morte sulla base di elementi clinici e non autoptici, è che essa rilevazione può dirsi venga effettuata in due fasi diverse: una da parte del medico denunziante che accerta la morte e compila la relativa scheda, e l'altra da parte di colui che in base a quanto è scritto sulla scheda ed ai criteri generali della classificazione nosologica deve procedere alla determinazione della causa iniziale e delle altre cause di morte.

Potrebbe sembrare logico che queste due fasi siano riunite ed affidate al medico che accerta e denunzia la morte, come infatti era stabilito dalla prima disposizione di legge, che stabiliva la statistica delle cause di morte

limitatamente ai comuni capoluoghi di provincia e di circondario (R. D. 18 novembre 1880, n. 5793). Nonostante che la compilazione della scheda e la determinazione dell'unica causa di morte fossero molto più semplici di oggi, pure tale criterio fu ben presto accantonato e, con l'estensione a tutti i comuni della rilevazione delle cause di morte (L. 22 dicembre 1888, numero 5849, per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica), la legge stabilì che il medico doveva denunciare al Sindaco solamente la malattia che aveva causato la morte, senza procedere alla codificazione della causa.

Convieni quindi tenere separate le due fasi, anzitutto perchè non si può pretendere la conoscenza da parte dei medici della classificazione nosologica, specialmente ora che è molto analitica e numerose sono le norme applicative, ma anche e principalmente per poter procedere con criteri unici e non soggettivi alla determinazione delle varie cause di morte secondo le norme della classificazione.

La base di questa statistica è quindi la classificazione nosologica che nel suo sviluppo storico internazionale abbiamo esaminato nell'Introduzione.

L'Italia ha applicato una propria classificazione, stabilita ed aggiornata da una speciale commissione medico-statistica, dal 1881 al 1923, ed ha adoperato quella internazionale con qualche modifica dal 1924 al 1930.

Il numero delle voci contenute nella classificazione italiana è stato il seguente, in rapporto all'anno di riferimento dei dati:

PERIODI	CATEGORIE	PERIODI	CATEGORIE
1881	148	1897-1898	156
1882	154	1899-1901	174
1883-1886	167	1902-1905	170
1887-1895	169	1906-1923	165
1895-1896	154	1924-1930	220 (1)

(1) Comprendente 264 voci, con le sottocategorie.

Dal 1931 l'Italia ha applicato la classificazione internazionale che, venendo identificata secondo l'anno di approvazione da parte dell'apposita Conferenza internazionale, è stata quella del 1929 per gli anni 1931-1942, quella del 1938 per gli anni 1942-1950 e quella approvata nel 1948 a partire dai dati del 1951.

Queste classificazioni sono divise in settori riferiti all'organo colpito o al fattore etiologico o alla natura della malattia; ciascun settore è a sua volta diviso in categorie e sottocategorie, come è specificato nella tavola 1, e contiene inoltre il numero delle voci disponibili per la classificazione, cioè

il totale delle categorie che non hanno sottocategorie e delle sottocategorie. Il numero delle voci è quindi sempre inferiore alla somma delle categorie e delle sottocategorie dato che le categorie che hanno sottocategorie non sono considerate come voce.

Nelle norme applicative date dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per la classificazione 1948 è data facoltà ad ogni paese di usare la suddivisione in sottocategorie, come pure di procedere ad una diversa suddivisione di queste. In forza di tale norma l'Italia ha ristretto il numero delle sottocategorie specialmente nei settori delle malattie infettive e parassitarie e dei sintomi. Infatti le sottocategorie della classificazione internazionale integrale sono 637, quelle in uso in Italia sono solamente 428.

Il maggiore sviluppo della classificazione 1948, in confronto alle altre precedenti, è stato determinato dal principio che essa doveva servire tanto per le cause di mortalità quanto per quelle della morbosità, sì da poter permettere la comparabilità fra tutte le statistiche aventi per base il fattore patologico.

Le voci disponibili sono così passate da 276, nella classificazione del 1929, a 423 in quella del 1938 ed a 1073 in quella del 1948, nell'applicazione italiana.

La classificazione 1948 contiene inoltre le seguenti altre suddivisioni:

- 1) morti violente ed accidentali, secondo la natura delle lesioni, con 189 categorie;
- 2) alcune cause d'importanza sociale, con 50 categorie, 12 sottocategorie e 58 voci;
- 3) ricoveri ospedalieri di natura non patologica, con 19 categorie;
- 4) cause di nati-mortalità, con 10 categorie, 62 sottocategorie e 62 voci.

Le morti da *causa violenta*, la cui rilevazione in Italia ha avuto inizio molti anni prima di quella generale e precisamente dal 1864, hanno avuto la seguente classificazione, fino a quando esse sono state inserite nella rilevazione generale iniziata nel 1887:

per le morti accidentali, 9 voci nel 1864, 23 nel 1865, 25 dal 1866 al 1876, 23 dal 1877 al 1886. Fra queste voci erano anche comprese, dal 1865 al 1876, le *morti repentine naturali* (apoplexie, emorragie e sincopi) e per *abusi di bevande spiritose*, nonché l'*idrofobia*.

Erano inoltre considerati separatamente i suicidi, gli omicidi, i morti in duello e quelli per esecuzione capitale.

CARATTERISTICHE DEI SETTORI NELLE CLASSIFICAZIONI 1929, 1938 E 1948

3. Prendendo in esame le tre ultime classificazioni e cioè quelle adottate nel 1929, 1938 e 1948 si rileva che le trasformazioni verificatesi attraverso il tempo a causa delle nuove conoscenze mediche sono avvenute

nell'interno dei settori costituenti le classificazioni piuttosto che nella struttura di esse. Difatti mentre i settori si conservano nel numero e nel contenuto, salvo quei casi che esamineremo volta per volta, il numero delle categorie e sottocategorie, come risulta dalla tavola 1, è andato aumentando. Una particolarità in quella del 1948 è che i settori sono divisi in classi a seconda dell'agente patogeno per le malattie infettive e parassitarie e per gli altri a seconda dell'organo, apparato o sistema colpito da una malattia.

Alla tubercolosi, alla sifilide ed all'infezione gonococcica con le altre malattie veneree, che rivestono carattere di malattie sociali, si è data una speciale importanza, creando per ciascuna di esse una classe separata da quelle che comprendono le altre malattie di origine batterica o da spirochete.

Settore I - *Malattie infettive e parassitarie*. — Lo sviluppo di questo settore nella classificazione del 1948 è derivato dal fatto che le categorie delle precedenti classificazioni non erano sufficienti per la classificazione internazionale delle malattie infettive e parassitarie. Molte categorie che nelle passate classificazioni comprendevano malattie di diversa etiologia (malattie da rickettsie, leishmaniosi, tripanosomiasi, ecc.) sono state divise in categorie specifiche al fine di conoscere esattamente l'entità di ciascuna malattia presso quei paesi dove tali stati morbosi si manifestano.

La tubercolosi dell'apparato respiratorio, riunita in una sola categoria con tre sottocategorie nelle nomenclature del 1929 e 1938, nella classificazione del 1948 è sviluppata in otto categorie, distinguendo la tubercolosi polmonare e la pleurica da quella degli altri organi dell'apparato respiratorio. Dalla VI Conferenza non è stato affrontato il problema di suddividere su base internazionale la tubercolosi polmonare secondo la estensione e la gravità di essa, ma è stata lasciata ad ogni nazione la facoltà di adottare classificazioni speciali stabilite dalle proprie organizzazioni sanitarie e sociali. Degna di menzione è la « pleurite essudativa senza causa specifica » che, classificata precedentemente sotto la categoria della « pleurite non specificata come tubercolare » tra le malattie dell'apparato respiratorio, nell'attuale classificazione è compresa nella specifica categoria della « tubercolosi pleurica » e propriamente nella sottocategoria « pleurite con versamento senza menzione della causa ». Tale differente concezione della pleurite essudativa, fondata sulle ultime acquisizioni etiologiche, può portare un sensibile aumento sulla mortalità e sulla morbosità nelle statistiche attuali in confronto a quelle degli anni precedenti.

Nella classificazione del 1929 la sifilide era suddivisa in sottocategorie comprendenti la forma congenita, acquisita e non specificata essendo comprese la tabe dorsale e la paralisi generale progressiva tra le malattie del sistema nervoso e l'aneurisma dell'aorta tra le malattie circolatorie. Nella classificazione del 1938 l'unica categoria della sfilide fu suddivisa in 4 sotto-

TAV. I — NUMERO DELLE CATEGORIE, SOTTOCATEGORIE E VOCI DELLE CLASSIFICAZIONI NOSOLOGICHE DEL 1929, 1938 e 1948

SETTORI DI CAUSE	1929			1938			1948		
	Cate- gorie	Sotto- cate- gorie	Voci	Cate- gorie	Sotto- cate- gorie	Voci	Cate- gorie	Sotto- cate- gorie	Voci
I - Malattie infettive e parassitarie	44	25	60	44	71	92	121	42	149
II - Tumori	11	11	19	13	36	40	83	10	90
III - Malattie reumatiche, della nutrizione delle ghiandole endocrine ed altre malattie generali.	14	7	19	14	18	26	—	—	—
- Malattie allergiche, delle ghiandole endocrine, del metabolismo e della nutrizione	—	—	—	—	—	—	30	15	41
IV - Malattie del sangue e degli organi ematopoietici	5	6	8	5	16	16	10	13	20
V - Avvelenamenti cronici e infossicazioni	3	4	5	3	9	9	—	—	—
- Turbe mentali, psiconeurosi e turbe della personalità	—	—	—	—	—	—	26	56	71
VI - Malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi	12	14	21	10	20	24	58	29	79
VII - Malattie del sistema circolatorio	14	7	18	14	19	26	42	42	71
VIII - Malattie dell'apparato respiratorio	11	5	14	11	15	21	35	11	42
IX - Malattie dell'apparato digerente	15	8	19	15	18	25	39	63	85
X - Malattie dell'apparato genito-urinario.	10	13	18	10	18	21	38	11	35
XI - Malattie della gravidanza, parto e puerperio	11	6	14	11	31	32	33	28	54
XII - Malattie della pelle e del tessuto cellulare	3	—	3	3	—	3	26	28	48
XIII - Malattie delle ossa e degli organi della locomozione	3	2	4	3	5	6	27	17	39
XIV - Malformazioni congenite	1	5	5	1	10	10	10	25	30
XV - Malattie dell'infanzia	4	5	7	4	8	10	17	32	35
XVI - Senilità	1	2	2	1	3	3	—	—	—
- Sintomi, senilità e cause maldefinite	—	—	—	—	—	—	16	6	21
XVII - Morti violente e accidentali (secondo la causa) (1)	36	4	38	36	27	55	153	—	153
XVIII - Cause di morte non determinate	2	—	2	2	3	4	—	—	—
TOTALE	200	124	276	200	327	423	764	428	1.073

(1) Solamente nella classificazione 1948, le morti violente e accidentali sono classificate secondo la natura delle lesioni in 189 voci.

categorie comprendenti la tabe dorsale, la paralisi progressiva, l'aneurisma dell'aorta e le altre forme di sifilide. Veniva però a scomparire la suddivisione delle manifestazioni luetiche in congenite ed acquisite per cui nella Conferenza del 1948 a Parigi si ritenne opportuno distinguere la sifilide in 10 categorie ed 8 sottocategorie abbracciando i due punti di vista precedenti per cui attualmente distinguiamo le forme congenite dalle acquisite; le recenti dalle tardive e queste ultime divise in forme cardiovascolari, forme nervose ed altre.

L'infezione gonococcica in tutte le sue forme e localizzazioni, rappresentata per il passato da una sola categoria, e le altre malattie veneree, rappresentate da una sottocategoria delle « altre malattie infettive e parassitarie », presentemente sono state raccolte in un'unica classe.

Parimenti sono state riunite in una speciale classe tutte le malattie infettive e parassitarie di origine batterica con manifestazioni insorgenti generalmente nel tratto intestinale (febbre tifoidea e paratifoidea, infezioni da salmonella, colera, brucellosi, dissenterie, amebiasi e le altre intossicazioni intestinali) per tenerle distinte dalle altre infezioni, pure di origine batterica (scarlattina, angina streptococcica, erisipela, difterite, pertosse, peste, tetano, ecc.) che tutte insieme sono riunite in un'altra classe con il titolo « altre malattie batteriche ».

L'angina streptococcica precedentemente classificata nel settore IX tra le malattie della cavità boccale, nella classificazione del 1948 è venuta giustamente a far parte delle malattie di origine batterica.

E' da notare che i decessi avvenuti per salmonellosi di origine alimentare per il passato furono considerati come morti violente e quindi classificati tra le cause accidentali unitamente agli avvelenamenti da alimenti nocivi (funghi, erbe velenose, ecc.). Nell'ultima classificazione essi hanno trovato la opportuna sistemazione nel settore delle malattie infettive.

L'angina di Vincent, la febbre ricorrente, la leptospirosi itteroemorragica, il pian e le altre infezioni da spirochete, eccettuata la sifilide, formano una classe distinta, mentre un'altra classe comprende tutte le malattie attribuibili a virus filtrabili (poliomelite anteriore acuta, encefalite infettiva, vaiuolo, morbillo, dengue, febbre gialla, ecc.), eccettuata l'influenza.

Quest'ultima nelle passate classificazioni era compresa nel settore delle malattie infettive mentre in quella del 1948 figura nel settore delle malattie dell'apparato respiratorio in considerazione del fatto che vengono quasi costantemente diagnosticate per influenza forme catarrali delle prime vie respiratorie, d'incerta etiologia, ad esito generalmente favorevole. Si intende però che le malattie dovute all'*Hemophilus influenzae*, quando il virus è stato accertato, devono essere incluse nella categoria delle malattie dovute a virus.

Le altre malattie da rickettsie nell'attuale classificazione sono riunite in una classe divisa in tante categorie per quanti sono gli agenti che trasmettono la malattia; parimenti la classe della malaria è divisa in tante categorie per quanti sono i plasmodi. Sia l'una che l'altra classe contengono delle categorie che comprendono le altre forme di infezioni e quelle non specificate.

Un'ultima classe del settore I della classificazione 1948 raccoglie tutte le altre malattie infettive e parassitarie.

La « micosi fungoide » e la « malattia di Hodgkin » fanno ora parte dei tumori, mentre la prima è stata sempre compresa tra le malattie infettive e la seconda tra le malattie infettive nella classificazione 1938 e tra le malattie del sangue in quella del 1929.

Settore II - Tumori. — I mezzi e le attuali conoscenze per formulare una diagnosi ed individuarne la sede, il progressivo aumento dei casi di decesso che si verificano per tumori maligni hanno consigliato di mettere in evidenza in modo più particolareggiato gli organi colpiti da tale morbo. Così da un numero di 19 e 40 voci delle classificazioni precedenti si è giunti a 91 in quella del 1948. Di tutte queste voci, 65 appartengono a tumori maligni comprese la micosi fungoide, la linfogranulomatosi e le leucemie. Nelle passate classificazioni questi stati morbosi erano posti: i primi due nel settore I (malattie infettive e parassitarie) e le leucemie nel settore IV (malattie del sangue e degli organi ematopoietici). Nelle rimanenti categorie sono sistemati i tumori benigni ed i tumori di natura non specificata.

Il concetto secondo il quale i suddetti stati morbosi sono stati trasportati da un settore all'altro deriva dal fatto che la micosi fungoide è caratterizzata da una formazione di granuloni infiltranti o tumefazioni a carattere tumorale sempre ad esito letale; la linfogranulomatosi maligna o malattia di Hodgkin perchè caratterizzata da un ingrossamento delle linfoghiandole a crescita lenta con gli stessi caratteri anatomico-istologici che si verificano nei tumori maligni; le leucemie perchè caratterizzate da proliferazione irregolare ed illimitata degli organi destinati alla emolinfopoiesi che ricorda molto da vicino le proliferazioni a tipo neoplastico.

Nella classificazione del 1948 si è provveduto a distinguere con due speciali categorie le forme primitive da quelle secondarie di alcuni tumori (fegato, polmone) che generalmente sono metastasi di altri organi, classificando in quella che indica la primitività del tumore tutti quei casi in cui è evidente che la neoformazione è primitiva e nell'altra i casi in cui tale condizione è secondaria o non specificata.

Settore III - Malattie allergiche, delle ghiandole endocrine, del metabolismo e della nutrizione. — Nelle classificazioni del 1929 e 1938 questo settore comprendeva le « malattie reumatiche, della nutrizione, delle ghian-

dole endocrine ed altre malattie generali », in quella del 1948 sono state soppresse le malattie reumatiche, destinandole ad altri settori, ed è stata creata una classe speciale per le malattie allergiche. Questa classe comprende la febbre da fieno e l'asma bronchiale che nelle passate nomenclature erano poste fra le malattie dell'apparato respiratorio; l'edema angioneurotico che era compreso tra le altre malattie del sistema nervoso; l'orticaria e l'eczema allergico precedentemente classificate tra le malattie della pelle.

La migliore conoscenza sull'origine allergica di alcune malattie ha permesso il raggruppamento sotto un'unica classe di tutte quelle manifestazioni che nel passato erano sparse nei vari settori quali la febbre da fieno, l'asma bronchiale, l'edema angioneurotico, l'orticaria, ecc.

Una speciale importanza è stata attribuita alla carenza delle varie vitamine per le quali sono state create quattro sottocategorie a seconda che si tratti di carenza di vitamina A, B, C, D o di altre vitamine.

Per le altre malattie non vi sono da fare rilievi d'importanza in quanto esse sono comuni alle tre nomenclature.

Settore IV - Malattie del sangue e degli organi ematopoietici. — Per le leucemie, che da questo settore delle classificazioni antecedenti sono passate al settore dei tumori della classificazione attuale, già si è accennato sul motivo del passaggio. Per le altre malattie non vi sono rilievi d'importanza da fare in quanto esse sono ugualmente citate nelle tre classificazioni.

Settore V - Turbe mentali, psiconeurosi e turbe della personalità. — Le recentissime conoscenze nel campo neuropsichiatrico, per consentire anche in sede statistica uno studio più approfondito delle varie forme di questi stati morbosi, hanno dato luogo ad una più dettagliata classificazione rispetto a quelle del 1929 e del 1938. Difatti in queste classificazioni le turbe mentali e le psiconeurosi erano incluse nel settore VI delle malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi e raccolte in una sola categoria divisa in quattro sottocategorie: le prime tre per la deficienza mentale, la demenza precoce e la psicosi maniaco depressiva; la quarta per tutte le altre psicosi e psiconeurosi. Non erano citate le varie forme di personalità patologica ed immatura.

Si è destinato quindi, per la nuova classificazione, tutto il settore V alle turbe mentali, alle psiconeurosi e alle turbe della personalità, separandole nettamente dalle altre malattie del sistema nervoso. Si sono formate a tal uopo tre grandi classi: la prima tratta le psicosi in tutte le forme, comprese quelle di etiologia nota come da epilessia o da tumore cerebrale; la seconda le psiconeurosi con tutti i sintomi somatici dei diversi apparati e sistemi; la terza le turbe del carattere, del comportamento e dell'intelligenza.

Degli avvelenamenti cronici, che nelle passate classificazioni erano compresi in questo settore, quelli che si riferiscono a stati morbosi acquisiti in seguito a determinate professioni (come il saturnismo) oppure in seguito a somministrazione o assorbimento accidentale di una sostanza minerale od organica, sono passati a far parte, nella attuale classificazione, del settore che tratta gli accidenti e propriamente nella classe degli avvelenamenti accidentali.

L'alcoolismo e gli avvelenamenti cronici da stupefacenti e sonniferi sono rimasti a far parte di questo settore tra le turbe del carattere, del comportamento e dell'intelligenza e propriamente tra le tossicomanie.

Settore VI - *Malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi.* — Il titolo di questo settore corrisponde esattamente nelle tre classificazioni prese in esame, però, come già abbiamo accennato, le malattie mentali, che nelle precedenti classificazioni, facevano parte di questo settore, nell'attuale sono passate nel settore V esclusivamente destinato a queste malattie.

Il settore VI è stato diviso in 7 classi di cui la prima tratta le lesioni cerebrali di origine vascolare, la seconda e la terza le malattie del sistema nervoso centrale e le altre le malattie degli organi dei sensi.

La corea minor nelle precedenti classificazioni risulta compresa tra le malattie del sistema nervoso. Attualmente, da tutti riconosciuta come sindrome di etiologia infettiva particolarmente legata al reumatismo articolare acuto, è passata a far parte della classe del reumatismo articolare acuto.

Un considerevole sviluppo hanno subito gli stati morbosi che colpiscono gli organi dei sensi. Difatti le malattie degli organi della vista, compreso il tracoma, rappresentate per il passato da una sola categoria, nel 1948 sono state divise in venti categorie distinguendo le malattie infiammatorie dalle altre malattie dell'occhio, escluso il tracoma, che per la sua etiologia attribuita a virus filtrabile è passato a far parte del settore I. Le malattie dell'orecchio e della mastoide da una sola categoria con due sottocategorie sono presentemente passate a nove categorie e tredici sottocategorie.

Settore VII - *Malattie del sistema circolatorio.* — Attraverso l'evoluzione delle classificazioni il settore che tratta questi stati morbosi ha subito una profonda trasformazione. Difatti il reumatismo articolare acuto che nelle classificazioni del 1929 e 1938 era compreso nel settore III tra le malattie generali, in quella del 1948 si trova a far parte delle malattie cardiovascolari.

Questo stato morboso, da tutti riconosciuto di origine infettiva quantunque non sia stato ancora scoperto il germe che lo produce, dovrebbe essere compreso nel settore delle malattie infettive. Il motivo per cui è

stato incluso tra le malattie del sistema circolatorio bisogna ricercarlo nel fatto che in quasi tutti i colpiti dall'infezione reumatica si verificano complicazioni cardiache.

Così si è destinata una speciale classe al reumatismo articolare acuto divisa in tre categorie: una senza complicazioni cardiache; un'altra con quattro sottocategorie, per le complicazioni cardiache acute; ed una terza per la corea con due sottocategorie, a seconda se vi siano o no complicazioni cardiache.

In relazione al numero dei decessi e dei malati continuamente in aumento, a questo settore si è dato anche un considerevole sviluppo per ciò che riguarda il numero delle voci allo scopo di avere statisticamente un quadro pressochè esatto della patogenesi delle varie forme di lesioni cardiovascolari e quindi intervenire prevenendo o curando gli stati morbosi ritenuti responsabili delle lesioni stesse.

Così tutte le malattie cardiovascolari, oltre la classe precedentemente considerata, sono divise in altre 6 classi: le cardiopatie reumatiche croniche; le malattie arteriosclerotiche del cuore e delle arterie coronarie e le altre degenerazioni del miocardio; le altre malattie del cuore non reumatiche; la ipertensione; le malattie delle arterie ed in ultimo le malattie delle vene e le altre malattie del sistema circolatorio.

Le cardiopatie reumatiche croniche nelle classificazioni del 1929 e 1938 erano raccolte in due sole sottocategorie, una per la miocardite e l'altra per i vizi valvolari senza alcuna distinzione della sede anatomica nè della loro natura. Attualmente, allo scopo di conoscere il peso delle cardiopatie reumatiche, si è reso necessario che queste malattie ed in special modo le endocarditi siano considerate separatamente dalle valvulopatie di altra origine ed anche che siano divise in tante categorie per quante sono le sedi anatomiche.

Lo stesso criterio di suddivisione anatomica è stato usato per le endocarditi croniche di natura non reumatica.

Altra classe delle malattie del sistema cardiovascolare che merita di essere presa in esame è quella della ipertensione. Per il passato questo stato morboso era classificato nella categoria ad essa destinata, senza tenere alcuna considerazione delle manifestazioni cardiache e renali concomitanti nè del suo carattere di benignità o malignità. Pur non essendo l'ipertensione arteriosa un fenomeno specifico delle nefropatie, essa rappresenta una delle manifestazioni più caratteristiche delle affezioni renali ed è generalmente collegata ad una serie di modificazioni a carico del cuore e dei vasi. Per tale ragione si è proceduto, nella classificazione del 1948, alla divisione della classe ad essa assegnata in otto categorie distinguendo la ipertensione benigna dalla maligna e, ciascuna di queste, a seconda se trovasi associata a malattia cardiaca o a sclerosi renale arteriolare o a tutte due queste condizioni.

Settore VIII - *Malattie dell'apparato respiratorio*. — Oltre tutti gli stati morbosi contenuti nelle classificazioni precedenti, in questo settore del 1948 si trovano classificate anche altre malattie, come la faringite e la tonsillite acuta, la ipertrofia e l'ascesso delle tonsille, che per il passato risultavano classificate fra le malattie dell'apparato digerente, e il polipo delle fosse nasali prima compreso tra i tumori benigni. Questi passaggi sono da ritenersi esatti, giacchè questi stati morbosi sono vere e proprie manifestazioni delle vie respiratorie superiori e i polipi nasali spesso non sono altro che l'indizio di un processo di reazione ad una causa infettiva. D'altra parte l'infarto polmonare è stato attualmente compreso nel settore delle malattie del sistema circolatorio e precisamente tra le malattie delle vene.

Dell'influenza, che attualmente fa parte di questo settore, e della pleurite essudativa, esclusa da questo settore e posta nella tubercolosi pleurica, abbiamo fatto qualche cenno quando abbiamo parlato delle malattie infettive.

Nella classificazione del 1948, dalle malattie dell'apparato respiratorio sono escluse le polmoniti e broncopolmoniti dei neonati che sono passate a far parte del settore che tratta le malattie particolari della prima infanzia.

Settore IX - *Malattie dell'apparato digerente*. — Nella classificazione attuale sono sviluppatissime le categorie che trattano le malattie della cavità boccale. Tra di esse sono comprese anche le stomatiti aftosa e gangrenosa che precedentemente appartenevano: la prima alla micosi e la seconda al settore delle malattie del sistema circolatorio, nella categoria della gangrena. Le altre malattie, eccettuate alcune forme di gastro-enteriti, nelle tre classificazioni, sono indicate quasi nello stesso ordine, ma in quella del 1948 è specificato se l'ulcera gastrica e duodenale è con o senza perforazione, se l'appendicite acuta è con o senza peritonite e se l'ernia addominale, suddivisa secondo la sede anatomica, è specificata con o senza occlusione.

Le gastro-enteriti che si manifestano nei primi 28 giorni di vita e quelle dovute ad errata alimentazione nel primo anno di vita, escluse da questo settore, sono state comprese tra le malattie della prima infanzia.

Settore X - *Malattie dell'apparato genito-urinario*. — Non vi sono rilievi di importanza da fare per le malattie degli organi urinari contenute nelle tre classificazioni.

Per le malattie degli organi genitali, invece, tutte le malattie comprese dettagliatamente nella classificazione del 1948 sono citate anche in quelle del 1929 e 1938 in un numero più ristretto di voci.

Difatti le malattie degli organi genitali maschili precedentemente raccolte in due categorie, una per le affezioni della prostata ed un'altra per

tutte le altre malattie, sono presentemente specificate in otto categorie distinguendo le malattie della prostata, dei testicoli e dell'epididimo dalle altre malattie degli organi genitali maschili.

Le malattie degli organi genitali femminili, precedentemente erano espresse in una categoria con quattro sottocategorie, per classificare: le affezioni dell'ovaio, della tromba e del parametrio; dell'utero; delle mammelle ed un'ultima categoria per le altre malattie degli organi genitali femminili. Nella classificazione del 1948 sono considerate quindici categorie ed otto sottocategorie che tratteggiano minuziosamente le malattie di ogni singolo organo, distinguendo a volte, come per la salpingovarite, le forme acute dalle croniche.

Settore XI - *Parto e complicazioni della gravidanza, del parto e del puerperio*. — Il parto normale, ultima fase di una condizione fisiologica, che nelle precedenti classificazioni non era considerato, è stato incluso invece nella attuale ed ha dato origine ad una speciale classe denominata « parto senza complicazioni ».

Circa la classificazione delle complicazioni del parto e dello stato puerperale non sono state introdotte modificazioni fondamentali, ma è stato aumentato solo il numero delle voci, esponendo in maniera più specifica quelle stesse complicazioni precedentemente raccolte in minor numero di categorie. Si sono introdotte, invece, per ogni complicazione espressa in categoria, delle sottocategorie che indicano come è avvenuto il parto cioè se spontaneo, con intervento manuale, con forcipe, con taglio cesareo o con altro intervento.

Settore XII - *Malattie della pelle e del tessuto cellulare*. — Raccolte in tre sole categorie nelle passate classificazioni, sono state diffusamente sviluppate in quella del 1948. Le malattie con carattere di infezione sono divise secondo la sede anatomica e le dermatiti sono distinte secondo l'agente che le ha prodotte e se sono di natura professionale o non professionale.

La linfadenite acuta ed il mollusco contagioso fanno parte di questo settore mentre, per il passato, la prima era compresa tra le malattie del sistema linfatico e il secondo tra le malattie attribuibili a virus.

Dal pemfigo è escluso quello dei neonati che fa parte delle malattie della prima infanzia.

Settore XIII - *Malattie delle ossa e degli organi della locomozione*. — Tre classi formano questo settore nella classificazione del 1948. Nella prima sono incluse tutte le forme di artriti ed il reumatismo, escluso il reumatismo articolare acuto. (Questi stati morbosi, nelle precedenti classificazioni, eccettuata l'artrite infettiva, erano compresi nel settore III che trattava le malattie reumatiche e le altre malattie generali). La seconda classe tratta l'osteomielite e le altre malattie delle ossa e delle articolazioni. La terza

le malattie delle borse sinoviali, dei tendini, delle aponeurosi, dei muscoli ed alcune deformazioni ossee, sia congenite che acquisite come le deviazioni della colonna vertebrale, il piede piatto e torto, che nelle nomenclature del 1929 e 1938 erano comprese nel settore della malformazioni congenite.

Settore XIV - *Malformazioni congenite*. — Il titolo del settore è rimasto invariato nelle tre classificazioni prese in esame, però, mentre in quelle del 1929 e 1938 le malformazioni congenite erano espresse in poche voci riferentisi generalmente ad apparati o sistemi, in quella del 1948 sono trattate più estesamente dando maggiore rilievo al alcuni organi.

Le malformazioni del sistema circolatorio, per esempio, comprendono sette voci per indicare la tetralogia del Fallot, la persistenza del dotto di Botallo, la comunicazione interventricolare, la comunicazione interauricolare, le altre malformazioni cardiache, la coartazione dell'aorta, le altre malformazioni del sistema circolatorio. Così le malformazioni dell'apparato genito-urinario mettono in evidenza oltre la malattia policistica del rene, citata nelle classificazioni precedenti, anche la ectopia testicolare, le malformazioni degli organi genitali esterni ed in una sola voce le altre malformazioni di questo apparato.

Le malformazioni delle ossa e delle articolazioni (eccettuate quelle che sono state comprese nel settore delle malattie delle ossa), dell'apparato respiratorio, della pelle, dei muscoli sono distinte in undici voci specifiche, mentre nelle classificazioni precedenti erano tutte raggruppate in due sole voci, una che trattava le malformazioni di organi specificati e l'altra quelle di organi non specificati.

Settore XV - *Malattie particolari della prima infanzia*. — Nelle classificazioni del 1929 e del 1938 le malattie erano distinte in otto voci: tre per le lesioni dovute al parto e le rimanenti per tutte le altre condizioni morbose. Nella classificazione attuale le voci sono 43 e si riferiscono particolarmente alle malattie ed alle cause di morte verificatesi nei primi 28 giorni di vita. In esse vengono classificati anche i casi di decesso e di malattia verificatisi o diagnosticati dal 29° giorno di vita in poi, che si presume abbiano avuto inizio alla nascita o comunque nei primi 28 giorni. Inoltre possono essere classificate alcune malattie o stati morbosi verificatisi nel 1° anno di vita come astenia, cachessia, asfissia, regime alimentare inadatto, albuminuria, ecc.

Poichè nelle malattie dei neonati la immaturità o prematurità ha grande importanza in quanto ogni neonato che si affaccia alla vita in condizioni di più o meno netta inferiorità organica e funzionale ha minori probabilità alla sopravvivenza o allo sviluppo normale dell'organismo, tutte le categorie di questo settore, sono state distinte in due o più sottocate-

gorie che indicano se una malattia è associata o no alla immaturità o prematurità.

Tutto il settore è diviso in due grandi classi. La prima tratta le lesioni ostetriche, l'asfissia e le infezioni ed intossicazioni dei neonati. Tra le infezioni sono comprese la polmonite, la gastro-enterite, la oftalmia non gonococcica, il pemfigo; tra le intossicazioni dovute a tossiemia materna sono specificate quelle da tossiemie della gravidanza (ipertensione, malattia renale, pre-eclampsia, eclampsia, ecc.) dovute a diabete, a rosolia, a toxoplasmosi. La seconda classe comprende tutte le altre malattie particolari della prima infanzia come le eritroblastosi distinte con o senza turbe epatiche o nervose, le malattie emorragiche, il regime alimentare inadatto. Le tre ultime voci del settore si occupano della immaturità o prematurità senz'altra affezione morbosa o se associata ad altra malattia non specificata nelle voci precedenti.

Settore XVI - *Sintomi, senilità e stati morbosi mal definiti*. — Questo settore della classificazione del 1948 comprende due settori delle classificazioni anteriori e cioè il settore XVI « senilità » ed il settore XVIII « cause di morte mal definite ». Oltre a queste condizioni morbose vi sono classificati i sintomi che nelle passate classificazioni o non erano classificati o erano compresi nelle voci « altre malattie » di ogni organo, sistema od apparato. Si è dato luogo così alla creazione di un grande settore costituito da 106 voci distribuite tra i vari apparati e sistemi. Naturalmente in questo settore devono essere classificati soltanto quei casi per i quali il medico si è trovato nella assoluta impossibilità di formulare una diagnosi di malattia classificabile nelle voci dei settori precedenti.

Settore XVII - *Accidenti, avvelenamenti e violenze*. — La trasformazione fondamentale avvenuta in questo settore si riferisce principalmente al fatto che mentre per le classificazioni precedenti le violenze e gli accidenti erano classificati solamente secondo il mezzo che li aveva provocati, per il 1948 sono classificati secondo il mezzo e secondo le lesioni riportate.

Difatti il settore è diviso in due grandi sezioni: E XVII « Accidenti, avvelenamenti e traumatismi secondo la loro causa » ed N XVII « Accidenti, avvelenamenti e traumatismi secondo la natura delle lesioni ». Quando si procede alla classificazione si deve perciò tener conto delle due condizioni facendo corrispondere ad ogni causa o mezzo la lesione riportata.

La sezione E è accompagnata da una serie di definizioni che servono ad illustrare che cosa si intende per accidente da mezzi di trasporto e quali sono i mezzi che devono essere considerati tali; che cosa si intende per auto-mezzo, per macchina, per accidente di traffico, ecc. Consta di 16 classi con 153 categorie ed in ogni classe sono distinti i vari mezzi o circostanze che danno luogo all'accidente o alle cause violente.

Gli accidenti ferroviari, per es., che per il passato erano compresi in una sola categoria, attualmente sono distinti a seconda della persona colpita: dipendente ferroviario, viaggiatore ed altra o non specificata persona.

Gli accidenti da automezzi che nel 1929 e 1938 erano classificati in tre voci, attualmente sono specificati in un numero di categorie maggiore che mettono in evidenza se l'accidente ha colpito un pedone o un ciclista, se è avvenuto per scontro con treno o con tram, se per ribaltamento o per veicolo uscito fuori strada. Questi accidenti sono anche specificati a seconda che si tratti di cicli a motore o di altri automezzi e se sono occorsi durante il traffico su vie pubbliche o fuori di esse.

Così gli accidenti da trasporti per acqua ed aerei, precedentemente raggruppati in una sola categoria per ciascun mezzo, attualmente formano due classi distinte con diverse categorie specificando per i primi se trattasi di annegamento, di varie specie di cadute a bordo, di accidenti causati da macchine ecc. e per gli accidenti di aviazione se sono accaduti al personale di un aereo militare o agli occupanti di un aereo commerciale, se si sono verificati su aerodromo o al di fuori di questo.

Le cadute che in passato erano comprese con le altre cause accidentali attualmente sono state separate e formano una speciale classe suddivisa a seconda che trattasi di caduta da scala fissa o mobile, dall'alto o allo stesso livello.

Gli avvelenamenti accidentali, che erano divisi in quelli da gas tossici e da altri avvelenamenti acuti senza nessuna specificazione delle varie specie di gas o di sostanze tossiche, attualmente formano due distinte classi, una comprendente le forme acute e croniche di intossicazione dei vari gas e l'altra con speciali categorie che specificano la sostanza che ha prodotto l'avvelenamento. Nelle passate classificazioni invece gli avvelenamenti cronici erano classificati nel settore V.

Da questo rapido esame si desume che non è possibile il confronto dei singoli accidenti di questa classificazione con le precedenti, tranne che per poche voci come suicidio, omicidio, accidenti da cataclisma, da freddo o caldo eccessivo, da fulmine, da corrente elettrica, ecc.

Per quanto riguarda la sezione N del settore XVII che classifica le lesioni riportate negli accidenti, non considerate nelle passate classificazioni, è stato scelto il criterio di dividerle in classi secondo la natura delle lesioni e cioè in fratture, lussazioni, distorsioni, lesioni interne, ferite, contusioni, lesioni da corpi estranei, ustioni, traumatismi dei nervi. Ognuna di tali classi a sua volta è suddivisa secondo la sede o l'organo colpito.

La classe che riguarda gli effetti causati dagli avvelenamenti è divisa secondo le varie sostanze agenti: solide, liquide o gassose.

Le due ultime classi comprendono gli effetti causati da intemperie, da altre influenze esterne, da altri traumatismi (annegamento, asfissia e strangolamento), dalla elettricità e le reazioni ad interventi medici e chirurgici.

CLASSIFICAZIONI RIDOTTE INTERNAZIONALI E NAZIONALI

4. Come già detto, sia in passato che oggi, sono state create delle classificazioni internazionali ridotte aventi lo scopo di essere adoperate, al posto di quella analitica, in quei paesi dove non era possibile applicare quest'ultima, e da usarsi inoltre per ogni esame comparativo fra i vari paesi o fra le varie regioni di ciascun paese.

Le classificazioni ridotte decise dalla Conferenza del 1948 sono due: la intermedia « A » a 150 voci e la abbreviata « B » a 50 voci. Esse però danno un ampio sviluppo alle malattie infettive e parassitarie (circa un terzo di tutte le voci) perchè sono le malattie che maggiormente interessano dal punto di vista igienico-sanitario ed è quindi indispensabile considerarle separatamente.

Tali classificazioni ridotte internazionali non possono però avere significativa applicazione nei paesi igienicamente evoluti, come l'Italia, dove le malattie infettive, non rappresentando ormai il problema più importante nè dal punto di vista sanitario nè da quello statistico, devono essere limitate a poche voci mentre invece devono essere maggiormente sviluppate le voci di quelle malattie che maggiormente si verificano e sono quindi di importanza attuale.

Per ovviare a tale inconveniente delle classificazioni sintetiche internazionali l'Istituto centrale di statistica ne ha adottate altre più aderenti alla morbosità e mortalità italiana e sono adoperate per la pubblicazione dei primi dati, per le tavole provinciali o regionali o per alcune intavolazioni particolari. Sono anche applicate da parte degli enti comunali, provinciali o regionali.

Queste classificazioni abbreviate italiane, che vengono applicate unicamente nella fase della elaborazione dei dati e mai nella codificazione delle cause di morte, sono riunite sotto l'indicazione generica « Ridotta Istat » (*) ma essendo articolate con sistema decimale comprendono due classificazioni: una « Minima » a 39 voci che si riferisce ai numeri di codificazione terminanti con 0 ed un'altra « Abbreviata » a 99 voci dove ogni numero della precedente è maggiormente sviluppato.

(*) Vedi « Classificazioni delle malattie e cause di morte », ed. 1955.

Per queste classificazioni si è proceduto a tener distinte quelle categorie o sottocategorie dalla classificazione analitica internazionale contenenti malattie che in Italia risultano avere una particolare frequenza di casi.

La classificazione «Ridotta» composta di 99 voci in 9 classi, è divisa esattamente in XVII settori, comprendenti ciascuno le malattie contenute nei settori della classificazione analitica internazionale. Simultaneamente per le pubblicazioni per le quali occorre dare una visione ancora più concisa delle malattie e cause di morte, in seno alla stessa nomenclatura ridotta, è stata creata una classificazione «Minima Istat» costituita da 39 voci ciascuna delle quali corrisponde al titolo delle classi della nomenclatura ridotta.

La classificazione «Ridotta» è stata usata dall'Istituto centrale di statistica per alcune speciali tavole sulla mortalità, pubblicate nell'«Annuario di statistiche demografiche», mentre la «Minima Istat» è stata usata per le tavole sulla mortalità pubblicate nell'«Annuario statistico italiano», nel «Compendio statistico italiano» e nel «Bollettino mensile di statistica».

II

MODELLI DI RILEVAZIONE

5. Con la prima norma legislativa che stabiliva l'obbligo della denuncia della causa di morte (R.D. 18 novembre 1880, n. 5793), limitatamente ai comuni capoluoghi di provincia e di circondario, venne anche stabilito il modello di scheda «necrologica» individuale la quale conteneva anche l'elenco nosologico ed i rispettivi numeri di classificazione. La scheda, che doveva essere compilata in doppio esemplare, di cui uno da restare al compilatore, aveva il cognome e nome del defunto su un talloncino il quale veniva strappato all'atto della trasmissione alla Direzione generale di statistica, tramite la Prefettura. Per la causa di morte la designazione era unica e doveva essere una di quelle comprese nell'elenco nosologico.

Dal 1890, dopo la promulgazione della legge per la tutela dell'igiene e la sanità pubblica che estendeva a tutti i comuni la denuncia della causa di morte (22 dicembre 1888, n. 5349), viene stabilito il nuovo modello di rilevazione (vedi facsimile in *Annali*, Serie VIII, vol. 8) che conteneva per quanto riguarda la causa di morte due voci: una per la morte naturale suddivisa in malattia prima e successione morbosa e accidente terminale, e l'altra per la morte violenta suddivisa in accidentale, suicidio e omicidio.

Le morti da causa naturale hanno mantenuto fino al 1927 la suddivisione in malattia iniziale e malattia terminale. Dal 1928 al 1950 le suddivisioni sono diventate tre (malattia iniziale, successioni morbose o complicanze, malattia terminale) con l'aggiunta per alcuni anni (dal 1938 al 1940, 1949 e 1950) della notizia riferentesi alle « condizioni morbose preesistenti alla malattia iniziale (sifilide, diabete, tubercolosi, ecc.) che possono aver influito sull'esito letale ».

Dal 1951 viene adottato dall'Italia il modello internazionale del certificato medico approvato nella Conferenza per la revisione delle classificazioni nosologiche del 1948 e consigliato a tutti i paesi.

Questo modello modifica la successione delle cause perchè, in luogo di indicare per prima la causa iniziale, mette come prima voce la malattia che ha provocato il decesso, poi gli stati morbosi intermedi e le complicazioni ed infine la malattia iniziale, cioè la causa che in definitiva bisogna considerare ai fini statistici. Vi è infine considerata una quarta voce che si riferisce agli altri stati morbosi non aventi rapporto con le malattie indicate alle voci precedenti ma che hanno contribuito al decesso.

Dal 1954, dopo un'applicazione triennale del nuovo modello durante la quale si constatava che i medici continuavano ad indicare la sequela delle cause con il criterio adottato precedentemente, si riteneva opportuno rimettere al primo posto la voce riferita alla causa iniziale ed al terzo quella terminale e, lasciando immutato il posto delle altre due voci, si venivano egualmente ad applicare i criteri espositivi della scheda internazionale con la semplice inversione della prima e della terza voce.

Nel modello di scheda di morte del 1957 sono state aggiunte tre nuove voci: una riguardante il tipo dell'intervento chirurgico eventualmente eseguito in rapporto alle cause di morte e le altre due, riservate alle cause violente, riguardanti una le malattie o le complicazioni sopravvenute a seguito della lesione e l'altra gli stati morbosi preesistenti alla lesione che hanno contribuito al decesso (vedi fac simile negli allegati).

Per le morti da *causa violenta* rilevate prima del 1881 il modello di scheda fu individuale dal 1866 al 1880, mentre per il 1864 e 1865 i dati vennero riuniti da parte di ogni prefettura in tavole riassuntive.

III

ORGANI E MODALITA' DI RILEVAZIONE

6. Gli organi rilevatori di questa statistica sono i medici che, sia in base alla prima disposizione di legge (R. D. 18 novembre 1880, n. 5793) che a quella attualmente in vigore (art. 103 del T. U. delle leggi sanitarie approvato con R. D. del 27 luglio 1934, n. 1265), hanno l'obbligo di presentare

all'ufficio di stato civile il certificato di morte entro 24 ore dal decesso, sull'apposito modulo. In via sussidiaria nella disposizione del 1880 anche la levatrice poteva compilare la scheda « necrologica » per i neonati morti poco tempo dopo la nascita, disposizione che è stata abolita fin dalla successiva disposizione del 1888, la quale stabilisce che la denuncia della causa di morte spetta unicamente al medico. Allo stato vigente il T. U. delle leggi sanitarie prima citato e l'Ordinamento dello stato civile approvato con R. D. del 9 luglio 1939, n. 1238 definiscono tutte le disposizioni per ogni caso di morte.

Se la persona deceduta non ha avuto assistenza sanitaria la causa di morte va accertata e denunciata dal medico necroscopo o, nei piccoli comuni, dall'ufficiale sanitario o dal medico condotto. L'obbligo della denuncia della causa di morte spetta anche ai medici che comunque eseguono autopsie o riscontri diagnostici, i cui risultati, se discordano da quelli fatti dal medico curante o necroscopo, devono essere introdotti da parte delle autorità comunali sulla scheda di morte. Nei casi in cui l'accertamento della causa di morte è deferito alla autorità giudiziaria sarà questa che, ad indagine espletata, ne darà comunicazione al comune, il quale a sua volta ne trasmetterà le notizie all'Istituto centrale di statistica.

La fase della rilevazione della causa di morte, come accennato precedentemente, non può dirsi esaurita con la trasmissione agli uffici comunali, da parte del medico, della scheda di morte completa delle notizie e della firma del denunziante. Essa lo sarebbe se il medico provvedesse anche alla determinazione e relativa codificazione delle varie cause di morte, come era per esempio stabilito nella prima disposizione del 1880. Allo stato attuale invece il medico denunziante si limita ad indicare sulla scheda le varie malattie che hanno concorso alla morte, senza tener conto delle numerose norme e incompatibilità stabilite dalla classificazione nosologica. Questo completamento della fase della rilevazione viene eseguito o dagli stessi uffici comunali, dove esiste un ufficio di statistica del comune che provvede anche ad una propria statistica delle cause di morte, o direttamente dallo Istituto centrale di statistica. In entrambi i casi per le schede che hanno voci mancanti o mal indicate vengono richieste al medico denunziante le delucidazioni e le maggiori notizie necessarie.

Per le *morti violente*, la cui statistica, come già detto, ha avuto inizio dal 1864 ed è stata poi aggiunta a quella generale a partire dal 1887, la rilevazione andò in vigore in base ad una circolare ai Prefetti della Direzione generale della statistica, allora facente parte del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, spettando ai medici l'obbligo di provvedere alla denuncia ed alla compilazione della relativa scheda.

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

7. Il materiale riguardante questa rilevazione è stato sempre elaborato a cura dell'Istituto centrale di statistica o nella veste e con la denominazione attuali o, in passato, quale Direzione generale della statistica dell'allora Ministero dell'agricoltura, industria e commercio.

I dati riguardanti l'intero territorio e tutte le cause sono stati pubblicati dal 1887. Per gli anni precedenti furono elaborati e pubblicati i dati di settori particolari e precisamente: *per tutte le cause* — dal 1881 al 1886, limitatamente ai comuni capoluoghi di provincia e di circondario, in un volume « Statistica delle cause di morte » nel 1881 si riferiva a 281 comuni, e ad una popolazione di 7.001.047 abitanti), per le *morti violente* — per tutti i comuni, nel 1864 e 1865 e dal 1871 al 1880, come appendice del volume « Movimento dello stato civile », dal 1866 al 1870 in un volume separato con il titolo « Statistica del Regno d'Italia - Morti violente », dal 1881 in poi nel volume « Statistica delle cause di morte ». Queste cause erano elaborate e pubblicate tenendo conto della suddivisione in morti accidentali, suicidi, omicidi, duelli, esecuzioni capitali. L'elaborazione e la pubblicazione dei dati riguardanti gli omicidi non furono eseguiti per gli anni dal 1878 al 1880 per tutti i comuni e dal 1881 al 1886 per i comuni *non* capoluoghi di provincia e di circondario, data l'enorme discordanza riscontrata con l'analoga rilevazione eseguita, anche se con criteri diversi, per la statistica giudiziaria penale.

I dati generali dal 1887 sono stati sempre pubblicati in un volume a sè, sotto il titolo di « Statistica delle cause di morte » (1887, 1888, dal 1897 al 1937, dal 1943 al 1950), o « Cause di morte » (dal 1889 al 1896) oppure quale parte del volume generale « Movimento della popolazione e cause di morte » (dal 1938 al 1942) che è diventata dal 1951 al 1954 « Annuario di statistiche demografiche ».

dal 1943 al 1950), o « Cause di morte » (dal 1889 al 1896) oppure quale parte del volume generale « Movimento della popolazione e cause di morte » (dal 1938 al 1942) che è diventato dal 1951 al 1954 « Annuario di statistiche demografiche ».

I dati contenuti nei singoli volumi sono classificati secondo la distribuzione territoriale, le caratteristiche demografiche e sociali e, per alcuni anni, anche per altre voci.

Le voci e gli anni ai quali i dati si riferiscono sono i seguenti:

Distribuzione territoriale — per provincia, per tutti gli anni meno i periodi 1943-48, 1951 e 1952, in cui i dati furono pubblicati per regioni;

— per capoluoghi di provincia dal 1887 in poi;

— per città con oltre 100.000 abitanti dal 1933 in poi.

Sesso ed età — per tutti gli anni, meno il periodo 1892-94, in cui furono pubblicati solo per sesso.

Professione — dal 1897 al 1925 solo per i maschi da 15 anni ed oltre, dal 1926 al 1942 anche per le femmine.

Stato civile e sesso — dal 1926 al 1942 e dal 1952 in poi.

Trimestre di morte e sesso — dal 1900 al 1925.

Mese di morte — dal 1926 in poi.

Dimora — stabile od occasionale nel comune di morte, dal 1929 al 1933; sotto la voce residente o non residente nel comune di morte dal 1952 in poi.

Luogo di morte — domicilio, ospedale o altri luoghi, dal 1938 al 1940, 1951 e 1952.

A seguito di atto operatorio — dal 1931 al 1937.

Ora del decesso — dal 1954.

Notizie dettagliate sono contenute in tutti i volumi sia per quanto riguarda i morti da causa violenta che i morti nel primo anno di vita. Questi ultimi in alcuni anni (1927-30) sono stati presi in esame anche in rapporto al genere di allattamento.

Nel « Bollettino mensile di statistica » sono stati pubblicati, dal 1936 al luglio 1943, dati riepilogativi provvisori per trimestre, semestre o anno; dal settembre 1945, ripresa la pubblicazione sospesa per gli eventi bellici, i dati per quadrimestre si riferiscono unicamente alle città con oltre 100.000 abitanti ed alle morti per alcune malattie infettive e per suicidio ed omicidio. Dal 1952 i dati sono stati pubblicati per mese e per un maggior numero di cause.

Dal mese di gennaio 1955 i dati sono pubblicati, a partire dal « Bollettino » di maggio dello stesso anno, per mese e per tutte le cause, secondo la classificazione « Minima » italiana e sempre riferentesi alle città con oltre 100.000 abitanti.

Dati sintetici con la « Minima » sono anche contenuti nell'« Annuario statistico italiano » e nel « Compendio statistico italiano ».

CONSIDERAZIONI FINALI

8. Nell'accingersi ad esaminare una statistica delle cause di morte si tenga presente, come già accennato, che essa, essendo eseguita sulla base della malattia iniziale, dà la misura di quelle malattie che, manifestatesi

poco o molto tempo prima della morte, hanno poi condotto, con o senza complicazioni, successioni morbose o altre cause concomitanti, all'esito letale. Quindi questa statistica non esprime le cause che in un dato periodo determinano la morte ma bensì le malattie che iniziate in precedenza, provocano in quel periodo la morte, per forma morbosa molte volte diversa da quella iniziale (il deceduto per cirrosi epatica che abbia avuto in passato la malaria figura classificato sotto questa voce).

Come conseguenza di questo criterio della classificazione si ha anche che non è possibile giungere a calcolare una morbosità per cause, partendo da una statistica delle cause di morte, ed ammesso che si conosca la letalità di ogni malattia.

Circa l'attendibilità dei dati, cioè il valore da attribuire a questa rilevazione, bisogna anzitutto tener presente che questa è una statistica qualitativa, ben diversa quindi da quella che potrebbe essere una statistica unicamente quantitativa. V'è però una cifra che può essere indicativa della bontà di una statistica delle cause di morte ed è quella che si riferisce ai morti per causa ignota o mal indicata. Quando questa cifra è piccola, nei confronti del totale dei morti, si può ritenere che la rilevazione esprima la reale situazione perchè se i medici diagnosticano e denunciano la causa di morte per la quasi totalità dei casi, senza ricorrere ad indicazioni sintomatologiche o generiche, si può supporre che anche l'indicazione della malattia per tutti i casi sia stata fatta con ocultezza.

Se una riserva c'è da fare in questo campo essa non è localizzata al settore statistico ma si estende alla diagnostica generale e riguarda le difficoltà ed i dubbi che si presentano al medico quando deve procedere a stabilire quali sono state le cause che hanno condotto alla morte, senza poter eseguire nessun accertamento autoptico, come accade per la quasi totalità dei morti, e poi fra queste cause determinare quelle che devono essere indicate sulla scheda di morte.

Altri elementi da tener presente, nell'esaminare queste statistiche, nel tempo e nello spazio sono i fattori ambientali e sociali (clima, alimentazione, professione, ecc.) e la composizione per sesso ed età della popolazione, che incidono direttamente per provocare aumento o diminuzione delle varie cause di morte. Sono elementi questi da tener presenti in ogni esame e da equiparare, per quanto riguarda il sesso e l'età, secondo quanto la metodologia statistica suggerisce.

Si tenga infine conto che, anche quando la voce di una malattia è rimasta costante nelle classificazioni nosologiche succedutesi nel tempo, il continuo progredire dei mezzi diagnostici potrebbe far figurare in aumento quella causa di morte la quale invece è diventata soltanto più facilmente diagnosticabile.

MALATTIE SOGGETTE A DENUNZIA (*)

INTRODUZIONE

1. Tra le rilevazioni formanti oggetto delle statistiche sanitarie, quella riguardante le malattie soggette a denuncia obbligatoria è indubbiamente fra le più importanti, sia se considerata soltanto dal punto di vista sanitario, sia se esaminata come fenomeno di questo settore particolare della statistica.

Dal punto di vista sanitario la statistica dei casi denunciati, dando la conoscenza delle manifestazioni di malattie, permette la predisposizione dei mezzi di prevenzione e di lotta, mentre l'esame degli andamenti ciclici (mensile e annuale) fa prevedere le epoche ricorrenti delle maggiori manifestazioni.

Dal punto di vista statistico poi, questa rilevazione è la fonte che fa conoscere l'andamento e le caratteristiche delle malattie infettive, le quali rappresentano, ancor oggi, un elemento importante nel quadro delle cause di malattia e di morte (nel 1954, per *malattie infettive e parassitarie*, i morti sono stati il 4,5% del totale dei morti, i ricoverati negli istituti di cura l'8,9% del totale, gli assistiti dall'INAM l'11,1% di tutti i casi, comprese l'influenza e le infezioni puerperali).

La denuncia dei casi di alcune malattie epidemiche fu resa obbligatoria molti secoli prima che fosse richiesto ai medici di denunciare la causa di morte, allo scopo di combattere le gravi pandemie di peste, colera, vaiuolo che si manifestavano e si diffondevano con rapidità, provocando vere falcidie nelle popolazioni.

Una regolare rilevazione dei casi però s'iniziò quasi parallelamente a quella delle cause di morte perchè entrambe furono una necessità e nello stesso tempo una conseguenza delle regolamentazioni organiche della sanità pubblica, sorte nei vari paesi nel secolo XIX e che contenevano, tra l'altro, l'obbligo della denuncia delle malattie infettive.

(*) A cura del dott. VINCENZO PACILIO, Direttore di divisione presso l'Istituto centrale di statistica.

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE
DELLA RILEVAZIONE

2. Per l'Italia la statistica delle malattie infettive e diffuse ha inizio nello stesso anno di promulgazione della prima legge organica sulla sanità pubblica (dicembre 1888) ed a partire dal mese di gennaio, perchè la legge era stata preceduta, per quanto riguarda la denuncia delle malattie infettive, da una circolare del Ministero dell'interno del dicembre 1887 la quale faceva obbligo ad ogni comune di compilare « un bollettino sanitario mensile » per alcune malattie infettive e diffuse (questo primo gruppo di malattie insieme alle altre che successivamente si sono aggiunte, sono specificate nella Tav. 1 e nell'appendice contenente le disposizioni legislative ed amministrative sulle modalità e sulle malattie soggette a denuncia obbligatoria).

Con la pubblicazione del « regolamento per l'applicazione della legge sull'igiene e la sanità pubblica » vengono precisate le malattie soggette ad obbligo di denuncia; ma il vero fine della legge era la lotta contro le manifestazioni epidemiche di vaiuolo, di febbre tifoide, di tifo esantematico e di colera che allora imperversavano in Italia (1).

Dopo questa prima legge organica e il relativo regolamento generale, con il regolamento particolare riguardante la lotta contro le malattie « celtiche », anche queste furono aggiunte alle malattie soggette all'obbligo di denuncia, limitatamente ai casi verificatisi fra le donne dedite al meretricio (ottobre 1891).

Viene così creato il gruppo particolare delle malattie che sono soggette a denuncia solamente se si verificano in speciali circostanze. Le cifre relative a questo gruppo di malattie, se rivestono dal punto di vista igienico-sanitario un particolare interesse, dal punto di vista statistico hanno scarso significato perchè non si conosce la massa degli esposti al rischio dalla quale direttamente derivano. Ed è per questo motivo che fino al 1945 i dati relativi a queste malattie non sono stati elaborati.

(1) Il colera era la malattia che destava la maggiore preoccupazione nelle autorità sanitarie, in rapporto anche alla sua elevata letalità, ma purtroppo proprio di questa malattia mancano le cifre ufficiali nelle pubblicazioni dell'allora Direzione della sanità pubblica. Nel 1887 vi fu una grave epidemia con 8150 morti; però non esisteva ancora l'obbligo della compilazione del « Bollettino sanitario mensile » da parte dei comuni. Dal 1888 al 1892 non vi furono morti per colera, nel 1893 si ebbero ancora 3040 morti e 20 nel 1894, ma i relativi casi non risultano in nessuna fonte ufficiale. Dati parziali riguardanti alcuni comuni sono citati nelle relazioni fatte in questi anni da Pagliani, Direttore della sanità pubblica, al Consiglio superiore di sanità.

TAV. 1 — ANNO DI INIZIO DELLA RILEVAZIONE DEI DATI

Anno d'inizio	M A L A T T I E	N. della classificazione	Anno d'inizio	M A L A T T I E	N. della classificazione
1888	Febbre tifoide e infezione da paratifo	040-041	1936	Parotite epidemica	089
»	Scarlattina	050	1946	Tbc. ossea e glandolare con semi fistolosi	012,015
»	Difterite	055	»	Tbc. cutanea ulcerosa	014
»	Vaiuolo e vaiuoloide	084 <i>p</i>	»	Blenorragia	030-035 <i>p</i>
»	Morbillo	085	»	Oftalmoblenorrea dei neonati	033 (<i>a</i>)
»	Tifo esantematico	100	»	Ulcera venerca	036
»	Infezione puerperale	651,680 684 <i>p</i>	»	Linfogranulomatosi inguinale	037
1890	Pustola maligna	062	»	Tularemia	059
»	Rabbia	094	»	Spirochetosi ittero infettiva	072
1897	Sifilide da baliatico	021-029	»	Alastrim	084 <i>p</i>
1902	Tbc. polmonare	002	»	Tracoma	092
»	Morva	064 <i>p</i>	»	Psittacosi	096 <i>p</i>
»	Malaria	110-116	»	Forme dermatofosimili	101-108 <i>p</i>
»	Morsicature da animali rabidi	E 928 <i>p</i>	»	Trichinosi	128
1905	Pellagra	281	»	Tigna	131
1915	Meningite cerebro-spinale epidemica	057	»	Scabbia	135
1919	Dissenteria bacillare	045	»	Gozzo endemico	253
1920	Encefalite letargica	082	»	Scorbuto infantile	282 <i>p</i>
1921	Peste	058	»	Rachitismo infantile	283 <i>p</i>
1924	Brucellosi (febbre ondulante)	044	»	Congiuntivite contagiose	370 <i>p</i>
»	Poliomielite anteriore acuta	080	»	Reumatismo poliarticolare acuto	400 <i>a</i> 402
1925	Sifilide	021-029	»	Gastroenterite dell'infanzia	} (571,764) <i>p</i>
»	Dissenteria amebica e amebiasi	046	»	Enterite coleriforme	
»	Pertosse	056	»	Vulvovaginiti	630,2
»	Lebbra	060	»	Forme ulcerative dei genitali femminili	637 <i>p</i>
»	Varicella	087	1948	Epatopatie acute primitive	092
»	Leishmaniosi	120	1954	Febbre Q	108 <i>p</i>
»	Anchilostomiasi	129	1955	Tetano	061
»	Influenza epidemica	480 <i>a</i> 483			

Con il nuovo regolamento per l'esecuzione della legge sulla Sanità pubblica (1901) viene esteso l'obbligo della denuncia ad altre malattie e viene specificato che la denuncia deve essere fatta su speciali moduli, forniti gratuitamente ai medici.

Nella legge per la prevenzione e la cura della pellagra (1902), questa malattia viene compresa tra quelle soggette all'obbligo della denuncia, venendo in tal maniera ad allargarsi lo spirito delle disposizioni in materia di denuncia di malattia. Alle malattie infettive e diffusive delle prime disposizioni si aggiungono in seguito anche malattie non infettive. Le autorità sanitarie cioè non si preoccupano più solamente delle malattie che possono provocare manifestazioni epidemiche, ma estendono il loro intervento anche a quelle determinate da particolari cause ambientali o alimentari.

Viene resa così obbligatoria la denuncia, dopo la pellagra, anche dello scorbuto infantile, del rachitismo fino a 3 anni di età, del gozzo endemico. Bisogna però dire che i casi di queste malattie non infettive sono ben lontani dal rappresentare la reale diffusione ed entità di ciascuna perchè la percentuale dei casi *non* denunciati è certamente molto elevata, come si può riscontrare procedendo ad un confronto con i rispettivi casi di morte o in base a particolari indagini.

Riguardo all'anno d'inizio della rilevazione dei casi denunciati in genere esso corrisponde allo stesso anno o a quello successivo della promulgazione della legge o della disposizione ministeriale; per alcune malattie invece la rilevazione ha inizio alcuni anni dopo detta promulgazione (p. es., le malattie denunciabili in speciali circostanze).

Quando la raccolta dei dati è stata iniziata subito dopo la promulgazione della legge che rende obbligatoria la denuncia della malattia, il numero dei casi denunciati per i primi anni deve ritenersi incompleto perchè le disposizioni di legge per quanto rese note in tutte le forme possibili, oltre che nelle pubblicazioni ufficiali, giungono lentamente alla conoscenza di tutti i medici.

L'obbligo della denuncia da parte dei medici si estende non solo ai casi accertati, ma anche a quelli sospetti; e non poteva essere diversamente stabilito se si tiene presente il fine prevalentemente igienico-sanitario della denuncia. Il definitivo accertamento del caso sospetto rientra nei compiti dell'ufficiale sanitario, che riceve la denuncia e, in seconda istanza, al medico provinciale.

Qualora il caso sospetto fosse stato già compreso nei bollettini di denuncia e quindi già rilevato ai fini statistici, la comunicazione dell'annullamento o della modifica della diagnosi viene fatta successivamente e si procede allora da parte degli organi elaboratori, alla correzione dei dati.

II

MODELLI DI RILEVAZIONE (*)

3. Dal 1888 al 1942 il modello di rilevazione sul quale si basava questa statistica era il *Bollettino sanitario mensile comunale* (Mod. 13) stabilito dalla prima circolare del Ministero dell'interno del 24 dicembre 1887 e compilato dall'Ufficiale sanitario del comune, anche se negativo.

Il modello della *scheda di denuncia individuale* (Mod. 14) fu stabilito dal regolamento sanitario del 1901 ed esso conteneva, oltre alla malattia denunciata, il cognome e nome dell'ammalato, l'età, l'indirizzo, la provenienza, la data d'inizio della malattia ed altre notizie di natura epidemiologica. Furono aggiunte in seguito altre notizie riguardanti la frequenza della scuola, la professione, il luogo di lavoro, la specie della collettività, la vaccinazione, e le ricerche di laboratorio (Mod. 15). Inizialmente le schede di denuncia non furono considerate modelli di rilevazione e soltanto a partire dal 1936, come si dirà più dettagliatamente nel par. IV — Elaborazione e pubblicazione dei dati —, furono oggetto di parziali spogli per alcune caratteristiche.

Dal 1911 al 1942 è stato usato anche un *bollettino settimanale*, compilato dal medico provinciale sulla base delle schede di denuncia pervenute dal lunedì alla domenica. Esso aveva unicamente lo scopo di far pervenire nel più breve tempo alla Direzione generale della Sanità pubblica la situazione sanitaria di ogni provincia. Detto bollettino per un certo periodo, dal 1922 al 1942, fu anche considerato come modello di rilevazione per l'elaborazione e la pubblicazione di un bollettino settimanale riepilogativo per tutto il paese con i dati provvisori riferiti a ciascun comune ed alle principali malattie.

L'attuale organizzazione della rilevazione, in atto dal 1943, è basata sulle *schede di denuncia obbligatoria*, individuali, compilate dall'Ufficiale sanitario e da questo inviate al Medico provinciale il quale, sulla base delle schede a lui pervenute, provvede alla stesura del *bollettino decadale* (Mod. 16).

Dopo il passaggio delle elaborazioni all'Istituto centrale di statistica, ed a partire dal 1955, il modello della scheda di denuncia è stato modificato, d'accordo con l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, per adeguarlo agli scopi statistici oltre a quelli sanitari (Mod. 15-bis).

(*) I modelli di rilevazione qui citati sono riprodotti in *Annali*, Serie VIII, vol. 8.

Il criterio informatore del nuovo modello di rilevazione è stato quello di suddividere le notizie in due gruppi: alle notizie del primo gruppo (quadro A) bisogna rispondere per tutti i casi denunciati; alle notizie del secondo gruppo (quadro B) si esige la risposta soltanto per un determinato numero di malattie elencate sul retro della scheda.

Le notizie del quadro A riguardano, oltre la malattia e i dati anagrafici, anche il luogo di dimora, la provenienza, l'origine e le modalità del contagio. Le notizie del quadro B riguardano invece la vaccinazione, il controllo della diagnosi, l'isolamento, l'ubicazione dell'abitazione, la specie della collettività, l'affollamento, l'acqua potabile, la latrina, e la professione dell'ammalato o di chi ha il carico della famiglia.

Con questa suddivisione si son voluti raggiungere due scopi: diminuire il lavoro degli organi rilevatori (gli ufficiali sanitari) limitando a poche notizie indispensabili le schede di quelle malattie presentanti un minore interesse epidemiologico (morbillo, pertosse, varicella, ecc., e tutte le malattie denunciabili in speciali circostanze); ottenere per determinate malattie (febbre tifoide e paratifoide, difterite, brucellosi, poliomelite a a, leishmaniosi, ecc.) ulteriori notizie per meglio conoscerne l'andamento e le caratteristiche.

III

ORGANI E MODALITA' DI RILEVAZIONE

4. Gli organi rilevatori di questa statistica sono gli ufficiali sanitari ai quali, per legge, va fatta da parte dei medici la denuncia di ogni caso accertato o sospetto. L'ufficiale sanitario, in base alle denunce ed alle segnalazioni a lui pervenute, provvede anzitutto al definitivo accertamento dei casi sospetti e poi alla compilazione delle relative schede individuali. Le schede sono compilate anche per i casi in cui si attende l'esito dell'inchiesta epidemiologica o delle ricerche di laboratorio, e tutte sono poi trasmesse al medico provinciale.

A sua volta il medico provinciale, in base alle schede di denuncia pervenute, provvede a compilare alla fine di ciascun periodo il bollettino decadale che, per la terza decade di ogni mese, deve riferirsi ai giorni mancanti per il completamento del mese e quindi anche otto, nove o undici giorni, secondo il caso.

L'ufficiale sanitario si deve considerare l'unico organo rilevatore anche se uno dei due modelli di rilevazione, e precisamente il bollettino decadale, non viene compilato da lui ma dal medico provinciale.

Il modello di rilevazione periodico è stato sempre riferito al singolo comune e ad un breve periodo di tempo (prima mensile, poi settima-

nale, infine decadale) perchè dal punto di vista prettamente epidemiologico l'unità temporale e l'unità territoriale devono essere le più piccole possibili affinchè le cifre siano significative. Se invece si allarga l'unità di rilevazione, sia del tempo sia del territorio, si hanno delle cifre che esprimono poco o male l'andamento epidemiologico che si vuole rilevare. Infatti una data cifra di casi riferentisi all'unità — provincia, malattia, mese — ha un significato molto vago epidemiologicamente perchè essa potrebbe riferirsi, come manifestazione limite, tutta allo stesso comune e ad un unico giorno oppure essere distribuita per tutti i comuni della provincia e per tutti i giorni del mese. Queste due manifestazioni hanno dal punto di vista epidemiologico valore completamente diverso: nella prima saremmo in presenza di una violenta manifestazione epidemica locale, nella seconda soltanto di casi sporadici in tutti i comuni.

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

5. Come stabilito dalle prime disposizioni impartite dal Ministero dell'interno con la circolare del 24 dicembre 1887 (la Sanità pubblica ha fatto parte di detto Ministero fino al 1945), ogni ufficiale sanitario doveva spedire il bollettino mensile comunale alla Direzione della sanità pubblica entro il giorno 3 del mese successivo. Lo spoglio del materiale e l'elaborazione dei dati erano però eseguiti dalla Direzione generale della statistica facente allora parte del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio.

Dal 1891 fu disposto che i bollettini mensili comunali non dovevano più essere inviati direttamente dai comuni alla Direzione della sanità pubblica bensì alla rispettiva Prefettura, la quale ne curava la raccolta e poi l'inoltro. Questa disposizione mirava a portare a conoscenza del medico provinciale i casi denunciati in ciascun comune di sua competenza e a far inviare il bollettino anche da parte dei comuni che non avevano avuto casi di denuncia. Nei primi anni della rilevazione la media mensile dei bollettini non pervenuti oscillava tra 500 e 2000 ed anche se era da supporre che non erano stati inviati perchè negativi, restava sempre il dubbio che il mancato arrivo potesse dipendere da mancata compilazione o da dispersione postale. Dopo questa nuova disposizione il numero dei bollettini non pervenuti diminuì notevolmente e scomparve del tutto a partire dal 1901.

In seguito il Ministero dell'interno, con circolare del 20 febbraio 1897, avocò a sè l'elaborazione dei dati, non facendola più eseguire dalla Dire-

zione generale della statistica; stabili inoltre che i bollettini mensili comunali dovevano essere trasmessi dal medico provinciale alla Direzione della sanità pubblica, accompagnati da un prospetto riassuntivo provinciale. In questo primo anno di elaborazione, fatta direttamente dalla Direzione della sanità pubblica, i dati furono classificati per il complesso dell'anno e non per i singoli mesi. Dal 1911, come già detto, i medici provinciali dovevano anche compilare un bollettino settimanale che inviavano alla Direzione della sanità pubblica; esso non fu elaborato fino al 1921. Dal 1922 al 1934 una parziale elaborazione fu eseguita anche per questi bollettini settimanali, ma limitatamente alle malattie più importanti e senza procedere ai riepiloghi provinciali per malattia, dato che le cifre avevano valore provvisorio. Si eseguiva soltanto il totale generale per ciascuna malattia ed il totale dei comuni che avevano denunciato i casi per ogni malattia.

Dal 1935 l'elaborazione fu fatta in maniera più completa e per ogni bollettino settimanale si procedeva al riepilogo per malattia, provincia, regione, ed al totale dei comuni che, per ciascuna malattia, avevano presentato casi di denuncia.

Questi bollettini, però, contenevano, come già detto, dati provvisori ed inoltre non permettevano il riepilogo annuale, perchè soltanto in casi eccezionali la data d'inizio del primo bollettino e quella terminale dell'ultimo bollettino coincidevano rispettivamente con il 1° gennaio e il 31 dicembre.

Quando poi dal 1936 s'iniziò, ad opera dell'Istituto superiore di sanità, anche lo spoglio delle schede individuali, si ebbero per ciascuna malattia tre totali diversi annuali: uno ricavato dai bollettini mensili comunali, che aveva il valore di cifra definitiva; un secondo che era il totale dei 52 o 53 bollettini settimanali provinciali e che avevano valore di cifre provvisorie (il bollettino a cavallo di due anni era riferito all'anno in cui il numero di giorni nel bollettino era maggiore) e un terzo totale rappresentato dai dati ricavati dalle schede individuali di denuncia pervenute.

Dal 1° gennaio 1943, per eliminare questa situazione, che generava anche un maggior lavoro di elaborazione, furono aboliti i bollettini settimanali per provincia e i bollettini mensili per comune, e si istituì un unico bollettino decadale per provincia. Da tale data quindi è questo l'unico bollettino elaborato che contiene i dati definitivi e permette ogni raggruppamento temporale e territoriale. Dal 1946 si è iniziata anche l'elaborazione dei dati riguardanti le malattie denunciabili in speciali circostanze, che in precedenza non era stata mai eseguita.

L'altro modello elaborato è quello delle schede individuali di denuncia il cui spoglio relativo si è iniziato soltanto dalle schede del 1936,

quando cioè, con il passaggio di questa statistica all'Istituto superiore di sanità, fu possibile organizzare lo spoglio meccanico delle schede. A partire dal 1922 e fino al 1935 le schede individuali di denuncia furono trasmesse alla Direzione della sanità pubblica ma non furono oggetto di elaborazione; prima del 1922 queste schede restavano giacenti presso gli uffici del medico provinciale.

Dal 1936 al 1940 le schede individuali, escludendo quelle relative a malattie denunciabili in speciali circostanze, furono elaborate per malattia, sesso ed età, e per le voci riguardanti la frequenza della scuola, la convivenza in collettività ed i ricoveri ospedalieri.

Dal 1941 lo spoglio di queste ultime tre voci non fu più eseguito principalmente perchè un gran numero di schede non portava le risposte relative; l'elaborazione fu così fatta unicamente per malattia, sesso ed età. Tale elaborazione limitata è continuata anche dopo il passaggio di questa statistica all'Istituto centrale di statistica, e soltanto a partire dal 1955, cioè dopo l'adozione del nuovo modello di scheda, l'elaborazione è eseguita per tutte le voci statisticamente rilevabili ed è stata estesa anche alle malattie denunciabili in speciali circostanze.

Per la pubblicazione dei dati riguardanti questa statistica il criterio seguito nel tempo non è stato uniforme (cfr. Tav. 2). A parte i dati per *malattia, provincia*, (per *circondario* fino al 1896), *anno*, che furono sempre pubblicati senza nessuna interruzione dal 1888, quelli riferentisi alla classificazione mensile per provincia ed ai casi verificatisi nei singoli comuni, non sempre sono stati pubblicati o lo sono stati in maniera incompleta. Il punto più controverso in merito è l'utilità o meno di pubblicare i dati per singolo comune secondo l'*unità* temporale di rilevazione, che in passato era il mese, poi divenne il mese e la settimana, ed ora è la decade.

Mentre si deve dire che la rilevazione deve essere fatta per comune e per l'*unità* temporale minima, settimana o decade, dato che solamente in questa maniera le autorità sanitarie possono seguire la situazione nelle varie unità territoriali, la pubblicazione fatta con gli stessi criteri potrebbe non avere alcun significato. Infatti la pubblicazione dei dati per comune e decade, esaurito lo scopo igienico-sanitario, non avrebbe altro fine che quello di dare una serie storica di questo fenomeno, perchè, per eventuali studi epidemiologici, i dati dei casi denunciati per comune non sarebbero del tutto sufficienti ed indicativi ma andrebbero integrati da particolari indagini in loco.

Per queste considerazioni l'Istituto centrale di statistica non ha creduto opportuno continuare la pubblicazione dei dati per comune, a partire dal 1° luglio 1952, pur conservandoli nella collezione dei dati inediti, a disposizione degli studiosi a cui possono interessare.

TAV. 2 — CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI ED INTERVALLI DI TEMPO
NELLA PUBBLICAZIONE DEI DATI (a)

PERIODI	CIRCOSCRIZIONI	INTERVALLI DI TEMPO
1888-96	Circondario e determinati comuni	mese
1897	Provincia	anno
1898-901	Provincia e determinati comuni.	mese
1902-03	Province e tutti i comuni	mese
1904-06	Provincia e determinati comuni.	mese
1907-14	Provincia	mese
1915-21	Provincia e determinati comuni.	mese
1922-42	Provincia e tutti i comuni	settimana
1943-45	Provincia	mese
1946-51	Provincia e tutti i comuni	decade
1952 (1° semestre)		
1952 (2° semestre)	Provincia	mese
1953-55		

a) Dal 1936 ha inizio la pubblicazione dei dati per sesso ed età.

I dati riguardanti questa rilevazione sono attualmente contenuti nelle seguenti pubblicazioni:

1) Nel « Notiziario Istat »: le cifre provvisorie mensili per le principali malattie ed il confronto con la media del quinquennio precedente, per il complesso del paese.

2) Nel « Bollettino mensile di statistica »: le cifre provvisorie dei casi denunciati in ciascuna delle tre decadi, per tutte le malattie soggette all'obbligo della denuncia e per il complesso del paese; le cifre provvisorie dei casi denunciati per mese in ciascuna provincia per le principali malattie.

3) Nell'« Annuario di statistiche demografiche »: le cifre definitive dei casi denunciati nell'anno, per provincia e per ogni malattia; la classificazione per mese e per provincia delle principali malattie; la classificazione per mese di ciascuna delle altre per il complesso del Paese; la classificazione per sesso e gruppi di età delle principali malattie.

Dati riassuntivi sono inoltre pubblicati nel « Compendio statistico italiano » e nell'« Annuario statistico italiano ».

In passato, i dati annuali per tutto il Paese sono stati pubblicati senza alcuna interruzione dal 1888; i dati per mese e per comune, invece, sono

stati pubblicati solamente nel 1902 e 1903, quelli per settimana e per comune dal 1922 al 1942 e quelli per decade e per comune dal 1946 al giugno 1952.

Per i periodi delle due guerre mondiali, i dati per gli anni 1915-18 devono ritenersi incompleti limitatamente al territorio dove si svolsero gli avvenimenti bellici (Veneto), per il 1943-45 i dati incompleti si riferiscono un po' a tutte le provincie, come è specificato nel volume riguardante questi anni.

Si specifica ora in particolare come è stata l'evoluzione nel tempo delle pubblicazioni, prima per i dati territoriali e temporali e poi per i dati complessivi annuali.

Per quanto riguarda i primi, dal gennaio 1888 fino al dicembre 1896, fu pubblicato un « Bollettino sanitario mensile », a cura della Direzione della sanità pubblica e come supplemento della Gazzetta ufficiale, il quale conteneva il riassunto per circondario ed i nominativi dei comuni che avevano presentato le maggiori manifestazioni epidemiche di ciascuna malattia ed i relativi casi denunciati.

Dopo una sospensione per tutto il 1897, dal gennaio 1898 al dicembre 1901 il « Bollettino sanitario mensile » riprese le sue pubblicazioni riportando i dati per ciascuna provincia ed inoltre per tutti i comuni capoluoghi di provincia e di circondario e per i comuni non capoluoghi con più di 15 mila abitanti, che avevano avuto il maggior numero di denunce per ciascuna malattia in rapporto al numero degli abitanti. Per il 1902 e 1903 furono pubblicati anche i dati per ciascun comune e per ogni malattia ma dal 1904 al 1906 si ritornò al criterio precedentemente adoperato dal 1898 al 1901. Dal 1907 il « Bollettino mensile » non fu più pubblicato come appendice della Gazzetta ufficiale, ma come fascicolo a sè ed inviato, in un primo tempo, solamente agli uffici sanitari provinciali e dei comuni capoluoghi di provincia, ed in un secondo tempo anche agli Istituti di igiene delle Università, alle Camere di commercio, agli enti pubblici svolgenti attività sanitaria e similare ed infine agli enti preposti alla sanità pubblica dei principali paesi. Da questo anno e fino al 1914 non furono pubblicati i dati per singolo comune ma soltanto i riepiloghi per provincia.

Dal 1915 al 1921 si ritornò ancora una volta al criterio seguito dal 1898 al 1901, cioè di pubblicare, oltre i riepiloghi provinciali, i dati per tutti i comuni capoluoghi di provincia e di circondario e per quelli non capoluoghi aventi più di 15 mila abitanti e in cui si era verificato il maggior numero di casi.

Dal 1922 la pubblicazione del Bollettino mensile venne sostituita con quella del Bollettino settimanale, sempre come fascicolo a sè, e conteneva i dati provvisori denunciati in ciascun comune per le principali malattie. La pubblicazione del Bollettino settimanale continuò senza interru-

zione fino all'ultimo numero del 1942, riportando i dati per ciascun comune delle principali malattie ed i riepiloghi regionali solamente a partire dal II semestre 1935.

Dal 1° gennaio 1943, dopo l'entrata in vigore delle nuove disposizioni, il Bollettino settimanale fu sostituito con quello decadale, ma si fece appena in tempo a stampare i primi quattro numeri che si dovette sospendere la pubblicazione, per gli eventi bellici sopraggiunti, fino a tutto il 1945. Dal 1° gennaio 1946 fu ripresa la pubblicazione del Bollettino decadale che conteneva i dati per singolo comune, ed i totali provinciali, per tutte le malattie ed anche per quelle denunciabili in speciali circostanze, i cui dati in passati non erano stati mai pubblicati. La pubblicazione di questo Bollettino decadale fu sospesa, per i motivi prima esposti, dal 1° luglio 1952, da parte dell'Istituto centrale di statistica, che ha riassunto i compiti dell'elaborazione del materiale.

Per i dati annuali, come già detto, la pubblicazione ha mantenuto nel tempo un carattere costante di periodicità e non ha subito interruzioni.

Dal 1888 al 1897 i dati furono pubblicati in un « Riassunto » annuale per provincia, regione e malattia, come appendice della Gazzetta ufficiale.

Dal 1898 al 1900 il riassunto annuale fu pubblicato in un volumetto a parte, non più come appendice della Gazzetta ufficiale ma sotto il titolo « Malattie infettive e diffuse nell'anno », e conteneva, oltre ai dati riassuntivi, anche un esame di ciascuna malattia ed un confronto con la rispettiva mortalità. Per i quadrienni 1901-04 e 1905-08 furono pubblicati (con la stessa veste tipografica e con lo stesso titolo), due soli volumi contenenti i dati per singolo anno.

Dal 1909 fino al 1935 i dati annuali per provincia furono pubblicati, in forma schematica, senza commento e confronto con i dati degli anni precedenti, in fascicoli annuali con il titolo « Bollettino sanitario annuale ».

Dal 1936, cioè dall'anno del passaggio di questa statistica all'Istituto superiore di sanità, il riassunto annuale ebbe un contenuto più esteso e, sotto il titolo « Le malattie infettive e sociali soggette a denuncia obbligatoria », fece un esame più particolareggiato di ciascuna malattia e pubblicò le cifre assolute e proporzionali per provincia e quelle mensili. Dallo stesso anno s'iniziò anche la pubblicazione dei dati per sesso ed età, con i relativi quozienti specifici, in un volume separato per il 1936 (« Alcune caratteristiche di malattie infettive e sociali soggette a denuncia ») e per il triennio 1937-39 (« La morbosità per sesso ed età delle principali malattie soggette a denuncia obbligatoria »).

Dal 1940 al 1942 si pubblicò un volume per ogni anno: « Andamento delle malattie infettive e diffuse soggette a denuncia obbligatoria », che conteneva tutti i dati assoluti e proporzionali per provincia e re-

gione, l'andamento stagionale e la classificazione per sesso ed età. Per il triennio 1943-45 fu pubblicato un unico volume contenente i dati per i singoli anni e per ciascuna provincia e malattia, e la classificazione per sesso ed età in ogni regione. Dal 1946 al 1948 la pubblicazione riprende la sua veste annuale e contiene tutti i dati per provincia, sesso ed età.

Dal 1949 il volume non è stato più pubblicato separatamente, perchè i dati erano ancora in fase elaborativa, quando sopravvenne il passaggio dello spoglio del materiale dall'Istituto superiore di sanità all'Istituto centrale di statistica. A partire da questo anno i dati definitivi per provincia, mese, sesso ed età, sono stati pubblicati nel volume « Annuario di statistiche demografiche » del 1952 e seguenti.

CONSIDERAZIONI FINALI

6. La più comune e frequente critica che viene fatta a questa statistica, e proprio da parte dei medici ai quali compete l'obbligo della denuncia, è lo scarso valore dei dati per il fatto che un certo numero di casi non viene denunciato. Questa mancata denuncia, ben nota alle autorità sanitarie ed agli organi rilevatori, è stata combattuta con tutti i mezzi, sino a provocare in alcuni casi le sanzioni previste dalla legge per i medici inadempienti.

Si deve però precisare che i casi *non rilevati* non soltanto comprendono quelli che, pur essendo venuti a conoscenza del medico, non sono stati da questi denunciati per dimenticanza, incuria o altre ragioni (p. es., evitare alla famiglia dell'ammalato il fastidio della disinfezione domiciliare), ma includono anche quei casi in cui il medico non viene chiamato perchè la forma leggera della malattia non ha reso necessario il suo intervento, come può accadere per molti casi di morbillo, pertosse, varicella, ecc. Per quanto riguarda questi ultimi è cosa assai difficile se non impossibile giungere alla loro reperibilità, dato che l'obbligo della denuncia compete soltanto al medico e, solo in casi eccezionali e specificati dalla legge o da particolari disposizioni prefettizie, ad altre persone.

Per ottenere da parte dei medici la denuncia di tutti i casi venuti a loro conoscenza, si propose in passato di dare un piccolo contributo per ogni caso denunciato; ma la proposta non fu presa in considerazione, anche se questo criterio è adottato da qualche paese (Svizzera, Inghilterra).

Quindi, circa il valore che questa statistica rappresenta, si può dire che le cifre dei casi denunciati di ciascuna malattia, pur non corrispondendo esattamente al numero dei casi effettivamente verificatisi, sono però sempre rappresentative, dato che le evasioni alla denuncia, essendo sempre provocate dalle stesse cause, possono essere considerate come un « errore costante » e quindi le cifre rilevate sono indicative per dare la misura

della variazione nel tempo e della frequenza tra le unità territoriali considerate. Quindi il confronto delle cifre riferentisi ad una malattia nelle sue manifestazioni temporali e territoriali è significativo.

Con una certa riserva va invece considerato il confronto tra le cifre delle varie malattie perchè la percentuale di evasione cambia ed anche di molto da una malattia all'altra e quindi le rispettive cifre rilevate non sono perfettamente comparabili.

Con una elevata percentuale di evasione sono da considerare quelle malattie infettive acute che difficilmente danno luogo a complicazioni (come p. es., l'influenza, la pertosse, il morbillo, la varicella, ecc.); una percentuale di evasione più bassa si ha per le malattie che danno luogo più frequentemente a ricovero (p. es., la difterite, la poliomielite anteriore acuta, la febbre tifoide, ecc.); raramente, infine, si può dire che sfuggono alla denuncia i casi di quelle malattie che sono gravi, ma piuttosto rare (come p. es., la morva, la rabbia, la lebbra, la trichinosi, la psicattosi, la tularemia, ecc.).

Esiste però un altro motivo che consiglia di procedere con una certa riserva alla comparabilità delle cifre delle varie malattie. Teoricamente la maggioranza delle malattie infettive deriva dalla stessa massa di esposti al rischio; in realtà invece gli individui già colpiti una volta, anche in forma non conclamata, acquistando una immunità che possono conservare per lungo periodo di tempo, non sono più da considerare tra gli esposti al rischio. Quindi la massa degli esposti al rischio tra le varie malattie non è effettivamente la stessa.

Alcune malattie infettive, inoltre, pur riferendosi a tutti gli individui, colpiscono soltanto quelli in particolari condizioni ambientali o di lavoro; così, p. es., l'anchilostomiasi si verifica più facilmente tra le persone addette ai lavori agricoli o minerari, la pustola maligna fra quelle che hanno contatti diretti o indiretti con ovini o caprini, ecc.

C'è infine da tener presente che ogni malattia, colpendo in misura maggiore particolari gruppi di età, ha anche per ciò una diversa massa di esposti al rischio.

Quindi si può dire che le cifre dei casi denunciati delle varie malattie, per un confronto fra loro, vanno interpretate con le riserve imposte dalle caratteristiche che ciascuna di esse ha.

Un'ultima considerazione v'è ancora da fare sulla significatività delle cifre di questa statistica. In periodi epidemici è stato constatato che nessun caso sfugge alla denuncia, anzi il medico è portato a denunciare anche quei casi lontanamente sospetti che non avrebbe certamente denunciato in periodi non epidemici; le cifre quindi sarebbero più esatte proprio quando è più necessario che lo siano.

APPENDICE

DISPOSIZIONI LEGISLATIVE ED AMMINISTRATIVE
RIGUARDANTI LE MALATTIE SOGGETTE A DENUNCIA OBBLIGATORIA

— 24 dicembre 1887 — *Circolare del Ministero dell'Interno* per la compilazione da parte dei Sindaci di un Bollettino mensile dei casi denunciati di vaiuolo, scarlattina, morbillo, difterite, febbre tifoidea, tifo esantematico, febbre puerperale e colera.

— 22 dicembre 1888, n. 5849 - G. U. 24 dicembre 1888, n. 301 — *Legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica.*

Art. 45 — Qualunque medico abbia osservato un caso di malattia infettiva e diffusiva pericolosa o sospetta di esserlo, deve immediatamente farne denuncia al sindaco ed all'ufficiale sanitario comunale.

Art. 47 — Le denunce di malattia infettiva e diffusiva pericolosa o sospetta di esserlo, debbono essere immediatamente comunicate dal sindaco al prefetto, dall'ufficiale sanitario al medico provinciale; al Ministro dell'Interno dal prefetto.

— 9 ottobre 1889, n. 6442 - G. U. 28 ottobre 1889, n. 256 — *R. D. che approva il regolamento per l'applicazione della legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica.*

Art. 108 — Sono da considerarsi come malattie infettive dell'uomo per cui è obbligatoria la denuncia all'autorità comunale, a termine della legge, il morbillo, la scarlattina, il vaiuolo, il tifo addominale, il tifo petecchiale, la difterite, il crup, la febbre puerperale, la rabbia, il colera ed altre eventuali malattie di origine esotica diffusiva o sospette di esserlo, e la sifilide trasmessa per baliatico mercenario.

— 27 ottobre 1891, n. 605 - G. U. 29 ottobre 1891, n. 253 — *D. M. che approva il regolamento sul meretricio nell'interesse dell'ordine pubblico, della salute pubblica e del buon costume.*

Art. 37 — I sanitari che visitano, a norma dell'art. 16, donne in case di meretricio, hanno l'obbligo di denunciare all'autorità sanitaria quelle che trovano infette da malattie celtiche.

— 3 febbraio 1901, n. 45 - G. U. 21 febbraio 1901, n. 44 — *R. D. che approva il regolamento per l'esecuzione della legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica.*

Art. 129 — Agli effetti dell'art. 45 della legge 22 dicembre 1888, è obbligatoria per i medici la denuncia delle seguenti malattie:

a) il morbillo, la scarlattina, il vaiuolo e vaiuoloide, il tifo addominale, il tifo petecchiale, la difterite e crup, la febbre puerperale, il colera, la febbre gialla, la peste bubbonica ed altre malattie diffuse o sospette di esserlo che venissero indicate dall'autorità sanitaria con speciali ordinanze;

b) la tubercolosi polmonare;

- 1) negli ospizi di mendicizia o di invalidi, negli orfanotrofi, nelle carceri, negli alberghi, nei convitti, scuole e conventi;
 - 2) nei brefotrofi, ospedali e case di salute;
 - 3) nelle latterie e vaccherie;
 - 4) dovunque, in seguito alla morte o a cambiamento di alloggio dell'infermo;
- c) la malaria;
 - d) la sifilide trasmessa per baliatico mercenario;
 - e) i casi di rabbia od anche di semplici morsicature inferte da animali rabidi o sospetti di esserlo; ed i casi di carbonchio, morva o farcino nell'uomo.

L'autorità sanitaria potrà, con speciale ordinanza rendere obbligatoria anche per gli albergatori od affittacamere la denuncia di una o più delle suindicate malattie.

Art. 130 — Nella denuncia dovrà essere indicato:

- a) il nome e cognome, l'età, l'abitazione e la provenienza dell'infermo, e possibilmente anche il giorno in cui incominciò la malattia;
- b) la diagnosi della malattia;
- c) tutte le osservazioni che il medico crederà di fare per norma dell'ufficio sanitario;
- d) le misure del medico adottate per prevenire la diffusione della malattia.

I Comuni sono obbligati a fornire gratuitamente, ai medici esercenti, i moduli stampati per la denuncia delle malattie infettive, secondo il tipo che sarà dato dal Ministero.

Art. 131 — Della denuncia sarà rilasciata ricevuta al medico dall'Ufficio comunale quando ne sia fatta richiesta.

— 21 luglio 1902, n. 427 - G. U. 10 ottobre 1902, n. 236 — *Legge sulla prevenzione e cura della pellagra.*

Art. 7 — Ogni caso di pellagra, anche incipiente, dev'essere denunciato nei modi stabiliti dagli articoli 45 e 47 della legge sulla sanità pubblica 22 dicembre 1888, n. 5849.

— 5 novembre 1903, n. 451 - G. U. 4 dicembre 1903, n. 286 — *R. D. che approva il regolamento per l'esecuzione.*

Art. 22 — La denuncia di ogni caso di pellagra, oltre a contenere le notizie prescritte dalle disposizioni sanitarie in vigore, dovrà indicare altresì da quanto tempo la persona colpita dalla malattia dimora nel comune e se l'abbia sofferta altre volte.

— 27 luglio 1905, n. 487 - G. U. 6 ottobre 1905, n. 233 — *R. D. che approva il regolamento per la profilassi delle malattie celtiche.*

Art. 1 — Agli effetti dell'art. 54 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849, le malattie celtiche alle quali sono applicabili le misure di pubblica profilassi, comprendono:

- a) la blenorragia,
- b) l'ulcera semplice contagiosa,
- c) l'infezione sifilitica.

Sono escluse le manifestazioni non contagiose delle stesse malattie.

Agli effetti dell'art. 45 della legge 22 dicembre 1888 anzidetta è obbligatoria per i medici la denuncia dei casi di sifilide trasmessa per baliatico mercenario.

Art. 15 — I medici che hanno la vigilanza dei locali di meretricio hanno l'obbligo di denunciare immediatamente all'autorità sanitaria le donne affette da malattie celtiche con manifestazioni contagiose.

1° agosto 1907, n. 636 - G. U. 26 settembre 1907, n. 228 — *Decreto che approva il T. U. delle leggi sanitarie.* (Sono riunite tutte le precedenti disposizioni in materia di malattie soggette ad obbligo di denuncia).

— 23 ottobre 1919, n. 2292 - G. U. 7 gennaio 1920, n. 4 — *R. D. L. - ...e stabilisce inoltre per i medici la denuncia di qualunque caso di tracoma riscontrato nelle collettività.*

Art. 5 — ... è obbligatoria per i medici la denuncia di qualunque caso di tracoma riscontrato nelle scuole, istituti di educazione e di cura, opifici industriali e, in genere, nelle collettività.

— 15 ottobre 1923 — *D. M. - Disposizioni riguardanti la denuncia di malattie infettive.*

Art. 1 — Ai sensi ed agli effetti dell'art. 123 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con il R. decreto 1° agosto 1907, n. 636, è obbligatoria per i medici la denuncia delle seguenti malattie, anche se trattasi di casi sospetti:

a) morbillo; scarlattina; varicella; vaiuolo e vaiuoloide; febbre tifoide (ileotifo o tifo addominale); infezioni paratifiche; febbre mediterranea; leishmaniosi (Kala-Azar); dissenteria bacillare ed amebica; meningite cerebro-spinale epidemica; poliomielite anteriore acuta; encefalite letargica; difterite e croup; pertosse; parotite epidemica; influenza epidemica; febbre puerperale; tifo esantematico (tifo petecchiale); lebbra; colera ed infezioni coleriformi; febbre gialla; peste bubbonica; tifo ricorrente;

b) la tubercolosi polmonare in tutti i casi in seguito alla morte od a cambiamento di domicilio dell'infermo, ovvero quando si constati la malattia nelle collettività in genere sia civili, sia militari, e negli istituti di cura (ospizi di mendicizia o di invalidi, orfanotrofi, carceri, alberghi, convitti, scuole, conventi, brefotrofi, ospedali, case di cura); nonché nelle latterie e vaccherie;

c) la malaria e la pellagra;

d) la sifilide nei casi di sifilide da baliatico o nei casi di sifilide con manifestazioni contagiose, riscontrata negli opifici industriali, negli istituti di cura e di educazione ed in genere in tutte le collettività sia civili, sia militari;

e) il tracoma e le congiuntiviti contagiose per tutti i casi riscontrati in scuole, istituti di educazione e di cura, opifici industriali, collettività in genere ed in tutti gli addetti alla coltivazione delle risaie stabilmente o temporaneamente impiegati; l'oftalmoblenorrea dei neonati;

f) l'anchilostomiasi nei casi riscontrati negli operai addetti ai lavori in galleria, nelle miniere, nei cantieri delle opere pubbliche, nelle fornaci e negli opifici in genere;

g) la trichinosi;

h) le tigne e la scabbia nei casi riscontrati nei lavoratori delle risaie ed in genere nelle collettività;

i) i casi di rabbia od anche di semplici morsicature inferte da animali rabidi o sospetti di esserlo; i casi di carbonchio ematico, di morva o farcino nell'uomo.

Art. 2 — Agli effetti del regolamento 9 ottobre 1921, n. 1981, per la difesa contro le malattie infettive nelle scuole, è obbligatoria la denuncia delle seguenti malattie, oltre quelle elencate in precedenza, che si riscontrano nelle persone, che a qualunque titolo frequentano gli asili infantili, le scuole primarie e medie, quelle ad esse assimilate, ed in genere ogni istituto di istruzione sia pubblico che privato:

- a) erisipela, orecchioni, tosse convulsiva, influenza;
- b) tubercolosi cutaneo ulcerosa; quella ossea e ghiandulare con seni fistolosi aperti all'esterno;
- c) tutte le forme di congiuntivite contagiose, oltre il tracoma (congiuntivite blenorragica, catarro congiuntivale acuto, quello subacuto, congiuntivite angolare);
- d) tigne; scabbia; stati impetiginoidi della cute; pediculosi.

Art. 3 — E' fatto obbligo inoltre ai sanitari di denunciare nel più breve tempo al Sindaco od all'ufficiale sanitario qualunque manifestazione di malattia infettiva, non considerata nella presente ordinanza, che per la sua natura o per i numeri dei casi constatati possa costituire pericolo di diffusione epidemica.

Art. 4 — La denuncia delle anzidette malattie dovrà farsi con le modalità prescritte dall'art. 130 del regolamento generale sanitario, indicando se il malato frequenti la scuola, se è operaio in opifici, in cantieri, se vive in collettività, e fornendo le indicazioni che per l'ufficio sanitario possano essere di utile norma all'azione profilattica.

Art. 5 — I contravventori sono soggetti alle penalità stabilite dall'art. 123 del Testo unico delle leggi sanitarie.

— 27 luglio 1934, n. 1265 - G. U. 9 agosto 1934, n. 186 — R. D. che approva il T. U. delle leggi sanitarie.

Art. 253 — Il Ministro per l'interno determina con suo provvedimento, sentito il Consiglio Superiore di Sanità, quali siano le malattie infettive e diffusive che danno luogo alla adozione delle misure sanitarie comprese nel presente titolo e quali le misure applicabili a ciascuna di esse.

Art. 254 — Il sanitario che nell'esercizio della sua professione sia venuto a conoscenza di un caso di malattia infettiva o diffusiva o sospetta di esserlo, pericolosa per la salute pubblica, deve immediatamente farne denuncia al podestà e all'ufficiale sanitario comunale e coadiuvarli, se occorre, nelle esecuzioni delle disposizioni emanate per impedire la diffusione delle malattie stesse e nelle cautele igieniche necessarie.

Il contravventore è punito con l'ammenda da lire trecento a cinquemila, alla quale si aggiunge, nei casi gravi, la pena dell'arresto fino a sei mesi. Il prefetto adotta o promuove dagli organi competenti i provvedimenti disciplinari del caso.

Art. 255 — Le denunce di malattie infettive e diffusive o sospette di esserlo, pericolose per la salute pubblica, debbono essere immediatamente comunicate dal podestà al prefetto, dall'ufficiale sanitario al medico provinciale, dal prefetto al Ministero dell'interno. Quando la gravità del caso lo esiga, il prefetto, sentito il medico provinciale, può costituire commissioni locali, delegare persone tecniche per esaminare il carattere delle malattie, inviare medici, spedire medicinali e disporre gli

23 aprile 1940, n. 119 - G. U. 22 maggio 1940, n. 119 — D. M. concernenti le disposizioni sulle malattie infettive e diffusive.

— 23 aprile 1940 - G. U. 22 maggio 1940 - n. 119 — D. M. concernente le disposizioni sulle malattie infettive e diffusive.

Art. 1 — Ai sensi e per gli effetti dell'art. 253 del Testo Unico delle leggi sanitarie, approvate con Regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, le malattie infettive e diffuse che danno luogo all'adozione di provvedimenti sanitari sono:

a) Peste, colera, febbre gialla, lebbra, tifo petecchiale e forme dermatofosimili, vaiuolo e vaiuoloide, alastrin, varicella, morbillo, scarlattina, parotite epidemica, febbre tifoide e infezioni da paratifi, enterite coleriforme (cholera nostras), dissenteria bacillare, dissenteria amebica e amebiasi, brucellosi (febbre ondulante), reumatismo poliarticolare acuto, infezione purperale, difterite, pertosse, meningite cerebro spinale, influenza, poliomielite anteriore acuta, encefalite letargica, psittacosi, tularemia, leishmaniosi, febbre ricorrente, spirochetosi ittero infettiva, malaria, pustola maligna, morva nell'uomo, rabbia nell'uomo e morsicature nell'uomo da animali rabidi o sospetti di esserlo, anchilostomiasi, trichinosi, oftalmoblenorrea dei neonati, sifilide da baliatico;

b) tubercolosi polmonare, tubercolosi cutanea ulcerosa, e tubercolosi ossea e glandolare con seni fistolosi;

c) malattie veneree, tracoma e qualsiasi forma di congiuntivite contagiosa;

d) vulvovaginiti;

e) linfogranulomatosi inguinale, forme ulcerative dei genitali femminili;

f) tigna, scabbia.

Art. 2 — La denuncia da parte dei medici, prevista dall'art. 254 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con Regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, deve essere fatta per ciascuna malattia infettiva e diffusiva specificata al precedente articolo, nei casi appresso indicati.

Per le malattie infettive e diffuse specificate nella lettera a): in tutti i casi accertati o sospettati.

Per le malattie infettive e diffuse specificate alla lettera b): nei casi di tubercolosi accertati:

nelle persone comprese nella tutela assicurativa, in virtù delle disposizioni in vigore concernenti l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi; nel personale addetto alle vaccherie e agli stabilimenti di preparazione, manipolazione e vendita di alimenti e bevande;

nel personale degli alberghi e delle pensioni ed in quello addetto ai pubblici esercizi per la pulizia, l'igiene e l'estetica della persona;

nelle persone addette ai servizi e all'assistenza dell'infanzia e nelle balie, negli ospedali civili e militari e nelle case di cura, negli istituti di cura o di assistenza medico-chirurgica od ostetrica, quali ambulatori, dispensari, asili nido, ecc.;

nei locali di meretricio e nelle meretrici soggette a vigilanza;

nei componenti di qualsiasi collettività di persone abitualmente conviventi.

Oltre la denuncia fatta all'atto dell'accertamento della malattia, deve essere fatta denuncia a parte in tutti i casi di tubercolosi a seguito di cambiamento di domicilio del malato o del suo trasporto all'ospedale o in altro istituto di cura ed anche dopo il suo decesso.

Per le malattie infettive e diffuse specificate alla lettera c): nei casi accertati:

negli ospedali civili e militari e nelle case di cura;

negli istituti di cura o di assistenza medico-chirurgica od ostetrica, quali ambulatori, dispensari, asili nido, ecc.;

negli ospizi od asili di mendicizia e negli istituti di ricovero in genere;

negli opifici, nei cantieri, negli stabilimenti industriali ed in genere in tutti gli ambienti di lavoro collettivo;

in qualsiasi collettività di persone abitualmente conviventi;

nei locali di meretricio e nelle meretrici soggette a vigilanza;
 nel personale degli alberghi e delle pensioni ed in quello addetto ai pubblici esercizi per la pulizia, l'igiene e l'estetica della persona.

Per le malattie infettive e diffusive specificate alla lettera d): nei casi accertati: in qualsiasi collettività femminile.

Per le malattie infettive e diffusive specificate alla lettera e): nei casi accertati: nei locali di meretricio e nelle meretrici soggette a vigilanza.

Per le malattie infettive specificate alla lettera f): nei casi accertati:

nelle persone che frequentano a qualsiasi titolo le istituzioni prescolastiche, le scuole primarie e medie e le istituzioni ad esse assimilate, ovvero che siano accolte in istituti, collegi o convitti di educazione;

negli ospedali civili e militari e nelle case di cura;

negli ospedali o asili di mendicizia e negli istituti di ricovero in genere;

nel personale degli alberghi e delle pensioni ed in quello addetto ai pubblici esercizi per la pulizia, l'igiene e l'estetica della persona.

nei locali di meretricio e nelle meretrici soggette a vigilanza;

negli opifici, cantieri, stabilimenti industriali e in genere in tutti gli ambienti di lavoro collettivo;

in qualsiasi collettività di persone abitualmente conviventi.

Art. 3 — E' fatto obbligo di denuncia per i casi di gozzo endemico, di pellagra, di scorbuto infantile, di rachitismo nei bambini sotto i tre anni, di gastroenterite dell'infanzia nei bambini sotto i due anni.

Art. 4 — Il Ministro per l'interno, sentito il Consiglio Superiore di Sanità, può estendere l'obbligo della denuncia ad altre malattie o ad altre circostanze.

Art. 5 — Per le modalità della denuncia di cui nel precedente art. 2 saranno osservate le disposizioni di regolamento per la profilassi delle malattie infettive e diffusive.

— 23 marzo 1941, n. 1778 - G. U. 10 maggio 1941, n. 110 — *D. del Capo del Governo.*

Art. 1 — Al comma 3° dell'art. 2 del D. M. 23 aprile 1940 sono aggiunte le seguenti parole: « nelle famiglie che abbiano persone addette ai servizi domestici di età inferiore ai 21 anni ».

Art. 2 — Il comma 5° dello stesso art. 2 è integrato come segue: « negli istituti di educazione e di istruzione in genere ».

— 13 ottobre 1947 - G. U. 9 dicembre 1947, n. 282 — Decreto ACIS - *Modificazioni alle malattie indicate nell'art. 1, lettera a) del D. M. 23 aprile 1940.*

Art. 1 — Alle malattie indicate nell'art. 1, lett. a) del D. M. 23 aprile 1940 sono aggiunti:

i casi di epatopatie acute primitive, di natura infettiva, da agenti eziologici non individuabili, sia in forma sporadica che epidemica, con o senza ittero, sia questo in forma grave (atrofia giallo acuta) che forma lieve (ittero catarrale).

— 1° agosto 1953 - G. U. 13 agosto 1953, n. 184 — Decreto ACIS - *Inclusione tra le malattie infettive della febbre Q (infezione da Coxiella burneti).*

Art. 1 — Alle malattie indicate nell'art. 1, lett. a) del D. M. 23 aprile 1940 è aggiunta la febbre Q (infezione da Coxiella burneti).

— 14 gennaio 1955 - G. U. 9 marzo 1955, n. 56 — *D. ACIS - Inclusione del tetano tra le malattie infettive che danno luogo all'adozione di misure sanitarie.*

Art. 1 — Alle malattie indicate nell'art. 1, lettera a) del D. M. 23 aprile 1940 è aggiunto il « tetano ».

SEZIONE 2^a

STATISTICHE OSPEDALIERE

ISTITUTI DI CURA (*)

INTRODUZIONE

Prima della rilevazione, effettuata dall'Istituto centrale di statistica alla data del 1° gennaio 1954, sugli Istituti di cura esistenti in tutto il territorio nazionale, furono a più riprese condotte a termine indagini statistiche, che, pur nei loro aspetti particolari, sono utili a stabilire un certo confronto nel tempo.

Nel 1883, la Direzione della statistica, nell'indagine sul « Movimento degli infermi negli ospedali civili del Regno » elencava secondo la sede e la denominazione gli Istituti che vi avevano contribuito e pubblicava il movimento dei ricoverati.

Nel 1892, la Direzione generale della statistica pubblicava la « Statistica amministrativa degli ospedali » con monografie provinciali contenenti le seguenti notizie: sede dell'Istituto, fondatori e anno di fondazione, entrata lorda dell'ospedale in lire, numero degli infermi ammessi in cura nel 1887, rette mensili dei pensionati in lire, numero dei medici, degli infermi (maschi e femmine, laici e religiosi), numero dei letti (occupati e vuoti alla data dell'inchiesta), numero delle sale d'infermeria, loro superficie complessiva, loro cubatura complessiva e media per ogni letto, numero delle latrine, sale mortuarie, di osservazione o contumacia, valore in lire dell'armamentario chirurgico, funzionamento settimanale dell'ambulatorio, numero delle consultazioni, farmacia (si o no), modalità dello acquisto dei generi alimentari (ad economia o per appalto).

Nel 1907 la stessa Direzione generale della statistica nella « Statistica dei ricoverati in ospedali e in altri istituti di assistenza pubblici e privati » pubblicava il numero degli istituti di ricovero secondo la qualità e la na-

(*) A cura della dott.ssa MARIA LUISA FUCCI, Consigliere di terza classe presso l'Istituto centrale di statistica.

tura giuridica; la sede, la denominazione e la natura giuridica dei singoli istituti di ricovero; il numero dei letti e delle giornate d'assistenza e il movimento dei ricoverati in ciascun istituto; il numero delle giornate di assistenza prestata secondo le categorie degli istituti e i compartimenti.

Nel 1932 l'Istituto centrale di statistica pubblicava la « Statistica degli ospedali e degli altri istituti pubblici e privati di assistenza sanitaria ospedaliera » da cui risultavano: elenco dei comuni provvisti di istituzioni ospedaliere al 31 dicembre 1932; istituti secondo la natura giuridica e l'appartenenza; istituti in ciascuna provincia secondo il carattere o le finalità principali; movimento dei ricoverati nell'anno 1932 negli istituti esistenti nelle singole provincie; letti esistenti negli ospedali delle varie categorie in ciascuna provincia; movimento durante il 1932 dei ricoverati negli istituti delle città con almeno 100.000 abitanti; elenco degli istituti nei singoli comuni e numero dei letti.

Nel 1943 Giuseppe Russo, per conto dell'Istituto superiore di sanità, curava la « Distribuzione nel Regno degli istituti ospedalieri pubblici » fornendo un elenco contenente la sede e la denominazione dell'istituto, il carattere principale di esso, i posti letto in totale e per l'assistenza materna, infantile e ai tubercolotici e arricchendo la pubblicazione di cartine provinciali in cui risultavano le distribuzioni dei posti letto con la distanza delle strade statali e provinciali.

Nel 1952 Adalberto Bernabai, per conto dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, stampava « La situazione ospedaliera in Italia », da cui si veniva a conoscenza del numero dei posti-letto (complessivi, per osservazione, medicina, chirurgia, ostetricia e ginecologia, pediatria, ortopedia, urologia, oculistica, otorinolaringoiatria, dermovenereologia, neurologia, malattie reumatiche, malattie cardiache, malaria, tumori, radiologia, tubercolosi, isolamento e cronici) per singoli ospedali; le opere ospedaliere eseguite od in corso di esecuzione al 30 giugno 1952 con il concorso statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589; la distribuzione per categoria degli istituti di ricovero e cura (esclusi le cliniche universitarie, i sanatori e gli ospedali psichiatrici) con i relativi posti letto al 31 dicembre 1950.

Mancava, comunque, nonostante le lodevoli indagini effettuate, una rilevazione che tenesse conto dei molteplici aspetti della situazione ospedaliera e che fosse aggiornata nel tempo.

A questa deficienza supplisce la rilevazione riferita al 1° gennaio 1954 eseguita dall'Istituto centrale di statistica con la collaborazione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica e della Commissione nazionale delle statistiche demografico-sanitarie.

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA RILEVAZIONE

L'indagine, a carattere censuario, doveva permettere di conoscere oltre il numero degli istituti distinti per categorie e specializzazione anche alcuni dati più importanti sulla loro struttura e attrezzatura sia generica che tecnica, nonché sulla loro attività.

Furono compresi nella rilevazione gli istituti pubblici — esclusi gli ospedali militari, le infermerie delle caserme, delle carceri e dei collegi — e privati svolgenti regolare attività di ricovero a scopo di cura. Si escludono inoltre i convalescenziari, i cronicari, i befotrofi, gli istituti medico-pedagogici ed i preventori non vigilati in quanto la loro attività non può considerarsi propriamente curativa.

II

MODELLI DI RILEVAZIONE (*)

Detta indagine venne effettuata mediante tre distinti modelli: il « Questionario generale di istituto-Situazione al 1° gennaio 1954 » (*Mod. Q); il « Questionario delle attività dell'istituto nel 1953 » (*Mod. I.C.2) ed infine il « Questionario delle attività di reparto nel 1953 » (*Mod. I.C.3).

Il Mod. Q è il più sostanziale di tali modelli, esso ha il formato di un fascicolo e consta di 6 sezioni: la sez. A dà notizie generali — quali l'anno di fondazione, l'autorità tutoria dell'istituto, il tipo di amministrazione, la qualifica e categoria a norma del R. D. n. 1631 del 30 settembre 1938, il tipo di assistenza praticata e tutti i dati tecnici sul tipo di costruzione e sulla superficie destinata all'istituto; la sez. B concerne la zona di degenza e quindi indica il numero dei reparti, i posti letto, i medici e il personale di assistenza in servizio presso ciascuno di essi, il numero e la superficie dei locali di deposito, degenza e isolamento e la distribuzione in essi dei letti e delle finestre, nonché il numero e la specificazione di tutti quei locali di servizio annessi alla zona di degenza e isolamento; la sez. C, zona dei servizi di cura e diagnostici, fornisce, molto dettagliatamente, dati sull'attrezzatura degli ambulatori (eventualmente anche dispensari e consultori), del pronto soccorso, delle sale da parto, delle sale operatorie e servizi annessi, dei gabinetti di terapia fisica e di radiodiagnostica, dei laboratori di ricerche diagnostiche e di chimica applicata; la sez. D fornisce i dati dei servizi generali e sussidiari quali farmacia, cucina, dispensa, ecc.,

(*) I modelli contrassegnati con * sono riprodotti in *Annali*, Serie VIII, vol. 8°.

lavanderia, guardaroba, servizio mortuario, di disinfezione e di disinfestazione, termico e di illuminazione, approvvigionamento idrico e servizi igienici, mezzi di trasporto e attività culturali, ricreative e didattiche; la sez. E riguarda il personale sia in organico che in servizio distinto in sanitario, di assistenza diretta e ausiliario, dei servizi generali e tecnici, di amministrazione e addetto al culto; la sez. F concerne il « costo della giornata di degenza » in totale e in particolare per alcuni elementi quali: vitto, farmacia, pellicole radiografiche, stipendi e salari, combustibili, manutenzione degli stabili e degli impianti tecnologici, pensioni dirette a carico dell'istituto e contributi assicurativi previdenziali e assistenziali.

Sono stati esonerati dalla compilazione di quest'ultima sezione gli istituti di cura privati perchè non avessero il minimo timore che l'indagine fosse a carattere fiscale.

I Modd. I.C.2 e I.C.3 richiedevano notizie sulle attività generali degli istituti e particolari dei reparti svolte nel 1953. Tali notizie vertevano per il Mod. I.C.2 sul numero delle persone esaminate e curate negli ambulatori, dispensari, gabinetti e laboratori, sulle prestazioni effettuate nelle sale da parto e operatorie, sull'attività didattica specifica per sanitari e infermieri, o culturale generica; per il Mod. I.C.3 sul movimento in ogni reparto dei ricoverati nel 1953 e sulle giornate di degenza nel medesimo anno, distinte per mese.

Poichè l'indagine sull'attività degli istituti di cura doveva avere carattere continuativo ed era interessante avere ogni anno anche degli aggiornamenti sui dati principali degli istituti medesimi, si sostituirono, facendo tesoro dell'esperienza acquisita nel primo anno di rilevazione, i Modd. Q, I.C.2 e I.C.3 con un unico modello (*Istat/D/8) di più agevole compilazione.

Esso, oltre all'indicazione del nome dell'istituto di cura, del suo numero di codificazione, del comune e della provincia riportava i seguenti dati così ripartiti nei vari quadri:

1) « Movimento dei ricoverati nell'anno » (presenti al 1° gennaio 1954, entrati, usciti, deceduti, presenti al 31 dicembre 1954) separatamente per i due sessi e in totale;

2) « Personale in servizio al 31 dicembre 1954 » tenendo distinti i dati riguardanti il « Personale sanitario » (ripartito in quattro gruppi: primari e direttori, aiuti, assistenti di ruolo, assistenti volontari) da quelli riguardanti il « Personale di assistenza ed ausiliario » (altri quattro gruppi e precisamente: infermiere diplomate e caposale, infermieri non diplomati, ostetriche, tecnici inservienti ed altri) per il quale si chiedevano i dati separatamente per il personale laico e per quello religioso;

3) « Servizi di cura e diagnostici » in cui si richiedevano, per ciascuna delle attività specialistiche dell'istituto di cura, il numero dei letti,

dei ricoverati e delle sale degli ambulatori, dispensari, consultori, gabinetti e laboratori al 31 dicembre 1954, le giornate di degenza e il numero delle prestazioni eseguite nell'anno medesimo.

Visti i vantaggiosi risultati di questa semplificazione del modello, e cioè la maggiore esattezza nella compilazione e il più sollecito invio, esso fu conservato quasi identico anche per il 1955. I cambiamenti apportati furono i seguenti: aggiunta di un quadro destinato unicamente all'attività degli ambulatori, dispensari, gabinetti e laboratori (quadro C); aggiunta di altro quadro per le giornate di degenza ripartite nei singoli mesi dello anno (quadro E); nel quadro riguardante il personale in servizio (quadro D) si richiesero anche dati sull'eventuale attività didattica degli istituti espressa mediante il numero degli iscritti alla scuola convitto per infermiere professionali, alla scuola ostetriche, ai corsi per infermieri generici; infine si richiese anche il numero dei riscontri autopsici effettuati nello anno.

III

ORGANI E MODALITA' DI RILEVAZIONE

La rilevazione venne organizzata dall'Istituto centrale di statistica in collaborazione con l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, e con gli uffici sanitari provinciali; questi ultimi ebbero il compito in primo luogo di fornire gli elenchi degli istituti di cura esistenti in ogni provincia, quindi di raccogliere i modelli stabiliti per la rilevazione, sollecitare i ritardatari, prendere provvedimenti nei confronti degli inadempienti.

La compilazione dei modelli fu affidata alla Direzione sanitaria degli istituti di cura la quale effettuò la raccolta dei dati mediante appositi uffici tecnici, nei grandi complessi ospedalieri, o direttamente ove non esisteva personale specializzato.

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

Le risultanze di questa complessa indagine furono pubblicate dopo un lavoro di revisione e di controllo che ha richiesto due anni di tempo e un copioso scambio di corrispondenza con gli istituti di cura, che per la prima volta si trovavano impegnati in una rilevazione presentante non poche difficoltà tecniche.

I primi dati principali furono pubblicati nel « Bollettino mensile di statistica » del 1955 e nell'« Annuario statistico italiano 1955 » e precisa-

mente fu pubblicato il numero degli istituti di cura pubblici e privati secondo il numero dei letti e secondo le regioni e gli istituti pubblici vennero distinti in generici (secondo la categoria) e specializzati cioè sanatoriali, neuro-psichiatrici, altrimenti specializzati.

Altri dati concernenti l'attrezzatura in letti, sale da parto e operatorie, ambulatori, dispensari e consultori, personale sanitario e ausiliario vennero pubblicati nel « Compendio statistico italiano 1955 ».

Le medesime notizie più complete e con l'aggiunta di dati sul movimento dei ricoverati e sulle giornate di degenza figurarono infine nel « Compendio statistico italiano 1956 ».

Il materiale elaborato in forma definitiva si trova nel volume « Statistiche degli istituti di cura pubblici e privati 1954 ».

CONSIDERAZIONI FINALI

I dati definitivi che si trovano nel volume sopracitato costituiscono un quadro esauriente e fedele del modo in cui è praticata l'assistenza sanitaria in Italia. Come già detto appare evidente la necessità di dare carattere continuativo a questa particolare indagine statistica, poichè avendo ogni anno dagli istituti di cura — ormai abituati e, si può ben dire, educati ad una maggiore esattezza e scrupolosità nella compilazione dei modelli di rilevazione — dati aggiornati sia sull'attività di ricovero e cura, sia, limitatamente per lo meno ai più importanti, sull'attrezzatura, sarà possibile conoscere i pregi e soprattutto le manchevolezze che si determineranno e in base a ciò le Autorità sanitarie potranno tempestivamente intervenire, onde eliminare queste e aumentare il numero di quelli, portando così il Paese sul piano dei più progrediti in tale campo.

Il Mod. Istat/D/8 si è rivelato nella sua semplicità essenziale il più idoneo a permettere quanto sopra auspicato e pertanto esso sarà, con le piccole modifiche che di volta in volta l'esperienza suggerirà, il modello base per l'aggiornamento annuale della rilevazione statistica degli istituti di cura.

RICOVERATI (*)

INTRODUZIONE

Una rilevazione statistica dei ricoverati negli istituti di cura, in tutto il territorio nazionale, a mezzo di scheda nosologica individuale non rappresenta un avvenimento nuovo nella storia delle statistiche italiane. Nel 1883 tutti gli ospedali pubblici e privati iniziarono una statistica mediante una scheda individuale compilata per gli infermi ricoverati. Le notizie, fornite dal medico, riguardavano i dati personali, la diagnosi, la durata della malattia e l'esito della cura; esse venivano trascritte in registri e da questi ogni quattro mesi si faceva lo spoglio dei dati. La Direzione generale della statistica ne curò la pubblicazione nei volumi « Movimento degli infermi negli ospedali civili del Regno » (Roma, 1883; Idem 1884; Idem 1885, 1886, 1887; Idem 1888).

Negli anni 1885, 1886 e 1887 la Direzione suddetta curò direttamente l'elaborazione dei dati sulla base delle schede contenenti le seguenti notizie: cognome e nome, sesso, età, stato civile; condizione e professione; residenza; data d'entrata; diagnosi; causa della malattia; operazioni eseguite nell'istituto (localizzazione anatomica e data); malattie sopraggiunte durante la degenza; cause presunte delle medesime; esito della malattia diagnosticata (guarito o migliorato, non guarito, morto, portato cadavere); data d'uscita; causa della morte con o senza autopsia; durata; carico della degenza (a spese proprie, del comune e del Governo, della provincia, di un'associazione). Per la classificazione delle malattie era in uso una classificazione analitica che negli anni 1883 e 1884 comprendeva 169 categorie e nel 1885, 351.

Nel 1925 la Società freniatria italiana e l'Istituto italiano d'igiene, previdenza, assistenza sociale fondarono un ufficio statistico delle malattie mentali, con sede in Ancona, e nello stesso anno fu iniziata a mezzo di una scheda nosologica individuale la rilevazione di tutti i malati di mente ricoverati negli istituti di cura neuropsichiatrici. Tale indagine ancor oggi

(*) A cura del dott. CLAUDIO COCCHINI, Consigliere di seconda classe presso l'Istituto centrale di statistica.

prosegue presso l'Ufficio statistico, trasferito a Roma presso l'Ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà. I risultati, riguardanti purtroppo solo il movimento dei ricoverati senza alcun riferimento alla diagnosi, sono stati pubblicati fino al 1942 nella « Rivista sperimentale di freniatria » e dal 1943 in poi nella rivista « Il lavoro neuropsichiatrico ».

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA RILEVAZIONE

Ad eccezione di quella compiuta negli anni 1883-1887 nessun'altra rilevazione è stata estesa a tutti i ricoverati negli istituti di cura. Tale estensione è stata raggiunta invece dalla rilevazione continuativa che l'Istituto centrale di statistica, dopo il voto favorevole della Commissione nazionale per le statistiche demografico-sanitarie, con la collaborazione dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica e d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione, ha intrapreso su tutti i ricoverati dimessi dagli istituti pubblici e privati a partire dal 1° dicembre 1954. L'unità statistica di rilevazione non è l'individuo malato ma il caso di malattia o di altra condizione che ha dato luogo al ricovero. L'universo dei casi cioè non è rappresentato dalle singole persone; infatti l'individuo ricoverato più volte nell'anno non viene contato una sola volta, ma ad ogni occasione di ricovero. L'individuo è ricoverato, e quindi soggetto alla rilevazione, quando occupa un posto letto, per una durata di tempo illimitata, per sottoporsi a qualunque prestazione medico-chirurgica, in occasione della quale viene compilata la cartella d'accettazione. Gli elementi dell'universo oggetto dell'indagine sono le caratteristiche del ricoverato richieste nelle schede nosologiche individuali, che rappresentano il mezzo di rilevazione.

La rilevazione è stata estesa agli istituti di cura pubblici e privati esclusi gli ospedali militari, gli istituti medico-pedagogici non dipendenti da ospedali neuropsichiatrici; i convalescenziari; i preventori non vigilati; le infermerie delle carceri, dei collegi e delle caserme; i brefotrofi, i cronici non dipendenti da istituti di cura.

Oltre a questa rilevazione di carattere generale occorre segnalare che l'Istituto centrale di statistica, secondo il parere della Commissione nazionale sopra riferita, ne ha effettuato un'altra, a carattere di censimento, alla data del 22 marzo 1956, mediante tre tipi di schede nosologiche individuali,

per i ricoverati negli istituti di cura pubblici e privati affetti da malattie mentali (Mod. Istat/D/11) e da tubercolosi (Mod. Istat/D/12) e per gli ammalati da tumori maligni (Mod. Istat/D/13), comunque presenti alla stessa data in tutti gli istituti di cura, esclusi sempre quelli sopra indicati.

II

MODELLI DI RILEVAZIONE (*)

Per la indagine continuativa la « Scheda nosologica individuale dei ricoverati negli Istituti di cura » nella prima edizione del 1953 fu contrassegnata dalla sigla Mod. I.C.1.

Si tratta di un unico foglio che porta elencati, in una facciata, i quesiti e nell'altra le istruzioni per la compilazione. La scheda è anonima, tuttavia per mezzo del numero della cartella clinica del ricoverato che deve essere sempre trascritto, è possibile richiedere all'istituto di cura eventuali chiarimenti in occasione di errori od omissioni. Nella testata sono richiesti: il nome dell'Istituto, la specificazione del reparto, il comune e la provincia in cui ha sede l'istituto medesimo. Ognuno di questi ha un proprio numero di codificazione, composto di cinque cifre; le prime due indicano la provincia di appartenenza, la terza il tipo di istituto (1 = istituto di cura pubblico; 3 = istituto di cura privato; 5 = istituto universitario), le ultime due cifre indicano il numero dell'istituto secondo un elenco in ordine alfabetico dei comuni di appartenenza. Tale ordine è stato poi sovvertito dai frequenti errori di segnalazione, ritardi nella comunicazione dei nominativi, chiusura e apertura di nuovi istituti.

I quesiti riferentisi al ricoverato si presentano divisi in tre parti: dati personali del ricoverato, degenza, dati clinici.

I dati personali comprendono la data di nascita, il luogo di nascita e di residenza, il sesso, l'età compiuta all'entrata, lo stato civile (non coniugato, coniugato, vedovo, separato o divorziato), la professione, arte o mestiere o condizione non professionale (del ricoverato, di chi ha il carico della famiglia quando il ricoverato non ha una professione), posizione nella professione (imprenditore o libero professionista, dirigente o impiegato, lavoratore in proprio, lavoratore dipendente, coadiuvante), attività economica.

Nella degenza sono richiesti: la provenienza (dal domicilio, da altro reparto dell'istituto, da altro istituto di cura), la durata della degenza (data di entrata, data di uscita, durata in giorni), il carico della degenza.

(*) I modelli contrassegnati con * sono riprodotti in *Annali*, Serie VIII, vol. 8.

Nei dati clinici sono elencati i seguenti quesiti: diagnosi (accertata, successioni morbose e complicazioni, precedenti morbosì), lesioni violente (mezzo o modo col quale la lesione avvenne o fu procurata), infortuni sul lavoro, interventi chirurgici, esito (dimesso, trasferito ad altro reparto dell'istituto, trasferito ad altro istituto di cura, deceduto), riscontro autopsico.

A partire dal gennaio 1955 la scheda nosologica individuale ha subito alcune trasformazioni, dettate dall'esperienza acquisita dopo un anno di lavoro. Per quanto riguarda il formato, esso è stato ridotto, per evitare eccessivo ingombro, considerato il grande numero di schede, e permettere una maggiore comodità in tutte le operazioni.

L'Istituto centrale di statistica ha poi soppresso o modificato alcuni quesiti allo scopo di rendere più agevole la compilazione delle schede, nella considerazione che gli istituti di cura si trovavano per la prima volta di fronte ad un compito che richiede necessariamente una certa organizzazione interna. Non è escluso d'altra parte che nel futuro si possa ritornare alla stesura primitiva del modello. E' chiaro comunque che le innovazioni apportate non hanno alterato affatto la sostanza della rilevazione.

Fra i quesiti sono stati soppressi interamente quelli concernenti il luogo di nascita, la provenienza, gli infortuni sul lavoro. Inoltre sono stati modificati i quesiti riguardanti lo stato civile, con la soppressione della voce separato o divorziato; l'attività economica, con l'indicazione dei principali rami di attività: agricoltura, industria e trasporti, altri; la diagnosi con la soppressione delle voci: successioni morbose e complicazioni, precedenti morbosì; l'esito, con la soppressione della voce: trasferimento ad altro reparto dell'Istituto.

La soppressione delle voci: « Successioni morbose e complicazioni » e « Precedenti morbosì » è stata effettuata poichè dall'esperienza di un intero anno si è visto che, in un'altissima percentuale dei casi, la prima voce non trovava risposta oppure era così strettamente collegata con la diagnosi che praticamente occorreva un solo numero per la codificazione di tutto il quadro morbosì. Per i « Precedenti morbosì » molte volte il codificatore risaliva ad un'anamnesi molto remota che non presentava alcuna relazione con la diagnosi, mentre per precedenti si volevano intendere quelle malattie che avevano favorito l'insorgenza della malattia codificata.

Dal 1° aprile 1956 la scheda è stata ancora maggiormente perfezionata e ha cambiato la propria sigla da Mod. I.C.1 a *Mod. Istat/D/10. Le modificazioni sono state apportate al quesito « Carico della degenza » con la specificazione di « ente mutualistico, comune, provincia, A.C.I.S., in proprio, altri »; all'« Esito » trasformato nell'unico quesito riguardante il « decesso ». Inoltre la « Diagnosi accertata » è stata denominata « diagnosi clinica », poichè nel linguaggio medico corrente è « accertata » solo la diagnosi convalidata dall'autopsia, ed è stato aggiunto un nuovo quesito

« Precedenti ricoveri » in cui è richiesto il numero dei ricoveri verificatisi in precedenza nell'istituto per la stessa malattia, nello stesso anno di calendario.

Per quanto riguarda la rilevazione a carattere di censimento, effettuata alla data del 22 marzo 1956, tre sono i tipi di schede nosologiche individuali usate: per i ricoverati affetti da malattie mentali il *Mod. Istat/D/11, per i tubercolotici il *Mod. Istat/D/12 e per gli ammalati di tumori maligni il Mod. Istat/D/13. Le tre schede sono nominative, lasciando però alla Direzione sanitaria la facoltà di tralasciarne la indicazione. I tre modelli sono stati approntati non solo allo scopo di conoscere ad una data prestabilita, in maniera simultanea, in tutti gli ospedali, il numero delle persone affette da queste forme morbose, ma anche per svolgere una indagine più approfondita di quella effettuata con il Mod. Istat/D/10. Dai risultati di tale censimento si avrà inoltre la possibilità di stabilire se sia opportuno iniziare una rilevazione continuativa per queste malattie con apposite schede in sostituzione di quelle generali (Mod. Istat/D/10).

Le schede particolari usate per il censimento presentano caratteristiche diverse da quelle dei ricoverati in genere perchè fanno particolare riferimento all'anamnesi familiare e personale, remota e prossima, alla terapia e ai dati personali dell'ammalato in maniera di poter arrivare ad una rappresentazione più completa dell'individuo. Il Mod. Istat/D/11 dei ricoverati per malattie mentali presenta in aggiunta le seguenti indicazioni: ordine di nascita, filiazione (legittima, illegittima riconosciuta, illegittima non riconosciuta), numero dei figli (avuti, viventi, a carico alla data del ricovero), grado d'istruzione (analfabeti, istruzione elementare, con titolo di scuola media, con titolo universitario), particolari condizioni di vita, orfani minori di 18 anni (di padre, di madre), primo ricovero per malattia mentale (data e diagnosi), malattie pregresse (infettive: sifilide, encefalite, altre; delle ghiandole endocrine; altre malattie), intossicazioni o tossicomanie, traumi fisici e psichici, reati, altre notizie e malattie mentali in famiglia, principali terapie applicate.

Nel Mod. Istat/D/12 dei ricoverati per tubercolosi sono inoltre richiesti: ordine di nascita, numero dei figli (avuti, viventi, a carico), ambiente di lavoro (chiuso, aperto), lavoro notturno (continuativo, saltuario), misure antropometriche (statura, peso, perimetro toracico all'espiazione e all'inspirazione), primo ricovero per tbc (data e diagnosi), precedenti tubercolari familiari, principali terapie applicate.

Nel Mod. Istat/D/13 per gli ammalati di tumori maligni sono stati aggiunti i quesiti riguardanti: eventuali altre professioni esercitate continuamente negli ultimi 10 anni, primo ricovero per tumore maligno (data

e diagnosi), malattie pregresse o concomitanti, intossicazioni croniche, contatti con sostanze sospette, lesioni da raggi X o radium, traumatismi, processi cronici, tumori benigni, precedenti tumorali in famiglia, modalità dell'accertamento diagnostico, principali terapie applicate.

III

ORGANI E MODALITA' DI RILEVAZIONE

Le rilevazioni in questione sono curate dall'Istituto centrale di statistica. L'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica collabora per mezzo degli Uffici sanitari provinciali con la necessaria opera di controllo o di sollecitazione presso i singoli istituti. Negli istituti di cura la Direzione sanitaria ha la responsabilità della raccolta dei dati.

Le schede riguardanti l'indagine continuativa devono essere compilate all'uscita del ricoverato, intendendo per uscita la dimissione, il trasferimento ad altro istituto di cura e la morte, ma non i brevi permessi o le licenze che vengono concessi in special modo ai ricoverati negli istituti sanatoriali.

Il momento dell'uscita rappresenta la circostanza più favorevole per la compilazione in quanto permette di conoscere con maggior sicurezza la diagnosi che ha determinato il ricovero e permette di calcolare la durata della degenza. Inoltre il compilatore ha la possibilità di raccogliere le notizie con maggiore tranquillità e quindi con maggiore precisione che all'entrata.

In tutti i modelli di rilevazione, il compilatore, oltre al compito di rispondere ai quesiti, redati nella maniera più semplice e chiara, così che quasi sempre si tratta di rispondere sì, solo nel caso affermativo, in apposito rettangolino, ha anche quello di codificare la diagnosi e il mezzo o modo col quale avvenne o fu procurata la lesione. Il numero di codificazione è quello della nomenclatura nosologica analitica internazionale 1948, che soddisfa diverse esigenze tra cui principalmente quella della completezza e quella della confrontabilità con la statistica delle cause di morte.

A questo scopo, l'Istituto centrale di statistica inviò nel 1953, a tutti gli istituti, il volumetto « Guida per la classificazione delle malattie e cause di morte », contenente le principali norme per una perfetta esecuzione dei lavori di compilazione e le classificazioni da usare. Nel 1955 l'Istituto procedette ad una nuova ristampa del volume, arricchendolo, tra l'altro, di un indice alfabetico delle malattie e dei più frequenti sinonimi, sì da renderne più agevole la ricerca ai fini della codificazione.

Per quello che riguarda la professione, arte o mestiere o condizione non professionale, l'Istituto consapevole delle difficoltà che si sarebbero

incontrate nel campo sanitario per una esatta indicazione, distribuì a tutti gli Istituti un volumetto contenente, oltre alle note illustrative e alle avvertenze, le classificazioni sistematiche delle professioni, arti o mestieri e un elenco alfabetico indicativo di alcune più comuni professioni. Il compito di codificare tale voce fu assunto però direttamente dall'Istituto.

Ogni tipo di scheda risulta in tal modo predisposto in maniera da pervenire al centro quasi interamente codificato mediante le stesse risposte fornite ai quesiti, offre il vantaggio di ridurre notevolmente il lavoro di codificazione dell'Istituto e permette a questo di dedicarsi principalmente alla revisione delle risposte per eliminarne le lacune e le incompatibilità. I soli dati la cui codificazione non avviene automaticamente, sono, come si è detto, quelli della diagnosi e della professione, che richiedono la consultazione delle apposite nomenclature e l'apposizione del relativo numero.

Le schede dell'indagine continuativa, firmate dal Direttore o dal Primario, vengono inviate ogni mese al medico provinciale, entro 5 giorni dalla fine del mese di uscita del ricoverato, per un primo controllo e, quindi, spedite all'istituto. Qui pervenute, vengono sottoposte, come è stato precedentemente accennato, ad un rigoroso lavoro di controllo e di revisione da parte di personale particolarmente addestrato, secondo norme uniformi, che devono essere strettamente osservate.

Tutti i modelli di rilevazione inesatti ed incompleti danno luogo a richieste di chiarimenti agli istituti compilatori attraverso una corrispondenza che ha finora aggravato notevolmente il lavoro.

Dopo aver perfezionato il materiale e controllato l'esattezza della numerazione convenzionale relativa alla diagnosi, viene completata la codificazione delle notizie professionali.

Le schede passano quindi alla perforazione delle cartoline, per i successivi spogli meccanografici, eseguiti con macchine I.B.M. e R.R..

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

L'elaborazione dei dati per il primo anno di rilevazione è stata fatta per singole malattie della classificazione analitica, secondo l'età e il sesso dei ricoverati e la durata della degenza. Per la rilevazione del 1955, in fase di completamento, essa sarà effettuata in maniera più completa, dato che il materiale pervenuto al centro è più utilizzabile del precedente per precisione e completezza.

I dati provvisori del 1954, sulla base dell'elaborazione svolta, sono stati pubblicati, secondo la classificazione nosologica minima italiana e particolari gruppi di età e di durata della degenza, nel « Bollettino mensile di

statistica » (giugno 1955 e dicembre 1955), nel « Compendio statistico italiano » (anno 1954 e anno 1955). I dati definitivi del 1954 saranno pubblicati in un apposito volume che comprenderà i risultati delle rilevazioni effettuate sui ricoverati e sugli istituti di cura pubblici e privati.

CONSIDERAZIONI FINALI

La statistica dei ricoverati negli istituti di cura rappresenta un primo e importante passo verso la conoscenza del fenomeno della morbosità generale. Tale fenomeno non poteva essere ulteriormente ignorato, considerando che ai giorni nostri i problemi sanitari sono divenuti veramente pressanti, anche per l'estensione raggiunta dalle assicurazioni sociali. Nell'intraprendere questa rilevazione statistica ospedaliera l'Istituto centrale di statistica ha dovuto superare all'inizio non poche difficoltà, che però sono state vinte da una tenace opera di persuasione svolta presso i singoli istituti di cura. Al punto in cui siamo, al quarto anno di rilevazione, è lecito affermare che un grande progresso è stato realizzato: tutti gli istituti di cura provvedono all'invio mensile delle schede, anche se con qualche ritardo, e la compilazione delle stesse si può ritenere abbastanza soddisfacente. Comunque l'Istituto centrale di statistica nulla tralascia di intentato perchè la rilevazione si avvicini quanto più possibile alla perfezione, esigendo da tutti diligenza, esattezza e puntualità.

I dati ottenuti possono così illuminare tutti gli aspetti della morbosità ospedaliera, offrendo ricco materiale a tutti coloro che si dedicano allo studio e alla risoluzione dei problemi riguardanti la sanità pubblica e agli stessi medici, che potrebbero ricavarne un aiuto non indifferente per la penetrazione nel mondo oscuro delle cause, la conoscenza delle quali è il fine più alto della ricerca scientifica.

ASSISTENZA SOCIALE (*)

INTRODUZIONE

L'assistenza costituisce indubbiamente, ormai, una delle strutture istituzionali della collettività organizzata, vale a dire dello Stato; il suo sviluppo e la sua affermazione hanno, in Italia, avuto delle caratteristiche, soprattutto storiche, che le conferiscono un aspetto particolare (1).

Mentre infatti nelle Nazioni dove si erano verificate lotte e rivoluzioni religiose l'organizzazione dell'assistenza e l'affermarsi del principio di assistenza legale — dell'assistenza concessa cioè dallo Stato, che la assume tra i suoi compiti ed i suoi doveri — erano stati facilitati dalla laicizzazione dei beni ecclesiastici e dalla diretta assunzione da parte dello Stato della funzione assistenziale quale funzione di governo, il nuovo Stato italiano, al suo sorgere, non poteva nè disconoscere la forza dei fattori storici tradizionali per cui la Chiesa aveva, fin dall'alto medioevo, considerato l'attività benefica come una sua specifica ed essenziale funzione, nè ignorare gli ingenti patrimoni e la secolare esistenza di innumerevoli istituzioni benefiche, nate ed alimentate dalla chiesa cattolica sotto la forma dell'Ente Pio.

Tali circostanze ebbero come conseguenza l'accettazione del principio, proprio della concezione cattolica, che l'azione dello Stato nel campo dell'assistenza ha un valore del tutto succedaneo e complementare rispetto alla beneficenza esplicita secondo i dettami etici e religiosi del cattolicesimo. Fin dalla origine, pertanto, il nostro sistema legislativo venne basato sull'assistenza sorta per volontà privata; la disciplina giuridica del soccorso obbligatorio, che venne perciò inteso come funzione eccezionale dello Stato, si limitò, nel riordinamento della legislazione nazionale, a introdurre quei particolari soccorsi obbligatori già vigenti nelle

(*) A cura della dott.ssa CARMELA SCORDATO, Consigliere di seconda classe presso l'Istituto centrale di statistica.

(1) Cfr. anche M. F. SANTUCCI MARTINO, *Istituzioni di ordinamento dell'assistenza pubblica*, Roma 1956; L. R. LEVI SANDRI, *Istituzioni di legislazione sociale*, Milano 1955.

legislazioni degli ex Stati (assistenza ai fanciulli esposti, assistenza agli infermi di mente, ecc.).

Col passare del tempo, però, le tendenze consapevoli della necessità storica dei nuovi compiti dello Stato riuscirono a consolidare il principio dell'assistenza legale, determinando una maggiore affermazione ed estensione dei soccorsi obbligatorî; sorse così un ordinamento disarmonico ed irregolare, dove i servizi di assistenza, anzichè essere regolati mediante un complesso generale di organi e di funzioni, sono invece attuati attraverso organi vari ed istituti speciali che sopperiscono a bisogni singoli e determinati. Questo tipo di legislazione frammentaria vige ancora nell'ordinamento italiano e spiega le lacune ed i difetti del nostro diritto positivo, nonchè la mancata unificazione degli organi e delle funzioni di assistenza, già da tempo attuata in altri Paesi.

Allo stato attuale, l'azione dello Stato rivela decisamente la tendenza ad assumere carattere prevalente, in armonia con i principi che animano le moderne costituzioni. Non si può in proposito non ricordare l'art. 38 della nostra Costituzione (1), il quale ha formulato il fondamentale principio di un *dovere* dello Stato verso i cittadini bisognosi, modificando l'attuale concezione giuridica dell'assistenza, per la quale il titolo giuridico non va oltre l'interesse legittimo e può qualche volta risolversi in un interesse semplice (2).

L'esplicazione delle attività assistenziali avviene in Italia attraverso le seguenti branche:

assistenza istituzionale: esplicita dalle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza — orfanotrofi, istituti per inabili, per ciechi, ecc. — cioè dalle iniziative sorte per volontà dei privati, che abbiano ottenuto il riconoscimento di personalità giuridica. E' ancora prevalentemente disciplinata dalla legge 17 luglio 1890, nota come « legge Crispi », che attuava e regolava la trasformazione delle Opere Pie in istituzioni pubbliche di beneficenza; è regolata dagli statuti e dai regolamenti particolari delle singole istituzioni benefiche; presenta una irregolare distribuzione nel territorio nazionale, persegue fini di assistenza specifica, rivolta generalmente a categorie ben definite di bisognosi, ed esplica necessariamente attività disuguale e difforme;

assistenza legale: attribuita dalla legge agli organi amministrativi dello Stato e ad una serie molto numerosa di *persone giuridiche* pubbliche diverse dallo Stato: enti locali con finalità generali, quali le provincie ed i comuni; enti nazionali e locali, specificatamente istituiti con finalità

(1) *Costituzione della Repubblica Italiana*, Parte I, Titolo 3, art. 38: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale ».

(2) ZANOBINI, *Diritto amministrativo*, Vol. V, pag. 335.

assistenziali (Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, Opera invalidi di guerra, fra gli enti nazionali; Ente comunale di assistenza, Patronato scolastico, Consorzio provinciale antitubercolare, fra gli enti locali). E' imposta da precise disposizioni di legge che ne stabiliscono l'esercizio uniforme in tutto il territorio nazionale: lo Stato cioè la impone annoverandola fra i suoi compiti. Trae i suoi mezzi dal denaro pubblico e non ha una regolamentazione uniforme, trovandosi le norme regolatrici di medesimi settori sparse nei più disparati testi legislativi;

assistenza privata: svolta da enti o associazioni di fatto e da privati cittadini.

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE DELLE RILEVAZIONI

In materia di assistenza, nonostante l'interesse che l'argomento ha sempre suscitato, si riscontra una notevole carenza di rilevazioni statistiche; ad un primo periodo in cui le indagini si sono susseguite, sia pure con diversità di criteri e con maggiore o minore ampiezza del campo di rilevazione, a distanza relativamente breve, segue oltre un quarantennio di assoluta oscurità, interrotto soltanto in questo secondo dopoguerra (1). Dalla formazione del Regno ad oggi, possono pertanto distinguersi tre fasi con caratteri nettamente distinti.

PERIODO DAL 1861 AL 1926

Con la unificazione del Regno il nuovo Stato italiano, fra i molteplici e gravi problemi da affrontare e risolvere, si trovò anche di fronte alla duplice necessità della organizzazione dell'assistenza sul piano nazionale e della completa laicizzazione delle Opere Pie e dei loro patrimoni. Mentre la legge 3 agosto 1862 n. 733 dava una prima regolamentazione nazionale alle OP (2), permettendo fra l'altro di devolvere le rendite di esse a nuovi fini qualora lo scopo primitivo fosse venuto a mancare, la Giunta centrale di statistica effettuava la prima indagine nazionale sulle Opere Pie, al 31 dicembre 1861.

(1) Cfr. anche: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, AMMINISTRAZIONE PER GLI AIUTI INTERNAZIONALI, « *Attività assistenziali in Italia* », Roma, 1950.

(2) Può essere interessante rilevare che con la legge del 1862 vennero introdotti nel diritto nazionale i principi in vigore negli ex Stati Sardi (autonomia delle Opere Pie, istituzione in ogni Comune delle Congregazioni di carità) che divennero così la base delle leggi italiane.

Formarono oggetto di rilevazione tutte le Opere Pie, cioè le *istituzioni erette in ente morale*, aventi scopi di assistenza, beneficenza e culto, ivi comprese le istituzioni con fini di erogazione di prestiti e di dotazioni. Lo scopo prevalente della rilevazione era l'accertamento della situazione patrimoniale delle Opere — i dati dovevano infatti essere desunti dai rendiconti al 31 dicembre 1861 —, e pertanto gli elementi rilevati furono quasi esclusivamente di carattere economico (stato patrimoniale, ammontare dei lasciti, delle donazioni, delle eredità, rendita complessiva, ecc.); questa prima indagine ebbe però il merito di procedere anche all'accertamento di quei pochi elementi che, data la situazione, era possibile desumere sull'attività svolta dalle istituzioni considerate: numero delle persone assistite, numero dei posti-letto (gratuiti, semigratuiti, a pagamento) negli istituti di ricovero, sussidi erogati, giornate di spedalità per gli ospedali, spesa annua per beneficenza e culto.

La rilevazione venne attuata in tutte le regioni facenti allora parte dello Stato, con esclusione quindi del Lazio; venne estesa nel 1867 anche al Veneto, in quanto i risultati generali cominciarono ad essere pubblicati solo nel 1868. Le istituzioni vennero suddivise in 24 categorie, a seconda delle attività che esse svolgevano (1).

Una successiva rilevazione, eseguita dal Ministero dell'interno nel 1875 non venne portata a termine; di essa sono noti soltanto alcuni dati relativi alle opere pie elemosiniere (2).

Nel 1878, il Ministero dell'interno procede ad un nuovo accertamento, esclusivamente patrimoniale, senza alcun riferimento alla attività assistenziale delle istituzioni; trattasi in sostanza di elenchi nominativi delle Opere Pie — quindi sempre soltanto di istituzioni erette in ente morale —, compilati tramite le prefetture, riportanti notizie piuttosto analitiche sul patrimonio degli enti. Questi vennero distinti in 27 categorie, fra le quali è da annoverare come nuova quella delle Congregazioni di carità, istituite in ogni comune dalla legge del 1862 (3).

Le insufficienze però della legge del 1862 e delle indagini fino allora attuate, le proteste pubbliche e private sugli abusi della beneficenza,

(1) MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Direzione generale della statistica, *Le Opere pie in Italia nel 1861, per compartimenti* (Veneto 1867), Roma 1868-1872.

(2) « Annali di statistica », serie I, vol. 9, Anno 1877, pagg. 74 e segg., *Sulla statistica delle Opere Pie*, Comunicazione del delegato del Ministero dell'interno alla Giunta centrale di statistica sulla trasformazione avvenuta nelle Opere Pie dal principio del 1863 a tutto il 1875, sui lasciti di beneficenza e sulle OP erette in corpo morale nello stesso periodo.

(3) Cfr. anche « Annali di statistica », Serie II, Vol. 21, anno 1881, *Statistica delle Opere Pie nel 1878*, Memoria del prof. L. BODIO; Cfr. anche « Annuario statistico italiano », 1882.

che ebbero ripercussione in Parlamento, le dispute sulla necessità o meno dell'intervento statale in materia di beneficenza, provocarono una serie di studi e di commissioni, nonchè i due congressi di Napoli e di Milano, rispettivamente nel 1879 e 1880 (1) e culminarono con la nomina, fatta dal Ministro Depretis con decreto 3 giugno 1880, della « Commissione reale per l'inchiesta sulle condizioni della beneficenza in Italia »; la Commissione durò in carica fino al 1889 ed i suoi lavori servirono di base alla riforma attuata dal Ministro Crispi con la nota legge 17 luglio 1890, n. 6972, fondamentale in materia e tuttora in vigore (2).

La Commissione aveva soprattutto l'incarico di « *accertare le condizioni attuali del patrimonio dei poveri*, scoprire gli abusi, gli errori, le trascuratezze di alcune amministrazioni; proporre le correzioni che possono abbisognare alle leggi vigenti ed anche, ove fosse necessario, una riforma generale »; essa predispose anche una grande rilevazione, che attuò tramite la Direzione generale della statistica.

Dati i compiti di cui era investita la commissione, la rilevazione, indetta nel 1880, non poteva non avere anch'essa carattere di accertamento della situazione patrimoniale e ciò delimitava, come era precedentemente avvenuto, il campo di indagine ai soli enti morali. Nonostante non abbia fornito alcun dato sulla attività assistenziale delle istituzioni, essa fu concepita in modo più organico delle precedenti: le Opere Pie risultarono suddivise, secondo il loro scopo, in 33 categorie, con una classificazione più analitica che nelle rilevazioni del 1861 e del 1878; vennero esclusi, per il loro carattere misto di beneficenza e credito, i monti di prestito; la esclusione si estese anche alle confraternite, alle congregazioni laicali che non avendo carattere di beneficenza dipendevano per alcuni loro atti dal ministero di grazia e giustizia, ad alcuni manicomi, alle istituzioni di beneficenza mantenute dalla carità privata ed alle istituzioni mantenute dalle provincie e dai comuni come rami delle rispettive amministrazioni e la cui personalità giuridica si confondeva con la perso-

(1) « Annali di statistica », Serie 2, vol. 14, Milano, 1882, *Atti del Congresso internazionale di beneficenza di Milano*, sessione del 1880. Da lungo tempo si sosteneva inoltre la necessità, oltre che di un riordinamento della beneficenza nazionale, anche di statistiche internazionali; in proposito, Cfr. in « Annali di statistica », anno 1872, parte II, *Atti della prima sessione della Giunta centrale di Statistica*, seduta dell'11 giugno 1872, la relazione del prof. CORRENTI su un programma di statistica comparata dell'assistenza e beneficenza pubblica. Cfr. anche gli studi pubblicati in « Annali di Statistica », serie I, vol. 6, anno 1875, *La beneficenza ed assistenza pubblica in alcuni stati*; « Annali di statistica », serie 2, vol. 2, anno 1878, *Dell'assistenza e beneficenza pubblica in Svizzera*.

(2) COMMISSIONE REALE DI INCHIESTA SULLE OPERE PIE. *Statistica delle Opere pie e spese di beneficenza dei Comuni*.

nalità dei comuni stessi e delle provincie. Per la prima volta, una rilevazione venne estesa anche al Lazio (1).

Gli elementi rilevati, numerosissimi, furono tutti di carattere economico.

Per l'assistenza legale, la commissione non procedette a rilevazioni dirette, ma si limitò ad un accertamento delle spese di beneficenza iscritte nei bilanci delle provincie e dei comuni.

Alcune delle istituzioni escluse dalla rilevazione del 1880 vennero successivamente censite, a cura della Direzione generale della statistica, sempre con scopi esclusivamente di accertamento patrimoniale: le confraternite, mediante una indagine indetta con circolare n. 6594 del 12 gennaio 1890 (2); i monti di pietà, con una indagine speciale ordinata con circolare n. 347 del 30 settembre 1897 (3).

Tranne la prima rilevazione del 1861, le altre non avevano fornito alcuna notizia sulla attività assistenziale dei singoli enti; si cercò pertanto di ovviare a tale lacuna con indagini parziali, svolte ciascuna in delimitati settori. Il Ministero dell'interno, con circolare del 16 marzo 1887, richiese ai sindaci notizie sull'assistenza prestata a vecchi, poveri, inabili al lavoro in ricoveri di mendicizia, ospizi di carità ed ospedali per cronici, sul movimento dei ricoverati nell'anno e sul motivo della permanenza in istituti di ricovero (4); la Commissione reale di inchiesta sulle Opere Pie si rivolgeva, con circolare 5 agosto 1888, ai sindaci perchè indicassero quante persone erano state sussidiate nell'anno 1887 sia dalle istituzioni elemosiniere, sia dalle Congregazioni di carità, sia direttamente dai comuni, nonchè l'ammontare dei relativi sussidi (5).

Un carattere particolare assume, fra queste inchieste, la serie di accertamenti predisposti ed attuati dalla Direzione generale della statistica sull'assistenza all'infanzia abbandonata: accertamenti che non si limitarono alla individuazione dei comuni ove permaneva ancora il barbaro costume dell'abbandono dei bambini nelle cosiddette « ruote », ma che cercarono anche di documentare l'assistenza prestata, le categorie assistite, l'estensione dell'attività assistenziale, le spese sostenute. Detti accertamenti furono ben quattro nel corso di un decennio; il primo, di-

(1) « Atti della Commissione reale di inchiesta sulle opere pie », Torino, 1884-1892. *Sui risultati generali della inchiesta statistica delle Opere Pie*. Riassunto presentato dal Direttore Generale della Statistica nella riunione del 13 giugno 1887.

(2) MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Direzione generale della statistica. *Statistica delle confraternite*, Roma, 1892.

(3) MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Direzione generale della statistica. *Statistica dei Monti di pietà*, Roma, 1899.

(4) « Annuario statistico italiano », 1877-1888.

(5) « Annuario statistico italiano », 1892.

sposto con circolare del 13 novembre 1882 (1), si riferiva al triennio 1879-1881 ed oltre al numero delle ruote ancora esistenti tendeva a documentare il numero dei bambini — esposti, illegittimi riconosciuti e non riconosciuti — assistiti; il secondo, disposto con circolare del 26 giugno 1888, si riferiva al triennio 1885-1887 (2), ed ebbe un più ampio campo di accertamento in quanto oltre a rilevare le notizie sui bambini, cui venne aggiunto anche il movimento nell'anno negli istituti, indagò anche su una serie di elementi che servivano ad illuminare la situazione dell'assistenza in questo delicatissimo settore: durata del periodo di ricovero, estensione dell'assistenza anche ai bambini legittimi, esistenza di attività rivolte alla istruzione ed all'avviamento ad arti e mestieri, provvedimenti predisposti nelle provincie dove non esistevano brefotrofi. La terza indagine, disposta con circolare del 30 luglio 1893, che si riferiva al triennio 1890-1892 (3), e la quarta, disposta con circolare del 2 maggio 1895 e che si riferiva agli anni 1893 e 1894 (4), ebbero invece un più accentuato carattere di individuazione degli enti su cui gravava il peso dell'assistenza, oltre a quello di una maggiore precisazione delle categorie assistite. In queste due rilevazioni venne inserita anche la notizia — a sfondo sanitario sociale — sulla frequenza dei casi di sifilide fra i bambini assistiti.

Queste inchieste ed accertamenti avevano accentuato l'interessamento al fattore umano del problema assistenziale; inoltre, le principali indicazioni sui patrimoni delle Opere Pie erano già state fornite dalle rilevazioni fin qui attuate. E' per tali motivi che una nuova rilevazione, attuata dalla Direzione generale della statistica, presenta delle caratteristiche che la differenziano da tutte le precedenti.

Essa, disposta con circolare 22 febbraio 1899 e riferita all'anno 1898, si distingue in primo luogo per la diversa delimitazione dell'oggetto

(1) Cfr. « Annali statistica », serie II, n. 19, anno 1881, pag. 1 *I fanciulli illegittimi e gli esposti in Italia*; « Annali di statistica », serie II, vol. 14, anno 1883, pag. 225 *Dell'assistenza all'infanzia abbandonata; necessità o meno dei brefotrofi*; « Annali di statistica, serie 3, n. 12, anno 1884. *Dei provvedimenti a favore dell'infanzia abbandonata in Italia e alcuni Stati europei.*

(2) MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA, COMMERCIO. Direzione generale della Statistica. *Provvedimenti in favore degli esposti o altrimenti abbandonati dai genitori negli anni 1885, 1886, 1887*, Roma, 1889, in appendice a « Statistica delle cause di morte per l'anno 1886 ».

(3) MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA, COMMERCIO. Direzione generale della statistica. *Statistica dell'assistenza all'infanzia abbandonata*, anni 1890, 1891, 1892, Roma, 1894.

(4) MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA, COMMERCIO. Direzione generale della statistica. *Statistica dei brefotrofi negli anni 1893 e 1894*, Roma, 1895, in appendice a « Movimento dello Stato civile per l'anno 1894 ».

della rilevazione stessa, che non è più l'Opera Pia in quanto tale, istituzione dotata di riconoscimento giuridico, ma si estende a tutte le istituzioni che attuano assistenza attraverso la forma del ricovero, ospedaliero o assistenziale, indipendentemente dal loro riconoscimento giuridico. Con ciò, il campo di rilevazione veniva da una parte ampliato, in quanto comprendeva anche le istituzioni private; dall'altra circoscritto, in quanto venivano escluse tutte quelle istituzioni che non attuavano la forma del ricovero, e che erano invece sempre state censite precedentemente.

Altra caratteristica fu l'assoluta mancanza di richieste a carattere economico: per la prima volta, queste vennero completamente sacrificate in favore delle richieste sull'attività assistenziale degli Enti. Richieste che non furono molte: numero, sesso e categoria delle persone assistite, movimento dei ricoverati nell'anno; solo per i brefotrofi venne rilevata qualche notizia particolare sul riconoscimento dei bambini illegittimi da parte dei genitori, e messo in evidenza il numero dei ricoverati in allevamento interno ed esterno. Nessuna richiesta sui posti letto. E' questa la prima rilevazione che dia il quadro di una forma specializzata di assistenza: quella attuata mediante ricovero (1).

Nel 1900, il Ministero dell'interno procedette ad un nuovo accertamento della situazione patrimoniale delle Opere Pie; la rilevazione venne pertanto limitata nuovamente ai soli enti morali e gli elementi ricavati furono ancora esclusivamente di carattere economico. L'unica particolare caratteristica di questa rilevazione è l'analitica classificazione delle istituzioni in ben 54 categorie: classificazione che è stata per molti anni seguita per le comunicazioni annuali da parte delle prefetture al Ministero dell'interno sulla costituzione di nuove Opere Pie e sulle donazioni e lasciti a quelle esistenti (2).

Con circolare dell'8 settembre 1902, il Ministero dell'interno procedette ad un «rilevamento statistico amministrativo circa le condizioni dell'assistenza all'infanzia, dell'assistenza agli indigenti inabili al lavoro e della beneficenza elemosiniera»: erano questi i tre settori che si riteneva fossero i più bisognosi di una intensa azione direttiva da parte dello Stato. Caratteristica della rilevazione è la estensione a tutte le istituzioni che svolgessero le attività suindicate: enti morali, privati e, per la prima volta, istituzioni mantenute da enti morali e da amministrazioni pubbliche; le notizie richieste furono in grande maggioranza di accertamento della situazione patrimoniale, ma compresero anche il nu-

(1) MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA, COMMERCIO. Direzione generale della statistica, *Statistica dei ricoverati in Ospedali pubblici e privati e in altri istituti di assistenza nel 1898*, Roma, 1900.

(2) «Annuario statistico italiano», 1905-1907. Numero, entrate, patrimonio e spese delle istituzioni pubbliche di beneficenza.

mero degli assistiti, per sesso e categoria, e la spesa sostenuta per beneficenza. Nuoce alla rilevazione il fatto che i dati non furono tutti rilevati direttamente nè si riferiscono alla medesima epoca: per i brefotrofi, vennero in parte utilizzati i dati delle precedenti inchieste (assistiti), in parte furono chiesti dati riferiti all'anno 1903 (patrimonio) e 1899 (entrate straordinarie); per le altre istituzioni, la maggior parte dei dati si riferiscono al 1901, gli altri al 1900, al 1902 e 1903. La rilevazione puntualizzata, sia pure in linee molto generali, la situazione dell'assistenza al principio del secolo nei tre settori considerati (1).

Il ciclo delle rilevazioni si chiude nel 1907 con una indagine, attuata con circolare del 25 gennaio 1908 dalla Direzione generale della statistica, che si ricollega a quella del 1898. Vennero come allora rilevate tutte le istituzioni che attuassero assistenza con ricovero ospedaliero o assistenziale, fossero esse pubbliche o private, senza alcuna notizia di carattere economico: gli elementi richiesti furono gli stessi che nel 1898, con l'aggiunta del numero di letti disponibili: fatto questo che permette un parziale confronto con la rilevazione del 1861. Le istituzioni vennero distinte in 28 categorie, a seconda delle loro caratteristiche (2).

Pertanto, delle rilevazioni generali di questo periodo, la maggioranza (1861, 1878, 1880, 1900) ebbero prevalentemente — quella del 1861 — o esclusivamente — tutte le altre — carattere economico; quelle del 1898 e del 1907 accertarono la situazione in un determinato settore — assistenza con ricovero —; quella del 1902 combina gli accertamenti patrimoniali con alcuni dati sugli assistiti.

Quanto precede si riferisce, ovviamente, alla assistenza istituzionale; per l'assistenza legale, tranne le indagini sui brefotrofi, non vennero eseguite rilevazioni dirette anche perchè una delle parti allora di maggiore mole dell'assistenza legale — l'assistenza sanitaria attuata negli ospedali e nei manicomi — era stata rilevata con le indagini sulle Opere Pie. Nè è da trascurare il carattere integrativo e supplementare che, come è noto, ebbe l'assistenza legale nel nostro ordinamento fin dagli inizi.

PERIODO DAL 1926 AL 1945

Questo secondo periodo è caratterizzato da una assoluta carenza di notizie statistiche nel campo dell'assistenza; per l'assistenza istituzionale, una rilevazione promossa nel 1932 non ha formato oggetto di

(1) « Annuario statistico italiano », 1905-1907.

(2) MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Direzione generale della statistica. *Statistica dei ricoverati in ospedali ed altri Istituti di assistenza pubblici e privati*, Roma, 1909.

pubblicazione — eccetto che per gli ospedali — (1) e pertanto non se ne conoscono nè i particolari nè i risultati; nè possono essere chiamate rilevazioni gli aggiornamenti annuali che le Prefetture trasmettevano al Ministero dell'interno sulla costituzione di nuove Opere Pie, sulle donazioni o lasciti a quelle preesistenti o i dati generali riassuntivi che Opere ed enti vari a finalità assistenziali (Opera Balilla, Enti Opere assistenziali, Comitati provinciali antitubercolari) trasmettevano annualmente all'Istituto centrale di statistica sulla loro attività.

L'unica eccezione a questa mancanza di documentazione si ha nel campo dell'assistenza legale, con le rilevazioni attuate dall'Istituto centrale di statistica sul numero delle persone iscritte negli elenchi comunali dei poveri per i trienni 1924-1926 e 1930-1932. Si ricorda in proposito che i Comuni sono tenuti a compilare annualmente uno speciale elenco delle persone che possono fruire dell'assistenza gratuita medico-chirurgica-ostetrica e della distribuzione dei medicinali: gli stessi comuni debbono determinare, con norme da inserirsi nei singoli regolamenti, a quali categorie si debba, nell'ambito del territorio ed in rapporto alle condizioni del luogo, riconoscere la qualità di povero. Di conseguenza, gli elenchi si riferiscono ad una delimitata categoria di indigenti e ad un loro specifico bisogno; a ciò bisogna aggiungere che i criteri di accertamento della povertà sono quanto mai eterogenei e che, ove esistano Opere Pie od altre istituzioni che svolgano attività di assistenza sanitaria gratuita, i comuni sono tenuti soltanto a completare ed integrare, ove occorra, l'opera di queste. Infine, non tutti i comuni dispongono di un elenco dei poveri, nonostante le disposizioni legislative in materia. L'elenco dei poveri, pertanto, costituisce una indicazione approssimativa della entità effettiva della popolazione indigente.

Le rilevazioni attuate nei trienni suindicati accertarono il numero dei comuni dotati di elenchi e, parzialmente, il numero degli iscritti; parzialmente, perchè ove l'iscrizione avveniva per famiglia e non era stato precisato il numero degli individui componenti le famiglie stesse, l'entità di queste sfuggiva alla rilevazione.

PERIODO DAL 1945 AD OGGI

LE RILEVAZIONI DEL 1948

Come per quasi tutti i settori, anche per quello assistenziale il secondo dopoguerra mise in evidenza la necessità e l'urgenza di documentazioni anche parziali; mentre infatti nuove forme di assistenza si erano

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, « *Statistica degli ospedali e degli altri istituti pubblici e privati di assistenza sanitaria e ospedaliera nell'anno 1932* », Roma, 1934.

man mano affermate, mentre pullulavano le iniziative per cercare di fronteggiare le enormi miserie provocate dagli eventi bellici e cominciavano ad affluire dall'estero gli aiuti concessi all'Italia appunto per l'assistenza e la ricostruzione, la situazione assistenziale rimaneva un fenomeno completamente inesplorato: si ricorderà, infatti, che l'ultima inchiesta in materia risaliva al lontano 1907.

Per cominciare ad indagare questo vastissimo campo che si apriva alle rilevazioni statistiche, non si poteva non tener conto della necessità, data la varietà degli aspetti da rilevare, di procedere per settori ben definiti; nè si poteva ignorare quella che è stata la fondamentale caratteristica storica dell'attività assistenziale in Italia: la prevalenza della beneficenza ed assistenza privata rispetto all'assistenza legale. Per tali motivi, la prima rilevazione attuata dopo il conflitto ebbe per oggetto una delle più antiche e diffuse forme di assistenza sorte dalla iniziativa e dalla volontà individuali: l'assistenza mediante ricovero. Ad essa fu affiancata, anche per motivi contingenti di documentazione, una rilevazione sui refettori: anche questa, forma di assistenza di natura essenzialmente privata e che proprio nel dopoguerra aveva assunto un impulso notevolissimo.

Per l'assistenza legale, ci si limitò ad un rilevamento del numero degli iscritti negli elenchi comunali dei poveri: primo accertamento nel campo dell'assistenza generica.

Dette rilevazioni vennero attuate nel 1948 dall'Istituto centrale di statistica, che riprendeva così la sua attività in materia assistenziale, e furono svolte in collaborazione con l'allora Amministrazione per gli aiuti internazionali (ora Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali) (1). Di esse, un particolare cenno merita la rilevazione degli Istituti di ricovero, per le caratteristiche che ha presentato.

Unità di rilevazione è stata l'istituto di ricovero, indipendentemente dalla sua natura giuridica pubblica o privata e indipendentemente dalla specifica categoria di ricoverati assistita. Ciò in primo luogo perchè se è vero che l'erezione in ente morale, essendo subordinata al possesso di determinati requisiti che assicurino fra l'altro regolarità di funzionamento e sufficienza di mezzi patrimoniali, dona agli istituti una particolare fisionomia, è altrettanto evidente che essa non poteva costituire un elemento di delimitazione del campo di rilevazione, specie in un settore caratterizzato da numerosissime iniziative private.

(1) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, AMMINISTRAZIONE PER GLI AIUTI INTERNAZIONALI. *Attività assistenziali in Italia*, Roma 1950.

In secondo luogo, la rilevazione aveva lo scopo di puntualizzare ad una determinata data — 31 maggio 1948 — la esistenza di tutte le istituzioni che svolgevano una determinata forma di attività assistenziale — il ricovero — qualunque fosse la categoria di bisognosi a cui era rivolta. Furono pertanto oggetto di rilevazione tutti gli Istituti, eretti e non eretti in ente morale, che a quella data offrivano alloggio e vitto, ed *eventualmente solo ricovero* a categorie bisognose.

Per la prima volta furono esclusi da una rilevazione sull'assistenza gli Istituti di ricovero a carattere ospedaliero; esclusione consigliata sia dalla diversità del ricovero ospedaliero rispetto al ricovero con fini puramente assistenziali — diversità che si rispecchia anche nel tipo di prestazioni e sulla durata di esse —, sia dalla difficoltà di individuare con precisione, nell'attività ospedaliera, la parte strettamente assistenziale.

La rilevazione si differenzia da quelle precedentemente svolte anche per la mancanza di elementi a carattere economico. In primo luogo, era ormai venuta a mancare la necessità di accertamenti patrimoniali che aveva ispirato le « indagini » sulle Opere Pie; inoltre, la ben nota riluttanza delle istituzioni, specie private, a fornire dati sulla loro situazione patrimoniale, la difficoltà che una indagine del genere avrebbe presentato in un periodo immediatamente susseguente ad una svalutazione monetaria, la considerazione che gran parte degli istituti fruivano regolarmente di aiuti, specie in viveri, e che pertanto un accertamento economico avrebbe fornito solo un ragguaglio parziale della loro situazione, scongiurarono una rilevazione che si addentrasse nella richiesta di dati economici. Questi furono così del tutto esclusi.

Per la prima volta, inoltre, l'istituto di ricovero è stato considerato come un insieme organico, esplicante una determinata funzione, di cui la rilevazione coglie gli aspetti fondamentali: aspetti che oltre a quelle che possono chiamarsi le generalità dell'Istituto (sede, natura giuridica, amministrazione, anno di fondazione) si estendono alle notizie sull'attività svolta (ricovero completo o solo ricovero notturno, attività collaterali), alla capacità ricettiva, al numero e alla categoria di assistiti, sia pure indicate a grandi linee (lattanti, bambini e ragazzi, adulti, gestanti e nutrici), e ad alcune notizie collegate al periodo non ancora del tutto normale in cui la rilevazione venne svolta: rifornimento gratuito di viveri, danni di guerra subiti.

Ad analoghi criteri fu ispirata la rilevazione dei refettori. Essi avevano rappresentato e rappresentavano ancora la soluzione più immediata data alle impellenti necessità dei periodi di emergenza ed avevano registrato un aumento sensibilissimo, determinato oltre che dal graduale affermarsi della forma di assistenza come tale, specie in campo scolastico, anche dalla rispondenza di essa ai bisogni ed alla varietà di categorie cui era in grado di prestare soccorso negli asili nido, nei refet-

tori scolastici, in quelli per i ragazzi della strada, in quelli per poveri, disoccupati, sinistrati, nei ristoranti e nelle mense popolari.

Formarono oggetto di rilevazione tutti i refettori, da chiunque organizzati e gestiti (ad eccezione delle mense aziendali che nella maggior parte dei casi non hanno funzioni strettamente assistenziali) che al 31 maggio 1948 distribuivano regolarmente uno o più pasti al giorno, gratuitamente o mediante modico pagamento. La rilevazione si estese alla loro attività — periodo di funzionamento, numero degli ammessi, numero dei pasti distribuiti — ed al tipo di assistenza prestata — gratuita, a pagamento, mista; come per gli istituti di ricovero, venne esclusa qualsiasi richiesta di carattere economico, in questo caso di ancora più difficile accertamento, in quanto molti refettori funzionavano presso istituti di assistenza svolgenti altre attività. Un accertamento indiretto sulla situazione economica venne dato dalle notizie richieste sui rifornimenti alimentari gratuiti ricevuti.

Le due rilevazioni di cui sopra illuminavano attività di assistenza istituzionale; non potendosi procedere subito anche ad una serie di rilevazioni sull'assistenza legale si rinnovò, al fine di avere un primo dato orientativo, la rilevazione sugli iscritti negli elenchi comunali dei poveri. A rigore, sarebbe stato più opportuno procedere ad una rilevazione degli elenchi degli Enti comunali di assistenza, per i quali il D. L. 22 marzo 1945, n. 173 faceva obbligo di istituire un elenco nominativo delle persone, dimoranti nel comune, assistite o bisognose di assistenza, alle quali avrebbero dovuto rilasciare un libretto di assistenza; si sarebbero in tal modo rilevati gli individui in stato di povertà generica ed i dati risultanti sarebbero stati più significativi. Ma, anche per la mancata emanazione da parte del Ministero dell'interno delle norme sul libretto di assistenza, pochi Enti comunali avevano ottemperato all'obbligo del decreto del 1945 e la rilevazione non avrebbe avuto successo.

Poichè il sistema di iscrizione adottato dai comuni è duplice, furono diverse anche le unità di rilevazione: l'individuo, nei casi di iscrizione individuale; la famiglia, nei casi di iscrizione per famiglia. Per la prima, la rilevazione mise in luce il numero, il sesso e la categoria degli iscritti, per grandissime classi di età; per la seconda, il numero delle famiglie iscritte e quello complessivo dei componenti la famiglia.

LE RILEVAZIONI CORRENTI

Con il 1951, inizia l'attività continuativa dell'Istituto centrale di statistica nel campo assistenziale. Le rilevazioni del 1948 avevano costituito un primo necessario accertamento ma, fra l'altro, risentivano del periodo di perdurante ripercussione degli eventi bellici in cui erano state attuate ed ignoravano tutto il campo della assistenza legale; nel 1951 l'Istituto, al fine di iniziare un sistematico e continuo accertamento dei vari

aspetti della attività assistenziale nel paese, rinnovava la rilevazione degli Istituti di ricovero ed iniziava la rilevazione sulla attività degli Enti comunali di assistenza.

Le rilevazioni degli istituti di ricovero. — Occorre precisare subito che la rilevazione del 1951 degli istituti di ricovero non costituì un semplice aggiornamento della precedente rilevazione del 1948; pur dividendo con questa, infatti, alcuni aspetti — inclusione nel campo di rilevazione degli istituti indipendentemente dalla loro natura giuridica, esclusione degli istituti di ricovero a carattere sanitario, esclusione di accertamenti patrimoniali — essa si differenzia dalla prima per diversi aspetti.

Nel 1948 si era dovuto procedere ad un accertamento di *tutte* le istituzioni esistenti, dando una interpretazione estensiva alla forma « ricovero » che in alcuni casi aveva finito col collimare con quella di asilo: esempio tipico, gli asili notturni. Per bene inquadrare gli istituti secondo l'attività da essi svolta, ed anche al fine di documentazione sulla tendenza, che si manifesta oggi in tutti i Paesi, ad attuare forme di assistenza *dirette a singole categorie* di indigenti, era necessario cogliere le singole caratteristiche degli istituti stessi; la rilevazione venne pertanto ispirata ad un duplice principio: considerare il ricovero nella sua accezione più rigorosa e gli istituti in funzione della categoria di ricoverati cui danno asilo. E' opportuno fare presente che la adozione di questi criteri comportò la esclusione soltanto di pochissime forme assistenziali (alberghi popolari, dormitori notturni, ecc.); vennero inoltre esclusi i campi profughi che, legati a dolorose circostanze eccezionali e transitorie, erano in via di estinzione e le case di rieducazione e custodia per minori traviati, che non rivestono carattere esclusivamente assistenziale ed interessano più direttamente il campo delle statistiche giudiziarie.

La rilevazione venne articolata in quattro settori a seconda delle categorie assistite dagli istituti: brefotrofi; istituti per orfani e minori abbandonati; istituti per minori anormali sensoriali, psichici, minorati fisici; istituti per vecchi. Per gli anormali psichici la limitazione della rilevazione ai minori era indispensabile, essendo i manicomi — che sarebbero stati oggetto di indagine qualora si fossero censiti anche i minorati psichici adulti — di pertinenza delle statistiche sanitarie.

Nell'ambito di ciascun settore, l'unità di rilevazione rimase sempre l'istituto — fosse esso istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, o dipendente da ente pubblico o dipendente da ente privato o privato — che svolgeva, a carattere continuativo, attività di assistenza dando ricovero e vitto a categorie bisognose. Esso venne rilevato in tutte le sue caratteristiche: natura giuridica, sede, amministrazione, ricoverati distinti per categoria, sesso, classi di età, personale addetto, attrezzature igieniche, sanitarie, scolastiche, ricreative; caratteristiche che sono quasi

tutte diverse da tipo a tipo di istituto. La rilevazione del 1951 è la prima che fornisca dati sulla completa attrezzatura degli istituti, sulla loro rispondenza, cioè, ai bisogno cui sono chiamati a sopperire.

La rilevazione degli istituti di ricovero viene rinnovata annualmente ed ha subito qualche variazione, pur mantenendo inalterata la impostazione generale. Le attrezzature, siano esse igienico-sanitarie o scolastiche o ricreative, non possono dar luogo a sensibili variazioni di anno in anno; esse pertanto verranno censite a periodi di tempo piuttosto distanziati. L'interesse inoltre al lato economico della assistenza si è oggi spostato dall'accertamento di situazioni patrimoniali che occorre prima laicizzare e poi incanalare verso determinati fini, verso la conoscenza del « costo » dell'assistenza; nelle rilevazioni successive al 1951, si è cercato di accertare le spese sostenute dalle istituzioni per i ricoverati e per il personale, ma, come era prevedibile, si è trovata una forte resistenza specie negli istituti privati. Salvo queste variazioni le rilevazioni, come si è detto, mantengono la impostazione ed i caratteri della rilevazione del 1951.

Le rilevazioni degli Enti comunali di assistenza. — L'attività degli Enti comunali di assistenza occupa oggi un posto di primissimo piano nel quadro assistenziale della nazione. Come è noto, essi sorsero nel 1937 dalla fusione delle Congregazioni di carità (la cui origine di ente comunale elemosiniere risale all'editto di Carlo Alberto del 1836 e che erano stati trasformati con la legge Crispi del 1890 in organi nei quali avrebbero dovuto essere accentrato ed incorporate le Opere Pie aventi scopi di assistenza generica), degli Enti opere assistenziali (sorti a cura del passato regime in ogni comune soprattutto durante la crisi economica del 1929) e di ogni altra istituzione che nell'ambito del territorio comunale avesse avuto fini identici a quelli assegnati dalla legge agli Enti comunali di assistenza. Questi sono stati creati con scopi di assistenza generica, immediata, temporanea; la loro importanza è data appunto dal fatto che sono i soli enti pubblici a cui sia stato devoluto dalla legge il compito di assistenza generica. Essi costituiscono inoltre l'unico organo di soccorso legale che non è legato, nei confronti con gli assistiti, al requisito dell'appartenenza di questi al territorio comunale; il principio della genericità e temporaneità della assistenza ha poi trovato un'eccezione negli stessi testi legislativi, che prevedono la elargizione di assegni continuativi, o pensioni vitalizie, o elargizioni periodiche solo a persone invalide od inabili.

Oltre questi compiti istituzionali gli Enti comunali di assistenza sono stati ampiamente utilizzati dallo Stato per la gestione, in modo temporaneo o costante, di attività da esso predisposte per particolari esi-

genze assistenziali della popolazione civile, derivanti da fattori sociali, da casi di emergenza o da pubbliche calamità: ad es., soccorso invernale ai disoccupati, erogazione di sussidi alle categorie danneggiate dalla guerra, sussidi a ciechi civili, a sinistrati, ad alluvionati, maggiorazione del trattamento assistenziale; ciò, in particolare, nel dopoguerra.

La prima rilevazione degli Enti comunali di assistenza fu promossa, come si è detto, nel 1951 dall'Istituto centrale di statistica. Unità di rilevazione fu ovviamente considerata l'Ente stesso: per non appesantire questo primo accertamento di un settore che non era stato mai rilevato, il campo di indagine venne limitato solo agli aspetti più salienti della attività esplicata dagli Enti, sia con forme istituzionali, sia con le forme ad essi delegate dallo Stato; tali aspetti si concretano, per le forme istituzionali, nella erogazione di sussidi, di distribuzioni in natura, di effetti di vestiario, ecc.; per le forme delegate, nella erogazione di sussidi alle categorie che vengono assistite dallo Stato (sussidi invernali ai disoccupati, sussidi a profughi, ecc.). La rilevazione comprese anche l'accertamento del personale addetto agli ECA e delle iniziative sociali che erano state promosse dagli enti stessi al di fuori delle forme di assistenza stabilite dalla legge e nei limiti del loro campo di azione.

La rilevazione era in piena fase di attuazione quando l'Istituto centrale di statistica promosse, su richiesta della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia — Commissione che era stata costituita nel 1952 — una seconda rilevazione sugli Enti comunali di assistenza, relativa questa alle entrate ed uscite effettive di bilancio: con fini di accertamento economico, quindi, e limitata alle sole forme istituzionali. Essa fu riferita pure all'anno 1951 ed indagò sulle singole voci di entrata ed uscita dei bilanci degli ECA; le due rilevazioni, attuate a brevissimo intervallo l'una dall'altra, vennero pertanto a formare un quadro completo sull'attività degli Enti comunali di assistenza e sulla loro situazione economica, e si completarono a vicenda.

Nel 1952, esse vennero fuse in una sola: unità di rilevazione rimase l'Ente, che venne esaminato secondo le due forme di attività che esso è chiamato a svolgere: istituzionali e delegate. Per le prime, la rilevazione accertava le entrate e le uscite di bilancio — queste ultime dettagliatamente per singole voci di assistenza — e il numero delle persone assistite; per le seconde, le somme erogate per l'assistenza alle specifiche categorie indicate dalle leggi come beneficiarie. La rilevazione, che è stata quella di più difficile attuazione nel campo dell'assistenza, raggiunse così lo scopo sia di accertamento dell'attività assistenziale svolta dagli Enti, sia di accertamento della loro situazione economica: aspetto non indifferente, questo, trattandosi di un organo che, per la esplicazione dei com-

piti istituzionalmente affidatigli dalla legge del 1937, conta quasi esclusivamente sul contributo integrativo dello Stato, e per l'attuazione delle forme delegate riceve dallo Stato i fondi occorrenti.

Con l'impostazione che si è descritta, la rilevazione viene ripetuta annualmente; essa non ha subito sostanziali modifiche, eccetto che per un particolare. Dal 1954, infatti, vengono rilevati anche gli assistiti con forme delegate, che nelle indagini dei primi anni erano stati esclusi dal campo di rilevazione perchè i dati ad essi relativi non erano risultati attendibili dalla rilevazione del 1951. Si è in materia verificato, per una forma di assistenza delegata — la maggiorazione del trattamento assistenziale — e in questo ultimo periodo, un atteggiamento di pieno rispetto, da parte degli enti comunali di assistenza, delle disposizioni vigenti sugli elenchi che essi sono tenuti a compilare. E poichè per la erogazione della maggiorazione del trattamento assistenziale ogni ECA deve mantenere costantemente aggiornato « un elenco delle persone dimoranti nel Comune le quali, per il loro stato di indigenza non derivante da cause temporanee o altro, ma da una *inabilità o incapacità a procurarsi l'indispensabile per vivere*, abbiano titolo necessario per godere di una assistenza continuativa, nonchè degli inabili e dei minori ricoverati negli istituti di beneficenza che hanno sede nel Comune », ne consegue che il numero delle persone cui è concessa tale forma di assistenza viene a coincidere, in pratica, col numero delle persone che, nel Comune, sono soggette ad uno stato generico di povertà.

La rilevazione di questo elemento completa il quadro della consistenza numerica degli indigenti nell'ambito del territorio comunale: lo elenco ECA dà infatti l'indicazione del numero delle persone indigenti, genericamente intendendo l'indigenza come stato di povertà; l'elenco compilato dai Comuni per l'assistenza sanitaria gratuita indica invece una delimitata categoria di indigenti, in funzione di uno specifico bisogno.

Dal 1955 sono rilevate anche le entrate degli ECA per le forme delegate di assistenza: elemento che completa l'aspetto più strettamente economico della rilevazione.

Le rilevazioni sulle prestazioni assistenziali dei comuni. — Nello ordinamento giuridico italiano, il Comune non è un organo prettamente assistenziale: su di esso però gravano, quale ente autarchico territoriale, come sulla Provincia, e per tradizione legislativa, gli oneri maggiori della assistenza obbligatoria; oneri finanziari, nel caso del Comune: oneri derivanti da vere e proprie funzioni di assistenza, nel caso della Provincia. Al Comune è inoltre affidato dalla legge un servizio di fondamentale importanza: il servizio di assistenza ed organizzazione sanitaria comunale.

La rilevazione del 1952 sulle prestazioni assistenziali dei comuni fu promossa dall'Istituto centrale di statistica su richiesta della già citata Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria, e risente in parte del carattere di accertamento, a fini non esclusivamente statistici, di notizie varie a cui era stata ispirata. Essa tendeva infatti documentare l'organizzazione e l'attività sanitaria dei comuni e le spese che esse comportano; tendeva inoltre a puntualizzare la situazione delle attività assistenziali a favore di una determinata categoria di assistiti: gli inabili. Categoria questa al centro di studi e ricerche, sia per la attuale inadeguatezza dei soccorsi rispetto alle necessità, sia per l'anacronismo che si verifica fra il già citato art. 38 della Costituzione e l'ordinamento vigente, che in materia disciplina l'intervento in favore di questa categoria di assistibili basandosi su una norma di polizia del 1879 per la repressione dell'accattonaggio.

La rilevazione del 1952 ebbe per oggetto il Comune: essa ne censì l'organizzazione sanitaria (condotte, farmacie, assistenze specialistiche mediche), la attività sanitaria (assistiti con spedalizzazione), le attività in favore degli inabili, in favore di bambini: censì inoltre gli assistibili (elenco dei poveri) già oggetto nel passato di specifiche indagini ed infine le spese sostenute per assistenza e beneficenza.

La rilevazione non era riferita, per tutti gli elementi, al medesimo periodo: il numero degli assistiti con spedalizzazione e l'indicazione delle spese sostenute per assistenza e beneficenza dovevano infatti essere indicati per l'anno 1951; il numero dei bambini assistiti in colonie doveva fare riferimento al 30 settembre 1952; tutte le altre notizie erano riferite al 1° novembre 1952. Le richieste sugli inabili si rivelarono troppo analitiche; le indicazioni inoltre sui criteri seguiti per l'ammissione degli assistibili nell'elenco dei poveri, se fornirono un documento di grande interesse sociale, non potevano essere statisticamente elaborabili.

L'Istituto centrale di statistica provvide ad integrare detta rilevazione con una successiva, al 31 dicembre 1952, data cui ovviamente dovevano fare riferimento tutti gli elementi. La impostazione rimase sostanzialmente la stessa; vennero soltanto escluse quelle notizie troppo analitiche che avrebbero appesantito una rilevazione annuale (elenchi di assistenze sanitarie specialistiche, notizie sulle pensioni percepite dagli inabili) e la indicazione dei criteri seguiti per l'ammissione all'assistenza gratuita. Si rilevarono pertanto l'organizzazione sanitaria, gli assistiti con spedalizzazione, gli inabili assistiti, i bambini avviati in colonie ed asili, gli assistibili, le spese sostenute dal Comune sia per i servizi e le assistenze di cui sopra, sia per oneri ad esso assegnati dalla legge (contributo per l'infanzia illegittima, ai patronati scolastici, ecc.).

La rilevazione, in questa forma e con queste caratteristiche, viene ripetuta annualmente.

Le rilevazioni sulle colonie estive. — L'invio nel periodo estivo di bambini bisognosi nelle colonie è cura costante delle autorità scolastiche, sanitarie, comunali e di Enti assistenziali; questa attività costituiva uno dei settori non ancora esplorati da indagini statistiche.

Nel 1954, pertanto, l'Istituto centrale di statistica promosse, in collaborazione con l'Alto commissariato per l'igiene e la sanità e con la Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali, la prima rilevazione sulle colonie estive con pernottamento.

La maggiore difficoltà della rilevazione consisteva nella individuazione delle colonie. Non vi sono norme legislative che regolano il loro sorgere ed il loro funzionamento; l'autorizzazione alla apertura di esse è data dal prefetto, previo parere favorevole del medico provinciale, che deve accertarsi dei requisiti, in campo sanitario, necessari al loro funzionamento. La scelta dei bambini viene fatta dagli uffici sanitari comunali e provinciali, in collaborazione con le autorità scolastiche e con gli enti ed istituti assistenziali.

La rilevazione iniziata nel 1954 ebbe come oggetto le colonie estive con pernottamento, le quali rivestono un particolare interesse perchè, a differenza delle colonie diurne, necessitano di una completa e specifica attrezzatura. Furono oggetto di rilevazione tutte le colonie — esclusi i campeggi — da chiunque organizzate e gestite, di qualsiasi tipo: montane, marine, collinari, lacustri, ecc. Di esse vennero rilevate le caratteristiche fondamentali, che servissero ad accertare la maggiore o minore rispondenza all'attività che le colonie erano chiamate a svolgere; attrezzature e servizi sanitari, attrezzature e servizi igienici, attrezzature ricreative, durata dei turni di assistenza, utilizzazione di personale specializzato.

Oltre il numero ed il sesso, venne accertata anche l'età dei bambini assistiti: pur non essendovi in materia disposizioni legislative, essa dovrebbe, in seguito ad una consuetudine dettata da ovvi motivi di carattere igienico e morale, essere limitata alla classe di età dai sei ai dodici anni: si è constatato che tale consuetudine subisce diverse eccezioni. Altro accerciamento conseguito dalla rilevazione è quello degli enti che provvedono all'invio dei bambini in colonia.

Anche questa rilevazione viene ripetuta annualmente. Essa riveste un particolare carattere di tempestività perchè deve essere attuata durante il periodo di funzionamento delle colonie: perderebbe, in caso contrario, ogni possibilità di riuscita anche perchè i dirigenti responsabili delle colonie non risiedono sempre nell'ambito del territorio comunale o provinciale in cui le colonie stesse sono state costituite. Il loro reperimento individuale, a distanza di tempo, non sarebbe in linea di massima possibile.

Nel 1955 l'esplorazione di questo settore assistenziale venne completato con la rilevazione sulle colonie diurne, ispirata agli stessi criteri in-

formatori della precedente (estensione ad ogni tipo di colonia, da chiunque organizzata o gestita; accertamento degli assistiti per classi di età; impiego di personale specializzato). Mentre però, come è stato notato, le colonie con pernottamento sono caratterizzate dalla necessità di una attrezzatura, quelle oggetto della rilevazione del 1955 hanno come caratteristica la prestazione di un'assistenza esclusivamente diurna; necessitano, pertanto, di attrezzature notevolmente ridotte, ed hanno caratteristiche diverse di funzionamento (orario giornaliero di permanenza in colonia, refettori all'aperto, ecc.). Tali caratteristiche sono state messe in evidenza dalla rilevazione che è anch'essa entrata nel quadro delle rilevazioni correnti sull'assistenza.

Quanto precede si riferisce, come si è visto, all'attività in questo settore dell'Istituto centrale di statistica. Non vi sono attualmente, in materia assistenziale, rilevazioni statistiche compiute da altri Enti; solamente l'Opera nazionale per la maternità ed infanzia procede ad accertamenti annuali sul suo funzionamento, ma occorre ricordare che l'Opera, posta sotto la vigilanza dell'Alto commissariato per l'igiene e la sanità, ha scopi prevalentemente di assistenza igienica e profilattica della madre e del bambino, e solo compiti di assistenza a carattere integrativo e facoltativo a favore della infanzia abbandonata. Comunque, gli accertamenti di cui sopra non rivestono carattere esclusivamente statistico.

Anche le indagini, promosse direttamente dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria sui criteri ed i metodi seguiti dagli enti comunali di assistenza per l'accertamento e la documentazione degli assistibili, sul servizio di assistenza agli illegittimi svolto dalle amministrazioni provinciali, e sulle federazioni provinciali dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, non rivestono carattere essenzialmente statistico; inoltre, non hanno formato oggetto di pubblicazione. Se ne è accennato in questa sede a solo titolo di documentazione.

II

MODELLI DI RILEVAZIONE (*)

Per le rilevazioni del primo periodo, non si è trovata una fonte che disponesse di copie dei modelli usati nelle varie indagini. Questi possono soltanto essere ricostruiti in parte, sia in base alle note esplicative che si trovano nelle vecchie pubblicazioni, sia in base alle varie circolari con le quali vennero indette le indagini, sia in qualche caso seguendo le

(1) I modelli citati sono riprodotti in *Annali*, Serie VIII, vol. 8.

discussioni della Giunta centrale di statistica riportate negli Annali e, naturalmente, in base a dati pubblicati.

E' stato precedentemente accennato che la maggior parte delle rilevazioni del primo periodo ebbero carattere di accertamento della consistenza patrimoniale delle Opere Pie e che per esse le richieste ebbero esclusivamente carattere economico. Notizie un po' più particolareggiate si hanno per la rilevazione del 1880: si sa infatti che i modelli di rilevazione erano 41, suddivisi in rubriche; alcuni di essi si riferivano in generale al patrimonio ed alle spese di amministrazione, ed erano uguali per tutte le Opere Pie; altre concernevano la erogazione delle rendite, e variavano a seconda dei tipi di beneficenza attuati.

Copia dei modelli di rilevazione si è trovata soltanto per la indagine delle confraternite del 1887 e dei Monti di pietà del 1896: per le confraternite, il questionario richiedeva il patrimonio lordo, le entrate a seconda della provenienza, le spese; per i monti di pietà, la situazione patrimoniale, le entrate e le spese, il numero e l'ammontare delle operazioni di pegno, il numero dei pegni venduti. Inoltre, si richiedeva anche il limite massimo e minimo dei prestiti accordati, la misura dell'interesse, le condizioni di rinnovamento e la destinazione dei profitti derivanti dalle operazioni pignoratorie.

Anche dei modelli impiegati per le rilevazioni sugli elenchi dei poveri, attuate nel secondo periodo, non è rimasta traccia.

Nel 1948 si ebbero, come si è visto, le prime rilevazioni nel campo assistenziale: istituti di ricovero, refettori, elenchi comunali dei poveri. Esse vennero attuate con un modello per ciascuna rilevazione: rispettivamente, Mod. 1, Mod. 2, Mod. 3.

Soprattutto per gli Istituti di ricovero, il modello dovette essere predisposto cercando di conciliare due contrastanti necessità: da una parte, quella di ottenere il maggior numero possibile di indicazioni, dall'altra, quella di dare al modello la forma più semplice e piana possibile, dovendo esso essere compilato da persone in genere tutt'altro che pratiche di rilevazioni statistiche. Il modello (Mod. 1) ebbe pertanto forma prevalentemente descrittiva e le notizie da esso richieste possono essere distinte in tre gruppi:

— il primo, riguardante le notizie generali: denominazione, sede, eventuale dipendenza da casa madre, anno di fondazione, natura giuridica, forma di amministrazione;

— il secondo, riguardante l'attività svolta dagli istituti: ricovero completo o solo ricovero notturno, altre attività esplicate a favore dei ricoverati, capacità ricettiva, categorie — largamente indicative, trattandosi di un unico modello per tutti i tipi di istituti — sesso e numero dei ricoverati;

— il terzo, costituito da alcune domande tendenti ad un accertamento indiretto della situazione economica degli istituti stessi: rifornimenti gratuiti o no, danni di guerra riportati, potenzialità ricettiva non utilizzata.

Il Mod. 2 sui refettori, naturalmente molto più semplice, conteneva anch'esso richieste classificabili in gruppi:

— il primo, per le notizie generali: denominazione, sede, anno di fondazione, ente organizzatore, ente gestore;

— il secondo, tendente a puntualizzare il tipo del refettorio e l'attività svolta: periodo di funzionamento, categoria del refettorio, rifornimenti continuativi gratuiti, tipo di assistenza prestata (gratuita, semigratuita, mista), numero degli assistiti e numero delle minestre distribuite.

Infine il Mod. 3 sulle persone iscritte negli elenchi comunali dei poveri, venne suddiviso in due sezioni: una, per i Comuni in cui la iscrizione viene fatta individualmente (numero degli iscritti, per sesso e grandi classi di età, tendente a mettere in evidenza l'assistenza prestata all'infanzia); l'altra, per i comuni in cui vige il sistema della iscrizione per famiglia (numero delle famiglie iscritte e numero dei componenti).

Le rilevazioni correnti attuate dall'Istituto centrale di statistica vengono attualmente svolte con sei modelli di rilevazione:

- Istat/P/71, per gli istituti di ricovero;
- Istat/P/72, per gli enti comunali di assistenza;
- Istat/P/73, per le prestazioni assistenziali, dei comuni;
- Istat/P/74, per le colonie estive con pernottamento;
- Istat/P/75, per le colonie estive diurne.
- Istat/P/76, per brefotrofi.

Tutti questi modelli, oggi uniformati anche formalmente secondo un criterio unico, sono passati attraverso una inevitabile fase di adattamento alle varie unità che ciascuno di essi rileva.

Nel 1951 era stato inevitabile adottare, per la rilevazione sugli istituti stabili di ricovero, un modello diverso per ognuna delle quattro categorie di istituti censiti. Si ricorderà che detta rilevazione censiva gli istituti, i ricoverati e le attrezzature degli istituti stessi: le diversità fra categoria e categoria erano troppo numerose ed evidenti per conglobare in un unico modello tutte le notizie da rilevare. Una fisionomia particolare assumevano soprattutto i brefotrofi, sia per la maggiore analiticità che dovevano assumere le richieste sugli assistiti (oltre alla suddivisione in categorie e classi di età era necessario, data la particolare funzione di questo tipo di istituto nell'attività assistenziale, rilevare anche notizie sulla filiazione e sul tipo di assistenza ricevuta, se cioè in brefotrofio esterno o interno) sia per il particolarissimo tipo di attrezzature di cui debbono essere dotati.

Fu predisposto un modello (A.S.1) per i brefotrofi, che rispondeva alle esigenze cui si è accennato e che indagava minuziosamente soprattutto sulle specifiche caratteristiche cui deve rispondere l'attrezzatura di questo tipo di istituzioni: reparti per lattanti, reparti per divezzi, reparti di isolamento, reparti per madri nubili, gabinetti radiologici, gabinetti sierologici, cucine dietetiche, asili nido, ecc.; per quanto concerne gli assistiti, si rilevavano gli assistiti per classi di età, distinti anche a seconda della filiazione (figli di ignoti, figli riconosciuti, figli legittimi) e per tipo di assistenza ricevuta (in allevamento interno ed in allevamento esterno).

Per le altre tre grandi categorie di istituti — istituti per orfani e minori poveri o abbandonati; istituti per anormali sensoriali, anormali psichici, minorati fisici; istituti per vecchi — i tre relativi modelli (AS 2, AS 3, AS 4), pur distinguendo le diverse categorie assistite, le diverse attrezzature, le diverse classi di età ebbero una impronta uniforme: la suddivisione dei modelli in sezioni, separava per tutti le notizie generali da quelle relative agli assistiti, alle attrezzature igienico sanitarie, al personale addetto. Negli istituti per vecchi si adottò la sola suddivisione per sesso; gli istituti per minori ebbero tutti in comune le richieste sui laboratori di addestramento artigiano ed i terreni di addestramento agrario, sulle attrezzature varie (aule scolastiche, sale di ricreazione, biblioteche, palestre, ecc.) e sull'attività educativa dell'istituto (conseguimento di specializzazioni professionali, corsi regolari di studio).

Venuta a cessare nel 1952 la principale ragione che aveva suggerito l'adozione di un modello per ogni categoria di istituto — e cioè la diversa attrezzatura — i quattro modelli vennero fusi in uno solo, che risultò composto di una sezione dedicata alle notizie generali; di una sezione dedicata agli assistiti, suddivisa in quattro quadri, ognuno relativo ad una categoria di istituto; di una sezione relativa al personale e di una brevissima sezione dedicata alle spese sostenute per i ricoverati e per il personale.

In questa stesura, adottata per la rilevazione del 1952, il modello sugli istituti di ricovero è stato mantenuto anche nelle rilevazioni che si sono succedute annualmente fino al 1955; dal 1956 si è ritenuto più opportuno rilevare i brefotrofi di nuovo con un modello separato. Le notizie sono le medesime che nelle precedenti rilevazioni, e precisamente l'anno di fondazione, la natura giuridica, il tipo di amministrazione, il numero dei ricoverati a carico o no dell'Istituto, per le notizie generali; il movimento, in allevamento interno ed esterno, dei ricoverati distinti per classi di età e i presenti al 31 dicembre, distinti a seconda della filiazione; infine, le richieste sul personale addetto e poche domande sulle entrate ed uscite nell'anno. Per gli altri istituti il modello di rilevazione, unico, è rimasto sostanzialmente lo stesso delle ri-

levazioni precedenti, salvo qualche perfezionamento che di anno in anno è stato portato dall'esperienza; la distinzione, negli istituti per vecchi, dei ricoverati in inabili e cronici, utile anche ai fini di una specifica individuazione del genere di assistenza prestata e la loro classificazione per età; la richiesta del numero dei ricoverati non a carico dell'Istituto; la richiesta degli enti con ricoveri a carico; il tentativo, del 1955, di individuare le entrate e le uscite degli Istituti di ricovero.

Per le prime rilevazioni sugli enti comunali di assistenza che, si ricorderà, si erano succedute l'una all'altra a brevissimo intervallo, i modelli adottati erano stati due: l'AS 5, per la rilevazione inizialmente promossa dall'Istituto centrale di statistica che tendeva a rilevare le principali forme di assistenza istituzionale e delegata attuate dagli ECA; l'AS 5 bis, per la rilevazione delle entrate ed uscite effettive di bilancio.

Il primo modello si limitava ad accertare, per le forme istituzionali e per le forme delegate, le spese sostenute ed il numero delle persone assistite con le più caratteristiche forme di assistenza attuate dagli enti comunali di assistenza e precisamente: soccorsi in denaro, distribuzioni varie, ricoveri, ecc., per le prime; soccorso invernale ai disoccupati, sussidi a profughi e sinistrati, premi di solidarietà nazionale a combattenti, reduci, partigiani, per le seconde. Una brevissima sezione era poi dedicata al personale ed alle iniziative sociali attuate dagli ECA.

Il secondo modello era suddiviso anch'esso in due sezioni, l'una relativa alle entrate effettive di bilancio, ordinarie e straordinarie, patrimoniali e non patrimoniali; l'altro, alle uscite effettive di bilancio, patrimoniali e non patrimoniali: fra queste ultime, le spese di amministrazione formavano una voce a parte e particolare analisi era dedicata alle spese di assistenza. Erano state in questo modello aggiunte inoltre le richieste sul numero delle persone iscritte agli enti comunali di assistenza, e sul numero di libretti di assistenza emessi; i risultati della indagine confermarono che la maggioranza degli ECA non aveva ottemperato alle disposizioni legislative in materia.

Anche per questa seconda rilevazione si procedette, nel 1952, alla fusione dei modelli; il modello unico risultò composto di una prima sezione relativa alle entrate ed uscite di bilancio, cioè alle forme istituzionali di assistenza, nonché alle persone iscritte ed assistite; la seconda sezione fu dedicata alle forme delegate, alle quali venne aggiunta la erogazione della maggiorazione del trattamento assistenziale. Venne infine aggiunta una terza sezione per le gestioni degli Enti comunali di assistenza che, come è noto, possono o gestire opere pie, o attuare gestioni per conto di terzi, o attuare proprie realizzazioni; questa sezione fu mantenuta fino al 1954 e servì egregiamente per un controllo sulla parte generale dei modelli degli istituti di ricovero.

Con questa impostazione il modello è rimasto nelle successive rilevazioni; esso ha subito diverse modifiche formali per le difficoltà che hanno trovato i compilatori nella esposizione dei dati, difficoltà in gran parte dovute ad inesperienza e che, come si è avuto modo di accennare, hanno reso queste rilevazioni laboriosissime.

Le sole modifiche sostanziali apportate al modello riguardano, per le forme istituzionali, la eliminazione delle entrate e delle spese straordinarie e l'introduzione della precisazione, rispettivamente, del disavanzo e dell'avanzo di bilancio; per le forme delegate, la introduzione della richiesta delle entrate, la introduzione della richiesta sul numero degli assistiti con le varie forme e la eliminazione sia della richiesta delle prestazioni, che non aveva mai dato luogo a risultati attendibili sia, dal 1953, di quella sulle gestioni ECA.

Il Mod. Istat/P/73 sulle prestazioni assistenziali dei comuni ha subito una sola profonda modificazione. Esso era stato predisposto su esplicita richiesta, da parte della Commissione parlamentare di inchiesta, degli elementi da rilevare e la sua prima edizione (Mod. AS 6) aveva risentito sia del carattere, che aveva la rilevazione, di accertamento di notizie troppo diverse, sia del fatto che, come si è accennato, le notizie non erano riferite alla stessa epoca: al 1° novembre 1952 quelle sulla organizzazione sanitaria dei comuni, sugli elenchi dei poveri, sul numero degli inabili in assistenza; all'anno 1951 quelle sulle spedalizzazioni e la spesa sostenuta dal comune per assistenza e beneficenza, al 30 settembre 1952 quelle relative alla assistenza a bambini in colonie ed asili.

Le notizie sulla organizzazione sanitaria erano troppo minuziose nelle richieste sul tipo di assistenze specialistiche prestate, che generalmente sono attuate solo dai grandi comuni; riguardo agli assistibili, la richiesta sui criteri seguiti dai comuni per l'ammissione alla assistenza non poté essere elaborata; per l'assistenza agli inabili, le richieste si addentravano sul tipo di pensione di cui essi fruivano e sull'ammontare di tale pensione che veniva trattenuta dai comuni a titolo di parziale rimborso nei casi di ricovero.

L'Istituto centrale di statistica integrò la rilevazione di cui sopra con una successiva al 31 dicembre 1952; il modello per essa adottato eliminò tutte quelle notizie che, pur rivestendo un grande interesse sociale, non rispondevano ai fini di una rilevazione statistica annuale.

Tale modello è rimasto pressochè inalterato nelle successive rilevazioni; distinto in sezioni, esso rileva la organizzazione sanitaria del Comune, il numero degli assistiti con spedalizzazioni nell'anno, gli assistibili — elenco degli iscritti negli elenchi degli aventi diritto all'assistenza sanitaria gratuita (elenco dei poveri) — gli inabili adulti e minori assistiti con ricovero o con assistenza domiciliare, i bambini assistiti in colonie ed asili: La sezione relativa alle spese sostenute dal Comune per assistenza

e beneficenza si compone di due parti: la prima, si riferisce alle spese per assistenza sanitaria (spedalità, personale medico-chirurgico-ostetrico, ecc.), che sono poste in particolare evidenza in quanto non solo trattasi dell'unico servizio di assistenza affidato al comune, ma anche di oneri che gravano in misura sensibilissima sulle finanze comunali; la seconda parte si riferisce a tutti gli altri oneri che in materia assistenziale la legge impone ai comuni (contributo per l'assistenza agli illegittimi, spese per assistenza ad inabili, ecc.), e che sono stati messi in rilievo, singolarmente.

Il modello di rilevazione sulle colonie estive con pernottamento era stato predisposto anche tenendo conto dei desideri espressi dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità e dall'AAI; era suddiviso in sezioni, fra le quali molto minuziosa quella relativa alle attrezzature: le altre, si riferivano alle notizie generali (denominazione, sede, tipo di colonia, ente organizzatore, ente gestore, fabbricato in cui la colonia ha luogo), ai ragazzi assistiti (per classi di età, sesso, turni di permanenza in colonia, enti che hanno curato l'invio) ed al personale addetto.

Più semplice appariva il modello concernente le colonie estive diurne: esso era simile al precedente per quanto concerneva le notizie generali, i ragazzi assistiti, il personale; le notizie sulla attrezzatura erano limitate al minimo in quanto, come è noto, tale tipo di colonia non necessita di specifici impianti. Erano invece state introdotte alcune richieste che servono a stabilire se trattasi effettivamente di una colonia diurna o di una di quelle forme di assistenza diurna che ad essa si avvicinano: orario di permanenza in colonia, distribuzione dei pasti in refettori, zona di ombra.

Anche i modelli per la rilevazione delle colonie estive non hanno subito modifiche sostanziali dopo la prima rilevazione.

III

ORGANI E MODALITA' DI RILEVAZIONE

Le rilevazioni del primo periodo hanno avuto modalità diverse, se pure molto semplici. Per la rilevazione del 1861, i modelli furono predisposti dalla Direzione generale della statistica, ma fu il Ministero dell'interno che si incaricò «di colorire il piano» (1) facendo curare la trascrizione dei dati dai rendiconti al 31 dicembre 1861; la rilevazione del 1878 si risolse, in sostanza, in un elenco, sia pure arricchito da diverse notizie (scopo dell'Opera Pia, forma di amministrazione, ammontare del

(1) Cfr. « Annuario statistico italiano », 1878.

patrimonio, rendita lorda, spese e, per detrazione, somme disponibili per la beneficenza) compilato a cura dei prefetti e da questi trasmesso al Ministero dell'interno.

Più complessa la rilevazione del 1880, affidata alla Direzione generale della statistica e curata personalmente dal suo Direttore generale (2), la quale venne attuata in più tempi. In un primo momento fu chiesto alle magistrature provinciali l'elenco delle istituzioni soggette alla loro tutela, elenco che venne affisso negli albi pretori dei Comuni invitando la popolazione a segnalare le Opere Pie eventualmente in tale elenco mancanti; successivamente, la Direzione generale della statistica curò la trasmissione dei primi modelli, tramite i prefetti, alle Opere Pie interessate alla rilevazione. Alcuni modelli, come si è visto, erano di carattere generale; altri si riferivano ai singoli tipi di istituzioni ed alle specifiche erogazioni da esse elargite.

I modelli di rilevazione, compilati dalle Opere Pie, furono da queste trasmessi ai comuni e da questi ai Comitati provinciali di inchiesta, che erano stati istituiti in ogni provincia con l'incarico di una prima revisione, e di eventuali accertamenti. I Comitati curarono poi l'inoltro dei modelli alla Direzione generale della statistica.

La stessa trafila seguì la seconda fase della rilevazione, nel corso della quale — 1884 — furono trasmessi altri modelli che richiedevano notizie particolareggiate sulla gestione patrimoniale, sugli inventari, sui bilanci preventivi, ecc.

Per quanto riguarda le rilevazioni attuate dal Ministero, quella sulle Opere pie del 1900 avvenne tramite i Prefetti; quella, sempre sulle Opere Pie del 1902, fece capo ai Comuni, i quali dovevano procedere agli accertamenti affiancati dall'opera di Commissioni costituite in ogni capoluogo di provincia; per le rilevazioni parziali del 1887, infine, il Ministero e la Commissione reale di inchiesta si avvalsero dell'opera dei sindaci.

La Direzione generale della statistica, per le rilevazioni sulle Opere Pie del 1898 e del 1907, trasmise alle direzioni delle istituzioni i modelli, che furono restituiti direttamente alla Direzione stessa; per la indagine sulle confraternite del 1887, la Direzione si avvale, previ accordi con gli organi competenti, dell'opera di regi commissari, i quali furono incaricati di procedere direttamente agli accertamenti richiesti ed alla trasmissione dei modelli compilati. Per la indagine sui Monti di pietà, invece, furono i prefetti che curarono la trasmissione dei modelli ai singoli Monti ed il loro successivo inoltro alla Statistica.

Infine, le rilevazioni sulle ruote ed i provvedimenti per la infanzia abbandonata avvennero tutte tramite i sindaci, che curarono la compi-

(2) « Annali di statistica », Serie 3, vol. 7, anno 1883-1884 *Atti del Consiglio superiore di statistica*, seduta del 25 novembre 1882.

lazione dei modelli da parte dei Brefotrofi e l'inoltro dei modelli stessi alla Direzione generale della statistica.

Nel periodo dal 1926 al 1945 le sole rilevazioni attuate — quelle sugli elenchi comunali dei poveri — avvennero a cura dei Comuni.

Le rilevazioni del 1948 sugli istituti di ricovero e sui refettori fecero capo esclusivamente ai comuni e si distinsero in due fasi. Era infatti indispensabile compiere presso i comuni stessi una preliminare e lunga opera di accertamento; per gli istituti di ricovero, la ultima rilevazione, infatti, risaliva al 1907: per i refettori, la situazione era del tutto ignota.

Esaurita questa fase di accertamento, i comuni vennero incaricati della diramazione alle singole istituzioni ed ai refettori dei modelli di rilevazione, della compilazione del modello sulle persone iscritte nell'elenco dei poveri, e dell'invio di questo all'Istituto centrale di statistica. I modelli degli istituti e dei refettori furono fatti pervenire direttamente all'Istituto a cura delle singole istituzioni.

Presso l'Istituto, poi, si svolse una successiva fase di controllo numerico, in base agli elenchi dei centri assistiti di cui disponeva l'Amministrazione Aiuti internazionali.

Tutte le attuali rilevazioni correnti dell'Istituto sull'assistenza si avvalgono dell'opera dei suoi organi periferici: gli Uffici provinciali di statistica.

La rilevazione sugli istituti di ricovero viene annualmente aggiornata in base alle notizie che gli Uffici provinciali trasmettono sulle variazioni verificatesi nell'anno: i dati sugli istituti che hanno cessato di funzionare o sulla creazione dei nuovi vengono desunti dai documenti in possesso della divisione V delle Prefetture.

I modelli di rilevazione degli istituti di ricovero (già intestati), degli Enti comunali di assistenza, delle prestazioni assistenziali dei comuni, sono inviati direttamente dall'Istituto a ciascun Comune; questi ne cura la diramazione presso le singole direzioni, presso l'ECA e provvede a compilare il modello ad esso relativo. I modelli compilati vengono ritirati dal Comune e trasmessi all'Ufficio provinciale di statistica della circoscrizione, il quale provvede al loro controllo numerico, ad una prima revisione, ad eventuali solleciti e rilievi, ed infine alla loro trasmissione all'Istituto.

Per le rilevazioni sulle colonie estive, gli Uffici provinciali di statistica trasmettono, entro il mese di aprile, l'elenco delle colonie che hanno ottenuto l'autorizzazione prefettizia al funzionamento, nell'ambito della provincia; l'Istituto provvede quindi ad inviare agli Uffici provinciali di statistica i modelli già intestati, perchè ne curino la diramazione presso le varie colonie.

Nel corso della rilevazione, si costituisce ogni anno un comitato provinciale di cui fanno parte il capo dell'Ufficio provinciale di statistica,

il capo dell'Ufficio provinciale dell'AAI, il medico provinciale, il direttore didattico: comitato che procede ad una immediata revisione dei modelli man mano che ad esso pervengono. I modelli debbono infatti essere trasmessi all'Ufficio provinciale di statistica entro cinque giorni dalla chiusura del turno unico o dei turni, e, per le ragioni che si sono precedentemente esposte, è indispensabile una revisione immediata. Il comitato dà anche comunicazioni su tutte le variazioni che possono essersi verificate nel corso del periodo estivo. Al termine della rilevazione i modelli, revisionati e corretti, sono trasmessi all'Istituto a cura dell'Ufficio provinciale di statistica.

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

PERIODO DAL 1861 AL 1926

I dati risultanti dalle rilevazioni di questo periodo, dato il carattere delle rilevazioni stesse, non si prestavano a complesse elaborazioni statistiche; è necessario dire però che essi non hanno mai assunto la forma di semplici elenchi nominativi e che per la loro pubblicazione si è sempre cercato di attuare tutte le possibili combinazioni di dati.

Occorre poi distinguere fra le pubblicazioni specifiche cui le rilevazioni hanno dato luogo e le serie di dati che regolarmente si ritrovano negli Annuari Statistici. In questi, e per le rilevazioni sulle Opere Pie, venivano riportati, ogni anno, dei dati sempre raggruppabili in quattro voci:

- eredità, lasciti e donazioni alle Opere Pie;
- nuove Opere Pie create, e loro rendita;
- numero delle Opere Pie classificate secondo il loro scopo e patrimonio; fino al 1900, non vi è stata uniformità di classificazioni; dopo tale data, la classificazione si è adeguata a quella adottata per la rilevazione attuata nello stesso anno.

- Numero delle Opere Pie con o senza ricovero: nel caso delle rilevazioni che hanno censito anche il numero degli assistiti, tale dato è stato sempre riportato. Gli Annuari poi riportavano, ad ogni nuova rilevazione, i dati di confronto con le rilevazioni precedenti; per il carattere già più volte rilevato delle indagini, tali dati si riferiscono soltanto al numero delle Opere Pie ed a notizie patrimoniali.

Si rileva inoltre che, per quanto concerne i dati sulle eredità, lasciti, donazioni, e quelli sulle nuove Opere Pie create e sulla loro rendita, gli Annuari hanno sempre continuato a pubblicarli anche quando non sono state più attuate rilevazioni statistiche, desumendoli dalle comu-

nicazioni annuali che in materia i prefetti sono tenuti a dare al Ministero dell'interno. La serie dura fino al 1941.

Le rilevazioni generali di questo primo periodo hanno dato luogo, come si è detto, anche a pubblicazioni specifiche.

« Le Opere Pie nel 1861 » è la prima pubblicazione curata dalla Direzione generale della statistica; in essa, per compartimenti, sono riportati la denominazione, lo scopo, l'anno di fondazione e di erezione in ente morale delle Opere Pie; seguono notizie particolareggiate sullo stato patrimoniale, lo stato attivo, lo stato passivo: in questa rubrica, una voce a parte hanno gli oneri per beneficenza e culto. Le tavole dedicate alla beneficenza, oltre a riportare il numero dei letti disponibili negli istituti di ricovero (gratuiti, semigratuiti, a pagamento) e le giornate di spedalità, presentano anche una prima più complessa elaborazione: la media annua delle persone beneficate e dell'ammontare dei sussidi concessi.

La pubblicazione venne effettuata dal 1868 al 1872 (1).

La rilevazione del 1880, attuata su richiesta della Commissione reale di inchiesta sulle condizioni della beneficenza in Italia, diede luogo ad una ponderosissima pubblicazione in 10 volumi, curata dalla Direzione generale della statistica (2).

In detta pubblicazione, per ogni comune e circondario le tavole possono raggrupparsi in tre gruppi:

— il primo, che riporta la popolazione dei comuni e le notizie generali delle singole Opere Pie;

— il secondo, che riporta dati analitici sulla loro situazione patrimoniale: stato del patrimonio attivo, stato del patrimonio passivo, oneri di varia natura, imposte, spese (di gestione del patrimonio, per l'adempimento degli scopi statutari — fra queste ultime, anche le spese per uffici, imposte, pigioni, manutenzione e riparazione dei fabbricati, stipendi per il personale tecnico e addetto alla beneficenza);

— il terzo, che riporta dati sulla loro situazione economica.

Ciascun volume è completato da tavole che riportano, per ciascun comune, le spese obbligatorie per assistenza: frutto non di una rilevazione diretta, ma di comunicazioni alla Commissione da parte dei competenti organi.

Le altre due rilevazioni generali attuate dalla Direzione della statistica, hanno dato luogo a due pubblicazioni specifiche, ambedue dal titolo: « Statistica dei ricoverati in ospedali ed in altri istituti di assisten-

(1) MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Direzione generale della statistica. *Le Opere Pie in Italia nel 1861*, per compartimenti (Veneto, 1867), Roma, 1868-1872.

(2) COMMISSIONE REALE DI INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DELLA BENEFICENZA IN ITALIA. *Statistica delle Opere Pie e delle spese di beneficenza sostenute dai Comuni*, Torino.

za » (1). Le due pubblicazioni hanno la stessa impostazione; per ogni comune sono riportati, separatamente per gli ospedali e gli istituti di assistenza, la natura giuridica, le giornate di presenza, il numero ed il sesso dei ricoverati: le tavole sul movimento sono presentate distintamente per i maschi e le femmine. Una maggiore analisi presentano le tavole sul movimento nei brefotrofi; i ricoverati sono presi in considerazione rispetto all'età, al sesso, alla filiazione; per gli usciti nell'anno, si distingue la causa di dimissione dall'istituto: morte, raggiungimento dell'età prescritta, avvenuto riconoscimento da parte dei genitori; per i presenti alla fine dell'anno, sono tenuti separati gli assistiti interni e gli assistiti esterni. Nel volume relativo alla rilevazione del 1907, infine, è indicato anche il numero dei letti disponibili.

I risultati della rilevazione del 1932, come è noto, sono stati parzialmente elaborati: hanno formato oggetto di elaborazione e pubblicazione infatti, solo i dati relativi agli Ospedali (2).

I dati delle rilevazioni generali attuate dal Ministero dell'interno nel 1878, 1900, 1902, hanno trovato la loro sede negli Annuari statistici italiani; per esse, non vi è che da ripetere quanto esposto al principio di questo paragrafo (3).

Per quanto concerne le rilevazioni parziali attuate dalla Direzione generale della statistica, esse hanno tutte dato luogo a pubblicazioni specifiche.

Per le confraternite, la pubblicazione « Statistica delle confraternite » riporta, in primo luogo, il numero degli enti con patrimonio e di quelli senza patrimonio (4): di questi ultimi, sono esposte, per comuni, notizie sul patrimonio lordo, le entrate, le spese sostenute ed in particolare le spese sostenute per beneficenza e culto. I risultati della rilevazione dei Monti di pietà, che formarono oggetto anch'essi di pubblicazione (5) sono classificati per provincia: di essi sono forniti dati, individualmente, sul

(1) MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Direzione generale della statistica. *Statistica dei ricoverati in ospedali ed in altri istituti di assistenza pubblici e privati nel 1898*, Roma, 1900; *Statistica dei ricoverati in ospedali ed in altri istituti di assistenza pubblici e privati nel 1907*, Roma, 1909.

(2) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA. *Statistica degli ospedali e degli altri istituti pubblici e privati di assistenza ospedaliera nell'anno 1932*, Roma, 1934.

(3) Cfr., rispettivamente, « *Annuario statistico italiano* », 1881; « *Annuario statistico italiano* », 1905-1907.

(4) MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Direzione generale della statistica. *Statistica delle confraternite*, Roma, 1892.

(5) MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Direzione generale della statistica. *Statistica dei Monti di pietà nel 1896*, Roma, 1899.

funzionamento (limiti massimi e minimi dei prestiti accordati, durata normale del pegno, misura dell'interesse, ecc.), sulla situazione patrimoniale (entrate e spese, numero ed ammontare delle operazioni di pegno, numero dei pegni venduti, ecc.), ed infine il movimento di pegni, in ciascuna provincia, per gli anni 1894, 1895, 1896.

Le quattro indagini sulle ruote e sull'infanzia abbandonata hanno dato luogo a pubblicazioni a sè stanti o esposte in appendice ad altre rilevazioni.

Per la prima, attuata per il triennio dal 1879 al 1881, i dati si trovano integralmente in un volume degli Annali di statistica (1) e sono anche riportati nell'Annuario statistico italiano 1883: essi si riferiscono al numero delle ruote esistenti, agli illegittimi riconosciuti e non riconosciuti esposti in ruota o in altri luoghi pubblici; agli illegittimi ed agli esposti, separatamente, inviati negli Ospizi dai comuni; tutti questi caratteri sono esposti per Comune.

La seconda indagine ebbe un maggiore sviluppo; pubblicata col titolo «Provvedimenti a favore dei bambini esposti o altrimenti abbandonati dai genitori» in appendice alla «Statistica delle cause di morte per l'anno 1886» (2), fornisce dati più ampi e analitici; essa, si ricorderà, rilevava la situazione nel triennio 1885-1887. La pubblicazione prende in esame vari elementi della rilevazione:

— situazione dei comuni, rispetto all'oggetto della rilevazione: comuni con ruota, comuni senza, comuni in cui la ruota era stata chiusa, numero complessivo dei bambini assistiti, spesa relativa;

— notizie sugli assistiti: esposti nelle ruote, trovati vivi o morti, bambini illegittimi; bambini legittimati, movimento dei bambini nell'anno; mortalità;

— una serie di notizie per identificare il tipo di assistenza prestata: durata del ricovero, limitazione delle categorie assistite, durata della assistenza a spese della carità pubblica, esistenza di provvedimenti per la educazione e l'avviamento ad un mestiere dei bambini, ecc.;

— spese sostenute.

Tutti questi caratteri sono esposti separatamente, per Comune; la pubblicazione è completata da un capitolo di notizie varie e da alcune tavole sui reati di infanticidio e di aborto, negli anni considerati.

(1) «Annali di statistica», serie 3, n. 12, anno 1884. *Dei provvedimenti in favore dell'infanzia abbandonata in Italia ed in alcuni Stati d'Europa.*

(2) MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Direzione generale della statistica. *Provvedimenti a favore dei bambini esposti o altrimenti abbandonati dai genitori nel 1885-1886-1887*, Roma 1889, in appendice alla «Statistica delle cause di morte per l'anno 1886».

Anche la terza indagine, attuata per il triennio 1890-1892, ebbe una esposizione dettagliata nella pubblicazione « *Statistica dell'infanzia abbandonata* » (1).

La elaborazione venne fatta per comune e riguardò in particolare, oltre l'accertamento dei comuni con ruota, il numero dei bambini assistiti nel triennio, considerati questi sotto diversi aspetti: in primo luogo, il numero dei bambini assistiti in allevamento interno o esterno, restituiti dagli allevatori, il numero di bambini sifilitici; il numero dei bambini che erano assistiti a spese delle provincie, dei comuni, di Opere Pie; il tipo di assistenza concessa ai bambini (ricovero in speciali istituti, collocamento a balia, ricovero in brefotrofo, notizie queste ultime riportate distintamente per gli esposti, gli illegittimi, i legittimi); infine, il movimento dei ricoverati, per sesso, età, e, per gli usciti, la causa di cessazione dell'assistenza. Questi dati vennero riassunti poi in tavole provinciali e regionali.

La pubblicazione si completa con una serie di tavole sulle spese per il mantenimento degli esposti, sulle entrate patrimoniali dei brefotrofi, desunti dalla statistica delle Opere Pie del 1880, sulle somme iscritte nei bilanci comunali per assistenza agli esposti; sono inoltre riportate tavole sui reati di infanticidio e procurato aborto, e sui reati di abbandono di fanciulli e di incapaci denunciati ai pretori ed agli uffici del P. M. nel triennio considerato; infine, un capitolo di notizie varie.

Analoga forma ha assunto la pubblicazione dei risultati della rilevazione per il biennio 1893-1894 (2), avendo questa i medesimi caratteri della precedente: detti risultati figurano in appendice al volume del movimento dello stato civile per l'anno 1894.

Per le rilevazioni suindicate, tutti i dati di cui si è fatto cenno sono stati riportati per ogni singolo anno dei trienni o del biennio soggetti a rilevazione.

Per le rilevazioni parziali attuate dal Ministero e dalla Commissione reale d'inchiesta, i dati hanno trovato pubblicazione negli Annuari statistici italiani; in quello del 1887, per la indagine sui vecchi, inabili e poveri sono stati pubblicati dati generali sul movimento nell'anno nei ricoveri di mendicità, negli ospizi di carità e negli ospedali per cronici nonchè sul motivo di permanenza negli Istituti; nell'Annuario statistico

(1) MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Direzione generale della statistica. *Statistica dell'assistenza all'infanzia abbandonata, anni 1890, 1891, 1892*, Roma, 1894.

(2) MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Direzione generale della statistica. *Statistica dei brefotrofi, anni 1893 e 1894*, Roma, 1895, in appendice al « Movimento dello stato civile » per l'anno 1894.

italiano 1892, sono riportati i dati relativi all'inchiesta della Commissione reale sull'ammontare dei sussidi elargiti nel 1887.

Si ricorda infine che, pur non formando oggetto di rilevazioni dirette, le spese provinciali e comunali per beneficenza, iscritte nei rispettivi bilanci, sono sempre state riportate negli Annuari statistici fino al 1915. Esse venivano tratte dalla pubblicazione periodica della Direzione generale della statistica « Bilanci dei comuni » e sono esposte per grandi voci le quali, però, non solo non sono sempre state mantenute inalterate ma sono anche poco confrontabili, specie per i primi anni, a causa dei diversi criteri di raggruppamento seguiti dalle amministrazioni comunali e provinciali. Tali dati vennero generalmente pubblicati distintamente per comuni rurali e non rurali (1).

PERIODO DAL 1926 AL 1945

Non vi sono, in questo periodo, elaborazioni e specifiche pubblicazioni statistiche in materia di assistenza. Venne continuata la pubblicazione dei dati sulle Opere Pie, in base agli aggiornamenti annuali trasmessi dal Ministero dell'interno; i vari organismi assistenziali che andavano sorgendo trasmettevano annualmente all'Istituto dati generalissimi sulla loro attività, limitati generalmente al numero delle persone assistite ed alle spese sostenute. Anche le due rilevazioni attuate dall'Istituto centrale di statistica sulle persone iscritte nell'elenco comunale dei poveri furono sommariamente pubblicate negli Annuari statistici, per provincia.

PERIODO DAL 1945 AD OGGI

Con il 1948 riprende, come si è visto, l'attività statistica in materia assistenziale e con essa la pubblicazione di dati.

Nelle rilevazioni del 1948, tutti gli elementi rilevati vennero elaborati, salvo, per i refettori, la notizia sul numero dei pasti distribuiti. Per gli istituti di ricovero e per i refettori la elaborazione venne fatta per categorie e nell'ambito di ciascuna categoria, per provincia: una elaborazione a parte venne effettuata per i Comuni con popolazione superiore ai 200.000 abitanti. La suddivisione per singole categorie, analiticamente indicate, era indispensabile, trattandosi di una rilevazione che non aveva fini esclusivamente statistici, che doveva accertare una situazione in un periodo ancora influenzato da eventi bellici e che doveva

(1) Quando possibile, i dati furono anche pubblicati per singole voci: cfr. ad es. « Annuario statistico italiano », 1887-1888.

censire attività varie che, eccetto il generico comune profilo della assistenza, avevano caratteristiche nettamente distinte: dai brefotrofi alle case di custodia dei bambini travati, ai campi profughi, per gli istituti di ricovero: dagli asili nido alle mense popolari, per i refettori.

La elaborazione per gli iscritti negli elenchi comunali dei poveri fu attuata per provincia e secondo il tipo di iscrizione adottato.

I primi dati riassuntivi vennero pubblicati nell'Annuario statistico italiano 1945-1948; i risultati definitivi formarono oggetto della pubblicazione «Attività assistenziali in Italia» (1), curata dall'Istituto centrale di statistica e dell'Amministrazione per gli aiuti internazionali.

In essa, per ogni singola categoria degli istituti di ricovero, si ha una serie di tavole che corrispondono ai gruppi di notizie che contraddistinguevano il modello; la prima serie, riporta il numero degli istituti e degli assistiti distinti secondo le caratteristiche generali degli istituti stessi: natura giuridica, anno di fondazione, amministrazione; la seconda serie, suddivide istituti ed assistiti a seconda dell'attività esplicata dagli istituti: numero dei letti piazzati, istituti con capacità ricettiva non completamente utilizzata, tipo di istruzione impartita ai ricoverati. La terza serie di tavole, infine, si riferisce a quelle che potrebbero considerarsi le notizie accessorie della rilevazione: istituti riforniti gratuitamente, secondo l'ente rifornitore; istituti danneggiati dalla guerra, suddivisi in completamente riparati e non riparati; per questi ultimi veniva anche indicato l'ammontare dei danni e la loro valutazione economica risultante dagli accertamenti di legge.

Con lo stesso criterio di impostazione, i dati sui refettori concernono prima alcune loro caratteristiche generali: refettori secondo la forma di amministrazione, secondo l'anno di fondazione; in seguito viene esaminata l'attività svolta: periodo di funzionamento, tipo di assistenza prestata, assistiti; infine, per i soli refettori riforniti gratuitamente, una suddivisione a seconda dell'ente rifornitore.

I dati sulle iscrizioni negli elenchi comunali dei poveri sono riportati, per provincia, distinti a seconda del tipo di iscrizione: per il sistema di iscrizione individuale, il numero degli iscritti, per sesso; per il sistema di iscrizione per famiglia, il numero delle famiglie iscritte e quello dei componenti.

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA. Amministrazione per gli aiuti internazionali. *Attività assistenziale in Italia*; Indagine sugli istituti di ricovero, i refettori, gli iscritti negli elenchi comunali dei poveri, Roma, 1950.

Con le rilevazioni iniziate nel 1951 si entra nel campo delle rilevazioni correnti sull'assistenza ed i dati trovano la loro sede nello specifico « Annuario dell'assistenza e della previdenza sociale » (1), pubblicato annualmente.

La rilevazione degli istituti di ricovero non si estende, come si è osservato, a tutti i tipi di istituto (2); ne sono esclusi alcuni, quali ad es., quelli che prestano assistenza sanitaria. Gli istituti rilevati vengono elaborati separatamente per i seguenti gruppi: brefotrofi; orfanotrofi; istituti per minori poveri o abbandonati; istituti per minori anormali sensoriali, minorati fisici, minorati psichici; istituti per vecchi. Nell'ambito di ciascun gruppo, essi sono poi distinti a seconda che ricoverino una o più categorie di assistiti, eccetto i brefotrofi per i quali le categorie di bambini da assistere sono stabilite dalla legge. La elaborazione avviene per province.

Gli istituti vengono esaminati secondo alcune loro caratteristiche: natura giuridica, amministrazione, sede; secondo alcune caratteristiche dei ricoverati: categoria, sesso, classi di età, movimento; secondo il personale addetto: categoria, stato laico o religioso, sesso. Nell'annuario 1952-53 — il primo — furono messe in evidenza anche le attrezzature delle singole categorie di istituti: letti piazzati, letti piazzabili; attrezzature igienico sanitarie, sportive, ricreative, laboratori; non venne elaborata la notizia sui corsi di studio per i ricoverati, dato l'insufficiente numero di risposte pervenute.

La elaborazione dei dati sui brefotrofi avviene per provincia e per tipo di assistenza prestata — (in brefotrofia interno — in brefotrofia esterno), gli assistiti sono presi in considerazione a seconda della filiazione, del sesso, della classe di età.

Nelle tavole generali dell'Annuario sono inoltre riportate, per provincia, le singole categorie di ricoverati, distinte secondo il tipo di istituto che le ospita. E' noto infatti come spesso, per mancanza di istituzioni adatte o per trasformazione di quelle esistenti, in un unico istituto trovino asilo categorie molto diverse: minori anormali psichici e vecchi, vecchi e orfani, ecc. Questa elaborazione supplementare fornisce gli unici dati in materia che siano pubblicati in Italia.

La seconda parte dell'Annuario dell'assistenza e della previdenza sociale è dedicata agli Enti comunali di assistenza. La elaborazione dei dati avviene separatamente per le forme istituzionali e le forme delegate;

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA. *Annuario dell'Assistenza e della Previdenza Sociale*, Roma..

(2) Cfr. pag. 228.

per ambedue si distinguono le provincie nel loro complesso dal comune capoluogo. Delle forme istituzionali sono esaminate le entrate e le uscite effettive di bilancio, per voce; un particolare rilievo, naturalmente, è dato alle spese per assistenza, che sono considerate individualmente. In questa sede si trovano anche i dati sugli iscritti nell'elenco degli assistibili, sul numero degli assistiti nell'anno e sulla spesa media per assistito.

Per le forme delegate la elaborazione è stata limitata in un primo periodo alle tre più importanti fra esse: sussidi invernali ai disoccupati, sussidi a profughi e sinistrati, maggiorazione del trattamento assistenziale. Nell'anno 1954 detta elaborazione è stata estesa a tutte le forme di assistenza delegata e, per la prima volta, al numero degli assistiti mediante tali forme.

Nella terza parte dell'Annuario figurano i dati sulle prestazioni assistenziali dei comuni, anche questi elaborati distintamente per provincie e comuni capoluogo.

La serie di tavole si riferisce ai tre gruppi di elementi che la rilevazione censisce: organizzazione sanitaria, assistiti, spese per assistenza: Le tavole sulla organizzazione sanitaria riportano dati sulle condotte mediche, ostetriche, farmacie, dispensari antitubercolari, dispensari celtici; quelle relative agli assistiti iniziano con i dati sugli iscritti negli elenchi degli aventi diritto all'assistenza sanitaria gratuita; seguono gli assistiti con spedalizzazioni, gli inabili al lavoro, adulti e minori, assistiti con ricovero e con prestazioni domiciliari, i bambini assistiti, in asili e colonie comunali o no. .

Infine, sono riportate le spese per assistenza sanitaria sostenute dai comuni, ed i contributi che i comuni erogano per l'attuazione di altre attività assistenziali.

La elaborazione dei dati sulle colonie estive è fatta per singolo tipo di colonia e per provincia.

Le colonie estive con pernottamento sono dettagliatamente esaminate nelle loro attrezzature: caratteri del fabbricato, servizi generali, igienici, sanitari, impianti ricreativi. Sono inoltre riportati dati sul numero dei turni, sugli assistiti, distinti per sesso e classi di età, sugli enti organizzatori, sul personale addetto. Le colonie diurne che, come è noto, necessitano di minori attrezzature, sono esaminate nelle loro principali caratteristiche.

Nell'Annuario 1954-55 è stata introdotta una interessante innovazione: l'appendice, per comuni, sull'attività assistenziale dei comuni stessi e degli Enti comunali di assistenza. Si ha così, per la prima volta, la possibilità di una visione d'insieme della situazione assistenziale nell'ambito delle circoscrizioni comunali.

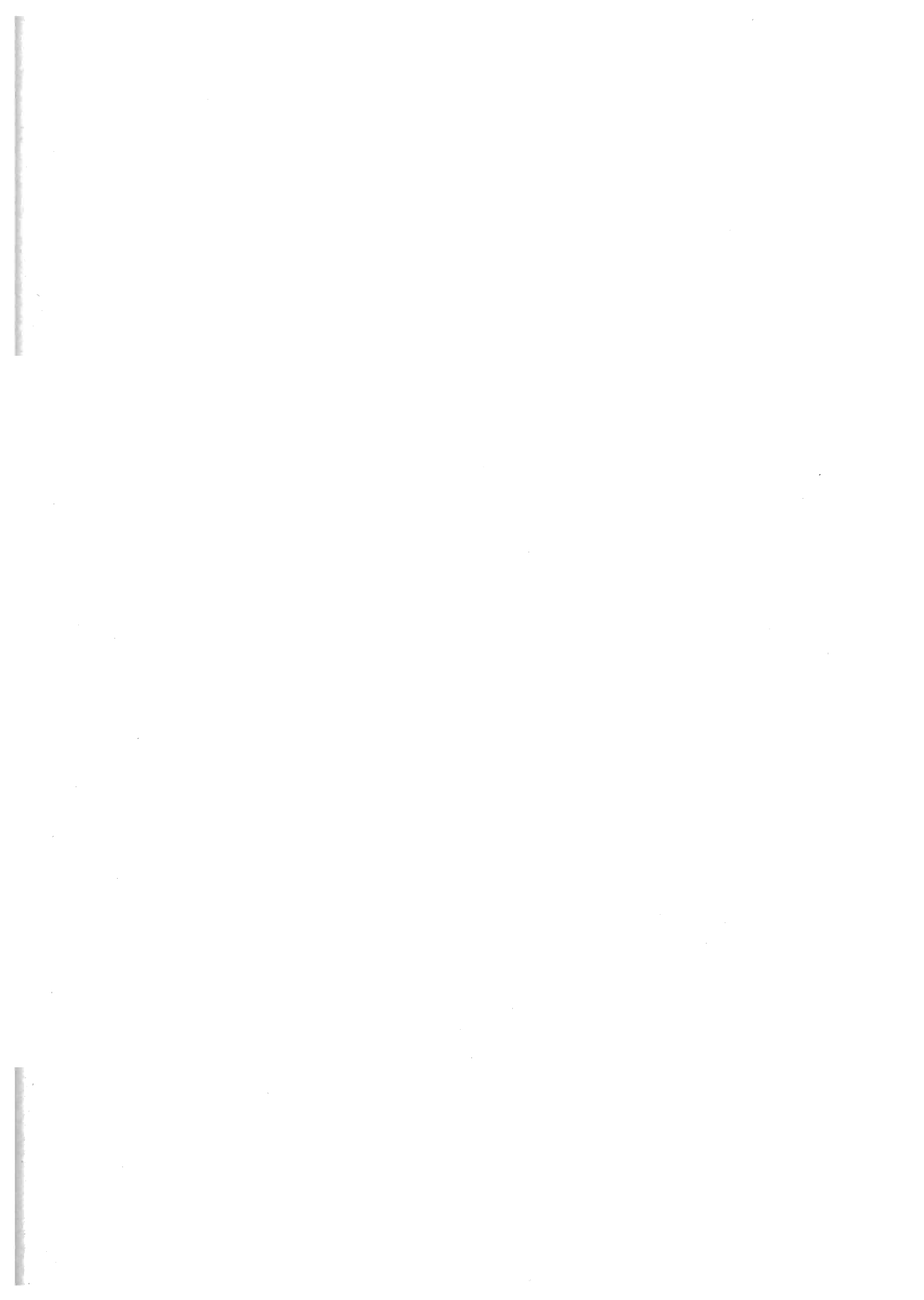
CONSIDERAZIONI FINALI

Risulta indubbio, da quanto è stato precedentemente esposto, il progresso compiuto dalle statistiche dell'assistenza nel corso del tempo e, soprattutto, in questo secondo dopoguerra; progresso su cui ha certamente influito la trasformazione dei concetti di carità e beneficenza e l'influenza di nuove teorie. Dalle semplici indicazioni sulle Opere Pie si è giunti ad una documentazione quasi completa dell'assistenza pubblica: tranne infatti che per l'attività delle amministrazioni provinciali, tutti i settori più importanti — assistenza istituzionale, assistenza obbligatoria generica e assistenza obbligatoria specifica — sono ormai coperti dalle rilevazioni statistiche. Documentazione, si noti, che non prescinde dal fattore umano del problema assistenziale; l'accertamento infatti, da più parti auspicato, del « costo » dell'assistenza non ha preceduto, nelle ultime rilevazioni, gli aspetti sociali ed umani della assistenza stessa: ma è stato da questi preceduto.

Il campo di indagine ed i problemi connessi con l'assistenza sociale sono vastissimi e sempre in via di evoluzione; alle nuove rilevazioni che saranno attuate spetta ora il compito di adeguarsi, fornendo l'indispensabile documentazione, alle recenti tendenze, che sotto lo stimolo dei nuovi principi di sicurezza sociale ricercano la soluzione del problema assistenziale nel dirigere le attività soprattutto in direzione di categorie ben determinate di indigenti. La concezione di assistenza generica è ormai nella dottrina, se non ancora nella pratica, in fase di superamento.

CAPITOLO IV

**STATISTICHE CULTURALI
E SOCIALI VARIE**



SEZIONE 1^a

I S T R U Z I O N E

ISTRUZIONE ELEMENTARE ()*

INTRODUZIONE

CENNI STORICI SULL'ISTRUZIONE ELEMENTARE IN ITALIA

PREMESSA

1. L'uomo si educa e si istruisce in un lungo processo evolutivo caratterizzato da stadi di sviluppo ognuno dei quali ha varietà di manifestazioni rispondenti ai bisogni che sono diversi di età in età.

Leggi psicologiche regolano questo processo di acquisto del sapere; esso si attua per gradi e da ciò nasce la distinzione fra i vari tipi di istruzione: elementare, media, superiore.

L'istruzione elementare nel concetto moderno è considerata la base fondamentale della cultura; è l'istruzione che lo Stato ha il dovere di dare ad ogni cittadino ed è intesa come formazione basilare dell'intelligenza e del carattere, condizione essenziale per una fattiva e consapevole partecipazione alla vita della società e dello Stato.

Obbligatorietà e gratuità sono i principi fondamentali dell'istruzione elementare, sanciti nelle legislazioni di tutti gli Stati più progrediti; elementi essenziali per assicurare il godimento effettivo dell'uguaglianza dei cittadini.

PRIMA DELL'UNITÀ D'ITALIA

2. L'istruzione elementare in Italia, nel periodo immediatamente precedente alla sua unità politica, era impartita con metodi e sistemi diversi a seconda del grado di evoluzione e delle concezioni più o meno conservatrici o liberali dei governi dei vari Stati.

La suddivisione politica dell'Italia non aveva certamente costituito il terreno più adatto al diffondersi dell'istruzione, pur nondimeno i prin-

(*) A cura della dott.ssa LUCIA CATALANI, Consigliere di seconda classe presso l'Istituto centrale di statistica.

cipi illuministici e le nuove teorie filosofiche e pedagogiche, che già da tempo in Europa avevano operato profonde innovazioni negli ordinamenti scolastici, non tardarono a propagarsi anche in Italia, dove un'eletta schiera di educatori prese l'iniziativa dell'educazione popolare e, identificando il problema educativo del popolo con quello del risorgimento politico e dell'Unità Italiana, svolse opera attivissima per la diffusione dell'istruzione primaria nei confronti di tutti i cittadini, portando la funzione relativa al più alto livello fra i compiti dello Stato.

Centri principali di questo moto educativo furono la Lombardia, la Toscana ed il Piemonte.

In Lombardia l'insegnamento elementare era diviso in due gradi: scuole minori e scuole maggiori, maschili e femminili; esistevano, inoltre, corsi di metodo per gli insegnanti. Non mancavano provvidenze volte ad incoraggiare il movimento degli asili infantili, dei quali fu iniziatore nel 1829 a Cremona il sacerdote Ferrante Aporti; movimento che si diffuse in tutta Italia.

In Toscana, per opera di uomini insigni, fu introdotto nelle scuole elementari il metodo di «reciproco insegnamento», sul modello delle scuole inglesi del Bell e di Lancaster, metodo che diede ottimi risultati.

In Piemonte nel 1822 fu emanato un codice scolastico nel quale erano sancite la gratuità e l'obbligatorietà, ma l'obbligo era soltanto teorico, e l'onere dell'istruzione elementare gravava tutto sui Comuni senza che lo Stato desse alcun aiuto. Nel 1848 fu chiamato a Torino Ferrante Aporti a riordinare l'insegnamento elementare e ad istituire le scuole di metodo per i maestri.

Nello stesso anno ad opera di Carlo Boncompagni, Ministro della pubblica istruzione, fu elaborato un nuovo codice dell'istruzione al quale molti liberali piemontesi diedero il loro contributo di idee e che servì poi di modello alla legge Casati.

Le innovazioni che si ebbero negli anni successivi posero il Piemonte all'avanguardia nel campo dell'istruzione.

Nei restanti stati della penisola s'insegnava alla meglio a leggere e a scrivere ai pochi individui destinati a proseguire negli studi; la massa cresceva nell'ignoranza più completa.

DOPO L'UNITÀ D'ITALIA: DALLA LEGGE CASATI ALL'ORDINAMENTO ATTUALE

3. Il diffondersi dell'istruzione elementare su larga base coincide, in Italia, con la prima organizzazione della scuola elementare avvenuta con la sua unità politica. La norma fondamentale della legislazione scolastica italiana è la legge piemontese del 1859, che prese nome di *legge Casati* dal ministro che la propose ed ebbe una progressiva esten-

sione mano a mano che le provincie italiane venivano annesse a quel Regno.

Con questa legge l'istruzione elementare venne divisa in due gradi: inferiore e superiore, ognuno formato di due classi. Il corso inferiore era obbligatorio in tutti i comuni con una popolazione superiore ai 4000 abitanti o che comunque avessero scuole medie.

L'istruzione elementare era gratuita con obbligatorietà per tutti i fanciulli dai sei ai nove anni di età.

Il principio della gratuità divenne subito effettivo nelle scuole elementari italiane, mentre quello dell'obbligatorietà fu applicato soltanto parzialmente poichè non tutti i comuni ottemperarono alle disposizioni governative, sia per la povertà di molti di essi, sia per incomprendimento dei sindaci e delle popolazioni non ancora conscie dei benefici dell'istruzione.

Soltanto con la *legge Coppino* (n. 3691 del 15 luglio 1877) fu reso efficiente l'obbligo scolastico: tuttavia è d'uopo riconoscere che nei diciotto anni che intercorsero fra le due leggi, i governi si adoperarono in tutti i modi per superare le non poche difficoltà che ostacolavano l'opera di educazione del popolo.

La legge Coppino, oltre a rendere efficiente l'obbligo scolastico, aggiunse la quinta classe in modo che il corso inferiore era costituito di tre classi (prima, seconda e terza). Il miglioramento proseguì nel tempo mano a mano che penetrava nelle popolazioni l'abitudine della scuola e che il senso del dovere si andava risvegliando nei maestri e nei sindaci: a questo lento ma sicuro risveglio di coscienze e di opere contribuirono la continua, vigile sorveglianza degli Ispettori, i sussidi ai comuni più poveri, la migliore preparazione dei maestri e il miglior trattamento economico di questi.

Non tardarono ad essere emanati provvedimenti legislativi e regolamentari intesi non solo a sanare i mali che impedivano il buon funzionamento della scuola, ma a renderla sempre più rispondente alle sue finalità educative e ai bisogni del popolo. Fra le molte leggi sono da ricordare: la *legge Orlando* dell'8 luglio 1904, n. 407, che estese l'obbligo al 12° anno di età, al corso elementare superiore (nelle località dove era istituito) e creò nei comuni aventi più di 4000 abitanti il corso popolare (5ª e 6ª classe); la *legge Daneo Credaro* del 4 giugno 1911, n. 487, per il parziale trasferimento dell'onere dell'istruzione elementare dai comuni allo Stato.

Ebbero valore innovativo dopo la prima guerra mondiale i provvedimenti che furono emanati nel 1923 con leggi e decreti in base a delega legislativa e che nel loro complesso sono noti come *Riforma Gentile*.

Con tali norme, l'ordinamento interno della scuola elementare fu modificato: gli istituti infantili o scuole materne costituirono il primo grado (non avente carattere obbligatorio) della scuola elementare. Seguivano il grado inferiore di tre anni (prima, seconda e terza classe), il grado superiore di due anni (quarta e quinta) e poi il corso integrativo di avviamento professionale (non avente carattere obbligatorio) della durata di tre anni (sesta, settima e ottava classe).

L'obbligo scolastico ebbe inizio a sei anni compiuti e si estese fino al 14° anno di età del fanciullo, con limitazione alle classi esistenti nell'ambito di due chilometri dal luogo di dimora del fanciullo stesso. Nell'anno scolastico 1929-30 per effetto della legge 7 gennaio 1929, n. 30, i tre anni del corso integrativo delle scuole elementari venivano sostituiti dalle scuole e corsi di avviamento professionale.

Il R. D. 1 luglio 1933, n. 786, completava la riforma amministrativa iniziata con la legge Daneo Credaro, per cui anche le scuole dei grandi Comuni passavano alla gestione diretta dello Stato.

Attualmente l'istruzione elementare è regolata dal Testo Unico delle leggi sull'istruzione elementare, approvato con decreto del 5 febbraio 1928, n. 577, per l'esecuzione del quale fu emanato il relativo regolamento generale approvato con decreto del 26 aprile 1928, n. 1297. In base alle suddette disposizioni legislative l'istruzione elementare è divisa in tre gradi costituiti: il primo dalle scuole del grado preparatorio, ed il secondo e terzo dalle scuole elementari propriamente dette: in particolare il secondo grado è costituito da un corso triennale (corso elementare inferiore) ed il terzo da un corso biennale (quarta e quinta classe).

L'istruzione elementare è obbligatoria per tutti i ragazzi dai 6 ai 14 anni. Tale obbligo è peraltro limitato alla frequenza dei corsi delle scuole esistenti nel comune.

Dal punto di vista giuridico, in base al vigente ordinamento, le scuole elementari si possono distinguere in scuole statali e non statali e queste ultime, a loro volta, in scuole parificate, private e sussidiate.

Le *scuole statali* sono quelle istituite dallo Stato che provvede al loro funzionamento.

Le *scuole non statali* sono istituite ad iniziativa di enti e di privati che provvedono al loro funzionamento con mezzi e personale proprio là frequenza a tali scuole vale agli effetti dell'adempimento dell'obbligo scolastico.

Le *scuole parificate*, sono equiparate, mediante apposita convenzione, alle scuole statali, non solo agli effetti dell'obbligo ma anche nei riguardi della validità del titolo di studio rilasciato.

Le scuole private e sussidiate non hanno quest'ultima prerogativa; pertanto gli alunni di queste scuole, al termine degli studi, devono sostenere gli esami presso scuole statali o parificate. Le scuole sussidiate vengono aperte in località nelle quali a causa dell'esiguo numero degli obbligati, lo Stato non ritiene conveniente l'istituzione di una scuola statale.

IMPORTANZA E SCOPI DELLE RILEVAZIONI

4. Le statistiche sull'istruzione elementare sorsero subito dopo che l'ordinamento scolastico ebbe avuto estensione territoriale ed uniformità in tutte le provincie del Regno. Esse ebbero fin dall'origine lo scopo di raccogliere molteplici dati, atti a soddisfare diverse esigenze di studio: di carattere amministrativo, didattico-pedagogico, sociale.

Tali esigenze non sono isolate fra loro, ma ognuna è connessa all'altra, in quanto si completano a vicenda per operare in uno stesso campo di azione e con un medesimo fine: il potenziamento dell'istruzione, che si riflette nel bene e nel progresso della società.

Le statistiche dell'istruzione elementare, che all'inizio ebbero preminentemente carattere amministrativo, sono andate perfezionandosi, al largando sempre più la sfera delle ricerche e nel loro svolgimento attraverso il tempo hanno avuto tre fasi, o meglio tre periodi che si distaccano notevolmente l'uno dall'altro, sia perchè gli organi incaricati delle rilevazioni non furono sempre gli stessi, sia per la diversa situazione del Paese creata da cambiamenti politici, economici e sociali, sia per i più progrediti metodi di rilevazione.

Il primo periodo è quello che va dal 1861, inizio delle statistiche dell'istruzione elementare, al 1925.

Il secondo periodo va dal 1926, anno in cui l'Istituto centrale di statistica ha iniziato la sua attività, al termine della seconda guerra mondiale.

Il terzo periodo ha inizio dal 1945, quando, dopo l'interruzione del periodo bellico, l'Istituto riprese con ritmo nuovo la sua attività. Vengono per la prima volta adottati sistemi di rilevazione che hanno portato ad una più perfetta e precisa raccolta delle notizie; sono stati presi in esame caratteri sempre più complessi, che hanno dato la possibilità agli educatori di studiare ed analizzare i vari problemi della nostra scuola base.

Inoltre, un'indagine speciale di particolare interesse sociale è stata effettuata in questo periodo, mediante la tecnica del campione, che ha permesso di mettere in luce importanti aspetti della scuola elementare.

Nei capitoli che seguono, per ognuno di questi periodi vengono analizzate le caratteristiche delle varie rilevazioni.

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE
DELLA RILEVAZIONE

PERIODO DAL 1861 AL 1925

5. Le indagini statistiche sull'istruzione elementare hanno per oggetto tutti i tipi di scuola che fanno parte di questo primo ramo dell'istruzione; di esse ricercano tutti gli elementi che, presi in esame unitamente ai loro caratteri predominanti e a molti altri che hanno particolare attenzione con ognuno di essi, danno la possibilità di cogliere il problema nei suoi molteplici aspetti.

Elementi fondamentali delle rilevazioni statistiche sull'istruzione sono: le scuole, gli alunni, gli insegnanti; a questi possono aggiungersene altri che, secondo i problemi che si vogliono mettere in evidenza in un determinato momento, meritino di essere messi in luce per meglio illustrare i fini da raggiungere. Inoltre, come sopra si è detto, di ciascun elemento vanno ricercati i caratteri distintivi, per avere dall'insieme di essi quel complesso di dati che, dando la visione completa della situazione scolastica elementare in un dato periodo, permettano al legislatore, allo scienziato, all'educatore, d'influire con vantaggio sul suo progressivo sviluppo.

Le statistiche dell'istruzione elementare hanno di volta in volta, secondo le esigenze dei tempi, preso in considerazione quegli elementi e quei caratteri che permettevano di studiare in profondità particolari aspetti della scuola elementare.

Le statistiche sull'istruzione elementare risalgono all'anno scolastico 1861-62 e in un primo tempo furono eseguite dal Ministero della pubblica istruzione, poi dalla Direzione generale della statistica.

Attraverso le rilevazioni statistiche che si sono susseguite si riflettono tutti i mutamenti e i miglioramenti che le varie riforme legislative operarono nella scuola per renderla sempre più rispondente alle necessità di una Nazione in via di formazione ed affermazione spirituale ed economica. Non solo; ma si può dire che dalle statistiche si levò la parola più eloquente ed efficace per rimuovere le difficoltà, risanare i mali e promuovere le stesse leggi.

Analizzando le varie rilevazioni, si osserva come il campo delle osservazioni sia andato progressivamente estendendosi e le caratteristiche tecniche si siano modificate: anzitutto il termine « scuola » ha avuto nel tempo contenuto così variamente difforme da non permettere la comparabilità del numero delle scuole risultante dalle varie successive rilevazioni.

In origine il termine « scuola » si identificò con quello di aula scolastica; a partire dall'anno scolastico 1883-84 venne assunto ad indicare « l'insieme di classi o sezioni che costituivano un corso completo di insegnamento elementare (sia inferiore che superiore) e riunite sotto una sola direzione didattica, in uno stesso edificio scolastico ». Questa definizione poteva ritenersi, grosso modo, adeguata alla comune accezione del termine scuola. Nelle statistiche del periodo 1886-1925 si tornò al vecchio concetto di scuola- aula, concetto che venne ripreso, con qualche modifica, nelle statistiche dal 1926-27 al 1941-42, in cui alla parola scuola venne dato un significato che lo portava ad identificarsi pressochè completamente con l'insegnamento impartito da un maestro. Dall'anno scolastico 1945-46 la definizione di scuola riprende quella che era stata introdotta nel 1883; s'intende cioè per scuola, ai fini statistici, l'unità costituita a seconda dei casi: da un insieme di classi affidate a più maestri, funzionanti in un solo edificio, o in edifici diversi, ma comunque costituenti un unico organismo scolastico; ovvero dall'insieme di classi affidate ad un solo maestro funzionanti in località isolate (scuole a classi plurime).

Nelle prime indagini le notizie si limitarono alla distribuzione territoriale delle scuole, degli alunni e degli insegnanti divisi per sesso. Successivamente, si passò a prendere in esame altri caratteri distintivi di questi elementi: per le scuole, fu messo in evidenza il tipo (maschile, femminile, misto) il grado (inferiori e superiori) l'appartenenza (a comuni autonomi o dipendenti dall'Amministrazione governativa) le condizioni materiali (dei locali, dell'arredamento, del materiale didattico).

Per gli alunni, oltre il sesso, si mise in evidenza la loro distribuzione per gruppo di età; poi il grado del corso frequentato e più tardi l'anno di corso.

Per il personale insegnante si distinse, in ordine di tempo, prima se aveva o non aveva patente; in seguito si distinsero gli insegnanti con patente di 1° e di 2° grado (con la prima potevano insegnare nelle scuole di grado inferiore, con la seconda nelle scuole di grado superiore). Poi si distinsero secondo il merito (valenti, mediocri, meno che mediocri);

Le ricerche si estesero a sempre nuovi elementi, e di questi analizzarono progressivamente tutti i caratteri possibili, atti a studiare i problemi che interessavano. Quindi, furono presi in esame i frequentanti, per gruppo di età e nei diversi periodi dell'anno, notizia questa che permise di constatare come gradatamente diminuiva il numero di coloro che disertavano la scuola e fu perciò, in certo modo, indice del risvegliarsi nella popolazione di una più matura coscienza civile.

Elemento interessante di ricerca fondamentale per l'epoca in cui si effettuarono le prime rilevazioni, fu quello relativo al numero dei comuni che avevano o non avevano ottemperato all'obbligo scolastico di aprire

scuole elementari e la notizia relativa alla popolazione che non poteva usufruire delle scuole esistenti per le condizioni topografiche dell'abitato.

Dal 1881-82, da quando cioè le rilevazioni furono effettuate col metodo d'inchiesta diretta per comuni, furono messi in evidenza i comuni che avevano il corso inferiore e i comuni che avevano il corso superiore.

Proseguendo nell'analisi delle indagini si trovano le notizie sui risultati degli esami, la cui prima distinzione fu quella degli esaminati e approvati al termine del corso inferiore e per il corso superiore distinti in 3^a e 4^a classe. In seguito, fu fatta la distinzione fra gli esaminati e approvati oltre che per gli anni di corso intermedi, anche per la classe di compimento (fine della 5^a classe, che rilasciava un certificato con il quale si attestava che l'alunno aveva terminato il corso elementare) e per la classe di licenza (sempre fine 5° anno) per la quale l'alunno doveva sostenere un esame dinanzi ad una speciale commissione, presieduta da un professore delle scuole secondarie, dopo il quale gli veniva rilasciato un certificato di licenza che gli dava accesso alla 1^a classe ginnasiale o tecnica.

Notizie sullo stato economico si trovano fino dalle prime statistiche e si ripetono per molti anni; sono distinte in spese (per il personale e per gli insegnanti) e in proventi (governativi, provinciali, comunali).

Nel 1895-96 furono rilevati i dati sui prestiti di favore e sussidi ai comuni per edifici scolastici e nel 1897-98 le notizie sugli insegnamenti speciali (agraria pratica, canto, disegno, ginnastica, lavori domestici, lavoro manuale).

Gli asili infantili, che furono oggetto di particolare, appassionato interesse sociale e pedagogico-didattico da parte degli educatori e degli uomini più insigni di questo periodo, furono elemento importante di ricerca anche nelle rilevazioni statistiche. Furono rilevate notizie sul loro numero, sulla posizione giuridica, sul numero degli alunni distinti per sesso e per gruppo di età (al disotto di 4 anni, da 4 a 5 anni, da 6 anni in su), sugli insegnanti, sul metodo seguito. La distribuzione territoriale delle scuole del grado preparatorio indicava chiaramente che il maggior numero di esse si concentrava nelle provincie del Nord.

Le indagini proseguirono ininterrottamente fino al 1901-02; poi ebbero una battuta di arresto fino all'anno 1907-08. Per questo anno scolastico fu compiuta un'ampia e dettagliata rilevazione che si estese a tutti gli elementi di ricerca inerenti all'istruzione elementare e ne prese in esame tutti gli aspetti; particolare importanza era data all'edilizia scolastica, che a distanza di anni, lasciava ancora tanto a desiderare e le cui cattive condizioni tanto incidevano sul buon rendimento della scuola. La rilevazione ne poneva in rilievo tutte le deficienze e avanzava progetti, corredati da interessanti grafici, per la costruzione di scuole che sotto

tutti gli aspetti, igienici, sanitari, didattici, rispondessero alle necessità di una scuola perfetta.

Nel periodo successivo non fu più tentato alcun lavoro organico e di sintesi, nonostante le profonde modificazioni introdotte dalle disposizioni di legge sulla materia; soltanto nell'anno 1922-23 fu effettuata una rilevazione che, sebbene limitata alle scuole governative, ebbe una certa importanza per i particolari caratteri che mise in luce, quali la distribuzione delle scuole e dei maestri in rapporto alla popolazione e alla superficie; il rendimento della scuola elementare osservato dal confronto tra le cifre (assolute e relative) degli obbligati con quelle degli iscritti, dei frequentanti e dei promossi; le scuole pletoriche e le scuole anemiche, notizia desunta dalla distribuzione del numero di alunni affidato ad un solo insegnante, che permise di osservare come, su un totale di 62.013 maestri dipendenti dalle Amministrazioni scolastiche, vi fosse un gruppo di 10.753 maestri ai quali erano affidati meno di 25 frequentanti, e un gruppo di ben 9.805 maestri ai quali erano affidate scolaresche pletoriche superiori ai 60 alunni. Significativi elementi questi, atti a fornire la dimostrazione del maggiore o minore bisogno della scuola nelle varie regioni.

L'ultima indagine di questo lungo periodo si riferisce all'anno scolastico 1924-25, e in forma molto sommaria trattò gli elementi presi in esame nel 1922-23.

PERIODO DAL 1926 AL 1944

6. Nel 1926 ha inizio l'attività dell'Istituto centrale di statistica nel campo dell'istruzione, con le indagini particolareggiate quinquennali con le quali l'Istituto mirava ad assolvere l'impegno assunto con l'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale di pubblicare ogni cinque anni i risultati di un'indagine ampia e dettagliata e, annualmente, i dati riassuntivi sui diversi rami di insegnamento.

La prima indagine sull'insegnamento elementare si riferisce all'anno scolastico 1926-27; la seconda all'anno scolastico 1931-32 e le notizie rilevate in questa ultima non si limitarono al 1931-32 ma furono date anche per gli anni compresi fra il 1926-27 e il 1931-32; la terza si riferisce all'anno scolastico 1936-37, per il quale anno i dati furono rilevati in forma estesa, mentre in forma riassuntiva furono date le notizie relativamente ai quattro anni precedenti.

Tutte e tre le indagini rivestono notevole importanza per la particolare analisi con cui furono eseguite, ma la più degna di rilievo è la prima, in quanto dava notizie dettagliate della situazione della scuola elementare italiana dopo un'interruzione di quasi venti anni; inoltre, dava la misura della diminuzione della popolazione scolastica in conseguenza della forte diminuzione delle nascite nel periodo bellico; infatti,

la popolazione scolastica del 1926-27 era costituita anche dai nati negli anni dal 1916 al 1919, cioè negli anni di più bassa natalità.

Per gli asili infantili, furono prese in esame le notizie sulla refezione scolastica, distinguendo le scuole con refezione a pagamento, con refezione gratuita e senza refezione.

La distribuzione delle classi, degli alunni iscritti, promossi e esaminati per anno di corso, rappresenta una caratteristica importante di queste rilevazioni, in quanto permise una maggior conoscenza dei bisogni e delle condizioni della scuola elementare.

Nuovi elementi presi in esame furono i ripetenti distribuiti secondo l'anno di corso, le scuole rurali, le biblioteche scolastiche e i patronati.

Per le biblioteche, i dati riguardavano il loro numero, il numero dei volumi, il numero delle scuole aventi biblioteche scolastiche e il numero degli alunni nelle sedi scolastiche fornite di biblioteche.

Per i patronati, le notizie si riferivano alla loro distribuzione in ciascun compartimento, all'ammontare delle entrate nonchè al numero dei libri, quaderni e indumenti distribuiti nell'anno scolastico 1926-27. Inoltre furono rilevati, in forma molto sommaria, dati sugli anormali psichici, sulla situazione finanziaria e sulle scuole private.

Dopo il 1936-37 le rilevazioni si susseguirono in forma sempre meno estesa fino al 1941-42; per gli ultimi due anni non fu possibile rilevare i dati delle provincie siciliane, causa gli eventi bellici della seconda guerra mondiale.

PERIODO DAL 1945 IN POI

7. Subito dopo il periodo bellico l'Istituto centrale di statistica, d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione, riprendeva la sua attività con l'indagine del 1945 che, basata su nuove modalità tecniche di raccolta e di elaborazione dei dati, permetteva di soddisfare le nuove e complesse esigenze sorte dalla mutata situazione del Paese.

La principale caratteristica della rilevazione del 1945, e che è rimasta quella delle rilevazioni successive, è stata l'adozione di schede da compilarsi da ciascuna scuola, che ha comportato la relativa esigenza della definizione di scuola, cioè della unità di rilevazione.

Come è già stato accennato, da questo momento il termine « scuola », riprende la definizione che era stata introdotta nel 1883; si intende cioè per scuola, l'unità costituita a seconda dei casi: da un insieme di classi affidate a più maestri, funzionanti in un solo edificio, o in edifici diversi, ma comunque costituenti un unico organismo scolastico; oppure, dall'insieme di classi affidate ad un solo maestro funzionanti in località isolata (scuole a classi plurime).

Questa rilevazione è senza dubbio, per le ragioni sopra esposte, la più completa fra quelle effettuate nel passato e rappresenta la documentazione più vasta ed interessante della situazione e delle condizioni della scuola elementare italiana nel dopo guerra.

In essa tutti gli elementi che, unitamente ai loro caratteri, costituiscono oggetto di ricerca nelle statistiche precedenti, sono trattati con profonda analisi, analisi che si estende, dettagliata, anche alle categorie prese in esame per la prima volta.

Quali nuovi caratteri di ricerca meritano di essere ricordati: per le scuole del grado preparatorio, la classificazione degli alunni iscritti secondo la posizione giuridica delle scuole e secondo le condizioni di ammissione e di refezione delle scuole; per le scuole elementari, la classificazione degli alunni secondo il numero di anni di corso di ciascuna scuola, la distinzione di scuole a classi plurime (con un solo insegnante), la ripartizione delle scuole secondo il numero delle classi e degli alunni combinatamente e infine la diffusione delle scuole nei vari comuni. Importante, ai fini dello studio delle caratteristiche territoriali delle scuole e degli alunni, è la distribuzione dei dati, tanto per le scuole del grado preparatorio che per le scuole elementari, per classi di comuni; distribuzione che mai era stata effettuata. Per le scuole elementari, è data la distribuzione dei ripetenti nelle scuole di diversa posizione giuridica combinatamente al numero degli anni che ripetono (1, 2, 3 anni).

Nuovi elementi presi in esame sono: i *corsi per adulti analfabeti, semianalfabeti* e di *istruzione integrativa*, il cui scopo principale è quello di combattere l'analfabetismo e integrare la istruzione elementare in quelle località dove l'organizzazione scolastica difetta; sono istituiti dai Provveditorati agli studi previa autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione (art. 12 del R.D.L. 14 ottobre 1938, n. 1771).

L'indagine rileva la distribuzione territoriale di detti corsi, il numero degli alunni e degli insegnanti nonché la distribuzione degli alunni iscritti ai vari tipi di corso.

Le *Scuole per anormali*, con le quali vengono indicate tre diverse specie di scuole differenziali per anormali nelle quali s'impartisce l'istruzione elementare obbligatoria: anormali psichici (affetti da anomalie psichiche e deficienze mentali) anormali sensoriali (ciechi e sordomuti) minorati fisici (giovani affetti da deformità fisiche per malattia, per trauma, per cause belliche).

Sono rilevate le notizie sulla distribuzione territoriale degli anormali secondo il tipo della loro anomalia e secondo la posizione giuridica delle scuole.

A partire dal 1945-46, le rilevazioni sull'istruzione elementare sono entrate a far parte delle rilevazioni correnti, in quanto si ripetono annualmente e, tranne quella del 1946-47 effettuata in forma sommaria, le altre

che si sono susseguite hanno rivestito sempre maggiore importanza in quanto hanno cercato di mettere in rilievo di volta in volta alcuni particolari caratteri.

E' da ricordare la rilevazione del 1951-52, che ha posto per la prima volta in evidenza il numero delle scuole elementari (ed i rispettivi dati sulle classi, sugli alunni, sugli insegnanti) che hanno tutti i corsi al completo (cinque anni) e quello delle scuole elementari che hanno i primi quattro o i primi tre anni di corso soltanto, combinatamente alla distinzione in *scuole ordinarie* (se le lezioni vengono impartite da più di due insegnanti) a classi abbinata (se gli insegnanti sono due) a classi plurime (se tutte le classi esistenti nella scuola sono affidate ad un solo insegnante), interessanti elementi che permettono una maggiore conoscenza della struttura delle scuole elementari.

Particolare interesse riveste, ai fini sociali, l'indagine effettuata nell'anno scolastico 1952-53 sulla distribuzione per età degli alunni delle scuole elementari.

Tale indagine, effettuata per la prima volta in Italia, permette di studiare a fondo vari aspetti del fenomeno della penetrazione dell'istruzione elementare, sì da dare molti elementi validi per chiarire alcuni aspetti del problema, statisticamente finora sconosciuti o quasi, tra cui l'evasione all'obbligo scolastico e la rispondenza degli attuali programmi all'effettiva capacità di assorbimento degli alunni.

La rilevazione fu effettuata col sistema del campione e venne eseguita, contemporaneamente, in forma completa nella provincia di Ancona per aver modo di eseguire un controllo sulla attendibilità dei dati. I risultati così ottenuti furono superiori a qualsiasi aspettativa grazie alla scrupolosità con cui furono eseguite tutte le operazioni, ed in modo particolare quelle preparatorie, relative alla stratificazione ed alla scelta delle unità da sottoporre alla indagine.

Per unità di rilevazione fu scelta la scuola: avvalendosi dei modelli compilati annualmente da tutte le scuole elementari funzionanti, si procedette alla stratificazione, avendo per base due caratteri che un sondaggio pilota effettuato in precedenza aveva dimostrato essere strettamente correlati con quello studiato: il grado di ruralità dei comuni in cui funziona la scuola e l'ampiezza della scuola stessa.

Per ogni singolo strato si calcolò con una semplice formula il numero delle scuole da sottoporre all'indagine, ed in fine si procedette alla estrazione casuale.

Non fu possibile stabilire a priori la frazione di campionamento data l'impossibilità pratica di rispettarla essendo l'unità di rilevazione (la scuola) comprensiva di un numero vario di unità di elaborazione (gli alunni).

Si tenne conto, pertanto, di questo procedimento, in sede di elaborazione dei dati, ponderando i risultati ottenuti in ogni strato secondo il numero effettivo degli alunni iscritti in tutte le scuole esistenti, e non solo in quelle che furono oggetto di indagine.

Agendo in questo modo, si ottennero dei risultati che, come sopra detto, furono constatati ottimi sotto ogni aspetto e viziati da un errore statistico minimo, spesso trascurabile e comunque mai tale da renderli non indicativi del fenomeno il cui studio si volle affrontare.

I risultati di questa indagine sulla distribuzione degli alunni, avranno una particolare importanza al fine di accertare non solo il numero di coloro che evadono dalla scuola, ma le zone in cui il fenomeno è più grave e di studiare i rimedi atti a sanare questo male che da anni affligge la nostra scuola.

II

MODELLI DI RILEVAZIONE (*)

PERIODO DAL 1861 AL 1925

8. Dei modelli usati nelle statistiche del periodo 1861-1925 si sono potute avere indicazioni attraverso alcune pubblicazioni statistiche dell'epoca.

Le notizie venivano raccolte mediante un Modello A che doveva essere compilato da ciascun comune e che era costituito da 5 tavole così distinte:

Tav. I - relativa alle notizie sulle condizioni generali dell'istruzione elementare nel comune.

Tav. II - relativa alle notizie sul personale dirigente e insegnante nelle scuole elementari pubbliche del comune.

Tav. III - relativa alle notizie sulle scuole elementari diurne pubbliche.

Tav. IV - relativa alle notizie sulle scuole serali e festive pubbliche.

Tav. V - relativa alle notizie sulle istituzioni infantili pubbliche e private.

(*) I modelli citati sono riprodotti in *Annali*, Serie VIII, vol. 8 .

PERIODO DAL 1926 AL 1944

9. Per le rilevazioni del secondo periodo i modelli di rilevazione furono predisposti da un'apposita commissione di studio per le statistiche intellettuali e concordati fra l'Istituto centrale di statistica e il Ministero della pubblica istruzione.

I modelli di rilevazione furono distinti come segue:

- Mod. I-E - con il quale venivano richieste notizie sul numero e le condizioni delle scuole elementari e la relativa popolazione scolastica.
- Mod. II-E - con il quale venivano richieste notizie sui Direttori didattici distinti secondo il titolo di studio.
- Mod. III-E - riguardante le notizie sul personale insegnante distinto secondo il titolo di studio.
- Mod. IV-E - con il quale si chiedevano notizie sul personale insegnante delle scuole private.
- Mod. V-E - con il quale si chiedevano notizie sulle biblioteche scolastiche.
- Mod. VI-E - con il quale si chiedevano notizie sulla condizione giuridica, economica, materiale e pedagogica degli asili infantili, sul personale insegnante e sugli alunni.

Infine un apposito questionario, per comune, con il quale direttamente l'Istituto richiedeva le notizie sulle istituzioni per l'assistenza dei fanciulli anormali psichici.

PERIODO DAL 1945 IN POI

10. Le rilevazioni di questo periodo si caratterizzano principalmente per l'adozione di una scheda o modulo da compilarsi da ciascuna scuola con uniformità di criteri, principio che ha permesso, per la prima volta, di conoscere la esatta situazione numerica delle scuole e per ciascuna di esse, le principali caratteristiche riguardanti la figura giuridica, il modo ed i mezzi tecnici di funzionamento, nonchè la distribuzione degli alunni iscritti per anno di corso, il risultato degli esami. ecc.

La prima rilevazione effettuata con questo nuovo metodo risale all'anno scolastico 1945-46 e gli appositi moduli furono predisposti da una Commissione di studio composta da funzionari dell'Istituto centrale di statistica e da rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione. Per adeguare le notizie contenute in ciascuna scheda alle speciali caratteristiche dei vari tipi di scuole, invece di un unico modello si adottarono moduli di rilevazione differenziati a seconda dei tipi di scuola cui erano destinati.

Per le rilevazioni degli anni successivi sono stati adottati gli stessi modelli, con alcune modifiche suggerite dalla pratica e ritenute utili ai fini di una maggiore caratterizzazione degli elementi presi in esame.

I modelli attualmente in uso risultano come segue:

- Mod. ISTAT/M/1 - Destinato alle scuole del grado preparatorio.
- Mod. ISTAT/M/2 - Destinato alle scuole elementari sussidiarie.
- Mod. ISTAT/M/3 - Destinato alle scuole elementari statali.
- Mod. ISTAT/M/4 - Destinato alle scuole elementari parificate.
- Mod. ISTAT/M/5 - Destinato alle scuole elementari private.
- Mod. ISTAT/M/6 - Per le scuole o istituti per anormali sensoriali, fisici e psichici.
- MOD. ISTAT/M/7 - Entro questo modulo vengono raccolti per comune i moduli relativi alle scuole esistenti con un riepilogo dei dati relativi; inoltre è chiesto il numero degli obbligati alla prima classe elementare.

I modelli, che presentano quasi tutti le stesse caratteristiche, sono divisi in sezioni il cui numero varia secondo il tipo della scuola; la prima sezione è sempre sotto forma di questionario e destinata alle notizie di carattere generale sull'ubicazione, la dotazione, la posizione giuridica della scuola; le altre sezioni sono sotto forma di prospetti e richiedono notizie sugli alunni iscritti, ripetenti, frequentanti, personale insegnante, risultati degli esami, ecc.

E' da segnalare il modello usato per l'indagine sulla distribuzione per età degli alunni eseguita con la tecnica del campione.

Il modello è presentato sotto forma di prospetto. Ogni scuola interessata all'indagine doveva riportare sul modello i dati richiesti. Ad ogni classe era riservata una riga in modo da avere una maggiore possibilità di controllo. Anzichè l'età in anni compiuti venne chiesto l'anno di nascita degli alunni, per semplificare il lavoro dei rilevatori ed evitare errori.

III

ORGANI E MODALITA' DI RILEVAZIONE

PERIODO DAL 1861 AL 1925

11. Il Ministero della pubblica istruzione in un primo tempo, e la Direzione generale della statistica poi, furono incaricati della compilazione delle statistiche dell'istruzione elementare.

Le modalità di rilevazione di tutto il periodo che va dal 1861 al 1925 ebbero le stesse caratteristiche; i modelli studiati e preparati dall'organo centrale venivano inoltrati agli organi scolastici periferici per la raccolta delle notizie.

I dati riguardanti le scuole esistenti in ogni circoscrizione venivano riassunti e trasmessi dagli Ispettori ai Provveditorati agli studi e da questi ulteriormente riepilogati per il complesso delle scuole facenti capo a ogni Provveditorato e inviati quindi all'organo centrale che provvedeva alla pubblicazione dei dati.

PERIODO DAL 1926 AL 1944

12. A partire dal 1926 le statistiche dell'istruzione elementare furono accentrate dall'Istituto centrale di statistica che si assunse il compito dello studio e della impostazione delle rilevazioni, basandosi sul programma formulato dalla Commissione mista dell'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale.

I modelli di rilevazione furono diramati dal Ministero della Pubblica istruzione agli organi scolastici periferici per essere compilati con le notizie richieste.

I lavori di riepilogo furono eseguiti dal Ministero e non più dagli organi periferici come per il passato.

PERIODO DAL 1945 IN POI

13. Dal 1945 anche le modalità tecniche delle rilevazioni segnano un indirizzo completamente nuovo.

I modelli predisposti dall'Istituto centrale di statistica in collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione, vengono trasmessi dal Ministero agli organi scolastici periferici per essere compilati, con riferimento alla data del 15 marzo, nella parte riguardante le notizie sulla natura delle scuole, l'attrezzatura, le aule, gli alunni iscritti, il personale insegnante, ecc., mentre viene rinviata al termine dell'anno scolastico la raccolta delle ulteriori notizie sugli alunni scrutinati e sui promossi. La raccolta delle notizie avviene in due tempi, per rendere possibile la raccolta e l'elaborazione dei dati di carattere generale sulle scuole e sugli alunni iscritti, senza dovere attendere la fine dell'anno scolastico.

I modelli vengono compilati dalle scuole e trasmessi all'Istituto centrale di statistica dove sono accentrati tutti i lavori di riepilogo e di elaborazione dei dati.

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

PERIODO DAL 1861 AL 1925

14. I criteri di elaborazione adottati nelle rilevazioni statistiche di questo primo periodo sono pressochè ignoti; con certezza si sa che i dati venivano raccolti, vagliati e raggruppati dagli organi periferici e trasmessi riepilogati all'organo centrale.

Esaminando le pubblicazioni in ordine di tempo dal 1861 al 1825, si rileva che nelle prime i dati sono presentati in forma molto semplice; poi gradatamente l'esposizione diventa più ampia e complessa e permette di osservare sotto più aspetti il fenomeno.

Nei tre volumi « Documenti sulla istruzione elementare del Regno d'Italia » — 1865-66; 1867-68; 1869-70 — pubblicati dal Ministero della pubblica istruzione, in un'unica tabella trovano posto le notizie relative al numero delle scuole, degli alunni e insegnanti per sesso, nonchè ai Comuni e alle borgate prive di scuole. Ai volumi sono allegate le relazioni degli Ispettori che attestano le condizioni igieniche e sanitarie delle scuole visitate e la situazione economica dei comuni. Anche i dati pubblicati nel Bollettino ufficiale fino al 1881-82 dal Ministero sono in forma sommaria. Nei successivi volumi « Statistica dell'Istruzione elementare » pubblicati dalla Direzione generale della statistica dal 1881-82 al 1901-02, la materia è disposta in forma più organica, i dati sono riportati in più tabelle dedicate ciascuna a una diversa combinazione di notizie e sono trattati vari argomenti: analfabetismo (1), asili infantili, scuole elementari, scuole serali.

Le relazioni sull'istruzione elementare dal 1895-96 e del 1897-98, pubblicate dal Ministero della pubblica istruzione, riportano dati complessi e significativi.

(1) I dati sugli analfabeti, ricavati dai censimenti, dai registri di matrimonio e dalle leve militari, sono considerati in rapporto a 1.000 abitanti e distribuiti per compartimenti, comuni capoluoghi ed altri comuni, inoltre, i dati sono posti a confronto con i dati sugli analfabeti degli altri Stati.

Importante la relazione (Corradini) del 1907-08 sull'istruzione primaria e popolare in Italia, interessante indagine in cui la materia esposta in forma analitica è ampiamente commentata e la situazione scolastica messa in rilievo in ogni suo aspetto negativo e positivo.

Nel 1922-23 un'altra relazione (Lombardo Radice) sul numero, la distribuzione e il funzionamento delle scuole elementari fu pubblicata dal Ministero della pubblica istruzione; i dati sono corredati da cartogrammi sul numero delle scuole e dei maestri; da cartogrammi con percentuali dei maestri di scuole pletoriche e scuole anemiche e un grafico sull'alternamento di orario. L'ultima pubblicazione di questo periodo è la relazione intorno alle condizioni della scuola elementare nell'anno 1924-25 (Bollettino ufficiale n. 44 - Parte II - 1927).

PERIODO DAL 1926 AL 1944

15. I criteri di elaborazione e pubblicazione dei dati delle indagini statistiche effettuate dal 1926 al 1941 furono stabiliti dall'Istituto centrale di statistica sulla base del programma formulato dalla Commissione mista dell'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale.

Il compito di rilevare, classificare e raggruppare i dati fu affidato al Ministero della pubblica istruzione, mentre la disposizione del materiale nel suo assetto definitivo, le necessarie elaborazioni e le relazioni statistiche dei volumi furono compito dell'Istituto centrale di statistica.

Le pubblicazioni di questo periodo sull'istruzione elementare presentano una migliore distribuzione della materia, che è divisa in tre parti distinte: la prima dedicata all'analfabetismo, la seconda agli asili infantili, la terza alle scuole elementari pubbliche e private (1).

Brevi notizie di carattere amministrativo sull'ordinamento scolastico e note illustrative su vari argomenti permettono una maggiore comprensione dei dati. Inoltre, annualmente, dati di carattere generale venivano pubblicati sull'Annuario statistico italiano.

PERIODO DAL 1945 IN POI

16. A partire dall'anno scolastico 1945-46, tutti i lavori di riepilogo e di elaborazione sono stati assunti dall'Istituto centrale di statistica.

I modelli completati dei dati vengono trasmessi all'Istituto, dove ha luogo la revisione dei modelli stessi posti a confronto con lo schedario generale (confronto che permette di seguire il movimento annuale

(1) I dati sull'analfabetismo pubblicati in questo periodo mettono in evidenza gli sforzi compiuti dal Paese per la diffusione dell'istruzione ed attestano il continuo miglioramento ottenuto anche in quei compartimenti che per ragioni storiche si trovavano ad un livello inferiore a quello dei compartimenti più progrediti.

delle scuole) e un accurato esame critico dei dati in essi riportati, al fine di accertare la completezza e la esattezza delle risposte ai vari quesiti. Questo accurato lavoro di revisione si conclude molto spesso con la formulazione di rilievi ai Provveditorati agli studi e agli Ispettorati scolastici, per ottenere il completamento dei modelli e l'eventuale rettifica dei casi dubbi.

Dopo l'aggiornamento dello schedario si passa all'elaborazione dei dati, che viene effettuata con mezzi meccanici data la grande mole del materiale. Lo spoglio dei modelli avviene in più fasi nel corso delle quali i dati vengono riportati su differenti modelli di spoglio ognuno destinato ad un gruppo diverso di notizie (scuole, alunni e insegnanti in complesso; alunni per anno di corso; ripetenti per anno di corso; scuole distinte secondo gli anni di corso di cui sono dotate, risultati degli esami, ecc.). Dalle tavole di spoglio i dati variamente disposti e combinati vengono sistemati nelle tavole di pubblicazione.

I risultati della prima rilevazione effettuata con i nuovi criteri, furono pubblicati nel volume « Statistica dell'istruzione elementare nell'anno scolastico 1945-46 ». La materia è trattata in modo ampio ed esposta in forma semplice e chiara; l'illustrazione di alcuni dati, il calcolo di opportuni valori medi e percentuali d'immediata interpretazione agevolano lo studio delle più interessanti caratteristiche del fenomeno.

La prima parte del volume è dedicata alle scuole del grado preparatorio, la seconda riguarda le scuole elementari, la terza tratta delle scuole speciali (per adulti analfabeti, per anormali); un'ampia relazione illustrativa precede le tavole analitiche ed è corredata da dieci rappresentazioni grafiche che ne mettono in evidenza le caratteristiche più importanti. Un interessante esame retrospettivo dello sviluppo raggiunto nell'ultimo ventennio dall'istruzione elementare trova posto nella seconda parte della relazione illustrativa.

Nel 1946-47 i dati furono pubblicati in forma molto meno estesa. Dal 1947-48 i risultati delle rilevazioni di tutti i rami di insegnamento furono riuniti in un unico volume, « Annuario statistico dell'istruzione italiana ». La materia è distinta in parti, la prima delle quali è dedicata all'istruzione elementare. Uno schema analitico dell'ordinamento scolastico, nonché grafici significativi sui vari argomenti completano ogni volume dell'Annuario, nel quale ogni anno vengono messi in evidenza nuovi aspetti e particolari caratteri di ogni ramo di insegnamento.

I dati vengono pubblicati oltre che nell'Annuario specifico di cui sopra, nel Bollettino mensile di statistica, nel Compendio e nell'Annuario statistico italiano.

I risultati dell'indagine della distribuzione per età degli alunni furono pubblicati nel volume: « Distribuzione per età degli alunni delle scuole elementari e medie inferiori », che costituisce il supplemento al-

l'Annuario statistico dell'istruzione italiana per l'anno scolastico 1952-53. La materia è trattata ampiamente, la prima parte è dedicata alle scuole elementari, la cui indagine è stata eseguita con la tecnica del campione, la seconda alla scuola media e la terza alle scuole di avviamento professionale. Nell'introduzione al volume sono esposte le modalità tecniche e organizzative della rilevazione, e il procedimento di formazione del campione.

CONSIDERAZIONI FINALI

17. Da quanto sopra esposto si può osservare come dal lontano 1861, in cui le prime indagini si limitarono a raccogliere i pochi dati di carattere puramente amministrativo, le statistiche dell'istruzione elementare siano andate gradatamente sviluppandosi e perfezionandosi per assolvere sempre meglio le finalità cui mirano: far conoscere i complessi problemi della scuola primaria e documentare l'evoluzione, nel tempo, della vita scolastica nei suoi aspetti essenziali.

I tre periodi in cui è stata suddivisa l'attività statistica nel campo dell'istruzione elementare, rappresentano le tappe di questo sviluppo: essi si differenziano fra loro per ragioni storiche, tecniche e sociali ma ognuno ha la sua notevole importanza; tuttavia non può sfuggire l'innegabile progresso realizzato nell'ultimo periodo con le nuove modalità tecniche di rilevazione che hanno consentito un più efficace accertamento dell'esattezza e completezza dei dati, una più tempestiva pubblicazione dei risultati e hanno permesso, inoltre, di poter estendere il campo delle ricerche e di raccogliere notizie più rispondenti alle nuove necessità, fornendo preziose indicazioni a quanti si occupano del problema scolastico.

I tangibili risultati ottenuti non sono che la premessa di ulteriori perfezionamenti, che lo studio continuo e appassionato della materia permetteranno di realizzare nell'avvenire.

ISTRUZIONE MEDIA E ARTISTICA (*)

INTRODUZIONE

1. Questa breve illustrazione della statistica della istruzione media, dalle sue origini fino ai nostri giorni, ha un duplice carattere: storico, nel ricostruire il quadro di ciò che si è fatto nel campo dell'istruzione media, ad opera degli organi statistici, e tecnico, nel considerare quali sono stati finora i mezzi di ricerca e i modi di elaborazione e di sintesi che si sono resi utili nell'adempimento dei fini statistici, e nel prospettare quanto sarebbe utile conseguire per l'avvenire.

2. S'intende per istruzione media quella che accoglie i giovani usciti dalle scuole elementari e che li avvia per più direzioni al conseguimento di un diploma per l'esercizio di determinate professioni o agli istituti superiori o alle università.

Tale istruzione viene impartita presso scuole pubbliche e private ed ha durata variabile a seconda dei rami d'insegnamento, al termine dei quali gli alunni sono tenuti ad un esame di licenza o di diploma, che qualifica la loro preparazione e dà adito ad una occupazione lavorativa o ad una facoltà universitaria.

3. Attualmente l'istruzione media si presenta così articolata: la base è costituita dalla *Scuola media*, a cui si accede con un esame di ammissione dopo la licenza elementare e che ha la durata di tre anni, e dall'*Avviamento professionale* a cui si accede direttamente dopo la scuola elementare ed ha la durata di tre anni; ambedue le scuole rilasciano alla fine del corso una licenza; la scuola media inferiore dà adito alla scuola media superiore che è distinta in due rami: uno classico, scientifico, magistrale e l'altro tecnico.

Il ramo *classico* comprende:

a) il *Ginnasio*, il *Liceo classico*, il *Liceo scientifico* e l'*Istituto magistrale*. Il Ginnasio ha la durata di due anni, rilascia una licenza ginnasiale con la quale si accede al Liceo classico, della durata di tre anni, alla fine dei quali si consegue il diploma di maturità classica che ammette a tutte le facoltà universitarie;

(*) A cura della dott.ssa LUIGIA CAPOCASA, Consigliere di seconda classe presso l'Istituto centrale di statistica.

b) l'*Istituto magistrale* della durata di quattro anni, che concede l'abilitazione magistrale; dà adito al Magistero ed alla Facoltà di Lingue.

c) il *Liceo scientifico* della durata di cinque anni il quale rilascia il diploma di maturità scientifica che ammette a tutte le facoltà universitarie eccetto che a Giurisprudenza, Lettere e Magistero.

L'altro ramo è quello *tecnico e professionale* e comprende l'*Istituto tecnico* che si distingue in quattro tipi: commerciale e per geometri, industriale, nautico ed agrario, tutti della durata di cinque anni, alla fine dei quali si ottiene un diploma di abilitazione tecnica specifica.

C'è inoltre la *Scuola tecnica* a cui si accede con la licenza dell'avviamento professionale ed è distinta in tre tipi: agrario, industriale e commerciale.

E' compreso in questo ramo anche l'*Istituto professionale* della durata varia tra i due e i cinque anni, anch'esso distinto in quattro tipi: agrario, commerciale, industriale e femminile.

Questa scuola prepara le maestranze specializzate. Un recente decreto legge ha mutato l'ordinamento delle Scuole professionali femminili e delle Scuole di magistero professionale unificandole sotto la denominazione di *Istituto tecnico femminile*.

Vari tipi di istruzione artistica si svolgono presso le *Scuole d'arte*, e gli *Istituti d'arte* che hanno rispettivamente la durata di cinque e sei anni e non danno adito alle facoltà universitarie, e presso il Liceo artistico della durata di quattro anni che ammette alla facoltà di Architettura ed all'Accademia di Belle Arti; l'istruzione musicale avviene presso i *Conservatori e gli Istituti pareggiati di musica* in sezioni di diversa durata varianti tra i dieci e i cinque anni.

4. Questa struttura organica dell'istruzione media che può soddisfare tutte le esigenze e che, ramificandosi in varie branche dello scibile, vi indirizza utilmente i nostri giovani, con l'intento di costituire una società ricca di aspetti e di possibilità, non è nata così nella forma in cui si presenta oggi.

La scuola media ha subito infatti, dal suo sorgere, varie trasformazioni, alle quali anche la rilevazione statistica si è dovuta adeguare.

Questa ricerca storica prende come data d'inizio il 1860.

Non è da credere che prima di quell'anno non fiorissero nel continente e nelle isole delle rinomate scuole d'istruzione media; anzi si potevano contare dovunque ginnasi, licei classici e licei scientifici, presso i quali, soprattutto ad opera dei Gesuiti, dei Somaschi e degli Scolopi si impartiva una seria e severa preparazione fin dal 1200. Ma soltanto nel 1859, e precisamente il 13 novembre, intervenne la legge Casati a dare un assetto equilibrato agli ordinamenti delle scuole di tipo classico e scientifico.

La legge consta di 380 articoli e si divide in cinque titoli: il primo dedicato all'amministrazione della Pubblica istruzione, il secondo all'istruzione superiore, il terzo all'istruzione secondaria classica, il quarto all'istruzione tecnica, il quinto all'istruzione elementare.

Nell'epoca la scuola secondaria per eccellenza era il ginnasio-liceo d'indirizzo classico, con un corso di otto anni, cinque del ginnasio, tre del corso inferiore e due del superiore, e tre del liceo.

Lo studio delle umanità greco-latine fu il motivo informatore di tale tipo di scuola il cui ordinamento non subì modifiche fino alla istituzione, nell'anno 1888, dell'esame di licenza obbligatorio per il passaggio dal ginnasio inferiore al ginnasio superiore. Nel 1940, venne abolito il corso inferiore con l'istituzione della scuola media.

Anche la scuola magistrale si era già affermata prima della legge Casati: la prima scuola magistrale fu istituita a Torino da Carlo Alberto nel 1844 il suo corso ebbe durata varia. Nel 1858 furono istituite le Scuole normali, maschili e femminili della durata di tre anni, esse avevano il fine di preparare il personale insegnante delle scuole elementari e più tardi furono precedute da un corso preparatorio di tre anni. Rispettivamente alla seconda e terza classe del corso normale si conseguiva la patente di idoneità all'ufficio di maestro presso il corso inferiore della scuola elementare, e quella per l'idoneità all'insegnamento nel corso superiore.

Verso la fine del secolo le scuole magistrali andarono decadendo; più tardi con la legge del 21 luglio 1911, n. 361, furono istituiti i nuovi Corsi magistrali che ebbero come base l'insegnamento classico, perchè sorsero nei comuni sedi di ginnasi isolati e furono costituiti da corsi biennali a carattere pratico e professionale. Poi con la riforma Gentile del 1924 gli istituti magistrali ebbero le caratteristiche simili alle odierne ma con un corso inferiore di tre anni ed un corso superiore di quattro anni.

L'ordinamento dell'istruzione tecnica venne disposto anche esso dalla legge Casati che ne distinse due gradi: il primo dato dalle scuole tecniche, ed il secondo dagli istituti tecnici e diretto a varie carriere: quella industriale, quella agraria e quella commerciale.

Nel 1861 per un decreto reale gli istituti tecnici passarono alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, sotto il quale rimasero per 17 anni, durante i quali il loro ordinamento subì due riforme: nel 1865 con l'aumento delle sezioni e nel 1869 con l'ampliamento del piano di studi che portò a quattro anni il corso normale. Un'altra importante modifica fu apportata dalla legge 25 giugno 1931, n. 889 per effetto della quale l'insegnamento tecnico fu completamente inserito in quello professionale con l'istituzione di un istituto tecnico dotato di un corso

inferiore quadriennale a carattere generale e di un corso superiore pure quadriennale costituito a seconda degli istituti in una delle sezioni: industriale, commerciale, nautico, per geometri, dando così vita a quattro diversi tipi di istruzione.

Le scuole d'arte attuavano la formazione degli artieri, con un numero notevole di materie d'insegnamento, negli istituti d'arte si svolgeva un insegnamento per la preparazione dei capi d'arte. I licei artistici della durata di 4 anni erano costituiti da due sezioni che destinavano gli allievi all'Accademia e alle Scuole superiori di architettura nelle quali si potevano svolgere studi superiori di specializzazione.

La scuola di tipo artistico che peraltro rappresenta una branca particolare dell'istruzione, ha subito uno scarso numero di riforme.

Le prime disposizioni di ordinamento furono emesse nel 1912 con l'approvazione del regolamento generale per gli Istituti di belle arti e musicali. La disciplina di tali istituti fu riesaminata nel 1923.

Si distinguevano sin d'allora Scuole ed Istituti d'arte, Licei artistici, Accademie di belle arti, Scuole di architettura a cui si accedeva con la licenza dei Licei artistici, e Scuole musicali a cui si accedeva dalla media inferiore.

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA RILEVAZIONE

DEFINIZIONE DELL'OGGETTO

5. La rilevazione statistica dell'istruzione media si dirige attualmente ad un campo ampio e vario attinente a tutte le scuole di ordine medio di tipo classico, scientifico, magistrale, professionale, artistico. L'unità di rilevazione è di carattere complesso, essendo rappresentata dalle scuole e dagli elementi che ne sono parte integrante.

Tali elementi sono di natura fisica, didattica, economica e giuridica e ognuno di essi consta di vari caratteri che sono suscettibili di rilevazione in misura più o meno larga, secondo i fini che la rilevazione stessa si propone, siano essi amministrativi, economici e sociali.

Teoricamente gli elementi di una rilevazione potrebbero essere infiniti, ma i limiti di essa vengono posti adeguatamente ai mezzi tecnici della rilevazione ed alla utilizzazione pratica dei risultati.

La tecnica e i fini della rilevazione hanno assunto attraverso il tempo nuovi caratteri, mentre anche l'oggetto della rilevazione si è modificato col sorgere di nuovi tipi di scuole e con la soppressione di altri.

ASPETTI DEL CAMPO D'INDAGINE

6. Il perfezionamento della tecnica, l'evoluzione dell'interesse pubblico per il fenomeno e le metamorfosi dell'oggetto stesso si riscontrano con evidenza attraverso un attento esame delle pubblicazioni statistiche dell'istruzione media dal 1861 ad oggi.

Il primo documento di una raccolta sistematica di dati statistici sull'istruzione è costituito da una Relazione del Consiglio superiore della pubblica istruzione sulle condizioni della Istruzione nel Regno (1).

La stessa legge Casati disponeva che tale relazione venisse presentata al Ministro al termine di ogni quinquennio. Essa fu compilata sulla base di questionari che il Consiglio diramò opportunamente alle autorità scolastiche delle varie provincie; nelle considerazioni ad essa preposte risulta chiaro il fine dell'indagine:

« Il Governo deve sapere se negli Istituti di istruzione secondaria gli studi si fanno con quella ampiezza di elevazione necessaria, perchè la educazione liberale e la cultura delle lettere specialmente ripiglino in Italia il vigore che oggi non hanno e cessi questa nostra inferiorità rispetto allo straniero; il Governo deve sapere se gli esami si danno con severità, deve conoscere il valore del corpo insegnante; deve insomma poter misurare qual'è il grado della cultura e della educazione morale che da quelle scuole si difonde nella società ».

Nella seconda parte del volume, che è dedicata alla istruzione secondaria, figurano una serie di proposte di miglioramenti dello stato dell'istruzione e degli specchi statistici relativi ai dati delle scuole classiche e tecniche, pareggiate e non pareggiate, degli esami di licenza nelle scuole pubbliche e private e degli insegnanti, per l'Italia settentrionale, centrale, meridionale e insulare per un totale di 59 provincie. Sono ivi riportate inoltre delle tabelle delle spese annuali incontrate dal Governo per il mantenimento degli istituti di istruzione classica e tecnica; seguono poi per ciascuna Provincia delle note illustrative e i quesiti che servirono di base agli ispettori per la raccolta delle informazioni.

A questa prima relazione pubblicata nel 1865 ne seguì un'altra nel 1870. Simultaneamente all'edizione della prima relazione il Ministero della P. I.

(1) *Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d'Italia* - Relazione generale presentata al Ministro dal Consiglio superiore di Torino 1865.

diede vita ad una serie di pubblicazioni informative circa lo stato della istruzione che ebbe nome *Annuario della Istruzione Italiana*.

Nei volumi che compongono questa serie viene illustrata, oltre quella delle scuole elementari e delle università, anche l'amministrazione provinciale e governativa delle scuole medie, alla quale provvedeva al centro il Consiglio provinciale, avente autorità su parecchi circondari presieduti da ispettori; ogni circondario era diviso in mandamenti nei quali operavano delegati scolastici che avevano obbligo di tenere informati gli organi superiori sul movimento scolastico.

Costituivano oggetto di rilevazione gli istituti classici, tecnici, le scuole normali, magistrali e i convitti pareggiati e governativi, inoltre gli alunni e il personale, distinto in laico ed ecclesiastico, però senza distinzione di sesso. Particolare ampiezza veniva concessa ai dati sugli esami: gli esaminati venivano infatti distinti in interni ed esterni e veniva segnalata la loro condizione domestica e la loro condizione di ammissione, cioè se con esenzione di tasse o normalmente; veniva considerato l'esito degli esami per ciascuna materia e per anno in corso. Successivamente e precisamente dal 1874, ebbe inizio anche sul Bollettino mensile del Ministero della pubblica istruzione la pubblicazione di dati statistici sulla istruzione secondaria. Anche in questa serie l'unità di rilevazione è costituita da ogni tipo di scuola; sono infatti pubblicati i dati per ciascuna sede di scuola di ogni provincia e in ciascuna di esse il numero degli alunni iscritti per anno di corso e il numero degli insegnanti.

Il 1881 segna una data notevole per la statistica dell'istruzione, infatti da quell'anno la Direzione generale della statistica si incaricò direttamente delle ricerche statistiche in materia. Vennero raccolti dati sui ginnasi, regi, comunali, di fondazione, vescovili, pareggiati e non pareggiati e sui ginnasi privati. Le scuole vennero considerate una per una e in ciascuna di esse furono considerati gli alunni iscritti a fine anno e i promossi e i respinti senza distinzione di sesso e per anno di corso e inoltre gli insegnanti; così per i licei, le scuole tecniche e gli istituti tecnici; per questi ultimi, gli alunni non venivano considerati per anni di corso, ma per sezioni (anno comune, fisica-matematica, agrimensura, agronomia, commercio e ragioneria, industria). Venivano allora rilevati anche gli Istituti di marina mercantile regi e pareggiati e in essi gli alunni per sezione di studi.

Erano oggetto di rilevazione anche i convitti maschili, regi, provinciali, comunali, di fondazione, vescovili, privati e in essi gli iscritti a tutti i tipi di scuola. Nel 1881-82 si ebbe la prima rilevazione statistica delle scuole femminili superiori che avevano il fine di fornire alle giovinette una cultura superiore a quella delle scuole elementari. L'indagine fu ripresa nel 1892-93. Dal 1889 furono rilevati anche i dati relativi agli esami di licenza ginnasiale inferiore appena istituiti. Nelle statistiche della Direzione generale dall'85 al '95 non si tenne più conto della distinzione delle scuole

pareggiate e non pareggiate, mentre dal 1909 si rilevò sempre il sesso degli alunni e degli insegnanti. Dal 1911 costituirono oggetto di rilevazione anche i corsi magistrali biennali annessi al ginnasio, istituiti con la legge del 31 luglio del 1911, n. 361. Dallo stesso anno ebbe inizio la rilevazione dei licei moderni, istituiti in annessione ai ginnasi nelle città con parecchi licei-ginnasi. Dal 1913 si considerarono anche le regie scuole di agricoltura e le scuole forestali.

E' peraltro da sottolineare che in quasi tutte le pubblicazioni già menzionate sono sempre riportati dati sulle spese sostenute dallo Stato, direttamente per il mantenimento delle scuole o per i sussidi alle provincie e ai comuni per le istituzioni di scuole.

La pubblicazione dei dati statistici, subì una interruzione negli anni della prima guerra mondiale; fu ripresa poi ad opera del Ministero dell'istruzione nel 1925. In tale anno gli esami di promozione, idoneità, maturità, abilitazione e licenza costituirono oggetto di una particolare indagine effettuata dall'Istituto centrale di statistica. Nel 1930 furono soppresse le scuole magistrali e sostituite completamente dagli istituti magistrali. Nello stesso anno furono anche soppressi i licei femminili.

Nel 1929-30 entrarono nel campo di rilevazione anche le scuole di avviamento professionale. Dal 1930-31 accanto agli istituti medi pareggiati sorsero quelli parificati e anch'essi furono da allora rilevati.

Dal 1941 entrò nella rilevazione anche la scuola media da poco istituita. Da allora le rilevazioni statistiche in materia non hanno subito sostanziali variazioni; hanno tuttavia assunto carattere di maggiore ampiezza e di più controllata attendibilità, raggiungendo un grado di soddisfacente completezza.

LE STATISTICHE VIGENTI

7. Le attuali statistiche riguardano tutti i tipi di scuole: la scuola media, i ginnasi, i licei classici e scientifici, gli istituti magistrali, gli istituti tecnici (agrari, commerciali, industriali e nautici), le scuole tecniche (agrarie, commerciali, industriali), gli istituti professionali e le scuole professionali femminili e di magistero professionale e infine le scuole speciali. Nell'ambito di ciascuna di queste unità sono considerati vari elementi, di carattere quantitativo e qualitativo, componenti l'organizzazione scolastica. Ogni scuola è quindi oggetto di diretta rilevazione annuale. Per ciascuna di esse si rilevano dati relativi al numero delle classi e delle sezioni staccate, agli orari di lezione, all'attrezzatura dei gabinetti scientifici e delle biblioteche, al numero degli alunni distinti per sesso, dei ripetenti, dei dispensati dalle tasse per categorie e di quelli che seguono i vari corsi di lingua; il personale è rilevato per cattedra, per condizione

(di ruolo, di ruolo transitorio, supplente o incaricato, abilitato o no). Relativamente agli esami di promozione, licenza e idoneità, sono considerati gli alunni per sesso approvati o respinti nella sessione estiva e autunnale. Gli elementi sopra elencati come oggetto delle correnti rilevazioni permettono nel loro insieme una adeguata conoscenza della situazione delle scuole medie; sarebbero tuttavia suscettibili di rilevazione altri elementi che sono il sostrato necessario della organizzazione scolastica: tali ad esempio quelli di carattere finanziario, tasse, stipendi dei professori, sussidi statali alle scuole statali e non statali, che furono già oggetto di rilevazione negli anni trascorsi, come fu accennato prima. Sfuggono tuttavia ad un esame statistico gli elementi qualitativi della scuola, costituiti dal profitto realizzato dagli alunni delle varie classi dei vari tipi di scuola.

Particolarmente per la scuola media superiore, altro elemento importante, che richiederebbe un piano di rilevazione a schede individuali per alunno, è quello della determinazione della provenienza degli alunni in ciascun comune. Ciò permetterebbe di denunciare gli eventuali squilibri di gravitazione della popolazione scolastica, dovuti da una parte all'esodo degli alunni dai comuni sprovvisti di scuole medie verso i centri che ne sono forniti e dall'altra alla saturazione delle scuole dei comuni ospitanti.

Tra le notizie rilevate potrebbe vantaggiosamente trovar luogo anche la densità degli alunni per classe. Parallelamente alla rilevazione delle scuole medie potrebbe venire effettuata quella dei concorsi per cattedre d'insegnamento nelle scuole medie, e ciò per completare il già rilevato quadro del personale insegnante. Per ottenere l'ampliamento dell'oggetto di rilevazione, relativamente agli argomenti sopra descritti, sarebbe necessario modificare il piano di rilevazione con una opportuna revisione dei modelli in uso per adeguarli ai nuovi fini.

II

MODELLI DI RILEVAZIONE

9. Sarebbe interessante un esame retrospettivo dei modelli di rilevazione usati negli anni remoti delle indagini statistiche, ma purtroppo non è possibile reperirli o avere notizia delle loro caratteristiche.

Ciò dimostra come soltanto ora, col progresso della statistica, si dia vera importanza alla tecnica delle rilevazioni e quindi ai mezzi pratici rappresentati anche dai modelli.

Attualmente lo studio di un modello di rilevazione comporta un impegnativo lavoro di preparazione e tende a facilitare le relazioni tra oggetto e sue caratteristiche e soggetti interpretanti e implica fedeltà e chiarezza e facile possibilità di elaborazione.

Per il passato, relativamente alle semplicissime elaborazioni che si volevano ottenere, il modello aveva una preparazione occasionale e soprattutto caratteri vari da regione a regione, da scuola a scuola.

Per lo più i dati relativi a ciascuna scuola erano messi in evidenza in relazioni singole, ad opera degli ispettori che visitavano le scuole delle Province.

I dati numerici erano quindi frammisti ad informazioni di carattere qualitativo sul funzionamento delle scuole.

Nelle statistiche correnti, unità di rilevazione è la scuola, e appunto per ogni tipo di scuola è stato istituito un modello di rilevazione. Ciò limitatamente alla istruzione statale, mentre, per l'istruzione non statale, essendo considerato come unità di rilevazione l'istituto e non il particolare tipo di scuola, si dispone appunto di un modello per istituto.

Il piano di rilevazione e le caratteristiche dei mezzi di rilevazione vigenti sono stati a suo tempo concordati con gli organi competenti del Ministero della pubblica istruzione. La serie dei modelli è stata concepita in rispondenza della struttura dell'ordinamento scolastico medio; sono infatti in uso modelli rispettivamente per la scuola media, per il liceo-ginnasio, per il liceo scientifico, per l'istituto magistrale, per la scuola tecnica e professionale e un modello unico per i vari tipi di insegnamento impartiti nella scuola non statale (1).

Sono in uso anche modelli per la rilevazione dei corsi liberi di istruzione tecnica e professionale e di preparazione agli esami e inoltre per gli istituti e le scuole d'arte statali per i Licei artistici e le Accademie e per gli istituti musicali statali e pareggiati. Altro modello è adibito alla rilevazione dei convitti. Tutti i modelli sopra elencati hanno le stesse caratteristiche: sono divisi in quattro sezioni, la prima destinata alle notizie generali, la seconda alle notizie sugli alunni, la terza alle notizie sul personale, la quarta agli esami. La prima parte è concepita in forma di questionario, le altre in forma prospettica; la parte destinata agli esami è sempre relativa all'anno scolastico precedente quello cui si riferiscono le altre notizie; ciò per evitare che l'attesa dei risultati degli esami ritardi l'inoltro e conseguentemente la pubblicazione dei dati. Le notizie generali tendono ad accertare la ubicazione della scuola, le sue caratteristiche edili, l'orario di funzionamento, l'attrezzatura della scuola relativamente alla biblioteca e ai gabinetti scientifici e all'impianto radio. Nella seconda sezione si richiede il numero delle classi e degli alunni per ciascun anno di corso. Nella terza sezione sono inoltre considerati i professori di ruolo e non di ruolo per le diverse materie; nell'ultima parte dedicata agli esami sono considerati gli alunni esterni e interni, gli scrutinati e i promossi.

(1) Modelli riprodotti in *Annali*, Serie VIII, Vol. 8.

Questo per quanto riguarda le statistiche correnti; c'è inoltre da ricordare la scheda individuale in uso per l'indagine sui diplomati che consta di 8 sezioni d'informazione di carattere anagrafico, economico-sociale e scolastico.

III

ORGANI E MODALITA' DI RILEVAZIONE

8. Negli anni immediatamente successivi alla unità d'Italia le statistiche dell'istruzione erano accentrate presso il Ministero della pubblica istruzione.

Periodiche rilevazioni erano ottenute tramite le autorità provinciali e comunali e coordinate localmente da ispettori residenti nelle sedi di circondario e da delegati residenti nelle sedi di mandamento.

Le rilevazioni non avevano una rigida e schematica organizzazione, ma si effettuavano saltuariamente in occasione delle visite degli Ispettori che raccoglievano le notizie per mezzo di questionari nelle scuole delle varie provincie.

Dal 1875 la raccolta di notizie divenne annuale per tutti i tipi di scuole allora esistenti e fu sempre effettuata dal Ministero della pubblica istruzione.

Dal 1881 la Direzione generale della statistica si occupò direttamente delle rilevazioni statistiche e da allora la situazione è rimasta pressochè invariata circa la competenza degli organi di rilevazione.

Attualmente organo centrale della rilevazione delle scuole medie è il Ministero della pubblica istruzione. Esso provvede alle relazioni con gli organi periferici di raccolta del materiale, costituiti dai Provveditorati e cogli organi interessati alla rilevazione diretta costituiti dalle singole scuole.

I criteri generali delle modalità di rilevazione sono stati concertati tra il Ministero della pubblica istruzione e l'Istituto centrale di statistica; esiste, fatta eccezione delle particolarità di alcuni tipi di scuola, una certa uniformità d'indirizzo relativamente alle norme riguardanti la rilevazione, alle voci richieste nei modelli e alle modalità di raccolta e di sistemazione del materiale; la rilevazione della scuola non statale si svolge con criteri particolari: è cioè organizzata per Istituto, cioè per plesso scolastico non per scuola e ciò perchè più frequentemente che per la scuola statale un istituto non statale ospita appunto più tipi di scuole.

I compiti relativi alla organizzazione centrale della rilevazione sono peraltro divisi presso il Ministero della pubblica istruzione tra le varie divisioni corrispondenti ai vari rami di insegnamento. In primo luogo è da ricordare che la rilevazione della scuola di ordine medio non statale viene

organizzata dall'Ispettorato scuole non Governative che provvede pure alla raccolta di notizie relative ai corsi di preparazione agli esami e ai convitti non statali. Per la rilevazione delle Scuole d'arte, Istituti d'arte, Licei artistici e Conservatori di musica statali e non statali provvede una Direzione generale delle Antichità e Belle Arti.

Per l'istruzione statale provvedono la Direzione dell'istruzione classica per la scuola media, per i ginnasi, per i licei, per gli istituti magistrali e per i convitti, e la Direzione dell'istruzione tecnica per l'avviamento, per le scuole tecniche e per gli istituti tecnici e inoltre per i corsi liberi di istruzione tecnica e per lavoratori.

Ciascuna direzione, relativamente alla sua sfera di competenza, cura, generalmente un mese prima della rilevazione, l'invio dei rispettivi modelli di rilevazione ai Provveditorati.

I modelli sono predisposti, nei loro vari aspetti, in accordo con l'Istituto centrale di statistica. Essi vengono compilati annualmente dalle scuole e poi da esse ritrasmessi, generalmente per la fine di marzo, in triplice copia, attraverso i Provveditorati, alle rispettive Direzioni generali che, dopo una preventiva sommaria revisione, li inviano in autunno all'Istituto centrale di statistica, ove, più tardi, ha luogo una ulteriore revisione dei modelli a confronto dello schedario per scuole, indi la elaborazione dei dati.

Un cenno particolare merita l'indagine sui diplomati della scuola media effettuata per la prima volta nel 1952-53; essa verte sulla individuazione della posizione sociale dei diplomati; la rilevazione è stata effettuata per schede individuali, inviate direttamente dall'Istituto centrale di statistica alle scuole sedi di esame per il conseguimento del diploma.

La compilazione di tali modelli è stata effettuata dagli stessi candidati agli esami di diploma. Relativamente ai promossi nella prima sessione di esami, le scuole hanno trasmesso il materiale subito dopo gli esami stessi; le schede rimanenti sono state inviate successivamente alla sessione autunnale degli esami.

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

10. I criteri di elaborazione adottati tra il 1861 e il 1926 non sono sempre individuabili attraverso la consultazione delle pubblicazioni, perchè come si è accennato prima, non si ha conoscenza diretta dei modelli che servirono di base per la rilevazione. Tuttavia per il periodo suddetto, la maggior parte dei dati contenuti nelle varie pubblicazioni erano addirittura

tura grezzi. Per quanto riguarda le scuole, per lungo tempo esse non vennero raggruppate per provincie o per regioni, ma elencate per comune con la loro particolare denominazione e secondo la loro qualità di governative o pareggiate e più tardi di private. I dati degli alunni venivano affiancati a ciascuna scuola in totale, senza distinzione di sesso fino al 1909.

Solo dopo questo periodo si ebbero dati più analitici riguardo al sesso, e agli anni di corso, e nello stesso tempo furono raggruppati sistematicamente per provincie e per regioni.

Il più antico annuario è quello curato dal Ministero della pubblica istruzione, edito nel 1865, in cui, accanto a notizie amministrative riguardanti il personale, vennero presentati dati generali sui ginnasi-licei pareggiati e governativi. Una particolarità si nota relativamente ai candidati agli esami di cui si fornivano i dati sulle condizioni domestiche e sulle condizioni di esenzione dalle tasse.

Dal 1875 ebbe inizio la pubblicazione del Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione; rispetto alla pubblicazione precedentemente citata, questa offriva il vantaggio di fornire i dati degli iscritti anche per anni di corso. Nel 1881 uscì il primo volume di « Statistica dell'Istruzione Secondaria e Superiore » a cura della Direzione generale della statistica presso il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio.

I dati venivano ancora forniti per ciascuna scuola senza distinzione di sesso, ma per anno di corso. I modelli che servivano di base a questa pubblicazione erano stati proposti da una apposita commissione istituita dal Ministero della pubblica istruzione. La continuità della pubblicazione ebbe qualche tregua: nel 1890-1891 i dati forniti furono pubblicati soltanto sulla Gazzetta ufficiale e nel 1892-93 non fu compilata alcuna statistica, dal 1909 venne sempre conservata la distinzione degli alunni per sesso. Nel 1913 si ebbe una statistica degli alunni delle Scuole di agricoltura e degli Istituti forestali edita dalla Direzione generale della statistica presso il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio. A causa delle vicende belliche, vi fu fino al 1925 una lunga interruzione delle rilevazioni; il ritmo riprese poi via via più regolare. Nel 1926 e nel 1931-32 l'Istituto compì una indagine particolare sulle scuole secondarie.

Conviene ora passare alla osservazione delle elaborazioni in materia attualmente effettuate dall'Istituto. I modelli corredati dei dati sui vari tipi di scuole vengono, come già accennato, inoltrati dalle scuole ai rispettivi Provveditorati e da questi al Ministero della pubblica istruzione che ne cura una preventiva revisione e poi li trasmette all'Istituto centrale di statistica.

Qui ha inizio una nuova fase di revisione del materiale a confronto dello schedario generale delle scuole medie, per l'aggiornamento di questo relativamente al numero degli alunni distinti per sesso.

Dal confronto si rileva il movimento annuale della consistenza scolastica. Effettuato quindi l'aggiornamento dello schedario si passa all'elaborazione dei dati.

Attraverso lo spoglio dei modelli si compilano, in tre successive fasi, tre diversi modelli di spoglio — il primo relativo agli iscritti per sesso e per ciascun anno di corso, e ai ripetenti; il secondo modello di spoglio concerne i dati sul personale direttivo e insegnante nelle scuole medie laiche o religiose, per condizione di ruolo e non di ruolo (incaricati, supplenti, non abilitati), e i dati sulle classi per anni di corso.

Il terzo modello è relativo agli esami di ammissione, alla promozione o idoneità e agli esami di licenza, maturità e abilitazione; in esso vengono trascritti soltanto il totale degli esaminati e il totale dei promossi nella sessione estiva e in quella autunnale.

Nella pubblicazione, la sistemazione dei dati presenta aspetti diversi secondo le peculiari caratteristiche dei vari tipi di scuole. I dati vengono pubblicati periodicamente sul Bollettino mensile di statistica e annualmente nel Compendio statistico, nell'Annuario statistico italiano e nell'Annuario statistico dell'istruzione italiana.

Per la scuola media si pubblica il numero delle scuole, delle classi, e degli alunni per anno di corso, per provincia e per regione relativamente alle scuole statali e alle non statali, che sono distinte in scuole con valore legale gestite da laici e da religiosi, e in scuole senza valore legale gestite da laici e da religiosi.

Relativamente agli esami si pubblicano i dati degli scrutinati e dei promossi per sesso nelle scuole statali e in quelle con valore legale. Si pubblicano inoltre i dati dei professori delle scuole statali e non statali per sesso e per condizione, di ruolo, non di ruolo, supplenti.

Per le scuole e per i corsi di avviamento professionale i dati sono pubblicati cogli stessi criteri.

Per i licei ginnasi, licei scientifici, gli istituti magistrali, gli istituti tecnici e le scuole tecniche, distintamente per sezione, e le scuole professionali femminili e di magistero sono pubblicate le stesse modalità relativamente alle regioni di sede.

Vengono pubblicati anche i dati delle scuole speciali: per insegnanti del grado preparatorio e dei corsi liberi di preparazione agli esami di scuole medie e dei corsi liberi di istruzione tecnica. Sono inoltre pubblicati dati sui convitti maschili e femminili statali e non statali distintamente per regione, per posizione giuridica e per tipo di scuola.

CONSIDERAZIONI FINALI

11. Questa breve rassegna dei vari aspetti che l'ordinamento delle scuole medie ha assunto dal 1860 ad oggi e delle successive valutazioni statistiche dei fattori principali che hanno orientato l'istruzione media in tanti anni, vede la luce proprio in un momento in cui si agitano nuove riforme.

L'esame delle rilevazioni statistiche della istruzione media non può e non deve essere soltanto la testimonianza del progresso che la tecnica statistica ha attuato attraverso anni di esperienze, ma deve far emergere quella che è la vera ragione d'essere della statistica in questo campo, nella vita della nazione, cioè quella di essere la base indispensabile per qualsiasi provvedimento in materia sia esso di portata economica o sociale. Se da una parte quindi questo studio sulle statistiche dell'istruzione media offre lo spunto per attuare perfezionamenti tecnici sulle rilevazioni, determina pure la necessità di considerare sempre le cifre nel loro significato più completo anche per le riforme che sembrano avere solo un carattere didattico ed hanno invece l'importanza più radicale nell'orientamento della economia del paese.

La statistica ha raggiunto anche in questo settore posizioni di autorevole attendibilità e si ha fede che le sue documentazioni siano comprese nella loro più ampia utilità.

ISTRUZIONE SUPERIORE (*)

INTRODUZIONE

1. La legge Casati del 13 novembre 1859, n. 3795 che riordinò tutta l'istruzione pubblica e che costituì la base su cui fu eretta la scuola italiana alla unificazione del Regno d'Italia, definisce l'istruzione superiore come « quel ramo dell'istruzione pubblica che ha per fine di indirizzare la gioventù, già fornita delle necessarie cognizioni generali, nelle carriere sia pubbliche che private, in cui si richiede la preparazione di accurati studi speciali e di mantenere ed accrescere nelle diverse parti dello Stato la cultura scientifica e letteraria ».

La legge Gentile nel 30 settembre 1923, n. 2102, ripresa poi dalla Carta della Scuola (mai entrata in vigore per l'istruzione superiore) e che tutt'ora è il caposaldo dell'istruzione universitaria italiana, si limita a dire all'art. 1 che « l'istruzione superiore ha per fine di promuovere il progresso delle scienze e di fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni ». Definizione analoga, e che quindi è inutile ripetere, presenta il progetto di legge per la riforma della scuola ancora in fase di studio.

Da quanto detto si possono mettere in evidenza quelle che sono le caratteristiche essenziali e — si potrebbe dire — universali di questo ramo dell'istruzione che è al vertice della piramide dell'insegnamento in qualsiasi ordinamento scolastico:

a) *Limitazione nell'ammissione*: poichè si dà per acquisito un certo livello di cultura generale; nel nostro ordinamento scolastico unico titolo valido per l'ammissione è un diploma di scuola media superiore, eventualmente completato da esami di integrazione; altrove (per esempio negli Stati Uniti d'America) è sufficiente in qualche caso un esame di accertamento.

b) *Carattere speciale dell'insegnamento*, in contrapposizione al carattere generale degli altri rami, e che è una diretta conseguenza del primo punto, in quanto si presuppone l'esistenza di un determinato grado di cultura generale.

(*) A cura del dott. ETTORE MARCON, Consigliere di seconda classe presso l'Istituto centrale di statistica.

c) *Duplici finalità, scientifica e professionale, dell'insegnamento universitario* che svolto ad un alto livello di studi, permette un approfondimento nella conoscenza nei vari campi specifici e particolari, impartendo una preparazione necessaria tanto al professionista, quanto allo scienziato di domani.

2. Le università italiane sono ricche di tradizioni umanistiche, culturali e scientifiche; l'origine di alcune di esse si perde nella notte del tempo, dopo aver brillato di viva luce per tutto il medioevo.

Floride istituzioni che hanno saputo superare nei secoli momenti critici, resistendo intatte ai numerosi sconvolgimenti politici ed economici del Paese, esse costituiscono ancor oggi un elemento di notevole peso nella vita culturale mondiale.

Inizialmente furono istituzioni di carattere corporativo, di libera associazione tra studenti ed insegnanti: solo l'Università di Napoli, fondata nel 1224 da Federico II di Svevia per gareggiare con quella di Bologna fu, fin dagli inizi, Università di Stato, ma con la formazione delle signorie prima e degli stati moderni poi, le università libere diminuirono sempre più, trasformandosi anch'esse in istituti statali.

Con l'istituzione del Regno d'Italia entrò ovunque in vigore la già citata legge Casati del 1859, promulgata al momento dell'annessione della Lombardia agli Stati Sardi, ed estesa mano a mano alle altre regioni, con poche eccezioni. Il 9 agosto 1910 infine fu approvato con il R.D. n. 795 il Testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, che coordinò tutte le disposizioni che si erano venute accavallando nel tempo, dando un assetto unitario alla materia, ma lasciandone sempre a base la legge Casati.

La principale caratteristica di questa legge era negativa, togliendo essa ogni autonomia alle università, trasformate in veri e propri organi di stato, soffocate da un eccessivo accentramento e senza il minimo potere di iniziativa. Anche l'ordinamento didattico era predisposto dallo stato da cui derivava la completa uniformità di tutti gli istituti, onde ne venne una crisi profonda, che si protrasse fino all'emanazione della legge Gentile, la quale affrontò il problema dell'istruzione in modo organico, fissando nel campo universitario quattro punti basilari:

a) preminenza della preparazione scientifica su quella professionale;

b) autonomia amministrativa, didattica e disciplinare degli istituti di istruzione superiore, ai quali venne riconosciuta la personalità giuridica;

c) libertà di studio per gli studenti;

d) esame di stato, conseguenza dei punti precedenti, con cui lo stato si accerta che colui che ha conseguito un determinato titolo di studio ha

raggiunto anche la preparazione necessaria per esercitare la corrispondente professione.

Negli anni seguenti alcuni di questi principi vennero sostanzialmente modificati, dapprima col Testo unico approvato con R. D. del 21 agosto 1933 che determina tassativamente le facoltà in cui potevano articolarsi le università e gli istituti superiori, poi con le « Disposizioni sull'ordinamento didattico universitario » (R. D. 30 settembre 1938, n. 1652), che praticamente livellò l'istruzione superiore, dovunque impartita, sia pure con qualche temperamento rispetto alla legge Casati.

Il Testo unico del 1933, che ancor oggi è in vigore con modificazioni, divideva le università in tre categorie, a seconda che fossero a completo carico dello stato o mantenute mediante convenzioni tra lo stato ed altri enti pubblici o privati o, infine, a totale carico di altri enti o privati. Nel 1935-36 però, congiuntamente all'abolizione degli istituti universitari autonomi fu abolita anche la distinzione esistente fra le due prime categorie, che furono poste entrambi a carico dello stato, salva restando la facoltà di stipulare convenzioni con altri enti per il finanziamento parziale delle singole università.

Lo stato pertanto rimase esonerato dal finanziamento soltanto nei riguardi delle sole università libere e degli istituti pareggiati.

Oggi sostanzialmente nessuna differenza esiste tra le università statali e quelle non statali, almeno nel campo didattico, essendo tutti e due i gruppi sottoposti alle stesse disposizioni legislative ed avendo pari valore i rispettivi titoli di studio rilasciati. L'unica differenza consiste infatti nella diversa fonte di finanziamento.

Tutte le università, sia statali sia non statali, sono articolate in facoltà, secondo quanto stabilito dal proprio statuto che le determina entro i limiti fissati dalla legge, assieme alle singole scuole che le compongono ed ai corsi di laurea che lo studente può seguire per il conseguimento del titolo finale.

Esistono pure presso tutte le università dei corsi di perfezionamento, ai quali può accedere soltanto chi è già in possesso della corrispondente laurea conseguita nella stessa o in altre università. I corsi, fissati dallo statuto universitario, sono molteplici e di diversa durata, a seconda dei fini particolari che ognuno si propone di raggiungere, sia in campo professionale, che in campo scientifico.

Presso tutte le cliniche ostetriche annesse alle università funzionano inoltre delle scuole di ostetricia (esistenti pure in altri centri sotto il controllo dell'università viciniora), che richiedono come titolo d'ammissione la licenza di scuola media inferiore e che dopo tre anni di corso teorico-pratico rilasciano il diploma che autorizza ad esercitare la professione di ostetrica.

3. Scorrendo le antiche cronache medioevali delle università italiane, si può trovare con una certa frequenza qualche accenno alla loro importanza, espressa numericamente.

Sono però sempre dati slegati, necessariamente non organici e saltuari, quasi affogati tra le notizie di carattere storico, amministrativo o giuridico e che possono servire esclusivamente ad illuminare, sia pure parzialmente, lo studioso su qualche determinato punto.

E' solo con la fondazione del Regno d'Italia e con la conseguente unificazione dell'ordinamento scolastico italiano che si trovano le prime tracce di rilevazioni statistiche, che, per quanto parziali ed incomplete, si possono chiamare tali.

Nei paragrafi seguenti verrà esaminato da questo particolare punto di vista il periodo successivo a tale data, ma prima si ritiene necessario fare qualche considerazione di carattere generale sulla importanza delle statistiche dell'istruzione superiore e sul loro significato.

I dati che esse spongono interessano vasti campi: quello amministrativo, quello sociale e quello didattico-pedagogico.

Non è possibile porre una distinzione netta, un preciso confine divisorio tra di essi, in quanto appaiono a chiunque così intimamente legati da rendere quasi assurda una qualsiasi separazione. E' però bene sottolineare il fatto che alcune serie di dati si prestano più facilmente ad essere interpretate con finalità che sono specifiche di uno dei tre rami sopra citati.

Così la statistica che inizialmente aveva un aspetto tale da poter essere utile soprattutto dal punto di vista strettamente amministrativo, si è andata evolvendo verso orizzonti più vasti, cercando di rilevare ogni fenomeno accuratamente, sì da permettere allo studioso di approfondire la conoscenza dei vari problemi che gli si possono presentare.

Le statistiche a carattere amministrativo sono le meno complesse, perchè si limitano a registrare quelli che sono i caratteri più appariscenti del fenomeno, quasi il suo aspetto esteriore; sono quindi facilmente rilevabili sia per la loro natura sia perchè gli elementi che li costituiscono sono in possesso delle segreterie delle università e non richiedono che un lavoro minimo per essere riportati sul modello di rilevazione.

I dati invece di maggior importanza sociale sono molto più complessi da rilevare e richiedono un lavoro preparatorio per cui soltanto in questi ultimi tempi con i perfezionamenti e gli accorgimenti tecnici ed organizzativi della statistica si sono potute effettuare delle indagini profonde ed accurate.

Ma — si ripete — anche i dati più semplici si prestano ad illuminare tutti e tre i campi di studio, essendo per la loro stessa essenza compartecipi sia della natura sociale sia di quella didattico-pedagogica.

Nelle pagine che seguono, in cui si esaminerà analiticamente lo sviluppo attraverso il tempo delle statistiche allo studio, si potrà constatare

come il loro orizzonte si sia ampliato gradatamente, seguendo in questo l'interesse degli studiosi verso tale ramo della statistica o in qualche caso suscitandolo o prevenendolo.

Da questo punto di vista il periodo in esame può esser a sua volta diviso in altri tre, ognuno dei quali presenta caratteristiche proprie, costituendo un perfezionamento del precedente.

Il primo periodo va dal 1861 al 1926 e in esso la statistica compie, si può dire, i primi passi, dapprima con rilevazioni saltuarie, poi con la raccolta annuale di dati e notizie, anche se necessariamente limitati e incompleti.

L'inizio del secondo periodo che va dal 1926 all'ultima guerra, coincide con la fondazione dell'Istituto centrale di statistica, che, dopo aver accentrato tutte le statistiche precedentemente effettuate dal Ministero della pubblica istruzione, ha iniziato una serie di indagini sulla materia, i cui risultati sono stati pubblicati in due volumi specifici secondo un programma stabilito (1). Inoltre nell'anno accademico 1931-32 è stata portata a termine un'« Indagine sugli studenti iscritti nelle Università e negli Istituti superiori » i cui risultati, di carattere sociale, vennero pubblicati nel 1936 nel 13° volume delle « Statistiche intellettuali ».

L'ultimo periodo ha inizio con la fine della seconda guerra mondiale e la conseguente riorganizzazione dell'Istituto, che dall'anno accademico 1945-46 ha iniziato la pubblicazione organica e annuale dei dati concernenti tutti i rami d'insegnamento pubblico e privato.

Alle rilevazioni correnti in via di continuo perfezionamento si aggiunga il fatto che dal 1952-53 per i laureati e dal 1953-54 anche per gli studenti iscritti al primo anno di corso si è dato inizio ad una serie di indagini tendenti a raccogliere numerose notizie di carattere anagrafico, sociale e scolastico.

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA RILEVAZIONE

PERIODO DAL 1861 AL 1926

4. Coll'unificazione del Regno d'Italia molti furono i problemi che si presentarono al giovane stato, e non ultimo quello dell'istruzione e della sua riorganizzazione su base nazionale.

(1) *Statistiche dell'istruzione superiore nell'anno accademico 1926-27*, Annali di statistica, Serie VI, Vol. XIV, 1933. - *Statistiche dell'istruzione superiore per l'anno accademico 1931-32*, *Statistiche intellettuali*, Vol. XV, 1936.

Più sopra si è accennato alla graduale estensione della legge Casati a tutte le università italiane; tralasciandone gli aspetti giuridico-amministrativi, in questa parte del presente studio si esaminerà invece lo sviluppo delle statistiche riguardanti tale ramo di insegnamento.

Nel 1865 il Consiglio superiore della pubblica istruzione presentò al ministro un'ampia e dettagliata relazione « Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d'Italia » (Milano, Stamperia Reale, 1865) in cui sono presentati i primi dati statistici sull'istruzione superiore del nostro paese relativi all'anno accademico 1863-64 e precedenti. La relazione non vuol essere un lavoro statistico e si limita di conseguenza ad esporre alcuni semplici dati riguardanti gli studenti iscritti distinguendoli appena per università. Mancano, naturalmente, i dati sulle Università di Padova e di Roma, ancora staccate dalla Madre Patria, nonchè quelli relativi alla Università di Napoli che, non registrando le iscrizioni, non era stata in grado di fornire i dati richiesti.

Oltre alle notizie riguardanti gli studenti iscritti (che solo per alcune università sono anche divisi per facoltà) se ne trovano delle altre, sia pure limitate ad uno solo degli anni presi in considerazione, e sono quelle sui professori, distinti per ordinari, straordinari e incaricati (raggiungenti in totale la cifra di 714) e quelle delle spese effettuate per l'istruzione superiore.

Nessuna notizia invece sul sesso degli studenti, nè sull'anno di corso frequentato, e solo notizie riassuntive, globali per un decennio sui laureati.

Questa carenza di notizie analitiche si riscontra anche per gli anni successivi, e precisamente dal 1866-67 al 1879 durante i quali le notizie statistiche sull'istruzione superiore apparvero sul « Bollettino Ufficiale del Ministero della P. I. », sempre limitatamente a pochi scarsi dati sugli studenti iscritti per università e per facoltà.

Più tardi la raccolta dei dati fu affidata alla Direzione generale della statistica in base al disposto del decreto 8 maggio 1881 del Ministero della pubblica istruzione; così a partire dal 1880-81 e per un quindicennio uscirono quasi regolarmente, salvo poche eccezioni (per gli anni 1890-91 e per il 1892-93), i volumi della serie di « Statistica dell'istruzione » in cui, nella parte interessante l'istruzione superiore, vennero pubblicati dati alquanto più dettagliati dei precedenti per quanto concerne gli studenti divisi oltre che per facoltà anche per corso di laurea, assieme a notizie sui laureati e sui professori.

Dal 1895-96 infine le statistiche universitarie tornarono nuovamente nel Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione, e nuovamente si ridussero a pochi dati sugli studenti iscritti.

Di carattere eccezionale il supplemento n. 50 al predetto Bollettino del 1911 che fornisce per la prima volta notizie dettagliate sugli studenti stranieri iscritti o laureati nel quinquennio che va dal 1905 al 1910.

Notevole pure il lavoro curato dal Ferraris (1) che ci offre le prime notizie sulla distribuzione per sesso degli studenti, sia pure limitati a pochi anni, e che completa le notizie pubblicate sul Bollettino con quelle sui laureati, anche questi divisi per sesso per un brevissimo periodo.

Nel 1912 il prof. Niceforo presenta in un'ampia relazione al Consiglio superiore di statistica un progetto per una rilevazione sull'istruzione superiore (2). Oltre alle consuete notizie di carattere amministrativo l'indagine proposta tendeva anche a raccoglierne altre di carattere sociale, come ad esempio quella sulla professione del padre, della massima importanza per la conoscenza della popolazione universitaria italiana. Questa relazione costituisce ancor oggi un caposaldo per chi si dedica allo studio delle statistiche dell'istruzione superiore, per la completezza e la competenza con cui vengono sviscerati i vari punti del problema, e soprattutto perchè — per la prima volta — si richiama l'attenzione degli studiosi sull'importanza del suo aspetto sociale.

Tale rilevazione ebbe luogo, ma il successivo scoppio della guerra fermò i lavori per cui i risultati dell'indagine non furono mai pubblicati ed andarono quasi completamente dispersi. Solo una piccola parte dei dati furono salvati e vennero pubblicati vent'anni più tardi assieme a quelli di un'analogha indagine effettuata nel 1931-32.

Comunque, a partire dall'anno accademico successivo, l'Annuario statistico italiano iniziò la pubblicazione quasi regolare di notizie sulle università e sugli istituti superiori italiani, tali da dare una visione sufficientemente chiara della situazione, pur essendo ancora limitata ad alcuni dati sugli studenti iscritti e sui laureati per sesso, università, facoltà e corso di laurea e sui professori.

PERIODO DAL 1926 AL 1943

5. Con la fondazione dell'Istituto centrale di statistica si iniziò una intensa attività nel campo delle statistiche dell'istruzione.

Per quanto concerne l'istruzione superiore venne effettuata per l'anno 1926-27 un'indagine che presentò notizie analitiche riguardanti non soltanto gli studenti, i laureati e gli insegnanti (questi ultimi distinti anche per età), ma anche l'ordinamento dei singoli istituti e gli insegnamenti impartiti. Inoltre fu presentata una serie di notizie di carattere amministrativo sul personale non insegnante (di segreteria, tecnico e subalterno) e di carattere finanziario, sulle spese e sulle entrate degli istituti e sull'attività delle casse scolastiche.

(1) « Annali di Statistica », CARLO F. FERRARIS, *Statistica delle Università e degli Istituti superiori*, Serie V, Vol. 6, Roma, 1913.

(2) « Annali di Statistica » Serie V, Vol. 3, Roma, 1912.

Non furono rilevate ancora le notizie relative all'anno di corso frequentato, ma apparirono per la prima volta dati sugli studenti fuori corso e notizie abbastanza dettagliate sugli studenti stranieri iscritti alle università italiane.

Si diede ancora gran preminenza alle notizie di carattere amministrativo, ma già si fece notare la tendenza ad allargare il campo d'indagine allo scopo di fornire il più gran numero possibile di dati in modo da permettere uno studio accurato e profondo del fenomeno in esame.

Per l'anno 1931-32 l'indagine venne ripetuta, seguendo i medesimi criteri della precedente. Solo alcune notizie, riguardanti l'ordinamento scolastico, vennero riassunte alleggerendo così notevolmente la relativa pubblicazione.

Per lo stesso anno però venne effettuata anche un'altra indagine: riallacciandosi all'indagine analitica del 1911, l'Istituto raccolse a mezzo di schede individuali, compilate da tutti gli studenti, un forte numero di notizie che illustrarono alcuni aspetti della composizione della popolazione universitaria italiana.

Notevole importanza venne data allo studio di alcuni dati anagrafici, quali la distribuzione per età, la regione di nascita e quella di residenza della famiglia e la nazionalità degli stranieri, ma tra tutte le notizie raccolte le più importanti sono indubbiamente quelle sulla professione del padre, che però non sono state adeguatamente messe in evidenza, anche perchè la classificazione professionale non aveva raggiunto un grado di perfezione quale quello attuale.

Comunque è la prima indagine che sia stata portata a termine e che si sia premurata di raccogliere delle notizie di carattere sociale; ancora molto peso viene dato a quelle che illustrano gli aspetti amministrativi o tutt'al più anagrafici del fenomeno studiato, ma il fatto che finalmente l'attenzione si sia rivolta con finalità sociali allo studio del problema è di notevole importanza per la storia delle statistiche dell'istruzione superiore.

Dopo il 1931-32 non venne più effettuata nessuna indagine particolare. Si continuò nella raccolta dei dati sommari, pubblicati annualmente sullo *Annuario statistico italiano*, fino al 1942-1943, dopo di che gli eventi bellici costrinsero a sospendere tutti i lavori.

PERIODO DAL 1945 IN POI

6. L'ultimo periodo segue immediatamente la seconda guerra mondiale, durante la quale ogni attività statistica venne ridotta al minimo, fino anzi ad annullarsi nel periodo del 1943-44 e 1944-45.

Dal 1945-46 l'Istituto centrale di statistica allargò la sua attività nel campo delle statistiche dell'istruzione, proponendosi di rilevare direttamente e sistematicamente tutti gli anni una notevole quantità di notizie.

Rispetto alle già descritte indagini del 1926-27 e del 1931-32 si presentarono dati più particolareggiati nell'esame della popolazione scolastica, mentre altri lati del fenomeno vennero trascurati, o per la loro scarsa importanza o per le difficoltà pratiche da superare per poter ottenere certe notizie.

La massa degli studenti venne esaminata non soltanto relativamente all'università, facoltà o corso di laurea di iscrizione, ma anche rispetto all'anno di corso frequentato. I fuori corso vennero a loro volta (ma solo a partire dall'anno accademico 1950-51) distinti a seconda che avessero o meno terminato il corso degli studi e da quanti anni e si mise in evidenza la provenienza dei laureati (dagli iscritti all'ultimo anno o dai fuori corso), allo scopo di fornire dati validi alla conoscenza della regolarità degli studi.

Si diede invece meno sviluppo alla parte relativa ai professori, limitandone l'esame al sesso, all'università e facoltà ed alla posizione giuridica, tralasciando la notizia riguardante l'età.

Due fenomeni infine furono trascurati: quello relativo all'ordinamento scolastico e quello concernente la situazione finanziaria degli istituti di istruzione superiore.

Le notizie del primo gruppo si prestano più a dar vita ad elenchi, che a tavole statistiche vere e proprie e d'altra parte si possono facilmente ricavare dai programmi di studio delle singole università.

Le notizie del secondo gruppo invece non sono state raccolte a causa delle innumerevoli difficoltà d'ordine pratico che si erano interposte. E' bene però precisare che attualmente si sta studiando una rilevazione volta appunto a raccogliere questa serie di dati.

Ma ciò che soprattutto caratterizza e distingue questo ultimo periodo è la svolta decisamente affrontata dall'Istituto centrale di statistica in tale campo il che ha permesso di mettere in luce l'aspetto sociale del fenomeno dell'istruzione in genere e di quella universitaria in particolare.

Riallacciandosi alle due precedenti indagini per schede individuali già citate, sono state studiate ed attuate due indagini analoghe, ma molto più profonde, interessanti da un lato i laureati, dall'altro gli studenti iscritti al primo anno di corso mentre contemporaneamente una terza indagine analoga veniva effettuata allo scopo di studiare i diplomati di scuola media superiore.

Si è creduto opportuno limitare l'indagine a coloro che entrano alle università ed a coloro che ne escono, dato il numero elevato degli iscritti in totale e viste le difficoltà d'ordine pratico che si sarebbero incontrate nel far riempire e nell'elaborare i quasi duecentomila modelli di rilevazione.

Le due indagini hanno avuto inizio nell'estate del 1953, interessando da una parte i laureati nell'anno 1952-53, dall'altra gli iscritti al primo corso dell'anno successivo.

I risultati ottenuti, pubblicati recentemente, sono ancora suscettibili di miglioramento con le ripetizioni in corso di elaborazione. Tre sono le categorie in cui si possono raggruppare le notizie raccolte, la prima delle quali comprende quelle anagrafiche, la seconda le sociali, la terza quelle di carattere scolastico.

Tra le prime l'età, lo stato civile, la cittadinanza, la regione di nascita dello studente e quella di residenza della famiglia ed alcune notizie riguardanti il comune di residenza e cioè la sua localizzazione rispetto alla sede dell'università e la sua ampiezza demografica. Con la ripetizione dell'indagine per gli anni successivi viene messa in evidenza la provincia di residenza della famiglia, anziché la regione, allo scopo di poter studiare più accuratamente le correnti di movimento degli studenti soprattutto delle zone prive di università e di poter inoltre calcolare con maggior precisione il raggio di attrazione delle università stesse.

Nel secondo gruppo sono comprese le notizie riguardanti la professione del padre, per poter studiare l'origine sociale della popolazione studentesca italiana e — nelle successive edizioni — anche quelle sulla professione eventualmente esercitata dallo studente stesso. E' bene qui sottolineare il fatto che si è adottata la classificazione professionale usata per l'ultimo censimento della popolazione.

Il terzo gruppo infine è costituito da quelle notizie che sono direttamente legate alla vita scolastica: titolo presentato per l'ammissione, curriculum scolastico, borse di studio e voto conseguito alla laurea. Particolare importanza viene data alla regolarità degli studi sia universitari (solo per i laureati naturalmente) che medi, allo scopo di studiare con una certa profondità la vita scolastica da questo punto di vista.

II

MODALITA' E ORGANI DI RILEVAZIONE

7. Per tutto il primo e per parte del secondo periodo le modalità tecniche di rilevazione sono generalmente ignorate, come sono ignoti gli organi che hanno eseguito la rilevazione, nonché gli stessi modelli di rilevazione.

Dato però il limitato numero degli istituti universitari si può assumere per certo che le notizie furono raccolte al centro a mezzo delle rispet-

tive segreterie che le possono ricavare agevolmente dai registri di cui sono in possesso.

Soltanto per le indagini per schede individuali del 1911 e del 1931 si conoscono notizie particolari e precise sulle modalità seguite per la raccolta dei modelli, che in entrambi i casi furono inviati alle università in numero sufficiente allo scopo; nella prima indagine le schede furono compilate dalle segreterie sulla scorta dei dati di cui erano in possesso; nel 1931 invece furono fatte compilare personalmente dagli studenti all'atto dell'iscrizione.

In entrambi i casi al termine delle operazioni di iscrizione, le segreterie avevano avuto il compito di restituire le schede così raccolte, direttamente e senza ulteriori passaggi.

Dal 1945 per le indagini correnti, per cui sono stati predisposti modelli di rilevazione per università e per facoltà, il lavoro di raccolta dei dati viene eseguito dal Ministero della pubblica istruzione, che provvede ad inviare i modelli alle segreterie che li compilano e li restituiscono quindi allo stesso ufficio ove viene compiuta una prima revisione ai modelli che vengono infine trasmessi all'Istituto centrale di statistica.

La data di rilevazione era stata fissata in un primo tempo al 15 gennaio di ogni anno, ma in seguito venne spostata al 31 maggio, alla fine cioè dell'anno accademico, quando ormai la situazione si è senz'altro stabilizzata e può esser quindi assunta come rappresentativa.

Infatti un'inchiesta effettuata nel 1953 aveva dimostrato che a metà gennaio, anche se ufficialmente le iscrizioni sono chiuse, molti studenti devono ancora regolarizzare la loro posizione: fenomeno questo che si è riscontrato un po' dovunque per i fuori corso, e — in qualche università — perfino per gli studenti in corso che, in via eccezionale, possono essere ammessi ad iscriversi nell'anno successivo, ove esista lo sbarramento, anche dopo aver superato gli esami prescritti nella sessione speciale di febbraio.

Inoltre uno sfasamento tra le due date era stato notato pure per i professori non di ruolo, il cui incarico talvolta, pur essendo già stato assegnato, può non essere ancora omologato per cui ufficialmente non possono venir computati.

Nelle indagini per schede individuali si è eliminato il passaggio del materiale attraverso il Ministero, allo scopo di snellire le operazioni di raccolta; come già nel 1911 e nel 1931, i modelli in bianco vengono inviati tempestivamente alle segreterie delle università, le quali provvedono a farli compilare personalmente dagli interessati al momento della presentazione delle domande di iscrizione o d'esame, e — dopo aver effettuato un primo controllo qualitativo e quantitativo — le inviano all'Istituto di statistica.

III

MODELLI DI RILEVAZIONE (*)

MODELLI COLLETTIVI

8. Per la raccolta dei dati sull'istruzione superiore l'unità di rilevazione adottata, salvo che per le indagini speciali, fu ed è tuttora l'università o la facoltà. Come già accennato per le modalità di rilevazione, i modelli usati sono ignoti.

La già citata relazione « Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d'Italia » riporta in copia un questionario, inviato a tutte le università esistenti nel paese, in cui oltre alle notizie statistiche ne venivano chieste anche delle altre di natura giuridica e particolarmente amministrativa, che non si possono assolutamente prestare all'elaborazione statistica.

Non si può quindi parlare di un modello di rilevazione nel senso stretto della parola, anche se — in sostanza — i dati furono raccolti con quel mezzo. Per il periodo successivo probabilmente le notizie vennero raccolte ancora con sistemi analoghi, finché a partire dall'anno 1909-10 venne adottato un modello di rilevazione in cui oltre alla divisione per facoltà e corso di laurea appare anche quella per sesso.

Per tutto il periodo successivo, nulla si conosce. Si può solo presumere che il modello sia stato ampliato o comunque completato, dato che le pubblicazioni successive riportano anche i dati sugli insegnanti.

Nel 1945, con la riorganizzazione su nuove basi delle statistiche della istruzione, vennero adottati tre diversi modelli, che con poche varianti più che altro di carattere formale servono anche oggi con ottimi risultati.

Di essi uno (il Mod. Istat/M/50) raccoglie i dati generali relativi alle università come tali ed al personale dipendente e nello stesso tempo serve da copertina per la raccolta degli altri modelli.

Il Mod. Istat/M/51 invece viene compilato dalle singole facoltà e raccoglie notizie particolari sugli studenti distinti per corso di laurea, anno di corso e sesso, sui fuori corso, sui laureati e diplomati, e sugli iscritti, fuori corso e diplomati delle scuole di perfezionamento, ed infine sul personale insegnante.

(*) I modelli qui citati sono riprodotti in *Annali*, Serie VIII, Vol. 8.

Il Mod. Istat/M/53 infine raccoglie notizie sulle scuole di ostetricia funzionanti presso le cliniche ostetriche.

Inoltre va segnalato che a partire dall'anno accademico 1955-56 è stato adottato un nuovo modello (Mod. Istat/M/52) per corso di laurea, in cui vengono registrati tutti gli stranieri iscritti e laureati, per singole nazionalità, e che è destinato a completare le notizie sugli studenti stranieri già raccolte col Mod. Istat/M/51, oltre a far fronte ad eventuali richieste particolari.

SCHEDE INDIVIDUALI

9. La già citata relazione del prof. Niceforo al Consiglio superiore di statistica porta in allegato un fac-simile della scheda adottata per l'indagine prevista per il 1911 che, stampata su entrambe le facce, richiedeva sul recto notizie di carattere anagrafico, sociale e scolastico, e sul verso notizie relative ai risultati degli esami sostenuti.

Nel progetto originale tale modello avrebbe dovuto formare la base per uno schedario, da aggiornare annualmente e che avrebbe fornito notizie del massimo interesse sul curriculum scolastico degli studenti.

Si è già accennato però come questa indagine fu interrotta; è inutile quindi aggiungere che tale schedario non fu mai attuato.

La scheda adottata per l'indagine del 1931 è molto simile al recto della precedente. Le sole differenze sostanziali sono costituite dall'aggiunta di una domanda sull'eventuale possesso di altre lauree e dalla stesura in forma più chiara e completa di quella contenuta nella scheda del 1911 sulle borse di studio, sulla esenzione delle tasse scolastiche e sull'eventuale impiego ricoperto dallo studente.

Molto diverse invece le schede attualmente in uso per le indagini sui laureati e sugli iscritti al primo anno, che chiedono un numero molto più elevato di notizie. Esaminando i Modd. Istat/M/60 e Istat/M/61 si nota immediatamente il maggior peso dato alle notizie di carattere sociale. Inoltre sul verso dei modelli sono state stampate delle avvertenze che illustrano dettagliatamente le domande relative alle professioni, che in sostanza costituiscono il nucleo principale attorno al quale è costruito il modello.

Al contrario dei due modelli usati precedentemente le notizie sulle professioni vengono desunte dalle risposte date a tre particolari domande, la prima riguardante la professione, arte o mestiere esercitato, la seconda la posizione nella professione, la terza il ramo di attività economica.

Questo sistema, usato come è noto anche nel censimento della popolazione, ha permesso di arrivare a classificazioni precise e dettagliate, tali da

poter dare un quadro sufficientemente esatto della origine sociale degli studenti.

La stessa accuratezza è stata posta nella parte relativa alle notizie scolastiche, in modo da poter presentare un panorama quanto più vasto possibile della popolazione scolastica esaminata.

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

10. Per tutto il primo periodo non si può parlare di elaborazione dei dati nel vero senso della parola, per le statistiche universitarie; infatti in tutte le pubblicazioni si riscontra generalmente un semplice elenco di università e di istituti superiori, con a fianco le notizie numeriche relative. Alla fine un totale, che riassume in un'unica riga la situazione nazionale, rappresenta il solo tentativo di elaborazione dei dati.

Nelle pubblicazioni invece del secondo periodo, si nota già un primo passo avanti nell'elaborazione statistica, anche se — come nel periodo precedente - le tavole generalmente sono costituite da semplici elenchi di università, istituti superiori e facoltà o corsi di laurea. Ed è appunto col riassumere i dati delle facoltà o dei corsi di laurea di uno stesso tipo che si effettuano le prime elaborazioni statistiche che possono dare una visione sintetica dei fenomeni considerati.

In particolare è necessario segnalare la già citata indagine per schede individuali del 1931 in cui, data la vastità del materiale raccolto ed il relativo forte numero di notizie, si ritenne opportuno di servirsi dell'elaborazione meccanica e che presentò per ognuno dei fenomeni studiati una tavola riassuntiva sintetica.

Colla ripresa delle attività dopo l'ultima guerra infine, dato che le notizie rilevate avevano raggiunto ormai un numero molto elevato, si ritenne opportuno presentarle quasi esclusivamente in forma riassuntiva, lasciando soltanto pochissime tavole, quelle con i dati più semplici, nella forma tradizionale.

Le facoltà come tali però, costituendo entità puramente amministrative e comprendendo spesso corsi di laurea molto diversi tra loro, non vennero più considerate le sole basi per le elaborazioni statistiche.

Al loro posto subentrarono i corsi di laurea, opportunamente riassunti in gruppi più omogenei che le facoltà, in modo particolare per la presentazione di tutte quelle notizie che esulano dal puro e semplice significato amministrativo. Così ad esempio tutte le notizie sui laureati e sui laureandi ed i relativi confronti, così — naturalmente — per tutte le notizie ricavate dalle due recentissime indagini per schede individuali.

CONSIDERAZIONI FINALI

11. Il prof. Niceforo, nella già citata relazione al Consiglio superiore di statistica, del maggio 1912, fa un elenco delle notizie che sarebbe necessario conoscere per avere un quadro completo dell'istruzione superiore, e le raggruppa in sei categorie, che raccolgono i dati concernenti:

- 1) gli iscritti;
- 2) il personale;
- 3) l'esito degli esami;
- 4) le borse di studio;
- 5) le entrate e le spese degli istituti;
- 6) lo stato dei locali e del materiale di insegnamento.

Sulla scorta di quanto esposto nei paragrafi precedenti, non è difficile osservare che dall'unificazione italiana ad oggi la statistica dell'istruzione superiore ha allargato sempre più il suo campo di azione, fino a interessarsi di tutte le sei categorie elencate.

Attualmente sono trascurate le due ultime ma a proposito delle statistiche finanziarie si ricorda quanto detto in precedenza, che cioè l'Istituto centrale di statistica ha attualmente allo studio un'indagine sull'argomento, mentre alcune notizie della sesta categoria e precisamente quelle sulle biblioteche vengono rilevate a parte, assieme a quelli delle altre istituzioni similari non universitarie.

Il miglioramento è stato continuo; lento nella fase iniziale, più rapido in quest'ultimo periodo, prima con la riorganizzazione delle statistiche universitarie e la pubblicazione dell'Annuario statistico dell'istruzione italiana, poi con l'attuazione delle due indagini per schede individuali, che hanno fatto sì che molti dei fenomeni fino ad ora sconosciuti o poco conosciuti fossero profondamente studiati ed analizzati.

Questo però non è considerato un punto d'arrivo ma di partenza verso orizzonti anche più vasti; si tende continuamente a migliorare le indagini in corso di attuazione sia rilevando notizie sempre più analitiche e particolareggiate, sia cercando di accelerare maggiormente il tempo di pubblicazione dei dati con una migliore organizzazione del lavoro, specie nella fase della distribuzione e raccolta dei modelli.

Le già ottime posizioni dovranno perciò migliorare ancor più nel futuro fino al raggiungimento di un punto di perfezione tale da poter accontentare tutti coloro che si interessano della materia.

A questo proposito è bene accennare al fatto che lo spoglio e l'elaborazione dei dati per queste ultime indagini viene eseguito col sistema delle schede perforate, che permette di avere in un tempo relativamente breve dei risultati dettagliatissimi, nonostante l'elevato numero di schede.

Riassumendo si può affermare che anche riguardo alla presentazione dei dati le statistiche dell'istruzione superiore si sono evolute, nel senso che sono passate dalla forma di puro e semplice elenco di dati numerici a delle vere e proprie tabelle statistiche, sintetiche e tali da descrivere i vari fenomeni collettivi studiati.

SEZIONE 2^a

STATISTICHE CULTURALI VARIE (*)

INTRODUZIONE

1. Una organica classificazione delle statistiche culturali era inesistente fino all'anno 1927 epoca in cui l'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale in collaborazione con l'Istituto internazionale di statistica formulò un programma in merito a carattere internazionale e su basi possibilmente uniformi.

Prima di tale data in Italia venivano effettuate rilevazioni riguardanti le statistiche culturali, ma sporadicamente e senza aderenza ad un piano preordinato. Citiamo fra queste le statistiche delle biblioteche negli anni 1863 e 1885 e quelle sulla stampa periodica nell'anno 1872 e dal 1884 al 1885 che si rinnovava ad anni alterni.

Difficoltà di vario genere, per il loro carattere riservato, ha incontrato la rilevazione di notizie riguardanti il lato amministrativo della statistica (fondi, attrezzatura, personale, ecc.).

L'economia della nazione e la gestione di Enti preposti a tale attività ne sono interessati e per difficoltà inerenti a tale loro natura non sempre è stato possibile raccogliere dati esaurienti sì da permettere raffronti di una certa validità.

I raffronti del resto non sono sempre possibili neppure per il lato sociale della rilevazione (materiale a disposizione del pubblico, numero di persone che usufruiscono di tale materiale, ecc.), sia per i diversi criteri di raccolta dei dati, che per la loro elaborazione.

I.

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA RILEVAZIONE

PREMESSA

2. Oggetto delle rilevazioni per le statistiche culturali varie furono: il libro, usando un termine generico che abbraccia tutti i tipi di documenti stampati, per le *biblioteche*, la *produzione libraria* e la *stampa periodica*;

(*) A cura della dott.ssa ADELE PROVENZAL, Consigliere di prima classe presso l'Istituto centrale di statistica.

i documenti, i codici, i registri, i libri per gli *Archivi*; il numero dei soci e l'attività culturale per le *Accademie* e gli *Istituti di cultura*.

La *classificazione* che a tale oggetto fu data si presentò diversa a seconda degli organi preposti alla rilevazione e ai fini che essi si proponevano. Nella classificazione del materiale raccolto fu naturalmente tenuta presente l'importanza delle notizie da mettere in rilievo poichè tali notizie risultavano strumenti indispensabili agli studi, al progresso e alle realizzazioni in tema culturale.

E' vero che le vicissitudini della nostra storia e la trascuratezza degli uomini non hanno permesso che l'intero patrimonio intellettuale, che pur era tanto cospicuo, pervenisse integro fino a noi, ma è per questo che più evidente balza agli occhi la necessità di salvaguardarlo da ulteriori dispersioni. Facendo il punto sulla consistenza del materiale, sulla sua importanza e sui mezzi atti a custodirlo, la statistica permette di rilevare le manchevolezze riscontrate, suggerisce i metodi più perfezionati per la sua conservazione e consultazione e facilita le manifestazioni di ogni genere che incrementano la cultura.

I preziosi depositi, testimoni della nostra civiltà, meritano un'attenzione particolare ed è allo scopo di richiamare tale attenzione su di essi che si mettono in evidenza le loro caratteristiche.

BIBLIOTECHE

3. La prima inchiesta sulle biblioteche fu effettuata nel 1863 ed ebbe carattere prevalentemente amministrativo. Considerava il territorio che allora costituiva l'Italia, escludendo quindi il Veneto e la provincia di Roma.

Nel Congresso internazionale di statistica, tenutosi a Firenze nel 1867, fu proposto lo studio comparativo delle biblioteche, ma solo nel 1872 in occasione dell'Esposizione universale di Vienna furono diramate disposizioni affinché i direttori delle biblioteche governative mandassero una relazione sulle biblioteche affidate alle loro cure.

Nel 1880 si hanno alcune notizie statistiche a carattere isolato e il progetto del 1885 rimase lettera morta.

Nel 1889 fu effettuata una rilevazione che ebbe esito positivo, ma essa fu limitata ad alcune categorie di biblioteche. Il materiale venne pubblicato sotto forma di elenchi, man mano che esso era disponibile, sulla Gazzetta ufficiale negli anni 1890, 1891, 1892, 1893 e fu poi raccolto in due volumi editi nel 1893.

Sempre per l'anno 1893 fu effettuata una ulteriore rilevazione, ma per le sole biblioteche governative.

L'indagine del 1927 avvenuta dopo un lungo periodo d'intervallo, ebbe caratteristiche statistiche vere e proprie prendendo in esame una più

vasta categoria di biblioteche e se pure non può ritenersi completa, poichè non abbraccia la totalità degli elementi che formano oggetto di tale statistica, pure ha una estensione e un approfondimento notevole.

Nel 1934 e 1945 la rilevazione fu analoga alla precedente sebbene con alcuni perfezionamenti progressivi.

Le biblioteche considerate nel 1950 furono 496 in confronto delle 210 del 1863; delle 23 del 1872; delle 1852 del 1893 (notizie di carattere amministrativo soltanto); delle 1808 (di cui 1583 popolari) del 1927; delle 2423 (di cui 2109 popolari) del 1935.

I dati della rilevazione riguardano le sole biblioteche aperte al pubblico (statali o di enti e istituzioni pubbliche), ed anche quelle non aperte al pubblico di diritto, ma di fatto accessibili, sia pure ad una determinata categoria di persone. Sono state escluse da questa indagine:

a) le biblioteche la cui consistenza libraria era inferiore ai 3000 volumi;

b) le biblioteche popolari, che formeranno oggetto di una rilevazione particolare da parte dell'Ente per le biblioteche popolari, che la effettuerà in collaborazione con l'Istituto centrale di statistica;

c) le biblioteche scolastiche (non comprendendo in esse quelle delle facoltà universitarie, dei conservatori musicali e degli istituti di belle arti).

Le biblioteche delle facoltà universitarie, dei conservatori musicali e degli istituti di belle arti sono state incluse in questa indagine perchè sono in generale specializzate, hanno una notevole importanza come consistenza libraria e talvolta sono delle vere e proprie biblioteche pubbliche, come ad esempio l'Alessandrina di Roma. Esse inoltre sono particolarmente frequentate dagli studiosi per la loro natura speciale, come si può rilevare dal numero dei lettori e dal numero dei volumi presi in lettura o in prestito.

Sono state inoltre escluse le biblioteche di proprietà di Stati stranieri, pur avendo sede in città italiane, perchè esse non fanno parte del patrimonio librario italiano, anche se sono a disposizione del pubblico, qualunque sia la nazionalità di questo.

Pertanto le 496 biblioteche considerate sono state raggruppate come segue:

- 1) biblioteche pubbliche statali (33);
- 2) biblioteche dei monumenti nazionali (7);
- 3) altre biblioteche appartenenti allo Stato (100);
- 4) biblioteche delle provincie, dei comuni e dei consorzi (190);
- 5) biblioteche di enti bibliografici (12);

- 6) biblioteche di accademie e di enti scientifici e culturali (46);
- 7) biblioteche di enti religiosi (70);
- 8) altre biblioteche (80).

Le biblioteche pubbliche statali e quelle dei monumenti nazionali sono di proprietà dello Stato e amministrate direttamente dal Ministero della pubblica istruzione (Direzione generale delle accademie e biblioteche).

Si fa inoltre osservare che alcune biblioteche universitarie, quelle dei comuni ecc. fanno parte dei gruppi a cui appartengono e non al gruppo delle biblioteche pubbliche statali poichè esse hanno una amministrazione indipendente dal Ministero della pubblica istruzione anche se dipendente dallo Stato.

STAMPA PERIODICA

4. Il periodico ha avuto una origine piuttosto remota in Italia. Fin dal 1536 veniva diffuso a Venezia un periodico scritto a mano e nel 1571-72 uno ne usciva a Roma. Nel 1597 a Firenze si stampavano regolarmente dei bollettini settimanali di cambi e delle mercuriali, ma fu solo nel 1636 che si iniziò la pubblicazione di una gazzetta. Fra i giornali politici il più antico è la Gazzetta di Parma fondata nel 1735 e fra i periodici gli Atti dell'Accademia dei Lincei nel 1604.

La stampa periodica ha sempre interessato enormemente il pubblico per cui era logico che si pensasse a rilevarne le caratteristiche.

In ordine di tempo il primo studio sulla stampa periodica è quello dell'Ottino dal titolo: «La stampa periodica, il commercio dei libri e la tipografia in Italia» e riguarda i periodici pubblicati in Italia nel 1872.

La statistica ufficiale della stampa periodica comincia nel 1880, fu rinnovata nel 1883, 1884, 1885 e fino al 1895 ad anni alterni sempre con le medesime caratteristiche tecniche.

Altre rilevazioni si ebbero nel 1900 e nel 1905, ma a carattere molto ridotto e così pure nel 1911 e nel 1928. Nel 1929 l'indagine fu più particolareggiata, ma nel 1941 ebbe di nuovo carattere riassuntivo.

Il problema di tale statistica fu affrontato con criteri più vasti nel 1950, anno in cui furono considerati i periodici comunque pubblicati in tale anno escludendo la così detta produzione minore, costituita da pubblicazioni che, per importanza, struttura, carattere e contenuto, non possono essere incluse nella produzione normale. Nei riguardi del numero delle pagine, non si tenne conto della produzione inferiore a quattro pagine, tranne il caso dei quotidiani, dei settimanali e dei quindicinali, che vengono considerati egualmente, anche se inferiori a quattro pagine, purchè di formato quotidiano.

Vennero distinte quattro classi di produzione periodica, oltre la produzione minore, non compresa nell'indagine. Tali classi sono:

a) la produzione ordinaria, di contenuto estremamente vario e mutevole, che va dal quotidiano e dalla rivista di grande formato, al periodico di formato ridotto;

b) le pubblicazioni periodiche dello Stato, e cioè i bollettini ufficiali dei Ministeri e delle altre Amministrazioni dello Stato, nonché le varie pubblicazioni periodiche degli organi centrali dello Stato;

c) gli atti parlamentari, ossia i resoconti dell'attività della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica;

d) gli atti accademici e assimilati, cioè gli annali, atti, resoconti, notiziari, memorie di Università, facoltà e altri istituti universitari, associazioni, società a carattere e finalità artistica, scientifica; di musei, deputazioni di storia patria, osservatori astronomici e istituti di cultura.

Nella esposizione dei dati fu distinta la situazione dei periodici al 31 dicembre 1950 e il movimento dei periodici durante lo stesso anno, movimento che ha particolare interesse poichè da oltre 50 anni non veniva rilevato.

I limiti territoriali dell'indagine circoscrivono la raccolta dei dati alla sola produzione avvenuta nel territorio della Repubblica italiana; non considerando, quindi, la produzione della Città del Vaticano, della Repubblica di San Marino, del Territorio di Trieste, nonché la produzione italiana all'estero; viene considerata, invece, la produzione straniera in Italia.

PRODUZIONE LIBRARIA

5. La fonte più antica e continuativa di dati sulla produzione libraria italiana è il Bollettino mensile delle pubblicazioni ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca nazionale di Firenze, fondato nel 1886, e corredato, alla fine di ogni anno, di una appendice statistica sulle pubblicazioni ricevute da detta biblioteca.

Anche nel 1887-88, nel 1929, nel 1931, 1932, 1933, 1934 ed anni successivi le notizie pubblicate nell'Annuario statistico italiano ebbero la stessa origine.

Si avverte che le opere segnalate dal Bollettino in questione sono quelle che hanno avuto accesso in biblioteca nell'anno considerato e non quelle effettivamente pubblicate in tale anno.

Nel 1951 la rilevazione effettuata dall'Istituto centrale di statistica considerò le sole opere editate nell'anno e soltanto quella parte di produzione che risultava nettamente caratterizzata per contenuto e per mole.

Più precisamente è stata fatta oggetto di rilevazione la sola produzione di mole maggiore alle 100 pagine di stampa escludendo: numeri indici, estratti di periodici, canzonette e ballabili, encicliche, pastorali, libri di pietà; pubblicazioni giudiziarie, comparse, scritture legali, brevetti industriali, bilanci, manifesti, programmi, cataloghi, pubblicità e propaganda.

Gli atti accademici e gli atti dei congressi sono stati considerati i primi come periodici e i secondi come libri, ma si è riservata agli uni e agli altri una trattazione a sè stante.

Quanto alla edizione la statistica del 1951 considera le prime edizioni, le edizioni successive, le riedizioni o nuove edizioni (che presentano variazioni, aggiunte o modifiche rispetto alle edizioni originali): non sono considerate invece le ristampe ossia le riproduzioni integrali di edizioni precedenti.

ARCHIVI

6. Una delle ricchezze e glorie della nostra Patria è la immensa quantità di memorie del passato che possiede raccolte in mille luoghi. I molti documenti custoditi negli archivi ne danno testimonianza.

Quando l'Italia fu unita, il Governo si trovò ad avere sotto di sè non pochi archivi che appartenevano ai Governi cessati. Rimasero così soggetti al Ministero dell'interno gli archivi di Torino, Genova, Cagliari, Milano, Brescia, Parma, Modena e Palermo; al Ministero della pubblica istruzione quelli di Napoli, Firenze, Lucca, Siena, Mantova e Venezia; al Ministero delle finanze quelli detti finanziari, oltre alcuni altri che erano dipendenti dal Ministero di grazia e giustizia, confusi con quelli notarili, fra i quali quelli degli atti giudiziari di Lucca e degli atti civili e criminali di Bologna. Si trovano pure nei capoluoghi delle provincie napoletane e siciliane, eccetto Napoli, Benevento e Palermo, gli archivi così detti provinciali, veri e propri Archivi di Stato per le carte che contenevano, allora subordinati al Ministero dell'interno e poi con R.D. 21 gennaio 1866 passati a carico di ogni singola provincia.

L'appartenenza degli archivi veniva divisa tra i Ministeri dell'interno e della pubblica istruzione, verificandosi così discordanze di ordinamento.

Nel marzo 1870 fu nominata una Commissione interministeriale col l'incarico di esaminare gli ordinamenti allora in vigore per gli Archivi di Stato e proporre quanto ritenesse utile alla migliore organizzazione scientifica, amministrativa e materiale di essi. A questa commissione furono proposti alcuni quesiti circa l'appartenenza degli archivi, l'opportunità di dividere gli archivi storici da quelli amministrativi, i regolamenti, la vigilanza dello Stato, ecc.

La commissione decise di porre gli archivi sotto una unica amministrazione e fra i vari Ministeri proposti riconobbe quello dell'interno come il più qualificato a reggere l'amministrazione archivistica (decreto 5 marzo 1874, n. 1852).

Nel 1883 fu effettuata una prima ricognizione di tali organi che ebbe carattere amministrativo e così pure nel 1906, 1911, 1912, 1913, anni in cui queste ricerche furono rinnovate.

Nelle due ultime relazioni sono riportati anche alcuni interessanti dati statistici.

Nell'indagine del 1927 si mette in evidenza la legislazione che regge gli archivi, la loro circoscrizione, il materiale archivistico, il servizio pubblico effettuato, il personale, le scuole di paleografia e le biblioteche.

Una rilevazione analoga fu eseguita per l'anno 1932 con criteri uguali alla precedente.

Nel 1950 la statistica degli archivi venne ripresa dopo un notevole intervallo di tempo. Sono oggetto di rilevazione gli archivi dipendenti dallo Stato cioè quelli di Stato propriamente detti e quelli notarili.

I primi comprendono tutti gli archivi di Stato incluse le sezioni e le sottosezioni. La denominazione di sezione di archivio è stata data con la legge del 1939 a tutti quegli archivi provinciali istituiti successivamente ai 23 archivi allora esistenti e la diversa dizione ha un valore puramente formale in quanto i compiti delle sezioni sono esattamente uguali a quelli degli archivi di Stato. La denominazione di sottosezione anch'essa stabilita dalla legge del 1939 indica quei depositi di documenti prevalentemente notarili, ma anche essi appartenenti al comune, alle istituzioni pubbliche di beneficenza, a sopresse congregazioni religiose, ad altri enti e privati che sono stati istituiti nei comuni non capoluoghi di provincia o presso archivi notarili mandamentali o comunali, per permettere di non traslocare gli atti fuori del luogo di origine. I secondi comprendono gli archivi notarili distinti in archivi regionali, distrettuali e sussidiari, questi ultimi funzionano soltanto come deposito di atti e non vengono alimentati da ulteriori apporti.

Fra gli archivi di Stato non sono considerati separatamente gli archivi degli uffici giudiziari perchè il materiale in loro possesso viene periodicamente versato negli archivi di Stato.

Il Ministero dell'interno nel 1952 ha curato una statistica sugli archivi di Stato, che ha raccolto in volume, per esporre non solo i risultati conseguiti da tali organi, ma anche per compiere una messa a punto della loro attuale condizione; in questo volume sono esaminati tutti gli aspetti dell'organizzazione archivistica non trascurando la storia del suo sviluppo.

ACCADEMIE E ISTITUTI DI CULTURA

7. La rilevazione sulle accademie e istituti di cultura può considerarsi effettuata per la prima volta in Italia nel 1950, poichè precedentemente le notizie a carattere saltuario che se ne avevano non possono essere ritenute vere e proprie indagini statistiche.

L'indagine del 1950 ha per scopo di mettere in evidenza una delle più importanti manifestazioni della vita culturale italiana.

II

MODELLI DI RILEVAZIONE (*)

BIBLIOTECHE

8. Si ritiene che, per l'indagine del 1863 sulle biblioteche non siano stati usati appositi modelli di rilevazione soprattutto per la natura stessa delle notizie raccolte attraverso relazioni trasmesse dai vari direttori.

Il voto espresso nel 1867 dal Congresso internazionale di statistica per una ulteriore indagine cadde e solo nel 1872, sempre attraverso le relazioni dei direttori delle biblioteche governative, si raccolsero notizie su questa speciale categoria.

Nel 1889 la rilevazione avvenne attraverso un questionario che chiedeva: le origini e la vicenda della biblioteca; la sua condizione giuridica; la collocazione dei libri; le condizioni di accessibilità al pubblico; la quantità e la qualità delle opere, dei volumi, dei manoscritti, lo stato dei cataloghi; la gestione economica; la frequenza dei lettori; queste notizie non furono elaborate, ma pubblicate così come si trovavano sotto forma di elenchi.

Per l'indagine del 1893 non si conosce il tipo dei modelli usati; per quella del 1927 si sa che a cura del Ministero della pubblica istruzione furono stampati quattro modelli (*Mod. I B; *Mod. II B; *Mod. III' B; *Mod. III^o B) dedicati: alla consistenza del materiale; agli acquisti; ai doni; ai lettori e alle opere date in lettura.

Il modello di rilevazione per l'anno 1934, anch'esso concordato con il predetto Ministero porta una prima parte destinata alle notizie generali (intitolazione della biblioteca, se aperta al pubblico, locali, ecc.); una seconda parte alla consistenza del materiale; una terza parte alle letture e opere date in lettura; una quarta parte ai cataloghi e inventari e una quinta parte al personale.

Il modello di rilevazione per il 1945 pur mantenendosi sulla falsariga del precedente ha subito lievi mutamenti formali. Di tali modelli, nonostante minuziose ricerche, non è stato possibile rintracciarne copia.

Il modello del 1950 (*Mod. 15) richiede notizie sulla intitolazione della biblioteca e sede; sull'ente od organizzazione cui la biblioteca appartiene, sulla precisazione se la biblioteca è o meno aperta al pubblico, sui locali in uso della biblioteca, se essa è provvista di apparecchi atti alla conservazione del libro e al suo restauro, sulla consistenza e l'incremento del materiale librario della biblioteca, sulle letture e prestiti, sui cataloghi e sulle schede o registrazioni effettuate nel 1950, sul personale, sulle dotazioni e i contributi, sull'orario e i periodi di apertura e di chiusura della biblioteca.

(*) I modelli contrassegnati con * sono riprodotti in *Annali*, Serie VIII, Vol. 8

STAMPA PERIODICA

9. L'Ottino nel suo lavoro sulla stampa periodica nel 1872 non accenna ai modelli usati per la rilevazione e in effetto non ne ebbe di particolari trattandosi di una raccolta di notizie basata su relazioni compilate dalle varie organizzazioni interpellate.

I modelli usati nelle indagini successive dal 1880 in poi, se pure ve ne furono, non sono stati portati a conoscenza del pubblico.

Solo nel 1941 si parla di schede che avevano nel verso l'indicazione: del titolo del periodico; il luogo di pubblicazione (18 regioni); il dialetto (17 dialetti); la lingua (per i periodici di lingua estera: 12 lingue); la materia (30 gruppi) e nel retro l'indicazione per disteso delle regioni, dei dialetti, delle lingue e della materia.

Anche nel 1950 è stato adottato il metodo schedale. La scheda usata per ogni periodico (*Mod. 106-05-1) comprende i seguenti quesiti: titolo del periodico; direttore responsabile; anno di fondazione; data di cessazione (nel caso in cui il periodico sia cessato nell'anno); luogo di pubblicazione (comune, provincia, redazione); luogo di stampa (comune, provincia, tipografia); periodicità (quotidiana, settimanale, ecc.); appartenenza del periodico; materie prevalentemente trattate nel periodico; lingua (o dialetto) in cui è scritto il periodico; formato del periodico; pubblicazioni effettuate (numeri pubblicati nell'anno, per complessive pagine); prezzo (abbonamento annuo, prezzo di un numero separato, cessione gratuita del periodico, specificando se gratuito per tutte o per determinate categorie di persone).

Per quel che riguarda la materia o le materie prevalentemente trattate nel periodico, per la cui classificazione si è lasciati completamente liberi i compilatori, l'Istituto ha potuto raggrupparla in 4 gruppi fondamentali:

- a) Arti e lettere
- b) Scienza e tecnica
- c) Informazione e documentazione
- d) Carattere vario.

Ciascun gruppo è suddiviso in classi e ciascuna classe in categorie. A seconda dell'importanza della tavola o dei fenomeni considerati, si è utilizzata o la classificazione per gruppi o quella per classi, o quella per categorie, la lingua (o dialetto) in cui, il periodico è scritto, il formato del periodico, che deve essere indicato secondo la nota classificazione di uso corrente (8°, 16°, ecc.), l'attività svolta dal periodico e precisamente quanti numeri sono stati pubblicati nell'anno e di quante pagine erano composti tali numeri complessivamente, il prezzo dell'ultimo numero uscito nell'anno.

PRODUZIONE LIBRARIA

10. Per la rilevazione delle notizie sulla produzione libraria, effettuata dalla Biblioteca nazionale di Firenze nel 1886, sono state utilizzate le registrazioni avvenute in tale biblioteca e lo stesso si è praticato negli anni successivi.

Nel 1951 invece è stata predisposta dall'Istituto centrale di statistica una scheda di rilevazione (*Mod. Istat/M/80) che porta i seguenti quesiti: autore dell'opera; titolo, (se in più volumi quali usciti nell'anno); anno di pubblicazione; luogo di pubblicazione (comune, provincia, editore); luogo di stampa (comune, provincia, tipografia); materia trattata; se si tratta di libro scolastico; lingua (o dialetto) in cui l'opera è scritta (in caso di traduzione indicazione della lingua usata nell'opera originale); in caso di traduzione da lingua diversa da quella originale precisazione della lingua della versione da cui l'opera è stata tradotta; edizione; formato del volume; numero complessivo delle pagine; prezzo di copertina.

Per la materia si è lasciata ampia facoltà al compilatore di indicare il contenuto dell'opera tranne a coordinare tali indicazioni, in sede di spoglio secondo una classificazione particolare predisposta dall'Istituto.

Mentre nel passato i libri scolastici rientravano nella classificazione generale, nel 1951 risultano classificati anch'essi secondo la materia trattata in tavole indipendenti.

ARCHIVI

11. La rilevazione del 1883 non ha avuto modelli particolari poichè si tratta di relazioni a carattere informativo e non statistico; anche negli anni 1906, 1911, 1912, 1913 non furono usati modelli speciali, le notizie statistiche che furono allora raccolte risultavano dalla relazione stessa.

Nel 1927 e nel 1932 si raccolsero dati statistici mediante modelli di cui non si conosce la stesura.

Nel 1950 il questionario (*Mod. Arch.) all'uopo predisposto chiede: notizie generali sul genere di archivio; la sua sede e l'orario di apertura; e, poichè la rilevazione viene effettuata dopo il periodo bellico, notizie riguardanti i danni subiti per cause di guerra; se l'archivio è attrezzato contro gli incendi; informazioni sull'attrezzatura e la consistenza del materiale; notizie sulle scuole di paleografia, diplomatica e archivistica e sulla sala di studio (tale paragrafo è da compilarsi dai soli archivi di Stato); la quantità e la qualità del personale addetto all'archivio; se l'archivio possiede una biblioteca e quale è la consistenza del materiale librario; se l'archivio possiede un'attrezzatura per la spolveratura, il restauro, la fotografia di documenti, l'esposizione permanente, ecc.; i frequentatori e i risultati del servizio svolto.

ACCADEMIE E ISTITUTI DI CULTURA

12. Il modello di rilevazione per l'indagine del 1950 (*Mod. Istat/M/85) richiede: notizie generali sulla denominazione, la sede, la natura giuridica, l'anno di fondazione dell'istituzione; il numero e la qualità dei soci; le pubblicazioni cui ha provveduto l'istituzione; le conferenze o tornate; il personale; altre notizie riguardanti l'attrezzatura (biblioteche, pinacoteche, fototeche, discoteche, emeroteche, cineteche, gabinetti scientifici, ecc.).

III

ORGANI E MODALITÀ DI RILEVAZIONE

BIBLIOTECHE

13. Nel 1863 il Ministero della pubblica istruzione pensò di effettuare una indagine sulle biblioteche dove venisse tracciata la loro storia e venissero messe in rilievo le loro particolari caratteristiche. Le biblioteche considerate in numero di 210 furono distinte in aperte al pubblico o non accessibili ad esso, in provinciali e comunali, di istituti scientifici e di corporazioni religiose. Veniva inoltre considerata la natura di queste biblioteche e cioè se generali o specializzate; la dotazione in volumi; le opere date in lettura, distinte in 7 categorie di materia; i lettori; i cataloghi; il personale e il movimento economico (spese, proventi, patrimonio).

Nel 1872 il Ministero della pubblica istruzione invitò i direttori delle biblioteche governative, in numero di 23, ad inviargli una relazione sulle origini delle collezioni; sui libri che venivano custoditi; sul numero dei lettori e sulle opere date in lettura da ciascuna biblioteca per l'anno 1871, notizie che vennero trasmesse anche negli anni successivi.

Nel 1885 il Consiglio superiore di statistica richiamò l'attenzione dei Ministeri della pubblica istruzione e del commercio sulla opportunità di fare un nuovo inventario sulla suppellettile libraria e fu delineato un programma di ricerche il quale però non ebbe seguito.

Nel 1889 fu promossa una successiva indagine che considerava le biblioteche di Stato, delle provincie, dei comuni e di altri enti morali, nonché alcune biblioteche private accessibili agli studiosi, fra le più importanti per numero di volumi o rarità di collezioni e quelle appartenenti ad accademie, scuole secondarie, seminari, istituti militari, gabinetti di lettura.

Il Ministro incaricò i Prefetti di compilare, ognuno per la propria provincia un elenco delle biblioteche cui inviare il questionario.

Nel 1893, valendosi del materiale raccolto in questo modo, si pubblicarono due volumi che classificavano le biblioteche in questione in undici classi e cioè:

I. biblioteche governative distinte in: a) autonome; b) universitarie; c) di monumenti nazionali e quelle riunite per il lato amministrativo ad altre maggiori; II. biblioteche che servono ad altri istituti di istruzione superiore; III. biblioteche provinciali e comunali; IV. biblioteche annesse ad istituti d'istruzione primaria e secondaria; V. biblioteche militari; VI. biblioteche annesse ad archivi e quelle delle amministrazioni dello Stato; VII. biblioteche annesse ad accademie, associazioni e istituti scientifici, a camere di commercio e simili; VIII. biblioteche fondate da società private, società di mutuo soccorso, gabinetti di lettura, circolanti; IX. biblioteche seminarili, arcivescovili, vescovili, parrocchiali; X. biblioteche di ospedali, congregazioni, fondazioni pie; XI. biblioteche private.

Una ulteriore indagine fu effettuata sempre per l'anno 1893, a cura del Ministero della pubblica istruzione e in occasione della Mostra mondiale di Chicago e del Congresso internazionale dei bibliotecari. Essa esaminò solo il campo ristretto delle biblioteche governative, che risultarono in numero di 33 e diede notizie storiche, bibliografiche e statistiche di scarsa omogeneità e uniformità.

In occasione della Mostra universale di Parigi fu pubblicato un volume analogo al precedente con qualche ampliamento. Non sono note le modalità della rilevazione, si avverte soltanto che le relazioni sono dei direttori delle singole biblioteche.

Per iniziativa dell'Istituto centrale di statistica nel 1927 venne effettuata una vera e propria statistica delle biblioteche governative, comunali, provinciali e popolari.

Altre categorie di biblioteche sono state contemporaneamente rilevate a parte ed i risultati di tali rilevazioni sono esposti assieme a quelli delle varie manifestazioni dell'attività culturale, cui sono connessi.

Sono state escluse le biblioteche dei ministeri, delle accademie, ospedali, ecc. e le biblioteche private.

Organi della rilevazione sono stati l'Istituto centrale di statistica con la collaborazione del Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale delle accademie e biblioteche, il quale ha provveduto all'invio dei modelli ai propri organi periferici.

Nel 1934 e 1945 l'Istituto centrale di statistica ha potuto perfezionare la precedente indagine, quindi, benchè i criteri usati siano stati press'a poco uguali, i dati sono stati raccolti ed elaborati con maggiore cura e per talune voci sono risultati più completi.

Sono state prese in considerazione le biblioteche governative; quelle non governative aperte al pubblico e popolari.

Nel 1950 una Commissione di studio per le statistiche culturali varie (sottocommissione per le biblioteche), nominata dall'Istituto centrale di statistica e nella quale era rappresentato il Ministero della pubblica istruzione (Direzione generale delle Accademie e biblioteche), predispose una

nuova indagine che doveva riflettere la situazione verificatasi dopo il periodo bellico e post bellico.

Un funzionario della Direzione generale delle accademie e biblioteche ha affiancato il lavoro dell'Istituto centrale di statistica.

I modelli predisposti sono stati inviati alle Sovrintendenze delle biblioteche, perchè li distribuissero a loro volta alle singole biblioteche e la revisione e inquadratura dei dati è avvenuta in seno ad una commissione apposita, costituita da funzionari dell'Istituto e del Ministero della pubblica istruzione.

STAMPA PERIODICA

14. L'indagine sulla stampa periodica del 1872 fu promossa dall'Associazione tipografico-libraria italiana che ne affidò l'incarico all'Ottino. Egli si rivolse, per la raccolta dei dati, direttamente alle direzioni dei periodici, ai tipografi, ai librai, alle Società operaie tipografiche, alle Camere di commercio, e a relazioni e amicizie personali.

La statistica del 1880 effettuata dalla Direzione generale di statistica trova posto nell'Annuario statistico italiano del 1881.

La statistica del 1884 fu compilata su elenchi nominativi richiesti direttamente dalle prefetture, che ricevevano anche un esemplare di ciascun periodico e così quella del 1885.

Dal 1885 al 1895 la rilevazione fu continuata ad anni alterni e i criteri seguiti furono press'a poco gli stessi.

Dal 1895 al 1900 si ha una lacuna che venne colmata dal Berger per il 1900 e dal Rivetti per il 1905, ma con dati molto sommari.

Per l'anno 1911 e per il 1914 si hanno ancora notizie sulla stampa periodica e maggiori elementi discriminatori. Tali indagini vennero eseguite a cura della Direzione generale di statistica.

Dopo un periodo di sospensione la statistica della stampa periodica fu ripresa nel 1928 a cura del Commissariato generale del Governo italiano all'Esposizione della stampa a Colonia.

Nel 1929 una indagine più completa venne effettuata dal prof. Fumagalli d'intesa con l'Istituto centrale di statistica. I risultati furono pubblicati negli Annali di statistica. Le notizie furono ricavate dall'Annuario della stampa e dal Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca nazionale di Firenze e furono trasferite in schede.

Lo schedario compilato dalle fonti già indicate fu mandato all'Istituto centrale di statistica che raccolse i dati in tavole statistiche col metodo delle perforatrici delle macchine Powers.

Analoga indagine, ma più sommaria, venne eseguita nel 1941 a cura dell'Associazione italiana delle biblioteche.

Nel 1950 l'Istituto centrale di statistica ha affidato la rilevazione della stampa periodica agli Uffici provinciali di statistica presso le Camere di commercio.

Detti uffici hanno invitato le redazioni dei periodici esistenti nelle rispettive provincie a riempire le schede di rilevazione previamente intestate, ed hanno quindi raccolto e inviato all'Istituto tutto il materiale in tal modo compilato.

L'intestazione delle schede è stata fatta da ciascun Ufficio provinciale di statistica sulla base di un elenco fornito, per le rispettive provincie, dai tribunali competenti e verificato dall'Ufficio stampa della Presidenza del consiglio dei ministri.

Ai fini dell'accertamento dei periodici eventualmente sfuggiti alla segnalazione, vari controlli sono stati eseguiti tanto dall'Ufficio stampa della Presidenza del consiglio dei ministri, quanto dagli Uffici provinciali di statistica e dall'Istituto centrale di statistica.

Ulteriori ricerche sono state effettuate sia in loco, sia consultando l'elenco dei periodici italiani pubblicato dall'Associazione italiana editori, lo schedario dei periodici in corso, esistente presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, le riviste bibliografiche e i cataloghi dei periodici di varia provenienza.

PRODUZIONE LIBRARIA

15. Le notizie sulla produzione libraria per gli anni 1886 e 1887-88 sono state desunte dal Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, il quale anche per gli anni seguenti fino al 1928 resta l'unica fonte a cui attingere dati su tale argomento.

L'Istituto italiano del libro per incarico e con l'ausilio dell'Istituto centrale di statistica ha compilato la statistica della produzione bibliografica italiana nel 1929. Le ricerche statistiche si sono basate specialmente sul materiale ricevuto dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze e quindi dalle pubblicazioni: *Giornale della libreria*, *l'Italia che scrive*, *Bibliografia scientifica tecnica italiana del Consiglio nazionale delle ricerche*, *bollettini della libreria dello Stato* e altri bollettini e indici bibliografici. Per le pubblicazioni italiane edite all'estero si ricorse a informazioni dirette con corrispondenti all'estero o in mancanza con le autorità diplomatiche e consolari.

Gli stessi criteri hanno informato la susseguente indagine, per gli anni 1931, 1932, 1933, pubblicata dall'Istituto centrale di statistica in un

volume sulla statistica di alcune manifestazioni culturali italiane nel periodo 1931-35.

Dopo la soppressione dell'Istituto italiano del libro nel 1934, per questo anno e per quelli successivi, l'Associazione italiana delle biblioteche effettuò, con criteri alquanto diversi da quelli usati nel periodo precedente, la rilevazione dei dati trasmettendoli all'Istituto centrale di statistica per la loro pubblicazione nell'Annuario statistico italiano.

Nel 1951 l'Istituto centrale di statistica, tralasciando le fonti a cui si era ricorsi nelle indagini precedenti, raccolse direttamente dei dati, valendosi degli elementi in possesso dell'Ufficio stampa delle prefetture e adibendo alla rilevazione, personale degli Uffici provinciali di statistica. Il materiale così raccolto e trascritto in schede venne trasmesso all'Istituto, il quale provvide alla revisione, al controllo, alle successive operazioni di ricerca integrativa, nonchè alle elaborazioni definitive. Lo spoglio venne effettuato con le macchine perforatrici, selezionatrici e tabulatrici, previa codificazione delle schede.

ARCHIVI

16. L'importanza storica e culturale che hanno gli archivi italiani ha fatto sentire più volte la necessità di procedere alla ricognizione della consistenza del materiale e alla raccolta di tutte le notizie statistiche ad essi inerenti.

La prima inchiesta fu condotta per cura della Direzione generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno nel 1883, e si riferiva al periodo 1874-1882.

Successivamente l'indagine fu rinnovata sempre per cura della Direzione generale anzidetta, nel 1906, nel 1912 e nel 1913.

L'Istituto centrale di statistica d'accordo con il Ministero dell'interno in occasione della rilevazione delle statistiche intellettuali, per l'anno 1927 rinnovò l'indagine sugli archivi dipendenti dallo Stato e cioè: Archivi di Stato, Archivi provinciali di Stato e Archivi notarili, indagine che venne rinnovata per l'anno 1932 con identici criteri.

Nel 1950 la rilevazione degli Archivi dipendenti dallo Stato e cioè quelli di Stato propriamente detti e quelli notarili venne effettuata dall'Istituto centrale di statistica in collaborazione con il Ministero dell'interno e con il Ministero di grazia e giustizia.

I modelli predisposti sono stati pertanto distribuiti da tali organi ai loro uffici periferici, i quali dopo averli debitamente riempiti li hanno inviati all'Istituto centrale di statistica, che ha provveduto alla loro revisione e alla compilazione delle tabelle.

ACCADEMIE E ISTITUTI DI CULTURA

17. Nella scelta degli organi di rilevazione per il 1950 l'Istituto centrale di statistica ha ritenuto opportuno affidarsi alla Direzione generale delle accademie e biblioteche del Ministero della pubblica istruzione, la quale, pur non effettuando una statistica vera e propria sulle accademie pubblica un volume riguardante tali istituzioni in cui vengono raccolte numerose e particolareggiate notizie interessanti ciascuna di esse. I modelli pertanto sono stati distribuiti secondo un elenco prestabilito dalla Direzione in parola e controllati dal Ministero stesso.

Le difficoltà cui si è andati incontro, sia per la ricerca degli enti da censire, sia per ottenere risultati quanto più possibile esatti, sono stati superati e le lacune verificatesi nel corso dell'indagine, sono dovute al fatto che alcuni enti sono in fase di riordinamento e pertanto da essi non è stato possibile avere dati esaurienti.

Sono state prese in considerazione le accademie e gli istituti di cultura, intendendo con tale termine tutte quelle istituzioni di alta cultura, anche se non hanno il titolo e le funzioni di accademie vere e proprie. Sono perciò stati compresi nell'indagine i centri di studi, le società e le associazioni di studi, le deputazioni di storia patria, gli istituti scientifici e letterari, gli atenei di scienze, lettere ed arti, i circoli (filologici, di alta matematica, ecc.), le federazioni scientifiche o tecniche, le fondazioni, i sodalizi e gli enti sempre aventi carattere eminentemente culturale.

Sono state invece trascurate le istituzioni di scarsa importanza o che per varie ragioni (in corso di riorganizzazione, mancanza di notizie esatte attendibili, ecc.) non si è ritenuto opportuno considerare.

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

BIBLIOTECHE

18. L'indagine effettuata nel 1863 non ebbe particolare elaborazione di dati se si tolgono alcune tabelle riassuntive per compartimenti riguardanti il numero delle biblioteche per tipo e se aperte o non aperte al pubblico, il numero dei volumi, delle opere date in lettura e dei lettori, delle spese e dei proventi e tali notizie vennero pubblicate in un volume edito dal Ministero della pubblica istruzione.

Nel 1872 la raccolta dei dati avvenne per singole biblioteche senza una elaborazione che valesse a formulare confronti di qualsiasi genere per cui manca totalmente il lavoro d'insieme.

Si tenga presente che fino dal 1870 e via via negli anni successivi notizie sui lettori e sulle opere date in lettura per le sole biblioteche governative furono pubblicate negli *Annuari statistici italiani*.

I risultati dell'indagine del 1889 furono pubblicati in due volumi editi nel 1893 e le tabelle che sono state elaborate in tale occasione riportano: la denominazione della biblioteca, l'anno di fondazione, l'appartenenza, il carattere, il numero dei volumi, il personale, l'orario, il numero medio dei lettori, il movimento economico e sono forniti distintamente per biblioteca, classificate per provincie e regioni; non si hanno pertanto cifre globali, che permetterebbero un inquadramento statistico capace di dimostrare comparativamente le condizioni di progresso o regresso delle biblioteche considerate.

Un'altra indagine effettuata nel 1893 per le sole biblioteche governative raccoglie in alcune tabelle statistiche, per singola biblioteca, notizie su: a) locale e impiegati; b) cataloghi; c) suppellettile bibliografica; d) statistica amministrativa; e) statistica del movimento.

Le tabelle statistiche per la rilevazione effettuata in occasione della Mostra universale di Parigi e raccolte in un volume sono identiche alle precedenti con qualche lieve ampliamento, ma non viene effettuato alcun raffronto fra le due indagini.

L'Istituto centrale di statistica aveva predisposto per il 1927 un piano di rilevamento che riguardava la consistenza del materiale librario, il numero di lettori e delle opere date in lettura. Per le biblioteche governative tali notizie sono fornite per singola biblioteca; per le provinciali e comunali la consistenza del materiale librario è data per regione.

Inoltre di questa categoria sono comunicate notizie sulla consistenza del materiale librario e il numero dei lettori per biblioteche più importanti di alcune città e per le rimanenti biblioteche di ciascuna regione le notizie per regione sulla loro situazione finanziaria.

Delle biblioteche popolari sono comunicati i dati sulla consistenza del materiale librario per provincie e regioni.

Nel 1934 e nel 1945 i dati che si riferiscono alle biblioteche governative furono elaborati secondo la consistenza del materiale librario, il suo accrescimento e i lettori, esponendo tali notizie per singola biblioteca. Per le biblioteche non governative aperte al pubblico si danno dati per regione sul numero delle biblioteche, cataloghi, inventari e consistenza e accrescimento del materiale librario; dati più particolareggiati sulla consistenza del materiale librario e sui lettori (notizie separate per biblioteche che hanno almeno 50.000 volumi e notizie globali per le altre biblioteche della regione).

Per le biblioteche popolari, sono forniti, per regione, dati sul loro numero, distinguendo quelle a carattere generale e a carattere specializ-

zato, e sul numero dei volumi dati in lettura o in prestito, mentre dati più particolareggiati sono forniti per provincie e regioni, sul numero delle biblioteche popolari per appartenenza e carattere, sui volumi esistenti e su quelli dati in lettura o a prestito.

Nel 1950 l'elaborazione delle notizie raccolte ha portato alla preparazione di numerose tavole che per sommi capi possono così indicarsi:

1) biblioteche, volumi, letture e prestiti, per categorie e per regioni;

2) materiale librario, cataloghi, letture, prestiti, attrezzature, personale, per categorie di biblioteche e per tipo;

3) materiale librario, cataloghi, letture, prestiti, attrezzature, personale, per categorie di biblioteche e per regioni;

4) materiale librario, cataloghi, letture, prestiti, attrezzature, personale, per categorie e per singole biblioteche.

Per la cifra riguardante la consistenza libraria (volumi), quando essa era comprensiva degli opuscoli, è stato necessario fare un calcolo per rendere possibile la comparabilità dei dati e pertanto gli opuscoli sono stati valutati un terzo della cifra globale.

STAMPA PERIODICA

19. Le notizie raccolte nel 1872 sulla stampa periodica sono molto sommarie. I dati sono poco elaborati e vengono forniti sotto forma di elenchi dei titoli dei periodici per ordine alfabetico, il luogo di pubblicazione, la natura del periodico (materia), l'editore, la periodicità, la data di fondazione, la tiratura, i prezzi di abbonamento e osservazioni varie (se illustrato o no, ecc.).

Si ha inoltre un elenco dei periodici per provincie dove viene indicato il titolo, il luogo di pubblicazione e la natura del periodico (materia). In un ulteriore prospetto statistico sono riportati i dati per provincie, con il numero degli abitanti, il numero dei periodici per materia; la natura dell'editore e cioè se libraio, libraio-editore, libraio-tipografo, tipografo, tipografo-editore e librario; il totale delle librerie; il totale delle tipografie; il numero dei torchi a macchina; il numero dei torchi a mano, gli operai impiegati; la media della mercede giornaliera.

Il prospetto più importante è quello che distingue i periodici secondo la materia trattata in prevalenza; pertanto i 1127 periodici sono distinti in 34 categorie.

Questa classificazione è abbastanza estesa rispetto alle statistiche successive che tendono ad un maggior raggruppamento. L'autore usa la seguente distinzione:

1) agricoltura ed economia rurale; 2) amministrazione dello Stato; 3) amministrazione provinciale; 4) amministrazione comunale e interessi locali; 5) arte e amministrazione militare; 6) astronomia e marina; 7) atti accademici, riviste di scienze, lettere e arti; 8) belle arti, teatro; 9) bibliografia; 10) economia, finanze, associazioni; 11) farmacia e farmacia; 12) filologia; 13) filosofia; 14) fisica e chimica; 15) geografia e viaggi; 16) ginnastica e giuochi; 17) giurisprudenza; 18) industria e commercio; 19) letteratura; 20) massoneria; 21) medicina e chirurgia; 22) mode per gli uomini; 23) mode per signore; 24) pedagogia ed educazione; 25) politica; 26) religione cattolica; 27) religione evangelica; 28) religione ebraica; 29) scienze delle costruzioni; 30) scienze naturali; 31) statistica; 32) stenografia; 33) storia e archeologia; 34) veterinaria ed ippiatria.

Viene inoltre riportato il numero globale dei periodici che si pubblicavano anteriormente all'anno preso in considerazione.

L'indagine del 1880, che trova posto nell'Annuario statistico italiano del 1881, si estende a tutta l'Italia ed è distinta per provincie e regioni e per ciascuna provincia sono date notizie su: l'anno di fondazione (dal 1797 al 1880), la periodicità (quotidiani, di varia periodicità), e la natura (materia) dei periodici: politici, letterari, scientifici, artistici, teatrali, scientifici, amministrativi, giudiziari, tecnici, agricoli, industriali, commerciali, religiosi, politico-religiosi, umoristici, illustrati e di mode, didattici ed educativi.

Nel 1883 si hanno, nella parte introduttiva, alcuni confronti con le indagini precedenti per il numero dei periodici esistenti in Italia dal 1836 al 1883. Anche le tavole sono uguali alle precedenti, però l'anno di fondazione è diviso in due categorie: anteriore al 1861 e dal 1861 al 1883; per la periodicità la suddivisione dei periodici è maggiore e cioè: quotidiani, più volte la settimana, settimanali, decadali, ogni quindici giorni o intervalli minori di un mese, mensili, bimensili, trimestrali, intervalli maggiori del trimestre o irregolari, di pubblicazione occasionale; la materia è classificata in: politici; politico-religiosi; politico-letterari, politico-scientifici; politico-amministrativi, ecc.; storici, letterari, letterario-scientifici, artistici e teatrali; scientifici, igienici, amministrativi, giudiziari, tecnici e militari, economici, finanziari, agricoli, industriali, commerciali e d'annunzi; umoristici, illustrati, di viaggi, di mode, di sport, ecc.; didattici ed educativi; religiosi; altri. Seguono tre tavole dove le stesse notizie vengono date per comuni in cui si pubblicavano non meno di 10 giornali o riviste periodiche.

Notizie sulla stampa periodica del 1883 sono anche riportate sugli Annali di statistica del 1883-1884. In una parte introduttiva si fanno dei confronti internazionali; le tavole riportano dati sulla periodicità, la materia e l'anno di fondazione per comuni e provincie; infine un elenco dei periodici per comuni e provincie con l'anno di fondazione e la periodicità.

Negli Annali di statistica del 1884 si rilevano i periodici esistenti in tale anno col numero delle pagine, il prezzo di un numero e l'abbonamento, la lingua o dialetto. In quell'anno venne inoltre effettuato un rapporto tra il numero dei periodici e la popolazione in totale e quella che sapeva leggere. Venne poi presentata, una tavola, coi titoli dei periodici, dato che un esemplare di ciascun periodico esistente era in possesso dei compilatori.

In quanto alla classificazione per materia prevalentemente trattata nei periodici, che è senza dubbio una delle più importanti per tale statistica, nel 1884 la materia è stata suddivisa in 17 categorie.

Per l'anno 1885 le notizie sulla stampa periodica sono pubblicate nell'Annuario statistico italiano del 1886. Quattro sono le tavole che riguardano tale materia e cioè:

I — Opere non periodiche di ogni specie, distinte per materia e per lingua, pubblicate nel Regno negli anni dal 1880 al 1885;

II — Numero dei periodici che si pubblicavano al 31 dicembre 1885 e numero dei comuni nei quali si pubblicavano, per circondari (distretti) per provincie e compartimenti;

III — Classificazione dei periodici che si pubblicavano al 31 dicembre 1885, per periodicità, per materia, per anno di fondazione, per numero di pagine, per prezzo, per lingua impiegata.

1) Notizie sommarie per provincie e compartimenti;

2) Dettagli per il Regno;

IV — Movimento dei periodici durante l'anno 1885 per provincie e compartimenti.

La prima tavola riguarda la produzione libraria, di cui si dirà in altra parte del presente lavoro, le altre i periodici che per la materia sono distinti in due sole categorie: politici e altri.

Questa statistica fu ripetuta ad anni alterni dal 1885 al 1895; si aggiungono alle altre notizie quella sulla situazione dei periodici esistenti al 31 dicembre, di quelli fondati o cessati distinguendo i cessati fondati nello stesso anno o in anni precedenti e inoltre una tavola che indica per provincie e per ogni comune i periodici fondati nell'anno.

La pubblicazione dei dati avvenne sempre sull'Annuario statistico italiano, che, anche per il 1911, pubblica dati semplicemente distinti secondo la materia e le regioni; per il 1914 i dati sono più dettagliati e i periodici sono classificati: per regione, per periodicità e per materia trattata (7 classi); per il Regno, viene data una classificazione per materia più particolareggiata (48 classi).

Per il 1928 i periodici vennero distinti secondo la materia e la periodicità e furono escluse tutte quelle notizie che pure formarono oggetto

di rilevazione nelle statistiche precedenti e cioè: numero delle pagine, prezzo, mole, numeri pubblicati, data di fondazione, formato, ecc.

Le notizie vennero trasferite in schede che furono raggruppate secondo la materia (30) gruppi e il luogo di pubblicazione; la materia e la periodicità; la periodicità; i dialetti e le illustrazioni; una tavola a parte rilevava le pubblicazioni periodiche scritte in lingua straniera distinte per materia e lingua.

Analoga indagine effettuata nel 1941 porta in un'unica tabella i periodici distinti secondo la periodicità in combinazione con la materia e il luogo di pubblicazione e fu edita nell'Annuario statistico italiano del 1943.

Nel 1950 furono effettuate per la stampa periodica classificazioni di particolare interesse, molte delle quali appaiono per la prima volta, nella trattazione di tale materia e cioè la consistenza dei periodici pubblicati nell'anno ed il movimento dei periodici durante l'anno (periodici pubblicati durante l'anno, nuovi periodici usciti nell'anno, periodici cessati nell'anno).

La consistenza raccoglie:

a) *dati generali* e i periodici sono classificati, in diverse tavole, secondo la materia trattata, la periodicità, il luogo di pubblicazione, la lingua, la forma di distribuzione, il prezzo, il formato, la mole, l'appartenenza, la data di fondazione e per classi di comuni;

b) *varie periodicità*, considerando prima tutti i quotidiani, poi i settimanali e così via;

c) *gruppi di materia trattata* e cioè, prima tutti i periodici di arti e lettere, poi tutti quelli di scienza e tecnica e così via;

d) *frequenza e regolarità delle pubblicazioni* distinguendosi, da un lato, i soli quotidiani e, dall'altro, tutti gli altri periodici per i quali è stato possibile accertare la suddetta regolarità.

Il movimento dei periodici durante il 1950 si raccoglie in tre tavole nelle quali il movimento dell'anno è considerato secondo la periodicità e per gruppi di materia trattata, per gruppi e classi di materia trattata e secondo il luogo di pubblicazione dei periodici.

Una ulteriore tavola riporta per provincie, l'elenco nominativo dei comuni, per ciascuno dei quali è indicato il numero dei periodici pubblicati, classificati secondo la fondazione, il carattere e la periodicità.

PRODUZIONE LIBRARIA

20. Nell'Annuario statistico italiano del 1886 si trovano alcune notizie sulla produzione libraria distinta per materia e per lingua negli anni dal 1880 al 1885 in una tavola che precede la statistica della stampa periodica.

Nell'Annuario statistico italiano del 1887-88 la statistica della produzione libraria ha una classificazione per materia la quale è suddivisa in 25 classi. Le notizie sono date per compartimenti, per lingua, distinguendo le opere originali e quelle tradotte, secondo la lingua in cui furono stampate e quelle tradotte in italiano, secondo la lingua nelle quali furono scritte originariamente.

Nel 1929 le pubblicazioni furono distinte in 8 categorie: 1) dello Stato; 2) di enti di cultura; 3) di altri enti pubblici; 4) di enti morali e privati; 5) di editori di professione; 6) pubblicazioni edite a spese degli autori o di ditte commerciali responsabili delle pubblicazioni stesse; 7) pubblicazioni edite a spese di altre persone o delle quali è ignoto il finanziamento; 8) estratti di atti accademici, riviste, ecc.

Le tavole in numero di 12 danno notizie sulle opere edite nel 1929 distinte: 1) secondo il luogo di pubblicazione (regioni), la mole, l'edizione, la lingua e secondo che erano opere originali o traduzioni; 2) secondo il luogo di pubblicazione e la lingua nella quale erano scritte; 3) opere tradotte in lingua italiana secondo il luogo di pubblicazione e la lingua dalla quale erano tradotte; 4) secondo il luogo di pubblicazione e la materia; 5) secondo la materia, la mole, l'edizione, la lingua e secondo che erano opere originali o traduzioni; 6) secondo la materia e la lingua nella quale erano scritte; 7) opere dialettali secondo la materia, il dialetto e l'edizione; 8) opere tradotte in lingua italiana secondo la materia e la lingua dalla quale erano tradotte; 9) opere tradotte in lingua italiana secondo la lingua dalla quale erano tradotte, la mole e l'edizione; 10) opere scritte in lingua straniera secondo la lingua nella quale erano scritte e secondo che erano opere originali o traduzioni; 11) opere distinte secondo la forma di edizione (uno o più volumi) e la mole; 12) opere tradotte in lingua italiana pubblicate all'estero nel 1929 distinte secondo la materia e il luogo di pubblicazione.

Per ciascuna tavola furono compilate tre tabelle: a) per le opere pubblicate in Italia; b) per le opere pubblicate nella città del Vaticano, Repubblica di San Marino, Colonie e Possedimenti italiani, ecc.; c) per le opere pubblicate all'estero.

Anche nel 1931, 1932, 1933 e 1934 si effettuò la stessa elaborazione e pubblicazione dei dati.

Nel 1951 i dati elaborati dall'Istituto centrale di statistica vennero raggruppati in tavole che distinguono le opere originali e traduzioni in prime edizioni (o edizioni successive) e in nuove edizioni (o riedizioni) secondo il luogo di pubblicazione e di stampa, secondo il numero di volumi pubblicati; opere secondo la lingua, il prezzo, il formato, la mole, l'autore e l'editore. L'ultima parte riguarda particolarmente i libri scolastici già considerati globalmente con le altre opere.

ARCHIVI

21. L'indagine del 1883, pur riportando alcuni dati statistici per gli anni dal 1874 al 1882, è in massima parte una descrizione dei singoli archivi per quanto riguarda locali, carte, personale, lavori di ordinamento, inventari ed indici, servizio pubblico, scuola di paleografia, biblioteca, ecc.

Negli anni 1906, 1911, 1912, 1913 e susseguentemente nel 1927 e 1928 si raccolsero ancora notizie sugli archivi, ma solo quest'ultima indagine ebbe carattere statistico e fu pubblicata dall'Istituto centrale di statistica in un volume degli Annali di statistica relativo alla statistica di alcune manifestazioni culturali italiane per il periodo 1926-30.

I dati furono raccolti in tre tavole che riportavano la prima, per sedi di archivi di Stato, la seconda per sedi di archivi provinciali di Stato, la consistenza del materiale di archivio, le attrezzature, il servizio pubblico; la terza, per gli archivi notarili, la consistenza del materiale di archivio, le ricerche e le copie effettuate per compartimenti.

L'indagine effettuata nel 1932 e pubblicata nel volume: « Statistica di alcune manifestazioni culturali italiane nel periodo 1931-35 » presenta due tavole. La prima si riferisce agli archivi di Stato e provinciali di Stato per compartimenti e sedi di archivio ed è divisa in due sezioni:

- a) attrezzatura, consistenza del materiale di archivio;
- b) personale, servizi, frequentatori, biblioteche.

La seconda si riferisce agli archivi notarili per compartimenti e porta dati sull'attrezzatura, consistenza del materiale, personale, servizi (ricerche, atti comunicati, copie, certificati).

Nel 1950 il modello adottato dall'Istituto centrale di statistica in accordo coi Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia ha permesso il raggruppamento dei dati per regione, e, separatamente, per sedi di archivio; i dati riguardano la consistenza del materiale, le biblioteche, i vani, le scaffalature e gli armadi, il personale, le scuole, le consultazioni e le prestazioni per il pubblico.

In appendice al volume: « Gli archivi di Stato al 1952 », pubblicato dal Ministero dell'interno, si ha una larga serie di dati statistici sull'organizzazione degli archivi; la conservazione e l'uso del materiale documentario; la vigilanza esercitata su di essi; la loro attività a vantaggio degli studi; le spese e la legislazione.

ACCADEMIE E ISTITUTI DI CULTURA

22. Le tavole relative alla rilevazione del 1950 sono state predisposte e compilate dall'Istituto centrale di statistica, e mettono in evidenza le notizie riguardanti il carattere, l'indirizzo culturale e il numero dei soci per Regione; l'anno di fondazione e i soci individuali per indirizzo culturale e

per regione; l'attività svolta, le dotazioni e il personale per indirizzo culturale e per regione. Tutte queste notizie sono poi presentate in una tavola generale per singole istituzioni.

La pubblicazione dei dati è stata effettuata sul volume: « Statistiche culturali » Serie I, vol. I, 1954.

CONSIDERAZIONI FINALI

23. Nel raccogliere notizie statistiche sulle biblioteche, la stampa periodica, la produzione libraria, gli archivi, le accademie e gli istituti di cultura si incontrano difficoltà di vario genere poichè si tratta di ricercare dati da fonti molto diverse anche se tutte attinenti alla cultura. Una di queste difficoltà è rappresentata dal fatto che non tutte queste rilevazioni statistiche sono effettuate direttamente dall'Istituto o dai suoi organi periferici ma dagli enti più diversi, che non sempre danno quella garanzia di esattezza e di rapidità che sarebbero da augurarsi.

Inoltre le rilevazioni, per ragioni tecniche, non possono essere effettuate tutti gli anni, in modo che la rappresentazione del fenomeno sia continuativa e regolare, ma a periodi più o meno ravvicinati.

Questo porta alla conseguenza che è difficile ottenere una pubblicazione unica a carattere annuale, che contenga *tutte* le statistiche in questione ed è perciò che l'Istituto ha ritenuto di doverle distinguere in due volumi uno sulle biblioteche, gli archivi e le accademie e istituti di cultura e l'altro sulla stampa periodica e la produzione libraria.

E' da notare che dal 1950 si è avuta una sistemazione del materiale a disposizione più consona alle esigenze del pubblico, una più rigorosa revisione e critica dei dati, una maggiore completezza.

Dall'esame delle notizie raccolte per i vari ordini di fenomeni balzano inoltre evidenti i progressi conseguiti dalla Nazione in un campo che riflette lo sviluppo della cultura, specchio del progresso e della civiltà di un popolo.

SEZIONE 3^a

STATISTICHE SPORTIVE (*)

INTRODUZIONE

1. Nella vita moderna, caratterizzata da un complesso di elementi in sempre crescente intensità e varietà di rapporti fra loro, lo sport ha raggiunto una importanza veramente notevole. Non sembra eccessivo affermare che in questo secolo, progressivamente, il fenomeno sportivo è divenuto talmente complesso, per l'intervento diretto o indiretto di numerosi elementi economici e sociali, da costituire ormai un particolare « mondo » in seno alla società, il « mondo sportivo », che interessa vastissime categorie e che coinvolge nella propria molteplice vita attività rilevanti. Oggi questo mondo sportivo non si esaurisce nella breve vita dell'avvenimento sportivo, ma si alimenta di un vasto giro di rapporti e di interessi e di attività al centro dei quali il fatto sportivo in sè, inteso come puro fatto fisico, qualche volta quasi scompare, pur rimanendo il fulcro su cui tutto fa leva, la giustificazione base alla quale si richiama la costruzione economica e sociale che gli si è eretta intorno.

Di conseguenza, il compito della statistica davanti al mondo sportivo è complesso, dovendosi indagare e conoscere le molte diverse facce che questo settore presenta per poterne misurare la reale importanza e portata. I fenomeni che sono legati allo sport, pur essendo in rapporto fra loro, si manifestano e si sviluppano su piani differenti, per cui apparrebbe opportuno ordinarli in una prima elementare classificazione, che si potrebbe tentare raggruppando i fenomeni, singolarmente considerati, nel modo seguente:

a) fenomeni che riguardano, da un punto di vista biologico-fisico, gli atleti considerati sotto il profilo antropometrico, medico-sportivo, ecc.;

b) fenomeni che riguardano l'attività propriamente sportiva, come le gare, i *records*, i campioni, le serie dei risultati e delle misure ottenute sui campi di gara, ecc.;

c) fenomeni che riguardano il movimento economico legato al fatto sportivo, come i bilanci delle società e degli enti sportivi, gli spostamenti

(*) A cura del dott. MARIANO GABRIELE, Consigliere di seconda classe presso l'Istituto centrale di statistica.

delle masse in relazione alle gare, le spese e le scommesse del pubblico per gli spettacoli sportivi, la produzione dei mezzi e degli accessori usati per praticare lo sport e per lo spettacolo che è in rapporto con tale pratica, il reddito degli addetti, ecc.;

d) fenomeni che riguardano riflessi più tipicamente sociali dello sport, come la partecipazione del pubblico agli spettacoli sportivi, l'organizzazione del mondo sportivo e delle società, l'attrezzatura fissa per la pratica dello sport, la provenienza sociale degli atleti, l'urbanistica sportiva, ecc.

Le rilevazioni statistiche che misurano tali fenomeni non sono state numerose nel nostro Paese; pure, alcune sono state tentate, con vario fine e con vario successo. In ordine cronologico, abbiamo notizia delle seguenti indagini e studi:

1) Rilevazione statistica nazionale delle scuole di ginnastica esistenti nei confini politici dell'allora Regno d'Italia (1864-65);

2) Rilevazione statistica nazionale sulle condizioni dell'insegnamento della ginnastica in Italia (1872);

3) Inchiesta nazionale sulle condizioni dell'insegnamento della educazione fisica nelle scuole secondarie e normali (1902);

4) Inchieste dell'Istituto nazionale per l'incremento dell'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione (1907);

5) Studi del Niceforo e del Vampa sugli sportivi (1916-1937);

6) Rilevazioni statistiche della spesa del pubblico per spettacoli sportivi, eseguite a cura della Società italiana degli autori e degli editori, S.I.A.E. (dal 1936 in poi);

7) Lavori della Commissione di studio per le statistiche sportive, presso l'Istituto centrale di statistica (1937-39);

8) Rilevazione statistica della consistenza degli impianti sportivi in Italia, eseguita dall'Istituto centrale di statistica (1954);

9) Rilevazione statistica delle caratteristiche degli impianti sportivi in Italia, eseguita dall'Istituto centrale di statistica (1956).

Una esauriente e completa trattazione storica di tutti i tentativi e di tutte le rilevazioni, di cui è cenno nei precedenti nove punti, esula dai confini di questa nota. Per quanto riguarda le rilevazioni effettivamente eseguite, si è cercato di esaminarne gli aspetti tecnici nei quattro brevi capitoli che formano il lavoro; in essi si viene a parlare delle rilevazioni che nello schema cronologico sopra riportato si trovano ai punti 1-4, 6 e 8-9. Per quanto riguarda invece i punti 5 e 7, ai quali si ritrovano gli studi del Niceforo e del Vampa e i lavori della Commissione dell'Istituto centrale di statistica per le statistiche sportive, si cercherà di darne qui di seguito un cenno, rinviando ad altra sede un esame storico più completo, dato che da tali studi e da tali lavori, pur interessanti, non derivarono rilevazioni statistiche.

2. Dopo che per quattro o cinque decenni la presenza e l'interesse della statistica nel mondo sportivo si limitarono alle rilevazioni delle scuole di ginnastica, di cui ai capitoli seguenti, il risveglio di attività sportiva e di interesse per lo sport che caratterizzò i primi anni del sec. XX, si riflettè sull'accresciuto peso che le notizie sportive trovavano nei giornali e nella diffusione di una stampa specializzata, la **stampa sportiva**, che nel 1913 contava già 45 periodici esclusivamente dedicati allo sport (1). I giornali specializzati incominciarono a pubblicare tabelle, sia pure grezze e statisticamente manchevoli, nelle quali si riportavano dati relativi a gare sportive, a *records*, a consistenze di atleti. «La Gazzetta dello Sport» si affermò come il più autorevole giornale sportivo, e prese a pubblicare di quando in quando tabelle con tempi e con misure ottenute dagli sportivi, comparandone i risultati ottenuti e le variazioni di limite verificatesi attraverso il tempo. Dalla elaborazione dei dati contenuti nelle tabelle pubblicate dalla «Gazzetta dello Sport» negli anni 1913 e 1914, Alfredo Niceforo trasse la sua importante memoria dal titolo «Differenze individuali, abilità e produttività nelle gare sportive - Contributo allo studio statistico dello sport»; pubblicata nel 1916 sulla «Rivista di Antropologia».

Nell'interessante studio — la cui conoscenza è indispensabile anche per la comprensione della prima parte del volume «Sport, ecc.» dello stesso Autore, scritta venti anni dopo — il Niceforo tentava di misurare il rendimento delle gare sportive e gli atleti stessi, sotto il profilo antropometrico e psicometrico. Tuttavia, anche se la memoria poteva apparire assai interessante dal punto di vista dello studio, in quanto rappresentava il primo tentativo serio di misurare ed elaborare scientificamente le misure delle gare sportive, attraverso confronti, ricerca di variabilità, interpolazioni, accertamento e verifica di leggi, da altri punti di vista restava nei limiti della esercitazione e dello studio, apprezzabile fin che si vuole ed utile per chi avesse voluto impostare studi statistici dello sport, ma privo di conseguenze sul piano pratico. Nessuna rilevazione statistica infatti ne nacque.

(1) Nella prima classificazione dei periodici italiani, dell'OTTINO, per gli anni precedenti al 1873, si rinviene la rubrica «Ginnastica e giochi», in cui è da ritenersi compresa la stampa sportiva (1 periodico su 1127). Le voci «Ginnastica» e «Sport» scompaiono poi, fino al 1887, anno in cui nella stampa periodica si stabilisce una rubrica dal titolo: «umoristici, illustrati di viaggi, di nuoto, di sport». Secondo il DE NOUSSANNE nel 1902 il 3,2% dei giornali quotidiani era dedicato allo sport. Secondo il BUONVINO (*Il giornalismo contemporaneo*, Sandron, Palermo, 1906) i periodici di sport erano nel 1905 in Italia in numero di 34. E, in applicazione del «Progetto di una nuova statistica della stampa periodica in Italia» del NICEFORO, compare nel 1913 la voce «Sport» nella classificazione della stampa periodica; in tale voce sono compresi, appunto, 45 periodici su un totale di 3353.

3. Direttamente collegato a tale primo studio è il volume « Sport - Gli uomini e le macchine. Studio biometrico dello Sport e degli Sportivi », di Alfredo Niceforo e Dino Vampa, apparso nel 1937 per i tipi della Società Editrice Foro Italiano di Roma.

Sia la prima parte del volume del Niceforo (1), sia la seconda parte, dovuta a Dino Vampa (2), — che si serve dei dati rilevati con la scheda antropometrica Cassinis (3) su 108 campioni delle varie specialità atletiche designati dal CONI per la selezione preolimpionica — presentano interesse soprattutto per i medici sportivi, e rimangono nell'ambito degli studi d'elaborazione senza affrontare a fondo il problema della rilevazione dei dati. Nel vasto campo dei possibili dati sportivi da rilevare e da studiare, la scelta degli Autori si porta su elementi antropometrici e biometrici che, se si prestano a vari esperimenti elaborativi, lasciano spesso perplessi sul significato che viene loro attribuito, e in particolare sulla validità rappresentativa che si suppone loro connessa. Ma, trascurando questa questione, che ci porterebbe lontano, ci preme di rilevare qui che il carattere di tutta l'opera di cui si tratta rimane — come la precedente Memoria del 1916 del Niceforo — nei confini dello studio teorico di certi fenomeni attraverso l'elaborazione di dati raccolti da altri. E le tabelle hanno soprattutto un valore esemplificativo.

Le grandi linee del mondo sportivo non sono neppure sfiorate, e questo interesse degli Autori per l'uomo-atleta, per l'uomo-campione sportivo, per l'eroe — che non è certo tutto il mondo dello sport, e nemmeno la parte più importante — contribuirà negli anni immediatamente successivi a precisare l'indirizzo della Commissione di studio per le statistiche sportive costituita presso l'Istituto centrale di statistica, di cui il Niceforo e il Vampa furono chiamati a far parte, e a dirigerne il cammino.

Detta Commissione, presieduta dal Niceforo, si riunì presso l'Istituto centrale di statistica, in varie riprese, dal 1937 alla guerra. Si era

(1) *Capitoli*: I. Vecchie e nuove statistiche dello sport. II. Misure e grafici dei rendimenti sportivi. III. Misure e grafici delle umane abilità: abilità fisiche, abilità psichiche, abilità sportive. IV. I *records* dell'atletismo e della velocità; il rimpicciolirsi del globo. V. Lo studio fisico e il « profilo grafico » dell'atleta. VI. Per una antologia dello sport.

(2) *Capitoli*: I. Età, luogo di nascita, caratteri fisici degli atleti. II. Differenze antropometrico-costituzionali tra le varie categorie di atleti. III. Atleti e non atleti. IV. Età e luogo di origine degli sportivi. V. Vincitori e vinti nelle gare sportive. VI. Le « leggi » del rendimento sportivo. VII. Esiste l'atleta complesso? VIII. Il centro geografico di gravità di un gruppo di forze sportive. IX. Misura del progresso sportivo.

(3) Le misure si riferiscono ai principali segmenti scheletrici: lunghezza degli arti, diametri toracici, ed ipocondriaci, altezza del tronco e suoi segmenti, cioè a dire del torace e dell'addome superiore ed inferiore. Più, naturalmente, peso, statura, perimetro toracico.

in regime fascista e tutto quello che in qualche modo si riferiva ad una preparazione premilitare, ad un addestramento fisico, e quindi allo sport, appariva maturo per essere valorizzato. In simile atmosfera i problemi della educazione fisica e della medicina sportiva furono approfonditi e l'interesse del pubblico e degli studiosi per il settore sportivo si accrebbe, tanto che lo stesso Istituto centrale di statistica convocò presso di sé la commissione di cui si tratta, composta di studiosi e di rappresentanti di organizzazioni giovanili e sportive. Ma ai membri più autorevoli della commissione interessava soprattutto il lato antropometrico e biometrico del fenomeno sportivo, e in questa direzione si orientarono per tutta la durata della commissione le loro ricerche ed i loro sforzi.

Tali statistiche, se pure rientrano nelle statistiche sportive, vi rientrano piuttosto marginalmente, a nostro modesto giudizio.

Tuttavia, l'opera della commissione rimane assai interessante nel campo dello studio delle possibilità di indagini nel mondo sportivo e della preparazione teorica di rilevazioni a carattere antropometrico e biometrico sugli sportivi.

Di grande interesse — e sempre attuale — appare invece l'idea di un « Censimento degli sportivi », a proposito del quale si potrà far tesoro anche dell'esperienza di studio della Commissione, quando l'Istituto, nella sua molteplice, rinnovata attività, prenderà in considerazione anche questa statistica. Sarà necessaria, però, in proposito — sono passati venti anni e sono mutate molte esigenze — mostrare nella preparazione dei questionari una sensibilità sociale più adeguata ai tempi, inserendo quesiti a carattere sociale anche a discapito di qualche notizia più adatta a soddisfare certe curiosità sulla razza.

Di fondamentale interesse per la conoscenza del mondo sportivo sarebbero state piuttosto le rilevazioni sugli impianti, definiti dal Niceforo « l'architettura dello sport »; dirà il seguito di queste note come negli ultimi anni l'Istituto centrale di statistica abbia realizzato e stia realizzando questa statistica.

Sul piano pratico, anche per il grave problema dei fondi, questo periodo di studi non produce gran che. La sola indagine tentata, quella sugli impianti sportivi, dice un documento del '39 (1), « non ha avuto esito ». Ma alla Commissione — e specialmente a quei suoi membri che, come il presidente, Prof. Alfredo Niceforo, realmente sentivano interesse per il mondo sportivo — rimane il non piccolo merito di avere agitato il problema delle statistiche sportive presso la sua sede più qualificata, anche se la sua opera di studio, protrattasi per anni, non sortì risultati pratici apprezzabili. D'altra parte, a tre mesi dalla data dell'ultimo documento citato, le truppe tedesche passavano il confine polacco ed incominciava in Europa la grande tragedia della guerra.

(1) Verbale della seduta della Commissione stessa del 23 maggio 1939.

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE
DELLE RILEVAZIONI

SCUOLE DI GINNASTICA

4. Da Firenze, allora capitale del Regno d'Italia, il Ministro dell'Istruzione Pubblica, Natoli, indirizzava a Vittorio Emanuele II, il 18 giugno 1865, la relazione d'apertura alla pubblicazione intitolata « Statistica del Regno d'Italia - Istruzione - Scuole di ginnastica - Anno 1864-65 », uscita a Firenze nel 1865 per i tipi di Tofani. In essa, sotto il titolo « Stato delle scuole di ginnastica per sedi e regioni », erano riportati i dati raccolti in Italia nel 1864 e 1865 sul medesimo argomento.

Ma come mai i dirigenti del giovane stato avevano rivolto la loro attenzione a questa prima statistica sportiva?

Già nell'indirizzo al Re era un chiaro accenno al « desiderio d'apprecchiare braccia ben rispondenti ai forti pensieri » e al « bisogno di farsi atti in tutto alle grandi prove », che la data di effettuazione della statistica pienamente giustificava. Era il 1865, e dopo la fortunata epopea del 1859-60, il nuovissimo Regno si preparava a riprendere la lotta per completare l'opera del risorgimento italiano. Dal '60 in poi, ad ogni pie' sospinto sull'orizzonte politico del Paese si era profilata la guerra, ed il governo di Firenze era perfettamente convinto che alla prima occasione si sarebbe avuto un nuovo scontro con l'Impero austro-ungarico per la Venezia. Diremo anzi di più. Il governo italiano voleva e preparava la guerra, si chiedeva solo come e quando sarebbe stata l'occasione buona per scatenarla. E mentre le punte avanzate dell'azionismo politico italiano erano difficoltosamente tenute a freno dal governo, correvano già per il tormentato suolo d'Europa le prime intese diplomatiche dirette a provocare un conflitto che potesse risultare favorevole agli interessi italiani. E in tale clima, in tale atmosfera acuita ormai dalla appresa domestichezza con le guerre, si inquadra questa prima statistica sportiva italiana, che rappresenta oltre a tutto un interessante documento storico. Nelle « Considerazioni generali », esposte da pag. 7 a pag. 10 della pubblicazione citata, è infatti chiaramente accennato l'intendimento paramilitare o premilitare con cui si desiderava intensificare e migliorare l'istruzione fisica dei giovani. La rilevazione abbracciò tutto il territorio allora controllato dallo Stato italiano, vale a dire i compartimenti territoriali del Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia, Umbria, Marche, Toscana, Abruzzi e Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

5. Dall'ultimo capoverso delle « Considerazioni generali », citato più avanti a proposito dei modelli, si può dedurre che la statistica di cui parliamo avrebbe dovuto essere continuata e perfezionata, seguendo e condizionando lo sviluppo di una auspicata politica ginnico-sportiva italiana. E infatti nell'autunno 1872, dopo un intenso periodo di attività volta a migliorare le condizioni ginnico-sportive del Paese, il conte Ricardi di Netro invitava l'allora Ministro della pubblica istruzione, Scialoja, a predisporre una indagine statistica attraverso la quale si sarebbe potuto conoscere lo stato dell'insegnamento della ginnastica. Ciò allo scopo di provvedersi della necessaria documentazione per « poter studiare e promuovere le possibilità e i mezzi di diffonderla e di migliorarla ». Lo Scialoja trovò la richiesta opportuna e dispose per l'esecuzione della rilevazione statistica.

Di questa, purtroppo, non si sono rintracciati elementi diretti, per cui ben poco si può dire, perchè tutte le notizie che se ne hanno sono quelle, indirette, che derivano dalla relazione Ricardi. Tale relazione, compilata dallo stesso conte Ricardi di Netro, presidente della Società di ginnastica di Torino, prende le mosse dalle risultanze della rilevazione statistica e porta la data del 18 marzo 1873 (1). Nella prima parte di essa l'estensore conduce un interessante e abbastanza particolareggiato confronto con la statistica del 1864-65, di cui si è parlato, ciò che fa pensare che anche questa seconda rilevazione sia stata concepita ed eseguita sul modello della prima, cui probabilmente è stato aggiunto qualche perfezionamento o qualche nuovo quesito (ad esempio, nelle palestre). Le notizie infatti sono le stesse richieste nella rilevazione precedente.

Circa la tecnica seguita, sembra inducibile che dalle Autorità scolastiche provinciali o centrali si sia eseguita una elaborazione su scala provinciale delle notizie pervenute dai Capi dei singoli Istituti, in modo da ottenere quelle « statistiche provinciali », di cui è cenno nella relazione.

Col passare degli anni la tendenza originaria dalla quale era nato l'interesse dello Stato per la preparazione ginnico-sportiva dei giovani, continua ad essere valida, se pure con maggiori concessioni all'aspetto sportivo del problema, tanto è vero che dal puro maneggio delle armi si passa alla pratica del nuoto, del tiro a segno e dell'atletica leggera. Il 13 maggio 1878, infatti, il Ministro della pubblica istruzione, De Sanctis, ricorda in un suo discorso alla Camera che il Ministro della guerra « insisteva in questo, che la gioventù fosse innanzi tutto esercitata nella ginnastica, parendogli questo il miglior modo di prepararla alla milizia ». E il 6 giugno successivo, l'on. Allievi, relatore alla Camera di un

(1) Cfr. MARIO GOTTA, *Legislazione e ordinamenti dell'educazione fisica nella scuola italiana*, Roma, 1952, pp. XXVI-XXXIII.

progetto sull'educazione fisica, ribadisce: « Nel 1874 quando Moltke proclamava prima cagione delle vittorie la complessiva educazione nazionale, la Germania possedeva 1500 società ginnastiche confederate con 150.000 soci ed è bene si sappia che in quelle società si svolge il più duro e il più ardente spirito patriottico ».

In questo atteggiamento statale, che ha come sfondo l'Europa dell'imperialismo, si inquadra anche l'inchiesta del 1902, preordinata da una Commissione nazionale di studio sui problemi della ginnastica, presieduta da Angelo Mono. Il 5 dicembre 1902 tale Commissione invia ai Capi di istituto delle scuole secondarie normali e pareggiate un questionario che più o meno ripete i quesiti delle indagini precedenti in questo settore.

Nel 1907 l'Istituto nazionale per l'incremento dell'educazione fisica, con l'appoggio del Ministero della pubblica istruzione, preordina tramite i suoi Comitati provinciali, una raccolta di notizie dai Capi d'Istituto, sui seguenti oggetti: osservanza effettiva degli orari prescritti per l'istruzione ginnico-sportiva nelle scuole, impegno da parte degli insegnanti di Educazione fisica, disponibilità di locali e di attrezzi, percentuale degli alunni esonerati, profitto degli alunni frequentanti. Di tali indagini nulla si può dire, salvo che i Capi d'istituto, ormai abituati a compilare di quando in quando questionari sull'argomento, dovettero rispondere in modo sufficiente per permettere all'organo centrale che aveva indetto le statistiche la redazione di relazioni nelle quali si andava sostenendo la necessità di maggiori attenzioni e di maggiori provvidenze da parte dello Stato per questo settore dell'educazione. Ma se le prime statistiche, e specialmente quella del 1864-65, potevano avere un certo interesse storico, abbracciando in sostanza tutto il fenomeno sportivo — praticamente inesistente in Italia al di fuori della ginnastica — nel nostro Paese, col passare degli anni altre tendenze ed altri principi vennero in auge al di fuori della scuola, dove un mondo sportivo italiano incominciava a formarsi e a richiamare attenzioni e interessi. E mentre, a nostro giudizio, fino alla fine del sec. XIX, nelle statistiche che sono legate allo sport si possono comprendere anche quelle, cui si è accennato, del Ministero della pubblica istruzione, col nuovo secolo fra la ginnastica delle scuole e lo sport — che si organizzerà in modo autonomo col sorgere delle Unioni, Confederazioni e Federazioni sportive — si stabilisce una differenziazione destinata ad approfondirsi sempre più.

SPESA DEL PUBBLICO

6. La SIAE (Società italiana degli autori e degli editori) ha il compito di incassare per conto dei propri soci i diritti di autore e di versare ad essi la loro quota, nonchè il compito di riscuotere per conto dello Stato la tassa erariale che grava su qualsiasi spettacolo, in base

a disposizioni di legge. Per ogni spettacolo al quale il pubblico può accedere a pagamento — e quindi anche per molte manifestazioni sportive — l'organizzatore o il direttore del locale è tenuto a compilare un borderò della SIAE con il rendiconto dei biglietti presi in carico, venduti e in rimanenza, con il loro prezzo unitario e complessivo, distinto per ordine di posti. Oggetto della rilevazione è dunque direttamente la spesa del pubblico in base alle vendite dei biglietti, che, come noto, devono essere per legge forniti dalla SIAE prima della manifestazione. Indirettamente si può rilevare così, in molti casi, anche la consistenza degli avvenimenti sportivi cui il pubblico porge un contributo economico sotto forma di acquisto di biglietti. Si possono conoscere quindi — per questi avvenimenti sportivi — anche i giorni di spettacolo e la distribuzione degli incassi per specialità o per tipo di sport. Naturalmente il significato dei dati esprimenti la consistenza degli avvenimenti sportivi con pubblico pagante, rilevati dalla SIAE, è relativo, e non permette alcuna induzione diretta sulla reale consistenza delle manifestazioni sportive nè sulla partecipazione del pubblico a un dato sport (1). Induzioni di un certo rilievo permettono invece sulla importanza economica comparata fra i vari sport, specialmente se tali induzioni sono confermate da particolari elaborazioni dei dati-base, come il costo medio dei biglietti, il rapporto della spesa per abitante, ecc. Una lacuna era costituito all'inizio di questa rilevazione dal fatto che la SIAE, per quanto riguarda l'ippica e gli sport equestri, rilevava soltanto i dati relativi ai concorsi ippici, dato che per le corse al trotto e al galoppo i diritti dello Stato non venivano incassati dalla SIAE, ma liquidati presso l'ufficio del registro mediante il pagamento di una tassa di bollo. Dal 1947 però anche per corse al trotto e al galoppo, che rappresentano quasi per intero il settore dell'ippica, la legislazione ha stabilito che la SIAE riscuota i diritti erariali, per cui la rilevazione della spesa del pubblico per gli spettacoli sportivi può considerarsi ormai completa, almeno per quanto riguarda le possibilità di rilevazione con il metodo seguito dalla SIAE.

La rilevazione mediante i borderò è continua e l'ufficio statistico della SIAE elabora per mese e per anno detti documenti contabili che si riferiscono agli avvenimenti che hanno luogo in tutto il territorio nazionale. L'oggetto fondamentale della rilevazione è costituito dalle tre

(1) Cfr., in proposito, gli stessi annuari della SIAE « Lo spettacolo in Italia ». Nel volume relativo al 1949, ad esempio, nel capitolo dedicato allo sport, si legge che i dati in esso contenuti « riguardano manifestazioni sportive per assistere alle quali occorre acquistare il biglietto d'ingresso; non rispecchiano quindi l'attività sportiva propriamente detta di un paese, ma una parte di quella spettacolare. Una parte soltanto, perchè a molte manifestazioni il pubblico accede senza pagare il biglietto, come avviene, ad esempio, in occasione delle gare ciclistiche che si snodano lungo percorsi talvolta di 3-4.000 km. tra fitte ali di spettatori entusiasti ma non paganti ».

seguenti notizie-base: *giorni di spettacolo, numero dei biglietti venduti, incasso lordo*, che comprende a volte anche voci varie, come vidimazioni ferroviarie per manifestazioni sportive, posteggi presso i campi sportivi, nolo cuscini negli stadi.

Dal 1949, poi, vengono rilevati, sempre attraverso una elaborazione dei diritti erariali prelevati dalla SIAE, anche i dati sulla spesa del pubblico per scommesse attinenti a manifestazioni sportive (totocalcio, totip, ecc.). Dallo stesso anno compaiono sui volumi de « *Lo spettacolo in Italia* » anche dati più particolari per il settore gioco del calcio, provenienti da rilevazioni complete solamente per le partite internazionali e per quelle disputate tra squadre iscritte al campionato di calcio, divisione nazionale A e B (o tra una di queste ed altre di divisione inferiore: incontri amichevoli e allenamenti).

IMPIANTI SPORTIVI

7. Il problema delle statistiche sportive, dopo lo svolgimento generale determinato dalla guerra, non torna a galla subito appena terminato il conflitto, ed è naturale. L'organizzazione sportiva, prima saldamente ancorata al regime fascista, attraversa una crisi, molti impianti una volta destinati direttamente o indirettamente allo sport sono stati requisiti od occupati da profughi, da sfollati, da sinistrati; le ore nere che l'Italia vive non sono adatte a portare alla ribalta dell'interesse nazionale un mondo sportivo che agli occhi di molti era soltanto — o soprattutto — uno strumento del regime che ha condotto al disastro il Paese. Ma con il trascorrere degli anni e con il progredire della ricostruzione italiana, poco a poco, le prevenzioni si sfocano, gli odi e le faziosità si calmano, ed anche il mondo sportivo italiano può riorganizzarsi, trovare gli uomini più adatti e dar prova di quella sua vitalità profonda che, al di là delle tempeste politiche, ne dimostra la sostanziale identità con gli interessi e con l'attività del popolo. Si ha allora uno sviluppo rapido di tutte le iniziative legate allo sport, che trovano nel Comitato olimpionico nazionale italiano il coordinatore e l'amministratore ideale. In questo periodo di evoluzione, nel quale si contano e si raccolgono i nuovi e i vecchi elementi, le nuove e le vecchie forze per organizzare razionalmente la spinta in avanti che promana dal vivo e vitale mondo sportivo italiano, si inserisce l'iniziativa dell'Istituto centrale di statistica, diretta a fornire una collaborazione utile alla formazione di una efficiente « politica sportiva » mediante l'informazione esatta e completa che l'esperienza tecnica nel campo della statistica gli permette di offrire. Nel mondo moderno, infatti, l'attività sportiva ha ripreso ormai il posto e l'importanza che le compete, e in ogni paese civile si tende a potenziarla e ad interessarvi le masse, dalla cui partecipazione lo sport trae ragione di vita e funzione sociale. Deriva da

ciò un interesse vivo agli elementi che compongono questo fenomeno non più solamente da parte di sportivi, ma anche di tecnici e di politici, determinando una necessità obbiettiva di conoscenze su tutti gli aspetti dello sport e — in primis — sulla base indispensabile dell'esercizio sportivo: gli impianti.

8. La prima indagine è stata eseguita dall'Istituto centrale di statistica in collaborazione con il CONI (Comitato olimpionico nazionale italiano), nel giugno 1953, con lo scopo di procedere ad un primo accertamento statistico degli impianti sportivi esistenti in Italia, ripartiti per specialità e ubicazione. Ciò anche in vista dell'interesse dello Stato a stabilire una rete funzionale ed organica di impianti sul territorio nazionale, procedendo eventualmente attraverso i suoi organi competenti ad integrare ed a perfezionare quella esistente, sulla scorta di dati che rappresentino attendibilmente la situazione attuale e le sue caratteristiche di distribuzione territoriale.

La statistica abbracciava non soltanto gli impianti sportivi federali e quelli omologati dalle Federazioni, come era nel vecchio progetto della Commissione di studio per le statistiche sportive, ma anche quelli non omologati, ma comunque esistenti, appartenenti ad enti, a società, a privati, a religiosi, ecc. Si sarebbe avuto quindi un quadro completo della situazione esistente nel Paese, situazione caratterizzata dal coesistere di varie organizzazioni che operavano indipendentemente l'una dall'altra nel settore dello sport giovanile, la cui attrezzatura avrebbe potuto in parte sfuggire a rilevatori diversi dall'Istituto centrale di statistica.

Oggetto della rilevazione era dunque la consistenza totale degli impianti sportivi su tutto il territorio nazionale, e la loro dislocazione. A tal fine si sono rilevati, comune per comune, anche gli indirizzi degli impianti. Ed è stato questo importantissimo elemento che ha permesso l'organizzazione della seconda rilevazione, più completa e particolareggiata, sulle caratteristiche dei singoli impianti. Ma l'indagine è andata anche oltre; accanto agli altri impianti sportivi, ha voluto rilevare anche le palestre e le sale sportive che erano destinate, all'epoca della rilevazione ad usi non sportivi (refezione, insegnamento, abitazione sfollati, ecc.) e quei locali coperti che, sebbene non adibiti a manifestazioni sportive, avrebbero potuto per le loro misure essere utilizzati per lo sport. Questa parte dell'indagine presentava un particolare interesse in quanto con essa si sarebbe venuti a conoscere le possibilità offerte da ciascun Comune, anche ai fini di eventuali potenziamenti degli sport o di eventuali designazioni per specifiche manifestazioni sportive.

Quanto al momento al quale avrebbe dovuto fissarsi unitariamente la fotografia della situazione esistente — secondo il ben noto principio

censimentale — si scelse la mezzanotte del 31 dicembre 1952, data che permetteva di avere un quadro della situazione a fine anno e che offriva altri vantaggi, fra i quali quello, non indifferente, di cadere in un periodo nel quale era presumibile che gli impianti per sport invernali fossero in attività.

9. Ma nel programma dell'Istituto centrale di statistica era previsto che una nuova e più approfondita indagine avrebbe seguito la prima, mirante ad accertare la consistenza e l'ubicazione degli impianti sportivi in Italia, e che avrebbe dovuto rilevare le caratteristiche e le attrezzature dei singoli impianti.

I dati usciti dalla prima rilevazione, infatti, pur rappresentando un primo compiuto e notevole contributo alla conoscenza di questo aspetto del mondo sportivo, non potevano essere considerati sufficienti nè per conoscere la reale situazione degli impianti sportivi in Italia, nè per servire di base ad un eventuale piano di costruzioni e di potenziamento degli impianti esistenti. Troppo diversa è infatti la funzionalità di un grande stadio per il gioco del calcio capace di accogliere decine e decine di migliaia di spettatori, da quella di un campetto di calcio dipendente — poniamo — dall'Oratorio di una parrocchia di frazione e privo di attrezzature per il pubblico, entrambi censiti per una unità nel conto della consistenza degli impianti. Ed è di vitale importanza sotto tutti gli aspetti conoscere proprio queste differenze di attrezzatura, che si risolvono in differenze di efficienza, per stabilire l'utilità e le modalità di eventuali interventi, per valutare esattamente l'importanza della attività sportiva e del movimento economico che vi hanno il loro centro. Non è un segreto per nessuno che la presenza di installazioni per il pubblico attorno ad un campo o ad una pista vuol dire denaro che affluisce sulle manifestazioni sportive che vi si svolgono, come non è un segreto che la capienza degli impianti è generalmente in relazione diretta e inversa con il costo dei biglietti d'ingresso e quindi con le possibilità di accesso delle masse allo spettacolo sportivo: le conseguenze di carattere propagandistico si possono immaginare. E d'altra parte appare ovvio che il sussistere in una provincia di numerosi campi di pallacanestro o di calcio gestiti da religiosi o dai comuni ed aperti ai giovani, al di fuori del monopolio campionistico delle società, favorisce il formarsi di vivaia di atleti e di giocatori in quella provincia (ad es. la tradizione modenese di portieri di squadre di calcio), con apprezzabili conseguenze anche economico-sociali.

La rilevazione statistica di cui parliamo, quindi, punta con i suoi tredici questionari — appositamente compilati, come si dirà a suo tempo, per gruppi di impianti — ad avere il quadro più completo possibile dell'impianto sportivo da rilevare, attraverso una serie di quesiti di varia

natura, ma tutti convergenti a illuminare esaurientemente la realtà, anche nei dettagli, che sono in questo settore particolarmente importanti per qualificare con esattezza gli oggetti da conoscere.

Unità di rilevazione è il singolo impianto sportivo, al quale è inteso ciascun modello. Per gli impianti polisportivi sono stabiliti particolari accorgimenti intesi ad evitare il pericolo della duplicazione di notizie.

L'indagine si estende a tutti gli impianti esistenti in Italia, partendo come base dalla consistenza accertata con la precedente rilevazione, consistenza che subisce nella primissima fase della rilevazione un ulteriore aggiornamento. Questa totalitarietà della rilevazione si rende assolutamente necessaria per le caratteristiche di variabilità estrema del grado di efficienza attribuibile ai diversi impianti, ognuno dei quali rappresenta una situazione particolare, che ha bisogno di essere fedelmente o compiutamente conosciuta per poter essere eventualmente inquadrata in un piano diretto a migliorare o a potenziare gli impianti, indispensabili sia per l'esercizio sportivo, sia per lo sviluppo del movimento economico connesso con tale esercizio.

II

MODELLI DI RILEVAZIONE

SCUOLE DI GINNASTICA

10. Nella rilevazione del 1864-65 abbiamo sufficienti elementi per ritenere che l'unità di rilevazione fosse la « Scuola di ginnastica », intesa come istituzione e non come impianto ginnico-sportivo, ed esaminata quindi in relazione alla consistenza dei maestri e degli allievi, al metodo di insegnamento adottato, ecc.

I modelli di rilevazione usati per questa prima statistica erano costituiti da appositi moduli dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione, almeno a quanto ci sembra deducibile da quel che si legge nelle ultime righe delle citate « Considerazioni finali », nelle quali sono elencati alcuni suggerimenti per l'avvenire. Al nono punto si legge che l'esperienza consiglia di « prescrivere che le notizie per la nuova e prossima statistica ufficiale sieno compilate rigorosamente sui moduli della Amministrazione centrale, nei quali converrà forse introdurre alcune modificazioni allo scopo di conoscere anche più per minuto la condizione di quest'insegnamento, trascuratissimo fin qui, e che pur merita d'essere con ogni studio sopravvegliato e promosso ».

Esistevano dunque dei modelli che si consigliava di rivedere e di perfezionare per le successive rilevazioni, e tali modelli — di cui non sopravvive traccia nemmeno negli archivi del Ministero della pubblica istruzione — erano stati redatti dalla Amministrazione centrale in modo da contenere certamente almeno i quesiti relativi alle notizie che figurano raccolte nelle tavole. Non si dovrebbe andare quindi lontano dal vero, inducendo che nei modelli in parola abbiano potuto trovar posto:

una intestazione indicante a quale Istituto fosse annessa la *Scuola di ginnastica* rilevata, il *comune* e la *provincia* di appartenenza;

quesiti vertenti sulla *appartenenza delle Scuole di ginnastica*, sul *numero* e sulla *qualità dei maestri* che vi insegnavano, sui *metodi* che vi si applicavano, sul *numero degli allievi*, sulla *durata* della istruzione ginnastica impartita e sulla *dotazione in attrezzi ginnastici*;

infine, uno spazio per *note* o *suggerimenti*.

Nei modelli doveva essere certamente richiesto se i maestri fossero con o senza patente d'insegnamento per la ginnastica, se il metodo d'insegnamento seguitovi fosse quello, tanto celebrato all'epoca, della Scuola torinese o fosse un altro «speciale», come si distribuivano gli allievi fra maschi e femmine e come si distribuiva la durata dell'istruzione ginnastica in ore per settimana e in mesi per anno. Non necessariamente invece, vi doveva essere specificata la categoria (governative, provinciali, comunali, private) di appartenenza delle scuole di ginnastica, essendo sufficiente un quesito generico la cui esattezza poteva essere controllata, indirettamente, dalla indicazione, esplicitamente richiesta con certezza, dell'Istituto cui era annessa ogni singola scuola. Una interessante questione nasce invece per i quesiti relativi all'efficienza dell'attrezzatura ginnastica: o si chiese l'elencazione, per ogni scuola, degli attrezzi esistenti e si attribuì in fase di elaborazione al centro, con criterio unico, un peso all'attrezzatura di ciascuna scuola, in modo da incasellare la valutazione dell'attrezzatura in una delle quattro colonne (compiuti, sufficienti, insufficienti, mancanti) che compaiono nella pubblicazione comprese sotto la voce «attrezzi ginnastici», e allora i dati pubblicati appaiono più attendibili, o le valutazioni provennero dalla periferia, sulla scorta di istruzioni o anche senza, ed allora appaiono molto meno attendibili per la varietà e la soggettività dei criteri di valutazione che possono essere stati adottati in periferia, anche su univoche istruzioni centrali che potevano sempre essere diversamente interpretate.

SPESA DEL PUBBLICO

11. Per queste indagini i modelli di rilevazione sono costituiti dai borderò degli incassi, i quali in venti anni, dal 1936 al 1956, hanno subito diverse, ma non sostanziali variazioni, sia nel formato sia nelle voci (voci relative a tasse non più vigenti: es. tassa CONI, tributi, ecc.).

Generalmente essi vengono redatti in triplice copia, di cui una va all'ufficio statistico istituito presso la Sede centrale della SIAE in Roma. I borderò per lo sport non sono stati fino al corrente anno redatti *ad hoc*, soltanto cioè per rilevare la spesa del pubblico delle manifestazioni sportive, ma si sono usati gli stessi modelli che si adoperano per altri settori dello spettacolo (teatro, cinema, sale danzanti, ecc.). Tali modelli recano in testa una parte riservata alle notizie di carattere generale (giorno, comune, locale, genere della manifestazione, nome delle squadre, ecc.) destinate a caratterizzare lo spettacolo e a definirlo. Sotto, in un prospetto di forma statistica, si raccolgono le notizie rilevate. Le varie colonne si articolano sotto le seguenti testatine che corrispondono alle notizie di interesse statistico: *biglietti in vendita*, *biglietti venduti e rimanenza*, *prezzo unitario del biglietto*, *incasso complessivo*, distinti per ordine di posto.

Da qualche parte tuttavia si è fatta presente l'utilità di modelli appositi, che sarebbero attualmente allo studio, riservati alle manifestazioni sportive. Alcune società, poi, come il Torino, il Napoli, la Pro Patria, hanno provveduto a stampare propri modelli di borderò. Ma anche in essi la sostanza non muta, e gli elementi-base per queste statistiche rimangono quelli noti.

IMPIANTI SPORTIVI (*)

12. Nella prima rilevazione, effettuata nel 1954 dall'Istituto centrale di statistica, si aveva come obiettivo di conoscere la consistenza degli impianti. A tal fine fu usato un solo modello, redatto per essere compilato dagli uffici statistici dei comuni, il Mod. S 1. Nel Mod. S 1 doveva trovar posto l'elenco di tutti gli impianti, sportivi o utilizzabili per lo sport, esistenti nel territorio comunale, con i relativi indirizzi. Non si mancava di ricordare, subito dopo l'intitolazione, che la data cui si doveva far riferimento per la rilevazione era il 31 dicembre 1952 e immediatamente sotto, sulla stessa riga, si trovava lo spazio destinato alla intestazione del modello, nel quale il compilatore doveva scrivere il nome del comune e quello della provincia di appartenenza. Veniva poi la parte destinata alla rilevazione vera e propria, suddivisa in sei sezioni (A, B, C, D, E, F), in ognuna delle quali bisognava rilevare un determinato gruppo di impianti sportivi. I raggruppamenti erano stabiliti come segue:

Sezione A - campi e piste: 1. Calcio, rugby, hockey su prato, baseball; 2. Golf; 3. Pallacanestro, palla a volo, tennis; 4. Bocce; 5. Sport equestri (scuole di equitazione, cioè, concorsi ippici, campi ostacoli);

(*) I modelli qui citati sono riprodotti in *Annali*, Serie VIII, Vol. 8.

6. Sport aerei (paracadutismo, volo a vela, aviazione da turismo); 7. Atletica leggera (piste per atletica leggera); 8. Pattinaggio e hockey (a rotelle, su ghiaccio); 9. Sport invernali (piste artificiali di sci, piste artificiali di guidoslitta, trampolini).

Sezione B - circuiti chiusi: 10. Velodromi; 11. Autodromi; 12. Ippodromi.

Sezione C - locali coperti adibiti o utilizzabili per lo sport: 13. Palestre (comprese le scolastiche); 14. Sale sportive (scherma, pugilato, atletica pesante, altre); 15. Palestre e sale sportive attualmente destinate ad altri usi; 16.; 17.

Sezione D - poligoni di tiro in esercizio: 18. Tiro a volo; 19. Tiro a segno.

Sezione E - impianti nautici: 20. Nuoto (piscine permanenti, impianti di fortuna, trampolini); 21. Canottaggio, canoa; 22. Vela (con base permanente); 23. Motonautica.

Sezione F - altri impianti: 24.; 25.

L'oggetto dei punti 16 e 17 (Sez. C) e 24 e 25 (Sez. F) era in bianco, in modo da poter raccogliere tutta una eventuale varia gamma di tipi di locali coperti utilizzabili per lo sport (Sez. C) e di tipi di impianti non inquadrati nelle classificazioni previste (Sez. F).

Chiudeva il modello uno spazio destinato ad eventuali annotazioni del comune e ad accogliere la data di compilazione, il timbro del comune e la firma del Sindaco.

Il Mod. S 1 era stato redatto — come si è già accennato — soltanto allo scopo di accertare la consistenza di tutti gli impianti sportivi esistenti in Italia e di rilevarne gli indirizzi in vista di successive indagini più approfondite. Era quindi un modello molto semplice e facile da compilarsi, che raggiunse il suo scopo: accertare l'ubicazione e la consistenza degli impianti, regolari e non, a chiunque appartenenti, ma comunque esistenti nel territorio italiano. Per molti piccoli comuni, inoltre, il modello S. 1 permise di raccogliere dati di un certo interesse sulle possibilità locali di accogliere in locali coperti manifestazioni sportive. Le risposte date ai quesiti furono quasi sempre chiarissime e fornirono la base per la compilazione di un primo schedario comunale. Qualche dubbio sull'attendibilità delle risposte si ebbe per la consistenza rilevata delle palestre scolastiche, stimata dal competente ufficio dell'Istituto centrale di statistica inferiore alla realtà, e per la consistenza dei campi di bocce, spesso difficili da rintracciare, che certamente era superiore a quella rilevata: queste ed altre considerazioni avrebbero poi consigliato di scartare i campi di bocce dalla successiva rilevazione.

Nella seconda indagine dell'Istituto centrale di statistica, diretta a conoscere le caratteristiche specifiche dei singoli impianti sportivi, si sono usati invece ben tredici modelli di rilevazione, redatti per categorie e raggruppati come segue:

- 1) Campi di calcio, di rugby, di hockey su prato, di base-ball (Mod. Istat/P/82);
- 2) Campi di golf (Mod. Istat/P/83);
- 3) Campi di pallacanestro, pallavolo, tennis (Mod. Istat/P/84);
- 4) Impianti per sport equestri (Mod. Istat/P/85);
- 5) Impianti per sport aerei (Mod. Istat/P/86);
- 6) Impianti di atletica leggera (Mod. Istat/P/87);
- 7) Impianti di hockey e pattinaggio a rotelle (Mod. Istat/P/88);
- 8) Impianti di hockey e pattinaggio su ghiaccio (Mod. Istat/P/89);
- 9) Campi di sport invernali (Mod. Istat/P/90);
- 10) Circuiti chiusi: autodromi, ippodromi, velodromi (Mod. Istat/P/91);
- 11) Palestre e sale sportive (Mod. Istat/P/92);
- 12) Poligoni di tiro (Mod. Istat/P/93);
- 13) Impianti di sport natatori e nautici (Mod. Istat/P/94).

Il criterio-base, cui si è obbedito nello stabilire i raggruppamenti, risponde non a concetti di classificazione teorica delle varie categorie di impianti sportivi, ma all'esigenza pratica di raggruppare per la rilevazione statistica quegli impianti, le cui caratteristiche — diciamo così — fisiche possono essere conosciute mediante la stessa serie di quesiti. Così si spiega, ad esempio, come gli ippodromi vengano rilevati con lo stesso questionario (Mod. Istat/P/91 - circuiti chiusi) usato per rilevare gli autodromi e i velodromi, mentre per rilevare i campi ad ostacoli per i concorsi ippici, i maneggi, ecc., viene adoperato un altro apposito questionario (Mod. Istat/P/85 - impianti per sport equestri). Il questionario relativo ai campi di bocce, che pure era stato studiato e definito, non è stato poi stampato, essendosi stabilito di non estendere per il momento la rilevazione anche a tali impianti.

Tutti i questionari sono stati redatti tenendo presente, pur nella varietà dei tipi di impianti, l'esigenza di inquadrare, oltre a certi gruppi di notizie di carattere generale, anche gruppi di notizie dettagliate sulle attrezzature degli impianti sportivi, sia nella parte riservata al pubblico

sia nella parte più particolarmente dedicata all'esercizio sportivo (terreno di gara). Ma un esame particolareggiato dei modelli chiarirà meglio le idee.

L'unità di rilevazione, cui il modello è intestato, è il singolo impianto sportivo, del quale si riporta nell'intestazione di ogni modello la denominazione e l'indirizzo, integrato dalla indicazione, negli appositi spazi, del comune e della provincia di appartenenza. I modelli veri e propri si suddividono in diverse sezioni, indicate dalle lettere A, B, C, D, (E nel Mod. Istat/P/82) nelle quali sono contenuti i gruppi di quesiti. La sezione A, che si riferisce sempre alle « Notizie generali », è in sostanza la medesima per tutti i modelli di rilevazione e comprende i quesiti relativi al proprietario ed al gestore dell'impianto, alla sua destinazione ed ubicazione, alla concessione in uso dell'impianto stesso a società sportive affiliate e non affiliate alle rispettive Federazioni sportive. Alla Sezione B del Mod. Istat/P/82 sono rilevate le caratteristiche del campo sportivo nel suo complesso (es. gradinate per il pubblico, capienza di posti, ecc.) e alla Sezione C le relative attrezzature (es. doccie, bar, ecc.). In tutti gli altri modelli queste due sezioni sono riunite sotto l'intitolazione: « Caratteristiche e attrezzature del campo sportivo ». La Sez. D (o C secondo i modelli) rileva invece le caratteristiche del terreno di gara (es. fondo del campo, dimensioni delle piste, dati tecnici, ecc.), mentre la seguente Sez. E (o D) contiene un prospetto nel quale vanno inserite le notizie relative al personale addetto al 31 dicembre 1955.

Naturalmente, dovendosi condurre una indagine così completa, non è stato possibile ridurre tutti i quesiti ad una forma che si presti ad una compilazione automatica. Si è però cercato ugualmente di ridurre entro prospetti o entro i limiti di una notizia precisa e breve anche le risposte ai quesiti che offrivano un campo più libero di risposte non riducibili *a priori*.

I tredici questionari usati in questa indagine hanno tutti, malgrado il buon numero di quesiti che contengono, il pregio di una grande semplicità e — quel che conta soprattutto dal punto di vista tecnico nelle rilevazioni statistiche — di una estrema facilità di compilazione.

D'altra parte, poichè le risposte possibili alla maggior parte dei quesiti si trovano già inquadrate nelle classificazioni che più interessano per le tavole da pubblicare, il lavoro di spoglio e di elaborazione di questi modelli ne sarà notevolmente facilitato. La prima esperienza in proposito, operata in concomitanza con la prima revisione dei questionari già compilati ed affluiti all'Istituto centrale di statistica dalle provincie, ha confermato infatti sul piano pratico la validità di tale previsione teorica.

III

ORGANI E MODALITÀ DI RILEVAZIONE

SCUOLE DI GINNASTICA

13. Organi di rilevazione in queste indagini furono le « Autorità scolastiche » (1), non meglio precisate, che devono probabilmente riconoscersi nei Provveditorati agli studi e nei Capi d'istituto. La particolare minuzia di certe informazioni richieste induce a credere che i Capi di istituto abbiano compilato i modelli sotto la sorveglianza dei Provveditori nelle singole circoscrizioni. Sull'efficienza del contributo di tali autorità scolastiche che hanno assolto al lavoro di rilevazione, è esplicita la soprariportata « Relazione al Re »: « hanno risposto alle domande dell'Amministrazione centrale colla consueta loro prontezza e diligenza, rapportandole fino alle più minute particolarità, e soprattutto esponendo i diversi provvedimenti che gioverebbero a introdurre o a diffondere le istituzioni ginnastiche nelle singole provincie del Regno ». Sembra quindi che i rilevatori non abbiano mancato di servirsi delle note per fornire ragguagli sulle singole situazioni locali.

D'altra parte, però, poichè nel già citato punto 9 delle « Considerazioni generali » si proclama la necessità « che le notizie per la nuova e prossima statistica ufficiale sieno compilate *rigorosamente* sui moduli dell'amministrazione », dobbiamo pensare che ciò non fosse avvenuto nella prima rilevazione. Questo lo deduciamo dal già più volte nominato punto 9 delle « Considerazioni generali ». In esso si ammette, riguardo ai modelli, che per l'avvenire in essi « converrà forse introdurre alcune modificazioni allo scopo di conoscere anche più per minuto la condizione di quest'insegnamento, trascuratissimo fin qui, e che pur merita d'essere con ogni studio sopravvegliato e promosso ».

SPESA DEL PUBBLICO

14. Le società, gli enti e le persone che organizzano le manifestazioni sportive sono tenute per legge a compilare i documenti contabili di cui al punto precedente (i borderò), che appaiono senza dubbio attendibili in sommo grado, dato appunto il loro carattere di rendiconti amministrativi, e pertanto questa opera di rilevazione capillare offre fin dall'inizio omogeneità di criteri d'esecuzione. Ciò per la quasi impossibilità dei compilatori dei borderò di uscire dal binario tracciato, date anche le

(1) « ...cui s'è fatto capo per le ricerche ».

impossibilità di valutazioni soggettive sulle notizie richieste, che sono in sostanza poche ed elementari, se pur fondamentali, e sufficienti per i fini che questa statistica si propone.

I borderò relativi agli incassi affluiscono agli organi periferici della SIAE, vale a dire alle agenzie mandatarie, esistenti in circa 2.500 comuni, dove i modelli subiscono una prima revisione ai fini contabili. I modelli passano poi alle sedi regionali e interregionali, cui le agenzie mandatarie fanno capo, e che sono attualmente in numero di 15, e precisamente: Ancona per le Marche, Bari per la Puglia e la Lucania, Bologna per l'Emilia-Romagna, Cagliari per la Sardegna, Firenze per la Toscana, Genova per la Liguria, Milano per la Lombardia, Napoli per la Campania e la Calabria, Palermo per la Sicilia, Pescara per gli Abruzzi e Molise, Roma per il Lazio e l'Umbria, Torino per il Piemonte, Trieste per il territorio omonimo, Venezia per la sua provincia e per quelle di Vicenza, di Trento e di Bolzano. Da tali sedi regionali e interregionali, dove pure subiscono un controllo, i modelli passano alla sede centrale della SIAE, in Roma, dove ha luogo il controllo definitivo e dove i borderò, esaurita la loro funzione sul piano amministrativo, passano ad assolverla sul piano statistico. Il triplice controllo contabile serve quindi anche ai fini statistici, e i modelli appaiono pronti per la elaborazione (1).

IMPIANTI SPORTIVI

15. Organi della prima rilevazione furono *in loco* i comuni, cui era affidato il compito di reperire e di censire tutti gli impianti sportivi esistenti nel territorio comunale. I comuni apparivano senza dubbio, per la loro esperienza di organi statistici periferici, come i più indicati per operare la rilevazione direttamente e infatti anche in questa indagine diedero ottima prova, compresi quei grandi comuni (Milano, Roma, Torino, Genova, Napoli, ecc.) che si trovarono di fronte ad un compito meno agevole per la difficoltà oggettiva di individuare nei quartieri gli impianti anche non regolamentari o privati.

La circolare n. 40 del 3 giugno 1953 dettava ai comuni ed agli Uffici provinciali di statistica le norme per la rilevazione. Dopo compilati, i modelli di ogni comune affluivano all'Ufficio provinciale di statistica della circoscrizione, da dove dovevano essere inviati, insieme agli altri della provincia, all'Istituto centrale di statistica.

(1) Non riteniamo produttivo addentrarci nell'esame delle varie schedine unitarie, ecc. usate in epoche diverse, perchè si crede di tracciare in questa sede soltanto le grandi linee della tecnica usata per le rilevazioni della SIAE. Ad ogni modo, per maggiori dettagli, ci si può riferire all'annuario « Lo spettacolo in Italia, Anno 1936 » della SIAE, pag. 4.

Ogni comune trattenne presso di sé — onde avere un documento preciso cui far riferimento in caso di contestazione dell'Istat — una copia del proprio Mod. S. 1 e gli altri due seguirono la via prescritta dalla circolare.

L'esame dei modelli compilati dimostrò la utilità delle righe riservate alle « Annotazioni del comune », che contengono molti chiarimenti indispensabili per esattamente interpretare molte risposte date ai quesiti. Pure utile, nella sua funzione di controprova ausiliaria, si dimostrò la disposizione, di cui al punto 4 dei compiti riservati ai comuni dalla circolare, secondo la quale il comune doveva scrivere, in corrispondenza dei gruppi di impianti non esistenti « non esiste ». La sola pecca riscontrata con una certa frequenza nel lavoro di compilazione eseguito dai comuni fu quella della confusione fra l'indirizzo dell'impianto sportivo e quello della società o ente che lo gestiva, per cui talvolta qualche indirizzo era omissso o incompleto. Ma poichè questo non si verificò in nessun grande comune, non ne nacque alcun inconveniente ai fini della rilevazione.

Nelle provincie, durante e dopo la rilevazione, gli Uffici provinciali di statistica assistettero e stimolarono l'attività dei comuni e si mantennero in contatto con il delegato provinciale del CONI, in collaborazione col quale revisionarono i modelli raccolti prima di rimetterli, nei termini fissati, all'Istituto centrale di statistica.

16. Le norme per l'esecuzione della seconda indagine — sulle caratteristiche degli impianti — erano contenute in apposita circolare (n. 8 del 20 gennaio 1956) indirizzata ai Sindaci ed agli Uffici provinciali di statistica, oltre che, per conoscenza, al Ministero dell'interno, ai Prefetti ed al Comitato olimpionico nazionale italiano.

Organi periferici diretti di rilevazione sono questa volta i gestori degli impianti sportivi. Si è trattato senza dubbio di una innovazione un po' audace, perchè questi rilevatori erano privi di esperienza statistica e non si poteva sapere esattamente a che cosa si andasse incontro, scegliendo invece dei tradizionali organi comunali questa categoria vasta ed eterogenea di rilevatori. Tuttavia, nella fase di studio e di preparazione dell'indagine, si è preferito orientarsi per la rilevazione diretta su tale categoria. Essa comprende persone, enti, organizzazioni che sono a contatto diretto con lo sport e che si trovano pertanto meglio di chiunque altro in grado di fornire tutte le notizie sulle caratteristiche specifiche degli impianti, sia in relazione alle attrezzature riservate alla pratica dello sport che a quelle riservate al pubblico, ai giudici, ecc. E poichè si è stimato che i modelli di rilevazione, nella loro definitiva redazione, potessero avviare all'inesperienza statistica dei loro compilatori, costringendoli a un denominatore comune obbligato capace di dar garanzia ai fini

statistici, si è ritenuto produttore non privarsi delle conoscenze tecniche sportive, importanti per la compilazione dei modelli, che solamente la categoria dei gestori poteva offrire (1).

Ma se la compilazione dei modelli rimane affidata ai gestori degli impianti sportivi, anche i comuni e gli Uffici provinciali di statistica entrano nel meccanismo della rilevazione con propri importanti compiti. La loro opera si collega ai lavori di preparazione dell'indagine eseguiti presso l'Istituto centrale di statistica, e legati direttamente con i risultati della precedente indagine e dell'aggiornamento effettuato nel 1955. Per ogni impianto di cui si conosceva l'esistenza, sono stati intestati tre degli appositi modelli, con tutte le indicazioni utili per rintracciare l'impianto stesso (denominazione, indirizzo, ecc.) e tutti i modelli già intestati sono stati riuniti per comune. Poi, dalle medesime fonti, sono stati compilati gli elenchi provinciali degli impianti sportivi, ponendo a fianco di ogni comune l'elenco degli impianti in esso esistenti, completi di denominazione, indirizzo e specificazione del tipo di impianto e degli sport in esso praticati, nonchè dei relativi appositi modelli inviati ai comuni. In ogni elenco figura per primo il comune capoluogo, e poi, in ordine alfabetico; seguono tutti i comuni dotati di impianti sportivi.

I comuni, ricevuti i modelli di rilevazione che si riferiscono agli impianti sportivi in essi esistenti in base alle notizie delle precedenti rilevazioni e aggiornamenti, hanno un duplice incarico da assolvere: a) un esplicito controllo della consistenza degli impianti sportivi esistenti nel territorio comunale ed un eventuale aggiornamento della consistenza stessa alla data di riferimento dell'indagine (31 dicembre 1955); b) la distribuzione dei modelli ai gestori degli impianti e il loro ritiro dopo la compilazione, il che presuppone implicitamente un nuovo controllo quantitativo dei modelli compilati e ritirati, affinchè tutti gli impianti esistenti vengano rilevati.

Gli Uffici provinciali di statistica, invece, ricevuto il proprio elenco provinciale degli impianti, che costituisce la base della rilevazione e le scorte di modelli in bianco per sopperire alle richieste dei comuni che hanno rintracciato qualche impianto sportivo nuovo o precedentemente non segnalato, devono prima di tutto tenere aggiornato l'elenco trasmesso dall'Istituto centrale di statistica sulla base delle richieste di modelli e delle segnalazioni che pervengono dai comuni della circoscrizione. E poichè per gli impianti cessati si deve dai compilatori dare ragione della causa di cessazione nelle apposite righe (« Annotazioni del compilatore ») dei modelli, mentre per i nuovi è l'Ufficio provinciale stesso a fornire i modelli di rilevazione ai comuni, il controllo quantita-

(1) La revisione dei modelli ha confermato la validità di tale ipotesi.

tivo dei modelli che affluiscono dai comuni agli Uffici provinciali di statistica non presenta difficoltà e può essere — come in effetti è stato — quasi perfetto. Ma presso gli Uffici provinciali di statistica ha luogo anche un'altra importante operazione: il controllo qualitativo dei modelli, con la collaborazione del Delegato provinciale del C.O.N.I., come della persona più qualificata tecnicamente nella provincia a rivedere il merito delle risposte date dai compilatori ai quesiti contenuti nei modelli. Si tratta quindi di una prima operazione di revisione dei questionari, di particolare valore perchè operata in loco da elementi tecnici sportivi.

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

SCUOLE DI GINNASTICA

17. La pubblicazione dal titolo « Statistica del Regno d'Italia - Istruzione - Scuole di ginnastica - Anno 1864-65 », edito in Firenze nel 1865 dalla Tipografia Tofani, si articola su tre tavole, delle quali la prima, fondamentale, ha per titolo « Stato delle scuole di ginnastica per sedi e per provincie ». Essa occupa da pag. 16 a pag. 35 e raccoglie analiticamente, per ogni singola scuola di ginnastica, i dati che compaiono sotto la seguente testata:

Provincie	Tipi di scuole	Scuole di ginnastica				Maestri		Metodi di insegnamenti		Allievi		Durata della istruzione		Attrezzi ginnastici			
		Totale	Governative	Provinciali	Comunali	Private	Con patente	Senza patente	Della scuola Torinese	Speciali	Maschi	Femmine	Ore per settimana	Mesi per anno	Compiuti	Sufficienti	Insufficienti
Istituti a cui sono annesse le scuole di ginnastica																	

Le provincie sono quelle dell'epoca, ordinate alfabeticamente (Abruzzo Ulteriore I, Alessandria, Ancona, ecc.) ed al termine di ogni provincia, sotto una linea di somma si ha il totale provinciale. Sedi di scuola sono i vari comuni, il cui nominativo è ripetuto, a mezzo di virgolette, tante volte quante sono le scuole di ginnastica censite, ad ognuna delle quali è dedicata una riga.

La seconda e la terza tavola, pur restando sotto lo stesso titolo sottinteso, sono specificate, rispettivamente, come « Riepilogo per provin-

cie » e « Riepilogo per compartimenti ». La seconda tavola ha la seguente testata:

Compartimenti territoriali	Scuole di ginnastica					Maestri		Metodi di insegnamento		Allievi		Durata delle istruzioni			Attrezzi ginnastici						
	Totale	Governative	Psovinciali	Comunali	Private	Con patente	Senza patente	Dalla scuola Torinese	Speciali	Maschi	Femmine	Ore per settimana			Mesi per anno			Compiuti	Sufficienti	Insufficienti	Mancanti
												Massima	Minima	Costante	Massima	Minima	Costante				

In essa, come si vede, sono scomparse le colonne 2 e 20 della prima tavola, della quale non vuol essere che un riepilogo. Soltanto i dati riportati sotto la voce « Durata della istruzione » hanno subito una nuova elaborazione al centro, essendosi indicato in ogni provincia il numero di ore per settimana e di mesi per anno dedicati nelle scuole all'istruzione di ginnastica: dove tale durata è costante nel tempo sono indicati nelle colonne « costante » (15 e 18) il numero delle settimane e dei mesi in cui ha avuto luogo nella provincia tale istruzione; dove non è costante sono indicati, nelle colonne « massima » e « minima » (13, 16 e 14, 17), i relativi dati massimi e minimi della provincia.

La terza tavola reca, sotto il titolo « Riepilogo per compartimenti », i dati complessivi dei compartimenti (*grosso modo* le regioni d'allora) ed ha una testata identica, salvo che per la colonna 1, a quella della seconda tavola. Notiamo per inciso che, mentre i totali delle scuole di ginnastica distribuite secondo l'appartenenza (governative, provinciali, comunali, private) e secondo la dotazione di attrezzi ginnici (completi, sufficienti, insufficienti, mancanti) quadrano perfettamente (totale 255), non è così per il totale delle scuole distribuite secondo il metodo d'insegnamento (totale 244). La spiegazione è chiara esaminando analiticamente le colonne 10 e 11 della prima tavola: mancano i dati per tutte le scuole delle provincie di Arezzo (2) e di Firenze (7) e per due scuole (comune di Terni) dell'allora provincia-compartimento dell'Umbria.

SPESA DEL PUBBLICO

18. Nei venti anni di attività dell'Ufficio statistico della SIAE, sia pure con la forzata parentesi della guerra (1), le elaborazioni e le pub-

(1) La pubblicazione de « Lo spettacolo in Italia », iniziata col volume del 1936, è stata sospesa dopo il volume del 1942 ed è stata ripresa, prima con l'edizione ridotta

blicazioni dei dati hanno subito delle varianti non molto sostanziali attraverso il tempo. Le elaborazioni effettuate sui dati rilevati nel periodo precedente la guerra e relativi a *giorni di spettacolo, numero dei biglietti venduti e incassi lordi* ci danno, innanzi tutto, i *prezzi medi per biglietto* ottenuti dagli ultimi due gruppi di dati ($\frac{\text{incasso}}{\text{numero dei biglietti venduti}}$). Questi quattro gruppi di dati sono stati elaborati e pubblicati, nei primi anni, distribuiti per attività (calcio, ciclismo, pugilato, ecc.), per tempo (trimestri, ecc.) e per luogo (capoluoghi, resto comuni, provincie, grandi ripartizioni geografiche). Di una ulteriore elaborazione si ha notizia dall'esame degli annuari dello spettacolo, ottenuta ponendo in rapporto il numero dei biglietti venduti, l'incasso lordo e i prezzi medi dei biglietti venduti col numero degli abitanti: il dato statistico è fornito in rapporto per 100 abitanti nelle suddivisioni geografico-amministrative.

Nel 1947 la spesa per il pubblico appare ripartita fra capoluoghi, resto delle provincie e totale delle provincie. Compaiono inoltre, con le solite elaborazioni, dei dati che indicano la variazione intervenuta dal 1938, mentre scompaiono le distribuzioni della spesa del pubblico per attività sportiva; di questo compaiono soltanto i dati relativi alla spesa sostenuta dal pubblico per gli incontri di calcio della divisione nazionale serie A, con l'eccezione dei dati che si riferiscono alle partite giocate a Trieste.

Un ampliamento notevole si ha con « Lo spettacolo in Italia » del 1949. In tale volume sono pubblicati, oltre ai tradizionali, anche i dati relativi alla spesa del pubblico per scommesse su manifestazioni sportive (totocalcio, totip, ecc.), elaborati dai diritti erariali e suddivisi per capoluoghi, resto dei comuni e provincie, nonchè posti in rapporto con la popolazione al fine di ottenere, anche per le scommesse, la spesa media per abitante. Inoltre, per quanto riguarda il gioco del calcio, le tavole del '47 sono ripresentate con i dati che si riferiscono ad un campo di rilevazione di maggiore ampiezza: vi è compresa la spesa del pubblico per gli incontri internazionali e per le partite di divisione nazionale serie A e serie B.

Sulla falsariga delle elaborazioni del 1949 si stabilizzano anche le pubblicazioni degli anni successivi, che non portano, malgrado la mutata veste tipografica, nulla di nuovo, per quel che ci riguarda, nel campo statistico. Le note che accompagnano negli annuari le tavole comprese sotto il capitolo « Sport », illustrano concisamente la situazione verificatasi nel corso dell'anno esaminato e la pongono in rapporto con i precedenti.

del 1947, poi con le edizioni normali del 1948 e 1949. Dal 1950 « Lo spettacolo in Italia » ha cambiato formato. Nel 1945 e 1946 uscirono dei Bollettini d'informazione sullo spettacolo in Italia.

IMPIANTI SPORTIVI

19. Nella prima indagine effettuata dall'Istituto centrale di statistica, i modelli, dopo la revisione su scala provinciale, con le modalità già esposte, furono di nuovo revisionati presso lo stesso Istituto e se ne codificò:

1) la categoria, corrispondente al raggruppamento per tipo nel modello S. 1;

2) la destinazione dell'impianto;

3) attività effettivamente praticate.

Contemporaneamente venne compilato uno schedario su base comunale. Nelle tavole di spoglio si riportarono i dati relativi alla categoria ed alla destinazione degli impianti esistenti nei comuni, e i dati, elaborati per provincia, per regione e per il totale nazionale, furono pubblicati — con piccole variazioni dovute a successivi perfezionamenti dell'indagine — nel « Bollettino mensile di statistica », nell'« Annuario statistico italiano » e nel « Compendio statistico italiano ». I primi dati apparvero nel « Bollettino mensile di statistica » nel marzo 1954, a pagg. 40-41, analiticamente distribuiti per provincia. Nella tavola, come avvertiva una nota, erano considerati come impianti singoli anche i campi, le piste e i locali coperti facenti parte di complessi polisportivi, e ciò al fine di ottenere il quadro completo dei mezzi di cui disponevano le diverse attività sportive (1).

Nella primavera del 1955, inoltre, l'Istituto centrale di statistica effettuava un primo aggiornamento dei dati relativi alla consistenza degli impianti sportivi in Italia, con particolare riguardo ai comuni che avevano risposto negativamente alla rilevazione del 1953. Tale aggiornamento, effettuato con apposite lettere circolari, aveva un duplice scopo: 1) stabilire con certezza quali fossero i comuni dotati di impianti sportivi, anche in vista della rilevazione delle caratteristiche degli impianti, in preparazione; 2) stabilire per tale seconda indagine una base il più possibile vicina nel tempo e attendibile, sulla quale redigere — vedi più avanti — gli elenchi provinciali degli impianti sportivi (2).

(1) Per alcune osservazioni sui risultati di questa prima indagine completa sugli impianti sportivi, vedi: « Lo spettacolo », Anno V, n. 2, aprile-giugno 1955. M. GABRIELE, *Gli impianti sportivi in Italia attraverso le rilevazioni dell'Istituto centrale di statistica*, pp. 144-49.

(2) Per detto aggiornamento non si tenne conto dei campi di bocce, che erano risultati dalla precedente indagine essere gli impianti meno stabili e più difficili da reperire, oltre che i meno significativi dal punto di vista sportivo.

I comuni dotati soltanto di campi di bocce erano considerati come non dotati di impianti sportivi.

Ne risultava che in Italia 3.465 comuni, pari al 43,8% erano dotati di impianti, con dei massimi regionali dell'83,3% (territorio di Trieste), 74,9% (Emilia-Romagna),

Sull'elaborazione della rilevazione statistica delle caratteristiche degli impianti sportivi italiani, che è in corso al momento della redazione della presente nota, poco è possibile scrivere. Dagli Uffici provinciali di statistica i modelli sono affluiti con apprezzabile regolarità, e qualche proroga di tempo per l'esecuzione degli adempimenti prescritti, richiesta da alcuni tra i maggiori comuni, trova piena giustificazione nella mole del lavoro, in relazione con l'accertamento in tali comuni di un grande numero di impianti sportivi. Si può anticipare tuttavia che la prima elaborazione dei dati riguarderà tre elementi fondamentali: la consistenza, la proprietà e la gestione. La consistenza reale sarà certamente inferiore a quella risultante dalla prima indagine Istat, poichè il gran numero dei quesiti inseriti nei questionari permetterà questa volta di avere una completa conoscenza dell'impianto e di operare quindi una prima cernita degli impianti denunciati dai comuni. Per quanto riguarda invece la proprietà e la gestione degli impianti sportivi, notizie di intuitiva importanza

71,8% (Toscana) e dei minimi regionali del 24,3% (Valle d'Aosta), 26,3% (Calabria), 26,6% (Sardegna). Naturalmente il valore di questi dati, agli effetti di una valutazione della diffusione dello sport, e largamente approssimativo, essendo quanto mai varia la gamma e la efficienza delle attrezzature esistenti nei diversi comuni, ed essendo in Italia assai differenti le caratteristiche della distribuzione della popolazione nelle regioni. Assai più indicativi, a questi fini, appaiono invece i dati, non pubblicati, emersi dalla elaborazione analitica eseguita dall'Istituto, per la quale in ogni provincia si sono distribuiti i comuni dotati e quelli non dotati di impianti sportivi secondo le seguenti classi di ampiezza, stabilite in base alla popolazione residente calcolata al 31 dicembre 1954:

Comuni capoluoghi di provincia (tutti dotati d'impianti)		
fino a 106.000 ab.		numero dei comuni e relativa popolazione
oltre i 100.000 »		»
<i>Altri comuni</i>		
Classe A - da	1 a 1.000 ab.	»
» B - da	1.001 a 3.000 »	»
» C - da	3.001 a 5.000 »	»
» D - da	5.001 a 10.000 »	»
» E - da	10.001 a 30.000 »	»
» F - da	30.001 a 50.000 »	»
» G - da	50.001 ab. in poi	»

Dai tabelloni relativi si comincia ad avere veramente una chiara idea, sia pur generale, della situazione esistente nelle provincie e nelle regioni, raffrontando la entità di quelle popolazioni alle quali è inibito anche teoricamente l'accesso ad impianti sportivi nei loro comuni, che ne sono completamente sprovvisti, all'entità di quelle popolazioni cui teoricamente è invece possibile l'accesso nei loro comuni a qualche impianto sportivo.

Tutto questo vale — come è ovvio — solamente come primissimo e generico orientamento parziale che andrebbe integrato con stime attendibili sulla reale affluenza agli impianti e sulla reale partecipazione allo sport delle popolazioni esistenti entro i confini di comuni comunque dotati — con gradi estremamente eterogenei di efficienza — di impianti sportivi.

sociale, lo spoglio dei dati relativi, attualmente in corso sulla base delle risposte ai quesiti della Sez. A (Notizie generali) dei vari modelli, si inquadra nella esecuzione di un vasto piano di spoglio, diretto a porre in evidenza un grande numero di elementi caratteristici dei diversi tipi di impianti. In appositi volumi saranno poi raccolti i dati generali e particolari.

CONSIDERAZIONI FINALI

20. Scopo di questa modesta nota era di passare brevemente in rassegna la storia delle statistiche sportive in Italia, accennando quando possibile alle caratteristiche tecniche che le statistiche e gli studi di cui si è parlato — che a nostro giudizio rappresentano le svolte più importanti di tale storia — hanno avuto. Volutamente si è trascurato di accennare ai censimenti demografici italiani, che hanno elaborato quasi sempre, nelle tavole dedicate alla distribuzione professionale della popolazione, dei dati relativi a sotto-voci che con una più o meno larga approssimazione (dai maestri d'arme e di ginnastica del 1871 agli addetti alle attività sportive ed agli spettacoli sportivi del 1936) si possono ricondurre in qualche modo ad esprimere aspetti del mondo sportivo italiano; si è ritenuto in proposito che non si possano stralciare dai censimenti, di cui fanno parte ed alla cui tecnica sono legati, questi elementi sparsi per farli entrare a viva forza nella storia delle statistiche sportive.

Tirando piuttosto le conclusioni di quanto si è esposto, ci pare che, pur dovendosi riconoscere a tutti i precedenti un loro valore storico — per il quale hanno diritto di essere citati in una sia pur sommaria rassegna di ciò che è avvenuto attraverso il tempo in questo campo —, ci pare che solo con le ultime rilevazioni sugli impianti sportivi, portate a compimento dall'Istituto centrale di statistica, si arrivi alle « statistiche sportive ». Di quel mondo sportivo, cui accennavamo all'inizio, esse indagano il teatro delle gare che giustificano l'esistenza di tutto quel mondo, e rappresentano senza dubbio il primo passo concreto per conoscerne quei lineamenti di cui le prime indagini sulle scuole di ginnastica ci avevano dato le prime impressioni, e di cui gli studi seguenti si erano forzati di porre in luce, sia pure da singoli punti di vista, l'importanza biologica. Dal punto di vista economico — considerando le manifestazioni sportive nel loro aspetto di spettacolo — vi sono le rilevazioni sulla spesa del pubblico, che offrono un primo panorama.

Nella storia delle rilevazioni statistiche in questo settore della vita sociale, un momento particolarmente importante ci sembra quello nel

quale l'Ente tecnico statistico, l'Istituto centrale di statistica, ha ritenuto giunto il momento di centrare la sua attenzione sul mondo dello sport italiano, incominciando a studiare e — quel che è ben più difficile — a realizzare una serie di indagini volte a conoscere anche questa faccia della vita del Paese.

E poichè i competenti organismi hanno sempre più bisogno di dati attendibili e precisi per poter predisporre ed attuare quella efficiente politica sportiva che è nell'interesse della nazione, le indagini dell'Istituto centrale di statistica assumono un notevole valore pratico, per cui è da presumere che le rilevazioni statistiche nel settore dello sport debbano nel futuro continuare a moltiplicarsi.

SEZIONE 4^a

STATISTICHE ELETTORALI (*)

INTRODUZIONE

1. Scriveva il Ministro Broglio nella Introduzione alla Statistica delle Elezioni Politiche ed Amministrative degli anni 1865-66: « ... essa ci offre i dati per poter convenientemente giudicare del grado di vitalità politica d'una Nazione e, per certi aspetti, della sua costituzione sociale. L'antica massima del diritto che la sovranità risiede nella Nazione e che i poteri che l'esercitano ne sono i delegati, trova la sua consacrazione nel governo rappresentativo, quale la civiltà moderna l'ha ideato e si studia di condurre a compimento ».

Questo discorso, che si potrebbe considerare attuale, era fatto quando la « sovranità risiedente nella Nazione » ammontava ad appena il 2% della popolazione ed era chiamata a scegliere i propri rappresentanti da mandare in Parlamento o a reggere le sorti della provincia o del comune.

L'elettore, prima di arrivare al suffragio universale dei tempi presenti e di costituirsi quale fattore preponderante nella vita pubblica dello Stato, ha dovuto passare per molte trasformazioni e sostenere molte lotte. Le tappe faticosamente percorse dal 1861 al 1946, che portano l'elettorato italiano, rispettivamente dall'1,9% al 64,2%, sono facilmente rilevabili sia attraverso i risultati pubblicati delle singole elezioni, sia attraverso la molteplice legislazione elettorale che di queste faticose tappe è il primo elemento determinante.

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA RILEVAZIONE

2. Nelle statistiche elettorali vengono rilevate tutte quelle notizie attinenti alle elezioni, siano esse politiche come amministrative, a cominciare dalla iscrizione dei cittadini nelle liste elettorali fino alla conoscenza dei risultati delle elezioni (scrutinio).

(*) A cura del dott. FRANCESCO CARUSO, Consigliere di seconda classe presso l'Istituto centrale di statistica.

In genere ogni consultazione elettorale, basata su un determinato sistema, rivela, a consultazione avvenuta, delle lacune o manchevolezze che vengono tenute presenti nella formulazione di leggi successive. Da qui il continuo succedersi di proposte, emendamenti, ordini del giorno che, esaminati e discussi in sede legislativa, si concretano in ulteriori leggi.

Senza scendere ad una vera e propria esegesi della legislazione elettorale che porterebbe il presente lavoro al di là dei limiti consentiti, ci sia permesso tratteggiare dei cenni storici dai quali balza ugualmente in evidenza il continuo evolversi dei diritti elettorali fino alla completa equiparazione con quelli civili (1946: abbattimento dell'ultima barriera rappresentata dalla esclusione delle donne dal voto).

E' bene premettere che tutte le rilevazioni elettorali hanno avuto come loro obbiettivo le elezioni politiche, come quelle che hanno sempre attirato l'attenzione degli studiosi e degli statisti; i dati di quelle amministrative, avendo una limitata importanza, delimitata dalla circoscrizione provinciale o comunale, sono stati sì riportati in varie pubblicazioni, ma senza dovizia di particolari e senza uniformità di criteri. Ciò si deve, oltre alla detta limitata importanza, al fatto che le elezioni comunali non si effettuano lo stesso giorno in tutti i comuni ma gradualmente secondo l'epoca di scadenza delle varie Giunte comunali.

Dalla costituzione del Regno d'Italia (1861) fino alle ultime elezioni del 7 giugno 1953, si è creduto opportuno considerare tre distinti periodi: *il primo*, dal 1861 al 1921 (dall'ottava alla ventiseiesima legislatura); *il secondo*, dal 1924 al 1939 (dalla ventisettesima alla trentesima legislatura); *il terzo*, dal 1946 al 1953 (dalla Costituente alla seconda legislatura repubblicana).

PRIMO PERIODO

3. Le elezioni del 27 gennaio 1861 si svolsero sotto l'impero della legge 20 novembre 1859, n. 3778, e della successiva del 17 dicembre 1860, n. 4513. Secondo tale legge, erano elettori i cittadini maschi dai venticinque anni in poi, che sapessero leggere e scrivere e che pagassero un censo annuo di almeno L. 40. Indipendentemente dal censo, erano ammessi nelle liste elettorali coloro i quali si trovavano in possesso di determinati requisiti: titoli di cultura, oppure il disimpegno di quelle mansioni per cui era da presumere il requisito dell'alfabetismo ed una chiara maturità politica. Il territorio era diviso in 443 collegi ognuno dei quali, in base alla legge del 17 dicembre 1860, doveva avere una popolazione di circa 50.000 abitanti. In effetti, però, si ebbero collegi con una popolazione che andava dai 74.512 ab. (collegio di Palermo III) ai 24.286 ab. (collegio di Benevento). Gli elettori

erano, in totale, 418.696: l'1,9% della popolazione. Nei singoli collegi, il loro numero in rapporto alla popolazione andava dal 5,40 allo 0,61 per cento abitanti. Il candidato, per essere eletto, doveva riportare un numero di voti maggiore del terzo degli elettori iscritti nel collegio e maggiore della metà dei suffragi espressi dai votanti. Questa duplice condizione (*quorum*) faceva sì che parecchi collegi non potessero eleggere il proprio candidato al primo scrutinio e dovessero ricorrere alle operazioni di ballottaggio nella domenica successiva. Nelle votazioni di ballottaggio si ripresentavano i soli due candidati che avevano riportato il maggior numero di voti; veniva eletto quello dei due che avesse riportato più voti.

Le successive elezioni, fino a quelle del 1880, si svolsero con lo stesso sistema tranne alcune varianti, come: l'aumento del numero dei collegi per l'annessione delle nuove provincie (da 443 a 493 per l'annessione del Veneto e della provincia di Mantova nel 1865, e da 493 a 508 per l'annessione di Roma nel 1870), il miglioramento della disciplina giuridica delle liste elettorali per quanto si riferisce ai ricorsi, ecc. Il criterio circa l'ammissione degli elettori al voto rimane, però, quello originario, per cui il rapporto elettori-abitanti non subisce variazioni degne di nota (da 1,9% nel 1861 a 2,2% nel 1880: aumento dovuto al solo incremento della popolazione).

Nell'ottobre del 1882 si ebbero le nuove elezioni per la XV Legislatura; tali elezioni si svolsero sotto l'impero del T.U. 24 settembre 1882, n. 999, che raccolse e coordinò le disposizioni contenute nelle leggi 22 gennaio e 7 maggio 1882. L'innovazione apportata da queste leggi è duplice: una nel campo dell'elettorato (allargamento del suffragio) e una nel campo del sistema elettorale (abbandono dello scrutinio uninominale ed adozione dello scrutinio di lista).

L'allargamento del suffragio è dovuto principalmente all'abbassamento del limite di età per l'elettorato attivo (da 25 a 21 anni) ed alla riduzione della misura del censo. Gli elettori, che nel 1880 col suffragio ristretto rappresentavano il 2,2% della popolazione, nelle elezioni del 1882 salirono al 6,9%; il loro numero fu, quindi, più che triplicato.

Con lo scrutinio di lista, a sistema prevalentemente maggioritario, il territorio venne diviso in 135 collegi dove si eleggevano da 2 a 5 deputati; gli elettori avevano diritto, nei 100 collegi fino a 4 deputati, di scrivere sulla scheda di votazione tanti nomi quanti erano i deputati da eleggere; nei restanti trentacinque collegi, dove si eleggevano cinque deputati, gli elettori potevano scrivere solo quattro nomi (voto limitato), cosicchè un quinto era riservato alle minoranze. Il candidato, per essere eletto a primo scrutinio, doveva riportare un numero di voti pari ad almeno 1/8 degli elettori iscritti nel collegio.

I sostenitori dello scrutinio di lista credevano, così, di aver eliminato quegli inconvenienti che si erano rivelati nel sistema precedente; accor-

tisi che, in effetti, non avevano raggiunto lo scopo desiderato, preferirono ritornare al collegio uninominale.

Con la legge 5 maggio 1891, n. 210, venne abolito lo scrutinio di lista e ripristinato il collegio uninominale. Il territorio del Regno venne diviso in 508 collegi sulla base di un quoziente medio di 56.995 abitanti per collegio (censimento al 1° gennaio 1882). In realtà, poichè la ripartizione degli abitanti per collegio fu effettuata sui dati di un censimento già vecchio di dieci anni, venne a verificarsi fin dall'inizio la non corrispondenza degli abitanti nei singoli collegi, sia per il diverso incremento della popolazione, sia per il movimento migratorio interno. La ripartizione si mantenne immutata per circa un trentennio; per cui, nel 1911, si assisteva a queste oscillazioni: il collegio di Milano V, con 206.074 abitanti e 43.277 elettori, eleggeva un deputato come il collegio di Firenze II che aveva 36.032 abitanti e 9.777 elettori! Veniva meno, così, il principio che tutti i cittadini dovevano avere eguale forza rappresentativa e si assisteva a questa sperequazione: mentre ad un deputato, in un determinato collegio, bastava qualche migliaio di voti per essere eletto, ad un altro non era sufficiente un numero di voti quattro volte superiore.

Le leggi 30 giugno 1912, n. 665, e 22 giugno 1913, n. 648, trasformate poi nel T.U. 26 giugno 1913, apportavano le seguenti ulteriori innovazioni:

1) abolizione del requisito dell'alfabetismo per gli elettori di trenta anni e più e per coloro che, pur non avendo raggiunto il 30° anno, avevano prestato servizio militare;

2) adozione della scheda stampata contenente eventuali contrassegni e introduzione della busta di Stato, nella quale veniva rinchiusa la scheda dopo che l'elettore aveva manifestato la sua preferenza;

3) iscrizione d'ufficio, nelle liste elettorali, degli elettori analfabeti, e costituzione degli uffici elettorali con la diretta partecipazione del potere giudiziario;

4) concessione dell'indennità parlamentare.

Per quanto riguarda il sistema elettorale, rimase in vigore il collegio uninominale. Gli elettori salirono, in virtù della parziale abolizione del requisito dell'alfabetismo, da 2.930.473 (marzo 1909) a 8.443.205 (ottobre 1913). Circa i risultati della votazione, era proclamato eletto il candidato che avesse conseguito un numero di suffragi maggiore della metà dei votanti e del decimo del complesso degli elettori iscritti nel collegio.

Il T.U. 2 settembre 1919 riunì le leggi 16 dicembre 1918 e 15 agosto 1919, apportando delle innovazioni sia nella tecnica delle elezioni, sia nell'allargamento ulteriore del suffragio. Per quanto riguarda la tecnica, si ritornò allo scrutinio di lista non più col sistema prevalentemente maggioritario del 1882 ma con la rappresentanza proporzionale e con il riparto dei seggi

secondo il metodo d'Hondt: gli elettori, oltre il voto alla lista prescelta, potevano disporre del voto di preferenza e del voto aggiunto. Per quanto riguarda l'ampliamento del suffragio, cade la barriera dell'alfabetismo; tutti i cittadini di sesso maschile sono elettori purchè abbiano raggiunto la maggiore età o abbiano prestato servizio in reparti mobilitati dell'esercito o della marina.

Il numero degli elettori aumentò ulteriormente di quasi 2 milioni; il numero dei deputati rimase sempre fisso a 508.

SECONDO PERIODO

4. Le elezioni del 6 aprile 1924 si svolsero secondo la legge 18 novembre 1923, n. 2444, ed il successivo T.U. 13 dicembre 1923. Alla « rappresentanza proporzionale » si sostituì il « premio alla maggioranza »: la lista che avesse riportato più del 25% dei voti validi, avrebbe ottenuto i 2/3 dei seggi, mentre il rimanente terzo sarebbe stato ripartito tra le altre liste col sistema del quoziente naturale e dei più alti resti. Il limite di età per l'elettorato passivo, che per 62 anni era rimasto fisso a 30 anni, venne abbassato a 25.

Venne, altresì, introdotta la scheda di Stato e l'obbligo della votazione in cabina.

Successivamente, la legge 17 maggio 1928, n. 1993, stabilì un unico collegio nazionale ed una unica lista di candidati preventivamente approvata dal Gran Consiglio del fascismo; gli elettori erano chiamati alle urne per dare o negare la loro preferenza alla lista esprimendosi, rispettivamente, con un « sì » o con un « no ». Il numero dei deputati da eleggere, che nelle due precedenti legislature era stato di 535, venne abbassato a 400.

Con lo stesso sistema e sotto l'impero della stessa legge, si svolsero le elezioni del 23 marzo 1934, ultime di questo secondo periodo.

La legge 19 gennaio 1938, n. 129, sopprime la Camera dei deputati sostituendola con la Camera dei fasci e delle corporazioni, composta di consiglieri nazionali nominati per decreto legge.

TERZO PERIODO

5. Le prime elezioni del dopoguerra si ebbero il 2 giugno 1946 per l'Assemblea Costituente ed il Referendum istituzionale.

Il D.L.L. 10 marzo 1946, n. 74, estese, per la prima volta nella storia delle elezioni italiane, il voto anche alle donne, attuando così il tanto atteso suffragio universale per il quale si era invano insistito nelle discussioni delle precedenti leggi elettorali. Il territorio nazionale venne suddiviso in 31 collegi plurinominali formati da una o più provincie cui era

assegnato un numero di deputati variante da 7 a 36. Il 32° collegio, formato dalla Valle d'Aosta, eleggeva un deputato col sistema uninominale; per gli altri 31 collegi, si adottò lo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale, con il metodo del quoziente corretto e recupero dei resti nel Collegio unico nazionale.

Successivamente la Costituzione, approvata nella seduta del 22 dicembre 1947, apportò una importantissima innovazione: la elezione del Senato che, fin dalla costituzione del Regno d'Italia, era stato sempre di nomina regia.

Richiamiamo in succinto le norme che regolano le prime elezioni del dopoguerra e per il Senato e per la Camera dei deputati.

ELEZIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

6. L'art. 57 della Costituzione stabilisce: « Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale. A ciascuna Regione è attribuito un senatore per 200.000 abitanti o per frazione superiore a 100.000. Nessuna regione può avere un numero di senatori inferiore a sei. La Valle d'Aosta ha un solo senatore ». La legge 6 febbraio 1948, n. 29, in dipendenza di un ordine del giorno a suo tempo approvato in sede di discussione degli articoli della Costituzione per l'adozione del collegio uninominale, dispose che in ogni Regione fossero costituiti tanti Collegi quanti erano i senatori ad essa assegnati (art. 2). Il sistema del primitivo Collegio uninominale venne, però, mantenuto solo in parte con la proclamazione, fatta dall'Ufficio elettorale circoscrizionale, del candidato che avesse riportato un numero di voti validi non inferiore al 65% dei votanti. Per i seggi non assegnati con la anzidetta proclamazione, la elezione avveniva nel seguente modo: l'Ufficio centrale regionale costituito presso la Corte d'appello od il Tribunale, appena in possesso dei verbali di avvenuta proclamazione trasmessi da tutti gli Uffici elettorali circoscrizionali, determinava la *cifra elettorale* per ogni singolo gruppo di candidati e la *cifra individuale* dei singoli candidati di ciascun gruppo (1). La cifra elettorale di ogni gruppo di candidati è data dal totale dei voti validi ottenuti dai candidati del gruppo stesso, presentatisi nei collegi per i quali non è avvenuta la proclamazione in base al « quorum » del 65%; la cifra individuale viene determinata moltiplicando

(1) Il « gruppo » era costituito dai candidati che, ai termini dell'art. 8 della legge citata, avevano dichiarato all'Ufficio elettorale regionale, con atto autenticato da notaio, con quali candidati di altri Collegi della regione intendevano collegarsi. Tale dichiarazione si doveva riferire ad almeno altre due candidature, anche se relative allo stesso dichiarante, nel caso che egli si fosse presentato candidato in più collegi. Era ammesso il collegamento di candidati aventi diverso contrassegno.

il numero dei voti validi ottenuti da ciascun candidato per cento e dividendo il prodotto per il numero degli elettori iscritti nel Collegio.

L'assegnazione dei seggi si effettuava nel seguente modo: ciascuna cifra elettorale veniva divisa per uno, due, tre, quattro, ecc. fino alla concorrenza del numero di senatori da eleggere; si prendevano, tra i quozienti ottenuti, i più alti in numero uguale a quello dei senatori da eleggere e si disponevano in ordine decrescente: i seggi venivano assegnati a quei gruppi il cui quoziente era compreso in questa graduatoria. A parità di quoziente, il posto veniva attribuito al gruppo che aveva ottenuto la minore cifra elettorale.

La proclamazione degli eletti, in corrispondenza ai seggi attribuiti a ciascun gruppo, veniva fatta secondo la graduatoria dei candidati determinata dalla loro cifra relativa individuale.

La elezione successiva, avvenuta il 7 giugno 1953, si svolse con lo stesso sistema della precedente non avendo potuto, l'apposita Commissione del Senato, portare a termine la nuova legge a causa dello scioglimento anticipato delle Camere.

ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

7. Come per il Senato, l'art. 56 della Costituzione stabilisce: « La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto, in ragione di un deputato per 80.000 abitanti o per frazione superiore a 40.000 ». Il T.U. 5 febbraio 1948, n. 26, riunendo le norme dettate dalla legge 20 gennaio 1948, n. 6 e riferendosi al D.L.L. n. 74 per la elezione dell'Assemblea Costituente, stabilì lo scrutinio di lista a rappresentanza proporzionale con il quoziente corretto ed il recupero dei resti nel Collegio Unico Nazionale. Il territorio fu suddiviso in 30 Circoscrizioni; la 31^a era formata dal Collegio della Valle d'Aosta che eleggeva un deputato col sistema uninominale.

La procedura per la elezione dei deputati era la seguente: finite le votazioni ed esaurite le operazioni di scrutinio, i verbali delle singole sezioni erano inviati al Tribunale od alla Corte d'appello costituiti in Ufficio Centrale Circoscrizionale; ogni Ufficio Centrale Circoscrizionale determinava la *cifra elettorale* di lista, sommando i voti validi ottenuti da ciascuna lista nella Circoscrizione; divideva, poi, il totale dei voti validi riportati da tutte le liste per il numero dei deputati da eleggere aumentato di tre ed otteneva il *quoziente elettorale*; attribuiva, quindi, a ciascuna lista tanti rappresentanti quante volte il quoziente elettorale risultava contenuto nella cifra elettorale della lista stessa. I seggi che rimanevano non assegnati, erano attribuiti al Collegio Unico Nazionale al quale affluivano anche i voti residuali, cioè i *resti* delle liste che avevano conseguito seggi nella Circoscrizione.

L'Ufficio Centrale Nazionale, costituito presso la Corte di cassazione, appena ricevuti i verbali dai singoli Uffici circoscrizionali, procedeva alla somma dei seggi non attribuiti nelle Circoscrizioni ed alla somma di tutti i voti residuali appartenenti alle liste collegate con quelle del Collegio Unico Nazionale. Le liste venivano ammesse al riparto dei seggi nel Collegio Unico Nazionale sempre che avessero conseguito almeno un seggio nelle Circoscrizioni. Le operazioni erano analoghe a quelle che effettuavano, per ogni Circoscrizione, gli Uffici Centrali Circoscrizionali: determinazione della cifra e del quoziente elettorale nazionale ed assegnazione dei seggi. I deputati eletti nel Collegio Unico Nazionale venivano scelti dalle liste del Collegio stesso, secondo l'ordine di precedenza che avevano nella lista (liste rigide).

La legge 31 marzo 1953, n. 148, apportò le seguenti modifiche:

- a) la facoltà di collegamento tra le liste;
- b) l'attribuzione del « premio di maggioranza ».

La *facoltà di collegamento* era ammessa tra liste presentate dai partiti o gruppi politici concorrenti alle elezioni; avveniva a seguito di dichiarazione reciproca fatta dai Presidenti o Segretari dei Partiti o gruppi che avessero presentato lo stesso contrassegno in almeno cinque Circoscrizioni, eccetto il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta per le quali il collegamento poteva avvenire anche nell'ambito della Circoscrizione o del Collegio.

Il *premio di maggioranza* consisteva nell'assegnare 380 seggi alla lista od al gruppo di liste collegate che avessero conseguito la metà più uno dei voti validi riportati da tutte le liste. La legge suddetta, in base alla quale si sono effettuate le elezioni del 7 giugno 1953, non ebbe pratica attuazione perchè nessuna lista o gruppo di liste collegate riportò la maggioranza; pertanto le elezioni si svolsero secondo il Testo Unico del 1948, con la variante che il Collegio Unico Nazionale non ebbe liste di candidati ma vi furono *deferiti*, fino alla concorrenza dei seggi da assegnare, i primi eletti nelle Circoscrizioni. Il posto dei candidati trasferiti al Collegio Unico Nazionale fu rimpiazzato dai primi *non eletti* delle stesse Circoscrizioni.

II

MODELLI, ORGANI E MODALITA' DI RILEVAZIONE

8. In occasione delle elezioni politiche ed amministrative del 1865-66, la Direzione generale della statistica aprì una serie di indagini sui risultati delle elezioni. A questo scopo, in data 18 dicembre 1865, il Ministro Torelli

indirizzò una circolare ai Prefetti nella quale, facendo notare l'importanza della rilevazione, ne determinava le norme e ne fissava i limiti (1).

I criteri della rilevazione erano i seguenti: ad elezioni avvenute, i comuni inviavano copia dei verbali alle singole Prefetture; queste, effettuati i riepiloghi provinciali, provvedevano a darne immediata comunicazione al Ministero. I dati erano provvisori, non essendo le Prefetture competenti a giudicare sulle contestazioni circa la validità dei voti o la eleggibilità dei candidati; competenza che spettava alla Giunta delle elezioni appena venuta in possesso dei verbali dei singoli collegi elettorali.

(1) La circolare 18 dicembre 1865 diceva: « Negli stati retti a governo rappresentativo non v'ha momento della vita pubblica più solenne di quello in cui i cittadini sono chiamati dalla legge a raccogliersi ne' comizi, per ivi eleggere chi li rappresenti sia nell'aule del parlamento nazionale, sia nei minori consigli della provincia e del comune. Questa manifestazione della volontà nazionale costituisce la principal differenza fra gli antichi e i nuovi ordini: da essa prendono origine e carattere la suprema potestà legislativa dello stato e i consigli amministrativi locali.

« Quindi è che nessun'altra indagine statistica potrebbe riuscire così ricca di utili insegnamenti sia pel governo, sia per lo statista, sia pel paese stesso, quanto quella che prende a studiare nei suoi vari elementi e in tutte le sue fasi questa manifestazione della pubblica opinione.

« Ogni fatto che ad essa si riferisce è di capitale interesse.

« Come dal rapporto tra il numero degli elettori e la popolazione si può rilevar la maggiore o minore estensione di questo diritto consentito ai cittadini dalla legge, e la importanza complessiva di tutto il corpo elettorale; così dalla varia prevalenza delle classi sociali, onde esso corpo è composto, si desumono gli elementi per giudicare del grado di influenza esercitato da ciascuna classe sulla costituzione dei corpi elettivi.

« Il confronto tra gli elettori iscritti e gli elettori votanti dà i criteri per determinare il grado di alacrità che i cittadini delle varie provincie portano allo esercizio dei loro diritti e permette così di valutare la maggiore o minore maturità alla vita politica. La dispersione di voti sopra un numero grande di candidati indica mancanza di coesione e di accordo nei partiti politici.

« Ogni cifra insomma di siffatta statistica, tanto considerata in se stessa, quanto in relazione alle altre, contiene la rivelazione di fatti importanti intorno alle condizioni della vita politica e sociale di un paese.

« E la opportunità di un tale studio acquista anche maggiore valore ora che il nostro paese fu, quasi simultaneamente, chiamato a rinnovare tutti quanti i corpi di rappresentanza sia politica che amministrativa, e che le elezioni ebbero a coincidere colla completa unificazione amministrativa del Regno.

« Mosso pertanto da queste considerazioni, e sicuro di far cosa che riesca di utilità generale, il sottoscritto non esita ad ordinare la presente statistica delle elezioni politiche ed amministrative, contando, per l'esatta sua compilazione, nella consueta, intelligente cooperazione delle autorità provinciali, le quali, alla lor volta, troveranno indubbiamente nei municipi un efficace concorso.

« Per la maggior parte delle notizie richieste dalla presente statistica basterà che le autorità provinciali consultino i documenti che devono già trovarsi nei

Qualora, però, il comune fosse incorso in errori materiali di trascrizione, la Prefettura poteva far rilevare gli errori per la eventuale rettifica.

Gli organi provinciali, quindi, potevano trascrivere sui modelli i dati riguardanti gli elettori (in complesso), i votanti, i voti validi, i voti non validi, i candidati eletti. Per intendere appieno il contenuto della circolare suaccennata circa la richiesta ai comuni sulla composizione del corpo elettorale, bisogna rifarsi al sistema allora vigente. Come è stato detto sopra, gli elettori politici — premesso il requisito dell'alfabetismo — erano distinti in quattro classi:

- 1) per censo;
- 2) per titoli e capacità;
- 3) per commercio, arti ed industrie;
- 4) per imposta di ricchezza mobile.

Per gli elettori amministrativi, pur vigendo il requisito dell'alfabetismo, il criterio di iscrizione nelle liste era più largo: abbassato il limite di età da 25 a 21 anni, diminuita la misura del censo e delle altre imposte, era anche ammesso il voto « per delegazione » (1). Da tale differenziazione derivava che l'elettore politico era anche elettore amministrativo, ma l'elettore amministrativo poteva non essere elettore politico. Sta di fatto che, alle elezioni del 1865, di fronte a 465.488 elettori politici, stavano 990.001 elettori amministrativi. Anche essi erano distinti in quattro classi:

- 1) per contribuzioni dirette;
- 2) per titoli e capacità;
- 3) per maggiori imposte aggiunte;
- 4) per delegazione.

rispettivi archivi. Quindi per questa parte l'opera loro si riduce a semplice trascrizione di dati.

« La sola indagine per la quale importa ricorrere ai comuni, riguarda la composizione del corpo elettorale nei suoi vari elementi. Per questa si richiede lo spoglio delle liste elettorali, spoglio che se potrebbe sembrare di qualche difficoltà fatto complessivamente per la provincia, riescirà invece di facile e sollecita esecuzione ripartito comune per comune. E siccome la citazione degli articoli della legge in testa di ogni colonna può bastare a rendere chiara e precisa la classificazione degli elettori nelle rispettive categorie, così il sottoscritto non stima necessario di entrare, intorno al modo di conseguirla, in maggiori spiegazioni.

« Per ogni altra notizia i due prospetti che si inviano in numero conveniente, insieme alla presente circolare, basteranno a guidare gli impiegati a cui ne sarà commessa la compilazione.

« Ritenendo infine il sottoscritto che al compimento di questa indagine possano bastare due mesi, non dubita che la S. V. vorrà adoprarsi perchè questo termine non sia oltrepassato ».

Il Ministro TORELLI

(1) La vedova, od il padre che pagavano una determinata imposta, potevano delegare al voto uno dei figli.

Nei verbali in possesso delle Prefetture mancava proprio la suddivisione per classi degli elettori; ecco perchè la Statistica invitava i Prefetti a rivolgersi ai comuni.

I modelli, appena pervenuti dalle Prefetture, furono completamente revisionati specie per quanto riguarda la *superficie* dei comuni che presentava differenze rispetto ai dati già pubblicati dalla Statistica e che erano da considerarsi *ufficiali*. Ultimata la revisione, si procedette alla compilazione delle tavole.

Quando poi fu stabilita la partecipazione della magistratura allo svolgimento delle operazioni elettorali, i verbali furono inviati alle Cancellerie dei Tribunali e le rilevazioni vennero fatte tramite il Ministero della Giustizia che, previo invio di circolare agli organi dipendenti, autorizzava i capi delle cancellerie a fornire i dati richiesti dai modelli della Statistica.

Se avveniva che, per qualche collegio elettorale, i verbali risultavano incompleti, le notizie mancanti erano integrate dalle Prefetture.

In tutte le pubblicazioni di statistica elettorale devesi, purtroppo, lamentare una lacuna: la mancanza, in appendice, dei modelli che sono serviti per la rilevazione. Tali modelli, se riportati, avrebbero potuto fornire utili indicazioni circa le richieste contenute e le notizie utilizzate in sede di spoglio. A questo proposito sono state effettuate delle ricerche sia presso l'Archivio storico-statistico del Ministero dell'interno sia presso i vari Ministeri a cui faceva capo di volta in volta l'allora Direzione generale della statistica. L'unico modello si è potuto rintracciare presso l'Archivio di Stato ed è quello che riguarda le elezioni politiche del 16-23 maggio 1880 (1).

Le prime rilevazioni del dopoguerra si ebbero con le elezioni del 2 giugno per l'Assemblea Costituente ed il Referendum istituzionale. L'Istituto centrale di statistica, d'intesa con il Ministero dell'Interno, inviò a tutti i comuni una circolare contenente le istruzioni per la esatta compilazione dei modelli allegati ad essa circolare, modelli che riguardavano sia le notizie sui certificati elettorali (compilazione e distribuzione), sia quelle sui votanti ed i voti validi.

Dal 1946 al 1953, cioè dalla elezione dei deputati alla Costituente a quella dei deputati e senatori della seconda Legislatura, il criterio seguito dalla statistica nella rilevazione dei dati a mezzo dei modelli da compilarsi da parte degli uffici comunali è stato sempre lo stesso, tranne lievi modifiche dettate dalla necessità di rendere i modelli più completi e più rispondenti alle caratteristiche della rilevazione.

Quelli inviati in occasione delle elezioni del 7 giugno 1953, per la Camera ed il Senato, erano tre:

(1) Riprodotto in *Annali*, Serie VIII, Vol. 8.

Mod. ISTAT n. 1 (1) - *Certificati elettorali* (compilati, consegnati, non consegnati, ecc.). I comuni dovevano trascrivere, nelle singole colonne, i dati risultanti dai verbali di chiusura delle operazioni relative alla distribuzione dei certificati. Trattandosi di elezioni simultanee (Camera e Senato), il numero dei certificati — distinto per maschi e femmine — era suddiviso in « certificati bianchi » (elettori dai 25 anni in su) e « certificati rosa » (elettori dai 21 ai 25 anni non compiuti): questi ultimi votavano solo per la Camera.

Mod. ISTAT n. 2 (1) - *Elezioni della Camera dei Deputati*. I dati erano rilevati dai verbali delle sezioni elettorali o, nel caso in cui le operazioni di scrutinio non erano state ultimate da parte di qualche sezione, dalla copia del verbale dell'Ufficio centrale circoscrizionale. Il modello comprendeva cinque sezioni:

A) Elettori;

B) Votanti;

C) Notizie particolari sui votanti e sui non votanti (elettori, votanti e non votanti erano distinti per sesso);

D) Risultati analitici delle operazioni di scrutinio (voti di lista validi ottenuti da ciascuna lista ammessa nella Circoscrizione);

E) Riepilogo. Comprende il totale dei voti di lista di cui alla sez. D), più il totale delle schede bianche o nulle che, in complesso, dovevano dare i votanti della sez. B).

Mod. ISTAT n. 3 (1) - *Elezioni del Senato della Repubblica*. Il modello era analogo a quello della Camera. Solo alla sez. D), invece delle singole liste, erano riportati i nomi dei candidati del collegio ed una breve descrizione del contrassegno con il quale gli stessi si erano presentati.

III

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

9. E' superfluo dire, in questa sede, di tutte le pubblicazioni fatte in materia dal 1861 ad oggi. Basti ricordare che, accanto alle rilevazioni *ufficiali*, molti studiosi si appassionarono a tale manifestazione sociale con le loro pubblicazioni, quasi sempre integrando i dati statistici con ricerche fatte presso la Segreteria della Camera. Per dovere di obiettività dobbiamo sottolineare che, tra i dati della statistica e quelli dei privati studiosi, possono esistere delle discordanze dovute alla diversità delle fonti: questi ultimi si trovavano davanti ad un materiale già vagliato dalla Giunta delle

(1) Riprodotto in *Annali*, Serie VIII, Vol. 8.

elezioni, perciò depurato da quegli eventuali possibili errori circa la validità dei voti contestati in sede di collegio elettorale. Con le pubblicazioni del dopoguerra, l'Istituto ha colmato tale lacuna fornendo ai lettori sia le notizie desunte dai modelli compilati dai comuni, sia quelle definitive risultanti dalla revisione operata dalla Giunta delle elezioni in sede di verifica dei poteri.

Nella parte precedente si è dato un certo sviluppo alla prima rilevazione fatta dalla Direzione generale della statistica con l'invio della circolare ai Prefetti. Si ritiene, quindi, doveroso illustrare la pubblicazione nel suo insieme.

Il volume constava di tre parti: la prima, riguardava le elezioni politiche ed amministrative svoltesi nel 1865 (province del Veneto e Mantova escluse); la seconda, le elezioni politiche ed amministrative svoltesi nelle province del Veneto ed in quella di Mantova nel 1866; la terza, conteneva un quadro comparativo triennale delle elezioni politiche svoltesi negli anni 1861, 1865-66, 1867. I dati sulle elezioni del 1867 devono considerarsi come una anticipazione della successiva rilevazione e dovevano essere provvisori, se si tiene conto che il volume venne pubblicato lo stesso anno. Interessante, specie per il primo tentativo del genere in uno Stato che contava appena cinque anni di vita, la parte di legislazione elettorale comparata esposta nella Introduzione.

Le pubblicazioni sulle rilevazioni del dopoguerra, fatte dall'Istituto d'intesa col Ministero dell'Interno, riguardano:

1) Un volume, edito nel 1948, su « Le elezioni per l'Assemblea Costituente e Referendum istituzionale » (2 giugno 1946);

2) Un volume di dati riassuntivi sulla « Elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica » (18 aprile 1948) pubblicato a pochi mesi di distanza delle consultazioni elettorali, con i dati forniti dal Ministero dell'Interno;

3) Due volumi sulla « Elezione della Camera dei deputati » (18 aprile 1948);

4) Un volume sulla « Elezione del Senato della Repubblica » (18 aprile 1948);

5) Un volume di dati riassuntivi sulle elezioni del 7 giugno 1953, dello stesso tipo di quello pubblicato nel 1948;

6) Due volumi sulla « Elezione della Camera dei deputati » (7 giugno 1953);

7) Due volumi sulla « Elezione del Senato della Repubblica » (7 giugno 1953).

Di questa ultima collana, riguardante le elezioni del 7 giugno 1953, conviene dire più ampiamente e come chiusura a questo breve studio e come parallelo alla prima rilevazione fatta nel lontano 1865.

Il programma della pubblicazione, elaborato dall'Istituto ed illustrato davanti alla Commissione di studio di cui facevano parte anche alti funzionari del Ministero dell'Interno, della Camera e del Senato, venne approvato nella seguente stesura:

a) Il primo volume della Camera avrebbe contenuto i dati rilevati dai modelli, e cioè: dal Mod. Istat n. 1, tutte le notizie sui certificati compilati, consegnati, non consegnati o di non confermata consegna alla data delle elezioni (otto tavole); dal Mod. Istat n. 2, tutte le notizie relative alle sezioni elettorali, agli elettori, ed ai votanti (due tavole riepilogative) ed ai voti validi alle liste (una tavola per comuni). Il volume avrebbe, inoltre, contenuto: una prefazione, un capitolo sulla legislazione elettorale ed uno di confronti con la precedente elezione (quattro tavole: certificati elettorali, sezioni liste e candidature, elettori, votanti).

b) Il primo volume del Senato, analogo a quello della Camera, avrebbe contenuto i dati rilevati dal Mod. Istat n. 1, per quanto riguardava i certificati elettorali e dal Mod. Istat n. 3 per gli elettori ed i votanti. La parte dei risultati per comune, al posto della indicazione delle liste, avrebbe riportato i contrassegni (questa, dei risultati per comune e dei contrassegni, è stata l'innovazione più rilevante apportata nella serie delle pubblicazioni).

c) Il secondo volume della Camera avrebbe riportato i voti validi ottenuti dalle liste, i seggi, ed i voti di preferenza attribuiti ai candidati (eletti e non eletti) secondo i risultati degli Uffici centrali circoscrizionali con le eventuali variazioni apportate dalla Giunta delle elezioni.

d) Il secondo volume del Senato avrebbe avuto impostazione analoga a quello della Camera, con la sola variante dei contrassegni al posto delle liste.

I volumi furono pubblicati secondo il programma stabilito e può ben dirsi che la collana è la più completa e dettagliata di quante fin'oggi abbiano visto la luce sia in Italia che all'estero.

CONSIDERAZIONI FINALI

10. Ogni qualvolta si fa una rilevazione e se ne pubblicano i risultati, si ha l'impressione di aver fatto quanto di meglio era possibile. A distanza di tempo, però, ci si accorge di eventuali manchevolezze, alle quali si cerca di rimediare qualora la rilevazione debba ripetersi. Così nelle statistiche elettorali.

Solo a scorrere i vari volumi pubblicati dal 1861 al 1956, si vede come, a poco a poco, si siano colmate le lacune fino a presentare al pubblico (sempre più numeroso grazie alla graduale ascesa nella conquista dei diritti

elettorali) volumi completi per la varietà delle notizie contenute: dal numero dei certificati elettorali compilati, al numero di quelli distribuiti anche all'estero tramite le rappresentanze consolari; dall'affluenza alle urne, ai voti validi ottenuti dalle liste nei singoli comuni; dai risultati accertati dalla Giunta delle elezioni nei singoli Collegi, ai voti validi riportati da tutti i candidati, eletti o non eletti.

Una delle condizioni essenziali per la buona riuscita di queste rilevazioni è il costante aggiornamento dei modelli che devono adeguarsi, di volta in volta, alle disposizioni legislative; disposizioni sovente emanate nella imminenza delle consultazioni elettorali.

L'ultima pubblicazione riporta i dati analitici per comune; è opportuno, secondo l'autorevole opinione di molti studiosi ed appassionati cultori della materia, arrivare all'unità di rilevazione, la sezione, con la conseguente formazione del *catasto elettorale*. Ciò servirebbe, specialmente nei comuni capoluoghi, ad individuare e delimitare le zone di influenza dei vari partiti politici. In questo caso, il sistema di rilevazione più sicuro e completamente scevro di errori (quegli errori dovuti al riepilogo dei dati da parte dei comuni) sarebbe rappresentato non più dal modello, ma dalla copia fotografica dei verbali degli Uffici circoscrizionali.

CAPITOLO V

STATISTICHE GIUDIZIARIE

SEZIONE 1^a

ATTIVITÀ GIURIDICO-AMMINISTRATIVA E GIUDIZIARIA CIVILE (*)

INTRODUZIONE

1. Le indagini statistiche che si eseguono nel campo dell'applicazione del diritto civile concernono, *alcune*, i rapporti giuridici che si stabiliscono fra gli individui nello svolgimento delle loro attività umane, sociali ed economiche, ed *altre*, le contestazioni cui detti rapporti danno luogo, portate davanti agli organi statali istituiti per dichiarare e reintegrare il diritto turbato. In altri termini si può anche dire che tutte le indagini statistiche in materia civile fanno riferimento ai rapporti giuridici, dei quali però ciascuna di esse coglie un determinato momento: il momento della costituzione dei rapporti giuridici e il momento in cui alcuni di essi cadono in contestazione per cui si rende necessaria la applicazione coattiva del diritto contrastato ad opera degli organi statali.

Le indagini che mirano alla conoscenza dei rapporti giuridici posti in essere vengono dette *giuridiche*, quelle invece che fanno riferimento al campo di applicazione coattiva del diritto, *giudiziarie*. Da quanto esposto si ricava, fatte opportune riserve, che tra i risultati delle indagini giuridiche e quelli delle indagini giudiziarie si possono istituire utili confronti per lo studio della frequenza della litigiosità generale e della litigiosità specifica derivante da ciascuna specie di rapporti giuridici posti in essere. I quozienti ottenuti da tali confronti saranno tanto più indicativi quanto più completo sarà il campo di rilevazione di ciascuna delle anzidette indagini.

E' opportuno avvertire in proposito che le indagini giuridiche che si eseguono non arrivano a far conoscere tutta la materia esposta a eventuali contestazioni, e che le indagini giudiziarie in corso non rilevano tutte le contestazioni sorte.

Alle prime infatti sfuggono tutti quei rapporti giuridici che si costituiscono direttamente fra gli individui, senza l'intervento di pubblici uffi-

(*) A cura del dott. MARIO RUNCÌ, Consigliere di prima classe presso l'Istituto centrale di statistica.

ciali o di altri organi dello Stato incaricati di renderli rilevanti ai fini giuridici; alle seconde, invece, in quanto limitate all'attività della magistratura ordinaria, sfuggono tutte le contestazioni portate avanti alle magistrature speciali e quelle composte in via privata. Pertanto si può concludere che tutte le indagini che si eseguono nel campo del diritto civile sono limitate a determinati rapporti giuridici per la cui formazione ed esecuzione è richiesto l'intervento di organi pubblici.

Circa lo scopo, le indagini in questione si presentano sotto un duplice aspetto: uno amministrativo, in quanto mettono in evidenza la attività degli organi anzidetti, e l'altro sociologico, in quanto danno un utile orientamento circa la quantità e la specie dei rapporti giuridici posti in essere e circa la loro evoluzione.

Le indagini statistiche che di fatto sono in piedi o che sono state eseguite per periodi di tempo determinati sono:

— di *carattere giuridico*: la statistica notarile, la statistica dei protesti, la statistica delle tasse sugli affari;

— di *carattere giudiziario*: la statistica giudiziaria civile, la statistica della litigiosità, la statistica delle procedure concorsuali.

Di ciascuna delle citate statistiche sarà particolarmente trattato nei capitoli che seguono.

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE DELLE RILEVAZIONI

STATISTICA NOTARILE

2. Formano attualmente oggetto della statistica notarile l'attività spiegata dai notai nella formazione e conservazione di atti e contratti e il complesso dei rapporti giuridici derivanti dalle dichiarazioni di volontà contenute in detti atti e contratti. La caratterizzazione dei due oggetti è data dalla distinzione tra atto notarile e convenzione. L'atto notarile è il documento nel quale il notaio riporta, nei modi e nelle forme prescritte dalla legge, la dichiarazione o le dichiarazioni di volontà di una o più persone liberamente manifestate davanti a lui; le dichiarazioni di volontà contenute negli atti notarili sono dette convenzioni.

L'atto notarile costituisce l'unità statistica di rilevazione del primo oggetto, la convenzione l'unità statistica del secondo. Dell'atto notarile viene rilevata soltanto la natura, vale a dire se esso è pubblico o autenticato,

della convenzione, invece, viene rilevata, oltre la natura dell'atto che la contiene, la specie e l'eventuale valore.

La statistica notarile appartiene alla categoria delle rilevazioni complete in quanto fa riferimento a tutti gli atti notarili stipulati da notai e a tutti i rapporti giuridici posti in essere mediante tali atti.

Mentre relativamente al primo oggetto la rilevazione è generale in quanto si estende a tutte le unità statistiche che rappresentano l'attività di detti pubblici ufficiali, relativamente al secondo oggetto la rilevazione appartiene alla categoria completa speciale in quanto dell'universo dei rapporti giuridici coglie solo quelli per la cui costituzione è intervenuto il notaio.

La prima raccolta di dati di statistica notarile in Italia fu eseguita nel Piemonte nel 1852, ma non ebbe seguito. La compilazione di una statistica notarile annuale fu ordinata nel 1879 con la legge sull'ordinamento del notariato, ma fu soltanto nel 1896 che essa ebbe inizio. Da allora la rilevazione in questione è stata eseguita regolarmente ogni anno subendo però sostanziali modificazioni sia relativamente agli oggetti e sia riguardo alle caratteristiche delle unità di rilevazione.

PERIODO DAL 1896 AL 1941

3. Fino all'anno 1915 formavano oggetto di rilevazione l'attività dei notai, determinate caratteristiche inerenti la persona dei notai stessi e la attività degli archivi notarili limitatamente ad alcune operazioni da essi svolte.

La distinzione tra atto notarile e convenzione fu introdotta a partire dal 1914, a seguito dell'emanazione della nuova legge sul notariato. Fino allora si era proceduto alla classificazione degli atti e non delle convenzioni, vale a dire se un atto pubblico o autenticato conteneva più convenzioni distinte, ma di specie e natura diverse, lo si segnava una sola volta sotto la voce relativa alla convenzione principale o di maggiore importanza.

Intorno alla persona dei notai venivano rilevate notizie sul movimento, sugli onorari percepiti e sui provvedimenti disciplinari e penali presi nei loro confronti.

Relativamente all'attività degli archivi notarili si richiedevano notizie sugli atti depositati, sui documenti rilasciati, sulle collazioni, ricerche e letture o ispezioni di atti, sulle aperture, pubblicazioni e registrazioni di testamenti e sulla gestione economica degli archivi stessi.

Fu a partire dal 1916 che la statistica notarile fu limitata agli atti notarili e alle convenzioni in essi contenute, vale a dire ai due oggetti di cui attualmente si occupa.

PERIODO DAL 1942 IN POI

4. Opportune modificazioni furono apportate, dal 1943, all'elenco delle principali convenzioni dettagliatamente rilevate, al fine di uniformarlo alle norme giuridiche contemplate dal nuovo codice civile emanato il 21 aprile 1942. Al citato elenco furono aggiunte altre convenzioni di particolare importanza sociale ed economica, quali la vendita di autoveicoli e le costituzioni di associazioni e fondazioni dal 1947 e i contratti agrari e i contratti di appalto dal 1954.

A partire da quest'ultimo anno furono pure variate le seriazioni dei valori riguardanti determinate convenzioni, adeguandole al valore della moneta, e fu limitata la rilevazione dei protesti al solo numero di essi in quanto le altre notizie sui protesti stessi fino allora rilevate, costituivano una duplicazione di quelle raccolte dall'apposita indagine.

STATISTICA DEI PROTESTI

5. Formano attualmente oggetto di questa statistica tutti i protesti levati, comprese le dichiarazioni di rifiuto di accettazione o di pagamento, che, in quanto fatte in conformità alla legge cambiaria, producono gli stessi effetti giuridici del protesto.

Unità statistica di rilevazione è l'atto di protesto levato dai pubblici ufficiali autorizzati.

Per ogni atto di protesto si richiedono notizie concernenti sia la persona che l'ha levato (notaio, ufficiale giudiziario, segretario comunale, procuratore del registro), sia la persona che l'ha subito (individuo o società) e sia il titolo caduto in protesto (pagherò cambiario e tratta accettata, tratta non accettata, assegno bancario).

Circa le modificazioni apportate alla statistica in questione, che appartiene alla categoria delle rilevazioni complete generali, si fa presente quanto segue.

PERIODO DAL 1883 AL 1941

6. La rilevazione fu iniziata nel 1883 limitatamente ad alcune modalità riguardanti i protesti cambiari (specie dei pubblici ufficiali autorizzati a levarli, qualità dei protestati e taglio dei titoli); dal 1897 fu aggiunta la notizia relativa all'ammontare delle somme protestate.

A partire dal 1933 fu introdotta la distinzione fra protesti levati per mancato pagamento di cambiali ordinarie (pagherò o vaglia cambiari e tratte accettate) e protesti levati per mancata accettazione di tratte e, pertanto, le modalità anzidette furono rilevate separatamente per ciascuna di dette specie di protesto.

PERIODO DAL 1942 IN POI

7. A partire dal 1947 la rilevazione fu estesa anche ai protesti levati per mancato pagamento di assegni bancari, ed inoltre fu adeguata al valore della moneta la seriazione dei tagli dei titoli protestati.

A partire dal 1953, infine, l'ammontare delle somme protestate fu rilevato in relazione a tutte le modalità riguardanti ciascuna specie di protesto rilevato.

STATISTICA DELLE TASSE SUGLI AFFARI

8. Detta statistica dà notizia degli atti e contratti che assolvono l'obbligo di speciali forme di imposta o tassa. Essa fornisce una conoscenza dei rapporti giuridici posti in essere più completa di quella che si ricava dalla statistica notarile, perchè è in occasione della registrazione e del versamento delle imposte che si accerta l'effettiva esistenza non solo dei rapporti giuridici che si costituiscono per atti e contratti a mezzo di pubblici ufficiali, ma anche di gran parte di quelli che si costituiscono direttamente tra gli individui per fatti portati da essi a compimento.

Innumerevoli sono i dati di contenuto giuridico, economico e finanziario che si possono attingere dai volumi editi a cura della Direzione generale delle tasse sugli affari dal 1887 al 1913. Successivamente le pubblicazioni in questione furono notevolmente modificate e ridotte.

Occorre far cenno a questo punto che nel 1948 furono espletati dall'Istituto centrale di statistica, in collaborazione con funzionari dei Ministeri di grazia e giustizia e delle finanze, degli studi per l'impianto di una statistica da servire per fini sia di carattere giuridico che economico, attingendo sempre i dati dalle registrazioni degli atti e contratti eseguite presso gli uffici tributari. Fu concordato che inizialmente si facesse luogo solamente alla rilevazione, mediante schede all'uopo preparate (1), degli atti di trasferimento per causa di morte e degli atti di trasferimento tra vivi a titolo gratuito e a titolo oneroso. Purtroppo, però, a detta rilevazione, per motivi vari, non è stato ancora possibile dare pratica esecuzione.

STATISTICA GIUDIZIARIA CIVILE

9. Formano attualmente oggetto di questa indagine i procedimenti contenziosi (di cognizione, speciali e di esecuzione) e non contenziosi (di onoraria e volontaria giurisdizione) di competenza della Magistratura ordinaria e le sentenze da questa emesse nei procedimenti di cognizione.

(1) Le schede in questione sono riprodotte in *Annali*, Serie VIII, Vol. 8

Unità di rilevazione sono quindi il procedimento e la sentenza pubblicata. Il procedimento è costituito dal complesso degli atti che si compiono avanti una determinata magistratura dal momento della citazione (o della presentazione dell'istanza o del ricorso o della notifica del titolo esecutivo) al momento in cui la magistratura ha provveduto in modo definitivo o non ha più motivo di provvedere.

La sentenza è il provvedimento con cui la magistratura decide in merito al diritto caduto in contestazione o su una questione di competenza.

La necessità di prendere come unità statistica anche la sentenza è determinata dal fatto che uno stesso procedimento di cognizione può dar luogo a più sentenze (una definitiva e una o più non definitive) e che due o più procedimenti per ragione di connessione o di litispendenza possono essere uniti e decisi con una sola sentenza definitiva.

Il complesso dei procedimenti dà un'idea completa dell'attività della magistratura, mentre il complesso delle sentenze rappresenta l'effettiva litigiosità cui i vari rapporti giuridici posti in essere hanno dato luogo.

I procedimenti di cognizione, sia di primo grado che di appello, vengono rilevati in tre diversi momenti del loro svolgimento: momento della iscrizione a ruolo; momento dell'esaurimento nella fase istruttoria, intesa sia come preparatoria che probatoria; momento dell'esaurimento nella fase decisoria. Fanno eccezione i procedimenti di competenza dei Conciliatori e della Corte di cassazione la cui rilevazione fa riferimento soltanto al momento della iscrizione a ruolo e a quello dell'esaurimento, indipendentemente dal fatto che questo sia avvenuto nell'una o nell'altra fase del giudizio. La rilevazione così predisposta consente di mettere in evidenza il movimento dei procedimenti in questione sia nella fase istruttoria che nella fase decisoria e il modo di esaurimento dei procedimenti stessi nell'una e nell'altra fase del giudizio.

Il momento della iscrizione a ruolo permette di rilevare il numero dei procedimenti che sopravvivono a carico della magistratura; in particolare i procedimenti sopravvenuti nel primo grado consentono di conoscere quante sono le contestazioni sorte in un determinato tempo, mentre i procedimenti sopravvenuti in appello quale è la persistenza litigiosa delle parti.

Il momento dell'esaurimento nella fase istruttoria permette di conoscere il numero dei procedimenti ritenuti dal giudice istruttore maturi per la decisione definitiva e di quelli invece, per i quali non si ha più motivo di decidere perchè cancellati dal ruolo, conciliati o comunque estinti.

Il momento infine dell'esaurimento nella fase decisoria permette di conoscere sia il numero dei procedimenti per i quali la magistratura ha provveduto in modo definitivo sia quello dei procedimenti che non presentano più motivo di decisione perchè cancellati dal ruolo, conciliati o estinti in questa seconda fase del giudizio. Siffatta analisi dei procedimenti

esauriti oltre a dare l'idea intorno alla volontà litigiosa delle parti mette in evidenza anche l'opera di persuasione svolta dal giudice presso i litiganti per la composizione amichevole delle liti stesse (conciliazione in udienza).

E' da segnalare inoltre che relativamente ai procedimenti di cognizione viene rilevato anche il numero di quelli ammessi al gratuito patrocinio e l'esito di essi in relazione alla parte ammessa a tale beneficio.

Intorno alle sentenze emesse si richiede se definiscono il procedimento (definitive) o soltanto alcuni capi della domanda attrice (non definitive), se accolgono o rigettano tale domanda e se infine sono state pubblicate nei termini previsti dalla legge.

Per i procedimenti speciali, per quelli di esecuzione e per gran parte di quelli di onoraria e volontaria giurisdizione la rilevazione fa riferimento soltanto al momento del loro esaurimento ed è limitata ai procedimenti esauriti con provvedimento di accoglimento dell'istanza o del ricorso o dell'effettivo adempimento del provvedimento di esecuzione.

In merito ai procedimenti speciali vengono pertanto raccolti dati sui decreti d'ingiunzione, sulle convalide di licenza o di sfratto, sui provvedimenti cautelari (sequestri giudiziari e conservativi anteriori alla causa, denunce di nuova opera o di danno temuto, decreti di istruzione preventiva, provvedimenti d'urgenza), sui procedimenti possessori, sui lodi arbitrali resi esecutivi e infine sui provvedimenti di accoglimento emessi in altri procedimenti speciali complessivamente considerati.

In merito ai procedimenti di esecuzione vengono raccolti dati sui pignoramenti mobiliari e sulle vendite giudiziarie mobiliari e immobiliari.

In merito ai procedimenti di onoraria e volontaria giurisdizione vengono raccolti dati sulle conciliazioni non contenziose, sulle legittimazioni per decreto, sulle adozioni, sulle affiliazioni, sulle dichiarazioni di interdizione, di inabilitazione, di assenza, di morte presunta, di maternità e di paternità naturale, sulle tardive dichiarazioni di nascita e di morte, sulle rettificazioni di atti dello stato civile, sui provvedimenti in attuazione della legge 27 maggio 1929, n. 847 (contenente disposizioni per l'applicazione del Concordato dell'11 febbraio 1929, tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio), e sui provvedimenti del giudice tutelare concernenti i minori.

Si ritiene opportuno far presente inoltre che vengono rilevati distintamente particolari dati in materia di matrimonio (opposizioni alla celebrazione di matrimonio, opposizioni alla trascrizione dell'atto di matrimonio, separazioni dei coniugi, annullamenti di matrimonio, delibazioni di sentenze straniere di divorzio e di annullamento di matrimonio) e che notizie dettagliate vengono pure raccolte in merito alle tutele e curatele e ai lavori delle commissioni per il gratuito patrocinio.

Dopo quanto esposto si può dire che la statistica giudiziaria civile appartiene alla categoria delle rilevazioni complete speciali in quanto fa riferimento ai soli procedimenti di competenza della magistratura ordinaria (Uffici di conciliazione, Preture, Tribunali, Corti d'Appello, Procure, Corte di Cassazione) e ai provvedimenti da questa emessi; essa inoltre è da ritenersi completa speciale anche per il fatto che nel campo di attività della stessa magistratura ordinaria rileva attualmente soltanto una ben definita specie di procedimenti e di provvedimenti.

In Italia le prime raccolte di dati in materia di statistica giudiziaria civile si ebbero in Toscana e in Piemonte ancor prima della unificazione.

A Torino nel 1852 fu pubblicata dal Ministero di grazia e giustizia la statistica giudiziaria civile e commerciale per gli anni 1849 e 1850. Subito dopo l'unificazione politica d'Italia si ebbero con maggiore o minore frequenza non poche pregevoli pubblicazioni, ma senza continuità e senza metodo uniforme, data la varietà della legislazione esistente (1).

Da segnalare in proposito un volume di statistica giudiziaria civile e commerciale per l'anno 1863 pubblicato dal Ministero di grazia e giustizia e concernente l'intero territorio dello Stato dell'epoca.

I dati raccolti a partire dal 1866 si riferiscono, invece, a due distinte e successive legislazioni; per quanto riguarda il diritto sostanziale, da una parte il codice del 1865 e il parallelo codice di commercio del 1882 e dall'altra il codice civile entrato in vigore il 21 aprile 1942, che sostituì i precedenti, unificando così la materia civile e commerciale; per quanto riguarda il diritto processuale, da una parte il codice di procedura civile del 1865, modificato ed integrato con successive leggi e, dall'altra parte, il codice di procedura civile vigente entrato in vigore parimenti il 21 aprile 1942.

Orientamento caratteristico della vigente legislazione processuale civile è quello di attribuire al giudice maggiori poteri di iniziativa, parti-

(1) Fino al 31 dicembre del 1865 ebbero vigore nelle diverse provincie dello Stato le seguenti legislazioni:

— *in materia di procedura civile*: il codice sardo del 1859 nelle Provincie sarde, in Romagna, nelle Marche e nell'Umbria; il codice civile parmense nel Parmigiano; il codice civile estense nel Modenese; il codice austriaco in Lombardia; le leggi civili delle Due Sicilie nelle Provincie napoletane e siciliane; il diritto romano modificato da leggi speciali in Toscana.

— *in materia di procedura civile*: il codice sardo del 1859 nella Provincie sarde, nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria; il regolamento sul processo civile austriaco del 1796 in Lombardia; le leggi di procedura civile del 1819 nelle Provincie meridionali; il regolamento di procedura civile del 1814 in Toscana.

— *in materia commerciale*: il codice commerciale sardo del 1812 nelle Provincie sarde, nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria; il codice commerciale francese nella Lombardia e in Toscana; le leggi di eccezione per gli affari di commercio del 1819 nelle Provincie napoletane e siciliane.

colarmente per ciò che attiene alla direzione del processo e all'espletamento dell'istruzione. Ciò principalmente perchè nel processo civile, al giudice, che un tempo era delegato a raccogliere i singoli mezzi di prova, si è sostituita la figura del giudice istruttore, nelle cui mani sono stati accentrati tutti i poteri relativi alla preparazione e all'istruzione della causa, con facoltà di emettere provvedimenti (di solito non impugnabili in via autonoma, ma sottoposti al controllo del collegio in sede di decisione di merito) non solo per quanto può riguardare l'ammissione dei singoli mezzi istruttori, ma anche per tutto ciò che può riguardare la costituzione in giudizio delle parti, la ammissibilità o la procedibilità dell'istanza, la estinzione dei procedimenti in fase istruttoria, la rimessione al collegio di quelli già maturi per la decisione, ecc. E' sorta così la netta separazione della fase istruttoria da quella riguardante la discussione della causa, separazione giustificata dall'opportunità di affidare a un magistrato singolo (giudice istruttore) il controllo sullo svolgimento dei rapporti processuali.

Deve notarsi che, mentre secondo il codice di procedura del 1865, nel dissenso della parti, qualunque prova non poteva essere ammessa se non a mezzo di sentenza collegiale (sentenza cosiddetta interlocutoria, immediatamente impugnabile), nel nuovo codice la prova è ammessa con ordinanza del giudice istruttore o del collegio, non suscettibile di per sè di impugnazione potendo la censura contro di essa essere svolta in una con quelle contro le sentenze.

Pertanto le notevoli variazioni che si riscontrano nella serie dei dati pubblicati concernenti i procedimenti contenziosi ordinari (di cognizione) e le sentenze sono dovute al fatto che le questioni incidentali che un tempo erano trattate con procedimenti autonomi, vengono inserite dopo il 1942, nei procedimenti principali, cosicchè il complesso dei procedimenti e delle sentenze appare dopo tale anno diminuito.

Si aggiunge inoltre che con il nuovo codice di rito è stato esteso a tutte le magistrature l'istituto della conciliazione in sede contenziosa che secondo l'abrogato codice era di pertinenza soltanto dei conciliatori e dei pretori.

Si può concludere quindi col dire che, tenuto conto delle variazioni legislative, immutati sono rimasti nel tempo gli oggetti della statistica giudiziaria civile, anche se notevoli sono state le modifiche apportate alle caratteristiche delle unità di rilevazione, sia a seguito delle citate variazioni legislative e sia per la esigenza di delineare meglio gli oggetti dell'indagine. Delle citate modifiche si fa cenno in questa sede alle principali.

PERIODO DAL 1861 AL 1941

10. Fino al 1880 la statistica giudiziaria civile mancò di continuità e di uniformità di sistema nella raccolta e nell'elaborazione dei dati.

Da tale anno si iniziò la rilevazione sistematica di alcune notizie sui procedimenti contenziosi ordinari, sulle sentenze, su determinati procedimenti in materia matrimoniale, sulle vendite giudiziarie immobiliari, sui lavori delle commissioni per il gratuito patrocinio e su alcuni procedimenti di onoraria e volontaria giurisdizione di particolare interesse sociale.

Dal 1883, a seguito del riordinamento di tutte le statistiche giudiziarie ad opera di una apposita commissione, la rilevazione fu estesa ai sequestri, ai pignoramenti e alle vendite giudiziarie mobiliari (1).

Per quanto riguarda i procedimenti contenziosi ordinari, quelli di natura civile furono rilevati separatamente da quelli di natura commerciale ed, inoltre, per i procedimenti esauriti con sentenza fu introdotta la notizia riguardante la loro durata dalla data del primo atto introduttivo del giudizio innanzi alla magistratura fino a quella della sentenza medesima. Fino allora la rilevazione si limitava a fornire notizia del tempo trascorso dal giorno in cui la causa era passata in stato di decisione a quello della pubblicazione della sentenza.

Dal 1884 si rilevarono per la prima volta i dati sulle vendite giudiziarie di immobili in esecuzione della legge sulla riscossione delle imposte dirette.

Dal 1887 si iniziò la raccolta dei dati sull'esito e sulla durata dei procedimenti ammessi al gratuito patrocinio.

Dal 1893 si iniziò la rilevazione dei dati sui procedimenti di appello davanti ai Pretori derivanti da impugnazione delle sentenze emesse dai conciliatori in cause di valore eccedente le cinquanta lire (legge 16 giugno 1892 sulla competenza dei conciliatori). Fino allora le sentenze dei conciliatori potevano essere appellate davanti ai Pretori soltanto per motivi di competenza.

Dallo stesso anno 1893 si iniziò pure la rilevazione dei dati sui rinvii concessi nelle cause esaurite con sentenza, che influivano in modo rilevante sulla durata delle cause stesse.

Dal 1895 si iniziò la rilevazione delle notizie sull'attività dei collegi dei probiviri, istituiti nel 1893, aventi funzioni di conciliatori e di giudici in materia di controversie industriali tra datori di lavoro e operai.

Dal 1897 si iniziò la rilevazione dei procedimenti per rilascio di beni immobili a locazione finita (legge 24 dicembre 1896, n. 547).

A partire dal 1908 furono pubblicati i dati sui giudizi di graduazione istituiti in seguito alle sentenze che autorizzavano la vendita nell'espropriazione di beni immobili; fino allora, detti dati, rilevati sin dal 1895, venivano elaborati e portati a conoscenza soltanto dell'apposita commissione delle statistiche giudiziarie.

(1) Cfr. « Riordinamento della statistica civile e penale - Atti della Commissione ministeriale - Sessione 1882-83 », edito dalla Direzione generale della statistica - Roma - Tipografia Eredi Botta - 1883.

Dal 1913 furono raccolti per la prima volta i dati sui giudizi di delibazione delle sentenze straniere di divorzio.

Dal 1923, a seguito della legge 9 luglio 1922, n. 1035, che introdusse i procedimenti di ingiunzione, si iniziò la rilevazione di tali procedimenti.

A partire dal 1932 la rilevazione fu estesa ai nuovi istituti in materia di matrimonio introdotti dalla già citata legge 27 maggio 1929, n. 847.

Nello stesso anno risulta inoltre iniziata la raccolta dei dati in materia di controversie individuali di lavoro che si protrasse a tutto il 1939.

PERIODO DAL 1942 IN POI

11. Occorre innanzi tutto far presente che la rilevazione statistica in materia giudiziaria civile fu sospesa dal 1942 al 1946 per cause belliche e fu ripristinata nel 1947.

Un'apposita commissione di studio, composta di docenti, di magistrati e di funzionari dell'Istituto centrale di statistica, che espletò i suoi lavori tra l'autunno del 1945 e l'estate del 1946, predispose sulla base della nuova legislazione civile in vigore dal 1942, il piano di rilevazione dei dati che, salvo qualche modifica resa necessaria dall'esperienza o da motivi d'ordine tecnico è rimasto sostanzialmente immutato fino ad oggi.

Dal 1953, infatti, furono apportati perfezionamenti in merito alle modalità relative ai procedimenti di cognizione esauriti senza sentenza per mettere in evidenza i motivi che determinano la cancellazione delle cause dal ruolo e distinguerli da quelli che ne determinano l'estinzione, essendo differenti gli effetti giuridici dei relativi provvedimenti.

A partire dal 1956, infine, con l'istituzione dell'indagine schedale dei procedimenti di cognizione esauriti con sentenza definitiva, al fine di alleviare il lavoro degli uffici periferici sono state escluse dalla rilevazione in questione alcune notizie rilevate fino a tutto il 1955 (ordinanze, mezzi istruttori, oggetto e valore dei procedimenti esauriti con sentenza definitiva, ecc.).

STATISTICA DELLA LITIGIOSITÀ

12. La statistica della litigiosità corrisponde nel campo civile a quello che rappresenta nel campo penale la statistica delle criminalità. E come quest'ultima, dal lato obbiettivo, accerta quante e quali sono le violazioni delle leggi penali e, dal lato subiettivo, fa conoscere le caratteristiche personali dei condannati, così la statistica della litigiosità ha per oggetto sia le materie che hanno dato luogo alle controversie civili che le qualità personali dei contendenti in relazione alla materia del contendere. Tra le due rilevazioni esiste però una differenza fondamentale, perchè, mentre la statistica della criminalità può basarsi su una sentenza irrevocabile, quella della litigiosità non può avere per base che la sentenza definitiva, in quanto risulta impossibile all'Autorità giudiziaria di primo

grado stabilire se la sentenza da essa pronunciata sia irrevocabile o no, dipendendo ciò quasi sempre dalla volontà dei contendenti. Inoltre non tutte le sentenze definitive interessano la statistica della litigiosità, ma soltanto quelle che decidono in merito, vale a dire quelle che determinano la materia sostanziale del contendere (1).

Notizie circa la materia del contendere figuravano in una tavola dei volumi della Statistica giudiziaria civile e commerciale dell'anno 1863, degli anni dal 1869 al 1873 e degli anni dal 1880 al 1919. Detta tavola riportava il numero dei procedimenti esauriti con sentenza dalle Preture, dai Tribunali e dalle Corti di appello, classificati secondo l'oggetto del giudizio. A partire dal 1920, la citata tavola venne soppressa perchè fu riscontrato che la rilevazione della materia del contendere così come veniva effettuata, dava luogo a duplicazioni e ad errori ed aveva un carattere più che altro giudiziario. Progetti per una rilevazione sulla litigiosità di carattere prettamente sociologico vennero formulati sin dal 1879. Nel 1883 e nel 1884 furono pure compiuti esperimenti di rilevazione, a mezzo di scheda, dell'oggetto dei giudizi ai quali però non fece seguito alcuna pratica attuazione per difficoltà sia d'ordine tecnico-giuridico sia d'ordine pratico (2). Altri progetti di schede tendenti ad avere una statistica della litigiosità sia pure parziale, vennero preparati nel 1889, nel 1910 e nel 1925, ma tutti rimasero senza esito.

Tutti i progetti sopra citati facevano riferimento soltanto al lato obiettivo della litigiosità, vale a dire all'oggetto delle controversie escludendo completamente le notizie di carattere subiettivo relative alle qualità dei contendenti.

Nel 1950 l'Istituto centrale di statistica preparò un proprio progetto di scheda limitato anch'esso ai solo oggetti delle controversie, che esperimentò nel 1953 presso gli uffici giudiziari di Roma con esito soddisfacente e che varò definitivamente a partire dal 1° gennaio 1956 dopo nuove opportune modifiche.

La rilevazione predisposta fa riferimento alla decisione definitiva ed ha per oggetto la sola questione principale che ha dato luogo alla causa, quale risulta dalla domanda introduttiva del giudizio. Pertanto risultano escluse dalla rilevazione tutte le altre questioni concernenti o meno lo stesso rapporto giuridico controverso, che sono state portate in giudizio dall'attore medesimo in via subordinata o incidentale, o che risultano poste dal convenuto o dai terzi intervenuti.

Delimitato in tal modo l'oggetto della rilevazione è stato possibile adottare come unità statistica lo stesso procedimento esaurito con sentenza de-

(1) A. SPALLANZANI: *Statistiche giudiziarie* - Giuffrè, Milano, 1933.

(2) Cfr. Volume citato alla nota (1) a pag. 384.

finitiva, in quanto ad ogni procedimento corrisponde una sola materia di contestazione.

Si obietterà da qualcuno che il sistema seguito porta alla classificazione, secondo la materia del contendere, dei procedimenti e non del complesso delle controversie sorte, e che esso non tiene conto del fatto che se nel corso del giudizio viene cambiato l'oggetto principale che aveva dato inizio alla controversia, il procedimento viene classificato sempre in base a detto oggetto e non in base a quello che in fondo ha costituito argomento rilevante di decisione.

A queste e ad altre obiezioni che possono essere fatte si risponde che l'indagine così come è stata predisposta tende innanzi tutto ad eliminare gran parte delle difficoltà pratiche che ne avevano impedito finora l'attuazione.

Se si assumesse infatti come unità statistica l'oggetto delle controversie, al fine di rilevare tutte le questioni portate in giudizio e decise dal magistrato, occorrerebbe affidare la rilevazione a quest'ultimo, unico competente a determinarle.

Tale sistema, però, se da un lato risolve il problema della conoscenza completa degli oggetti del giudizio, dall'altro incontrerebbe, come per il passato, notevole resistenza da parte degli stessi magistrati, già molto oberati dal loro lavoro ordinario.

Si è preferito quindi varare una rilevazione che non gravasse molto sugli organi compilatori delle schede (cancellerie degli uffici giudiziari) e che, nel contempo, fornisse una conoscenza sia pure approssimata dell'oggetto dei giudizi.

L'indagine istituita appartiene alla categoria delle rilevazioni complete speciali in quanto è limitata ai soli procedimenti contenziosi ordinari esauriti in primo grado e in appello con sentenza definitiva dalle Preture, dai Tribunali e dalle Corti di appello. Rimangono esclusi, infatti, dalla ricerca gli analoghi procedimenti esauriti con sentenza dagli Uffici di conciliazione e dalla Corte di cassazione.

STATISTICA DELLE PROCEDURE CONCURSUALI

13. Formano oggetto della suddetta indagine quelle particolari procedure di esecuzione collettiva a carico degli imprenditori commerciali che si trovano in stato di insolvenza. Tali procedure sono: il fallimento, il concordato preventivo, l'amministrazione controllata e la liquidazione coatta amministrativa.

Mentre con la procedura esecutiva individuale (pignoramento e vendita giudiziaria) si soddisfano i soli creditori che hanno promosso l'azione esecutiva e si colpiscono singoli beni del debitore, con le procedure concorsuali, per il fatto che l'insolvenza dell'imprenditore com-

merciale investe una categoria generale di persone e la stessa economia pubblica, si attua la parità di condizione di tutti i creditori e si colpiscono tutti i beni dell'imprenditore (concorsualità e universalità delle procedure).

Unità statistica di rilevazione è il procedimento concorsuale.

Attualmente i procedimenti di fallimento e quelli di concordato preventivo vengono rilevati sia al momento del loro inizio che al momento della loro chiusura, quelli invece di amministrazione controllata e di liquidazione coatta amministrativa soltanto al momento della loro chiusura.

Al momento dell'inizio del procedimento fallimentare si richiedono notizie sia di carattere giudiziario (data della sentenza dichiarativa, rito disposto), sia di carattere sociologico in merito all'impresa dissestata (data di costituzione, sede, forma giuridica, ramo e classe di attività economica esercitata, ammontare provvisorio dell'attivo e del passivo, causa del dissesto).

Al momento della chiusura del procedimento di fallimento, oltre le notizie relative alla procedura e all'impresa già indicate, viene rilevato l'ammontare definitivo del passivo secondo la specie dei crediti, l'ammontare dell'attivo, la data e il modo di chiusura della procedura, la somma pagata ai creditori nelle procedure chiuse per concordato e liquidazione, sia in cifra assoluta che relativa in rapporto all'ammontare dei crediti chirografari, la perdita subita dai creditori, il numero dei creditori ammessi, la professione e la retribuzione del curatore e le spese di procedura.

Tenuto conto della procedura, pressochè analoghe sono le notizie rilevate per i concordati preventivi, le amministrazioni controllate, le liquidazioni coatte amministrative.

La statistica delle procedure concorsuali appartiene alla categoria delle rilevazioni complete generali in quanto si estende a tutte le procedure che si verificano nel territorio dello Stato.

Tra le procedure concorsuali la prima ad essere oggetto di rilevazione è stata quella del fallimento. I primi dati in materia risalgono al 1867 ma fino al 1871 risultano incompleti rispetto al territorio nazionale dell'epoca.

A partire dal 1883 la rilevazione fu estesa all'istituto della moratoria e successivamente, con la legge 24 maggio 1903, n. 197, che introdusse nel nostro ordinamento giuridico il concordato preventivo, in sostituzione della moratoria, e il piccolo fallimento per i dissesti dei piccoli commercianti nei quali l'ammontare del passivo non superava le 5.000 lire (1), fu estesa anche ai due citati nuovi istituti.

(1) Detto limite fu elevato a ventimila lire in virtù della legge 10 luglio 1930, n. 995.

A partire dal 1942, con la definitiva regolamentazione delle procedure concorsuali avvenuta con il R.D. 16 marzo 1942, n. 267, che tra l'altro sopprimeva il piccolo fallimento, la rilevazione fu infine estesa ai nuovi istituti dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa, per i quali però i primi dati statistici furono raccolti a partire dal 1947.

Circa le caratteristiche delle unità di rilevazione si fa presente quanto segue.

PERIODO DAL 1867 AL 1941

14. Relativamente alle procedure di fallimento, dal 1867 al 1882, fu rilevato il loro movimento e particolari notizie sui fallimenti dichiarati (qualità dei richiedenti, qualità delle persone fallite, classi di valore del passivo provvisorio) e su quelli chiusi (modo di chiusura, durata della procedura, percentuale del dividendo ottenuto dai creditori chirografari nei fallimenti chiusi per concordato e liquidazione).

Dal 1883 fu rilevata l'attività esercitata dai falliti al momento della dichiarazione di fallimento e dal 1891 si iniziò la raccolta dei dati sull'ammontare del passivo e dell'attivo quale risultò all'atto della chiusura del fallimento.

Dal 1899, in merito ai fallimenti dichiarati, fu rilevata la causa che determinò il dissesto e il numero dei creditori ammessi e, per i fallimenti chiusi, si iniziò la raccolta di particolari notizie sui concordati fallimentari omologati e sui curatori fallimentari.

Da 1921 la rilevazione dei fallimenti dichiarati fu limitata al solo numero di essi e tutte le notizie furono da tale anno raccolte con riferimento ai fallimenti chiusi.

Relativamente alle moratorie dal 1884 al 1903, anno di soppressione dell'istituto, si rilevarono il numero delle istanze secondo la concessione o meno del beneficio.

Relativamente ai piccoli fallimenti e ai concordati preventivi, infine, a partire dal 1904 si raccolsero notizie sia di carattere giudiziario (movimento, modo di esaurimento, durata delle procedure, ecc.) sia di carattere sociologico in merito all'impresa dissestata (attività esercitata, ammontare dell'attivo e del passivo, ecc.).

Fino al 1941 la rilevazione dei fallimenti, dei piccoli fallimenti e dei concordati preventivi non subì alcuna variazione degna di nota.

PERIODO DAL 1942 IN POI

15. Nel 1942, a seguito dell'emanazione del già citato R.D. 16 marzo 1942, n. 267, l'Istituto centrale di statistica, d'intesa col Ministero di grazia e giustizia, riorganizzò la rilevazione degli istituti concorsuali sulla base del sistema di rilevazione di cui è stato fatto cenno.

II

MODELLI DI RILEVAZIONE (*)

STATISTICA NOTARILE

16. Il modello di rilevazione relativo alla statistica notarile è di tipo tabulare, adatto cioè per rilevare gruppi di unità statistiche.

A partire dal 1954 detto modello fa riferimento ad un solo notaio o persona autorizzata ad esercitare funzioni notarili.

Anteriormente all'anno citato il modello di rilevazione faceva riferimento, invece, all'Archivio notarile, cioè all'organo avente giurisdizione su un determinato territorio (distretto notarile), nel quale sono distribuite più sedi notarili, e comprendeva le notizie riguardanti gli atti e le convenzioni stipulate da ogni singolo notaio del distretto.

STATISTICA DEI PROTESTI

17. I modelli di rilevazione relativi alla statistica dei protesti sono di tipo tabulare. Le modificazioni ad essi apportate nel tempo sono dovute più che altro all'allargamento del campo di rilevazione e all'introduzione di nuove modalità riguardanti le stesse unità statistiche.

STATISTICA GIUDIZIARIA CIVILE

18. Fino dall'anno 1941 la rilevazione dei dati di statistica giudiziaria civile veniva effettuata mediante modelli di tipo tabulare compilati dalle cancellerie giudiziarie sulla base dei documenti processuali, degli atti di ufficio e dei registri amministrativi. A tale sistema di rilevazione facevano eccezione i procedimenti di separazione personale dei coniugi i

(*) I modelli di rilevazione usati per il passato sono di norma riprodotti nelle tavole dei volumi annuali « Statistica notarile » e « Statistica giudiziaria civile e commerciale »; alcuni di essi e quelli usati dopo il 1946 sono riprodotti in *Annali*, Serie VIII, Vol. 8.

Per quanto riguarda i registri statistici ed i modelli di rilevazione usati dal 1947 al 1955 per la statistica giudiziaria civile, in detto volume sono riportati soltanto quelli riguardanti le Preture, essendo redatti in modo pressochè analogo, tenuto conto della diversa competenza, quelli riguardanti i Tribunali e le Corti di Appello.

cui dati erano raccolti, invece, mediante elenchi nominativi, che venivano ridotti poi in dati numerici dall'organo centrale.

Con l'anno 1947, in occasione del ripristino della rilevazione che era rimasta sospesa dal 1942, vennero introdotte le registrazioni giornalieri dei procedimenti civili esauriti e delle sentenze pubblicate, come da lungo tempo veniva fatto per la statistica giudiziaria penale.

Difficoltà tecniche e pratiche non consentivano di ripristinare il vecchio metodo di rilevazione; anzitutto nell'ordinamento dei processi civili, come già è stato fatto cenno, si erano inseriti nuovi istituti (istruttorie, sentenze parziali, ecc.), altri avevano subito modificazioni di struttura (ad es. i procedimenti incidentali) ed altri ancora erano stati soppressi (ad es. il rito sommario); inoltre l'esperienza del passato rendeva necessario migliorare l'attendibilità dei dati e ciò si poteva ottenere solamente col dare agli uffici giudiziari un mezzo pratico di registrazione giornaliera che evitasse il gravoso lavoro di ricerca dei dati al momento della compilazione dei modelli di rilevazione.

Non per tutta la materia riguardante l'attività dei giudici civili furono istituiti i registri statistici giornalieri; parte di essa continua ad essere rilevata con lo stesso metodo usato nel passato e cioè desumendo le notizie dagli ordinari registri amministrativi delle cancellerie.

A partire dall'anno 1956 sono in uso i seguenti registri statistici giornalieri, i quali presentano modificazioni, rispetto a quelli istituiti nel 1947, sia di carattere formale e sia per quanto riguarda il metodo di registrazione delle unità statistiche:

Reg. M/201 (01): per i procedimenti di cognizione, di primo grado e di appello, esauriti in fase istruttoria dalle Preture, dai Tribunali e dalle Corti di appello.

Reg. M/201 (02): per i procedimenti di cognizione, di primo grado e di appello, esauriti in fase decisoria dalle Preture, dai Tribunali e dalle Corti di appello.

Reg. M/201 (03): per i procedimenti di cognizione a gratuito patrocinio, di primo grado e di appello, esauriti dalle Preture, dai Tribunali e dalle Corti di appello.

Reg. M/201 (04): per i procedimenti speciali esauriti con provvedimento di accoglimento della domanda o dell'istanza dalle Preture e dai Tribunali.

Reg. M/201 (05): per le vendite giudiziarie mobiliari ed immobiliari eseguite dalle Preture.

Reg. M/201 (06): per il movimento delle tutele e delle curatele e per i provvedimenti riguardanti i minori, emessi dal Giudice tutelare; detto registro è stato introdotto a partire dal 1956.

Reg. M/201 (07): per i procedimenti esauriti in materia di matrimonio e di stato delle persone.

Per quanto riguarda il sistema di registrazione delle unità statistiche si fa presente che ogni registro è stato corredato di apposite istruzioni.

La comunicazione dei dati al centro si effettua per mezzo di modelli di tipo tabulare, nei quali vengono riportati i totali ricavati dai registri statistici giornalieri, nonché i dati riguardanti le altre materie che vengono desunti dai registri amministrativi delle cancellerie giudiziarie e da queste opportunamente elaborati.

Non si è ritenuto opportuno predisporre registri statistici giornalieri per i procedimenti di cognizione esauriti dai Conciliatori e dalla Corte di cassazione e pertanto le cancellerie di questi uffici giudiziari compilano soltanto prospetti di tipo tabulare, ricavando i dati dai propri registri amministrativi.

Analogo prospetto usano le Procure e le Procure generali della Repubblica per la comunicazione dei dati riguardanti le questioni matrimoniali di loro competenza.

E' da far presente, infine, che a partire dal 1950 è stato istituito, d'intesa col Ministero di grazia e giustizia, un apposito modello, di tipo tabulare, per la rilevazione dei procedimenti, di primo grado e di appello, per rilascio di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione e ad altro uso e degli sfratti ordinati, eseguiti ed in corso di esecuzione a fine anno, la cui compilazione viene effettuata dalle cancellerie degli Uffici di conciliazione, delle Preture, dei Tribunali e delle Corti di appello desumendo i dati dai registri amministrativi.

STATISTICA DELLA LITIGIOSITÀ

19. Per la statistica in questione vengono usate schede individuali per unità statistica.

Per ogni procedimento di cognizione esaurito con sentenza definitiva sono richieste le seguenti notizie: a) *di carattere giudiziario*: magistratura competente alla trattazione del procedimento, grado del giudizio, durata del giudizio, esito del giudizio; b) *di carattere giuridico*: istituto su cui verte la controversia; c) *di carattere sociale*: oggetto della domanda principale dell'attore, valore di tale oggetto e motivo della contestazione.

STATISTICA DELLE PROCEDURE CONCORSUALI

20. Notevoli variazioni hanno subito nel tempo i modelli di rilevazione dei fallimenti e dei concordati preventivi, per i quali sono stati adoperati degli elenchi nominativi fino al 1941 per le fasi iniziali e fino

al 1935 per le fasi di chiusura, e successivamente delle schede individuali.

A partire dal 1942 l'Istituto centrale di statistica, d'intesa col Ministero di grazia e giustizia, estese l'uso delle schede a tutti gli istituti concorsuali vigenti.

A dette schede successivamente furono apportate variazioni di carattere formale per renderle di più pratica compilazione e di carattere sostanziale per l'introduzione di nuove modalità relative alle unità statistiche rilevate.

Per i concordati preventivi e per i fallimenti sono state adottate apposite schede individuali per la fase iniziale ed altre per la fase di chiusura: i due tipi di scheda portano dei numeri di collegamento che ne permettono il riferimento allo stesso dissesto per seguire l'intero svolgimento di ogni procedura, dal suo inizio al suo esaurimento.

Le amministrazioni controllate e le liquidazioni coatte amministrative vengono rilevate mediante apposite schede individuali che, per le prime, vengono compilate al momento della cessazione della procedura e, per le seconde, al momento dell'emissione del decreto che ordina la liquidazione.

III

ORGANI E MODALITÀ DI RILEVAZIONE

PREMESSA

21. Anteriormente all'anno 1880, l'organo centrale cui facevano capo le statistiche che allora si eseguivano in materia sia civile che penale e penitenziaria era il Ministero di grazia e giustizia, il quale purtroppo non fu mai fornito, sebbene se ne fosse ordinata anche l'istituzione, di un apposito ufficio centrale di statistica che provvedesse, secondo prestabilite norme tecniche, alla raccolta e alla elaborazione dei dati trasmessi dagli organi periferici e alla loro pubblicazione. Alla compilazione delle statistiche che furono allora pubblicate fu provveduto coll'opera di funzionari dipendenti dal Ministero stesso, tolti temporaneamente all'esercizio delle altre loro occupazioni. Si ovviò in parte a tale lacuna istituendo commissioni di persone esperte negli studi di statistica giudiziaria, che ebbero il precipuo incarico di dirigere e di ordinare le pubblicazioni.

Tuttavia l'esperienza dimostrò che anche quest'ultimo provvedimento non accompagnato dalla regolare costituzione di un ufficio speciale che attendesse esclusivamente alla raccolta e all'elaborazione dei dati, non poteva produrre sensibili miglioramenti tecnici.

Nel 1880 l'incarico di procedere alla raccolta e allo spoglio dei dati statistici e alla loro pubblicazione venne affidato alla Direzione generale della statistica presso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, la quale provvede alla compilazione di tutte le statistiche giudiziarie fino all'anno 1906, avvalendosi della cooperazione delle sopracitate commissioni che rappresentavano il Ministero di grazia e giustizia.

Con la effettiva costituzione di un apposito ufficio di statistica presso il Ministero di grazia e giustizia, ordinata con Decreto 4 settembre 1908, n. 597, l'incarico di provvedere alla compilazione delle statistiche giudiziarie fu affidato a detto ufficio, che lo mantenne fino a quando, con decreto 24 marzo 1938, n. 101, tutti i servizi delle statistiche giudiziarie furono trasferiti dal Ministero di grazia e giustizia all'Istituto centrale di statistica.

STATISTICA NOTARILE

22. Organi periferici della rilevazione sono, come per il passato, gli Archivi notarili distrettuali (attualmente 106), che desumono le notizie dai repertori notarili, cioè dagli appositi registri su cui, giorno per giorno, i notai devono prender nota di tutti gli atti ricevuti, delle autenticazioni apposte e di ogni altra operazione compiuta, dando altresì, per ogni atto e convenzione, notizia dell'indole, del contenuto e dell'eventuale valore. Per legge, ciascun notaio è tenuto a trasmettere mensilmente all'Archivio notarile da cui giurisdizionalmente dipende una copia del proprio repertorio, dove rimane depositata.

La compilazione del modello statistico presuppone quindi un preliminare e accurato lavoro di spoglio delle notizie che sono eterogeneamente riportate nei repertori del notaio cui il modello viene intestato.

La rilevazione in questione, eseguita dapprima annualmente e poi semestralmente, viene effettuata a partire dal 1947 trimestralmente. Ciascun Archivio notarile è tenuto a trasmettere al centro, entro il secondo mese del trimestre successivo a quello cui i riferiscono i dati, tanti modelli per quanti sono stati i notai (o le persone autorizzate) che hanno esercitato il loro ufficio nel Distretto, anche per pochi giorni soltanto.

STATISTICA DEI PROTESTI

23. Organi periferici della rilevazione in questione sono, a partire dall'anno 1953, gli Uffici provinciali di statistica presso le Camere di commercio, industria e agricoltura, i quali si avvalgono della collaborazione dei Tribunali della provincia.

E' opportuno far presente che, anteriormente all'anno citato, in materia di protesti venivano eseguite due rilevazioni: una, istituita dal Mini-

stero di grazia e giustizia nel 1883 e facente capo ai Tribunali, veniva effettuata per circoscrizioni giudiziarie (circondari); un'altra, istituita nel 1928 con circolare del Ministero di grazia e giustizia su proposta dell'allora Ministero delle corporazioni e facente capo, dapprima, ai soppressi Consigli provinciali dell'economia e, successivamente, agli Uffici provinciali di statistica, veniva effettuata per circoscrizioni amministrative (province).

La prima rilevazione, in quanto raccoglieva notizie sui protesti secondo la sede dell'autorità autorizzate a levarli, aveva un carattere più che altro amministrativo; la seconda, in quanto rilevava i dati sui protesti secondo la residenza o sede della persona (individuo o società) protestata, aveva un carattere più strettamente economico.

Fonte delle notizie, sia per l'una che per l'altra indagine, erano sempre le copie degli elenchi dei protesti che i pubblici ufficiali (ufficiali giudiziari, notai, segretari comunali, procuratori del registro) trasmettevano, per legge, ai Tribunali e, per disposizione ministeriale, agli Uffici provinciali.

Purtroppo le citate rilevazioni, sebbene avessero un identico oggetto e attingessero le notizie alla stessa fonte, non fornivano nel mese e nell'anno identici risultati per l'intero territorio nazionale.

Nel settembre del 1952, dopo un accurato esame dei vari motivi determinanti le discordanze fra i risultati delle rilevazioni in corso, l'Istituto centrale di statistica, d'intesa col Ministero di grazia e giustizia, provvide alla riorganizzazione del sistema di raccolta dei dati sui protesti secondo le modalità attualmente in vigore.

La raccolta degli elenchi dei protesti compilati dai pubblici ufficiali a ciò autorizzati viene fatta, in conformità delle disposizioni legislative vigenti (art. 13 del R. D. 16 marzo 1942, n. 267), dai Tribunali, i quali provvedono tempestivamente alla trasmissione degli elenchi ricevuti agli Uffici provinciali di statistica interessati. Questi ultimi, a loro volta, eseguono le operazioni di controllo e di elaborazione dei dati, sia per circoscrizioni giudiziarie che per circoscrizioni amministrative, e provvedono alla compilazione degli appositi modelli di rilevazione e alla loro trasmissione al centro, che come per il passato, viene fatta mensilmente.

STATISTICA GIUDIZIARIA CIVILE

24. Organi periferici della rilevazione in questione sono le cancellerie degli uffici giudiziari ordinari (8.148 Uffici di conciliazione, 978 Preture, 154 Tribunali, 23 Corti di appello, una Sezione di Corte di Appello, una Corte di cassazione, 154 Procure della repubblica e 23 Procure generali della Repubblica).

Trattando dei modelli di rilevazione predisposti nel corso degli anni per l'indagine in questione, si è anche parlato del sistema di raccolta delle notizie presso i vari organi periferici; in questa sede pertanto sarà fatto cenno delle successive modalità stabilite per la trasmissione dei dati al centro.

Prima del 1941 ogni ufficio giudiziario del Distretto di Corte di Appello trasmetteva, alla fine di ciascun anno fino al 1935 e alla fine di ogni trimestre successivamente (gli uffici di conciliazione alla fine di ogni semestre), l'apposito modello, debitamente compilato dei dati riguardanti l'attività svolta, alla segreteria della Procura generale presso la Corte di appello, la quale provvedeva a controllare tutti i modelli ricevuti e ad inoltrarli all'organo centrale insieme ad un riassunto per l'intero distretto giudiziario. A partire dal 1942, invece, alla fine di ogni trimestre, il materiale statistico viene spedito all'Istituto centrale di statistica direttamente da ogni singolo ufficio giudiziario, restando alle autorità giudiziarie locali l'alta sorveglianza sulla regolare tenuta delle statistiche giudiziarie. Un'eccezione al nuovo sistema si è fatta per gli uffici di conciliazione per i quali è stato disposto che i relativi modelli siano raccolti trimestralmente dalle cancellerie delle Preture da cui dipendono, le quali, a loro volta, provvedono ad eseguire un riassunto mandamentale che trasmettono all'Istituto unitamente ai modelli originali dei singoli uffici di conciliazione.

Analogamente a quanto sopra le cancellerie delle Preture, dei Tribunali e delle Corti di appello procedono alla trasmissione all'Istituto dei dati riguardanti i procedimenti per rilascio di immobili urbani la cui rilevazione viene effettuata con periodicità annuale.

STATISTICA DELLA LITIGIOSITÀ

25. Organi periferici della rilevazione in questione sono le cancellerie delle Preture, dei Tribunali e delle Corti di appello, le quali provvedono a compilare per ogni procedimento di cognizione di primo grado e di appello esaurito con sentenza definitiva la relativa scheda statistica. La compilazione della scheda viene fatta al momento della pubblicazione della sentenza definitiva, rilevando le notizie richieste dal fascicolo processuale e dalla sentenza stessa.

La trasmissione delle schede al centro viene eseguita con periodicità mensile da ciascuna cancelleria interessata.

STATISTICA DELLE PROCEDURE CONCORSUALI

26. Organi periferici di rilevazione di tutti gli istituti concorsuali vigenti (fallimenti, concordati preventivi, amministrazioni controllate e liqui-

dazioni coatte amministrative) sono le cancellerie fallimentari dei Tribunali, ai quali, per competenza, è demandata la trattazione delle citate procedure.

La rilevazione dei piccoli fallimenti, invece, fino alla soppressione dell'Istituto, veniva eseguita, per ragioni di competenza, tramite le cancellerie delle Preture. Le notizie rilevate vengono desunte dai fascicoli e dagli atti depositati in cancelleria e la trasmissione del materiale statistico al centro viene eseguita, da ciascun organo periferico, con periodicità mensile.

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

27. L'Istituto centrale di statistica è attualmente l'organo superiore che provvede, sentito il parere del Ministero di grazia e giustizia, alla impostazione delle rilevazioni in materia giudiziaria, alla preparazione dei modelli e delle relative istruzioni e alla emanazione di tutte le norme tecniche e organizzative che debbono essere osservate dagli organi periferici per il regolare svolgimento delle rilevazioni stesse. Competono, inoltre, all'Istituto tutte quelle operazioni dirette a ricavare dalla massa delle informazioni contenute nei modelli di rilevazione i dati statistici e la pubblicazione dei dati stessi.

Per le indagini effettuate a mezzo di modelli di tipo tabulare (statistica notarile, statistica dei protesti e statistica giudiziaria civile), per la cui compilazione si richiede una preliminare elaborazione dei dati da parte degli organi periferici, il compito dell'Istituto consiste nella revisione del materiale statistico raccolto, al fine di accertarne la completezza e di eliminare eventuali errori in esso contenuti, nel raggruppamento dei dati secondo le tabelle di pubblicazione predisposte, nella critica dei dati intavolati e nel calcolo di determinati valori segnaletici.

Per le indagini eseguite a mezzo di schede individuali (statistica della litigiosità e statistica delle procedure concorsuali) l'Istituto, invece, dopo la revisione delle schede, deve procedere, sulla base di uno speciale codice numerico predisposto in armonia col piano di spoglio delle notizie, alla codificazione delle schede stesse, cioè alla trascrizione, in corrispondenza di ciascuna notizia rilevata, del relativo numero di codice. Successivamente detti numeri di codificazione vengono riportati, nell'ordine stabilito, mediante perforazione meccanica, su apposite schede sulle quali è basato l'impiego delle macchine selezionatrici e tabulatrici che consentono, con celerità ed esattezza, di effettuare le stabilite combinazioni dei dati e il

loro raggruppamento secondo le tabelle di pubblicazione. A queste operazioni fanno seguito il lavoro di critica dei dati intavolati e il calcolo di eventuali valori segnaletici.

I risultati definitivi delle statistiche in argomento, ad eccezione di quelli della statistica della litigiosità per la quale è ancora in corso la raccolta del materiale statistico, vengono pubblicati, a partire dal 1949, nell'« Annuario di statistiche giudiziarie », nel quale sono anche riportati i risultati di tutte le indagini che vengono eseguite in materia giudiziaria penale e penitenziaria.

L'Annuario in questione sostituisce tutti i volumi annuali che venivano pubblicati per le singole rilevazioni eseguite nel campo della statistica giudiziaria. Detti volumi, in materia civile, sono: la « Statistica notarile » e la « Statistica giudiziaria civile e commerciale », le cui serie terminano con la pubblicazione dei dati relativi all'anno 1948.

Si fa presente, in proposito, che i volumi di « Statistica giudiziaria civile e commerciale » comprendono, fino all'anno 1931, anche i risultati della statistica dei protesti e della statistica delle procedure concorsuali, che dopo tale anno furono tenuti a parte con l'intento di farne oggetto di pubblicazione annuale separata. La preparazione di detta pubblicazione però non ebbe pratica attuazione; soltanto nel dopo guerra è stato provveduto da parte dell'Istituto centrale di statistica, sulla base del materiale esistente e di altro materiale raccolto durante il periodo bellico, a colmare la lacuna con la pubblicazione del volume « Statistica dei protesti e delle procedure concorsuali » che comprende i dati riguardanti gli anni dal 1932 al 1948.

Si ritiene opportuno rammentare, infine, che alla pubblicazione tempestiva dei principali risultati della statistica notarile, della statistica dei protesti, della statistica giudiziaria civile e della statistica delle procedure concorsuali relativamente ai fallimenti, si provvede mediante il Compendio statistico italiano e l'Annuario statistico italiano e che particolari serie di dati vengono riportate nel Bollettino mensile di statistica, ogni mese, per i protesti e per i fallimenti e, ogni trimestre, per i principali istituti giudiziari civili. I dati riguardanti questi ultimi vengono pure pubblicati nel Notiziario ISTAT, serie E, avente periodicità trimestrale.

CONSIDERAZIONI FINALI

28. Si è visto come l'attività giuridico-amministrativa e l'attività giudiziaria civile si prestano ordinariamente ad una doppia ricerca statistica: una di carattere amministrativo avente per base il complesso degli

atti che caratterizzano l'attività degli organi pubblici preposti all'applicazione del diritto e un'altra invece di carattere sociologico facente riferimento non all'atto giudiziale in se considerato ma alla materia di cui l'atto si occupa.

Pertanto si può concludere la presente trattazione affermando che nel corso degli anni le indagini statistiche nel campo delle attività in questione, oltre ad essere state oggetto di notevoli miglioramenti d'ordine tecnico e pratico, sono state sviluppate in modo da aggiungere, accanto al loro primitivo contenuto amministrativo, l'altro contenuto di cui si è detto, cioè quello sociologico.

Al riguardo è opportuno far presente che lo sviluppo delle indagini statistiche dal punto di vista sociologico risulta meno rilevante nel campo dell'attività giuridico-amministrativa, dove nella pratica non può essere sempre fatta una netta separazione tra le due ricerche anzidette in quanto in qualche caso entrambe fanno riferimento alla stessa unità statistica (vedasi in proposito la statistica dei protesti), mentre è stato notevole nel campo della attività giudiziaria civile. In quest'ultimo settore infatti, con l'istituzione della statistica della litigiosità si potrà conoscere, sia pure in forma incompleta per i motivi già accennati trattando della rilevazione stessa, la natura dei rapporti giuridici che danno luogo alle controversie e le notizie rilevate sull'oggetto della domanda dell'attore, sul valore della domanda stessa e sul motivo della contestazione saranno fonti di studio dei problemi economico-morali della litigiosità.

SEZIONE 2^a

GIUSTIZIA PENALE E CRIMINALITÀ

FATTI DELITTUOSI (*)

INTRODUZIONE

1. Questa rilevazione è stata concepita essenzialmente per consentire di conoscere, per specie e quantità, i delitti che vengono accertati dai vari Uffici di pubblica sicurezza e dai Carabinieri. Si tratta, almeno per l'Italia, di una indagine di origine assai recente, e costituisce una vera innovazione nella pratica del sistema delle statistiche ufficiali italiane in tema di criminalità.

Benchè da lungo tempo fosse in uso nella pratica interna dell'Autorità di pubblica sicurezza una rilevazione statistica delle informative di reato trasmesse all'Autorità giudiziaria, ed in genere delle attività svolte dagli uffici periferici della stessa P.S. e dei C.C. in materia di prevenzione o accertamento delle attività criminose, i dati da essa forniti venivano utilizzati a soli fini interni amministrativi senza che venisse diffusa alcuna pubblicazione.

D'altra parte, tale rilevazione, poichè effettuata al di fuori delle statistiche ufficiali, non avrebbe mai potuto fornire dati la cui attendibilità non ammettesse dubbi nel caso di contrasto con altri dati contenuti nelle pubblicazioni ufficiali. Pertanto, sarebbe improprio voler considerare la attuale statistica dei fatti delittuosi come una continuazione della rilevazione di cui si è or ora fatto cenno. Quale che fosse la attendibilità dei dati da questa forniti, certamente diverso era il criterio informatore, come diverso il sistema di rilevazione e le notizie rilevate, in relazione alla statistica qui presentata; ben a ragione, quindi, questa può essere considerata come una rilevazione del tutto nuova nel campo delle statistiche italiane ufficiali.

L'origine di questa nostra rilevazione è inoltre assai vicina nel tempo. Infatti fu precisamente nell'anno 1951 che, in circostanze occasionali, venne constatata una divergenza molto notevole fra i dati pubblicati dalla statistica giudiziaria penale relativamente ai reati denunciati nel

(*) A cura della dott.ssa MARIA ITALIA DI STEFANO, Consigliere di terza classe presso l'Istituto centrale di statistica.

1° semestre dell'anno 1950, ed altri dati, relativi allo stesso fenomeno, che erano stati comunicati alla stampa dal Ministero dell'interno.

Per iniziativa dell'Istituto centrale di statistica fu stabilito uno scambio di chiarimenti su tali divergenze, in seguito al quale fu costituita una commissione di studio incaricata di formulare un piano per il coordinamento delle statistiche penali. Questa commissione di studio, formata da rappresentanti del Ministero dell'interno, del Comando generale dei carabinieri, e dell'Istituto centrale di statistica, decise fin dalla prima seduta che sarebbe stato opportuno e desiderabile riunire alle altre statistiche penali ufficiali la rilevazione dei fatti delittuosi accertati e denunciati dalle forze di P.S. e dei CC., affidando anche quest'ultima all'Istituto centrale di statistica.

I lavori della Commissione furono quindi diretti alla elaborazione del piano di rilevazione; e nell'anno 1953 si giunse alla formulazione definitiva dei modelli di rilevazione e del sistema di raccolta delle notizie presso gli uffici periferici. Le operazioni di raccolta furono iniziate col 1° gennaio 1955.

La forma definitiva dei modelli, come fu determinata dalla Commissione, e l'osservazione delle notizie con essi richieste, permette di conoscere il fine che con questa rilevazione ci si propone di raggiungere; fine particolare, evidentemente, diverso da quello già raggiunto dalla statistica giudiziaria penale con la pubblicazione dei dati relativi ai reati denunciati.

Per bene intendere le differenze esistenti fra i dati forniti dalla statistica giudiziaria penale e i dati della statistica dei fatti delittuosi, bisogna tenere presenti i due momenti di rilevazione dei fenomeni. Per la statistica giudiziaria attuale il fenomeno « reato denunciato » nasce, e quindi viene rilevato, nel momento in cui il Pretore o il Procuratore della Repubblica, dopo aver ricevuto una qualunque notizia di reato ed avere esplicato le conseguenti attività (per la maggior parte dei reati queste attività comprendono l'istruttoria sommaria), emette un provvedimento di natura tale da offrire la certezza della effettiva commissione di un reato e la sua retta qualificazione giuridica. Ora, le attività istruttorie o precedenti l'istruttoria fanno sì che, considerato anche l'imponente carico di lavoro degli Uffici giudiziari, il provvedimento in questione possa venire emesso in un momento di molto posteriore alla ricezione della informativa di reato; per di più tale distanza nel tempo è ben lungi dall'essere uguale per tutti i reati, anzi risulta praticamente indeterminabile.

Ben diverso è invece il momento della rilevazione per la statistica dei fatti delittuosi; come sarà più innanzi precisato, questo momento coincide con quello della trasmissione del rapporto sul reato all'Autorità giudiziaria, e ciò permette di fornire con la massima tempestività dati

mensili sui delitti accertati nel territorio nazionale e nelle singole provincie e regioni.

L'accertamento giurisdizionale della fondatezza delle denunce e la precisa definizione giuridica dei fatti, vengono sacrificate, con la nuova rilevazione, in nome della convenienza di conoscere entro breve tempo e con precisione quante notizie di delitto pervengano in ciascun mese all'Autorità giudiziaria da parte delle forze dell'ordine, e quanti e quali delitti vengano effettivamente accertati da queste nello stesso periodo di tempo.

Ma, oltre a quanto si è qui sopra accennato, la nuova rilevazione è stata concepita anche per dar modo di conoscere altri fenomeni che mai prima d'ora avevano formato oggetto di rilevazione statistica, e che pure presentano un significato sociale tutt'altro che trascurabile: intendiamo riferirci ai suicidi e tentativi di suicidio ed ai rinvenimenti di cadavere.

Pur non essendo ancora uscita dalla fase introduttiva sperimentale, in quanto, come si è accennato, le prime operazioni di raccolta dei dati furono effettuate nel gennaio del 1955, la nuova rilevazione dei fatti delittuosi appare in grado di fornire indicazioni assai utili su le più gravi manifestazioni di disordine sociale.

Il favore con cui il Ministero dell'interno ed il Comando generale dei carabinieri hanno accolto i risultati della rilevazione testimonia della utilità dei dati da essi forniti, sia ai fini della buona amministrazione — per la migliore distribuzione degli uffici periferici nel territorio dello Stato, e del personale fra i vari uffici — sia come osservazione delle condizioni della società italiana riguardo al fenomeno criminale.

Si tratta per quest'ultimo punto di una utilità di natura più indicativa che pienamente informativa, poichè i dati relativi ai delitti non rappresentano, nè possono rappresentare, la totalità del fenomeno criminale in Italia. Infatti la attuale applicazione della rilevazione, limitata com'è ai soli rapporti trasmessi dagli uffici di P.S. e dei CC., non riguarda che una parte delle notizie di reato che pervengono all'Autorità giudiziaria: ne rimangono fuori in primo luogo i rapporti relativi a contravvenzioni ed i rapporti trasmessi da pubblici ufficiali o incaricati di un pubblico servizio non appartenenti alle predette autorità; ancora, la rilevazione non può logicamente riguardare i referti trasmessi dagli esercenti una professione sanitaria, e le denunce o le querele prodotte direttamente dai privati. Infatti questi ultimi casi comprendono fenomeni che escono dai confini dettati dalla origine e dalla particolare natura di questa rilevazione: una osservazione completa ed esauriente di tutte le informative di reato potrebbe essere compiuta soltanto presso la stessa Autorità giudiziaria — ed essa effettivamente veniva compiuta, nel passato, dalla statistica giudiziaria penale — ma per fini diversi da

quelli attuali della statistica dei fatti delittuosi, fini che sono, almeno nella loro origine, di informazione sull'attività svolta dalle forze dell'ordine.

Allo stato attuale quindi questa nostra statistica fornisce dati relativi ai delitti denunciati che risultano inferiori di circa la metà a quelli analoghi pubblicati trimestralmente ed annualmente dalla statistica giudiziaria penale. Ma questa differenza, le cui ragioni sono a volte nettamente valutabili, non solo non esclude un valore di preziosa fonte di informazione per la rilevazione dei fatti delittuosi, ma permette inoltre di osservare quali siano le specie di delitti che più frequentemente formano oggetto delle attività delle forze dell'ordine. Osservazioni su tale argomento ci riserviamo di fare in sede di commento dei risultati della rilevazione.

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA RILEVAZIONE

2. L'inquadramento della rilevazione dei fatti delittuosi nel campo vastissimo delle statistiche ufficiali italiane potrebbe presentare qualche difficoltà dipendente dalla definizione dei fenomeni rilevati. Infatti ci si trova ancora di fronte ai tentativi di distinzione pratica tra osservazioni aventi carattere prevalentemente amministrativo ed osservazioni aventi come oggetto specifico l'aspetto sociale dei fenomeni rilevati. Purtroppo, e specialmente nel campo penale, i due ordini di osservazioni non possono essere tenuti distinti nella pratica corrente delle statistiche ufficiali, ed è appunto questa la ragione per cui la distinzione concettuale, teoricamente della massima evidenza, genera contrasto quando si voglia dare una definizione esatta di una rilevazione specifica.

Nella realtà delle statistiche penali, la prima e forse l'unica cosa che possiamo dire in questa sede è che nella massa di una data popolazione il fenomeno criminale viene osservato sia dal punto di vista sociologico — nella sua quantità e qualità, nelle rispettive variazioni nel tempo e nello spazio, nelle sue distribuzioni — sia dal punto di vista amministrativo, cioè secondo la reazione che la massa delle condotte criminose provoca in un momento dato da parte della Pubblica amministrazione. Naturalmente si possono osservare soltanto le reazioni di carattere repressivo, *post delictum*, in quanto l'attività di pura prevenzione generale difficilmente potrebbe venire valutata statisticamente.

Più precisamente può dirsi che non si tratta di attribuire carattere sociologico soltanto o carattere amministrativo soltanto a ciascuna rilevazione penale, ma, almeno prevalentemente, di dare un significato alle singole notizie rilevate, le quali generalmente, presentano sia una possibilità di utilizzazione ai fini della migliore amministrazione, sia un valore indicativo delle condizioni effettive di una data società.

In conclusione si deve dire che, per le statistiche penali almeno, risulta arbitraria la distinzione netta fra carattere amministrativo e carattere sociologico dell'oggetto delle rilevazioni, presentando esso invece un carattere misto ed unico del quale si può, di volta in volta e per fini determinati, mettere in luce l'uno o l'altro aspetto. La scelta delle notizie da rilevare viene fatta appunto in modo da permettere l'una o l'altra forma di utilizzazione dei dati statistici forniti.

Da un altro punto di vista, cioè secondo la fase della repressione dell'attività criminosa, le statistiche penali possono essere distinte a seconda che prendano in considerazione la fase dell'accertamento che precede il processo, la fase del processo, o la fase della esecuzione penale. Nel campo statistico alle tre fasi corrispondono in massima e rispettivamente la statistica dei fatti delittuosi, la statistica giudiziaria penale e della criminalità, la statistica penitenziaria.

Una tale distinzione ha però valore puramente sistematico o dottrinario, e non ha valore pratico perchè i dati forniti dai tre tipi di rilevazione per un periodo dato non sono comparabili fra loro; ciò per le ragioni già esposte avanti, le quali del resto sono assai evidenti a chi conosca le lungaggini del processo penale italiano. D'altra parte, la natura degli organi, amministrativi o giudiziari, presso cui viene effettuata l'una o l'altra di dette rilevazioni non può avere importanza ai fini statistici.

Valore essenziale presenta invece la delimitazione e definizione dell'insieme di fenomeni che costituiscono l'oggetto specifico della rilevazione che ci occupa.

Nella denominazione stessa di questa statistica l'oggetto è sinteticamente indicato: fatti delittuosi, suicidi e tentativi di suicidio, rinvenimenti di cadavere non identificato. Si tratta di tre specie di fenomeni che, dal nostro punto di vista, presentano un importante carattere comune che motiva la riunione di essi in una rilevazione unica: per ognuno di questi fatti, l'ufficio che ha svolto le relative indagini è tenuto a presentare un rapporto alla Autorità giudiziaria, la cui attività successiva è condizionata alla effettiva ricezione del rapporto stesso.

Precisato questo carattere, per noi relevantissimo, che li riunisce, vediamo ora di analizzare separatamente i tre ordini di fenomeni.

FATTI DELITTUOSI

3. Ai fini statistici viene denominato fatto delittuoso quel fatto esterno, avvenuto in contestualità di tempo o di luogo, oppure in esecuzione di un unico disegno criminoso, in cui l'autorità amministrativa inquirente ha ravvisato la commissione di uno o più delitti, e per il quale ha prodotto un unico rapporto alla Pretura o alla Procura della Repubblica. Data la particolare funzione della rilevazione si è voluto espressamente escludere i fatti puramente contravvenzionali, nonchè tutte le contravvenzioni che eventualmente possano essere comprese nei fatti delittuosi rilevati.

Quindi il fatto delittuoso come sopra definito, cioè il relativo rapporto trasmesso alla Autorità giudiziaria, costituisce l'unità di rilevazione per la quale, all'atto stesso della trasmissione del rapporto, deve essere compilata una apposita scheda; su tale scheda vengono specificamente indicati i singoli delitti che, a giudizio dell'autorità denunciante, integrano il fatto denunciato. In tal modo, nel caso di fatto delittuoso costituito da più di un delitto, si ottiene di rispettare l'unicità del fatto e nello stesso tempo si può specificamente conoscere quali e quante siano le singole fattispecie per cui si è inoltrato rapporto e quante le persone denunciate per ciascuna fattispecie.

SUICIDI E TENTATIVI DI SUICIDIO

4. Ogni volta che la polizia viene a conoscenza della morte violenta di una persona deve svolgere tutte le indagini opportune per poter decidere se si tratti di omicidio, di suicidio, o di morte accidentale. Ma quale che sia l'ipotesi riconosciuta come vera nel caso specifico, sempre essa è tenuta a trasmettere un rapporto sul fatto alla Autorità giudiziaria perchè questa possa provvedere in conseguenza. Altrettanto avviene quando si tratti di una lesione personale avvenuta in circostanze sospette.

In particolare, nel caso che venga riconosciuto nel fatto un suicidio o tentativo di suicidio, ed il rapporto trasmesso riferisca l'accertamento di questa ipotesi, l'autorità amministrativa che ha svolto le indagini è tenuta alla compilazione di tante apposite schede statistiche, diverse da quelle predisposte per i fatti delittuosi, quante sono le persone che hanno compiuto il suicidio o il tentativo di suicidio.

RINVENIMENTI DI CADAVERE NON IDENTIFICATO

5. Le medesime schede cui si è fatto cenno a proposito dei suicidi vengono compilate dagli uffici periferici di P.S. e CC. anche nella ipotesi — non troppo frequente, bisogna riconoscere — in cui venga trasmesso

un rapporto riguardante il rinvenimento di un cadavere per il quale — in conseguenza delle particolari circostanze in cui avviene il rinvenimento — non è stato possibile accertare la causa della morte. La dizione « non identificato » che si trova nella scheda deve appunto essere interpretata come se fosse scritto « di cui non è stato possibile accertare la causa che ha provocato la morte » e non essere riferita, come apparirebbe logico, alla mancanza di identificazione personale.

Infatti, se soltanto non fosse stato possibile giungere alla identificazione personale del cadavere, ma fosse stato accertato che la morte è dovuta ad omicidio, l'autorità inquirente non dovrebbe trasmettere la scheda prevista per il rinvenimento di cadavere ma quella relativa ai fatti delittuosi, come denuncia contro autori noti o ignoti per il delitto di omicidio.

Analogamente, se pure in mancanza di identificazione personale venisse accertata l'ipotesi di suicidio, la scheda trasmessa dovrebbe essere compilata con riferimento al suicidio e non al rinvenimento di cadavere.

Infine se, ancora in mancanza di identificazione personale, venisse accertata l'ipotesi di morte accidentale, nessuna scheda dovrebbe essere inviata all'Istituto centrale di statistica.

6. Precisata così la natura dei fatti che costituiscono l'oggetto della rilevazione che va sotto il nome di « delittuosità » si può notare che detta rilevazione presenta tre diverse specie di unità fondamentali, se come tali si vogliono intendere i fatti concreti cui le schede si riferiscono. Se, come è pur possibile, apparisse non soddisfacente parlare di un universo statistico costituito da tre diverse specie di fenomeni, e si volesse quindi risalire, per ottenere un universo omogeneo, ad un quid che fosse comune a tutte e tre le categorie di fatti esterni presentate come oggetto specifico, altro non ci sarebbe da proporre che considerare come unità di rilevazione il rapporto presentato dagli uffici di P.S. e dei CC. alla Autorità giudiziaria, rapporto che, come si è detto, viene prodotto in tutti i casi in cui si verifichi uno dei fatti indicati come oggetto della rilevazione.

Occorre però tenere presente che tali fatti non esauriscono i casi in cui viene trasmesso il rapporto, nè tanto meno, per le ragioni che sono state precedentemente esposte, rappresentano la totalità delle notizie di reato che pervengono alla Autorità giudiziaria in un dato periodo; avremmo perciò che l'insieme dei rapporti effettivamente trasmessi costituirebbe un universo statistico di ampiezza maggiore di quello formato dal fenomeno o meglio dai fenomeni rilevati dalla statistica della delittuosità; con la conseguenza di escludere il carattere di generalità ed il carattere di completezza nella rilevazione che c'interessa. Già questa considerazione potrebbe costituire, a nostro sommo avviso, motivo

sufficiente per respingere questa ultima tesi ed accettare invece un concetto della unità di rilevazione che coincida con le singole specie di fenomeni indicati come oggetto. Anche in questo aspetto, sembra comunque che si debba considerare la nostra rilevazione come completa sì, ma avente carattere di specialità, poichè molti fenomeni rilevabili (quali ad esempio, le contravvenzioni) ne rimangono al di fuori per ragioni di opportunità e di convenienza.

II

MODELLI DI RILEVAZIONE (*)

7. Come per qualsiasi altra rilevazione statistica, anche per la nostra due sono i fattori che condizionano il raggiungimento di risultati soddisfacenti: il primo è la delimitazione esatta del campo di indagine, cioè la definizione precisa dell'universo dei fenomeni che sono oggetto della rilevazione stessa; di questo primo fattore si è già parlato precedentemente, per quel che ci riguarda. Il secondo fattore, che sarà invece qui analizzato, consiste nella scelta del tipo di modello di rilevazione più adeguato allo scopo che si vuole raggiungere; dei due fattori accennati quest'ultimo è quello che richiede maggiore pratica nella tecnica delle rilevazioni statistiche, poichè molti e diversi sono i criteri che devono essere tenuti presenti nell'operare detta scelta. I tecnici di statistica concordano nell'affermare che, ove sia possibile, preferenza assoluta deve essere data al sistema di rilevazione per singole unità statistiche, essendo il sistema schedale quello che consente una maggiore precisione sia nella formulazione dei quesiti, sia nel loro pratico impiego in relazione alle informazioni richieste, sia infine nelle successive fasi di lavorazione riguardanti la revisione, la codificazione, e lo spoglio dei dati.

Tali considerazioni, unite ad altre di carattere pratico e contingente, hanno condotto alla adozione del sistema schedale per la nuova rilevazione della delittuosità; sono state approvate da parte della già citata commissione di studio due diverse schede, l'una relativa ai fatti delittuosi e l'altra ai suicidi, tentativi di suicidio e rinvenimenti di cadavere.

La scheda del primo tipo è giunta alla sua forma attuale — *Mod. 63 Pub. Sic. — attraverso successive modificazioni sia formali che sostanziali, che furono volta a volta suggerite in sede di commissione; ma fin dal primo momento la commissione stessa fu concorde nel definire l'unità di rilevazione cui la scheda doveva essere riferita. E' indifferente, in que-

(*) I modelli di rilevazione contrassegnati con (*) sono riprodotti in *Annali*, Serie VIII, Vol. 8

sta sede, che tale unità venga identificata con il rapporto trasmesso oppure con il fatto delittuoso considerato in se stesso: l'importante è sottolineare qui che essa unità è costituita da un fenomeno diverso dal delitto, più complesso e più reale nello stesso tempo che non il delitto.

Pur essendo scopo della rilevazione quello di conoscere notizie relative ai delitti commessi che sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria, le schede così formulate offrono l'opportunità di osservare anche il fenomeno particolarmente interessante delle singole condotte criminose, cioè di quei fatti esterni che costituiscono gli elementi primi di una esatta valutazione delle condizioni di una data società in relazione al grado di criminalità che essa manifesta. Da questo punto di vista il complesso dei fatti delittuosi — distinti secondo le varie modalità che si possono ricavare dallo spoglio delle schede — risulta assai più indicativo che non l'insieme dei singoli delitti che in essi possono venire riconosciuti alla luce delle leggi penali vigenti.

Si aggiunga a questo vantaggio l'altro, non meno importante, di conoscere il numero delle persone che hanno posto in essere sia il fatto delittuoso, sia ciascuno dei delitti che lo integrano, distinte secondo la loro età e la loro posizione giuridica, e si comprenderà come una felice impostazione del sistema schedale abbia posto la rilevazione in condizioni di fornire notizie di grande utilità, che mai prima di ora — almeno in Italia — avevano costituito oggetto di osservazione statistica.

Un altro notevole vantaggio offerto dalla scheda in esame è costituito dall'esatta localizzazione dei singoli fatti delittuosi nel tempo e nello spazio. Ciò si ottiene in primo luogo mediante la richiesta della data di consumazione del delitto o dei delitti compresi nel fatto, e della data della avvenuta denuncia alla Autorità giudiziaria; si può determinare così con esattezza quanti fatti delittuosi e quanti delitti di ciascuna specie sono stati commessi in ciascun mese, e valutare il tempo che è intercorso fra la commissione del fatto e la relativa denuncia. Si richiede inoltre l'indicazione del comune e della località in cui il fatto è stato consumato, in modo da poter distinguere i delitti commessi nei comuni capoluoghi di provincia da quelli commessi negli altri comuni.

L'altro tipo di scheda, quello relativo ai suicidi, tentativi di suicidio e rinvenimenti di cadavere, è sostanzialmente diverso dal primo poichè diversi sono i fenomeni cui tale scheda si riferisce — *Mod. 64 Pubbl. Sic. —

Tale scheda contiene, oltre alle comuni richieste di indicazione dell'Ufficio denunciante e della data del rapporto, quesiti di carattere generale, sulla natura, data e luogo del fatto, sul sesso e l'età effettiva o presunta della persona cui la denuncia si riferisce, e quesiti di carattere particolare, relativi ai soli casi di suicidio o tentativo di suicidio, sullo stato civile e professionale del suicida e sulle modalità e movente del suicidio.

Il modello che, a differenza dei primi due i quali vengono compilati dagli uffici periferici, viene invece compilato dagli uffici provinciali — Questure e Comandi di gruppo — è relativo ai soli delitti e consiste in un prospetto indicante in testata le singole specie di delitto con i loro numeri convenzionali, ed in fiancata i nominativi degli Uffici periferici dipendenti — *Mod. 66 P.S. — Questo modello non è quindi autonomo, in quanto riporta i dati già contenuti nelle schede relative ai fatti delittuosi, ma ha come scopo quello di fornire un controllo delle operazioni di compilazione di dette schede, sia da parte degli uffici periferici, sia da parte delle Questure e dei Comandi di gruppo. Inoltre esso costituisce un primo spoglio dei dati riguardanti i delitti denunciati da ciascun ufficio della provincia nel mese considerato, i cui risultati possono così essere conosciuti immediatamente da tutte le autorità provinciali interessate.

Gli altri modelli hanno tutti una funzione complementare: ne fanno parte il Mod. 65 Pubbl. Sic., cioè la nota di trasmissione che accompagna le schede inviate quindicinalmente dagli uffici periferici a quelli provinciali, il Mod. 67 Pubbl. Sic. che è costituito dalla tabella della numerazione convenzionale dei delitti che deve essere utilizzata dagli organi provinciali per completare le schede relative ai fatti delittuosi, ed il Mod. 68 Pubbl. Sic. che contiene le istruzioni per la compilazione dei modelli e per le altre operazioni di rilevazione che devono essere compiute alla periferia.

Come si vede, vi sono modelli che comportano un lavoro di compilazione presso gli uffici periferici (Modd. 63 e 64), altri che comportano un lavoro di classifica e compilazione presso gli uffici provinciali (Modd. 63 e 66), ed infine modelli ausiliari.

III

ORGANI E MODALITA' DI RILEVAZIONE

8. Trattando dei diversi tipi di modelli in uso è stato necessario fare cenno degli organi periferici che compiono il lavoro di raccolta delle notizie e degli organi provinciali che revisionano le schede ricevute, provvedono alla codificazione dei delitti, e ne compilano il riepilogo mensile. A titolo di maggior chiarimento sulla estensione della rilevazione, ed anche allo scopo di fornire notizie precise ed aggiornate sulla consistenza e sulla composizione delle forze di P.S. e dei CC. presso le quali si effettua la rilevazione, si aggiungono qui alcuni dati indicativi

della consistenza numerica delle più importanti specie di uffici, sia periferici che provinciali, che hanno funzioni pratiche di prevenzione e repressione delle attività criminose.

Il prospetto che segue è stato compilato con i dati desunti dalle comunicazioni inviate all'Istituto centrale di statistica da parte delle Questure e dei Comandi di gruppo, su richiesta dell'Istituto stesso; tali dati rappresentano la situazione degli uffici quale era alla data del 31 ottobre 1955. Le modificazioni che possono essere intervenute successivamente non dovrebbero essere tali da alterare sensibilmente i dati qui riportati, i quali comunque conserverebbero inalterato il loro interesse per il periodo considerato. Nei dati esposti non sono compresi gli uffici che hanno funzioni soltanto amministrative, e non svolgono pratica attività di polizia.

E' il caso di illustrare ora minutamente il genere di lavoro che viene espletato dagli uffici di cui si è fino ad ora fatto cenno, nella

UFFICI DI P. S. E COMANDI DEI C. C.
CHE SVOLGONO ATTIVITA' DI ACCERTAMENTO DEI FATTI DELITTUOSI

UFFICI E COMANDI	N	UFFICI E COMANDI	N
UFFICI DI PUBBLICA SICUREZZA			
UFFICI DIPENDENTI DALLE QUESTURE:		UFFICI NON DIPENDENTI DALLE QUESTURE:	
Commissariati sezionali	234	Polizia ferroviaria	225
Commissariati distaccati	188	» postale	6
Altri Uffici	176	» stradale	126
		» frontiera	29
<i>Totale</i>	598	TOTALE	386
		TOTALE UFFICI DI PS	984
UFFICI DIPENDENTI DAI 108 COMANDI DI GRUPPO DEI C.C.			
Comandi di stazione	5.133	Nuclei speciali	21
Squadre polizia giudiziaria	178	Posti fissi	1
Nuclei polizia giudiziaria	16	TOTALE	5.349

esecuzione delle operazioni inerenti alla rilevazione mensile dei fatti delittuosi.

Si osserva subito che l'unità di tempo prescelta per la raccolta delle notizie è il mese, appunto per soddisfare meglio che sia possibile una,

e forse la principale, delle esigenze che hanno generato la rilevazione stessa, cioè per consentire la disponibilità di dati completi in un momento assai vicino a quello della effettiva commissione dei fatti rilevati.

Si è voluto restringere il campo della rilevazione ai soli delitti, con esclusione di tutte le contravvenzioni, si è anche limitata la rilevazione ai fatti denunciati dai soli organi di P.S. e CC., con esclusione di alcuni corpi speciali che pure eseguono operazioni di polizia (vale a dire, ad es., la Guardia di finanza portuaria e di confine, ed altri ancora) e di altri enti e persone che fanno capo ad amministrazioni diverse dalle Questure e dai Comandi di gruppo, appunto per non appesantire la rilevazione e consentire la massima rapidità nei diversi momenti della raccolta delle notizie, della revisione delle schede, e finalmente della elaborazione e presentazione di dati completi.

Esaminando in breve il sistema che permette di realizzare tale massima tempestività, presentiamo ora le successive fasi di attività in cui si compendia la rilevazione: la prima di queste fasi è data dalla raccolta delle notizie presso gli organi periferici (Commissariati, Comandi di stazione, ecc.) che, come si è detto, all'atto della trasmissione del rapporto alla Autorità giudiziaria provvedono a compilare le apposite schede, dei due tipi già accennati, desumendo le notizie ivi richieste dal rapporto stesso. Tutte le schede compilate vengono trasmesse quindicinalmente, cioè entro i 5 giorni successivi al primo ed al 15 di ciascun mese, al rispettivo ufficio provinciale, accompagnandole con la speciale nota di trasmissione predisposta dall'Istituto centrale di statistica che deve essere inviata anche se negativa, cioè anche nel caso che nella quindicina considerata un ufficio non abbia accertato nella propria circoscrizione territoriale fatti che costituiscano oggetto di rilevazione.

La seconda fase si attua presso gli uffici provinciali (Questure o Comandi di gruppo). Qui le schede che pervengono quindicinalmente dagli uffici dipendenti vengono revisionate, e quelle relative a denunce di fatti delittuosi vengono completate con l'inserzione in apposita colonna di uno o più numeri convenzionali corrispondenti al delitto o ai delitti compresi nel fatto denunciato; ciò sulla base della tabella dei numeri convenzionali dei delitti che è stata predisposta: essa contiene 39 voci che indicano singole fattispecie o gruppi di delitti, siano essi preveduti dal C.P. o dalle leggi in materia commerciale, o da altri codici e leggi speciali.

A questo punto, e sempre presso gli Uffici provinciali, si apre la terza fase delle operazioni di rilevazione, che si riferisce alle sole schede di denuncia di fatti delittuosi; dopo che su queste schede sono stati segnati i numeri convenzionali di cui si è detto, tutte quelle inviate da ciascun ufficio dipendente in un mese completo vengono riunite, e subito viene eseguito lo spoglio di tali numeri convenzionali. Con i dati mensili

così ricavati viene infatti compilato da ogni Questura o Comando di gruppo il prospetto Mod. 66 contenente i dati di tutti gli uffici dipendenti, cioè il totale dei delitti compresi nei fatti delittuosi denunciati all'Autorità giudiziaria nel mese considerato e nel territorio di ciascuna provincia. Il prospetto di riepilogo provinciale viene redatto in tre copie di cui una deve essere conservata dall'Ufficio compilatore, un'altra inviata alla relativa Prefettura, e la terza all'Istituto di statistica; quest'ultima copia viene inviata insieme a tutte le schede raccolte durante il mese, sia relative ai fatti delittuosi sia ai suicidi e rinvenimenti di cadavere, accompagnate dalle relative note di trasmissione.

La successiva elaborazione, provvisoria, eseguita presso l'Istituto centrale di statistica, si svolge quasi esclusivamente sulle schede individuali mentre il materiale già parzialmente elaborato cioè i riepiloghi mensili provenienti dagli uffici provinciali dopo essere stato revisionato ed ove occorra rettificato, viene utilizzato prevalentemente come elemento di controllo. Infatti tali riepiloghi contengono soltanto i dati riguardanti le singole specie di delitti denunciati in ciascun mese, ma non offrono alcuna specificazione o sottodistinzione dei delitti stessi per altri caratteri.

IV

ELABORAZIONE DEI DATI

9. Una prima elaborazione, destinata a far conoscere i dati provvisori mensili, viene eseguita dallo stesso reparto operativo dell'Istituto centrale di statistica al quale è affidata la rilevazione, ed ha come fine quello di fornire nel più breve tempo possibile i dati completi alle Autorità interessate, cioè al Ministero dell'interno ed al Comando generale dei carabinieri. Tale elaborazione primaria comporta la completa revisione del materiale pervenuto nel mese; segue lo spoglio, eseguito a mano, e la intavolazione dei dati provvisori riguardanti le notizie più importanti che vengono richieste con le schede Mod. 63 e 64. I dati così ottenuti vengono presentati in forma di prospetti manoscritti entro un periodo di tempo variante da 40 a 60 giorni a partire dalla fine del mese considerato; di ciascun prospetto vengono redatte tre copie delle quali una è consegnata al Ministero dell'interno, un'altra al Comando generale dei carabinieri ed infine l'ultima viene conservata dal reparto che esegue la rilevazione. Infatti da questi prospetti devono essere desunti i dati per la compilazione delle tavole e dei prospetti che vengono inclusi in tutte le pubblicazioni periodiche generali dell'Istituto centrale di statistica.

Questi prospetti sono stati determinati nella loro forma attuale in seguito ad accordi intervenuti tra le Autorità interessate e l'Istituto centrale di statistica, in considerazione delle necessità amministrative delle dette Autorità e delle disponibilità di personale dell'Istituto. La forma dei prospetti così stabilita non ha subito sino ad ora alcuna modificazione. Tali prospetti sono:

1) Fatti delittuosi - Delitti denunciati per specie: in totale e di autori ignoti. Considerati separatamente per Questure e Comandi di gruppo CC.;

2) Fatti delittuosi - Delitti di autori ignoti - Minorenni denunciati. Distinti per regione e per Autorità denunciante (Questure o Comandi di Gruppo CC.);

3) Fatti delittuosi - Delitti di autori ignoti - Minorenni denunciati. Distinti per provincia e regione e per Autorità denunciante;

4) Delitti denunciati, per specie, distinti secondo che siano stati commessi nei capoluoghi di provincia o negli altri comuni, analizzati per provincia e regione;

5) Delitti denunciati, per specie, commessi da autori noti e da ignoti, distinti per provincia e regione;

6) Suicidi denunciati, distinti secondo alcune modalità del fatto (movente, mezzo usato, ecc.) e secondo l'età, lo stato civile e la professione dei suicidi, considerati per provincia e regione. Il prospetto consta di tre parti separate, l'una riguardante i soli suicidi maschi, l'altra le femmine e l'ultima parte il totale dei suicidi;

7) Tentativi di suicidio denunciati, per i quali viene prodotto un prospetto simile a quello riguardante i suicidi consumati.

Come si vede i risultati di questa prima elaborazione non sono contenuti entro limiti eccessivamente ristretti, anzi, dall'esame dei prospetti e delle distribuzioni dei fenomeni che essi presentano, è possibile ricavare alcune indicazioni di notevole interesse sociale.

L'elaborazione dei dati definitivi annuali riguarda, sino a questo momento, soltanto le schede di denuncia di fatto delittuoso. La relativa lavorazione è stata iniziata per la prima volta nel gennaio del 1957, avendo ad oggetto le schede pervenute nell'anno 1955. Il piano di codificazione è stato studiato in modo da consentire lo spoglio di tutte le notizie che si possono desumere dalla scheda Mod. 63, comprese quelle che non risultano direttamente ma devono essere desunte con procedimenti particolari. Il già complesso lavoro di codificazione viene svolto dal reparto specializzato su un materiale che è stato accuratamente revisionato e risulta completo ed aggiornato mese per mese a cura del reparto operativo, il quale provvede anche ad una parziale codifica-

zione. In particolare viene curato il fenomeno della successiva identificazione degli autori di fatti delittuosi che erano stati denunciati in un primo momento come commessi da ignoti; una lavorazione speciale è prevista anche per le schede che si riferiscono a fatti delittuosi comprendenti più di un delitto — tali schede rappresentano circa il 10% del totale.

I dati definitivi così ottenuti dovranno essere utilizzati per la pubblicazione annuale che comprenderà i dati per gli anni 1955 e 1956.

CONSIDERAZIONI FINALI

10. Si è accennato fino ad ora che la rilevazione dei fatti delittuosi ha avuto, in questo primo anno di pratica applicazione, un esito soddisfacente sotto ogni punto di vista; si è voluto espressamente accennare al buon risultato conseguito attraverso i criteri tecnici che hanno informato la rilevazione stessa, ed in dipendenza della operosa e diligente volontà di collaborazione che hanno dimostrato gli organi periferici.

Ma, appunto a seguito di queste considerazioni, appare opportuno mettere in luce quei punti del sistema attuale sui quali sarebbe possibile intervenire al fine di migliorare i risultati finali e renderli quanto più possibile aderenti alla realtà. Si tratta naturalmente di considerazioni personali, la cui sostanza non può avere altro valore che quello di opinione personale dell'autore, nè altra pretesa che quella di essere benevolmente presa in considerazione in sede di eventuale nuova riunione della Commissione di studio che ha posto le basi della rilevazione.

1) Estensione della rilevazione ai fatti delittuosi denunciati alla Autorità giudiziaria da enti che sono anch'essi incaricati della conservazione dell'ordine giuridico nello Stato e che quindi svolgono funzioni di polizia. Di tali autorità potrebbe venire considerata in primo luogo la Guardia di finanza, confinaria e portuale, in quanto i delitti da essa accertati presentano caratteristiche speciali in dipendenza dei particolari interessi lesi, e potrebbe essere utile conoscerli in particolare.

2) Esclusione dalla rilevazione dei fatti attualmente indicati come « rinvenimento di cadavere non identificato ». Tali fatti, per la cui definizione si rimanda a quanto già detto nel capitolo dedicato all'oggetto della rilevazione, si presentano con carattere di assoluta eccezionalità, e d'altra parte la dizione adottata nelle schede e nelle istruzioni è tale da produrre incertezze circa la retta compilazione delle schede stesse. Infatti si è potuto constatare che gli uffici compilatori incorrono in errore assai frequentemente su questo punto, ed in prevalenza compi-

lano le schede Mod. 64 in relazione a fatti che non dovrebbero essere considerati come rinvenimenti di cadavere, ma piuttosto come delitti (ad es. di omicidio, o infanticidio, o aborto) o come fatti avvenuti accidentalmente. Tali errori verrebbero eliminati se la compilazione di dette schede Mod. 64 fosse limitata ai soli casi di suicidio; d'altra parte così facendo non si verrebbe ad impoverire sensibilmente la rilevazione, in quanto il rinvenimento di cadavere non identificato, se correttamente inteso, è un fenomeno assolutamente eccezionale, almeno nei momenti in cui lo Stato gode di un grado normale di ordine sociale.

3) Precisazione dell'età dei responsabili denunciati per i fatti delittuosi, sostituendo alla attuale distinzione tra maggiori e minori degli anni 18 l'indicazione della età in anni compiuti per ciascuno dei denunciati. Mediante questa innovazione si renderebbe possibile di osservare la distribuzione del fenomeno criminale secondo le diverse classi di età degli autori dei fatti delittuosi; e tale osservazione sarebbe tanto più interessante in quanto sino ad ora le statistiche giudiziarie ufficiali non hanno mai rilevato notizie particolari su questo soggetto.

Ma, a parte le dette possibilità di innovazione, deve essere esaminato qui qualcuno degli aspetti dei risultati della rilevazione attuale relativamente ai fatti delittuosi; ciò può essere fatto da un duplice punto di vista, relativo l'uno ai dati considerati per se stessi e l'altro al confronto fra i dati della statistica dei fatti delittuosi ed i dati sui reati denunciati che vengono forniti dalla Statistica giudiziaria penale.

In primo luogo può osservarsi come si distribuiscono i delitti compresi nei fatti delittuosi, nonchè gli stessi fatti delittuosi, nel tempo e nello spazio. Osservando i delitti per specie è possibile seguire per ogni singola regione o provincia l'andamento mensile della criminalità; ciò in quanto è da supporre che il rapporto fra il complesso delle informative di delitto che l'Autorità giudiziaria riceve nel mese ed il numero delle denunce trasmesse alla stessa dagli Uffici di P.S. e dei C.C. nello stesso periodo, non sia soggetto a variare in misura eccessivamente elevata, nè in modo troppo brusco.

Però bisogna avvertire che tale rapporto fra la totalità delle notizie di delitto e le denunce oggetto della statistica dei fatti delittuosi non è praticamente determinabile con procedimento matematico, poichè non si conosce il numero totale delle notizie di delitto; gli unici dati utilizzabili per trarre deduzioni sulla consistenza di questo fenomeno sono, come si è detto, quelli forniti dalla statistica giudiziaria per i delitti denunciati. Ora questi dati se messi a confronto con quelli analoghi della delittuosità, rivelano che il rapporto esistente tra i due ordini di fenomeni è ben lungi dall'essere il medesimo per tutte le specie di delitti, anzi presenta variazioni notevolissime dall'una all'altra specie.

Come osservazione finale si può quindi concludere che i risultati di un eventuale raffronto fra i dati della statistica giudiziaria penale e quelli della rilevazione dei fatti delittuosi potrebbero tutt'al più essere utilizzati come indicazione di quelle specie di delitti che più frequentemente formano l'oggetto delle indagini da parte delle forze di Polizia e dei Carabinieri. Conseguenza logica di tali indicazioni potrebbe essere quella di determinare, almeno con buona approssimazione, per quali specie di delitti è possibile seguire attraverso i risultati della statistica dei fatti delittuosi, l'andamento mensile della delinquenza nelle provincie e regioni dello Stato.

ATTIVITA' GIUDIZIARIA PENALE (*)

INTRODUZIONE

GENERALITÀ

1. Oggetto della rilevazione della statistica giudiziaria penale è il complesso delle attività, disposte dal diritto oggettivo processuale, nelle quali si risolve l'esercizio delle potestà o facoltà personali attribuite dalle norme penali a determinati soggetti.

Lo scopo della rilevazione è di far conoscere la quantità del lavoro esplicato dalla Magistratura (udienze tenute, procedimenti esauriti, specie dei provvedimenti adottati anche in riferimento agli imputati e ai reati nelle diverse fasi e gradi dei giudizi) e di offrire una guida per la migliore distribuzione sia degli uffici giudiziari nel territorio, sia dei magistrati fra i vari uffici, in relazione alle attività che essi sono chiamati a svolgere in obbedienza alle norme che regolano la composizione e la competenza dei detti uffici.

Essa permette altresì di avere conoscenza del funzionamento degli istituti processuali, affinché il legislatore possa valutarne la loro efficienza ed, eventualmente, adattarne il congegno a quelle che sono le reali necessità della giustizia.

La statistica dell'attività giudiziaria penale ha quindi un contenuto eminentemente amministrativo e si compone di due distinti rami: uno che attiene allo studio degli organi ed uno che attiene allo studio degli istituti del processo.

E poichè non può esserci processo penale senza reato ed imputato, che ne costituiscono la ragione di essere — il processo, infatti, non è altro che il mezzo con cui si accerta la pretesa punitiva dello Stato nel caso concreto — la statistica giudiziaria penale non può trascurare le notizie relative a tali elementi. Inoltre, poichè il mezzo di difesa della società contro l'offesa, rappresentata dall'infrazione, è la pena, questa deve considerarsi come facente parte del sistema di unità che la rilevazione statistica si prefigge di raccogliere.

Pertanto, si può tracciare il seguente elenco delle unità che sono oggetto della statistica giudiziaria penale: 1) il procedimento; 2) il reato; 3) l'imputato; 4) la pena.

(*) A cura del dott. ALESSANDRO POZZILLI, Consigliere di prima classe presso l'Istituto centrale di statistica.

Ciascuna di tali unità viene ovviamente considerata e rilevata nelle rispettive modalità quantitative e qualitative. Così i procedimenti vengono distinti secondo che si trovano nella fase istruttoria o nella fase dibattimentale, in primo grado o in grado di appello oppure in sede di ricorso per cassazione; i reati, distinti in delitti e contravvenzioni, vengono rilevati per categorie e per specie; gli imputati vengono osservati in quanto denunciati oppure giudicati — prosciolti o condannati — nei due gradi di giurisdizione; le pene applicate sono considerate nelle specie previste dal Codice penale.

Le risultanze della statistica penale però non vengono adoperate, come in precedenza è stato avvertito, soltanto per lo studio della composizione e della distribuzione territoriale degli organi che amministrano la giustizia o per l'accertamento della loro attività nel campo penale, con particolare riguardo all'attuazione e al funzionamento degli istituti giuridici processuali, ma altresì, mancando particolari statistiche sull'argomento, a fini prettamente sociologici.

Per calcolare infatti la delinquenza apparente (rapporto tra i reati denunciati e la popolazione) e la delinquenza legale (rapporto tra i reati giudicati e la popolazione) viene fatto largo uso delle serie dei dati forniti dalla statistica penale; serie che, in via di ripiego, vengono assunte come espressione del livello della delinquenza nello Stato e nelle singole parti del suo territorio perchè mancano statistiche particolari su questo argomento. Le serie stesse, infatti, malamente si prestano alla bisogna per loro difetto intrinseco ed originario dovuto al sistema della rilevazione che è tuttora incardinato, come per il passato, su basi amministrative.

Non viene compilata infatti in Italia una statistica dei reati secondo le fattispecie accertate con sentenza definitiva e irrevocabile. Esistono, è vero, due importanti lavori per gli anni 1890-1895 e 1896-1900 (1) nei quali si mira a far conoscere notizie sul movimento della delinquenza e, più precisamente, il numero e la specie dei delitti genericamente accertati, considerati in relazione al tempo e al modo della loro esecuzione e indipendentemente dalle persone che li commisero; ma tali statistiche, che erano state rilevate mediante una « scheda penale » introdotta nel 1889, vennero purtroppo sospese allorchè, a partire dal 1° gennaio 1906, venne abolita la scheda penale di rilevazione per essere sostituita dal « cartellino penale » da inviarsi al Casellario giudiziale centrale istituito presso il Ministero di grazia e giustizia. In base a tale cartellino viene tuttora eseguita la rilevazione della statistica della criminalità, cioè dei

(1) Cfr. *Notizie complementari alle statistiche giudiziarie penali degli anni 1890-1895 e quello per gli anni 1896-1900*, pubblicati a cura della Direzione generale della statistica.

condannati con sentenza definitiva e irrevocabile; statistica che ha avuto, nel corso degli anni, ottimo sviluppo non solo per la bontà dei dati, ma anche per l'abbondanza delle notizie raccolte e dei caratteri esaminati. Tutto ciò permette uno studio ampio e profondo della delinquenza dal punto di vista subiettivo ed obiettivo, anche se fondato su dati non troppo immediati.

Nel 1955, allo scopo soprattutto di poter fornire recenti notizie sul movimento della delinquenza, l'Istituto centrale di statistica ha dato inizio a una nuova rilevazione che si esegue presso gli organi della Polizia e che riguarda i « fatti delittuosi denunciati all'Autorità giudiziaria ».

E' opportuno infine ricordare che oltre alle unità statistiche sopra accennate, che possono denominarsi *essenziali* in quanto costituiscono la ragione di essere del processo, altre unità vengono rilevate in materia penale, e le principali sono: 1) le misure di sicurezza; 2) le dichiarazioni di delinquente abituale, professionale o per tendenza; 3) le sospensioni condizionali della pena; 4) le riabilitazioni; 5) le grazie; 6) le liberazioni condizionali; 7) le estradizioni; 8) i proscioglimenti dalla garanzia amministrativa.

CENNI STORICI

2. La statistica giudiziaria italiana ebbe inizio negli Stati Sardi sull'esempio di quanto si praticava in Francia; ma anche presso altri Stati italiani già si tenevano ordinate statistiche giudiziarie: così nella Toscana, nel regno delle due Sicilie, nello Stato Pontificio, negli Stati Estensi.

Negli Stati Sardi la prima pubblicazione ufficiale di statistica penale contiene i dati del 1853, attinenti piuttosto alla statistica criminale. La compilazione del volume era stata disposta da una Commissione istituita a tale scopo nell'anno 1850; ma la rilevazione non era stata organizzata dal punto di vista tecnico: i singoli Uffici giudiziari, infatti, inviavano al Ministero della giustizia prospetti non omogenei, nei quali erano riportati i dati desunti dalla lettura degli atti e delle sentenze. Seguirono altre pubblicazioni, successivamente alla costituzione del Regno, a partire dall'anno 1863. Si trattava però, anche per questo periodo, di rilevazioni non organizzate tecnicamente i cui dati, pertanto, risultavano non comparabili fra loro. Soltanto nell'anno 1874 furono istituiti per la prima volta « prospetti di rilevazione », che, distribuiti agli uffici giudiziari, furono adottati uniformemente per la comunicazione dei dati. Non era stato però ancora disposto un sistema di registrazione delle notizie, le quali continuavano ad essere desunte dagli atti dei procedimenti e dai registri amministrativi.

Soltanto dopo la effettiva istituzione dell'Ufficio di statistica giudiziaria (1) avvenuta nell'anno 1878, venne, per la prima volta, predisposto un esperimento di registrazione statistica giornaliera, limitandola agli affari penali trattati dagli uffici giudiziari superiori (uffici del pubblico ministero, uffici d'istruzione, tribunali, corti di appello). Questo nuovo sistema di rilevazione entrò in vigore col 1° gennaio 1879, ma, a causa del non efficiente funzionamento del detto Ufficio di statistica, molte tabelle rimasero inedite.

Di conseguenza, nell'anno 1880 il Ministero affidò alla Direzione generale della statistica presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio l'incarico di raccogliere, elaborare e pubblicare i dati statistici che gli uffici giudiziari trasmettevano al Ministero stesso.

Successivamente tale incarico fu confermato con il Decreto del 20 aprile 1882, n. 742, con il quale venne « ritenuta la convenienza di avere annualmente una statistica completa sull'amministrazione della giustizia civile e penale » e venne anche istituita presso il Ministero stesso la « Commissione per la statistica giudiziaria e notarile » alla quale spettava il compito di dare parere sulle pubblicazioni statistiche giudiziarie periodiche.

Da tale epoca ebbe inizio la regolare rilevazione dei dati statistici in materia penale e la serie ordinata delle pubblicazioni.

Notevole fu il progresso tecnico raggiunto e lo sviluppo che essa ricevette e che si compendì, fra l'altro, con la particolare pubblicazione dei due importanti lavori di carattere sociologico dei quali si è fatto cenno in precedenza.

Tale feconda attività, per quanto concerne la statistica giudiziaria penale, venne però sospesa allorchè nell'anno 1908, con il R. D. n. 597 del 4 settembre, venne ricostituito, nel Ministero di grazia e giustizia e dei culti, l'Ufficio per la statistica giudiziaria che riprese l'incarico di compilare e pubblicare la statistica giudiziaria penale fino allora egregiamente adempiuto dalla Direzione generale della statistica.

Questo cambiamento, concomitante alla istituzione del Casellario giudiziale centrale, favorì la nascita della statistica della criminalità provocando, come conseguenza, una grave amputazione alla statistica giudiziaria penale. Quest'ultima, infatti, perse quel poco di carattere soggettivo e sociologico che negli ultimi anni aveva raggiunto: si vide

(1) Dell'ufficio centrale per la statistica dell'amministrazione della giustizia civile e penale e degli affari di culto fu prevista la istituzione presso il Ministero di grazia e giustizia con il R. D. 22 dicembre 1872, n. 1151, che riservava a un regolamento ministeriale le norme per la esecuzione. Tale regolamento, emanato nel 1876, provvide ad istituire il detto Ufficio di statistica e soprattutto a regolare l'opera della Commissione di statistica che predispose i registri giornalieri.

cioè restituito il carattere originario e circoscritto il campo di rilevazione alle indagini di carattere amministrativo.

La prima guerra mondiale diede luogo ad una contrazione nelle rilevazioni e soprattutto nelle elaborazioni e pubblicazioni e si giunse al momento in cui l'arretrato e le remore erano tante e tali che nel giugno 1938, in applicazione della legge 9 luglio 1926, con il R.D. 24 marzo 1938, n. 402, si effettuò il trasferimento all'Istituto centrale di statistica di tutti i servizi delle statistiche giudiziarie esistenti presso il Ministero di grazia e giustizia.

L'Istituto, pur conservando la tradizionale struttura in questa materia, iniziò l'opera di riassetto nelle pubblicazioni e di perfezionamento nella tecnica delle rilevazioni giudiziarie, e raggiunse risultati immediati e soddisfacenti. Il sopraggiungere però della seconda guerra mondiale e le note vicende belliche troncarono, sul nascere, ogni iniziativa e la stessa rilevazione statistica fu sospesa. Nell'immediato dopoguerra la sua organizzazione fu ripresa con entusiasmo e in breve tempo i risultati sia nel campo della rilevazione, sia in quello della elaborazione e della pubblicazione dei dati superarono ogni aspettativa.

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA RILEVAZIONE

OGGETTO

3. Si è già accennato, nell'introduzione, che l'oggetto della statistica giudiziaria penale è costituito dalle attività poste in essere dagli organi che esercitano la potestà giurisdizionale in campo penale.

E' necessario precisare che le attività stesse si presentano sempre ordinate in una successione logica: esse sono determinate e regolate da norme attinenti alla procedura penale e all'ordinamento giudiziario, le cui variazioni si ripercuotono sui risultati statistici.

L'insieme di tali attività costituisce un complesso sistema giuridico, che è il « processo penale »; ne consegue, quindi, che l'oggetto della nostra statistica è costituito da un concetto complesso che richiede una ulteriore analisi. Secondo il Manzini (1) il processo penale è il « complesso degli atti concreti, preveduti e regolati in astratto dal diritto processuale penale, per ottenere dall'organo giurisdizionale (giudice) lo

(1) Cfr. V. MANZINI, *Istituzioni di diritto processuale penale*.

accertamento della pretesa punitiva fatta valere dall'organo esecutivo (pubblico ministero o pretore in funzione di pubblico ministero) ed eventualmente per realizzarla in modo coattivo».

E' evidente che se il « processo penale » rappresenta l'oggetto della rilevazione, sarebbe improprio ed errato considerarlo come l'unità giuridico-statistica della rilevazione stessa.

LE UNITÀ DI RILEVAZIONE

4. E' opportuno subito precisare che, nella statistica giudiziaria penale, data la complessità del suo oggetto di rilevazione, numerose sono le unità statistiche aventi però ciascuna una ben definita natura. Questo complesso di unità gravita attorno ad una entità base alla quale tutte le altre sono legate da rapporti di derivazione. Tale entità potrebbe anche chiamarsi, nella nostra statistica, unità-faro in quanto le unità semplici, man mano considerate, si qualificano e si differenziano fra di loro via via che vengono circoscritte e osservate alla luce di ciascuno dei suoi cono di proiezione, corrispondenti ai diversi stati e gradi dell'unità base. Una tale entità, quindi, deve avere caratteri ben definiti e cioè un inizio ed una fine ben determinabili praticamente; essa, pertanto, non può certo essere individuata nel « processo penale », che è un sistema tecnicamente e praticamente divisibile in momenti e periodi, ma in qualche cosa che rappresenti singolarmente queste fasi (1).

Ne consegue che l'unità che si ricerca, e cioè il fenomeno base della rilevazione della statistica penale, non può esser altro che il « procedimento penale » inteso come un momento, uno stato, un grado del processo.

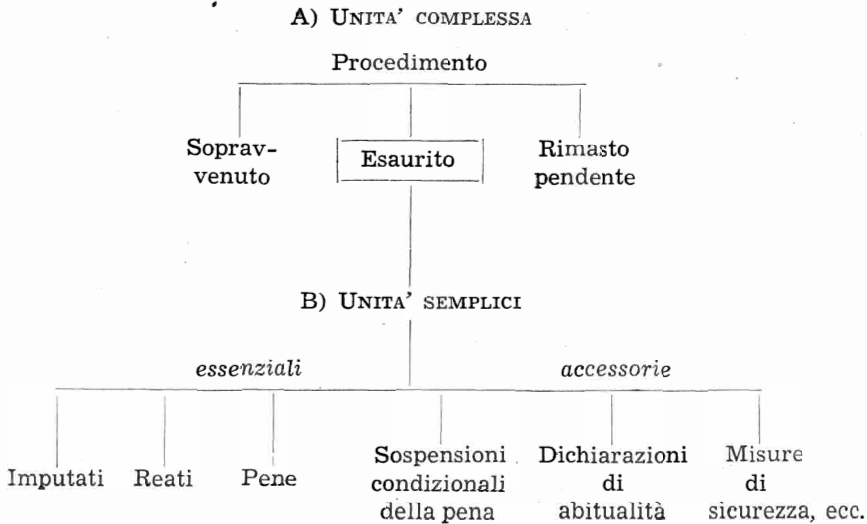
Il procedimento penale, che con il processo ha quindi un rapporto di contenuto a contenente, è l'unità che durante lo sviluppo della statistica giudiziaria penale ha sempre costituito il punto di partenza di ogni ricerca, sia che si trattasse di accertare il lavoro compiuto dalla Magistratura, sia che si volesse conoscere il funzionamento degli istituti giuridici, oppure il numero dei reati o quello degli imputati, o delle pene.

Trattasi di « unità complessa » nell'ambito della quale si è sempre riconosciuto un numero più o meno grande di « unità semplici » che, a

(1) Il Manzini distribuisce gli atti relativi al processo penale nei seguenti momenti e periodi: 1) investigazioni preliminari (di polizia giudiziaria) dirette a preparare un eventuale procedimento penale; 2) istruzione formale o sommaria; 3) preliminari del giudizio (questo periodo comincia a seconda delle varie specie del procedimento dopo la sentenza di rinvio a giudizio o dopo che fu ordinata la citazione al dibattimento); 4) giudizio di primo grado (ordinario, contumacia, direttissimo, per decreto); di appello; di cassazione; di rinvio dopo annullamento; di revisione; 5) esecuzione.

loro volta, possono essere classificate in « essenziali » ed « accessorie ».

Specificatamente, le unità di rilevazione della statistica giudiziaria penale, possono venire presentate secondo il seguente schema, nel quale si indicano solo alcune delle unità così dette accessorie.



L'UNITÀ COMPLESSA: IL PROCEDIMENTO

5. Il procedimento penale, inteso dal punto di vista giuridico-statistico, può definirsi l'insieme di atti processuali che hanno origine dal fatto giuridico della notizia del reato, e che, posti in essere dai soggetti del rapporto processuale hanno termine con una decisione formale del magistrato.

La nostra statistica rileva, presso ogni ufficio giudiziario, il numero dei procedimenti che sopravvengono nel periodo considerato, il numero di quelli che vengono esauriti e il numero di quelli che rimangono pendenti alla fine del periodo. Il complesso dei tre fenomeni prende il nome di « movimento dei procedimenti » e rappresenta sinteticamente sia il cumulo del materiale sul quale la magistratura è stata chiamata ad esercitare la sua funzione in una fase o grado del giudizio, sia il materiale che è stato da essa esaurito.

La rilevazione, successivamente, viene limitata e circoscritta ai « procedimenti esauriti » sui quali, pertanto, viene condotta una ulteriore indagine diretta ad accertare il modo di esaurimento dei medesimi.

Si tratta in fondo di conoscere il numero e la specie dei provvedimenti adottati per concludere i procedimenti stessi. Fra questi provvedimenti bisogna fare subito una importante distinzione: alcuni di essi, e sono la maggior parte, rappresentano l'atto finale di un accertamento

effettivamente compiuto sugli elementi del procedimento (inteso sempre come stato o grado del processo), altri invece presentano diverso carattere. Questi ultimi, pur costituendo modo di esaurimento dei procedimenti, escludono o l'accertamento degli elementi influenti sul rapporto giuridico processuale (ciò si verifica quando, ad esempio, il procedimento è esaurito con invio ad altra autorità) o l'esistenza dei presupposti processuali (ciò si verifica quando, invece, il procedimento viene definito con il decreto di improvvisabilità dell'azione penale o archiviazione degli atti).

Ne consegue che, per i procedimenti esauriti con questi tipi particolari di provvedimenti, viene troncata ogni ulteriore indagine sui relativi elementi e cioè sui reati e imputati.

LE UNITÀ SEMPLICI ESSENZIALI

6. La rilevazione riceve sviluppo ed assume carattere di completezza quando viene considerata la categoria dei procedimenti esauriti i cui elementi essenziali processuali siano stati effettivamente accertati dal magistrato.

Per questi procedimenti, infatti, si richiedono notizie sugli imputati, sui reati e sulle pene. Tali elementi rappresentano altrettante unità statistiche semplici, che chiameremo essenziali in quanto, costituendo la ragione di essere del procedimento stesso, non possono essere trascurate nella rilevazione. Ciascuna unità, nell'ambito del procedimento al quale appartiene, viene rilevata per uffici giudiziari e per fasi e gradi del giudizio.

E' opportuno che in questa sede venga esaminata la natura intrinseca delle singole unità statistiche riservando, a un capitolo successivo, la trattazione delle diverse modalità di rilevazione.

IMPUTATI

7. La prima distinzione, da portarsi nell'ambito di questa unità, è data dal momento nel quale gli imputati vengono considerati, cioè imputati denunciati o giudicati.

Esaminando separatamente i due concetti vediamo anzitutto che, ai fini statistici, il complesso dei « denunciati » è formato dal dato delle preture sommato a quello delle procure della Repubblica e viene rilevato in un momento successivo a quello della ricezione della « notizia criminis » da parte dei detti uffici (1).

(1) Le singole specie della *notizia criminis* (rapporto, referto, ecc.) venivano rilevate, in passato fino all'anno 1939 per fornire il numero dei procedimenti sopravvenuti. Nelle rilevazioni attuali tali notizie sono state abbandonate ed il numero dei procedimenti sopravvenuti viene rilevato soltanto nel suo complesso.

Gli imputati giudicati vengono distinti in prosciolti e condannati; per la prima delle due categorie il complesso è costituito dai «prosciolti in istruttoria» (dalle preture, uffici d'istruzione e sezioni istruttorie) e dai «prosciolti in giudizio» (dalle preture, tribunali e corti d'assise) dei quali vengono rilevate separatamente alcune forme particolari di proscioglimento, vale a dire i prosciolti per amnistia e quelli per concessione del perdono giudiziale (1).

Quanto alla seconda categoria dei giudicati, la statistica giudiziaria penale considera «condannati» le persone che sono state condannate in primo grado di giurisdizione (dalle preture, tribunali e corti di assise) anche se la relativa sentenza non sia ancora passata in giudicato e sia quindi ancora esperibile l'appello. Di questa categoria si richiede, inoltre, la distinzione del sesso e se la condanna è stata inflitta per delitti oppure per contravvenzioni. Per quanto riguarda infine i condannati dalle preture, viene rilevato, separatamente, il numero di quelli la cui condanna è stata emessa con decreto penale, ma soltanto dopo che detto decreto penale è divenuto esecutivo.

Una ultima distinzione, di carattere generale, in tema di imputati, riguarda l'età degli stessi; allo stato attuale, ed a partire dall'anno 1951, tutte le modalità fin qui accennate vengono rilevate tenendo separati dagli imputati maggiorenni i minori degli anni 18, siano essi coimputati con maggiorenni, e quindi denunciati e giudicati presso gli uffici giudiziari ordinari, o giudicati per delega dai pretori o inviati al giudizio avanti i tribunali per minorenni.

REATI

8. Anche questa unità essenziale di rilevazione si presenta con una pluralità di denominazioni corrispondenti ai diversi gradi di accertamento raggiunti attraverso le varie specie di procedimento, cioè in relazione alle *attribuzioni* degli uffici che hanno compiuto l'accertamento stesso (reati denunciati, accertati, giudicati).

E' da precisare che tutti gli uffici giudiziari, presso i quali viene eseguita la rilevazione, danno comunicazione dei reati oggetto dei procedimenti che essi hanno esaurito avendone accertato gli elementi essenziali. Dipende dalle attribuzioni dei singoli uffici la qualificazione ed il successivo aggruppamento dei reati stessi. Infatti vengono chiamati «*reati denunciati*» quelli accertati dalle preture e dalle procure, in quanto soltanto questi uffici sono destinati alla ricezione delle diverse infor-

(1) Le singole forme di proscioglimento erano rilevate, precedentemente, fino all'anno 1939; successivamente, nell'intento di alleggerire la rilevazione, furono abbandonate. Con l'ultima riforma dei registri e modelli, la rilevazione di tali notizie è stata ripristinata a partire dal 1956.

mative di reato. Il dato che essi comunicano, e che in grazia dell'accertamento compiuto non comprende se non i reati riconosciuti come effettivamente commessi, serve a dare l'idea della massa dei reati che la magistratura è stata chiamata a conoscere nel periodo considerato.

I reati accertati dagli uffici d'istruzione e dalle sezioni istruttorie — chiamati semplicemente « *reati accertati* » — rappresentano la massa dei reati la cui cognizione è stata raggiunta alla fine dell'istruttoria formale.

Infine, i reati accertati con sentenza dalle preture, dai tribunali e dalle corti d'assise in primo grado, nonché dalle preture con decreto penale di condanna esecutivo, vengono chiamati « *reati giudicati* » e rappresentano il complesso dei reati il cui accertamento è stato ottenuto mediante il raggiungimento della prova generica e, almeno nella maggior parte dei casi, anche della prova specifica.

Altre categorie di reati si riferiscono a particolari caratteristiche degli autori e si hanno: i reati denunciati a « carico di autori che sono rimasti ignoti » la cui rilevazione riguarda i reati per i quali è stata emessa dal pretore, o richiesta dal pubblico ministero, la sentenza di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del fatto, ed i reati denunciati, accertati e giudicati a carico di imputati minori degli anni 18.

Per ognuna delle sopra indicate modalità i delitti vengono rilevati per singole fattispecie, salvo alcuni aggruppamenti per titoli del codice penale, mentre le contravvenzioni vengono rilevate per gruppi, secondo le leggi che le prevedono.

PENE

9. L'ultima delle unità essenziali di rilevazione è costituita dalle pene inflitte ai condannati dalle preture (con sentenza o con decreto penale) dai tribunali e dalle corti d'assise in primo grado e vengono rilevate per specie (ergastolo, reclusione, multa, arresto, ammenda) considerando separatamente quelle inflitte ai minori degli anni 18.

L'analisi sin qui condotta è stata riferita, intenzionalmente, soltanto al primo grado di giurisdizione, omettendo le considerazioni relative al *grado di appello*. Infatti, nella pratica delle attuali rilevazioni di statistica giudiziaria penale, i procedimenti in grado di appello vengono rigorosamente tenuti separati da quelli in primo grado. Per tali procedimenti l'universo delle unità di rilevazione, in confronto ai procedimenti di primo grado, risulta limitato agli imputati giudicati, il cui numero è rappresentato dal totale delle persone che sono state giudicate nei procedimenti in grado di appello, dai tribunali, corti di appello e corti di assise di appello, sia in seguito a gravame da esse prodotto, sia in seguito all'appello del P. M., senza distinzione fra le due specie.

La distinzione viene invece introdotta per separare coloro che erano già stati condannati nei giudizi di primo grado, da coloro che, in tali giudizi, erano stati prosciolti con qualsiasi formula. In ognuno di questi due gruppi vengono distinti gli imputati prosciolti, dagli imputati condannati nei giudizi in grado di appello, in modo da poter osservare, separatamente, per quanti imputati sia stata riformata la sentenza di primo grado, e nello stesso tempo conoscere per quanti imputati le sentenze riformate siano state di condanna e per quanti di proscioglimento.

E' inoltre rilevato il numero degli imputati per i quali l'impugnazione venne dichiarata inammissibile e di coloro per i quali venne dichiarata estinta l'azione penale, per amnistia o per altri motivi.

Nessuna indagine relativa ai reati e alle pene viene compiuta presso gli uffici giudicanti in grado di appello. Ciò avviene perchè, in effetti, i reati dedotti in appello hanno già formato oggetto di accertamento, e quindi di rilevazione, presso gli uffici di primo grado di giurisdizione.

E' però oggetto di ricerca il numero dei provvedimenti di riforma delle sentenze di primo grado, con mutamento del titolo di reato, per conoscere se viene mutato, in appello, ciò che, in tema di reati, era già stato accertato in primo grado. In tema di pene, si rileva soltanto il numero degli imputati ai quali è stata aumentata o diminuita la pena già inflitta in primo grado.

Identica considerazione viene fatta per i giudizi (*ordinari o speciali*) a seguito di ricorso per cassazione. Infatti, le specifiche attribuzioni della Corte fanno sì che sia dato particolare rilievo alla natura ed alla specie dei provvedimenti adottati, escludendosi ogni indagine relativa agli imputati, ai reati e alle pene.

I procedimenti esauriti dalla Corte di cassazione vengono distinti, a seconda della materia oggetto del ricorso, in ordinari e speciali; i primi sono considerati secondo gli uffici che hanno emesso i provvedimenti impugnati, secondo la durata, e secondo l'esito del ricorso, mentre i secondi vengono considerati per specie e causale del ricorso.

LE UNITÀ SEMPLICI ACCESSORIE O SECONDARIE

10. Esaurita l'esposizione delle unità essenziali della rilevazione, quelle cioè che ne costituiscono la ragione d'essere, un cenno rimane ancora da aggiungere per quelle altre unità statistiche che si è creduto di poter denominare accessorie o secondarie.

Una tale definizione lascia intendere che si tratta di fenomeni i quali, pur avendo una certa relazione con alcune specie di procedimenti penali, pure non ne costituiscono parte essenziale. Alcuni di essi, anzi, non hanno neppure carattere giurisdizionale, ma esclusivamente amministrativo e

potrebbero bene essere esclusi dalla rilevazione della statistica giudiziaria penale, della quale fanno parte soltanto per ragioni contingenti di convenienza.

Le unità semplici accessorie possono essere classificate in tre gruppi a seconda nella natura dei loro caratteri.

Il primo gruppo comprende le specie di unità cui è da riconoscersi un inequivocabile carattere giurisdizionale in quanto son costituite da disposizioni contenute nelle sentenze di primo grado o di grado di appello. Trattasi delle sospensioni condizionali della pena; delle dichiarazioni di delinquente abituale, professionale o per tendenza e di contravventore abituale o professionale; delle misure di sicurezza.

Le unità che costituiscono il secondo gruppo sono fenomeni aventi ancora carattere giurisdizionale, ma di natura diversa rispetto a quelli del primo gruppo, in quanto subordinati o conseguenti ai giudizi ordinari dei quali non fanno parte: sono i giudizi in sede di rinvio dalla corte di cassazione; le dichiarazioni di impugnazione; le impugnazioni delle sentenze di non doversi procedere emesse dai pretori e dagli uffici di istruzione; le libertà provvisorie; le rogatorie; i riconoscimenti di sentenze penali straniere; le ordinanze di ricovero in manicomio.

Il terzo gruppo è costituito da fenomeni aventi carattere non giurisdizionale, ma amministrativo: sono le grazie, le estradizioni, le autorizzazioni a procedere contro le autorità amministrative, le liberazioni condizionali, le riabilitazioni.

CENNI STORICI

11. L'insieme delle unità di rilevazione, dianzi descritto, costituisce un complesso che è l'oggetto della rilevazione di statistica giudiziaria penale.

L'unità complessa (il procedimento) e le unità semplici che ne costituiscono la ragione d'essere, presuppongono un universo, anche esso complesso, suscettibile però di scomposizione in un certo numero di universi semplici e composto, ciascuno, dall'insieme di un particolare tipo di unità semplici.

Orbene si può affermare che mentre le singole unità statistiche (quella complessa e quelle semplici essenziali) dall'inizio della rilevazione ufficiale, e cioè dall'anno 1863 ai nostri giorni, non hanno subito variazioni nel numero e nella loro natura, al contrario, gli universi, e in particolare gli universi semplici, non sono stati sempre costituiti, nel corso degli anni, dai medesimi fenomeni. Infatti il succedersi delle leggi nel tempo e le variazioni nel sistema delle rilevazioni sono più volte intervenuti a modificare sia la configurazione, sia l'ampiezza dei fenomeni rilevati; trattasi quindi di numerosissime variazioni che si manifestano soprattutto quando si passa ad osservare le modalità della rilevazione.

All'epoca della unificazione politica del Paese, la rilevazione statistica ufficiale in materia penale era appena agli inizi. Tuttavia anche allora era già stato ben definito l'oggetto della rilevazione e ben determinate le unità statistiche.

Una Commissione di studio, appositamente istituita nel 1850 con l'incarico di ordinare la statistica giudiziaria del Regno Sardo, concluse il suo lavoro con la pubblicazione di un volume contenente dati statistici in materia penale per l'anno 1853.

Fin da allora la Commissione stessa, provata dalla faticosa esperienza di coordinare, revisionare e rettificare le notizie attinte dagli atti trasmessi dagli uffici giudiziari, avvertiva, fra gli altri problemi, quello che è il principale della nostra statistica: la necessità cioè di « determinare i fattori fondamentali di una statistica criminale e di stabilire alcune generali categorie e ordini di ricerche, sotto ciascuna delle quali potessero collocarsi e disporsi tutte le notizie che ad essa propriamente si riferiscono » (1).

Precisava inoltre che, decomponendo un giudizio penale nei suoi elementi essenziali, si presentava un triplice distinto oggetto di studi e di indagini e cioè: il *fatto criminoso, ossia il reato; la persona delinquente e la pena applicata*. Elementi questi che integrano ogni giudizio e che trovano azione e svolgimento, nel caso di una procedura ordinata dalla legge. Concludeva infine che una tale procedura, avendo proprie leggi e diverse configurazioni, meritava di diventare, per la statistica, oggetto di osservazioni e di studi costituendo così la quarta categoria di ricerche e di indagini: *il procedimento*.

Le varie Commissioni che coordinarono le rilevazioni successive, rispettando i principii affermati nel volume del 1853, rivolsero i loro studi e attenzioni a perfezionare il sistema tecnico-statistico della rilevazione sia curando l'istituzione e l'adozione di mezzi e strumenti idonei ad una più scrupolosa e precisa rilevazione (registri e modelli di rilevazione) sia ampliando il campo della rilevazione stessa.

In questa sede, si ritiene sufficiente di accennare alle più importanti disposizioni di legge che, trasformando o modificando il substrato dei singoli universi, hanno provocato differenziazioni spesso così radicali, da rendere arduo e spesso impossibile il confronto fra i dati di una serie storica.

PERIODO DAL 1860 AL 1889

12. Durante questi anni furono in vigore: 1) il Codice penale sardo approvato con R. D. 26 novembre 1859, e, limitatamente alle provincie

(1) Relazione al volume: *Statistica giudiziaria penale degli Stati Sardi per l'anno 1853*.

napoletane, modificato con decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861; 2) il Codice penale per le provincie toscane approvato con Decreto granducale 26 giugno 1853; 3) il Codice di procedura criminale promulgato negli Stati Sardi il 1° ottobre 1847, ivi entrato in vigore il 1° maggio 1848 ed esteso al Regno d'Italia il 30 novembre 1865; 4) alcuni articoli del R. Editto 26 marzo 1848; della legge 1° dicembre 1860 (per le provincie napoletane) e della legge 17 dicembre 1860 (per le provincie siciliane) riguardanti la stampa; 5) il Codice penale austriaco del 27 maggio 1852 e il Regolamento generale di procedura del 29 luglio 1853 in vigore nelle provincie del Veneto-Mantovano.

PERIODO DAL 1890 AL 1930

13. Da tale periodo ha inizio per l'Italia l'unificazione del sistema penale attuata con il Codice penale approvato con R. D. 30 giugno 1889, n. 6133 (Zanardelli) e il Codice di procedura penale del 27 febbraio 1913.

PERIODO DAL 1931 AD OGGI

14. Le innovazioni introdotte nel 1931 con l'approvazione dei Codici Rocco — Codice penale e Codice di procedura penale — approvati con R. D. 19 ottobre 1930, n. 1398, segnano l'ultimo passaggio dall'uno all'altro sistema penale; benchè le differenze fra il codice attualmente in vigore ed il codice precedente non siano state tali da modificare sostanzialmente l'ordinamento penale dello Stato, pure le ripercussioni nel campo delle statistiche giudiziarie sono state notevoli, specialmente per quanto si riferisce alla classificazione dei reati per specie.

II

MODELLI DI RILEVAZIONE

PREMESSA

15. Si è già accennato che l'istituzione dei modelli di rilevazione, nell'anno 1874, segnò l'atto di nascita della statistica giudiziaria penale intesa in senso tecnico. Quei primi rudimentali « prospetti di rilevazione » non presentano però altro valore che di aver costituito il primo tentativo di omogeneità nella rilevazione dei dati. L'inizio ufficiale delle operazioni tecniche, necessarie per ottenere una rilevazione modernamente intesa, si ebbe con l'istituzione, nell'anno 1879, di un sistema di registrazione giornaliera dei procedimenti esauriti da ciascuna corte di appello e tribunale.

Con l'estensione di tale sistema a tutti gli uffici giudiziari (alle preture e alle corti di cassazione nell'anno 1887 e alle corti di assise nell'anno 1888) si giunse a disporre di una organizzazione, rivelatasi come la più efficiente e pratica, mediante la quale si poteva facilmente non solo tenere il computo esatto di tutti i giudizi penali celebrati, senza possibilità di alcuna omissione nella registrazione, ma anche favorire e facilitare eventuali controlli per reprimere negligenze e trascuratezze.

Inoltre tale sistema si rivelò come il più adatto alle caratteristiche dei fenomeni che costituiscono l'oggetto della statistica giudiziaria penale, a preferenza del sistema schedale che gli fu affiancato durante il periodo 1890-1900 ma che, nonostante i suoi innegabili vantaggi, non ebbe ulteriore sviluppo ed attuazione.

Successive proposte di ripristino della scheda penale, riferita a ciascun procedimento esaurito, non trovarono realizzazione, neanche sul piano sperimentale, perchè sconsigliata da considerazioni di ordine pratico per l'esigenza di una poderosa organizzazione alla periferia e di adeguati mezzi meccanici al centro.

REGISTRI GIORNALIERI E MODELLI (*)

16. I mezzi tecnici, attraverso i quali si attua la rilevazione della statistica giudiziaria penale, sono i registri giornalieri, i modelli trimestrali riepilogativi e i modelli annuali.

I registri sono del tipo tabulare ed hanno carattere di materiale di spoglio, piuttosto che di rilevazione vero e proprio, in quanto in essi i

(*) In *Annali*, Serie VIII, Vol. 8, sono riprodotti tutti i registri giornalieri [Mod. ISTAT/M da 101 (01) e 101 (02) a 105 (01)] e i modelli annuali complementari (Mod. ISTAT/M da 111 a 118), in vigore nell'anno 1956, nonchè un esemplare rappresentativo di modello trimestrale (Mod. ISTAT/M/101).

Per quanto riguarda le precedenti edizioni dei registri e modelli in vigore nell'ultimo ventennio, dato il numero rilevante e la mole degli stessi, sono stati riprodotti quelli tipici usati nel periodo 1931-1941 (il Mod. 582 - Ist. Centr. Stat. - Registro I-A e il Mod. 583 Ist. Centr. Stat. - Registro I-B); nel 1947 (il Registro I-A; il Registro I-B e il Mod. 01); nel 1955 (il Registro I-A; il Registro I-B e il Mod. ISTAT/M/101).

Non sono stati rintracciati esemplari o riproduzioni di registri di epoca anteriore al 1936, ad eccezione del progetto di « Registro giornaliero per le Preture » (Anno 1885).

Tuttavia, poichè dall'esame dei singoli volumi risulta evidente che il sistema di esposizione dei dati è rimasto pressochè immutato nel tempo e poichè è stato accertato che nei volumi degli anni dal 1936 al 1939 le testate delle tavole corrispondono esattamente nella forma e nella sostanza a quelle dei rispettivi registri, si può convenire di avere esatta e completa cognizione dei registri stessi consultando le tavole analitiche che figurano nei diversi volumi.

I registri e modelli riprodotti nel suddetto volume degli *Annali* sono contrassegnati con *.

cancellieri compiono, giorno per giorno, un primo raggruppamento di dati riferiti ai procedimenti esauriti nella giornata.

Nei registri (Mod. Istat/M/ da 101 (01)* e 101 (02)* a 105 (01)*) sono contenute le informazioni che, sulla base del piano di rilevazione, si è stabilito di assumere per ciascuna unità statistica (procedimento, imputato, pena, reato) e in un certo modo rappresentano lo specchio di ciò che sarà esposto, successivamente, nella pubblicazione ufficiale.

Le colonne di ciascuna pagina dei registri sono raggruppate in sezioni, corrispondenti alle singole unità che vengono rilevate. Ad esse precedono tre colonne (1): nella prima deve essere indicato il numero del procedimento risultante dal registro generale degli affari penali; nella seconda la data della registrazione, che deve corrispondere a quella in cui viene esaurito il procedimento; nella terza il cognome e nome degli imputati.

La valida garanzia di aver eseguito seriamente la rilevazione è data dalla compilazione di queste tre prime colonne che, d'altra parte, costituiscono l'unico riferimento per rintracciare il procedimento e controllare l'esattezza delle annotazioni eseguite.

Il modello trimestrale (Mod. Istat/M/ da 101* a 107*), la cui istituzione risale al 1947, rappresenta il mezzo con il quale l'ufficio periferico comunica all'organo centrale i risultati riassuntivi della rilevazione eseguita durante il trimestre.

Tale modello, che può considerarsi supplementare al registro, pure assumendo, per ragioni di carattere tecnico, una forma diversa, comprende tutte le notizie contenute nei registri, dei quali riproduce fedelmente la dizione e la successione delle varie voci, di guisa che al compilatore resti facilitato il compito di trascrivervi i totali trimestrali risultanti nelle singole colonne dei registri stessi.

In esso, inoltre, vengono segnalati i dati riguardanti il movimento dei procedimenti, onde avere il bilancio degli affari trattati presso ogni magistratura.

Sia i registri giornalieri, sia i modelli trimestrali possono essere considerati pertanto unico strumento di rilevazione dei dati fondamentali dei giudizi ordinari.

I modelli annuali complementari (Mod. Istat/M/ da 111* a 118*) anche essi istituiti nel 1947 sono redatti in forma semplice e chiara e mirano alla raccolta dei dati riguardanti i giudizi speciali o particolari attività del magistrato (giudizi in sede di rinvio dalla corte di cassazione; giudizi di appello decisi dalle sezioni istruttorie e dagli uffici di istruzione avverso sentenze di non doversi procedere pronunciate ri-

(1) Con la riforma del 1955 sono state abolite la seconda e la terza colonna ed è stata invece conservata la prima per indicarvi il numero del procedimento.

spettivamente dai giudici istruttori e dai pretori; istruttorie delegate; notizie sulle impugnazioni, riabilitazioni, ecc.). Vengono compilati alla fine dell'anno desumendo le informazioni sulla scorta dei registri amministrativi.

Per ogni ufficio giudiziario esistono uno o più registri statistici, appropriati alla funzione e alla competenza dell'ufficio stesso. I vari registri, pur conservando l'uniformità dal lato esteriore, presentano contenuto uguale fra uguali magistrature e simile tra magistrature diverse. Lo stesso criterio viene naturalmente seguito nella redazione dei modelli trimestrali e di quelli annuali.

Nella prima pagina di ciascun registro, figurano le istruzioni e le avvertenze, di cui si tratterà in seguito, le quali vengono completate dalla « Tabella della numerazione convenzionale dei reati » (Mod. Istat/M/121*) da consultarsi per l'annotazione dei reati stessi.

A partire dal 1947 fa parte integrante dei registri statistici il « Prospetto di riepilogo dei reati » (Mod. Istat/M/120*) che costituisce il mezzo con il quale viene notevolmente facilitata la esecuzione dello spoglio e il computo dei numeri convenzionali, annotati nelle pagine dei registri.

I modelli trimestrali e quelli annuali non hanno uno specifico titolo o denominazione; essi sono semplicemente intestati all'ufficio giudiziario del quale raccolgono e comunicano i dati al centro.

CENNI STORICI

17. Prima del 1874, non esistevano modelli o registri per la rilevazione dei dati della statistica ufficiale che, pertanto, veniva eseguita con prospetti occasionali.

Soltanto nel 1874 e precisamente con la circolare del 12 agosto 1874, n. 503, da parte dell'Ufficio centrale per la statistica, istituito con il R. D. 22 dicembre 1872 presso il Ministero di grazia e giustizia, vennero distribuiti agli uffici giudiziari alcuni prospetti uniformi per raccogliere i dati statistici secondo un comune disegno e sulla base di identiche norme. Con tali criteri vennero raccolti i dati riguardanti gli anni 1874, 1875, 1876 pubblicati sui rispettivi volumi. Con il regolamento del 12 agosto 1876 venne ricomposta, presso l'anzidetto Ufficio di statistica giudiziaria, la Commissione della statistica con l'incarico di predisporre un sistema costante e uniforme di rilevazione.

La Commissione concluse i suoi lavori proponendo la istituzione di un sistema di registrazione giornaliera e continua, del quale venne ordinato l'esperimento presso alcune autorità giudiziarie, con le circolari ministeriali n. 442-770 del 25 maggio 1878 e n. 608-775 del 4 luglio dello stesso anno. Tale sistema, disciplinato con le istruzioni contenute nella circolare 1025-791 del 29 agosto 1878, venne definitivamente posto in ese-

cuzione presso tutti gli uffici giudiziari, eccettuate le preture, le corti di assise e le corti di cassazione, a partire dal 1° gennaio 1879.

Nel 1887 i registri, che erano stati radicalmente modificati, ebbero un ulteriore e, per così dire, definitivo riordinamento. Infatti essi non solo vennero estesi alle preture e alle corti di cassazione, ma vennero coordinati fra loro in modo che le notizie, in ciascuno di essi contenute, risultassero omogenee e tali da essere integrate le une con le altre onde poterne dedurre delle conclusioni generali.

Con l'istituzione, nel 1888, del registro per le corti di assise, il sistema di rilevazione assunse un carattere di organicità e di completezza che, si può dire, è rimasto invariato, dal punto di vista formale, sino ai giorni nostri.

Purtroppo non si è rinvenuta traccia di esemplari dei primi modelli e registri usati per la regolare rilevazione di questa statistica. E' stato rintracciato, nelle documentazioni esistenti, la riproduzione del progetto di « Registro giornaliero per le Preture »* che, nel dicembre 1885, venne presentato alla Commissione di studio e che venne approvato con alcune modifiche. Si ha però notizia della denominazione dei registri in vigore nell'anno 1888 e del numero approssimativo delle colonne in essi contenute (1).

(1) Nella relazione sulla istituzione di registri giornalieri per la statistica dei lavori penali delle Preture, il direttore generale della statistica De' Negri afferma: « ...il registro così come il Comitato si onora di presentarlo per mio mezzo alla Commissione consta di 172 colonne. Esso non è quindi più lungo di quello attualmente in uso presso i Tribunali correzionali per i giudizi di primo grado... ». Cfr. « Annali di statistica », *Atti della Commissione Sessione novembre-dicembre 1885*, pag. 176). La denominazione dei registri in vigore nel 1888 presso i singoli uffici, è la seguente:

PRETURE

- 1 - A - Registro statistico giornaliero per le querele, denunce e notizie di reati pervenute direttamente al Pretore.
- 1 - B - Registro statistico giornaliero per i procedimenti definiti nel periodo del giudizio (in primo grado).
- 1 - C - Registro statistico giornaliero per i giudizi in grado d'opposizione e di rinvio.
- 1 - D - Prospetto statistico annuale di complemento ai registri giornalieri.
- 1 - E - Prospetto statistico per gli affari d'istruzione.

UFFICI DEL PUBBLICO MINISTERO

- 2 - A - Registro statistico giornaliero per le querele, denunce, referti e notizie di reati.
- 2 - B - Prospetto statistico annuale di complemento al registro giornaliero.

UFFICI D'ISTRUZIONE

- 3 - A - Registro statistico giornaliero per le istruttorie compiute.
- 3 - B - Prospetto statistico annuale di complemento al registro giornaliero.

Nel 1896 i registri, che avevano già subito lievi ritocchi nel 1890 a causa dell'entrata in vigore del codice del 30 giugno 1889 Zanardelli furono modificati riducendone le notizie in modo da poter fornire dati sommari sui reati e sull'esito dei procedimenti al solo scopo di continuare a stabilire confronti con gli anni precedenti.

La causa della eliminazione di numerosi quesiti dai registri, va ricercata nel fatto che, fin dal 1890, era stata istituita la scheda individuale descrittiva, la quale forniva, in maniera ampia ed estesa e con ottimi risultati, numerose notizie circa il numero e la specie dei reati (dal 1896 anche quelli commessi da ignoti), circa l'esito definitivo delle istruttorie e dei giudizi, e circa le qualità personali, i precedenti penali e la recidività degli imputati.

Sul finire dell'anno 1904, per avere notizie circa l'applicazione della legge 26 giugno 1904 concernente la condanna condizionale, furono istituiti due nuovi registri giornalieri per le preture, tribunali, corti di appello e corti di assise e precisamente il Reg. IX A e il Reg. IX B per la rilevazione dei dati riguardanti rispettivamente i condannati per i quali fu sospesa l'esecuzione e per i quali fu revocata la sospensione della condanna.

Nell'anno 1914 i registri giornalieri, con i riassunti trimestrali e i prospetti annuali, subirono modificazioni per il necessario coordinamento con

TRIBUNALI PENALI

- 4 - A - Registro statistico giornaliero per i giudizi di primo grado.
- 4 - B - Registro statistico giornaliero per i giudizi in grado d'appello, d'opposizione e di rinvio.
- 4 - C - Registro statistico giornaliero per le ammonizioni.
- 4 - D - Prospetto statistico annuale di complemento ai registri giornalieri.

CORTI D'APPELLO

- 5 - A - Registro statistico giornaliero per i giudizi in grado d'appello, in grado di rinvio ed in procedimenti speciali.
- 5 - B - Registro statistico giornaliero per i reclami in materia di ammonizione.
- 5 - C - Prospetto statistico annuale di complemento ai registri giornalieri.

SEZIONI D'ACCUSA

- 6 - A - Registro statistico giornaliero per i procedimenti d'accusa.
- 6 - B - Registro statistico giornaliero per i procedimenti in grado di rinvio, di opposizione e su domande speciali.
- 6 - C - Prospetto statistico annuale di complemento ai registri giornalieri.

CORTI D'ASSISE

- 7 - A - Registro statistico giornaliero nominativo per i giudizi.
- 7 - B - Registro statistico giornaliero numerico per i giudizi.
- 7 - C - Prospetto statistico annuale di complemento ai registri giornalieri.

CORTE DI CASSAZIONE

- 8 - A - Registro statistico giornaliero per i giudizi ordinari.

l'entrata in vigore del codice di procedura penale del 27 febbraio 1913. Fra l'altro furono introdotte speciali rubriche nei registri del pretore sia in quello destinato a raccogliere i dati concernenti tutti i decreti di condanna nel momento in cui vengono emessi, sia in quello dei giudizi ordinari, per le notizie circa i giudizi derivanti da opposizione al decreto penale.

Inoltre venne istituito un nuovo registro statistico per le preture (Reg. I-C) per annotarvi le notizie sui procedimenti, reati, imputati cui si riferiscono i decreti penali di condanna divenuti o resi esecutivi.

Altre variazioni, per quanto concerne il contenuto dei singoli registri, il cui numero e specie rimase invariato, si resero necessarie, a partire dal 1° luglio 1931, in seguito all'entrata in vigore dei nuovi codici penale e di procedura penale del 1930.

Negli anni dal 1942 al 1946, per le note cause imposte dagli eventi bellici, la rilevazione venne eseguita non più trimestralmente con i registri giornalieri, bensì tramite alcuni modelli annuali occasionali distribuiti dall'organo centrale per raccogliere le più importanti notizie sull'andamento della delinquenza.

Nel 1946 la Commissione di studio per il riordinamento delle statistiche giudiziarie predispose i nuovi registri giornalieri (Registro I-A*, Registro I-B*, Registro II, Registro III, ecc.) che, in confronto a quelli in uso fino al 1941, furono migliorati nel sistema e arricchiti di nuovi accorgimenti quali l'adozione della numerazione convenzionale nella registrazione dei reati. Essi vennero usati a partire dal 1947. Nello stesso tempo fu disposta la istituzione di appositi modelli trimestrali, uno per ciascun ufficio giudiziario (Mod. 01* per le Preture; Mod. 02 per le Procure; Mod. 03 per l'Ufficio di Istruzione; Mod. 04 per il tribunale; Mod. 05 per la Corte di Appello; Mod. 06 per la Sezione Istruttoria; Mod. 07 per la Corte di Assise di 1° grado; Mod. 07/app. per la Corte di Assise di appello) comprese le magistrature per minorenni, per comunicare i dati al centro e per facilitarvi i lavori di riepilogo. Tale operazione, negli anni precedenti, si effettuava mediante fogli volanti dello stesso registro.

La riforma incise, fra l'altro, sulla riduzione del formato dei registri, il cui numero medio di colonne, che si aggirava intorno al centinaio, fu ridotto a circa trenta.

Una ulteriore riforma si è avuta alla fine dell'anno 1955; essa ha investito non solo il lato sostanziale della rilevazione, ma anche quello tecnico-formale rivoluzionando alcuni criteri tradizionali che, per circa un secolo, avevano informato il sistema.

A partire dall'anno 1956, infatti, le unità statistiche semplici (imputati, pene, reati) vengono tutte annotate in quadri distinti fra di loro a seconda del modo di esaurimento del procedimento cui esse appartengono. Con tale sistema la statistica giudiziaria penale si è assicurata la dispo-

nibilità di tutte le notizie che venivano finora rilevate e che sono necessarie ai fini della confrontabilità; per di più si è arricchita di interessante materiale statistico, mai rilevato finora, che apporterà notevole contributo per un più profondo studio dei fenomeni giuridici e sociali.

Inoltre, dal lato formale, il numero dei registri da quindici è stato ridotto a sei, in quanto quelli delle magistrature con funzioni uguali sono stati unificati e il numero medio delle colonne è stato portato a circa venticinque.

Anche i modelli trimestrali (Mod. Istat/M/ da 101* a 107), che sono rimasti praticamente invariati nel numero, hanno subito le necessarie modifiche per renderli adeguati ai nuovi criteri di rilevazione.

Particolari accortezze sono state usate, nella loro redazione, perchè finalmente si potesse ottenere sui modelli stessi la completezza del dato delle singole unità semplici di rilevazione, osservate sotto le loro diverse caratteristiche giuridiche.

E' attualmente possibile infatti totalizzare i dati omogenei, desunti da diversi registri, sullo stesso modello di rilevazione, anzichè in apposite tavole di spoglio o derivate, rendendo di conseguenza più svelti e facili i lavori di elaborazione, abbastanza faticosi di per sè stessi.

I modelli annuali complementari (Mod. Istat/M/ da 111* a 118) sono rimasti pressochè inalterati.

I quindici registri in uso per la rilevazione dei dati dell'anno 1955 erano i seguenti:

a) *Periodo anteriore al giudizio o fase istruttoria.*

Reg. IA*: per le querele, denunce e notizie dei reati sulle quali fu provveduto dal pretore.

Reg. IA* bis: per le notizie relative ai decreti penali di condanna divenuti o resi esecutivi e ai decreti di citazione a giudizio conseguenti a opposizione ai decreti penali di condanna, emessi dal pretore.

Reg. II: per le querele, denunce, referti e notizie di reati pervenute all'ufficio del P. M.

Reg. III e Reg. VI: per le istruttorie compiute rispettivamente dall'ufficio di istruzione e della sezione istruttoria.

b) *Periodo del giudizio di primo grado.*

Reg. IB*; Reg. IVA; Reg. VIIA: per le notizie relative ai procedimenti definitivi in primo grado rispettivamente dal pretore, dal Tribunale e dalla Corte di assise.

Reg. IB/bis: per le notizie relative ai procedimenti derivanti da opposizione a decreto penale definiti dal pretore.

c) *Giudizio in grado di appello.*

Reg. IVB; Reg. V; Reg. VIIB: per le notizie sui procedimenti definiti in appello rispettivamente dal tribunale, dalla corte di appello e dalla corte di assise.

d) *Giudizio di cassazione.*

Reg. VIII A e Reg. VIII B: per le notizie sui procedimenti ordinari.

Reg. VIII C: per le notizie sui procedimenti speciali.

I sei registri in vigore dal 1956 (oltre quelli della corte di cassazione che sono rimasti invariati) sono i seguenti:

a) *Periodo anteriore al giudizio o fase istruttoria.*

Mod. Istat/M/101 (01)*. - Preture: per i procedimenti esauriti nel periodo anteriore al giudizio.

Mod. Istat/M/101 (02)*. - Preture: per i procedimenti esauriti con decreto penale di condanna.

Mod. Istat/M/102 (01)*. - Uffici del P. M.: per i procedimenti esauriti.

Mod. Istat/M/103 (01)*. - Uffici di istruzione-Sezioni istruttorie: per i procedimenti esauriti.

b) *Periodo del giudizio di primo grado.*

Mod. Istat/M/104 (01)*. - Preture - Tribunali - Corti di Assise: per i procedimenti esauriti nei giudizi di primo grado.

c) *Giudizio in grado di appello.*

Mod. Istat/M/105 (01)*. - Tribunali - Corti di appello - Corti di assise di appello: per i procedimenti esauriti nei giudizi in grado di appello.

III

ORGANI E MODALITÀ' DI RILEVAZIONE

ORGANI DI RILEVAZIONE

18. L'organo centrale della rilevazione della statistica giudiziaria penale è l'Istituto centrale di statistica, al quale compete di studiare e di impostare tecnicamente la rilevazione, di prepararne i modelli e illustrarli mediante norme, infine di elaborare e di pubblicare i dati raccolti.

Gli organi periferici sono i diversi uffici giudiziari e cioè: le preture, i tribunali, le corti di assise, le corti di appello, la corte di cassa-

zione; inoltre gli uffici del pubblico ministero, costituiti presso i tribunali e le corti di appello, gli uffici di istruzione presso i tribunali, le sezioni istruttorie presso le corti di appello. Infine, a partire dal 1934, epoca della costituzione della magistratura per minorenni, i tribunali per minorenni con i relativi uffici del pubblico ministero e le sezioni di corte di appello per minorenni e, dal 1951, le corti di assise di appello.

A questo vasto complesso di organi periferici incombe l'obbligo di attuare, localmente, la prevista organizzazione tecnica della rilevazione, nonchè di vigilare sul personale adibito ad essa. Praticamente, nella nostra statistica, sono le cancellerie dei rispettivi uffici giudiziari e le segreterie degli uffici del pubblico ministero che funzionano da organi periferici, e che quindi raccolgono e trasmettono dati all'Istituto; ad essi occorre aggiungere alcuni uffici del Ministero di grazia e giustizia per la raccolta di notizie statistiche sulle grazie, le liberazioni condizionali, le estradizioni, i proscioglimenti dalla garanzia amministrativa.

Il numero e il dislocamento nel territorio nazionale degli uffici giudiziari è regolato dall'ordinamento giudiziario, in base al quale, attualmente, sono costituiti: 978 preture con sede in ogni capoluogo di mandamento (che comprende più comuni); 154 tribunali con sede in ogni capoluogo di circondario (che comprende più mandamenti); 91 corti di assise (sezioni dei tribunali) con sede nel capoluogo del circolo; 23 corti di appello 1 sezione di corte di appello e 24 di corte di assise di appello con sede in ogni capoluogo di distretto (che comprende più circondari); 1 corte di cassazione con sede in Roma; 24 tribunali e 24 sezioni di corte di appello per minorenni con sede nel capoluogo di distretto.

Ogni ufficio giudiziario esplica la propria giurisdizione nel territorio sul quale ha competenza e che è determinato dall'ordinamento giudiziario; purtroppo le circoscrizioni giudiziarie non coincidono, alle volte, con quelle amministrative e rendono difficoltosa, e spesso impossibile, l'equivalenza del dato distrettuale con quello provinciale.

La competenza per materia invece è fissata dalla legge.

Il pretore è giudice di primo grado per i reati, per i quali la legge stabilisce una pena detentiva (reclusione o arresto) non superiore, nel massimo, a tre anni, ovvero una pena pecuniaria (multa o ammenda) qualunque ne sia l'ammontare, sola o congiunta alla predetta pena detentiva.

Il tribunale è giudice di appello avverso le sentenze pronunciate dal pretore ed ha, in primo grado, la cognizione dei reati che non sono attribuiti alla competenza della corte di assise o del pretore; inoltre, ha competenza per tutti i reati finanziari.

La corte di assise (la cui convocazione spetta, per ogni sessione, al Presidente della corte di appello del distretto) è giudice di primo grado

ed ha competenza per alcuni delitti di maggiore gravità (contro la personalità dello stato, omicidi, rapine ed estorsioni aggravate) precisati dall'art. 37 della legge 10 aprile 1951, che modifica l'art. 29 del c.p.p.

La corte di appello giudica sugli appelli avverso le sentenze pronunciate in primo grado dai tribunali. Inoltre, ha la competenza diretta in particolari materie come, ad esempio, la concessione della riabilitazione e la pronuncia di estradizione.

La corte di assise di appello (la cui convocazione spetta al Presidente della corte di appello del distretto) giudica degli appelli avverso le sentenze della corte di assise.

La corte di cassazione giudica sui ricorsi, avverso le sentenze pronunciate in grado di appello o in unico grado, fondati sull'errata applicazione del diritto sostanziale o processuale (giudizi ordinari) ed ha la cognizione delle denunce per i conflitti di competenza e di giurisdizione (giudizi speciali).

L'ufficio del pubblico ministero, costituito presso il tribunale e presso la corte di appello, è rappresentato rispettivamente dal Procuratore della Repubblica e dal Procuratore generale della Repubblica che, in qualità di capi della polizia giudiziaria, ricevuta notizia di un reato, ove questa risulti fondata, promuovono l'azione penale, che può essere condotta o dal Giudice istruttore (rito formale) o dallo stesso Procuratore della Repubblica (rito sommario) a seconda della complessità o meno delle indagini.

E' da tener presente che presso le preture non vi è ufficio del pubblico ministero e, pertanto, il pretore partecipa, nello stesso tempo, delle qualità di pubblico ministero (nella fase istruttoria che si svolge con rito sommario) e di giudice.

L'ufficio di istruzione presso il tribunale è rappresentato da un giudice che ha l'incarico di eseguire l'istruzione formale dei procedimenti di competenza del tribunale e della corte di assise. Esso inoltre giudica dell'appello avverso le sentenze istruttorie di proscioglimento pronunciate dal pretore (che, per tutti i procedimenti di sua cognizione, esegue l'istruttoria con rito sommario).

La sezione istruttoria è competente a conoscere gli appelli avverso le sentenze di proscioglimento dei giudici istruttori e, in primo grado, può eseguire l'istruttoria nei casi in cui ne riceva l'incarico dal procuratore generale.

Il tribunale per minorenni giudica in primo grado tutti i reati commessi dai minori degli anni 18. Al relativo ufficio del pubblico ministero compete di iniziare l'azione penale e di svolgere le funzioni istruttorie col rito sommario.

Alla sezione della corte di appello per minorenni spetta la cognizione dell'appello avverso le sentenze pronunciate dal tribunale per minorenni.

MODALITÀ DI RILEVAZIONE

19. Il Lucchini, in una delle sue relazioni alla Commissione di statistica giudiziaria, afferma che il « buon andamento della statistica giudiziaria in gran parte riposa nell'opera e nell'intelligenza degli organi che devono intendere e sovrintendere alla raccolta dei dati, alla loro registrazione e trasmissione, alla funzione esecutiva presso l'ufficio centrale e le singole giurisdizioni locali » (1).

Nella nostra statistica questi criteri rivestono carattere di particolare importanza e di evidente delicatezza ove si tenga conto che, alla complessità dell'oggetto e delle singole unità della rilevazione, deve aggiungersi la grande varietà degli uffici periferici, caratterizzati da complesse funzioni e da diverse competenze giurisdizionali.

Si impone, pertanto, la necessità di dettare, in primo luogo, norme fondamentali di carattere generale, attinenti la materia penale che stabiliscano i principi d'indole molto generale e, quindi, di emanare i minimi insegnamenti per rendere spedita e semplice, il più possibile, la compilazione dei registri e dei modelli di rilevazione nonchè la comunicazione al centro dei dati.

Tali norme, che comprendono le istruzioni e le avvertenze, sono stampate sui frontespizi dei singoli registri statistici e sono formulate in maniera chiara ed omogenea, sia dal punto di vista formale che da quello sostanziale, seguendo lo stesso criterio adottato per la redazione dei registri e modelli e cioè: registri, modelli, istruzioni uniformi fra uguali magistrature; registri, modelli, istruzioni simili fra magistrature differenti.

Le norme emanate si riferiscono alla definizione dell'oggetto e delle varie unità statistiche, alla precisazione dei loro caratteri e delle modalità, ai termini della raccolta dei dati e della loro trasmissione all'organo centrale.

Di alcune di esse si è già detto trattando l'oggetto e le unità statistiche di rilevazione; qui di seguito si dirà di quelle che concernono le modalità per la esecuzione della registrazione, la raccolta e la comunicazione dei dati. L'argomento principale concerne il modo con il quale vengono eseguite le registrazioni.

(1) LUCCHINI, *Relazione sui mezzi opportuni per provvedere alle esigenze più urgenti per il buon andamento della statistica giudiziaria*, pag. 382.

L'annotazione sui registri statistici delle varie unità e dei relativi caratteri si basa, come già è stato ampiamente trattato parlando dell'oggetto e delle caratteristiche tecniche della rilevazione, sul « procedimento penale » e deve essere eseguita giorno per giorno non quando la denuncia o la querela o il referto, ecc., che danno origine al procedimento, perviene a conoscenza dell'autorità giudiziaria, bensì nel momento in cui questa emette o pronuncia il relativo provvedimento, con il quale si libera del procedimento stesso (invio ad altra autorità) o chiude una fase o un grado del giudizio (decreto, sentenza di rinvio a giudizio, di proscioglimento, di condanna).

L'annotazione dell'unità complessa « procedimento » costituisce pertanto il presupposto delle susseguenti e contemporanee registrazioni dei caratteri delle altre unità semplici che le integrano e viene eseguita, in relazione al provvedimento adottato dal magistrato, mediante l'indicazione numerica del procedimento o dei procedimenti esauriti. Nel caso in cui in un procedimento siano stati emessi più provvedimenti, in relazione ai diversi reati od imputati, l'annotazione deve essere eseguita nella colonna riferita al provvedimento meno favorevole nei confronti dell'imputato. Tutti i procedimenti definiti dal magistrato devono essere annotati nei registri statistici; restano esclusi quelli trattati in sede di rinvio dalla corte di cassazione (sia ordinari che di revisione) e ciò ad evitare la duplicazione delle relative notizie.

Le annotazioni devono essere eseguite, sui registri statistici, occupando una sola riga per ogni procedimento del quale deve essere anzitutto annotato il numero d'ordine corrispondente a quello segnato sul registro generale degli affari penali e risultante dalla copertina del fascicolo processuale dal quale sono desunti i dati.

I caratteri quantitativi e qualitativi delle unità (procedimenti, provvedimenti, imputati e pene) vengono segnalati dal compilatore nella colonna appropriata con l'indicazione della quantità del dato richiesto.

In particolare, gli imputati risultano numericamente indicati tutti, eccetto quelli i cui atti vengono inviati ad altra autorità od all'archivio per *improvvisabilità* dell'azione penale. Nel caso in cui, a carico di uno stesso individuo, imputato di più reati, siano stati presi più provvedimenti in relazione ai diversi reati, detto imputato deve essere indicato una sola volta in relazione al provvedimento più grave adottato nei suoi confronti. Pertanto, se un individuo è prosciolto per un reato e contemporaneamente è condannato per un altro, il medesimo deve risultare segnato solo come condannato; e se la condanna è stata inflitta perchè riconosciuto colpevole, nello stesso tempo, di delitto e di contravvenzione, lo stesso individuo deve risultare annotato soltanto nella colonna « condannati per delitto ». Ne consegue che, in relazione agli imputati, il numero dei proscioglimenti pronunciati dalla autorità giudizia-

ria e quello delle condanne per contravvenzione potranno risultare incompleti.

Per quanto concerne le pene, se a un condannato vengono applicate due o più pene, ciascuna di esse viene registrata e computata per proprio conto; e se a più condannati viene applicata la stessa pena, questa è computata tante volte quanti sono i condannati.

I reati, secondo le relative modalità, vengono registrati in apposita colonna indicando, singolarmente per ciascuno di essi, in luogo delle fattispecie dichiarate nel dispositivo della sentenza o del decreto, i numeri convenzionali risultanti dalla relativa tabella. Vengono indicati tutti i reati per i quali l'autorità giudiziaria ha promosso l'azione penale siano essi a carico di una sola o di più persone o addirittura di ignoti. L'annotazione viene eseguita anche nei casi di proscioglimento per amnistia o per altra causa estintiva del reato; nel caso di singolo reato, del quale siano responsabili come correi più persone, tale reato viene segnato una volta sola. Non deve essere eseguita la registrazione quando l'autorità giudiziaria ha dichiarato il fatto non sussistente o non costituente reato, ovvero quando ha dichiarato la impromovibilità dell'azione penale o ha disposto la trasmissione del procedimento ad altra autorità.

Quando ciascuna pagina del registro è stata riempita, devono essere eseguite le addizioni dei dati di ogni singola colonna; i totali trimestrali delle varie colonne devono essere trascritti sui modelli di raccolta per essere comunicati all'organo centrale, non oltre i primi dieci giorni successivi alla scadenza del trimestre.

MOMENTO DELLA RILEVAZIONE

20. In ogni rilevazione statistica, la determinazione del momento in cui devono essere eseguite le operazioni assume una importanza notevole; per la nostra, che è forse una delle indagini più complicate, tale momento costituisce l'elemento fondamentale al quale è ancorato tutto il sistema e rappresenta altresì, avendone curato la rigorosa osservanza, l'unica valida garanzia per evitare duplicazioni.

Al compilatore sorge l'obbligo di eseguire l'annotazione sul registro statistico nell'istante in cui un procedimento penale viene esaurito o definito dal magistrato.

Essendo però differenti le funzioni e le competenze delle singole magistrature, e vari gli stati e i gradi attraverso i quali il procedimento si manifesta e si conclude, necessariamente diversi dovranno essere i momenti della rilevazione. Questi momenti sono stati tutti determinati e coincidono con la emissione di provvedimenti ben definiti e circoscritti, sia dal punto di vista processuale che da quello statistico; di essi viene fatta specifica menzione nelle istruzioni di ciascun registro.

In linea generale, i provvedimenti adottati dal magistrato per liberarsi di un procedimento sono: la pronuncia di sentenza di proscioglimento o di condanna; la emissione di alcune specie di decreti e di ordinanze, le trasmissioni del procedimento in via ordinaria ad altra autorità o magistratura.

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

ELABORAZIONE

21. La elaborazione dei dati della statistica giudiziaria penale comprende un vasto e complesso numero di operazioni che vengono compiute, ogni trimestre, dall'organo centrale con personale tecnico specializzato, fornito di adeguate conoscenze in materia di diritto e procedura penale e di ordinamento giudiziario.

Particolare cura viene posta, in via preliminare, nell'accertare la completezza del materiale di rilevazione e nell'ottenere, con sollecitudine, dagli uffici giudiziari ritardatari, lo adempimento all'obbligo della comunicazione dei dati.

Il primo lavoro riguarda la revisione e il controllo delle notizie contenute nei singoli modelli; esso assume un aspetto importante perchè tende ad eliminare lacune ed errori dovuti a negligenze e disattenzioni da parte del compilatore. In primo luogo, vengono rilevate le omissioni sia volontarie che involontarie; in secondo luogo, viene accertata l'esattezza delle somme e la corrispondenza di taluni dati con altri (il numero dei procedimenti pendenti all'inizio del trimestre deve corrispondere con quello dei procedimenti rimasti pendenti alla fine del trimestre precedente); in terzo luogo, vengono individuati eventuali errori sistematici, provocati da errata interpretazione di un quesito o delle istruzioni o di altre norme emanate; infine, viene compiuto un esame critico, quanto mai delicato, per stabilire il grado di attendibilità dei dati comunicati. Si tratta di controllare che, fra le varie modalità delle singole unità statistiche (procedimenti, imputati, reati, pene), si sviluppino legami di interdipendenza non contrastanti e in armonia con le norme procedurali.

A questo complesso di operazioni segue la formulazione e spedizione agli uffici interessati dei rilievi e dei chiarimenti per la correzione delle notizie risultate difettose.

I successivi lavori di elaborazione tendono alla formazione di tavole riassuntive, sostanzialmente non diverse dai registri in uso, contenenti

i risultati del trimestre (e successivamente dell'anno) distribuiti per distretti di corte di appello e distinti per singole magistrature. Un notevole ausilio, per giungere rapidamente a tali risultati, viene fornito dall'impianto meccanografico dell'Istituto centrale di statistica, presso il quale vengono eseguiti i riepiloghi distrettuali dei dati contenuti nei modelli trasmessi dai singoli uffici alla fine di ciascun trimestre.

Sulla base delle tavole riassuntive si effettuano ulteriori elaborazioni mediante la combinazione di dati omogenei comunicati da diverse magistrature. Vengono pertanto compilate altre tavole, dette di spoglio o derivate, in ciascuna delle quali vengono determinati i seguenti dati globali distribuiti per circoscrizioni giudiziarie: il dato dei reati denunciati, degli accertati, e dei giudicati; il dato degli imputati denunciati, dei prosciolti e dei condannati; il dato delle pene inflitte.

A nuovi controlli e a più acuta critica vengono sottoposti i dati risultanti nelle tavole riassuntive e in quelle di passaggio per accertare la normale distribuzione e variabilità dei dati stessi nello spazio e nel tempo, e per avvertire eventuali incongruenze sia tra le singole unità, sia tra i caratteri in ognuna di esse rispettivamente considerati.

PUBBLICAZIONE

22. I risultati della rilevazione della statistica giudiziaria penale vengono pubblicati nell'Annuario delle statistiche giudiziarie, nel capitolo «Attività giudiziaria penale», nel quale i dati sono presentati in modo organico e semplice nello stesso tempo, con una sistematica completamente diversa da quella adoperata nei volumi pubblicati dal 1863 al 1939.

Durante questo periodo, infatti, i dati erano esposti per singolo ufficio giudiziario in tavole che riproducevano fedelmente i registri giornalieri di rilevazione e nelle quali, pertanto, figuravano dati riguardanti l'attività amministrativa dell'ufficio considerato.

Le varie tabelle, quindi, venivano considerate a sè stanti e indipendenti l'una dall'altra e tale carattere frammentario non rendeva facile la disponibilità dei dati globali dei singoli elementi costitutivi del processo (procedimenti, provvedimenti, imputati, reati, pene) e dei loro caratteri. Soltanto al lettore esperto e a prezzo di diligenti e laboriose ricerche era possibile cogliere dalle tavole le cifre occorrenti per comporre il dato che interessava.

Attualmente, la pubblicazione dei dati della statistica giudiziaria penale è impostata su basi tecniche e con criteri tendenti a utilizzare i dati stessi per scopi giuridico-sociali, anzichè amministrativi soltanto.

I risultati della rilevazione vengono presentati, infatti, per argomenti che si identificano con le diverse unità statistiche di rilevazione le quali, pertanto, forniscono il titolo alle singole tavole.

In ciascuna tabella il dato figura oltre che nella sua completezza, anche nella sua analisi riferita alla funzione e alla competenza dei vari uffici che lo determinano, nello sviluppo dei suoi caratteri, nella sua distribuzione per il territorio.

Anche nelle altre pubblicazioni ufficiali dell'Istituto figurano in compendiose tabelle i risultati della statistica giudiziaria penale.

Nel Notiziario Istat Serie 3 vengono pubblicati, ogni trimestre, alcuni dati rappresentativi dell'andamento della delinquenza, illustrati da breve commento e da grafici. Nel Bollettino mensile di statistica figurano numerosi dati trimestrali e annuali, confrontati a corrispondenti periodi precedenti. Le tabelle forniscono una visione panoramica della complessa attività giudiziaria penale; le notizie, infatti, si riferiscono al movimento dei procedimenti, agli imputati, ai reati, alle pene, e vengono analizzate alcune per uffici giudiziari e altre per distretti di corte di appello.

Anche nell'Annuario Statistico Italiano, nel Compendio Statistico Italiano e nell'Italian Statistical Abstract sono inserite alcune pagine con dati riferiti ai principali fenomeni.

CRIMINALITÀ (*)

INTRODUZIONE

1. La statistica della criminalità teoricamente considerata comprende due rami: quello obiettivo e quello subiettivo. Il primo tende alla conoscenza della ripartizione per specie delle infrazioni alla legge penale, e per ciascuna specie studia le caratteristiche individuali del fatto penale (reato). La conoscenza di tale ramo è di importanza intuitiva sia per l'amministrazione della giustizia, sia per il legislatore che adegua le disposizioni di legge alla realtà sociale delle infrazioni; sia per il singolo studioso e per la scienza che ne trae norme per formulare leggi generali sul fenomeno della delinquenza.

Il secondo ramo si occupa del criminale e di questo studia i caratteri personali, demografici (età, ecc.), sociali (istruzione, professione, ecc.) e di ambiente (territorio, condizioni economiche, ecc.) nonché alcune circostanze giudiziarie (recidività), il tutto in relazione alla specie del delitto commesso. Queste altre conoscenze sono preziose per indagare positivamente sulla responsabilità giuridica del soggetto attivo della delinquenza, cioè sui caratteri della volontarietà, della coscienza, della premeditazione.

Le statistiche italiane, in relazione al primo ramo, rilevano soltanto alcuni dati e ciò non direttamente, ma in occasione della rilevazione annuale della attività giudiziaria penale che, avendo carattere amministrativo, raccoglie dati sui fatti penali allo scopo di conoscere la quantità e la specie del lavoro della magistratura. Sono dati compendiosi, classificati secondo alcuni titoli del Codice penale e non definitivi ma che danno tuttavia, utilizzati con cautela, una idea abbastanza sufficiente del movimento della delinquenza.

Una rilevazione diretta, col metodo delle schede, circa i fatti penali fu eseguita nel 1896-1900 (1) e ad essa si deve ancora oggi ricorrere quando si vuole conoscere la portata di alcune relazioni nel campo del reato (esempio: rapporto tra delitti denunciati e delitti accertati obiettivamente con sentenza definitiva).

Quanto alla statistica subiettiva, premesso che in sede di statistica dell'attività giudiziaria penale si rilevano pure alcune notizie sugli imputati e

(*) A cura del dott. SALVATORE JACONO, Consigliere di prima classe presso lo Istituto centrale di statistica.

(1) Cfr. *Notizie complementari per le statistiche penali 1896-1900*. Roma, Tip. Naz. di G. Bertero e C., 1909.

sui condannati e che tali notizie sono del tutto provvisorie e non complete, in quanto non si tiene conto delle circostanze inerenti e agli individui e al reato (ogni individuo è contato nell'anno tante volte, per quante volte è stato processato; l'ipotesi del reato è quella provvisoria del primo giudizio; i prosciolti in appello figurano come condannati) è da far presente che abbiamo in Italia una rilevazione accurata che risale all'anno 1890. Trattasi di ricerche dirette sulla criminalità fatte col metodo della scheda individuale introdotta per la prima volta appunto nel 1890. I risultati di tali ricerche si trovano nei primi due volumi relativi alle « Notizie complementari alle statistiche giudiziarie penali » per i condannati dal 1890 al 1895 e dal 1896 al 1900.

Devesi però ricordare che tra i dati pubblicati in detti volumi si riscontra, in relazione all'oggetto di rilevazione, un difetto notevole; che cioè non avendo riunito le varie condanne riportate nell'anno dallo stesso individuo questi viene a figurare tante volte per quante furono le condanne da lui riportate nell'anno. Si ovviò a tale inesattezza solamente dalle rilevazioni effettuate dal 1906 in poi in quanto, dopo il passaggio della ex Direzione della statistica presso il Ministero dell'agricoltura industria e commercio al Ministero di grazia e giustizia, e in conseguenza della nuova legge sull'ordinamento dei Casellari giudiziari, la statistica della criminalità venne rilevata attraverso la copia della scheda individuale in giacenza presso il Casellario centrale, e poterono quindi essere riunite tutte le sentenze irrevocabili di condanna in relazione all'individuo che le avesse riportate. La rilevazione della criminalità ebbe da allora sempre più ampio sviluppo come ne fanno prova i volumi dal 1906 al 1912; ma, col sopraggiungere degli eventi della prima guerra mondiale e nel successivo dopoguerra, tali statistiche subirono degli enormi tagli di tavole che non furono più ripristinate. Anzi, si dovette lamentare tale remora nella compilazione delle statistiche giudiziarie in generale e in quelle della criminalità in specie, da rendersi necessario il provvedimento dell'accentramento presso il nuovo ente creato nel 1926 per la statistica ufficiale; l'Istituto centrale di statistica.

Il decreto 24 marzo 1938, n. 402, sul trasferimento all'Istituto centrale di statistica dei servizi delle statistiche giudiziarie portò le stesse nel seno dell'Istituto e da allora esse hanno ricevuto nuovo impulso dato il particolare carattere tecnico dell'ente e la sua specifica attrezzatura meccanografica.

In quanto ai metodi di rilevazione la statistica della criminalità è fondata sulla scheda individuale del condannato definitivamente per delitti preveduti dal Codice penale.

Da un canto con l'uso della scheda personale si è ricorso al miglior modo di rilevare le notizie statistiche e dall'altro, col limitare la raccolta dei dati ai soli condannati per delitti preveduti dal Codice penale, si è fatto

giusto riferimento alla delinquenza effettiva, essendo il Codice quello che ha riguardo alla fonte stabile del diritto penale, e rappresentando i delitti preveduti da altre leggi e le contravvenzioni, un insieme di fatti suscettibili di variazioni quantitative notevoli che non possono essere considerati quando si studia la criminalità effettiva.

2. Prima di addentrarsi nella trattazione sulla tecnica della rilevazione, impiegata allo scopo di conoscere il fenomeno della criminalità, è opportuno far presente che, nell'illustrazione, non si può suddividere la materia, come forse può farsi per altre statistiche, secondo le rilevazioni effettuate dal 1861 al 1926, dal 1926 alla seconda guerra mondiale e da questa all'epoca attuale.

La ragione per cui non viene seguito tale criterio è proprio perchè i primi dati che possono dare una visione abbastanza completa del fenomeno risalgono al 1890.

La necessità improrogabile di raccogliere notizie di carattere soggettivo nei riguardi degli imputati di delitti e quindi di attuare un'accurata indagine sociologica attraverso una rilevazione dei caratteri personali di quelle persone che venivano giudicate dalla magistratura, si cominciò in effetti a sentire sin dal 1882. Fu proprio in quell'anno che la Commissione delle statistiche giudiziarie, istituita con R.D. 20 aprile 1882, nella sessione del giugno, ritenne che il mezzo più opportuno « per rilevare notizie esatte e complete sulla delinquenza » era attuare una rilevazione individuale, cioè raccogliere i dati mediante una scheda da intestare per ogni imputato di delitto. Con questo nuovo metodo si affrontava per la prima volta il problema atto a conoscere la personalità del delinquente. Nello stesso tempo, poichè la scheda proposta seguiva anche il procedimento penale a carico di ciascun imputato, si tendeva ad ottenere una rilevazione sempre più particolareggiata dei dati in materia penale.

Con lo stesso documento, si raggiungeva lo scopo di avere sia una statistica oggettiva per lo studio pratico e positivo degli istituti processuali e dell'operosità giudiziale, quanto una statistica soggettiva atta ad illustrare i caratteri, l'indole, la qualità dei delinquenti o degli imputati in modo che, attraverso uno studio dei dati, si potesse giungere a conoscere le leggi individuali e sociali governanti il fenomeno criminologico.

Si può senz'altro dire che il campo di studio si allargava a tutti gli imputati poichè si potevano raccogliere notizie personali che riguardavano anche coloro che in seguito venivano prosciolti. Tale impostazione dava la possibilità di studiare anche tutti gli individui che in potenza potevano essere considerati soggetti a impulsi delittuosi come tutti coloro che venivano prosciolti per insufficienza di prove.

Le ragioni tecniche che in seguito modificarono il modello di rilevazione e quelle che imposero una maggiore o minore ampiezza di in-

dagine formeranno oggetto della successiva esposizione. Qui è il caso di far presente che, a parte alcuni saggi parziali effettuati su alcuni dati raccolti col sistema delle schede negli anni che possono considerarsi di fase sperimentale (1883-1886), la prima pubblicazione completa relativa al fenomeno della criminalità apparve nel volume « Notizie complementari alle statistiche giudiziarie penali per gli anni 1890-1895 ». Tale pubblicazione fu la prima che considerò l'esito dei giudizi definitivi in relazione alle diverse specie dei delitti e mise in evidenza i caratteri personali dei condannati e i loro precedenti penali.

Detta esposizione completa si iniziò proprio con l'entrata in vigore del codice Zanardelli (1 gennaio 1890) e proseguì per gli anni successivi, ad eccezione di alcune restrizioni nell'indagine di cui in seguito sarà fatto cenno, sino alla pubblicazione delle notizie per i soli condannati dell'anno 1930. In seguito, la rilevazione del fenomeno criminologico subì una interruzione di venti anni e fu ripresa, con nuovi criteri, rispetto agli individui condannati dal 1950, criteri nuovi dettati anche dall'entrata in vigore del codice penale vigente.

Poichè, quindi, per questa statistica, ci troviamo di fronte a due netti periodi che forse per caso coincidono con l'imperio di due diversi codici, si preferisce impostare l'illustrazione trattando specificatamente di essi e la materia sarà quindi così divisa: rilevazione 1890-1930, rilevazione 1950-1952.

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA RILEVAZIONE

OGGETTO DELLA RILEVAZIONE

3. La statistica della criminalità nacque nell'ambito delle statistiche penali allorchè a fianco dei registri statistici si introdusse l'uso della scheda individuale per imputati di delitti giudicati con sentenza irrevocabile, e questo documento ebbe in sè la caratteristica di rilevare tanto le notizie processuali quanto le qualità personali dei condannati.

L'oggetto specifico della criminalità, come dice lo Spallanzani, non è: « la decisione in sè considerata, quale manifestazione dell'attività giudiziaria, ma il contenuto delle decisioni stesse in quanto stabiliscono l'esistenza di un reato, le sue caratteristiche e le circostanze in cui fu commesso

e in quanto ne determinano gli autori nelle loro qualità personali » (ricerche di carattere sociologico) (1).

Comunque proprio per questa considerazione e tenendo presente il nesso diretto che esiste tra imputato e delitto anche se la criminalità, come si vedrà in seguito, ha un carattere prettamente sociologico in quanto col sistema schedale si tende a studiare la figura del delinquente, si potrebbe senz'altro dire che la statistica della criminalità ha due oggetti.

Lo Spallanzani, infatti, fissa il seguente concetto: « la statistica della criminalità ha due oggetti ben distinti, in rapporto a due punti di vista sotto i quali può studiarsi la delinquenza, in quanto è la estrinsecazione dell'attività illegale di certe persone manifestata con una violazione della legge penale ».

I due oggetti a cui si riferisce l'autore sono le ricerche che appunto col sistema schedale possono farsi sia dal punto di vista obiettivo, sia dal punto di vista subiettivo, tenendo presente che l'unità statistica presa in esame nel primo caso è il delitto, nel secondo l'individuo condannato.

Questo doppio studio che si può fare nell'osservare i dati della statistica della criminalità è messo in luce da tutti gli autori che trattarono della materia e, per riportare ancora uno tra i tanti, si vuole accennare a quanto lo Zingali nella sua « Statistica della criminalità » dice: « la statistica della criminalità studia il movimento (soggettivo e oggettivo) di questa, riferendosi o agli individui condannati con sentenza definitiva e irrevocabile, o alle infrazioni della legge penale. A seconda di questa differenza essa è rivolta a contemplare dall'aspetto soggettivo le qualità personali dei delinquenti (età, sesso, stato civile, professione, ecc.), le cause che influiscono sulla imputabilità, ecc. Dall'aspetto oggettivo, dovendosi occupare dei delitti, ci dà le specificazioni intorno alla natura di essi (premeditati, tentati, mancati, consumati, ecc.) alle circostanze che li accompagnano, alle pene che importano, ecc. » (2).

Tali quindi gli oggetti che informano la materia che si tratta; ma la statistica criminale ha un carattere del tutto particolare in quanto non azzarderemo col dire che il suo principale valore è quello di essere un'indagine principalmente qualitativa più che quantitativa. Infatti, se è vero che vi è uno strettissimo legame fra il fatto delittuoso e l'individuo condannato, proprio perchè questi si ha in quanto si è verificato il fatto delittuoso venuto a conoscenza della magistratura e da essa oltre che valutato come tale punito in conformità, è altrettanto vero che essendo un'indagine prettamente sociologica il perno di essa è lo studio dell'individuo.

(1) SPALLANZANI A., *Statistiche giudiziarie in « Trattato elementare di statistica » diretto da Corrado Gini*, Vol. VI, Pag. 32, Milano, ed. Antonino Giuffrè, 1933.

(2) ZINGALI GAETANO, *La statistica della criminalità*, pagg. 51 e 52. Bologna, Seminario giuridico, 1916.

Solo attraverso di esso e cioè allo studio della personalità del delinquente, alla sua posizione sociale, alla più o meno elevata cultura, ai precedenti penali ad esso imputati, si può risalire alla presumibile ragione del delitto.

Quindi, pur rimanendo fedeli ai due studi di carattere oggettivo e soggettivo che possono intraprendersi nell'esaminare dei dati sulla criminalità, diremo che il perno della rilevazione rimane l'individuo e spiegheremo in seguito le caratteristiche e le modalità di come viene effettuata la rilevazione stessa.

Lo studio del fenomeno collettivo della criminalità dal punto di vista soggettivo, si poté iniziare solo quando la statistica della criminalità fu definitivamente scissa dalla statistica giudiziaria penale. Nei lavori precedenti al 1890 le due statistiche venivano studiate promiscuamente e spesso tra loro confuse. L'enorme lavoro che per incarico della Commissione per le statistiche giudiziarie fece la Direzione generale di statistica presso il Ministero dell'agricoltura industria e commercio quando pubblicò nel 1885 il « movimento della delinquenza » secondo le statistiche degli anni 1873-1883, pur avendo per scopo la determinazione dell'andamento della criminalità in detto periodo, può essere considerato una raccolta di dati e notizie relative alla statistica giudiziaria penale. Infatti, pur essendo stato un lavoro completo, in quanto in detto volume si raccolsero tutte le possibili notizie esistenti, i dati in esso contenuti e relativi agli individui condannati, furono messi in relazione alla attività dei vari gradi della magistratura. Non essendo, infatti, ancora introdotto il sistema schedale, nelle cifre relative ai condannati oltre a mancare tutte le notizie di carattere personale, tra i condannati stessi vennero compresi anche coloro per cui si pronunciò sentenza di condanna in grado di opposizione a sentenza contumaciale, o di purgazione di contumacia, o di rinvio alle corti di cassazione, il numero dei quali figura nella esposizione due volte, o nello stesso anno o in anni diversi. Tale sistema venne logicamente ad alterare il fenomeno, specialmente per i giudizi emessi avanti alle assisi.

Con il gennaio 1890, l'introduzione della scheda individuale quale modello atto a rilevare notizie definì con precisione l'unità base della numerazione: *ogni giudicato imputato di delitti*. Lo stesso codice del 1889 fece superare quella che era stata la preoccupazione della Commissione tecnica e cioè se gli individui per cui si dovesse procedere allo spoglio delle notizie dovessero essere solo gli imputati di crimini o gli imputati di crimini e di delitti. Si è detto che fu il codice stesso a dirimere tale questione in quanto con la sua entrata in vigore (1 gennaio 1890) venne a cadere la distinzione tra crimini e delitti rimanendo solo quella di delitti e contravvenzioni.

La statistica della criminalità, quindi, classifica, dal 1890 al 1900 e dal 1906 al 1917, gli individui giudicati con sentenza irrevocabile per delitti preveduti dai codici penale e di commercio, dal 1918 al 1930, i condannati sempre irrevocabilmente per delitti preveduti dagli stessi codici, dal 1950 al 1952 i condannati con sentenza irrevocabile per delitti preveduti solo dal codice penale.

CARATTERISTICHE TECNICHE

4. L'unità statistica di rilevazione nel campo della criminalità fu dal 1890 al 1900 e dal 1906 al 1917 (1) l'individuo giudicato con sentenza definitiva ed irrevocabile emessa dalla Magistratura ordinaria. Dal 1918 al 1930 e dal 1950 al 1952 (2) l'unità si restrinse all'individuo condannato sempre con sentenza irrevocabile. Queste furono le categorie di persone che per i periodi sopra accennati, permisero di individuare e distinguere i singoli elementi dell'universo oggetto della rilevazione. Per ciascuna unità si raccolsero notizie circa i caratteri quantitativi (età, pena riportata dal singolo oggetto) e qualitativi (sesso, stato civile, filiazione, istruzione e professione). Comunque, anche tenendo presente la restrizione che in un tempo successivo fu fatta rispetto all'unità statistica, la rilevazione restò, e resta tutt'oggi, nel campo di quelle considerate complete speciali. Tanto nell'uno, quanto nell'altro periodo, infatti, l'unità stessa venne ben precisata in quanto derivò da un ben chiaro concetto giuridico (nozioni giuridiche di individuo giudicato e individuo condannato), si estendeva a tutti gli individui così definiti ma riguardava solo i giudicati o i condannati per sentenze emesse dalla Magistratura ordinaria per delitti preveduti dal Codice penale e dal Codice di commercio. Non si esaminava tutto l'universo degli individui giudicati o condannati, in quanto restavano fuori della rilevazione tutti coloro per cui era stato irrevocabilmente provveduto a norma di altri codici o leggi speciali.

Nel campo specifico della materia che forma l'oggetto della presente memoria è da far presente che il fenomeno criminologico è stato studiato attraverso una indagine statistica che, proprio per lo scopo che si propone, ha sempre avuto un carattere continuo. Infatti, la rilevazione è una raccolta annuale di dati che sono desunti al momento in cui viene emessa sentenza irrevocabile nei confronti dell'individuo e l'insieme della rilevazione viene classificata per anno di sentenza.

Questa rilevazione non dà la rappresentazione effettiva della delinquenza in un determinato anno, in quanto ciò si potrebbe ottenere solo

(1) Per gli anni dal 1901 al 1905 non furono pubblicati dati sulla criminalità.

(2) Negli anni dal 1930 al 1949 non fu eseguita la rilevazione della criminalità.

riportandola all'anno del commesso delitto, ma comunque, prendendo in considerazione una serie storica se ne può indirettamente avere la visione. Tale la ragione per cui sia dal 1890 al 1900 che dal 1906 al 1930 ogni anno, si effettuò l'indagine sugli individui giudicati o condannati e che tale indagine pur avendo dovuto subire una interruzione di 20 anni per ragioni non imputabili agli organi rilevatori, ha ripreso la sua continuità dal 1950.

Le notizie che venivano e vengono tuttora desunte col sistema schedale si riferiscono oltre che al complesso del territorio anche alle ripartizioni amministrative in modo che lo studio del fenomeno possa essere messo in rapporto a determinati ambienti che tra loro differiscono per varie ragioni di carattere economico, politico e culturale.

Pure tenendo presente che la raccolta delle varie notizie riferite all'oggetto individuo, che permetteva la sicura enumerazione del fenomeno ai fini statistici, veniva fatta con il sistema della scheda individuale, si deve avvertire che anche con detto sistema ci si trovava e ci si trova tuttora di fronte a due difficoltà: la prima nel caso di concorso di delitti giudicati con la stessa sentenza; la seconda allorché uno stesso individuo fosse stato condannato più volte nell'anno. Mediante alcuni accorgimenti tecnici si sono superate queste difficoltà che non si potevano eliminare al momento in cui si prendeva in esame l'unità statistica individuo. Nel caso di concorso di delitti l'individuo viene preso in considerazione rispetto al delitto per cui il codice stabilisce la pena più grave; nel caso invece di più delitti commessi nell'anno dalla stessa persona si raggruppavano e si raggruppano tuttora le relative schede in modo da enumerare l'individuo una sola volta rispetto all'ultima condanna riportata irrevocabilmente. Tale ultimo accorgimento, però, si poté mettere in atto solo dopo il 1906 quando la rilevazione stessa fu fatta attraverso i cartellini penali del Casellario giudiziale centrale.

Poiché, come già si avverte dalla breve esposizione più sopra riportata, la tecnica che ha caratterizzato la rilevazione della criminalità non fu la stessa attraverso il tempo, si preferisce illustrarla secondo i seguenti periodi: dal 1890 al 1930 e dal 1950 al 1952.

PERIODO DAL 1890 AL 1930

5. In tale periodo erano in vigore il Codice penale del 1889 e il Codice di commercio del 1882. La rivelazione soggettiva della criminalità prendeva quindi come unità statistica gli individui sottoposti a procedimenti penali per delitti preveduti dai codici sunnominati. Dal 1890, primo anno di rilevazione, al 1917 venivano compresi tra i dati della criminalità tutti gli individui giudicati, anche se per costoro seguiva, a fine procedimento, sentenza irrevocabile di proscioglimento. Questa più vasta rilevazione che può essere considerata puramente accessoria per lo studio della criminalità,

permetteva però, di giungere ad una più vasta conoscenza dello stato e del movimento della delinquenza subiettivamente accertata.

Dal 1917 al 1930 non figurarono più notizie sui prosciolti in quanto la rilevazione si limitò, per espressa disposizione, ai soli individui condannati.

L'estensione territoriale data all'indagine fu sempre per il complesso del territorio, ma mentre dal 1890 al 1900 troviamo anche distribuzioni regionali del fenomeno criminologico, queste non appariranno più dal 1906. Da quest'ultimo anno fino al 1919 per quanto riguardò la distribuzione territoriale più specifica vennero presi in considerazione sia i Distretti di corte di appello in cui il condannato era nato, sia quelli in cui il condannato era stato giudicato.

Dal 1920 al 1928 i dati si riferirono solamente al complesso del territorio e una distribuzione territoriale rispetto ai Distretti di corte di appello figura solo negli anni 1929-1930.

Prima di chiudere questo breve cenno è da rilevare che nei due volumi delle « Notizie complementari alle statistiche penali » per gli anni 1890-1895 e 1896-1900 vi si riscontra un difetto notevole in quanto si ha « un aumento fittizio nella determinazione numerica della delinquenza subiettivamente accertata » (1).

Non essendo, infatti, ancora istituito il Casellario giudiziale centrale presso il Ministero della giustizia, non si poterono raggruppare, per quei periodi, le condanne irrevocabili riportate dallo stesso individuo nell'anno e questi figurò nella criminalità tante volte per quante volte furono pronunciate nell'anno sentenze di condanna a suo carico.

Dal 1906 in poi, dopo l'istituzione del Casellario centrale (R. D. 13 aprile 1902, n. 107), attraverso i cartellini penali, si poté effettuare tale riunione di schede e si giunse « alla determinazione individuale dei condannati in ciascun anno senza tema di duplicazioni » (1).

A differenza di quanto fu fatto per gli individui condannati, l'accoglimento tecnico della riunione di cartellini relativi a sentenze di proscioglimento non fu mai effettuato neanche dopo il 1906. Per tale ragione dal 1906 al 1917 tutti coloro i quali furono prosciolti figurano come tali tante volte per quante furono le decisioni di proscioglimento emesse nell'anno nei loro confronti. Quindi, i dati relativi agli individui prosciolti si debbono considerare come riguardanti decisioni individuali di proscioglimento.

PERIODO DAL 1950 AL 1952

6. Purtroppo la rilevazione della criminalità subì una interruzione di 20 anni dal 1931 al 1949. Tale interruzione è da imputare soprattutto agli eventi bellici della seconda guerra mondiale. L'ultima pubblicazione rela-

(1) SPALLANZANI A., op. cit., pag. 451.

tiva alla statistica della criminalità per il 1929 e 1930, fatta a cura dell'Istituto centrale di statistica, vide la luce nel 1940 nel giugno del quale anno iniziarono per l'Italia le ostilità. Alla fine della guerra l'Istituto centrale di statistica avrebbe dovuto riprendere la rilevazione attraverso i cartellini penali (schede individuali) del Casellario giudiziale centrale; ma questo organo era impegnato per la ricostruzione di ben 14 Casellari circondariali distrutti a seguito degli eventi bellici e non poté mettere a disposizione dell'Istituto che il materiale relativo agli individui condannati nel 1950.

Dal 1950 l'indagine riprese annualmente, ed in linea di massima con gli stessi criteri tecnici della precedente.

Per la rilevazione relativa agli anni 1950-1952 siamo sotto l'imperio del vigente Codice penale entrato in vigore il 1° luglio 1931 e l'unità statistica è l'individuo condannato con sentenza definitiva e irrevocabile per i soli delitti preveduti da detto codice. Dalla rilevazione stessa, vengono esclusi anche tutti i condannati per bancarotta semplice e fraudolenta e per emissione di assegni a vuoto, delitti che erano contemplati nell'abrogato Codice di commercio. Infatti, l'entrata in vigore del R. D. 16 marzo 1942 sulla « Disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa », sopprime definitivamente il Codice di commercio del 1882 e disciplinò nel titolo VI, le disposizioni penali inerenti alla materia del fallimento; mentre d'altro canto, un precedente decreto del 21 dicembre 1933, nel titolo V, aveva già disciplinato le pene per le emissioni di assegni a vuoto. Alla rispettiva entrata in vigore dei decreti su ricordati gli organi giudiziari non compilarono più il secondo esemplare di schede individuali da inviare al Casellario centrale per individui condannati per delitti in materia commerciale e venne meno la possibilità di rilevare il fenomeno.

E' una grave lacuna, ma la non trasmissione delle schede in parola forse non è neanche da imputare alle varie cancellerie penali in quanto i RR. DD. del 21 dicembre 1933 e del 17 luglio 1942 davano vita a disposizioni speciali al di fuori dei codici e l'art. 41 del R. D. 18 giugno 1931 sul servizio del Casellario enunciava: « fino a quando non sia altrimenti disposto, si forma il secondo esemplare delle schede destinate al Casellario centrale, di cui all'art. 5 di questo regolamento, solamente per le sentenze di condanna concernenti delitti preveduti dai codici, anche se le predette sentenze si riferiscano ad altri delitti o abbiano deciso in materia contravvenzionale ».

La distribuzione territoriale effettuata nel periodo che si considera, oltre che per il complesso della Repubblica, ha delle distribuzioni più specifiche per regioni di commesso delitto, regioni di nascita e di residenza del condannato.

Una tecnica particolare si è messa in atto per raccogliere notizie sui condannati seconda la professione o condizione, adottando una dettagliata classificazione di professioni, arti e mestieri atte a poter raggruppare le

varie attività secondo i gruppi professionali e di condizioni non professionali della classificazione sistematica delle professioni, arti e mestieri adottata dall'Istituto centrale di statistica (1). Lavoro accurato in quanto le notizie sulla professione del condannato, proprio perchè rilevate da un documento che non ha subito variazioni da vari decenni, prendevano come base criteri completamente diversi dall'attuale, informandosi più alle condizioni in cui il lavoro si compiva che al vero concetto economico della attività.

II

MODELLI DI RILEVAZIONE (*)

7. Il modello che viene usato nel campo della statistica della criminalità è quello atto alla rilevazione di singole unità; infatti, il modello stesso fu sempre una scheda individuale, un tempo relativa a tutti gli imputati di delitti in seguito riguardante solo i condannati.

La necessità che la Commissione delle statistiche giudiziarie sentì di impostare la rilevazione della criminalità a mezzo di scheda individuale, risale al 1883 ed in detto anno la Commissione stessa ne predispose l'istituzione.

La scheda era in doppia pagina e richiedeva, non solamente le notizie riguardanti l'imputato ed il reato, ma anche quelle concernenti il processo e dovevasi unire agli atti di questo per essere via via compitalata dalle Cancellerie dei vari uffici giudiziari presso i quali, successivamente, veniva a trovarsi il procedimento.

Su questo modello di scheda, che era anche più esteso di quello già in uso in Germania sin dal 1882, furono predisposti alcuni esperimenti limitatamente ad alcune notizie di carattere personale e giuridico sugli imputati, solamente per alcuni distretti di corte di appello.

La rilevazione schedale ebbe i consensi di quasi tutta la magistratura, che, attraverso le persone dei procuratori generali, comunicò durante la fase sperimentale, gli inconvenienti che si sarebbero dovuti superare e gli eventuali miglioramenti da apportare. E' opportuno segnalare che già in fase di discussione in seno alle varie Commissioni, si era affermato il principio che la scheda individuale dovesse estendersi a tutti i delitti qualunque ne fosse la gravità e da qualsiasi autorità fossero stati giudicati.

Tale giusto principio permetteva quindi di avere una visione particolareggiata del fenomeno oggetto di studio in quanto la precedente proposta

(*) I modelli qui citati sono riprodotti in *Annali*, Serie VIII, vol. 8.

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Guida per le classificazioni professionali*, Roma, 1955.

di estendere la rilevazione ai soli imputati di crimini, nel senso dato a questo termine dal Codice penale sardo del 1859, veniva a restringere l'osservazione solamente agli individui condannati per le infrazioni più gravi. Comunque, l'entrata in vigore del Codice penale del 1889 faceva cadere la distinzione tra crimini e delitti e conservava solo quella tra delitti e contravvenzioni e rendeva necessaria l'adozione di una nuova scheda.

Proprio con il 1° gennaio 1890 si metteva in uso, per la prima volta, la « scheda individuale per gli imputati di delitti (Mod. G.G.) ».

L'uso di questo modello veniva disposto con la circolare del Ministro Zanardelli in data 2 gennaio 1890. La scheda era divisa in tre sezioni, la prima relativa alle notizie personali riguardanti l'imputato e riferite al tempo dell'avvenuto delitto (sesso, età, professione, ecc.); la seconda concerneva il titolo dei delitti oggetto del procedimento, quali erano ritenuti nelle imputazioni, accertati nel giudizio e precisava il luogo e il tempo degli stessi; la terza sezione, infine, trattava dell'esito finale del procedimento rispetto all'imputato, distintamente per ciascun delitto e considerava le diverse ipotesi quali: dichiarazione di non farsi luogo a procedere nel periodo dell'istruzione o dell'accusa, proscioglimento nel periodo del giudizio, condanna.

Questa scheda che fu la prima a servire di base per la raccolta dei dati sulla criminalità, essendo stata estesa a tutti gli imputati di delitti fu limitata, a differenza di quella proposta nel 1883, alla richiesta delle notizie più essenziali nei riguardi dei procedimenti tralasciando quelle relative agli stadi intermedi dell'istruttoria e del giudizio. Pertanto, in essa si doveva tener conto della sola ordinanza o sentenza irrevocabile con la quale veniva chiusa l'istruttoria o il giudizio e doveva essere compilata nell'ufficio di quell'autorità giudiziaria che aveva pronunciata l'ordinanza o la sentenza definitiva.

La scheda rimase invariata fino alle rilevazioni relative agli individui giudicati nel 1900. E' solo da ricordare che a partire dal 1896 furono raccolte notizie su procedimenti contro ignoti mediante una scheda speciale.

Vi fu una innovazione nei riguardi della scheda individuale con il 1° gennaio 1906. A seguito della istituzione del Casellario centrale presso il Ministero della giustizia (legge 30 gennaio 1902, n. 87 e RR. DD. 13 aprile 1902, n. 107 e 15 ottobre 1905, n. 548) venne abolita la scheda individuale per imputati di delitti ed al suo posto fu adottato, a partire dal 1 gennaio del 1906, un modello sostanzialmente uguale ma che riduceva il numero delle notizie richieste specialmente in relazione ai procedimenti e veniva denominato « scheda per il Casellario giudiziale penale » o cartellino penale (Mod. N. I (A) - Serie A e B). Tale cartellino veniva compilato dai vari uffici giudiziari in duplice copia sempre al momento in cui la sentenza nei riguardi dell'imputato diveniva definitiva e irrevocabile; una delle copie

veniva inviata al Casellario giudiziale centrale e costituiva la base per la statistica della criminalità.

Detto cartellino, che usualmente viene oggi denominato « scheda penale », non ha subito da allora che piccolissime variazioni (Mod. N. 1 bis A).

Come può desumersi da quanto detto, questa scheda penale che, istituita dal Ministero della giustizia proprio per rilevazioni statistiche e successivamente usata anche quale fonte atta a rilasciare attestati pubblici (certificati penali), è l'unico documento che può fornire gli elementi per la statistica della criminalità.

III

ORGANI E MODALITÀ DI RILEVAZIONE

8. Nel venire a parlare di quelli che sono gli organi di rilevazione per la statistica della criminalità, ci si trova nella necessità di suddividere con un criterio diverso il periodo a cui va riferita questa memoria. Per necessità di ordine pratico e organizzativo, con il successivo incremento dato allo studio delle rilevazioni nel campo giudiziario e in special modo al ramo interessante la criminalità, gli organi preposti alla rilevazione non furono sempre gli stessi. Si sono succeduti nel tempo: l'Ufficio per la statistica giudiziaria presso la Direzione generale della statistica del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio; l'Ufficio di statistica presso il Ministero di grazia e giustizia; l'Istituto centrale di statistica.

Per i dati sulla criminalità relativa agli individui giudicati negli anni dal 1890 al 1900 fu interessato alla rilevazione il primo degli organi citati la cui istituzione derivò dal cattivo funzionamento dell'Ufficio centrale di statistica dell'amministrazione della giustizia civile e penale e degli affari di culto istituito presso il Ministero di grazia e giustizia con R. D. 22 dicembre 1872.

Per le notizie sulla criminalità relative agli anni 1906-1928 sovrintese alla rilevazione l'Ufficio di statistica presso il Ministero di grazia e giustizia ricostituito con R. D. 4 settembre 1908; infine, il R. D. 24 marzo 1938, n. 402, trasferiva i servizi delle statistiche giudiziarie all'Istituto centrale di statistica. L'art. 1 della legge, disponeva, infatti, che a partire dal 1° aprile del 1938 sia i servizi delle statistiche giudiziarie (civili, commerciali, notarili, penali, criminali, minorili) quanto quella relativa agli Istituti di prevenzione e di pena venissero trasferite all'Istituto centrale di statistica; l'art. 2, inoltre, sanzionava che le cancellerie degli uffici giudiziari, gli archivi notarili distrettuali, le direzioni degli istituti di prevenzione e di pena, e delle case di rieducazione funzionassero, in relazione a tali rilevazioni, quali organi periferici dell'Istituto centrale di statistica.

Si creava in tal maniera quella situazione che faceva dell'Istituto centrale di statistica l'organo centrale di rilevazione per la criminalità lasciando come organi periferici, preposti alla compilazione delle schede individuali, le cancellerie penali dei vari uffici giudiziari. L'Istituto centrale di statistica rilevò le notizie relative ai condannati nel 1929 e nel 1930 e, dopo una interruzione di 20 anni, verificatasi per le cause in precedenza accennate, ha ripreso completamente la sua attività di organo centrale di rilevazione per le notizie relative ai condannati dal 1950 in poi.

In relazione quindi all'attività organizzativa e alle modalità con cui venivano accentrate le notizie interessanti la criminalità, prima dell'accentramento di detta statistica all'Istituto si dovranno tener ben distinti i periodi 1890-1900 e 1906-1928.

PERIODO DAL 1890 AL 1900

9. La circolare n. 1232 del 2 gennaio 1890 prescriveva le modalità da seguire per la compilazione della scheda individuale per imputati di delitti istituita con la circolare stessa e disponeva: per quali imputati si dovesse compilare la scheda; quando e da chi la scheda stessa dovesse essere compilata; quando e a chi dovesse essere trasmessa per la successiva elaborazione dei dati.

In relazione a chi e quando si dovesse compilare la scheda già è stato detto nei capitoli precedenti. Passando ora ad esaminare gli altri punti, la circolare riportata disponeva che le schede dovessero essere compilate:

a) nelle cancellerie delle preture per gli imputati rispetto ai quali era stato provveduto dai Pretori senza rinvio a giudizio, o che erano stati da questi giudicati;

b) nelle cancellerie dei tribunali per gli imputati prosciolti nel periodo istruttorio e per gli imputati giudicati dai tribunali stessi; esclusi, beninteso, quelli giudicati in grado di appello da sentenze di pretori;

c) nelle cancellerie delle corti di appello per gli imputati prosciolti nel giudizio di accusa;

d) nelle cancellerie delle corti di assise per gli accusati giudicati dalle Corti medesime.

La compilazione delle schede doveva essere possibilmente affidata allo stesso funzionario di cancelleria che attendeva alla compilazione dei cartellini del Casellario giudiziale.

Tutte le schede compilate nel corso di ciascun mese nelle preture urbane, nei tribunali e nelle corti dovevano essere trasmesse alla Direzione generale della statistica entro i primi dieci giorni del mese successivo. Nelle preture mandamentali la trasmissione doveva effettuarsi ogni tre mesi.

E' necessario qui aggiungere che nei riguardi della compilazione delle schede relative a procedimenti con più imputati era necessario indicare in ciascuna scheda, oltre che il numero progressivo della medesima, anche i numeri progressivi di una o più schede che si riferivano agli altri coimputati. Anzi, in questo caso, si dovevano riunire le singole schede che riguardavano i diversi imputati in uno stesso procedimento e spedirle poi così riunite.

PERIODO DAL 1906 AL 1928

10. Con legge 30 gennaio 1902, n. 87 veniva istituito l'Ufficio del Casellario giudiziale centrale presso il Ministero della giustizia e il R. D. del 13 aprile dello stesso anno dava disposizioni per l'esecuzione della legge stessa. Con quest'ultimo decreto si istituiva il « cartellino penale » che sostituiva integralmente la scheda individuale per imputati di delitti in uso dal 1890. L'istituzione di tali cartellini, base essenziale per il funzionamento dei casellari circondariali e principalmente del casellario centrale, aveva due scopi fondamentali illustrati nella relazione allo stesso decreto dal Ministro Zanardelli: « di provvedere al servizio della statistica penale, nella parte ora affidata alla scheda individuale; di non privare l'amministrazione pubblica, segnatamente quella della giustizia, di un modo tanto agevole e sicuro, qual'è fornito dal casellario, per conoscere tutte le decisioni delle magistrature penali e tutti i procedimenti giudiziari dei cittadini ».

Con l'adozione di tali cartellini, le notizie relative alla criminalità venivano da essi desunte. Per quanto riguardò la loro definitiva entrata in uso bisognò attendere il R. D. 15 ottobre 1905, n. 548, che approvò il regolamento per il Casellario giudiziale.

In tale decreto, infatti, vennero sancite le norme sulla formazione e la trasmissione dei cartellini.

Si modifica completamente il sistema di trasmissione delle abrogate schede individuali che, inviate per gli anni precedenti alla Direzione generale di statistica presso il Ministero dell'agricoltura industria e commercio, costituivano le fonti delle notizie da rilevare sulla criminalità; ora sarà il ricostituito ufficio di statistica presso il Ministero di giustizia a rilevare, dai cartellini, le notizie sulla criminalità.

Ogni cartellino individuale doveva dare notizie distinte per ogni titolo di imputazione e doveva essere compilato in due esemplari, il primo destinato all'ufficio del casellario presso il tribunale del circondario, il secondo presso l'ufficio del casellario centrale. La compilazione di tutti i cartellini veniva effettuata presso le cancellerie penali non oltre il decimo giorno della decadenza dei termini per l'impugnazione della decisione; la cancel-

leria della corte di cassazione, invece, entro il quinto giorno dalla sentenza con cui il ricorso veniva respinto o dichiarato inammissibile doveva restituire gli atti del processo alla cancelleria dell'autorità giudiziaria che aveva emesso la decisione impugnata in modo che quest'ultima autorità potesse compilare, nei termini, i cartellini da inviare ai casellari.

Presso il IV Reparto del casellario centrale l'Ufficio di statistica del Ministero della giustizia, traeva dai cartellini gli elementi della statistica per la criminalità.

Quindi, gli organi periferici rimanevano come in precedenza le cancellerie dei vari uffici penali in quanto compilatori diretti dei cartellini individuali, mentre l'organo centrale era ora l'ufficio di statistica presso il Ministero che, funzionante presso il casellario giudiziale centrale, era interessato alla rilevazione.

Per la rilevazione relativa ai dati sui condannati nel 1929 e nel 1930 e negli anni dal 1950 al 1952, l'Istituto centrale di statistica, in virtù del R. D. 24 marzo 1938, subentrò come organo centrale di rilevazione all'ufficio di statistica presso il Ministero della giustizia, mentre nulla fu innovato nei riguardi degli uffici giudiziari che continuarono a funzionare quali organi periferici.

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

ELABORAZIONE DEI DATI

11. Il modello di rilevazione da cui venivano e vengono desunti i dati relativi alla criminalità è rimasto pressochè invariato. Le schede individuali hanno, quindi, in linea generale, riportato quasi sempre le stesse notizie sia di carattere individuale quanto di carattere giuridico. Il lavoro preliminare costituito da un'accurata revisione tendente ad ottenere la completezza del materiale e l'eliminazione di ogni eventuale errore o lacuna, fu sempre eseguito, sin dall'inizio della rilevazione, da personale specializzato. Detto personale, formato da cancellieri opportunamente scelti, aveva il compito di eliminare tutte le eventuali incompatibilità che si fossero potute riscontrare dall'esame immediato del modello di rilevazione, e nei casi in cui le schede si fossero presentate errate o deficienti, richiedere direttamente le notizie all'autorità giudiziaria compilatrice la scheda; confrontando in molti casi, la scheda stessa con la copia della sentenza.

Anche questa parte di lavorazione preliminare di cui specificatamente sarà parlato in seguito, relativamente alla rilevazione degli ultimi anni, non ha in generale subito variazioni. Dove si riscontra l'applicazione di un sistema completamente diverso è nella seconda fase di lavorazione e cioè in quella riguardante le varie operazioni di raggruppamento dei dati e nei calcoli connessi. La tecnica moderna ha trasformato completamente questa successiva fase con l'adottare moderni sistemi meccanografici i quali permettono di raggiungere massima celerità sul lavoro, abbinando a tale peculiarità, l'esattezza dei risultati.

E' quindi preferibile qui descrivere per sommi capi le principali fasi che oggi vengono attuate nel lavoro precedente alla pubblicazione dei dati, prendendo in esame il periodo di completa ripresa della rilevazione che ha avuto inizio, dopo una interruzione di 20 anni, per i condannati nel 1950.

In tale anno la rilevazione statistica della criminalità va riferita agli individui irrevocabilmente condannati e da tale periodo, anno per anno, si continuano a rilevare le notizie che si desumono dalle schede individuali; ora sono infatti in corso di spoglio i dati relativi ai condannati nel 1953.

Alla rilevazione che si effettua direttamente presso il Casellario giudiziale centrale è adibito personale specializzato che, come prima fase di lavorazione attua un'accurata revisione del materiale.

Le schede penali esistenti presso il Casellario centrale sono ordinate per Tribunali in quanto esse costituiscono la copia di quelle che vengono trasmesse da ogni autorità giudicante al Casellario circondariale di nascita del condannato. Il lavoro di revisione viene quindi effettuato su tutte le schede nell'ambito di ogni tribunale seguendo il criterio di richiedere direttamente notizie alla autorità giudiziaria che ha emesso il provvedimento, per tutte quelle schede su cui appare evidente l'errore di compilazione.

Le notizie delle schede revisionate vengono successivamente tradotte in cifre convenzionali su apposito modello di codificazione (uno per ogni scheda) secondo un codice prestabilito in modo da avere tanti modelli codificati per quanti condannati sono presi in considerazione nella rilevazione. La necessità di adottare uno speciale modello su cui riportare i numeri convenzionali è stata dettata dall'impossibilità di codificare le notizie utili sulle stesse schede penali in quanto dette schede, non solo non possono essere in alcun modo alterate, ma soprattutto perchè, essendo documenti riservati del Ministero della giustizia, non possono essere per nessun motivo, trasferite dalla sede del Casellario centrale.

Esaurito il ciclo delle operazioni relative alla codificazione e dopo aver rintracciato gli individui recidivi nell'anno attraverso il successivo ordi-

namento alfabetico dei documenti penali, si hanno tanti modelli di codificazione per quanti sono i condannati nell'anno a cui si riferisce la rilevazione, questi modelli vengono infine inviati al Servizio meccanografico. In questa sede i modelli di codificazione, tramutati in tante cartoline statistiche opportunamente perforate, costituiranno il materiale da cui, mediante prestabiliti passaggi in speciali macchine selezionatrici, si potranno ricavare le tavole di spoglio. Mediante l'uso delle moderne selezionatrici è possibile, quindi, analizzare il fenomeno oggetto della rilevazione, mettendo in combinazione i vari caratteri che esso presenta.

A seguito di tale possibilità dal 1950 si compilano, inoltre, dei modelli di codificazione che permettono, a cartolina statistica perforata, di conoscere la specie di tutti i delitti per cui un individuo è stato condannato con un'unica sentenza. Merita qui menzionare questa particolare innovazione applicata nella rilevazione di questi ultimi anni. Per alcuni particolari casi di concorso di delitti un individuo può essere giudicato per ognuno di essi con un'unica sentenza e il giudice commina, in tal caso, una « pena complessiva » che praticamente è la somma delle varie pene relative a ogni singolo delitto e, la cancelleria penale provvede a redigere una sola scheda riportando su di essa gli articoli del codice che individuano i delitti, ma la sola « pena complessiva ». Non avendo possibilità di scindere l'entità di ciascuna pena, l'individuo viene classificato statisticamente, nei riguardi del delitto, in relazione a quello per cui il codice prevede edittalmente la pena più grave, nei riguardi della pena in relazione alla pena complessiva. Ciò comporta come in alcune tavole di pubblicazione possa trovarsi indicata una pena diversa per specie e misura da quella richiesta dall'indole del delitto. Il lettore, quindi, nell'osservare le tavole statistiche dei delitti in relazione alle pene comminate potrebbe non trovare il nesso giuridico. A parte l'illustrazione che, come nota alla pubblicazione, chiarisce tale punto, sono stati messi in uso dei modelli di codificazione che usati esclusivamente per ogni individuo condannato con un'unica sentenza per più delitti, mette ognuno di essi in relazione al delitto più grave. Detti modelli convertiti in altrettante cartoline statistiche permettono, dopo il passaggio in selezione, la conoscenza esatta, attraverso opportune tavole, dei rapporti esistenti tra i vari fatti delittuosi e la pena comminata. Altro utile accorgimento che si è potuto mettere in pratica sfruttando sempre la tecnica meccanica è stato quello di poter far perforare sulle cartoline un prestabilito codice per cui è possibile, con le statistiche relative all'anno 1952, fornire una completa classificazione dei delitti in diretto rapporto con le circostanze aggravanti e attenuanti relative al fatto delittuoso.

Da quanto detto è facile dedurre come più perfetti, sia da un punto di vista tecnico che sociale, siano oggi i dati pubblicati in merito al fenomeno criminologico.

SISTEMA DI PUBBLICAZIONE

12. Nei volumi «Notizie complementari alle statistiche giudiziarie penali» per gli anni 1890-1895 e 1896-1900 la materia, sia nella parte introduttiva, quanto nelle tavole analitiche, venne inquadrata in tre sezioni riguardanti: la prima l'esito dei giudizi, la seconda e la terza rispettivamente le qualità personali e i precedenti penali dei condannati.

Nell'esito dei giudizi si mettevano in evidenza gli imputati prosciolti distinti per motivo di proscioglimento e gli imputati condannati secondo la specie e la misura della pena riportata, classificando, gli uni e gli altri in relazione a ciascuna specie o categoria di delitti; illustrazione che veniva conservata anche nell'esposizione relativa alle qualità personali dei condannati ed ai loro precedenti penali.

La pubblicazione dei dati sulla criminalità, dopo un'interruzione di cinque anni, riprese nel 1906 e continuò ininterrottamente, anno per anno, fino al 1930; non più come appendice alle statistiche penali, ma come documentazione a sè stante e i volumi si intitolarono: «Statistica della criminalità». Le notizie in essi riportate seguirono, nell'esposizione, la seguente sistemática:

a) notizie sulle decisioni individualmente riportate, secondo la sede, l'esito del giudizio, le magistrature giudicanti, soffermandosi particolarmente sulle decisioni di proscioglimento;

b) studio degli individui condannati dal punto di vista giuridico, cioè in relazione alla forma del procedimento, alle pene, alla condanna condizionale, alle circostanze ed alle cause che accompagnarono l'esecuzione dei delitti e influirono sulla pena;

c) esposizione dei dati sugli individui condannati in relazione alle loro qualità personali: età, sesso, stato civile, professione o occupazione, istruzione, nazionalità;

d) partizione degli individui condannati in relazione a condanne riportate in anni precedenti e nello stesso anno;

e) notizie particolari per quegli individui che commisero il delitto in stato di ubbriachezza o per cui, a sentenza emessa, fu concesso il beneficio della condizionale.

E' da avvertire che dall'anno 1913 non apparirono più le notizie di cui al punto e) e che dal 1917 non vennero più pubblicati i dati sugli esiti dei proscioglimenti in quanto non furono più raccolti da quell'anno presso il Casellario centrale, i cartellini penali per individui prosciolti.

Dal 1931 al 1949 non si pubblicarono dati sulla criminalità e le ragioni che impedirono tali attività sono già state precedentemente esposte. Quando la rilevazione fu ripresa per i condannati nel 1950, l'Istituto centrale di

statistica fece apparire le notizie relative alla criminalità su un nuovo volume: « Annuario delle statistiche giudiziarie ». Detta pubblicazione sostituisce ora quelle che un tempo venivano fatte separatamente per i diversi rami delle statistiche giudiziarie e tende a dare organica sistemazione, in volumi annuali completi, alle materie di ciascuna branca della attività giudiziaria.

Le notizie relative ai condannati con sentenza definitiva negli anni 1950, 1951 e 1952 sono state pubblicate rispettivamente negli annuari delle statistiche giudiziarie del 1950, del 1951-52 e del 1953-54 e la materia è stata così ripartita:

a) dati retrospettivi, dal 1896 al 1950 per l'annuario del 1950, dal 1896 al 1951 per l'annuario del 1951-52 e dal 1896 al 1952 per l'annuario del 1953-54 (ultima parte del volume); detti dati illustrano nel tempo le notizie sui condannati in relazione alla pena riportata, al sesso, all'età, allo stato civile e alla professione.

b) dati analitici per specie di delitto relativamente all'ultimo anno di rilevazione (1950, 1951, o 1952 secondo l'anno di pubblicazione dell'annuario) messi in rapporto con i caratteri dei condannati in modo da poter seguire lo studio del fenomeno sia dal punto di vista giuridico quanto da quello sociale. Le classificazioni dei delitti usate nelle ultime pubblicazioni (1951-52 e 1953-54) sono tre: due di esse raggruppano i delitti commessi nell'ambito dei titoli del codice penale lasciando l'analisi per alcune particolari forme di delitto, la terza comprende tutti i delitti per cui seguì condanna irrevocabile nell'anno e mette questi in rapporto alla pena riportata dagli individui;

c) esposizione di alcuni tra i principali caratteri dei condannati a seconda due distribuzioni regionali, l'una relativa alla regione in cui commisero il delitto, l'altra relativa alla regione in cui nacquero.

CONSIDERAZIONI FINALI

13. Nei precedenti capitoli si è volutamente tralasciato di parlare di tutti quei problemi di ordine finanziario e organizzativo che gli organi precedentemente preposti alla rilevazione della statistica della criminalità furono costretti a superare per il raggiungimento dei loro scopi; e non si è, inoltre, fatta menzione di tutte le discussioni che, in seno alle varie commissioni competenti, si tennero ogni qual volta si affrontarono problemi giuridici che, pur avendo attinenza alla materia, non interessassero, direttamente la rilevazione statistica. Si è preferito accennare al sistema

di impostazione perchè ora, che a fine memoria, si faranno alcune osservazioni, anche queste dovranno essere considerate esclusivamente in relazione ai fini tecnici della rilevazione.

Le osservazioni scaturiscono dall'aver seguito da vicino la rilevazione statistica della criminalità per i condannati nel 1950, nel 1951 e nel 1952, ed esse si aggirano principalmente intorno a tre diverse questioni: a) modello di rilevazione; b) completezza del materiale; c) particolari specie di delitti. In relazione ai punti a), b) e c) si riscontrano ancora oggi delle difficoltà che non permettono di procedere ad una rilevazione completa e perfetta come sarebbe auspicabile, e qui di seguito si dirà il perchè e si tratterà di osservare quali potrebbero essere le iniziative da prendere per appianare le difficoltà che si presentano.

Come già si è detto il modello di rilevazione da cui vengono desunti i dati è la scheda individuale per i condannati per delitto; ora, questo modello è, grosso modo, quello che fu messo in uso più di cinquant'anni fa ed è chiaro come le notizie che su esso vengono richieste non siano più conformi a ciò che oggi si desidererebbe mettere in evidenza per lo studio della criminalità. Non ci si vuol riferire ai dati di carattere giuridico ma alle notizie relative ai caratteri personali del condannato.

La statistica della criminalità è definitivamente entrata a far parte del campo delle statistiche sociali e, vista sotto questa giusta luce, dovrebbe essere in grado di fornire almeno alcuni tra i principali dati bio-sociologici su ogni condannato. La scheda penale, invece, non richiede nessuna notizia in relazione a tale particolare campo d'indagine perchè al momento in cui essa entrò in vigore l'indirizzo dello studio sulla criminalità era ben diverso da quello datogli dalla dottrina di oggi.

L'introdurre notizie del genere sul modello non sarebbe certo solo una semplice questione tipografica; comporterebbe senz'altro e prima di tutto, un provvedimento legislativo che, modificando la scheda penale, regolasse il modo con cui sottoporre a visite mediche particolari i denunciati per delitto e dettasse successivamente le norme per la compilazione della scheda stessa. Promuovere tutto questo, anche se oggi, è già in sede di studio una riforma dello stesso codice penale e del Casellario giudiziale centrale, significherebbe non solo pretendere un immediato e diretto intervento dell'organo più interessato quale il Ministero della giustizia, ma anche sollecitare decisivi provvedimenti di altri organi che dovrebbero essere disposti a superare difficoltà non indifferenti nel campo economico. Comunque si crede che non sia sufficiente per lo studio di un fenomeno così importante, come quello della criminalità, poter dare, nel campo sociale, solo notizie sull'età, sull'istruzione e sulla professione del condannato, specialmente quando, quelle sul grado di istruzione si limitano a far conoscere se l'individuo era analfabeta, aveva istruzione elementare o a questa supe-

riore e quando i dati che possono fornirsi sulla professione o occupazione debbono desumersi da un clichet vecchio di mezzo secolo.

Non volendo, comunque, affrontare, per le enormi difficoltà che si potrebbero presentare, una riforma come prima accennato, si potrebbe per lo meno, d'intesa con gli organi competenti, procedere come per la rilevazione della statistica giudiziaria minorile e cioè: far compilare alla stessa autorità che redige la scheda penale a sentenza irrevocabile, un secondo modello da inviare direttamente all'Istituto centrale di statistica in cui fossero richieste tutte quelle notizie che oggi è impossibile ottenere e la cui conoscenza è indispensabile per un completo studio del fenomeno criminologico.

La seconda deficienza da eliminare è senza dubbio quella che riguarda l'impossibilità che ancora oggi si verifica di poter spogliare il materiale relativo a tutti gli individui che vengono condannati irrevocabilmente in un anno a meno che lo spoglio stesso non si effettui come minimo a tre anni di distanza da quello che si prende in considerazione. Ciò dipende dal fatto che mentre, eccettuati pochissimi casi, le schede penali dovrebbero essere compilate dalle competenti autorità non oltre dieci giorni dalla data in cui la sentenza diviene irrevocabile e quindi essere subito spedite al Casellario circondariale di nascita del condannato per il successivo inoltro al Casellario centrale, le varie cancellerie penali trascurano completamente tale disposizione. I ritardi che si verificano sono quasi inconcepibili, derivanti sicuramente non da incuria degli uffici ma forse dal fatto che le cancellerie, oberate di lavoro e con poco personale a disposizione, inviano i documenti penali ai casellari circondariali quando possono. Tale inconveniente viene in questi ultimi tempi aggravato ancor più dal fatto che i vari casellari circondariali prima di inviare la copia delle schede al Casellario giudiziale centrale, dove l'Istituto centrale di statistica effettua la rilevazione, procedono ad uno speciale controllo di esse per la revisione delle liste elettorali. Sta di fatto che questo stato di cose impedisce, all'organo preposto alla rilevazione, la pubblicazione di dati aggiornati sulla criminalità in quanto se, poniamo il caso, si volesse procedere nell'anno 1957 alla lavorazione statistica delle schede individuali per condannati nel 1956, il materiale che si avrebbe a disposizione sarebbe inferiore al 50% dei casi verificatisi.

Detto inconveniente potrebbe eliminarsi provocando da parte del Ministero della giustizia, nuove e più atte disposizioni per il rispetto dei termini fissati a suo tempo per la compilazione delle schede penali.

Un'ultima osservazione da fare è quella relativa al mancato invio al Casellario centrale delle schede per individui condannati per emissione di assegni a vuoto e per bancarotta semplice e fraudolenta. I motivi della mancata trasmissione sono stati a suo tempo illustrati in uno dei capitoli precedenti, comunque non è qui la sede di entrare nel merito di determi-

nate disposizioni legislative la cui interpretazione ha permesso di non fare più osservare una norma precedentemente seguita; ma è impossibile non rammaricarsi che specialmente in questo periodo, in cui l'attività economica nazionale è molto superiore che non nel passato, sfuggano all'indagine proprio quegli individui che delinquiscono per delitti in materia commerciale.

Già nella riforma del Casellario giudiziale, che è allo studio, si pensa di disporre che venga ripristinata la compilazione dell'esemplare di scheda per gli individui condannati per emissione di assegni a vuoto e per delitti di bancarotta semplice e fraudolenta da inviare al Casellario centrale; ma, poichè non si ha per ora sentore di quando potrà essere attuato quello che la riforma prevederà, sarebbe opportuno risolvere il problema.

Nel caso specifico l'Istituto centrale di statistica potrebbe inviare ai vari Uffici giudiziari un apposito modello che richiedesse le notizie occorrenti per allargare l'indagine anche a tutti i condannati per delitti previsti in materia commerciale. Detto modello dovrebbe essere redatto sempre a sentenza irrevocabile, e gli uffici giudiziari potrebbero dedurre le notizie richieste direttamente dai fascicoli processuali. Non essendo però questo modello simile alla scheda penale, si potrebbe obiettare che nei riguardi dei soggetti la rilevazione potrebbe non presentare più quella omogeneità che si richiede; a questo punto si può senz'altro dire che quando si verrebbe in possesso del materiale, allora solamente si potrebbe studiare l'opportunità o di inserire i dati elaborati tra quelli della statistica della criminalità o esporre a parte le notizie relative ai condannati per delitti in materia commerciale.

DELINQUENZA MINORILE (*)

INTRODUZIONE

1. L'esposizione riguardante la materia oggetto di questa memoria potrebbe essere inserita come appendice a quella relativa alla rilevazione della criminalità. Infatti, i documenti dai quali furono tratti i dati della delinquenza minorile accertata dal 1890 al 1930, furono le stesse schede penali compilate, a sentenza irrevocabile, per la criminalità generale. L'individuazione del minorenni si poteva dedurre dall'età dell'individuo applicando la differenza tra la data in cui era stato commesso il delitto e quella in cui l'individuo era nato.

Anche qui, come per la criminalità, lo studio del fenomeno può farsi sia dal punto di vista obiettivo quanto da quello subiettivo, a seconda che si prendano in esame notizie relative al delitto o notizie riguardanti il minorenni giudicato con sentenza irrevocabile. Poichè anche nell'ambito delle più recenti rilevazioni sui condannati in generale (1950, 1951 e 1952) effettuate presso il Casellario giudiziale centrale, si desumono ancora oggi dati relativi a minorenni; sia per quanto riguarda la genesi della rilevazione sulla delinquenza minorile, sia in relazione all'oggetto che alle caratteristiche tecniche della rilevazione stessa si potrebbe far riferimento a quanto detto per la criminalità.

Qui, invece, si vuole illustrare una seconda rilevazione che viene effettuata in relazione allo scottante fenomeno dei minorenni sottoposti a procedimento, i cui dati vengono desunti da un diverso modello individuale che, ispirato a criteri dettati dalla moderna dottrina giuridico-sociale, fornisce quegli elementi atti a studiare in profondità il minorenni soggetto attivo del fatto delittuoso.

Come si sentì a suo tempo il bisogno d'introdurre una scheda individuale per i giudicati di delitto e di scindere quindi le notizie strettamente legate all'individuo da quelle che su di esso potevano desumersi mediante i registri giornalieri sull'attività giudiziaria penale; così in un successivo periodo non bastò più, in base ai nuovi criteri, usare per lo studio della delinquenza minorile lo stesso modello individuale usato per gli adulti e si introdusse una scheda giuridico-sociologica esclusivamente per i minorenni giudicati.

(*) A cura del dott. SALVATORE JACONO, Consigliere di prima classe presso lo Istituto centrale di statistica.

La decisione di adottare questo modello, che oltre alle risultanze giudiziarie del procedimento emesso fornisce, nei confronti del minore, notizie sul grado di istruzione, sull'ambiente da questi frequentato, sugli specifici motivi che lo indussero al delitto e sulle anomalie congenite e acquisite del soggetto, scaturì indirettamente dal nuovo indirizzo dato all'applicazione della giustizia punitiva nei confronti dei minori, la quale più che punire doveva rieducare.

La nuova scheda fu messa in uso nel 1933, ben 43 anni dopo la adozione della scheda individuale penale e si può dire che nacque contemporaneamente all'istituzione di una speciale magistratura che giudicava i delitti commessi dai minorenni. Trascorse quasi mezzo secolo prima che l'opera già iniziata da insigni giuristi quali il Del Greco, il Novelli, il De Santis e da eminenti sociologi tra cui il Longo, il Ravareschi, il Sammartino e il Mattei sfociasse nella creazione di quello istituto speciale denominato « il Tribunale per i minorenni ».

Poichè è proprio con l'istituzione di questo speciale organo che viene messo in uso quel modello di cui sarà trattato, sembra opportuno tracciare un brevissimo quadro attraverso il quale ci si possa render conto di come si giunse alla applicazione di una più umana giustizia nei confronti dei minorenni.

Uno dei primi atti che affrontò il problema minorile dal punto di vista giuridico-sociale fu la notissima circolare del Ministro Orlando (1908) con il richiamare i giudici a considerare « il problema della delinquenza minorile » sotto il punto di vista della personalità del minore. Nel frattempo si era già delineato in tutto il mondo quel movimento riformatore che affermava la necessità di dare alla giustizia minorile un carattere diverso dalla giustizia fatta per gli adulti sia nel campo legislativo, sia nel campo giudiziario sia nel campo esecutivo.

Tale nuovo movimento aveva già provocato in Italia, nel 1912 prima e nel 1914 poi, l'attuazione di alcuni provvedimenti legislativi informati alle nuove tendenze. Dopo la prima guerra mondiale si ebbero i due più importanti progetti innovatori: quello Ferri pubblicato nel 1921 e quello Ollandini presentato alla seduta della Camera dei Deputati il 1° aprile 1922. Il primo risaliva alle varie cause o sorgenti della criminalità dei minorenni per adeguare a ciascuno di essi il provvedimento del giudice, il secondo, anche se di minore portata giuridica, fu di notevole importanza sociale.

I nuovi principii presero però vera consistenza dopo la emanazione della legge del Cantone di Berna dell'11 maggio 1930 e a seguito di quanto fu discusso al Congresso di Praga dello stesso anno. La prima, all'art. 3, sanzionava: « Le misure e le pene applicabili al fanciullo o adolescente sono disposte nel suo interesse; esse hanno per scopo la sua educazione e la sua difesa. Sarà spiegato al giovane delinquente perchè

il suo atto è condannabile». A Praga veniva inoltre posta l'essenziatissima questione di quale organo dovesse giudicare i minorenni e la speciale composizione di esso.

Intorno a questa attività internazionale fiorì la legislazione dei vari Stati in Europa, in America, in Australia e perfino in Asia. In Italia la legislazione del 1930, informandosi alla nuova concezione internazionale, sviluppò e completò i principi della precedente legislazione Zanardelli. Il codice vigente riconosce che il minore sia non imputabile fino ai 14 anni e lo ritiene imputabile dai 14 ai 18 se è provato che abbia la capacità di intendere e di volere. Ciò a completa modifica di quanto sancito dal codice penale Zanardelli che distingueva in 4 periodi la minore età: fino ai 9 anni, dai 9 ai 14, dai 14 ai 18 e dai 18 ai 21, considerando non imputabili solo i minorenni compresi nella prima classe di età e dando a tutti gli altri pene diverse a seconda dell'esito di particolari indagini. Un nuovo istituto giuridico entrò a far parte della legislazione e fu il perdono giudiziale, e con il R.D.L. 20 luglio 1934 si diede infine vita al su ricordato organo « Il Tribunale per i minorenni » che era stato già previsto con una circolare del 1929 dall'allora Guardasigilli Rocco.

L'illustrazione quindi si riferirà alla rilevazione statistica che si effettua ininterrottamente dal 1935, un anno dopo l'entrata in funzione dei Tribunali per i minorenni, mediante una « Scheda per minorenni prosciolti o assolti o condannati con provvedimento definitivo ».

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA RILEVAZIONE

2. Per tutte le notizie che si richiedono con il modello individuale, che successivamente verrà illustrato, l'oggetto della rilevazione potrebbe essere tanto lo studio dei delitti commessi dai minorenni a seconda della gravità e del modo come sono stati perpetrati, quanto lo studio del minorenni in relazione ai suoi caratteri al momento in cui commise il delitto. L'impostazione data, però, a questa branca statistica è stata quella di studiare il fenomeno dal punto di vista strettamente sociale, esaminare quindi i soggetti, autori dei delitti, in relazione ai loro caratteri personali, alle loro anormalità psichiche, allo stato mentale in cui si trovavano al momento in cui commisero l'atto condannabile; viene osservato quindi in profondità il lato subiettivo della delinquenza minorile.

L'unità statistica di rilevazione è, infatti, il minorenni per cui viene pronunciata sentenza definitiva e irrevocabile o decreto esecutivo da

parte della magistratura ordinaria. Deve intendersi come minorenni nel caso specifico, chi è considerato tale dal codice penale vigente e cioè l'individuo dai 14 ai 18 anni. La definizione di minorenni non è esplicita nel codice ma indirettamente si ricava da quanto enunciato nel 1° comma dell'art. 98 Cod. pen.: «E' imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, aveva compiuto i quattordici anni, ma non ancora i diciotto, se aveva capacità di intendere e di volere; ma la pena è diminuita». Tale diminuzione di pena anche giuridicamente viene considerata come attenuante della minore età. Sempre il codice vigente ha elevato, inoltre, l'imputabilità dai nove anni, come era fissata nel codice penale del 1889, ai quattordici e tale disposizione è fissata nell'art. 97 Cod. pen.: «Non è imputabile chi nel momento in cui ha commesso il fatto, non aveva compiuto i quattordici anni»; il codice inoltre precisa, nell'articolo successivo che l'imputabilità sussiste purchè il minorenni abbia agito con capacità di intendere e di volere. Per provare l'imputabilità il vecchio codice penale intendeva che la capacità di intendere e di volere fosse presunta e l'incapacità dimostrata; mentre, il codice penale del 1930, informato a nuovi principii, non stabilisce alcuna presunzione ma esige solamente che il minorenni abbia raggiunto una maturità tale, da potergli riconoscere la capacità di intendere e di volere. Infatti, la relazione del Ministro Rocco presentata all'udienza del 19 ottobre 1930 per l'approvazione del testo definitivo del codice penale vigente così si esprimeva in merito: «non v'è presunzione nè di capacità nè di incapacità; ma spetta al giudice convincersi della capacità o della incapacità dei singoli soggetti. Il magistrato, quindi non è costretto a condannare se l'incapacità non è provata (come sarebbe se fosse ammessa una presunzione di capacità), ma può liberamente ritenere (in base al proprio convincimento) non capace l'individuo, anche se non sia stata fornita la prova dell'incapacità».

Si sono voluti menzionare con una certa larghezza gli articoli 97 e 98 del nostro codice penale poichè è in base alle definizioni di essi che si individuano le unità statistiche che formano oggetto della rilevazione in esame.

La rilevazione della delinquenza minorile si estende a tutti i minorenni giudicati con sentenza irrevocabile dalla magistratura ordinaria per delitti preveduti dal codice penale. In essa, infatti, vengono considerati non solo i condannati ma anche i prosciolti e coloro per i quali fu pronunciato decreto di impromovibilità dell'azione penale.

Il rilevare il numero di coloro per cui fu pronunciata sentenza definitiva di proscioglimento riveste una importanza maggiore che non per la criminalità degli adulti. Infatti, una forma speciale di proscioglimento, prevista dal nostro codice per i minorenni, è il «perdono giudiziale». Questa particolare forma giuridica, introdotta con il codice pe-

nale del 1930, prevede in sostanza il proscioglimento del minore degli anni diciotto anche se questi abbia commesso un delitto per cui sarebbe dovuta seguire una condanna non superiore ai due anni di reclusione, quando il giudice si sia formata la convinzione che il minore non commetta in avvenire altri reati. Nella rilevazione quindi, il complesso di tali unità statistiche viene anche esso esaminato in relazione ai vari caratteri dell'individuo in quanto esso è costituito da quei minorenni che, se anche giuridicamente perdonati, sono da ritenersi autori provati di delitti e che sarebbero stati indubbiamente condannati se non fosse stato inserito nel nuovo codice l'art. 169 (perdono giudiziale).

La rilevazione della delinquenza minorile iniziata nel 1935, anno in cui si potè avere a disposizione un discreto quantitativo di schede bio-sociologiche anche per minorenni che avevano commesso il delitto nell'anno precedente e quindi giudicati per la prima volta dalla magistratura speciale per minori funzionante dal 1934, ha avuto da allora un carattere di continuità. Anno per anno sono state rilevate le notizie interessanti il fenomeno e quindi la serie dei dati va dal 1935 al 1952 mentre, al momento, si sta procedendo alla raccolta delle notizie sui minorenni giudicati nel 1953. La rilevazione riguarda tutto il territorio della Repubblica e una particolare esposizione territoriale viene fornita per i minorenni condannati.

Con la ripresa della rilevazione della criminalità generale effettuata sulle schede penali presso il Casellario centrale, si è voluto effettuare un controllo numerico tra le schede bio-sociologiche per minorenni, che gli uffici giudiziari sono tenuti ad inviare direttamente all'Istituto centrale di statistica, e le schede penali relative a condannati minori degli anni diciotto in giacenza presso il Casellario stesso. Sarebbe stato logico che, dovendosi tutti e due i documenti compilare a sentenza definitiva e dalle stesse autorità giudicanti, il numero delle une e delle altre avesse coinciso. Si è notato, invece, un non indifferente scarto a scapito delle schede bio-sociologiche. Risultava quindi evidente che molte schede minorili non venivano compilate. Si è studiato allora un sistema per supplire a tale manchevolezza. Dal gennaio 1955, infatti, presso il Reparto delle statistiche giudiziarie dell'Istituto centrale di statistica funziona uno schedario nominativo di tutti i minorenni che vengono denunciati nell'anno, classificati per Distretto di Corte di appello. In detto schedario sono raccolte tutte le segnalazioni di denunce pervenute alle varie autorità giudiziarie a carico di minorenni le quali, dovranno poi corrispondere a tante schede minorili bio-sociologiche che nell'anno o in anni successivi perverranno per detti minorenni a sentenza definitiva sia di proscioglimento che di condanna, e ad esse verranno abbinate.

L'abbinamento che nello schedario verrà fatto tra documento segnalatico di denuncia e scheda minorile definitiva, permetterà di far

conoscere per quanti minorenni denunciati viene successivamente compilata la scheda minorile, in quanto tempo si definisce completamente un procedimento a carico di un minorenne e porterà inoltre al controllo numerico delle schede minorili di condanna in possesso dell'Istituto con le corrispondenti schede, sempre di condanna, in giacenza presso il casellario centrale dando quindi la possibilità di recuperare le schede biosociologiche non compilate.

Infine, proprio perchè nello schedario i documenti segnaletici di denuncia sono ordinati alfabeticamente, l'abbinamento che successivamente verrà fatto con le schede minorili corrispondenti agli stessi nominativi, renderà possibile rintracciare quei minorenni che furono prosciolti o condannati più volte nello stesso anno e non si avrà, quindi, tema di ripetere nella rilevazione un individuo più volte.

E' comunque necessario qui aggiungere che se è vero che la rilevazione del 1935 non ha mai subito interruzioni, per gli anni dal 1943, periodo nel quale gli eventi precipitarono a seguito della seconda guerra mondiale, fino al 1947, anno della stipulazione del trattato di pace, i dati rilevati non sono comparabili nell'ambito della serie.

II

MODELLI DI RILEVAZIONE (*)

3. Il modello che verrà illustrato è tra quelli relativi alla rilevazione di singole unità statistiche; la sua prima denominazione fu, infatti, « scheda individuale per minorenni condannati ovvero prosciolti o assolti per delitto con sentenza irrevocabile a decreto esecutivo » (Mod. 525/I M.G.G.). Fu introdotto per la prima volta con la circolare n. 2326, del 21 settembre 1933 a firma dell'allora Guardasigilli De Francisci. La stessa circolare precisava che la scheda veniva istituita « per assolvere il compito di una rilevazione statistica uniforme per tutto il Regno, con fusione armonica dei dati obiettivi e subiettivi del fenomeno (delinquenza minorile) e con riferimento agli ultimi orientamenti scientifici sulla etologia del delitto in genere e di quello commesso da minorenni in specie ».

La scheda era divisa in cinque parti di cui, la prima, la quarta e la quinta relative alla raccolta dei dati obiettivi, la seconda e la terza erano interessate alla raccolta dei dati subiettivi. Queste due ultime parti meritano una particolare menzione. La seconda parte, infatti, comprendente i quesiti di carattere demografico era divisa in una sottosezione ove l'autorità giudiziaria procedente ricopiava i dati ad essa riguardanti che le venivano forniti dall'autorità di P.S. del luogo di

(1) I modelli qui citati sono riprodotti in *Annali*, Serie VIII, vol. 8.

residenza del minore imputato. La terza parte richiedeva, infine, tutte quelle notizie atte a studiare l'organismo del minore traviato per accertare la eventuale esistenza di anomalie morfologiche e psichiche che potessero segnalare la presenza di elementi biologici causali del delitto. In relazione a questa parte della scheda è da avvertire che la stessa circolare istitutiva precisava che le notizie relative dovevano avere il carattere di una semplice segnalazione: « essendo impossibile, dal punto di vista pratico, dare alla scheda un valore diagnostico che richiederebbe ripetute e complesse indagini sul soggetto e altererebbe il carattere statistico della scheda stessa dando alla medesima quella di una troppo analitica cartella biologica. Basterà, però, una semplice segnalazione per offrire un profilo del fenomeno nella sua interezza e nelle sue cause sociologiche e biologiche, donde la possibilità di direttive sia nei provvedimenti del magistrato prima e durante il giudizio, sia in quelli del legislatore in ordine all'allestimento di istituti di rieducazione e di cura ».

Tale modello istituito dal Ministero di grazia e giustizia rimase invariato anche quando le statistiche giudiziarie passarono, nel 1938, all'Istituto centrale di statistica. Solo dopo parecchio tempo da quando la rilevazione era direttamente effettuata dall'Istituto di statistica la scheda minorile subì alcune variazioni e queste, più che nella sostanza, modificarono il modello nella forma cercando di renderne più agevole la compilazione dando alla scheda stessa una maggiore omogeneità tra le notizie richieste. La prima modifica avvenne quando si stampò la scheda dividendola in sole due parti, riunendo nella prima tutte le notizie relative al procedimento giudiziario (dall'inizio dell'azione penale alla sentenza definitiva di proscioglimento o di condanna), e dedicando la seconda parte alla richiesta dei dati di carattere demografico, sociale e biologico.

Modello veramente consono alle esigenze, non solo dei compilatori, ma anche di quel personale specializzato addetto poi alla lavorazione dei modelli stessi, si ottenne da quando si modificò completamente la scheda minorile nella sua veste tipografica in modo da consentire speditezza nel rispondere ai quesiti e maggiore sicurezza nella successiva codificazione delle notizie.

Quest'ultima edizione di scheda, ora in uso, (Mod. Istat M/143) ha il pregio di aver saputo condensare nella sezione A) relativa alle notizie giuridiche, tutte le fasi del procedimento qualunque sia l'esito dello stesso; nella sezione B), richiedere quelle notizie demografiche e sociali che sono di immediata e sicura conoscenza, tralasciando quindi quelle, che, richieste con la vecchia scheda, non potevano che raramente essere a conoscenza dell'autorità di Pubblica sicurezza; nella sezione C), formulare dei quesiti a cui il sanitario può, per quasi tutti, rispondere dopo un normale esame del minore.

Nell'esporre la nuova struttura della scheda individuale per minorenni si è accennato alla sezione B) dove sono richieste le notizie demografiche e sociali interessanti l'unità statistica rilevata. Questi dati possono essere forniti esclusivamente dall'autorità di Polizia giudiziaria la quale non ha competenza nella compilazione della scheda minorile, che non abbandona mai il fascicolo processuale dell'imputato se non per essere direttamente trasmessa all'Istituto centrale di statistica a procedimento esaurito. La scheda, quindi, rimanendo sempre presso la cancelleria penale competente non potrebbe essere comprensiva di dette notizie se l'Istituto stesso non avesse provveduto alla stesura di un modello particolare (Mod. Istat/M/142) riportante solo le notizie sociali e demografiche da fornire per quei minorenni imputati di delitti ed inviare lo stesso, in un primo tempo direttamente, ora tramite gli uffici giudiziari, ai comandi di Polizia giudiziaria che all'atto stesso dell'inoltro della denuncia trasmettono con esso le notizie utili.

III

ORGANI E MODALITÀ DI RILEVAZIONE

4. L'organo centrale di rilevazione sulla delinquenza minorile fu, in un primo tempo, il Ministero di grazia e giustizia che aveva dato disposizione a che tutte le schede minorili compilate dovessero essere trasmesse dalle varie cancellerie penali, nei primi dieci giorni di ogni mese, all'Ufficio statistica della Direzione generale degli affari penali, che avrebbe poi provveduto allo spoglio delle notizie. Come facilmente si deduce il Ministero usava quali organi periferici preposti alla compilazione delle schede le varie cancellerie penali. Si potrebbe supporre che dopo la creazione dei Tribunali per i minorenni solo le cancellerie di questi ultimi potessero essere gli organi compilatori delle schede minorili in quanto, per procedimenti a carico di minorenni erano competenti esclusivamente questi speciali tribunali. E' opportuno far presente che il R.D.L. 20 luglio 1934, n. 1404, convertito in legge il 27 maggio 1935, oltre che istituire i Tribunali per i minorenni, tanti per quante erano le sedi di Corte di appello, sanciva che detti tribunali avevano competenza su tutti i procedimenti penali per reati commessi da minori degli anni diciotto ma che potevano assegnare il giudizio ai tribunali normali in quei casi in cui nel procedimento vi erano coimputati maggiorenni e, infine, rimettere alle preture, con provvedimento insindacabile, quei procedimenti che per l'indole e l'entità del reato erano di competenza del pretore.

Quindi, rimanendo di diritto i soli Tribunali per i minorenni gli organi della giustizia minorile per eccellenza, praticamente sentenze a ca-

rico di minorenni venivano e vengono tuttora emesse da tutti gli altri uffici giudiziari; ecco la ragione per cui tutte le cancellerie penali possono considerarsi gli organi compilatori delle schede minorili.

L'impostazione per la compilazione dei modelli alla periferia rimase invariata anche dopo l'entrata in vigore del decreto 24 marzo 1938, n. 402, e tuttora l'Istituto centrale di statistica, subentrato quale organo centrale della rilevazione, si serve come organi periferici delle varie cancellerie penali.

Le modalità con cui vengono compilate le schede minorili sono ancora oggi, grosso modo, le stesse che furono dettate dalla disposizione che fece entrare in vigore il primo modello di rilevazione. Basterà quindi illustrare quando e in che maniera viene redatta oggi la scheda minorile in uso, per avere cognizione come si è proceduto sin dall'inizio alla rilevazione dei dati sulla delinquenza minorile.

Al momento in cui l'autorità giudiziaria riceve denuncia o querela per delitto addebitato a minorenne intesta a nome di questi una scheda individuale compilandone la parte relativa alle notizie giuridiche e solo, naturalmente, per quelle che è in grado di fornire (in quanto l'autorità che riceve la denuncia potrebbe essere diversa da quella che in seguito emetterà il giudizio); ma deve però compilare la sezione del modello individuale relativa alle notizie demografiche e sociali del minorenne che gli saranno state fornite, all'atto stesso della denuncia, dall'autorità di Polizia giudiziaria.

L'autorità giudiziaria dopo aver proceduto all'interrogatorio del prevenuto, anche se riterrà di provvedere con decreto o di dover disporre l'impromovibilità dell'azione penale (archiviazione), dovrà sempre preoccuparsi di far sottoporre a visita medica il prevenuto stesso da parte dell'ufficiale sanitario e quindi far a questi compilare la sezione della scheda riguardante le notizie di carattere sanitario.

Per i casi in cui non sarà stato emesso decreto di impromovibilità dell'azione penale, l'autorità giudiziaria decidente finirà di compilare la scheda per quella parte di notizie giuridiche lasciate logicamente in bianco dall'autorità che a suo tempo ricevette la denuncia e dovrà indicare i motivi di proscioglimento o di assoluzione e, nel caso di condanna, specificare l'entità della pena comminata. Se più sono stati i reati ascritti a un minorenne e per alcuni fu emessa sentenza di condanna e per altri provvedimento di proscioglimento o di assoluzione dovrà essere usata una scheda per ogni caso.

Quando l'autorità giudiziaria avrà provveduto nei riguardi di un minorenne con provvedimento di proscioglimento o di assoluzione o di condanna la scheda minorile dovrà essere compilata dalla cancelleria competente non più tardi di dieci giorni dalla data in cui la sentenza sia divenuta irrevocabile; quando, invece, si sia emesso decreto di impro-

movibilità dell'azione penale la rispettiva scheda dovrà essere compilata non oltre i cinque giorni dalla data dell'archiviazione.

La scheda minorile accompagnerà il fascicolo processuale dalla sua formazione alla sua chiusura per archiviazione della denuncia o querela ovvero per sentenza irrevocabile. Solo dopo l'esaurimento definitivo del procedimento effettuato a carico del minorenne la scheda sarà tolta dal fascicolo stesso e trasmessa all'Istituto centrale di statistica.

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

5. Per quanto riguarda il materiale da cui si potevano trarre dati sulla delinquenza minorile l'Istituto centrale di statistica si trovò in una situazione particolare; infatti, a parte un limitato spoglio di dati che fu effettuato su alcune schede relative a procedimenti definitivi emessi nei confronti di minorenni negli anni dal 1935 al 1938, i cui risultati furono pubblicati sotto forma di una monografia su un volume degli « Annali di statistica », lo spoglio di detto materiale in possesso dell'Istituto fu iniziato nel 1949. Non formando i dati sulla delinquenza minorile oggetto di una pubblicazione periodica, dopo il 1938 il loro spoglio fu accantonato per diminuzione di personale negli effettivi dell'Istituto a causa dei richiami alle armi. Nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale che armistizialmente cessò nel 1943, di fatto nel 1945 e giuridicamente ebbe termine nel 1947, le varie Amministrazioni pubbliche (compreso l'Istituto centrale di statistica) attraversarono un laborioso periodo di riordinamento per cui la loro attività poté a mano a mano avviarsi verso la normalità e l'Istituto stesso poté riprendere i lavori sulla statistica minorile solo nell'anno sopra accennato. Si avevano a disposizione schede riproducenti decisioni emesse negli anni dal 1935 al 1948, dovevasi intraprendere lo spoglio del materiale di tutti quegli anni più quello riguardante l'anno in corso e si dovevano fissare i criteri per una rilevazione organica.

Fu studiato un piano di codificazione che riuscisse con speditezza pratica a trasformare tutte le schede in cartoline di codificazione tenendo presente i vari tipi di schede che nel tempo si erano susseguite. Non si è potuto, quindi, codificare direttamente sui modelli di rilevazione, ma far stampare a parte un modulo su cui trascrivere in codice le notizie interessanti l'indagine.

Tutto il materiale, prima di passare alla fase codificativa, fu attentamente revisionato; ma questa revisione fu effettuata solamente riguardo alle incompatibilità tecniche che venivano riscontrate sulle schede (rubri-

che di reati, entità delle pene, ecc.) senza poter chiedere alle autorità competenti effettive delucidazioni dato il tempo trascorso da quando il modello di rilevazione era stato inviato. Ultimata la lavorazione di tutto l'arretrato, si modificò in primo luogo il sistema di revisione istituendo uno speciale « modello rilievo » per mezzo del quale si richiedevano sia le notizie che sulla scheda non erano state trasmesse, quanto chiarimenti per quelle che erano state trasmesse errate. Con l'applicazione di tale sistema e con il controllo diretto che oggi si può attuare mediante lo schedario per denunce a carico di minorenni, il cui funzionamento è stato illustrato in precedenza, anno per anno si procede alla codificazione di schede completamente revisionate.

Quando tutto il materiale relativo agli anni 1935-1949 fu classificato dal servizio meccanografico, si ebbero a disposizione delle tavole che illustravano il complesso del fenomeno sia quantitativamente che qualitativamente.

Lacune non indifferenti si riscontrarono in relazione ai dati riguardanti quei procedimenti che erano stati definiti negli anni dal 1943 al 1947. Per detto periodo infatti, non si poteva assolutamente avere la visione del fenomeno nè dal punto di vista quantitativo nè tanto meno da quello bio-sociologico. D'altra parte, basta pensare cosa furono quegli anni per l'Italia in particolare, per non poter imputare ad alcuno la mancata o la imperfetta compilazione dei modelli di rilevazione. Si decise allora che nelle pubblicazioni dei dati sui minorenni prosciolti e condannati non sarebbero stati considerati singolarmente gli anni dal 1943 al 1947.

Con le schede minorili relative a sentenze irrevocabili emesse dal 1950, il ciclo delle lavorazioni è tornato alla normalità essendosi inoltre perfezionato il sistema sia di revisione che di codificazione e classifica.

I risultati dell'indagine statistica sui minorenni prosciolti e condannati con provvedimento irrevocabile sono pubblicati negli « Annuari delle statistiche giudiziarie ». In quello del 1950 si trovano i dati relativi ai soli condannati dal 1935 al 1950 ove le notizie demografiche e bio-sociologiche degli individui vengono classificate per classi di delitti e per anni in cui gli stessi furono commessi; mentre, le notizie illustrate per singoli titoli di codice, con particolare riguardo ad alcune specie di delitti, sono state classificate per anno in cui fu emesso il provvedimento irrevocabile. Negli Annuari delle statistiche giudiziarie per gli anni 1951-1952 e 1953-1954 l'impostazione è stata la stessa e i dati in essi riportati si riferiscono rispettivamente ai periodi dal 1935 al 1951 e dal 1935 al 1952. In detti volumi sono state aggiunte notizie di carattere giuridico per tutti quei minorenni a carico dei quali furono emesse sentenze di proscioglimento o di assoluzione e per tutti coloro per cui fu pronunciato decreto di impromovibilità dell'azione penale.

SEZIONE 3ª

ISTITUTI DI PREVENZIONE E DI PENA (*)

INTRODUZIONE

1. La pena che toglie la libertà, qualunque sia la sua forma, è certamente, fra tutte le condanne, quella che, dal punto di vista sociale, ha la maggior importanza in quanto priva l'individuo del massimo bene della vita, la libertà, sottrae il condannato alla possibilità di commettere ulteriori danni alla Società e consente, avuto riguardo alla personalità del reo, diverse e mutevoli modalità di esecuzione nel tempo e nello spazio.

Se la pena detentiva, come prevenzione generale, è l'arma più efficace nella lotta contro la delinquenza, quale è, invece, sull'individuo sottoposto al regime della carcerazione, il suo effetto?

Come è stata attuata, nel tempo, la prevenzione individuale e quali sono stati i mezzi impiegati per modificare le tendenze alla criminalità?

A questo e ad altri interrogativi può, con precisi ed importanti dati, rispondere la statistica penitenziaria che si può definire « quella disciplina che raccoglie e coordina elementi di fatto attraverso i quali è possibile studiare l'esecuzione che si attua negli Istituti di prevenzione e di pena » (1).

La statistica penitenziaria, infatti, studiando il sistema di espiazione della pena in relazione alle condizioni delle carceri, la efficacia psicologica delle pene, il valore giuridico e le forme degli atti coercitivi, fornisce un materiale ricco, interessante ed utile non solo al legislatore e al giurista, ma anche al sociologo, al criminologo, all'educatore. Essa, diverse essendo le unità statistiche di rilevazione e diverso il carattere delle ricerche, potrebbe astrattamente essere divisa in statistica carceraria in senso stretto e in statistica dei detenuti condannati.

La prima, da eseguirsi per mezzo di registrazioni giornaliere, potrebbe definirsi la « disciplina che studia dal punto di vista statistico il movimento dei detenuti nelle carceri, nella triplice distinzione di fermati, inquisiti, condannati e il regime al quale vengono sottoposti » (2).

La seconda, da effettuarsi con schede individuali, quella che « studia le qualità personali dei detenuti: sesso, età, stato civile, istruzione, occupazione, nonché la condotta in carcere, la morbosità, la mortalità, il riadattamento alla vita sociale » (2).

(*) A cura del dott. ANSERIGI TARANTINO, Consigliere di seconda classe presso l'Istituto centrale di statistica.

(1) T. D'ARIENZO, *Elementi di statistica penitenziaria*.

(2) A. SPALLANZANI, *Statistiche giudiziarie*. Antonio Giuffrè, ed. Milano, 1933.

La statistica penitenziaria analizza anche il problema minorile, che è, essenzialmente, un problema di prevenzione, di repressione e di rieducazione, offrendoci, così, preziose ed interessanti notizie, concernenti l'ambiente in cui il minore delinquente o traviato è cresciuto, la storia della sua vita e della sua antisocialità, che permettono di risolvere tutti quei problemi che si presentano nella pratica attuazione delle leggi a favore dei minorenni e di conoscere come è stata ed è attuata l'assistenza e la protezione dei minori che delinquirono o dei giovani traviati.

Oggetto di studio della statistica penitenziaria è, infine, l'opera di rieducazione e di riadattamento svolta a favore dei liberati dal carcere per evitare che essi ricadano nel delitto, nonchè il controllo sull'esecuzione della pena.

I

OGGETTO E CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA RILEVAZIONE

2. La statistica penitenziaria studia, in particolare, quei fatti connessi alla esecuzione di provvedimenti i quali importano una limitazione della libertà personale ed ha lo scopo di far conoscere come si sia provveduto, in determinati periodi di tempo, a far scontare la pena detentiva, tenuto conto che essa deve essere mezzo di repressione, di espiazione, di prevenzione generale e di emenda.

Sotto qualunque aspetto si studi l'esecuzione penale, il contenuto della statistica penitenziaria giova molto alle ricerche d'indole amministrativa, sociologica, giudiziaria e giuridica.

Dal punto di vista amministrativo, infatti, il movimento in entrata e in uscita dei detenuti, degli internati e dei ricoverati, serve a far conoscere la grande mole di lavoro cui sono sottoposte le Direzioni carcerarie; il numero degli individui presenti al 31 dicembre di ciascun anno oltre a raffigurare la popolazione detenuta che si presume essere in carico agli stabilimenti, in media, ogni giorno, ha anche un certo valore indicativo rispetto alla capacità recettiva degli stabilimenti di pena; i dati sul regime di detenzione hanno lo scopo di far conoscere come e con quali mezzi si cerca di ravvicinare gradatamente la vita penitenziaria a quella libera.

Interesse sociologico hanno alcune ricerche riguardanti le caratteristiche personali degli entrati dallo stato di libertà, quali, ad esempio, l'età, lo stato civile, l'occupazione esercitata prima dell'ingresso nel carcere.

Dal punto di vista giuridico e giudiziario, infine, grande interesse presentano i dati sulle pene inflitte, sui reati commessi sia dai giudicabili sia

dai condannati, sui precedenti penali e, in particolar modo, sugli entrati dallo stato di libertà nelle carceri giudiziarie centrali e mandamentali.

A proposito di questo movimento in entrata dallo stato di libertà, ci sia permesso giudicare eccessivo, per alcuni fattori preponderanti che alterano la cifra degli entrati stessi, il giudizio di coloro che hanno affermato che la delinquenza aumenta se cresce il numero degli entrati dallo stato di libertà.

Infatti, nel numero complessivo degli entrati dallo stato di libertà sono compresi coloro che non commisero alcun reato, ma furono tradotti in carcere solo per motivi di ordine pubblico, quelli a disposizione dell'autorità giudiziaria in attesa di adempimenti istruttori che potrebbero non avere commesso il fatto, nonché quelli che commisero contravvenzioni che non sono sintomo di delinquenza.

La cifra che potrebbe rappresentare il movimento della delinquenza è quella degli entrati condannati con sentenza irrevocabile; pur tuttavia si tratterebbe ancora di un movimento parziale in quanto non pochi sono gli individui che, violando una disposizione di legge, non entrano nelle carceri.

Vi sono i reati di autori ignoti, i condannati in contumacia, quelli che hanno ottenuto la sospensione condizionale della pena, coloro che, avendo commesso un delitto per il quale il codice prevede o la pena detentiva o quella pecuniaria, vengono condannati alla sola pena pecuniaria. E si potrebbe continuare dicendo che nel numero degli entrati dallo stato di libertà non sono compresi coloro ai quali sono state applicate le sole misure di sicurezza. Infatti, le misure di sicurezza possono essere applicate a chi, pur non essendo imputabile o non punibile, abbia commesso un fatto, preveduto come reato, che lo faccia apparire socialmente pericoloso. Si prenda il caso di un minore degli anni 14, il quale abbia commesso un fatto gravissimo costituente reato, ad esempio, un omicidio. Egli non è imputabile, non gli può essere applicata alcuna pena, ma lo si deve allontanare dall'ambiente in cui è vissuto, in quanto ha dimostrato la sua pericolosità sociale; deve essere, necessariamente, vigilato, e quindi internato in un riformatorio giudiziario.

Ed infine, un'ultima considerazione: gli aumenti o le diminuzioni che si verificano in determinati anni possono mettersi in relazione con l'applicazione dei vari provvedimenti di amnistia.

Perchè ad una serie che rappresenta il numero delle persone che, in un dato anno, vengono assoggettate a restrizione della libertà personale, si possa attribuire la delinquenza effettiva in quel dato anno, è necessario eliminare i suddetti fattori preponderanti e chiedere, nel contempo, la collaborazione delle altre statistiche giudiziarie, quella della criminalità che ha per oggetto lo studio dei condannati con sentenza irrevocabile per delitti previsti dal codice penale obiettivamente accertati e quella penale

per ciò che riguarda il numero dei delitti denunciati e giudicati e quello degli imputati denunciati e condannati.

Chiusa questa parentesi, soffermiamoci ad illustrare le attività di quegli organi istituiti, come già accennato, l'uno per assistere, principalmente, i liberati dal carcere, l'altro per controllare l'esecuzione della pena.

Fino al 1930 esistevano società di patronato, affidate alla iniziativa dei privati, per l'assistenza morale e spirituale dei detenuti nelle carceri; con l'emanazione del codice penale del 1931, lo Stato ha provveduto, poichè la funzione della difesa sociale della delinquenza deve essere funzione statale, alla costituzione, presso ciascun Tribunale, di un consiglio di patronato.

Prestare assistenza ai liberati dal carcere nel trovare, se occorre, stabile lavoro, assistere le famiglie di coloro che sono detenuti con ogni forma di soccorso ed, eccezionalmente, con sussidi in denaro, sono queste, tra l'altro, le attribuzioni conferite ai consigli di patronato.

Per un complesso di ragioni giuridiche e sociali la esecuzione della pena deve essere controllata perchè il condannato conservi diritti e interessi tutelati dalla legge, perchè la pena oltre ad essere affittiva tenda all'emenda del reo e perchè il magistrato, per poter determinare la pena più adatta, conosca tutte le realizzazioni dell'esecuzione.

A tal fine, con l'ordinamento del 1890 furono creati due organi: il consiglio di sorveglianza e le commissioni visitatrici del carcere.

Il primo, istituito presso ogni comune nel quale aveva sede uno stabilimento di pena, con il compito principale di esprimere il parere sulle domande di liberazione condizionale e di proporre la revoca dell'ammissione dei condannati a scontare la pena in una casa di custodia; le seconde, pure istituite in ogni comune sede di stabilimento penale, avevano il compito di vigilare, in genere, su tutto quanto riguardava il vitto, l'igiene, l'istruzione ed il lavoro. Se tale ordinamento soddisfaceva le esigenze del momento non poteva, certamente, costituire un punto di arrivo quando si andava affermando il principio che si dovessero riconoscere al condannato dei veri diritti soggettivi e che la pena dovesse tendere all'emenda del condannato.

Per tali ragioni giuridiche e sociali e perchè l'esecuzione della pena fosse posta sotto il controllo del giudice, con l'emanazione del codice del 1931, fu istituito presso ogni Tribunale e negli altri luoghi destinati con decreto del Ministero di grazia e giustizia, un giudice di sorveglianza. Il giudice di sorveglianza, con funzioni ispettive, deliberative e consultive interviene o quando durante la detenzione si debba modificare la condizione o il trattamento del condannato o quando si tratti di tutelare i diritti subiettivi del condannato stesso.

Nell'ambito dell'esecuzione delle pene detentive egli, tra l'altro, delibera sull'ammissione al lavoro all'aperto, sulla assegnazione agli stabili-

menti di riadattamento sociale e sui trasferimenti da uno stabilimento all'altro.

Nell'ambito dell'applicazione delle misure di sicurezza emette provvedimenti con i quali le misure di sicurezza vengono applicate, modificate, sostituite o revocate, nonchè ha la competenza per giudicare sulla pericolosità dell'individuo, sottoposto a misura di sicurezza, alla scadenza del termine della durata minima stabilita dalla legge o anche prima, quando egli lo ritenga opportuno.

Prima di intrattenerci sulle caratteristiche tecniche della rilevazione sarà opportuno premettere a questo argomento un cenno sul sistema della raccolta dei dati, qualora si voglia esattamente valutare il movimento in entrata e in uscita.

La raccolta dei dati viene effettuata per mezzo di registrazioni numeriche giornaliere o periodiche e non con schede individuali: pertanto, un detenuto può essere indicato tante volte quante furono le registrazioni cui diede luogo nel corso di un determinato periodo.

Nel numero complessivo degli entrati in un determinato anno può, ad esempio, essere riportato colui che uscito dal carcere per concessione della libertà provvisoria o per compiuta espiazione della pena o per trasferimento ad un altro stabilimento carcerario sia ritornato in carcere, sempre nello stesso anno, per revoca della libertà provvisoria o per nuova condanna o perchè proveniente da altro stabilimento.

Diverse sono state, nel tempo, le caratteristiche tecniche della rilevazione in quanto, per le varie riforme della legislazione penale, diversi sono stati il funzionamento, l'organizzazione degli Istituti di prevenzione e di pena, le norme stabilite dal regolamento carcerario; di conseguenza, per la raccolta di un maggior numero possibile di elementi che avessero attinenza con la vita carceraria, sono stati apportati ampliamenti e perfezionamenti e, necessariamente, sono state introdotte alcune innovazioni. Pertanto, è opportuno dividere in tre periodi i momenti della rilevazione stessa, periodi comprendenti, ciascuno, le tre riforme della legislazione penale e le conseguenti riforme penitenziarie.

Il periodo che va dal 1862 al 1889 quando l'organizzazione e il funzionamento degli Istituti di pena erano regolati da apposite disposizioni sancite nel 1862 che sostituirono, man mano, quelle vigenti presso i singoli Stati.

Il periodo che va dal 1890 al 1930 comprendente la riforma penitenziaria in esecuzione del primo codice penale del Regno del 1890.

Il periodo dal 1931 al 1955 comprendente la grande riforma penitenziaria in esecuzione del codice del 1931 e di altre leggi sancite, particolarmente, a favore di minorenni.

PERIODO DAL 1862 AL 1889

3. Prima di esaminare il contenuto delle rilevazioni statistiche dal 1862 al 1889, è importante conoscere il numero degli Istituti di pena. All'inizio del periodo considerato esistevano 29 case di pena, per lo più sistemate in antichi castelli e conventi, destinate ad accogliere i condannati ai lavori forzati a vita, alla reclusione, alla relegazione, ai lavori forzati a tempo, al carcere e al presidio. Questi ultimi, condannati sotto la antica dominazione borbonica, furono in seguito assegnati ad un unico stabilimento.

Vi erano 249 carceri giudiziarie centrali e succursali e 137 carceri mandamentali; le prime destinate agli imputati, ai condannati alla detenzione, alla reclusione o all'arresto non eccedente 6 mesi, ai detenuti a disposizione dell'autorità di P.S.; le seconde accoglievano gli imputati di reati di competenza del pretore, i condannati alla reclusione, alla detenzione o all'arresto non eccedente 3 mesi.

Esistevano, inoltre, 26 bagni penali, ai quali venivano assegnati i soli condannati ai lavori forzati, ripartiti in quattro sezioni: alla prima erano assegnati coloro che avevano commesso delitti militari o che si erano resi colpevoli per impeto di passione o per provocazione; alla seconda i condannati per furto; alla terza quelli per grassazione; alla quarta i condannati per delitti atroci, per omicidi.

I bagni penali prima del 1861 dipendevano dal Ministero dell'interno o dei lavori pubblici ad eccezione di quelli, istituiti nelle provincie continentali del Regno Sardo e nell'isola di Sardegna, che erano sottoposti, rispettivamente, all'autorità marittima e al Ministero della guerra.

Dal 1861 a tutto il 1866 furono, invece, sottoposti al Ministero della marina; dal 1868 fecero parte dell'Amministrazione delle carceri.

Per i minorenni si avevano 5 case di custodia che accoglievano i minorenni colpevoli di reati comuni e condannati alla pena della custodia con sentenza irrevocabile e 22 istituti pii, destinati ai giovani oziosi o vagabondi colpiti dalle disposizioni contenute nell'art. 44 del codice penale del 1859 e nell'art. 72 della legge sulla P. S. ed ai minori reclusi per correzione paterna, ai sensi dell'art. 222 del codice civile del 1859.

Allo scopo di illustrare, per sommi capi, la materia trattata si ritiene opportuno procedere ad una disamina delle principali notizie rilevate.

MOVIMENTO DI ENTRATA E IN USCITA E SITUAZIONE A FINE ANNO

4. Per gli entrati dallo stato di libertà vennero rilevate notizie demografiche (sesso ed età); per gli entrati per prima assegnazione e per i rimasti alla fine di ogni anno, notizie demografiche, sociali e giuridiche (sesso,

età, stato civile, occupazione esercitata al momento del commesso reato, la specie e la durata della pena, il reato commesso e i precedenti giudiziari).

Riguardo alla classificazione dei reati è da osservare che fino al 1867 si tenne conto dei singoli reati seguendo la classificazione del codice penale, mentre dal 1868 i reati furono raggruppati in quattro titoli principali (contro l'ordine pubblico, contro il buon costume e l'ordine della famiglia, contro le persone, contro la proprietà).

Per i recidivi, oltre le suddette notizie, si poteva conoscere la specie del reato o dei reati commessi anteriormente all'ultimo, i luoghi ove furono scontate le precedenti pene, i motivi dell'uscita ed i mezzi di esistenza.

Per gli usciti in libertà per compiuta espiazione della pena venivano raccolte notizie sui mestieri esercitati sia al momento del commesso reato che durante la detenzione, veniva calcolata la durata del soggiorno sia nelle carceri che negli stabilimenti penali e, infine, venivano forniti elementi atti a misurare, in certo qual modo, gli effetti della espiazione penale, permettendo, così, un confronto tra le condizioni (età, istruzione, stato di salute) nelle quali i condannati si trovavano al loro ingresso e alla loro uscita dagli stabilimenti.

Per gli usciti in libertà per concessione della grazia altre più particolari notizie venivano desunte: la provincia di origine, l'età, lo stato civile, il reato commesso, il periodo di condanna scontato, i motivi della proposta.

CONDIZIONI IGIENICHE E SANITARIE

5. Grande importanza veniva data allo stato sanitario dei detenuti; infatti, oltre ad una classificazione relativa all'esito delle malattie e alla durata di esse, furono istituite delle ricerche per conoscere se gli ammalati che espianavano pene lontano dal loro paese soffrissero più degli altri, per questa particolare circostanza.

I detenuti ammalati venivano classificati secondo la provincia di nascita, la specie della pena, l'età, le arti e mestieri esercitati negli stabilimenti. Nei casi di malattie mentali, per conoscere se e quanta influenza avessero avuto sulle facoltà mentali le varie condizioni dell'espiazione penale, venivano desunte, per ciascun ammalato, la condotta tenuta nello stabilimento, le manifestazioni dei primi sintomi del male, la classificazione delle malattie mentali, nonchè la durata della pena e il reato commesso.

Interessanti notizie venivano rilevate per coloro che consumarono o tentarono il suicidio: alcune notizie demografiche e giuridiche, la condotta nel lavoro, lo stato di salute, il mezzo col quale fu consumato o tentato il suicidio ed, infine, se avessero dato segni di alienazione mentale e se avessero lasciato trasparire il loro proposito.

DISCIPLINA E LAVORO

6. Riguardo alla disciplina, degno di rilievo fu lo studio delle infrazioni disciplinari commesse dai condannati; si potè, così, conoscere quale categoria di condannati e quali tra i due principali sistemi di espiazione penale (quello a separazione continua e l'altro di Auburn che prescrive il lavoro in comune durante il giorno riservando l'isolamento alla notte) presentava un maggior numero di infrazioni.

Prendendo, ancora, in esame i due principali sistemi di espiazione furono pubblicati dati che venivano a stabilire se la severità delle punizioni giovasse o nuocesse alle discipline interne degli stabilimenti, ovvero se la mitezza o la severità delle punizioni diminuisse o aumentasse il numero delle recidive.

Riguardo al lavoro carcerario, esigenza indispensabile di interesse sociale perchè la pena è soprattutto emenda e rieducazione, la statistica ci offre precisi dati che testimoniano come l'amministrazione carceraria assicuri e organizzi il lavoro in maniera continuativa per quasi tutti i condannati.

Emergono così i dati concernenti le giornate di lavoro classificate secondo le lavorazioni (in economia o per conto di committenti); il numero medio giornaliero dei condannati addetti alle manifatture, il numero medio dei lavoratori effettivi (numero calcolato sulle giornate di presenza al lavoro divise per tutti i giorni dell'anno) ed il guadagno di ciascun condannato per l'opera prestata.

L'amministrazione carceraria ha, inoltre, raccolto dati, onde conoscere se gli stabilimenti penali collocati nei grandi centri dessero migliori risultati degli altri che ne erano distanti.

NOTIZIE DI CARATTERE FINANZIARIO

7. Per l'importanza che assume la parte amministrativo-finanziaria vennero rilevate le più particolareggiate notizie su tutte le spese relative ai fabbricati, al personale direttivo e di custodia, al mantenimento dei detenuti, nonchè al trasporto dei detenuti da uno stabilimento all'altro. Fu calcolato, tra l'altro, il costo medio di ogni detenuto dedotte le spese nette sostenute per il mantenimento domestico e manifatturiero, il numero medio di chilometri percorsi dai detenuti trasferiti da uno stabilimento all'altro e il costo medio di ciascun detenuto trasportato.

MINORENNI

8. Per quanto riguarda i minorenni ricoverati nelle case di custodia e negli istituti pii, speciali indagini vennero eseguite sia per gli entrati per prima assegnazione, perchè si potesse giudicare con fondamento sulle varie circostanze esterne che ebbero una certa influenza sui reati o sulle

infrazioni commesse (filiazione, condizioni economiche e morali della famiglia), sia per gli usciti in libertà, al fine di stabilire un paragone tra le condizioni nelle quali si trovavano al momento dell'ingresso nell'istituto e le condizioni nelle quali si trovavano al momento della uscita in libertà (istruzione, conoscenza di un arte o di un mestiere, stato di salute, condotta morale).

Per gli entrati per prima assegnazione veniva, inoltre, rilevato il motivo dell'entrata per fare una netta distinzione tra minorenni oziosi, vagabondi o bisognosi di correzione paterna e minorenni condannati o sottoposti a procedimento penale. Furono compilate speciali tavole riguardanti gli ammalati per accertare quale categoria di minorenni, condannati o ricoverati, avesse a soffrire un maggior numero di malattie, quale tra queste malattie esercitasse su di essi una più nociva influenza e quale mestiere, esercitato nell'istituto, avesse avuto influenza sulla salute dei minorenni.

SOCIETÀ DI PATRONATO E CONSIGLI DI SORVEGLIANZA

9. Dal 1870 sono state rilevate e pubblicate le seguenti notizie: il numero dei liberati affidati alle Società di patronato e le somme passate alle Società stesse durante l'anno, il numero delle riunioni tenute dalle Società di patronato, il numero delle proposte formulate dai consigli di sorveglianza, il numero degli stabilimenti carcerari visitati e il numero delle visite fatte dalle commissioni visitatrici.

ALTRE NOTIZIE

10. La statistica penitenziaria si occupò, solamente dal 1877, del domicilio coatto, istituito con la legge «provvedimenti speciali di P. S.» del 1871 per reprimere efficacemente la camorra e la mafia.

PERIODO DAL 1890 AL 1930

11. Con la riforma penitenziaria (legge 14 luglio 1889), in esecuzione del nuovo codice penale ed in applicazione del nuovo regolamento carcerario, indispensabile corollario, l'ordinamento degli stabilimenti carcerari era il seguente: a) stabilimenti di prigionia preventiva; b) stabilimenti di pena ordinari e speciali.

Le carceri centrali, in numero di 170, e le carceri mandamentali, in numero di 1276, accoglievano le stesse categorie di individui già elencate per le carceri esistenti all'inizio del 1862.

Gli stabilimenti di pena ordinari comprendevano: l'ergastolo, le case di reclusione (per condannati per delitti dolosi) e le case di detenzione (per condannati per delitti colposi).

Gli stabilimenti di pena speciali comprendevano: le case di pena intermedia (dove si scontava il terzo stadio della pena) e le case di custodia (destinate a quei condannati il cui stato di mente avesse gravemente scemata la responsabilità del delitto).

Oltre questi stabilimenti, contemplati dal nuovo codice penale, ne vennero istituiti altri come le case di rigore (destinate ai condannati che commisero, durante la espiazione della pena detentiva, nuove e gravissime infrazioni); i manicomi giudiziari (destinati ai condannati diventati pazzi durante l'espiazione della pena); le case speciali per cronici ed invalidi (destinate a condannati affetti da malattie infettive e contagiose).

A questi si devono aggiungere gli Istituti per minori comprendenti 6 case di custodia e 42 istituti pii (9 governativi e 33 privati); in seguito all'emanazione del R. D. 10 novembre 1905 che provvide alla separazione dell'amministrazione dei riformatori da quella delle carceri, gli Istituti pii assunsero la denominazione di Riformatori.

I riformatori, a mente del regolamento 14 luglio 1907, erano destinati al ricovero:

- dei minori traviati e ribelli all'autorità paterna (art. 222 del codice civile);
- degli oziosi e vagabondi (artt. 114 e 116 della legge di P. S.);
- dei colpevoli di delitti comuni che non avevano compiuto i 9 anni, nel momento in cui commisero il fatto o che, non avendo ancora 14 anni, agirono senza discernimento (artt. 53 e 54 del codice penale).

Successivamente, con la emanazione del codice di procedura penale del 1913, abrogato dal nuovo codice del 1931, venivano aggiunti altri motivi di ricovero. Infatti, poteva essere ordinato il ricovero in riformatorio, al posto del mandato di cattura, se l'arrestato non aveva compiuto 14 anni o se, maggiore di 14 e minore di 18, non era stato in precedenza condannato per delitto.

Esaminiamo, ora, il contenuto tecnico delle rilevazioni eseguite nel periodo preso in esame, soffermandoci, anzitutto, su due indagini interessanti e che si riferiscono a fenomeni tipici ed occasionali.

L'una riguarda, per gli anni 1913-14, il movimento in entrata e in uscita e la posizione giuridica dei presenti nelle carceri esistenti nelle colonie d'Africa, e cioè nell'Eritrea, nella Somalia e nella Tripolitania; l'altra, invece, le caratteristiche personali dei detenuti, dipendenti dai Tribunali di guerra e dai Tribunali militari territoriali, per delitti di guerra, nonché il movimento in entrata e in uscita verificatosi negli anni dal 1916 al 1921.

Perchè non fossero profondamente alterati lo stato sociale e giuridico della popolazione, le notizie suddette, appartenenti ad un fenomeno di cri-

minimalità tipica e occasionale, furono distinte in capitoli a parte e, pertanto, separate da quelle della statistica carceraria ordinaria.

Per quanto riguarda le rilevazioni di carattere ordinario, il campo di rilevazione è rimasto sostanzialmente identico a quello degli anni dal 1862 al 1889, anche se nuove e interessanti notizie, di carattere prevalentemente giuridico, sono state desunte per uno studio più profondo della esecuzione penale.

Gli entrati dallo stato di libertà vennero ripartiti oltre che per sesso e stato civile, anche secondo le autorità cui dipendevano, il reato commesso e il periodo di pena da espiare, se condannati con sentenza irrevocabile. I detenuti presenti alla fine dell'anno secondo il sesso, l'età, la condizione giuridica e il reato; gli entrati per prima assegnazione negli stabilimenti penali secondo il reato e i precedenti penali.

Inoltre, vennero rilevate notizie riguardanti il regime di detenzione, la condotta in carcere, le infrazioni, le punizioni inflitte, i delitti commessi in carcere e le pene per questi inflitte, nonchè le giornate di lavoro e i risultati economici del lavoro.

Per quanto riguarda i minorenni ricoverati nei riformatori, perchè viziati in ambienti malsani, corrotti e moralmente degenerati, da osservare che è stata eseguita una indagine particolare sugli usciti per proscioglimento per conoscere le condizioni in cui si trovavano al momento dell'uscita, e cioè lo stato di salute, la condotta e il profitto nell'istruzione artigiana e scolastica.

Per gli entrati, invece, si hanno notizie intorno alle condizioni morali ed economiche della famiglia, alle condizioni economiche proprie dei minorenni, alle condizioni di salute e all'istruzione.

PERIODO DAL 1931 IN POI

12. Con la riforma della legislazione penale secondo il codice pubblicato il 19 ottobre 1930 non solo è stato consacrato un nuovo sistema dell'esecuzione penale, ma sono stati offerti dei mezzi efficaci di lotta contro la delinquenza attraverso l'applicazione delle misure di sicurezza. Le misure in parola, intese come mezzo di protezione contro la ricaduta nel delitto, adempiono ad una vera funzione di prevenzione generale e servono non solo nei casi in cui la pena sarebbe per sè medesima insufficiente strumento di difesa sociale, ma anche quando la pena sarebbe addirittura strumento inidoneo di difesa.

Di qui due misure di sicurezza. Le une complete delle pene quando in considerazione della abitualità, professionalità nel reato o tendenza a delinquere e in considerazione della semi-infermità di mente, sono aggiunte alla pena; le altre sostitutive della pena, vale a dire quando il reo non ha capacità di intendere e di volere ed è socialmente pericoloso.

Le misure di sicurezza detentive, eseguite in stabilimenti speciali, nei quali si osserva un particolare regime educativo o curativo e di lavoro, sono, dato il loro carattere e il loro scopo che si propongono, a tempo indeterminato, non potendo essere revocate se la persona ad esse sottoposta non ha cessato di essere socialmente pericolosa.

Altri problemi fondamentali, come già accennato, sono stati studiati e risolti felicemente dal nuovo codice. Mercè il largo sviluppo della specializzazione degli stabilimenti, la esclusione della segregazione, l'obbligo al lavoro e l'ammissione al lavoro all'aperto, si è fatto della pena un mezzo di emenda e uno strumento di rieducazione.

Istituendo un Tribunale per i minorenni autonomo e formato da magistrati specializzati, organizzando presso ogni sede di Corte di appello un Centro di rieducazione comprendente, in un unico edificio, un riformatorio giudiziario, una casa di rieducazione, un carcere per minorenni, nonchè un istituto di osservazione, è stato creato un sistema di rieducazione che va dalla fase predelinquenziale sino alla piena riabilitazione del minorenne emandato.

Per la realizzazione di questi problemi sono state stabilite nuove norme di vita carceraria, istituiti nuovi stabilimenti in relazione alla necessità della vita carceraria, istituite nuove sezioni speciali tendenti a selezionare individui della medesima condizione giuridica, disciplinati i poteri del giudice di sorveglianza durante la esecuzione della pena, ed infine, organizzati i nuovi consigli i patronato.

Premessa questa breve disamina della riforma della legislazione penale, iniziamo la trattazione dell'oggetto della rilevazione dal 1930 in poi, non senza prima mettere in rilievo che la statistica, per quanto concerne lo studio delle misure di sicurezza, ha offerto preziosi dati atti a differenziare, sul terreno pratico, l'esecuzione delle misure di sicurezza dall'esecuzione delle pene detentive. Particolari indagini, infatti, sono state rivolte al lavoro eseguito negli stabilimenti (lavoro inteso come mezzo indispensabile per la rieducazione e il riadattamento dell'internato), alle condizioni igienico-sanitarie nonchè alla disciplina che è certamente uno dei punti che possono distinguere la esecuzione della pena dall'esecuzione di una misura di sicurezza in quanto solamente per gli internati esistono particolari disposizioni in tema di ricompense.

Tra le ricompense, infatti, oltre la proposta per il riesame della pericolosità o per la revoca della misura di sicurezza, è stata introdotta la concessione della licenza, un istituto di massima importanza in quanto l'internato può sottrarsi, per un certo periodo, dall'ambiente in cui vive e dai controlli cui è sottoposto.

Sempre per gli internati, ed in particolare per coloro che vengono assegnati allo stabilimento per la prima volta, sono state rilevate interes-

santi notizie quali il sesso, l'età, lo stato civile, l'occupazione esercitata prima dell'internamento, la durata minima del provvedimento d'internamento e i precedenti giudiziari.

Vediamo, ora, quali notizie la statistica penitenziaria ci offre sui detenuti negli altri stabilimenti e sui minori ricoverati negli appositi istituti. Gli entrati dallo stato di libertà nelle carceri giudiziarie centrali e mandamentali sono classificati secondo il sesso, l'età e lo stato civile; i presenti nelle carceri suddette vengono, alla fine di ciascun trimestre, distinti secondo la posizione giuridica, vale a dire se trovansi a disposizione dell'Autorità giudiziaria o di Autorità diversa, oppure se condannati con sentenza irrevocabile; per tutti coloro che per un qualsiasi motivo si trovano detenuti nelle sole carceri centrali si hanno notizie concernenti la disciplina (infrazioni commesse, punizioni inflitte, ecc.), l'istruzione (numero degli iscritti nelle scuole), le giornate di presenza (al lavoro secondo le lavorazioni ed in ozio) e le condizioni igienico-sanitarie (numero degli ammalati, casi di suicidio, ecc.).

Da quanto sopra esposto si potrà osservare che vengono a mancare alcune notizie, quali i motivi di entrata, il reato, i precedenti giudiziari, che fino al 1929 furono di grande ausilio al sociologo e al criminologo.

Conoscendo i motivi della detenzione, infatti, si poteva distinguere tutta la massa degli individui che entrano dallo stato di libertà nelle due grandi categorie: condannati ed imputati; di questi ultimi si poteva, inoltre, conoscere se non commisero reato o alcuna violazione di legge in quanto tradotti in carcere solo per motivi di ordine pubblico, o se a disposizione dell'Autorità giudiziaria in attesa di adempimenti istruttori o del giudizio di qualsiasi grado.

La ripartizione degli entrati dallo stato di libertà secondo la specie del reato e secondo i precedenti penali poteva dare un indice della criminalità penale; la professione, arte o mestiere esercitata poteva, infine, essere, ai fini sociologici, una notizia interessante. A partire dal 1956 però, al fine di migliorare ulteriormente l'esposizione dei dati, gli entrati dallo stato di libertà sono stati distinti secondo il motivo della detenzione.

Per i detenuti negli stabilimenti di pena il campo di rilevazione è rimasto identico; infatti per gli entrati per prima assegnazione conosciamo l'età, lo stato civile, l'occupazione esercitata prima dell'ingresso nello stabilimento, le pene inflitte, i precedenti giudiziari; per tutti i detenuti vengono ricavate notizie sulla istruzione, sulla disciplina, sul lavoro e sulle condizioni igienico-sanitarie; per i presenti alla fine di ciascun trimestre la condizione giuridica.

Per quanto riguarda i minori, speciali ricerche sono state rivolte per accertare i precedenti personali e familiari del minore, sotto l'aspetto morale e ambientale, e per conoscere il motivo del provvedimento che lo colpisce. La ripartizione degli entrati nelle case di rieducazione se-

condo i motivi del ricovero, ci permette di classificare i minori per categorie giuridiche: minori travati e bisognevoli di correzione morale, abbandonati o diffamati, sottoposti a procedimento penale.

Alcune notizie demografiche (età e stato civile) e sociali (condizioni economiche e morali della famiglia, mestiere esercitato, ecc.) danno, infine, un preciso accertamento della personalità del minore.

Riguardo all'assistenza post-carceraria la statistica offre alcuni dati importanti concernenti le principali attività svolte dai consigli di patronato; si può quindi conoscere il numero degli assistiti con sussidi in denaro o con aiuti in natura (pacchi viveri e pacchi vestiario) e il numero dei liberati dal carcere che viene accolto negli assistenziali.

Questi assistenziali, creati al fine di mettere in grado il liberato dal carcere di riprendere la vita dell'onesto lavoro, dispongono di sufficienti attrezzature e di laboratori, nei quali vengono, principalmente, organizzate lavorazioni analoghe a quelle che vengono praticate nelle città in cui gli assistenziali sorgono.

Relativamente all'attività dei giudici di sorveglianza vengono fornite interessanti indicazioni sul lavoro che i giudici stessi svolgono nello adempimento delle funzioni loro affidate. Si hanno, quindi, notizie numeriche relative alle ispezioni eseguite negli stabilimenti, a taluni provvedimenti emanati dai giudici (sospensioni, trasformazioni, revoche delle misure di sicurezza, riesame della pericolosità dell'internato), a deliberazioni concernenti trasferimenti da uno stabilimento all'altro, a pareri su proposte di concessione di grazia.

Oltre le rilevazioni correnti, nel 1955, come precedentemente accennato, l'Istituto centrale di statistica ha, per la prima volta in Italia e d'intesa col Ministero di grazia e giustizia, provveduto alla rilevazione diretta, immediata, generale e contemporanea dei detenuti, internati e ricoverati presenti negli Istituti di prevenzione e di pena e negli Istituti per minori alla data del 31 marzo 1955.

E' stato eseguito, cioè, un censimento della popolazione detenuta, a mezzo di schede individuali, dopo aver superati alcuni problemi basilari, ai quali ora accenneremo.

A quale tipo di popolazione si doveva riferire la rilevazione?

Alla popolazione presente o di fatto, intendendo per questa i detenuti effettivamente presenti negli stabilimenti carcerari al momento della rilevazione, oppure alla popolazione legale o residente vale a dire ai detenuti presenti più quelli che per un qualsiasi motivo (ricoverati in ospedale, in licenza, ecc.) erano temporaneamente assenti?

Si è creduto opportuno scegliere il primo tipo di popolazione per i due seguenti motivi principali:

1. pochissimi sono risultati, da un controllo effettuato, i detenuti ricoverati in ospedali esterni o comunque temporaneamente assenti per altri motivi;

2. non causare difficoltà maggiori alle Direzioni carcerarie per una esatta classificazione delle categorie di detenuti da non comprendersi nella rilevazione stessa.

Altra questione fondamentale è stata la scelta della data del censimento.

Poichè alla fine di ciascun trimestre le Direzioni carcerarie comunicano il numero dei detenuti presenti e la loro posizione giuridica, si è stabilito, dapprima, di effettuare, al fine di un accurato controllo, il censimento alla fine di uno dei quattro trimestri.

Per la scelta del trimestre si è tenuto presente l'istituto della licenza che può essere concessa sia ai sottoposti a misure di sicurezza (licenza di 15 giorni per gravi esigenze personali o familiari, licenza non superiore a 30 giorni, licenza di sei mesi per esperimento) che ai minori ricoverati nelle case di rieducazione e negli istituti di osservazione.

Poichè il movimento in entrata dalla licenza è rispetto agli altri trimestri, maggiore nel primo e, di contro, raro è quello in uscita per licenza, si è dedotto che solamente alla fine del primo trimestre non risultano, in linea di massima, detenuti temporaneamente assenti per licenza.

Per rendere spedita e semplice la compilazione dei modelli (uno per i detenuti e internati negli stabilimenti carcerari, l'altro per i minorenni ricoverati negli Istituti per minori) sono state opportunamente dettate brevi norme ed è stata inviata a tutte le Direzioni una guida per le classificazioni professionali contenente le classificazioni sistematiche delle professioni, arti e mestieri, le posizioni nelle professioni, i rami di attività economica nelle quali le professioni possono essere esercitate ed un elenco alfabetico di alcune delle più comuni professioni, arti e mestieri.

II

MODELLI DI RILEVAZIONE (*)

13. La prima fase attraverso la quale viene eseguita la rilevazione statistica è la determinazione di un piano di raccolta dei dati e lo stabilire le norme e il tempo con cui si deve procedere alla rilevazione stessa. Il mezzo tecnico attraverso il quale si attua quella che potrebbe dirsi « la

(*) I modelli contrassegnati con * sono riprodotti in *Annali*, Serie VIII, Vol. 8.

trasfusione delle informazioni dal portatore di queste al rilevatore » (1) è il modello di rilevazione.

Preparare i modelli di rilevazione, perfezionare e ampliare successivamente i modelli stessi per la raccolta di un maggior numero possibile di elementi, impartire precise istruzioni perchè i modelli stessi siano esattamente compilati, sono questi i compiti fondamentali demandati all'organo centrale di rilevazione.

Diverse essendo state nel tempo le modalità di rilevazione, diverso è stato il mezzo tecnico per la rilevazione e trasmissione dei dati. Infatti, fino al 1932 e cioè fino a quando fu in uso il sistema di rilevazione attraverso la registrazione numerica annuale, le Direzioni carcerarie disponevano di un solo modello contenente notizie che dovevano essere desunte, alla fine di ciascun anno, dagli atti di ufficio, dai registri matricola, dalle cartelle biografiche e, comunque, da ogni altro registro amministrativo.

In seguito, allo scopo di evitare errori materiali possibili e perchè i fatti da rilevare potessero essere accertati in breve tempo, furono predisposti registri statistici giornalieri e modelli trimestrali riepilogativi. Questi ultimi, mezzo tecnico con il quale gli uffici periferici trasmettono all'organo centrale i risultati della rilevazione eseguita durante il trimestre, riportano tutte le notizie contenute nei registri. Essi furono dati in dotazione, dapprima a quei stabilimenti di grande importanza (stabilimenti di pena, carceri giudiziarie centrali, stabilimenti per misure di sicurezza) nei quali i movimenti in entrata e in uscita erano più complessi e si verificavano con molta frequenza; in seguito, anche agli altri stabilimenti, di minore importanza, come le carceri mandamentali e gli istituti per minori.

Dal 1933, pertanto, andarono in vigore i seguenti registri statistici: il registro *Mod. 1066/1 M.G.G. per gli stabilimenti di pena; il registro *Mod. 1066/2 M.G.G. per gli stabilimenti di custodia preventiva; il registro *Mod. 1066/3 M.G.G. per gli stabilimenti per misure di sicurezza; il registro *Mod. 1066/4 M.G.G. identico per tutti gli stabilimenti sopra indicati.

I primi tre registri, relativamente ad ogni specie di stabilimento, contenevano notizie sul movimento in entrata e in uscita della popolazione detenuta e notizie demografiche e giuridiche dei detenuti condannati con sentenza irrevocabile. L'ultimo registro conteneva notizie comuni a tutti i detenuti, qualunque fossero i motivi per i quali si trovavano in carcere, e cioè notizie sulla disciplina (infrazioni, punizioni, ricompense), sulle condizioni sanitarie (alienazioni mentali, decessi, movimento nei locali dell'infermeria, ecc.), sulla istruzione (scuole, biblioteca) e sul lavoro.

(1) B. BARBERI, *Principi di statistica*. Roma, 1952.

Per gli anni 1941 e 1942 furono posti in uso registri che, pur non contenendo modifiche sostanziali, si differenziavano dai registri usati in passato per alcune opportune precisazioni circa la convivenza carceraria, il movimento in entrata e in uscita dei detenuti per ordine di autorità diversa dalla giudiziaria e circa il lavoro eseguito negli stabilimenti carcerari. Essi erano:

- i registri 1-A e 1-B per gli stabilimenti di pena;
- i registri 2-A e 2B per gli stabilimenti di custodia preventiva;
- i registri 3-A e 3B per gli stabilimenti per misure di sicurezza.

I registri contrassegnati con la lettera A riguardavano il movimento della popolazione detenuta e notizie demografiche e giuridiche dei detenuti condannati; quelli contrassegnati con la lettera B raccoglievano notizie relative all'istruzione, al lavoro, alla disciplina, alle condizioni igienico-sanitarie.

Prima di continuare, è necessario, a questo punto, far presente che non sono stati elencati i registri statistici in uso presso gli Istituti per minori e presso gli Uffici dei giudici di sorveglianza e dei consigli di patronato, in quanto di essi non si conoscono, con esattezza, sia la specie che il contenuto.

Dal 1943 al 1945 fu sospesa la registrazione numerica giornaliera e si ritornò, per cause di forza maggiore, ai modelli annuali; dal 1946 al 1948 le rilevazioni vennero effettuate sulla base di appositi modelli riepilogativi istituiti da una particolare commissione di studio che intese, opportunamente, limitare l'ampiezza della raccolta dei dati, per motivi attinenti allo stato degli stabilimenti carcerari.

A partire dal 1949 furono istituiti i seguenti registri giornalieri che risultavano, rispetto ai precedenti, di formato sensibilmente ridotto:

il *registro XV per gli stabilimenti di pena; il *registro XVI per gli stabilimenti di custodia preventiva (carceri mandamentali); il *registro XVII per gli stabilimenti per misure di sicurezza; il *registro XVIII per gli stabilimenti di custodia preventiva (carceri centrali); il *registro XIX per i riformatori giudiziari; il *registro XX (Notizie speciali) identico per tutti gli stabilimenti sopra elencati; il *registro XXI e il *registro XXII (Notizie speciali) per le case di educazione; il registro XXIII per gli istituti di osservazione; il *registro XXIV per i giudici di sorveglianza, e il registro XXV per i consigli di patronato (mensile).

Per il 1956, perchè il registro stesso presentasse quella perfezione a cui si doveva tendere per rendere sempre più agevole la trascrizione dei dati, furono istituiti registri di formato ancora più ridotto e contenenti solamente quelle notizie, di carattere prevalentemente sociale e giuridico, che vedono poi la luce nelle pubblicazioni periodiche.

Essi, attualmente in vigore, sono:

il registro *Mod. Istat/M/ 161/162 per gli stabilimenti di custodia preventiva; il registro *Mod. Istat/M/163 per gli stabilimenti di pena; il registro *Mod. Istat/M/164 per gli stabilimenti per misure di sicurezza; il registro *Mod. Istat/M/165 per i riformatori giudiziari; il registro *Mod. Istat/M/166 per le case di rieducazione; il registro *Mod. Istat/M/167 per gli istituti di osservazione; il registro *Mod. Istat/M/168 per i provvedimenti del giudice di sorveglianza; il registro *Mod. Istat/M/170 per le notizie speciali relative agli stabilimenti di custodia preventiva (ad eccezione delle carceri mandamentali), agli stabilimenti di pena ordinari e speciali, agli stabilimenti per misure di sicurezza (ad eccezione dei riformatori giudiziari); il registro *Mod. Istat/M/171 per le notizie speciali relative alle case di rieducazione e ai riformatori giudiziari; il registro mensile *Mod. Istat/M/169 per le principali attività dei consigli di patronato.

Il registro Mod. Istat/M/161/162 contiene notizie riguardanti il movimento in entrata dallo stato di libertà o per altri motivi (da trasferimento, da libertà provvisoria), quelli in uscita in libertà o per altri motivi (per trasferimento, per evasione, per morte, ecc.), nonché notizie demografiche (sesso, età, stato civile) per i soli entrati dallo stato di libertà e notizie giuridiche (posizione giuridica, misura e specie della pena inflitta) per i soli presenti alla fine di ciascun trimestre.

I registri Modd. Istat/M/163 e 164 possono dirsi analoghi a quello sopra descritto, salvo modifiche dovute essenzialmente al diverso tipo di stabilimento.

Per gli entrati per prima assegnazione negli stabilimenti penali, infatti, vengono richieste importanti notizie di carattere demografico-sociale e giuridico quali, ad esempio, l'età alla data del commesso reato, la professione, arte o mestiere esercitata, i precedenti penali, le precedenti misure di sicurezza e la specie e la misura della pena inflitta. Per gli entrati per prima assegnazione negli stabilimenti per misure di sicurezza viene richiesta la durata minima della misura di sicurezza salvo il riesame della pericolosità nonché l'abitudine, la professionalità nel reato e la tendenza a delinquere. E' da osservare che per entrati per prima assegnazione negli stabilimenti penali devono intendersi soltanto i detenuti condannati con sentenza irrevocabile (art. 756 cod. proc. pen.) e che entrano nello stabilimento per la prima volta, secondo la destinazione fatta dal Ministero di grazia e giustizia a norma dell'art. 40 del regolamento degli Istituti di prevenzione e di pena; per entrati negli stabilimenti per misure di sicurezza devono, invece, intendersi soltanto gli internati sottoposti a misure di sicurezza e che entrano nello stabilimento per la prima volta, a norma dell'art. 266 del citato regolamento.

I registri Modd. Istat/M/165, 166 e 167, destinati agli Istituti per minori, contengono, oltre al movimento in entrata e in uscita, notizie relative agli entrati per prima assegnazione, e cioè notizie demografiche (età, filiazione, condizione di orfano) e notizie sui precedenti penali e precedenti misure di sicurezza, sulle condizioni morali ed economiche della famiglia, ecc.

I registri Modd. Istat/M/170 e 171 contengono notizie relative alla disciplina, all'istruzione, alle giornate di presenza sia al lavoro che in ozio e alle condizioni igieniche e sanitarie.

Il registro Mod. Istat/M/168 è distinto in due sezioni: nella prima vengono annotati, tra l'altro, il numero dei provvedimenti di sospensione dell'esecuzione della pena e dei pareri su proposta di concessione di grazia; nella seconda il numero dei provvedimenti relativi ad applicazione di misure di sicurezza detentive, a sottoposizione a libertà vigilata e a sospensione delle misure di sicurezza.

Il registro Mod. Istat/M/169 contiene notizie sulle principali attività dei consigli di patronato (numero delle famiglie assistite, numero dei sussidi in denaro concessi e loro ammontare complessivo in lire, ecc.) e dell'assistenzario (numero dei liberati dal carcere accolti nell'assistenzario, lavoro eseguito nell'assistenzario, alla fine di ciascun mese, ecc.).

Per l'indagine statistica sui presenti alla data del 31 marzo 1955 sono stati predisposti due distinti questionari.

Il *Mod. Istat/M/172 per i detenuti e internati negli stabilimenti carcerari, il *Mod. Istat/M/173 per i minorenni ricoverati nelle Case di rieducazione e negli Istituti di osservazione.

Il primo contenente notizie demografiche (sesso, età, stato civile), sociali (istruzione, professione, arte o mestiere esercitato, ecc.) e giuridiche (reato commesso, misura e specie della pena inflitta, data di cessazione dello stato di libertà); il secondo contenente, oltre le notizie demografiche e sociali sopra accennate, particolari e importanti notizie relative alla professione e occupazione del padre o di chi ne fa le veci, alle condizioni economiche e morali della famiglia, alla composizione della famiglia, ecc.

III

ORGANI E MODALITA' DI RILEVAZIONE

ORGANI

14. Illustreremo in questo paragrafo la seconda fase attraverso la quale si esegue la rilevazione statistica di cui si tratta. Accenneremo, poi, alle successive fasi, e cioè a quel complesso di operazioni che vanno dalla revisione del materiale alla sistemazione dei dati in tabelle, dirette

a ricavare, dall'insieme delle notizie raccolte nei modelli, i dati statistici che costituiscono lo scopo della rilevazione stessa.

Determinato il piano di raccolta dei dati e stabilite le norme con cui si deve procedere alla rilevazione, necessariamente si deve provvedere in modo che i dati stessi siano raccolti e tempestivamente trasmessi all'organo centrale di rilevazione.

All'esplicazione di questi compiti, particolarmente difficili ed impegnativi, provvedono, per quel che riguarda la nostra materia, le direzioni degli Istituti di pena, degli Istituti per minori, degli Uffici dei giudici di sorveglianza e dei Consigli di patronato, detti comunemente organi periferici di rilevazione o anche organi raccoglitori in quanto si limitano alla raccolta dei dati e notizie richieste e alla loro annotazione sui registri statistici.

Esplicite disposizioni di legge e circolari ministeriali hanno, precedentemente, regolato i rapporti tra le varie direzioni e i competenti Ministeri degli interni e di grazia e giustizia, organi di rilevazione centrali.

Dopo il passaggio all'Istituto Centrale di Statistica di tutti i servizi fino allora compiuti presso le altre amministrazioni, l'art. 2 del R.D.L. 27 maggio 1929, n. 1285, così ha prescritto: « le cancellerie degli uffici giudiziari del Regno, gli archivi notarili distrettuali, le direzioni degli Istituti di prevenzione e delle Case di rieducazione, funzioneranno quali organi periferici dell'Istituto centrale di statistica ».

Esaminiamo, ora, quali sono secondo il regolamento del 18 giugno 1931, n. 737, gli Istituti di prevenzione e di pena che funzionano come organi periferici di rilevazione oltre ai Consigli di patronato e ai Giudici di sorveglianza dei quali diffusamente in precedenza è stato parlato.

STABILIMENTI DI CUSTODIA PREVENTIVA

15. Sono stabilimenti di custodia preventiva le carceri centrali e succursali e le carceri mandamentali.

Le carceri giudiziarie centrali sono istituite in ogni capoluogo sede di Tribunale (un carcere succursale può essere istituito o nello stesso capoluogo sede di Tribunale o in altro comune del circondario).

Le carceri giudiziarie mandamentali sono istituite in ogni capoluogo sede di Pretura, ma il Ministero di grazia e giustizia può riunire due o più carceri mandamentali in un solo stabilimento. Esse sono sotto la direzione dei pretori anzichè dei funzionari dell'amministrazione carceraria.

Alle carceri giudiziarie centrali e succursali sono assegnati: gli imputati; i detenuti a disposizione dell'autorità di P. S. o di altra autorità; gli arrestati per ragione di estradizione; i detenuti di transito; i condannati in attesa di assegnazione a stabilimenti di pena. Possono, altresì, essere destinati alle carceri giudiziarie centrali e succursali i condannati alla reclu-

sione per un tempo non superiore ai due anni (1), ed i condannati allo arresto sempre che non si tratti di delinquenti abituali, professionali, o per tendenza o di contravventori abituali o professionali.

Alle carceri mandamentali sono assegnate le stesse categorie elencate per le carceri giudiziarie centrali e succursali; peraltro possono in esse avere esecuzione solo le condanne a pene detentive non superiori a sei mesi (1), sempre che non si tratti di delinquenti abituali, professionali o per tendenza o di contravventori abituali o professionali.

Presso ciascuna delle carceri giudiziarie centrali e succursali e mandamentali sono istituite sezioni distinte:

- per le donne;
- per i minori degli anni 18;
- per i maggiori degli anni 18 e minori degli anni 25 che non hanno già scontato una pena detentiva;
- per l'espiazione della pena dell'arresto.

STABILIMENTI DI PENA ORDINARI

16. Sono stabilimenti di pena ordinari:

- gli ergastoli;
- le case di reclusione;
- le case di arresto presso ciascun carcere giudiziario centrale e succursale e le sezioni speciali di arresto presso le case di reclusione dove sono assegnati i condannati con sentenza irrevocabile all'ergastolo, alla reclusione e all'arresto.

Le donne sono detenute in stabilimenti distinti da quelli degli uomini ovvero in sezioni distinte di tali stabilimenti.

Sono inoltre istituite sezioni speciali per le seguenti categorie di detenuti:

- per i minori degli anni 18 presso gli stabilimenti per adulti;
- per i maggiori degli anni 18 e minori degli anni 25 che non hanno già scontato una pena detentiva presso gli stabilimenti per adulti;
- per i condannati all'arresto che siano minorati fisici o psichici, presso le case di arresto;
- per i condannati per delitti colposi e per i condannati ai quali fu concessa taluna delle attenuanti previste dai nn. 1, 2 e 3 dell'art. 62 del

(1) Con disposizione ministeriale è stato consentito che per eventuali esigenze di capienza, lavoro, ecc., possono permanere nelle dette carceri anche i condannati alla reclusione per un tempo superiore a quello fissato dal regolamento.

codice penale, nonchè per i condannati alla sola pena della multa, i quali scontano, nel caso di conversione, la pena della reclusione, e sempre che non si tratti di delinquenti abituali, professionali o per tendenza, presso gli stabilimenti per l'esecuzione della reclusione.

STABILIMENTI DI PENA SPECIALI

17. Sono stabilimenti di pena speciali:

— le case di lavoro all'aperto nelle quali sono assegnati i condannati ammessi al lavoro a norma degli artt. 22, 23 e 142 del codice penale vigente e 120 del regolamento degli Istituti di prevenzione e di pena in vigore;

— lo stabilimento di riadattamento sociale nel quale a norma dell'articolo 227 del citato regolamento sono assegnati i condannati a pena detentiva per un tempo superiore ai 5 anni, i quali abbiano scontato un terzo della pena o almeno la metà se recidivi e siano stati costantemente classificati buoni per tre anni, se il rimanente della pena non superi gli otto anni;

— le case di punizione nelle quali a norma dell'art. 156 del citato regolamento sono assegnati i condannati che dopo aver subito la più grave delle punizioni stabilite per i detenuti dagli artt. 153 e 154 dello stesso regolamento, qualunque sia la durata, persistono nella cattiva condotta e commettono altre infrazioni alla disciplina;

— le case di rigore nelle quali sono assegnati i condannati alla pena dell'ergastolo e della reclusione ostinatamente ribelli all'ordine o alla disciplina;

— le case per minorati fisici e psichici nelle quali sono assegnati i condannati a pena diminuita per infermità psichica o per sordomutismo o per cronica intossicazione prodotta da alcool o da sostanze stupefacenti, nonchè gli ubriachi abituali e le persone dedite all'uso di sostanze stupefacenti ed i condannati invalidi od affetti da malattie croniche;

— il sanatorio giudiziario nel quale sono assegnati i condannati affetti da tubercolosi o predisposti a tale malattia. Il sanatorio è distinto in tre reparti: preventorio, sanatorio e convalescenziario. Al preventorio sono assegnati coloro che a seguito degli accertamenti tecnici, vengono riconosciuti affetti da incipienti processi tubercolari o similari; al sanatorio sono destinati gli ammalati con processo tubercolare attivo in fase contagiosa; al convalescenziario sono assegnati gli ammalati che hanno superato il periodo di attività contagiosa e si trovano in via di guarigione;

— l'ergastolo per delinquenti abituali, professionali o per tendenza;

— le case di reclusione per delinquenti abituali, professionali o per tendenza.

STABILIMENTI PER MISURE AMMINISTRATIVE DI SICUREZZA DETENTIVE

18. Sono stabilimenti per l'esecuzione delle misure amministrative di sicurezza detentive:

- le colonie agricole;
- le case di lavoro;
- i manicomi giudiziari;
- le case di cura e di custodia;
- i riformatori giudiziari;
- i riformatori giudiziari speciali;
- i sanatori giudiziari;
- le case di rigore.

Le donne sono internate in stabilimenti distinti da quelli destinati agli uomini, ovvero in sezioni distinte di tali stabilimenti.

Nelle colonie agricole, nelle case di lavoro, nei manicomi giudiziari e nelle case di cura e di custodia sono internate le persone sottoposte alle corrispondenti misure di sicurezza nei casi preveduti dal codice penale.

Nelle case di rigore sono trasferiti gli internati nelle colonie agricole e nelle case di lavoro che siano ostinatamente ribelli all'ordine e alla disciplina. Nei sanatori giudiziari sono trasferiti gli internati affetti da tubercolosi o predisposti a questa malattia. Nelle colonie agricole e nelle case di lavoro sono assegnati a sezioni speciali i delinquenti abituali, professionali o per tendenza.

Nei manicomi giudiziari sono assegnati a sezioni speciali i minori degli anni 18 e i sordomuti. Nelle case di cura e di custodia sono assegnati a sezioni speciali i minori degli anni 18, i sordomuti, gli ubriachi abituali e coloro che erano dediti all'uso di sostanze stupefacenti. Dei riformatori giudiziari sarà trattato nella parte « istituti per minori ».

ISTITUTI PER MINORI

19. La legge del 20 luglio del 1934, n. 1404, ha predisposto in ogni sede di Corte d'appello o di sezione di Corte d'appello un nuovo istituto che ha assunto la denominazione di Centro di rieducazione, comprendente, in unico edificio, il carcere per minorenni, la casa di rieducazione, il riformatorio, nonché l'istituto di osservazione per minorenni organizzato in un primo tempo dall'Opera nazionale per la protezione della maternità ed infanzia ed in seguito passato alle dirette dipendenze del Ministero di grazia e giustizia.

Presso ogni Centro di rieducazione è in funzione il Tribunale per i minorenni e la sezione di Corte d'appello per minori.

Pertanto gli istituti per minori, oltre i Centri di rieducazione, risultano essere i seguenti:

- sezioni giudiziarie per minori imputati e condannati, presso gli stabilimenti carcerari;
- case di rieducazione governative e convenzionate;
- riformatori giudiziari.

Nelle sezioni carcerarie presso i Centri di rieducazione sono custoditi i minori imputati di reato; nelle sezioni speciali delle carceri giudiziarie centrali e succursali e mandamentali sono custoditi i minori imputati di reato che siano sottoposti alla competenza del giudice ordinario per essere coimputati con maggiorenni.

Nelle case di rieducazione sono assegnati in base agli articoli 25, 26 e 27 del R. D. 20 luglio 1934, n. 1404, le seguenti categorie di minori:

- i minori che per abitudini contratte diano manifeste prove di traviamiento ed appaiono bisognevoli di correzione morale;
- i minori travciati in dipendenza dello stato di abbandono in cui si trovano;
- i minori diffamati ai sensi dell'art. 165 della legge di P. S.;
- i minori sottoposti a procedimento penale qualora il ricovero sia richiesto dal P. M.;
- i minori prosciolti per difetto di capacità di intendere e di volere senza che sia stata applicata una misura di sicurezza, qualora il ricovero sia richiesto dal P. M.;
- i minori liberati, anche a seguito di libertà provvisoria, dalle carceri e dagli stabilimenti per misure di sicurezza detentive, qualora il ricovero sia stato richiesto dal P. M. al quale deve essere comunicato il provvedimento di liberazione.

Nei riformatori giudiziari ordinari sono internati i minori sottoposti alle corrispondenti misure di sicurezza nei casi preveduti dal codice penale; nei riformatori giudiziari speciali o nelle sezioni speciali dei riformatori ordinari vengono internati i minori per i quali la legge stabilisce che il ricovero sia ordinato senza che occorra accertare che il minore è socialmente pericoloso nonchè i minori che durante il ricovero nello stabilimento ordinario si siano rilevati particolarmente pericolosi. Nei riformatori giudiziari, sia ordinari che speciali, sono istituite altresì sezioni separate per i minori degli anni 14.

Le donne sono internate in stabilimenti distinti da quelli destinati agli uomini, ovvero in sezioni distinte di tali stabilimenti.

Negli istituti di osservazione, infine, vengono accolti ed ospitati i minori degli anni 18 abbandonati, fermati per motivi di P. S. o, comunque, in attesa di un provvedimento giudiziario o di ricovero in una casa di rieducazione.

MODALITÀ DI RILEVAZIONE

20. Si è parlato dei diversi mezzi tecnici per la rilevazione dei dati; diverse, quindi, nel tempo, le modalità di rilevazione.

Fino a tutto il 1932 e per gli anni dal 1943 al 1948 le Direzioni degli Istituti di prevenzione e di pena dovevano trasmettere, entro il 20 gennaio dell'anno successivo a quello considerato, le notizie richieste, da desumere, nella maggior parte, dai registri e dagli atti di ufficio. Dal registro matricola e dal fascicolo di assegnazione venivano desunte notizie sulla istruzione, dal registro della biblioteca e dal catalogo notizie sul numero dei volumi esistenti nel carcere, dagli altri registri amministrativi prescritti dal regolamento carcerario notizie sulla disciplina e sul lavoro.

Dal 1933, predisposti i registri statistici giornalieri, ciascuna Direzione era tenuta a trasmettere entro il 15° giorno del mese successivo al trimestre considerato, mediante modelli riepilogativi, tutte le notizie riportate sui registri statistici. A partire dal 1955, per snellire i lavori di raccolta e di elaborazione dei dati, vengono richieste, alla fine di ogni trimestre, solamente quelle notizie (movimento in entrata e in uscita - posizione giuridica dei presenti) che vengono pubblicate nel Notiziario Istat, nel Bollettino mensile di statistica e nel Compendio statistico italiano; le rimanenti notizie (capienza degli stabilimenti; età e stato civile degli entrati dallo stato di libertà; età, stato civile, arte o mestiere esercitato, pena inflitta, precedenti giudiziari degli entrati per prima assegnazione), che vengono pubblicate nell'Annuario statistico italiano e nell'Annuario di statistiche giudiziarie, sono trasmesse, invece, in apposito modello annuale, non oltre il 10 gennaio dell'anno successivo a quello cui i dati si riferiscono.

Se la preparazione dei modelli di rilevazione e il perfezionamento delle notizie in essi richieste è di grande importanza, impartire precise istruzioni per l'esatta registrazione delle notizie, siano queste di carattere demografico ovvero di carattere giuridico, è stato sempre uno dei compiti principali demandati all'organo centrale di rilevazione. La complessa e delicata materia della rilevazione ha, infatti, formato oggetto di attente cure intese a conseguire una necessaria e indispensabile scrupolosità nell'assumere notizie esatte; in particolare, precise norme sono state emanate quando si deve considerare il movimento in uscita e calcolare il numero delle giornate di presenza.

Nel primo caso, infatti, un detenuto può essere in uscita per espiazione di pena, per liberazione condizionale, per amnistia, ma viene trattenuto in carcere per sopravvenuto motivo di nuovo ingresso nella giornata.

In tal caso si verifica un mutamento della condizione giuridica del detenuto che deve risultare statisticamente, quantunque materialmente il detenuto medesimo non venga fatto uscire dal carcere e figuri sempre presente. A tal fine, esso deve essere portato in uscita nel giorno in cui

si verifica il motivo di uscita e portato subito, nel giorno seguente, in entrata secondo il motivo specifico.

Per quanto riguarda la giornata di presenza del detenuto essa decorre dall'ora in cui entra in carcere a quella stessa del giorno successivo: quindi, nel registro dovrebbe essere segnata la giornata all'ora del suo inizio, cioè dovrebbe tenersi conto della giornata di ingresso e non quella di uscita. Senonchè, essendo disposto con norma regolamentare interna che ai fini amministrativi-contabili deve essere calcolata la giornata in uscita e non quella di ingresso, si è ritenuto che la giornata di ingresso non sia annotata nel registro statistico e quindi gli entrati nella giornata non vanno calcolati agli effetti della determinazione delle giornate di presenza dell'insieme dei detenuti.

E per finire ci sembra utile ricordare alcune avvertenze per la registrazione delle notizie giuridiche. La natura e l'ammontare della pena devono essere desunti dalla sentenza di condanna; se posteriormente viene operata diminuzione per effetto di clemenza, sarà effettuato, nel giorno di applicazione di quest'ultima, lo spostamento fra le varie classi di pena; i precedenti penali e le precedenti misure di sicurezza devono essere rilevate dal certificato penale e dal fascicolo di assegnazione; devono essere considerati condannati definitivi coloro che entrano dallo stato di libertà in base ad ordine di carcerazione per esecuzione di sentenza di condanna, ovvero coloro che, trovandosi già in stato di detenzione, cambiano, per effetto di sentenza irrevocabile, la loro condizione giuridica da imputati a condannati. Vanno, altresì, considerati condannati definitivi coloro che entrano in carcere per conversione della pena pecuniaria in pena detentiva.

IV

ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI DATI

ELABORAZIONE DEI DATI

21. In questo paragrafo tratteremo della revisione quantitativa e qualitativa del modellame, detta comunemente operazione di primo grado per distinguerla da quella che va sotto il nome di operazione di secondo grado (calcolo dei valori segnaletici della distribuzione, dei rapporti, ecc.).

Il lavoro di revisione è stato sempre accuratamente esplicito esaminando e criticando i dati riportati nei modelli, al fine di accertare l'attendibilità delle risposte poste ai vari quesiti.

Questa scrupolosa critica dei modelli è stata resa necessaria anche per il fatto che molte direzioni carcerarie, ed in special modo quelle delle

carceri giudiziarie mandamentali, non hanno un vero ufficio di statistica e, pertanto, sono costrette a servirsi, per gli adempimenti statistici, di un personale tecnicamente non specializzato.

Spesso, infatti, nella revisione dei modelli, si riscontrano discordanze tra il numero dei presenti all'inizio di un trimestre e il numero dei presenti alla fine del precedente trimestre considerato; il numero dei presenti alla fine di un trimestre, distinti secondo la posizione giuridica, non corrisponde, molte volte, al numero dei presenti alla fine dello stesso trimestre indicato in altra parte del modello, come risultato del movimento in entrata e in uscita.

Comunque, gli errori vengono eliminati, attraverso una non differente mole di corrispondenza, per cui si può dire che le successive fasi della lavorazione, la elaborazione e intavolazione dei dati, non comportano perdite di tempo in quanto si è conseguita quella scrupolosità ed accuratezza nel rilevare notizie.

Come è stato già detto, parlando dell'oggetto della rilevazione e delle caratteristiche tecniche, le notizie rilevate, anche se elaborate e criticate, dal 1948 al 1954 non sono state tutte pubblicate, in quanto, non essendo stato pubblicato da quell'epoca un vero volume di statistica penitenziaria, si è ricorso all'inserimento di tavole nelle pubblicazioni periodiche dell'Istituto centrale di statistica.

Infatti, vengono a mancare le seguenti notizie: per gli entrati per prima assegnazione quelle riguardanti l'età alla data del commesso reato, lo stato civile, l'occupazione esercitata prima dell'ingresso nello stabilimento, i precedenti penali, le precedenti misure di sicurezza, la dichiarazione di abitualità, professionalità o per tendenza; per i detenuti che espriavano la pena negli stabilimenti di pena ordinari e speciali i mestieri esercitati nello stabilimento e i risultati conseguiti nel lavoro; per tutti i detenuti alcune notizie relative alle condizioni igieniche e sanitarie (es.: i casi di malattie mentali) e alla disciplina (la specie delle infrazioni commesse e delle punizioni inflitte). Per l'anno 1955, invece, si è provveduto, per una più profonda conoscenza qualitativa e quantitativa dei fenomeni oggetto di questa rilevazione, a pubblicare le suddette notizie nell'Annuario di statistiche giudiziarie.

Per l'indagine statistica dei detenuti, degli internati e dei ricoverati presenti alla data del 31 marzo 1955 negli Istituti di prevenzione e di pena, effettuata a mezzo di schede individuali, è stata predisposta, invece, la codificazione delle schede stesse.

Il lavoro di spoglio e di revisione ha, successivamente, comportato una corrispondenza con le Direzioni carcerarie a causa delle discordanze riscontrate, principalmente, tra la posizione giuridica del detenuto e la specie della pena che, al momento della rilevazione, stava espriando, tra la somma

degli anni espiati al 31 marzo 1955 e degli anni da espiare dal 1° aprile 1955 e il totale degli anni inflitti con la sentenza di condanna.

Purtuttavia il lavoro di perfezionamento, particolarmente difficile date le notizie di carattere prevalentemente giuridico, si è svolto celermente grazie anche allo sforzo compiuto dalle Direzioni carcerarie che hanno corrisposto con zelo e con diligenza agli adempimenti richiesti dall'Istituto.

PUBBLICAZIONE DEI DATI

22. Prima della costituzione del Regno d'Italia si avevano solamente pochissimi ed incompleti dati di statistica carceraria. In Toscana, nel 1850, si pubblicò una statistica per gli anni che vanno dal 1844 al 1849; nel 1859, in Piemonte, si pubblicarono, nel Calendario generale del Regno degli anni 1854-1856, dati concernenti gli stabilimenti penali di Alessandria e Oneglia (anni dal 1846 al 1852) e il carcere di Saluzzo (anni dal 1851 al 1854).

Nel 1866, a cura del Ministero dell'interno - Direzione generale delle carceri —, vennero pubblicati i dati, concernenti le sole case di pena, relativi agli anni dal 1862 al 1864. Nel 1867, inoltre, iniziò la pubblicazione dei dati relativi agli Istituti per minori e alle carceri centrali riferiti rispettivamente al 1862 e al 1863.

Purtroppo, la serie delle pubblicazioni, per cause di forza maggiore, s'interrompe e vengono, così, a mancare i dati riguardanti gli anni dal 1882 al 1894.

Per l'anno 1895, per la prima ed unica volta, fu preso in considerazione l'anno finanziario per cui, ovviamente, risultò non agevole il confronto con i dati forniti negli anni precedenti; sempre a cura del Ministero dell'interno fu pubblicata la statistica degli stabilimenti carcerari dal 1896 al 1918.

E' da tenere presente che a partire dal 1905, quando cioè si provvide, con R. D. 10 novembre 1905, alla separazione dell'amministrazione dei riformatori da quella delle carceri, la statistica dei riformatori fu pubblicata separatamente; dal 1935 in poi, cioè con l'emanazione del R. D. L. 27 maggio 1935, che istituiva i Tribunali per i minorenni, le statistiche sui Riformatori e sugli Istituti per minori furono comprese nuovamente nel volume unico « Statistica degli Istituti di prevenzione e di pena ».

I dati relativi agli anni dal 1919 al 1937 vennero pubblicati dal Ministero di grazia e giustizia - Direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena. Da osservare che il passaggio della Direzione generale delle carceri dal Ministero dell'interno al Ministero della giustizia avvenne nell'ottobre del 1923 in applicazione dei R. D. 31 dicembre 1922, n. 718 e 28 giugno 1923, n. 1890.

Per quanto concerne il contenuto dei volumi statistici si è tenuto sempre presente la stessa esposizione dei dati per cui ogni volume risulta diviso in cinque parti. La prima parte espone, dal punto di vista personale e giuridico, le notizie statistiche concernenti gli individui entrati dallo stato di libertà e usciti in libertà; le altre parti illustrano le notizie di vita carceraria degli individui detenuti nei diversi stabilimenti di prevenzione e di pena, nonché alcune qualità personali degli entrati per prima assegnazione.

Inoltre, i dati statistici che si riferiscono agli stabilimenti di custodia preventiva sono raggruppati per distretti di Corte di appello, mentre quelli relativi agli altri stabilimenti sono esposti, nelle rispettive tavole analitiche, per specie di stabilimento.

I dati concernenti gli anni dal 1938 al 1948 sono stati, invece, pubblicati nel 1954, in un unico volume, dall'Istituto centrale di statistica. Con tale volume che raccoglie dati di un periodo molto delicato della vita nazionale, è stata colmata, così, una lacuna che, dovuta esclusivamente alle vicende della guerra e del dopo guerra, interrompeva la serie delle pubblicazioni.

Nella relazione illustrativa la materia è stata distribuita in 3 parti:

- stabilimenti di custodia preventiva e stabilimenti di pena ordinari e speciali;
- stabilimenti per misure di sicurezza;
- istituti per minori.

In ciascuna delle 3 parti, e limitatamente ad ogni specie di stabilimento, vengono esposte le notizie riguardanti il movimento in entrata e in uscita, la posizione giuridica dei presenti nonché altri importanti dati quali, ad esempio, quelli relativi al numero e alla capienza degli stabilimenti, alle condizioni igienico-sanitarie, al lavoro e alla disciplina.

Per gli anni dal 1949 a tutt'oggi, i dati sulla statistica penitenziaria, molto limitati, come già accennato, rispetto a quelli che venivano raccolti negli anni precedenti, sono riportati nelle pubblicazioni periodiche dell'Istituto centrale di statistica (Notiziario Istat - Bollettino mensile - Compendio e Annuario Statistico Italiano nonché nel volume « Annuario di statistiche giudiziarie »).

Per quanto riguarda, infine, l'indagine speciale sui presenti negli Istituti di prevenzione e di pena al 31 marzo 1955 si fa presente che hanno formato oggetto di rilevazione:

- 1) le persone detenute, sia perchè fermate o imputate a disposizione dell'Autorità giudiziaria o di altra Autorità, sia perchè condannate in espiatione della pena dell'arresto o della reclusione o dell'ergastolo;

2) le persone internate per l'esecuzione delle misure di sicurezza definitive o provvisorie, compresi gli imputati in osservazione per sopravvenuta infermità di mente e i condannati con pena sospesa perchè, prima o durante l'esecuzione, colpiti da infermità psichica.

3) i minorenni ricoverati nelle Case di rieducazione e negli Istituti di osservazione.

La materia che forma oggetto del volume è stata così distribuita: nella prima parte sono riportati i dati generali sulla consistenza numerica dei presenti, distinti secondo alcuni principali caratteri, nelle parti II, III e IV figurano i dati particolari dei presenti considerati secondo la posizione giuridica, e cioè a disposizione dell'Autorità giudiziaria, condannati, sottoposti a misure di sicurezza. Nella quinta e ultima parte sono esposti i risultati dell'indagine dei presenti negli Istituti per minorenni e precisamente dei ricoverati nelle Case di rieducazione e negli Istituti di osservazione e degli internati nei Riformatori giudiziari.

Ai fini di una esatta interpretazione dei dati esposti nel suddetto volume, si riportano, tra l'altro, alcune avvertenze relative a determinati caratteri considerati.

Anzitutto, i presenti sono stati classificati secondo il reato per cui erano detenuti; nel caso di concorso di reati, è stato considerato il reato per cui il codice commina la pena più grave ed è stata indicata la pena complessiva inflitta. Per quanto riguarda la durata media della reclusione, essa è stata ottenuta calcolando la media aritmetica ponderata e cioè moltiplicando il numero delle frequenze per i valori medi di ciascuna classe della reclusione e dividendo la somma dei prodotti ottenuti per il numero totale delle frequenze. Ed infine, nel caso di concorso di pene inflitte, è stata considerata la pena che il detenuto stava scontando alla mezzanotte del 31 marzo 1955.

LE RILEVAZIONI STATISTICHE IN ITALIA DAL 1861 AL 1956

ANNALI DI STATISTICA — SERIE VIII

VOLUME 5

GENERALITA' SULLE RILEVAZIONI ORDINAMENTO DEI SERVIZI STATISTICI LAVORI MECCANOGRAFICI - CENSIMENTO

Cap. I. — NATURA, PROBLEMI E TECNICA DELLE RILEVAZIONI STATISTICHE

Cap. II. — ORDINAMENTO DEI SERVIZI STATISTICI

Cap. III. — OPERAZIONI E MEZZI MECCANOGRAFICI

Sez. 1^a - Compiti e funzioni del servizio meccanografico

Sez. 2^a - Codificazione

Sez. 3^a - Perforazione e verifica

Sez. 4^a - I mezzi di selezione e tabulazione

Cap. IV. — CALCOLI, CONTROLLI E SPOGLI MECCANOGRAFICI CORRENTI

Sez. 1^a - I calcoli e i controlli meccanici

Sez. 2^a - Statistiche correnti

Cap. V. — CENSIMENTI DELLA POPOLAZIONE E DELLE ABITAZIONI

Sez. 1^a - Rilevazioni

Sez. 2^a - Revisione e spogli meccanografici:

Revisione

Spogli

Cap. VI. — CENSIMENTI ECONOMICI

Sez. 1^a - Censimenti dell'agricoltura:

Censimenti del bestiame

Censimento delle aziende agricole

Sez. 2^a - Censimenti industriali e commerciali:

Rilevazioni

Spogli meccanografici

VOLUME 7

STATISTICHE DELL'ATTIVITA' PRODUTTIVA
STATISTICHE ECONOMICHE GENERALI

- Cap. I — STATISTICHE AGRARIE
- Sez. 1^a - Coltivazioni:
 - Qualità di colture
 - Superfici e produzioni agrarie
 - Sez. 2^a - Distribuzione dei fertilizzanti
- Cap. II — STATISTICHE FORESTALI E METEOROLOGICHE
- Sez. 1^a - Censimenti dell'agricoltura:
 - Sez. 2^a - Statistiche meteorologiche
- Cap. III — STATISTICHE DELLA ZOOTECNIA E DELLA PESCA
- Sez. 1^a - Zootecnia:
 - Produzioni zootecniche
 - Consistenza del bestiame
 - Sez. 2^a - Caccia e pesca
- Cap. IV — STATISTICHE INDUSTRIALI
- Sez. 1^a - Industrie estrattive
 - Sez. 2^a - Industrie agricolo-manifatturiere
 - Sez. 3^a - Industrie estrattivo-manifatturiere:
 - Industrie metallurgiche
 - Industrie meccaniche
 - Industria della lavorazione dei minerali non metalliferi
 - Sez. 4^a - Industrie chimiche e industria della carta:
 - Industrie chimiche
 - Industria della carta
 - Sez. 5^a - Elettricità e gas:
 - Industrie elettriche
 - Industria del gas
- Cap. V — STATISTICHE DELL'ATTIVITA' EDILIZIA E DELLE OPERE PUBBLICHE
- Sez. 1^a - Attività edilizia
 - Sez. 2^a - Opere pubbliche
- Cap. VI — STATISTICHE DEI TRASPORTI E DELLE COMUNICAZIONI
- Sez. 1^a - Trasporti interni
 - Sez. 2^a - Movimento della navigazione
 - Sez. 3^a - Trasporti aerei

Cap. VII — STATISTICHE DEL COMMERCIO INTERNO

Sez. 1^a - Commercio interno

Sez. 2^a - Statistiche alberghiere

Cap. VIII — STATISTICHE DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

Sez. 1^a - Importazioni ed esportazioni

Sez. 2^a - Commercio di transito

Sez. 3^a - Depositi doganali e franchi

Cap. IX — VALORE AGGIUNTO INDUSTRIALE E COMMERCIALE

Cap. X — STATISTICHE DEI PREZZI E DEI SALARI

Sez. 1^a - Prezzi all'ingrosso

Sez. 2^a - Prezzi al minuto

Sez. 3^a - Salari

VOLUME 8

MODELLI DI RILEVAZIONE

Principali pubblicazioni ISTAT

PUBBLICAZIONI MENSILI

Bollettino mensile di statistica

La più completa ed autorevole raccolta di dati continuamente aggiornati concernenti tutti i più notevoli aspetti dell'andamento demografico, sociale, economico e finanziario, anche con ampi riferimenti all'andamento internazionale.

Il prezzo di abbonamento annuo è di L. 6.000 (per l'estero: L. 10.000)

Il prezzo di ogni fascicolo è di L. 800

Indicatori mensili

Costituiscono il supplemento al « Bollettino mensile di statistica », e riportano notizie riassuntive, dati e grafici relativi all'andamento mensile dei principali fenomeni interessanti la vita nazionale.

Il prezzo di abbonamento annuo è di L. 1.500 (per l'estero: L. 3.000)

Il prezzo di ogni fascicolo è di L. 200. Gli « Indicatori mensili » sono inviati gratuitamente agli abbonati al « Bollettino mensile di statistica ».

Statistica mensile del commercio con l'estero

Unica documentazione statistica ufficiale sul commercio dell'Italia con l'estero, fornisce, per un esteso numero di merci, l'andamento mensile delle importazioni ed esportazioni da e per i principali paesi.

Il prezzo di abbonamento annuo è di L. 8.000 (per l'estero: L. 12.000)

Il prezzo di ogni fascicolo è di L. 1.000

PUBBLICAZIONI ANNUALI

Annuario statistico italiano

Classica e fondamentale pubblicazione, riporta in forma organica e completa tutti i dati riflettenti i molteplici aspetti della complessa attività nazionale nel campo sociale, economico, finanziario. Contiene anche aggiornati dati statistici internazionali.

Il volume 1956 è in vendita al prezzo di L. 2.000

Compendio statistico italiano

Sintetizza, in semplici tabelle numeriche di facile lettura ed attraverso appropriate illustrazioni e rappresentazioni grafiche, i dati fondamentali della vita economica, demografica e sociale e fornisce un quadro panoramico della corrispondente situazione degli altri principali paesi del mondo.

Il volume 1957 è in vendita al prezzo di L. 800.

Annuario di statistiche demografiche

Comprende tutte le statistiche sui fenomeni demografici riguardanti il movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile, le cause di morte e le malattie soggette a denuncia.

Il volume 1955 è in vendita al prezzo di L. 1.500

Statistica degli Istituti di cura pubblici e privati

La situazione sanitaria del Paese è analiticamente esposta nei suoi molteplici aspetti della morbosità ospedaliera e dell'attrezzatura degli Istituti di cura.

Il volume 1954 è in vendita al prezzo di L. 1.200

Annuario statistico dell'assistenza e della previdenza sociale

Pubblicazione nella quale vengono statisticamente illustrati i principali aspetti dell'assistenza sociale in Italia e le più notevoli forme di attività svolte dai vari Istituti nel settore della previdenza sociale.

Il volume 1954-1955 è in vendita al prezzo di L. 2.000

Segue: **PUBBLICAZIONI ANNUALI**

Annuario statistico dell'istruzione italiana

Quadro statistico completo ed aggiornato della situazione scolastica del Paese, attraverso dati sui vari rami d'insegnamento esaminati sotto i più interessanti aspetti dell'ordinamento degli studi e dei risultati conseguiti dagli iscritti.

Il volume 1956 è in vendita al prezzo di L. **1.500**

Annuario di statistiche giudiziarie

Ampia documentazione statistica dell'attività giudiziaria civile e penale e dei principali fenomeni nel campo della criminalità.

Il volume 1955 è in vendita al prezzo di L. **2.000**

Annuario di statistica agraria

Riunisce tutti i dati più significativi dell'economia agricola italiana riportati nelle pubblicazioni mensili.

Il volume 1957 è in vendita al prezzo di L. **1.000**

Annuario di statistica forestale

Analisi esauriente della consistenza e della utilizzazione dei boschi.

Il volume 1956 è in vendita al prezzo di L. **1.000**

Statistica della macellazione

Accurata classificazione del bestiame macellato secondo la specie, la categoria ed altri interessanti caratteri.

Il volume 1955 è in vendita al prezzo di L. **800**

Statistica della pesca e della caccia

Raccolta di dati statistici sulla produzione della pesca, sui relativi mercati di produzione e di vendita e sulla consistenza del naviglio. Vi figurano anche essenziali dati sulla caccia.

Il volume 1957 è in vendita al prezzo di L. **1.000**

Annuario di statistiche industriali

Nel suo genere, unica e veramente preziosa pubblicazione in cui sono organicamente raccolte tutte le informazioni statistiche fondamentali concernenti il complesso ed importante settore dell'industria.

Il volume 1956 è in vendita al prezzo di L. **1.000**

Annuario statistico dell'attività edilizia e delle opere pubbliche

È la prima statistica ufficiale dedicata esclusivamente al settore dell'attività edilizia e delle opere pubbliche effettuate dallo Stato e da Enti pubblici, nonché da privati con finanziamento parziale dello Stato.

I vari fenomeni sono analizzati sia dal punto di vista dell'andamento nel tempo, sia da quello delle loro più rilevanti caratteristiche tecniche, economiche e finanziarie, con ampia analisi territoriale dei vari aspetti considerati.

Il volume 1956 è in vendita al prezzo di L. **1.000**

Statistica della navigazione marittima

Contiene i dati statistici sul movimento dei natanti e del relativo carico avvenuto nei porti marittimi e negli altri approdi autorizzati del territorio nazionale.

Il volume 1955 è in vendita al prezzo di L. **2.000**

Statistica degli incidenti stradali

La più completa ed aggiornata raccolta di dati su una materia di viva attualità.

Il volume 1956 è in vendita al prezzo di L. **800**

Statistica annuale del commercio con l'estero

Riporta i dati definitivi e completi sull'andamento delle importazioni ed esportazioni con ampia analisi del movimento per merci e per paesi.

Il volume 1955 è in vendita al prezzo di L. **3.500**

Segue: PUBBLICAZIONI ANNUALI

Bilanci delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali - Conti consuntivi

Pubblicazione che, mettendo in particolare evidenza la struttura dei conti economici delle amministrazioni locali, consente di poter determinare, con sufficiente esattezza, il prodotto netto delle amministrazioni stesse.

Il volume 1953-1954 è in vendita al prezzo di L. 3.000

Annuario statistico dell'emigrazione

Ampia esposizione di dati concernenti il movimento internazionale dei cittadini italiani con particolare riguardo agli espatri ed ai rimpatri per motivi di lavoro. In relazione all'importanza che riveste per il nostro Paese, il fenomeno dell'emigrazione sia temporanea, sia definitiva, viene esaminato sotto i più notevoli aspetti demografici e sociali ed in relazione alle varie correnti emigratorie.

Il volume 1955 è in vendita al prezzo di L. 1.500

PUBBLICAZIONI SPECIALI

Le rilevazioni statistiche in Italia dal 1861 al 1956 - Generalità sulle rivelazioni - Ordinaro dei servizi statistici - Lavori meccanografici - Censimenti - Annali di Statistica, Serie VIII, Vol. 5	L. 3.000
Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956 - Annali di Statistica, Serie VIII, Vol. 9	» 1.500
Popolazione e circoscrizioni amministrative dei comuni Popolazione residente dei comuni calcolata al 31 dicembre 1954, 1955, 1956 - Variazioni territoriali e di nome nelle circoscrizioni amministrative nell'anno 1956	» 800
Morti e dispersi per cause belliche negli anni 1940-45	» 800
Scuole elementari e medie per singoli comuni	» 1.000
Distribuzione per età degli alunni delle scuole elementari e medie inferiori - Anno scolastico 1952-53	» 800
Indagini speciali sugli studenti universitari e sui diplomati di scuole medie superiori	» 800
Statistiche culturali - Stampa periodica - Produzione libraria, Vol. III	» 1.200
Elezione della Camera dei Deputati, 7 giugno 1953 Vol. I - Legislazione elettorale - Certificati - Elettori - Votanti - Risultati per comune desunti dai verbali elettorali di sezione	» 1.500
Vol. II - Voti di lista e voti di preferenza - Candidati ed eletti	» 1.000
Elezione del Senato della Repubblica, 7 giugno 1953 Vol. I - Legislazione elettorale - Certificati - Elettori - Votanti - Risultati per comune desunti dai verbali elettorali di sezione	» 1.500
Vol. II - Voti ai contrassegni - Candidati ed eletti	» 1.000
Statistica giudiziaria penale. Anni 1940-48	» 1.200
Indagine speciale sui presenti negli Istituti di prevenzione e di pena al 31 marzo 1955	» 600
L'attrezzatura alberghiera in Italia al 1° gennaio 1955	» 1.000
Dipendenti delle Amministrazioni statali al 30 novembre 1954	» 1.500
Pensionati dello Stato al 31 maggio 1955	» 800
Italian statistical abstract 1957-58.	» 800

PUBBLICAZIONI TECNICHE AUSILIARIE

Numeri indici della produzione industriale — Base 1953 = 100 Metodi e Norme, Serie A, n. 1, ottobre 1957	L. 300
Numeri indici dei prezzi — Base 1953 = 100 Metodi e Norme, Serie A, n. 2, ottobre 1957	» 300
Istruzioni per la rilevazione statistica del movimento della popolazione - Metodi e Norme, Serie B, n. 2, gennaio 1957	» 300
Norme per la rilevazione statistica del commercio con l'estero (Ediz. 1953)	» 300
Norme per la rilevazione dei prezzi al minuto e calcolo degli indici del costo della vita (Ediz. 1956)	» 400

CLASSIFICAZIONI

Classificazioni delle malattie e cause di morte (Ediz. 1955)	L. 1.000
Guida per le classificazioni professionali (Ediz. 1955)	» 300

PUBBLICAZIONI SUI RISULTATI DEI CENSIMENTI 4-5 NOVEMBRE 1951

IX Censimento generale della popolazione

Vol. I - Dati sommari per comune (n. 92 fascicoli provinciali) - Ciascun fascicolo	L.	300
Appendice A - Dati riassuntivi provinciali	»	300
Appendice B - Circostrizioni ecclesiastiche	»	1.500
Vol. II - Famiglie e convivenze	»	3.000
Vol. III - Sesso, età, stato civile, luogo di nascita	»	3.000
Vol. IV - Professioni	»	3.000
Vol. V - Istruzione	»	2.000
Vol. VI - Abitazioni	»	4.500
Vol. VII - Atti del censimento (<i>in corso di stampa</i>)		
Vol. VIII - Relazione generale (<i>in preparazione</i>)		

III Censimento generale dell'industria e del commercio

Vol. I - Risultati generali per comune		
Tomo 1 - Italia settentrionale	L.	2.000
Tomo 2 - Italia centrale, meridionale e insulare	»	2.000
Vol. II - Ditte		
Tomo 1 - Stato e Regioni	»	2.000
Tomo 2 - Provincie	»	1.500
Vol. III - Industrie estrattive	»	1.200
Vol. IV - Industrie alimentari e del tabacco	»	1.500
Vol. V - Industrie tessili	»	2.000
Vol. VI - Industrie del vestiario, abbigliamento e arredamento, industrie delle pelli e del cuoio	»	1.500
Vol. VII - Industrie del legno	»	1.200
Vol. VIII - Industrie metallurgiche e meccaniche	»	2.000
Vol. IX - Industrie chimiche, della gomma e della carta	»	1.800
Vol. X - Industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi, industrie grafiche ed editoriali, fotofono-cinematografiche e manifatturiere varie	»	1.500
Vol. XI - Industrie delle costruzioni e dell'installazione di impianti	»	1.200
Vol. XII - Produzione e distribuzione di energia elettrica e di gas e distribuzione di acqua	»	1.200
Vol. XIII - Trasporti e comunicazioni	»	1.500
Vol. XIV - Commercio	»	2.000
Vol. XV - Credito, assicurazione e gestioni finanziarie	»	1.200
Vol. XVI - Artigianato	»	2.000
Vol. XVII - Dati generali riassuntivi	»	2.000
Vol. XVIII - Atti del censimento (<i>in preparazione</i>)		

Dizionario ufficiale dei comuni e dei centri abitati

Una pubblicazione di vasta mole, finemente rilegata in tela con impressioni in oro, molto attesa dagli operatori economici e sociali. Essa, infatti, ha lo scopo di fornire tutte quelle notizie riguardanti i principali servizi (trasporti e comunicazioni, igiene e sanità, ricettività, istruzione, circostrizioni giudiziarie, carabinieri, servizi ricreativi, circostrizioni finanziarie, sportelli bancari) di cui sono dotati i singoli centri abitati di ciascun Comune, nonché notizie sull'altitudine degli stessi e relativa popolazione. In vendita al prezzo di L. 5.000

Le pubblicazioni possono essere acquistate nella Libreria aperta al pubblico presso la sede dell'ISTAT, Roma, Via A. Dapretis, 82 Tel. 471.666 e presso le altre principali librerie. Il Catalogo completo delle pubblicazioni viene spedito gratis a richiesta.

